UNIVERSIDAD CENTRAL
BIBLIOTECA
DEPARTAMENTO DE FILOSOFIA
Digitized by Google

BIBLIOTECA
Digitized by Google

13.413

QVARESIMALE
DEL P.
D. MARC' ANTONIO SANSEVERINO
CHIERICO REGOLARE NAPOLITANO.

Predicato ne' più famosi Pulpiti d'Italia.

Copioso di graui Dottrine, Eruditioni, Moralità, Sentenze de' Padri, e Concetti vtilissimi, & efficacissimi à persuadere la norma del ben viuere, e la fuga del peccato.

PARTE SECONDA.

IN NAPOLI, Per Luc' Antonio di Fusco, M.DC.LXV.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ALLA VERMIGLIA ROSA
IN VITA, E MORTE.

IL B. ANDREA AVELLINO.

CHIERICO REGOLARE.

PER la riuerenza douuta al noſtro Patriarca col giglio in mano, dedicai la Prima Parte del mio Quareſimale alle ſue labra di giglio. E per l'affetto douuto à voi mio caro, & antico Padre dedico queſta Seconda parte alla Vermiglia Roſa del voſtro viſo, per lo ſangue ſparſo in vita, & in morte. Deuo chiamarlo Padre, perche m'hà generato nella Culla della Religione, quando trouandomi in letto vicino alla Tomba; con le ſue viſite

Digitized by Google

riceuei la vita toccandomi il polſo con le ſue mani di vita, riceuendo la vita il giorno prima della Profeſſione, che voi mio Padre riceueſte la vita nella Culla dell'Altare, dond'Io lo preſi per goder la vita nell'Altar della Gloria, per trasferirſi come vermiglia Roſa nel Paradiſo. Spargeſte il ſangue con tre ferite nel viſo, che ſi cangiorno in raggi, e con tre altre ferite doppo morte lo ſpargeſte per imitare il tuo Signore, con viuere immortale dentro due ampolle; come io giuridicamente m'eſaminai, per palefarti glorioſo, e vermiglio come la Roſa Spero, che non ſdegnarà queſta mia Dedicatione. La ſupplico à non rifiutare queſt'humil donatiuo del voſtro figliuolo, baciandoli nella gloria quelle mani, ch'io tante volte baciai in queſta vita, dalle quali ſpero il fine dell'opra, e la ſua Santa benedittione.

D. Marc'Antonio Sanſeuerino.

Digitized by Google

B. ANDREÆ AVELLINO CLERICORVM REGVLARIVM CORONÆ.

IN Castronouo nascenti, Choros Castrorum
Pacificos, proprio cruore, reddenti.
Spinas, tribulos, zizania, culpas, verè Auellino,
eradicanti.
Ioseph castitatem, domo, pallioque relicto,
superanti.
Virginitatem Præcursoris, ne graui vmquã macularet vitã,
imitanti.
Eliæ Cœlorum claues, & zelotypiam,
hæreditanti.
Purpuratorũ, & Principũ oraculo; Sanctiq; Caroli amplexib.
perfruenti.
Ferro, flagellis, abstinẽtia, sẽsũ, & equos effrænes, signo baculi
refrenanti.
Igne diuino, quo aquæ multæ nõ potuerũt extinguere Charitatẽ
flagranti.
Mel, & lac sub lingua, & calamo eius,
præsentium, & absentium amaritudines,
dulcitanti.
De Diabolo, carne, mundo præcipitando,
flagellando, conculcando, Triumphatori.
Animarum Corredemptori; Mare, & Venti
obediunt ei, futura, prædicenti.

Ro-

Digitized by Google

Hostia in Ara mactata, Sancta Deo placenti,
in ampullis sanguinis semper, viuenti.
Signo Crucis munito, ab ortu vsque ad occasum,
fortiter fortes vincenti.
De Castrinoui Thalamo, & Vrbis nouæ Tumulo
ex Altari Ecclesiæ, militantis.
Ad Altare Ciuitatis nouæ triumphantis, festinanter
introeunti.
Inclyto Vtriusque Siciliæ Patrono.
Gratus Concionum Author suppliciter.
Dedicauit.

DOmine Iesu Christe, qui ad purgandas, & auellendas culpas, in vita, & post mortem sanguinem pretiosum effudisti: Da quæsumus, vt per Beatum Andream Auellinum sanguine suo æmulatorem tuum, sermonibus istis Vitia nostra purgentur, & auellantur.

AP-

Digitized by Google

APPROBATIONES THEOLOGORVM

Religionis Clericorum Regularium.

COnciones P. D. Marci Antonij Sanseuerini noſtræ Religionis Concionatoris, ac Theologi, ad plauſum concinnatas, velut inſignia Chriſtianæ pietatis monumenta, iubente Adm. R. P. noſtro Præpoſito Generali perlegimus, atq; ex animi ſententia dignas aſſentimur prælo ad Orbis eruditionem, quam Vrbes Chriſtiani Orbis præſtantiſſimæ olim cum ſpiritus prouentu perceperunt: ſic profitebamur in noſtris Sanctorum Apoſtolorum Aedibus, Kal. Octobris 1659.

D. Andreas Cirinus C. R.
D. Thomas Serſalis C. R.

Facultas Adm. Reuer. P. noſtri Generalis.

D. AVGVSTINVS BOZOMVS
Clericorum Regularium Præpoſitus Generalis.

COnciones Quadrageſimales à P. D. Marco Antonio Sanſeuerino, noſtræ Congregationis Theologo compoſitas; & iuxta præfixam aſſertionem PP. Theologorum, quibus id commiſimus, approbatas; vt Typis mandentur, quod ad nos ſpectat, facultatem concedimus. Dat. Neap. die 10. Nouembris 1659.

D. Auguſtinus Bozomus Præp. Generalis.

D. Iacobus Suttani Secretarius.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISS. & REVERENDISS. DOMINE.

OPus inſcriptum (*Quareſimale del P. D. Marc' Antonio Sanſeuerino Chierico Regolare*) ſumma attentione, ac maxima animi voluptate perlegi; tantamq; in eo laudum materiam reperi: vt, quem cenſorem Eminentia tua præſcripſit, abſolutiſſimi Operis eiuſdem merita imparem effeciſſe laudatorem animaduerterim. Quamobrem ſeriò cenſeo, nedum nihil in eo inueniri Catholicæ Fidei veritati, aut ſinceris moribus aduerſum; ſed eſſe Opus, admirabili Patrum eruditione, pereleganti ſtylo, ac ſingulari perfectum ingenio. Deniq; (vt Apoſtolicum Oratorem decet) voluptuoſa pietate, ac pia voluptate conſperſum. Digniſſimum proindè exiſtimo, quod Chriſtiani Orbis bono, ſuique Authoris commendationi, exoptatam diù lucem videat. Neap. 15. Martij 1660.

Eminentiæ Tuæ Reuerendiſſimæ

Humillimus, & Addictiſſimus Seruus.
Carolus Lombardus Congreg. Oratorij.

IMPRIMATVR.

Horatius Maltacea Vicarius Generalis.

Can. D. Matthæus Renzi S. T. D. & S. Off. Conſultor.

EX-

Digitized by Google

EXCELLENTISSIME DOMINE.

REgiæ Iurisdictioni nil habent dissonum, nil politico regimini absonum Quadraginta duæ huiusmodi sacræ Conciones R.P. D. Marci Antonij Sanseuerini Clerici Regularis, oblectandis vtilitate voluntatibus aptissimæ: publica proinde sunt luce dignissimæ. Datum in Collegio S. Francisci Xauerij 15. Iulij 1660.

Carolus Florillus Societatis Iesu.

Visa relatione prædicta, Imprimatur; verùm tempore publicationis obseruetur Regia Pragmatica.

Musettola Reg. Vlloa Reg. Carrillus Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 23. Iulij 1660.

Maggius.

Digitized by Google

Domini Andreæ Ioſephi Giptij I. C. Parthenopæi, Teatiniq; Patricij

AD AVTHOREM.

Pater Marcus Antonius de Sancto Seuerino,

Anagramma purum.

En Concionum edit Opus, ſanè ſat rarus arte.

DISTICON.

Concionum edit Opus ſanè, en ſat rarus in arte;
Quis non dicet, quod par Cicerone ſapit?

Aliud Anagramma purum

ex eademmet Radice.

En vnicus Socrates Orans veritatem pando.

DISTICON.

Vnicus en Socrates ſynceram *pando* coruſcus
Veritatem orans; ſic mihi Fama loquax.

AL

Digitized by Google

AL BENIGNO

LETTORE.

IN questa Seconda Parte del Quaresimale, con l'aggiunta delle Prediche di S. Giuseppe, e dell'Annuntiata, con l'aiuto del mio Beato Andrea, Padrone di Napoli, e mio singolare Protettore, à cui l'hò dedicata; Non mi dilungo alle solite premesse con le preghiere à compassionarmi in quest'età cadente con tante graui infirmità; se non vi saranno tutte quell'esattezze dell'Indici delle Scritture, e delle cose notabili, come vedrai nel primo Tomo, bastandoti solo il Compendio di tutte le prediche, e l'Epilogo della Pace, nei quali trouarai il tutto à sufficienza racchiuso. Nè meno darò la colpa allo Stampatore, & à tanti Reuisori degl'errori, che trouarai, non hauendo possuto oculatamente emendarli per molte graui infirmità, che me l'hanno prohibito, pregandolo instantemente ad hauere riguardo alla sostanza delle compositioni, con Proemij, Inuentioni, Vnità, Spiegation del Vangelo, Discorsi de Concetti concisi, di Dottrina Scolastica, di Eruditioni profane, e Sacre, e sopra tutto d'esagerationi, e spirito per la salute dell'Anime. Così m'insegna il mio Reuerendissimo Padre Generale D.

Digitized by Google

Giuſeppe Maria Marauiglia ne' ſuoi Tomi ſtampati nella Lettura publica in Padoua; E ſi ricordi nella lettione de' miei diſcorſi raccomandarmi al mio Beato Andrea, da cui li priego ogni proſperità. Viui Santo, e contento.

COM-

Digitized by Google

COMPENDII

Dell'inuentioni, e materie delle Prediche, per commodità del Lettore.

DOMENICA QVARTA
Del SS. Sacramento.

Accepit ergò Iesus panes, & cum gratias egisset distribuit discumbentibus. *Ioan. 6.*

I *Pani del corrente Euangelo sono figura espressa del sacro Pane dell'Eucaristia nella Mensa dell'Altare; si proua con molte eruditioni di lautissime mense, che questa sia la più sontuosa. Non si defrauda l'espettatione dell'Vditore d'ascoltar la Predica della Prouidenza, perche, come insegnano li Teologi, e si proua nel Vangelo, l'vltimato fine della prouidenza è il Paradiso, e l'Eucaristia è vn Paradiso in Terra, il che si proua con vn discorso de dodici concetti de Padri Santi con le Scritture; sicche chi frequenta il Santiss. Sacramento hà vn Paradiso in questa vita, e può dirsi Beato come i Beati del Cielo. S. Paolo sostiene la mia propositione con le quattro doti particolari de' Beati*: Seminatur in corruptione, & surget in incorruptione: Seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute: seminatur corpus animale, surget spirituale;

e di

e di tutte queſte ſemenze del Paradiſo ſi fà degna vn'anima, che frequenta il Santiſs. Sacramento, come inſegna S. Paſcaſio: Anima Chriſti incorporata, & per immortalitatis alimoniam enutrita ſemina vitæ percipit. *Si proua la prima dote dell'incorruttibiltà con la dottrina Filoſofica del Cielo dal P. S. Agoſtino, perche queſto cibbo è beuanda, è fuoco che rende chi lo frequenta incorruttibile, come ſono i Santi del Paradiſo. Si proua la ſeconda dote della Gloria con due concetti di S. Antipatro, e di S. Paſcaſio. Si proua la terza dote della virtù con l'autorità d'Iſaia:* Pone menſam. *Spiegata da S. Girolamo, ſcherzando, che gl'huomini, e le donne ſi deuono cangiar nome, quando frequentano il Santiſſimo Sacramento, e per la virtù, ch'ottengono nel combattere, ſi deuono chiamare Vincenti, e Vittorie, come l'inſegna S. Giouanni, & Abramo, e lo rafferma Dauid nella vittoria, ch'ottenne preſſo al fiume; il medeſimo c'inſegna la Madalena, come vuol S. Paulino nella ſua conuerſione con la virtù d'abbattere gl'inimici per mezzo del Sacro Pane del Sacramento; ſi ſpiega la virtù di queſto Sacramento ſopra tutti gl'altri Sacramenti con vn diſcorſo di diece raggioni Teologiche, e raſſoda S. Tomaſo la propoſitione con queſta bella ſentenza:* Euchariſtia facit animam, quaſi Paradiſum Dei; *mà s'è vero, che queſto Sacramento è dattilo della palma della Croce, non biſogna mangiarlo maturo coll'euidenza, mà acerbo con la fede per riceuerne virtù, e ſoſtanza, perche come inſegna Plinio de dattili dell'Egitto, quando ſi mangian maturi obriacano, e fan danno alla teſta; mà quando ſi mangiano acerbi dà virtù, e fortezza: per queſto gl'Heretici s'obriacorno volendo mangiar queſto frutto con l'euidenza per la lor ſuperbia, come diſſe Iſaia:* Væ coronæ ſuperbiæ, ebrijs Ephraim, *e ſi proua queſta propoſitione confutando tutti gl'Heretici con vn diſcorſo di diece argomēti Teologici, e Scritturali; ſi proua finalmente la quarta dote di cangiarſi d'animale*

Digitized by Google

male in ſpirituale con la fauola d'Apuleio, magiando la roſe del corpo, e ſangue di Chriſto, e ſi conchiude con vn'affetto dell'Abbate Cellenſe, il quale offeriſce gl'animali delle proprie paſſioni per cangiarli in frumento del Sacramento.

FERIA SECONDA
Della miſericordia di Dio.

Et cum feciſſet quaſi flagellum de funiculis.
Ioann. 2.

ANcorche vadano ſempre di pari queſti due attributi della Diuina Eſſenza, cioè Giuſtitia, e Miſericordia, contuttociò la miſericordia ſpicca ſempre non ſolo più della Giuſtitia, mà più di tutti l'Attributi, come ſi proua per molti luoghi della ſcrittura della giuſtitia, e della miſericordia, perche Miſericordia ſuperexaltat iudicium: *Queſto ſi vede chiaro nel Vangelo per quella parolina:* quaſi. *E vn raggio del Sole, che trà i turbini delle repentine tempeſte fà ſcõparire le nuuole con le ſaette, e tuoni delle minaccie della Giuſtitia, e le fà riſoluere in vna pioggia della miſericordia; e ſi deſcriue queſto fatto con S. Paolo sù queſte parole:* Nos quaſi triſtes ſemper autem gaudentes *Spiegando S. Agoſtino il detto con queſta bella ſentenza:* Triſtitia veſtra habet quaſi; gaudium noſtrum non habet quaſi, ſed ſemper; *perche quando flagella col maggior rigor della giuſtitia, come ſi vede nel corrente Euangelo, all'hora ſpicca il raggio della miſericordia, non eſſendo flagello, mà quaſi flagello, ſolleuãdoſi come oglio ſopra l'altri liquori la pietà Diuina, e particolarmente ſopra la giuſtitia, come vuol S. Gregorio: S'apportano con S. Tomaſo molte difficoltà, che la miſericordia non ſuperi la giuſtitia, e ſi ſpianano da Gaetano con belliſſi-*

Digitized by Google

liſſime dottrine, che la miſericordia è tanto propria di Dio, come dice la Chieſa: Deus cui próprium eſt miſereri ſemper, & parcere: *Con la definitione del proprio apportata d'Ariſtotile ſi proua, che anche flagellando è pietoſo, però:* Nõ fecit flagellum; *mà* quaſi flagellum: *& Vgon Cardinale ſpiega queſto fatto:* Non homines flagellando, ſed tabulas percutiendo, *ſi rafferma la propoſitione su'l detto della ſcrittura:* gladium ſuum vibrabit. *ſpiegando S. Criſoſtomo,* Vibrat Dominus, non vulnerat. *E ſebene Iſaia par, che facci contro, con dir, che la giuſtitia ſia opra propria di Dio, come la pietà:* Iraſcitur Dominus, vt faciat opus ſuũ, *S. Girolamo ſpiega la ſentenza:* Alienum opus eſt, vt puniat qui Saluator eſt; *perche vn Rè di Corona nel compartir le gratie ſi fà veder pompoſo nel trono di Maeſtà; mà nell'eſecutione della giuſtitia và ſtraueſtito, come ſi vidde in Oſea, ilche ſi proua con varij penſieri: & ancorche Iſaia par, che contradica per mãtenere il ſudetto, comparendo Dio nel Trono di Maeſtà per caſtigare, proua il contrario nella viſione, perche non vidde Dio, mà gl'Angioli, che copriuano la Maeſtà à quali ſi commette la giuſtitia, e però i tre Angioli, che partirono dalla caſa d'Abramo per caſtigar Sodoma diuennero due, oue non v'era veſtigio dell'vnità dell'eſſenza, e Trinità delle perſone, non volendo comparir da Dio nel caſtigare, eſſendo proprio di Dio l'vſar pietà, anche nel flagellare, e però* Fecit quaſi flagellum; *Se vi è parſa ſtrana la propoſitione ſudetta, più ſtrana vi parerà la ſequente, che con la miſericordia vſa giuſtitia, che ſe bene dal maggior rigore della giuſtitia con la final ſentenza* Ite maledicti; *par, che l'ira ſia propria di Dio, dal proceſſo, che fà Samuele ſi proua il contrario hauendola fabricato i peccatori, e però dice* State, & iudicio contendam de omnibus miſericordijs veſtris, *Con un'eſſageratione, che i peccatori ſon quelli, che ſi dan la ſentenza, e Dio benedetto vſa pietà caſtigando anco*

Digitized by Google

co nell'inferno, citrà condignum. *Nella seconda parte si proua diffusamente quanto si è detto, ponderando quelle parole del Vangelo dell'Adultero*, & iterum se inclinans digito scribebat in terra.

FERIA TERZA
Della Dottrina Celeste.

Mea Doctrina non est mea, sed eius, qui misit me, si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctrina mea. *Ioan.* 7.

TVtte le scienze si possono imparare da varij maestri, Classici, e Primarij nominati in vn discorso de loro nomi fuorche la Dottrina Celeste, che solamente s'impara dal volere di Dio, s'approuano varie opinioni de Padri Santi, & Espositori; per dichiarare che intende Christo nel Vangelo per l'esecutione del volere di Dio, e doppo molte opinioni si conchiude, che s'intende la fede, e l'operatione e cõ questi mezzi s'impara la Dottrina Celeste. Si risponde alla difficoltà ordinaria, Doctrina mea, & non mea, *con quattro scienze del nostro Maestro Christo benedetto, cioè à dire Diuina, beata, infusa, & acquisita & in tutte s'auuera* mea, & non mea; *Non si può imparare questa dottrina se non per mezzo della fede, per tre ragioni. Prima, perche così conuiene all'altezza de' misteri della fede, secondariamente con la bassezza del nostro intelletto, e per terzo per proprio nostro interesse. La prima propositione si proua dottrinalmente praticata con la somiglianza della pittura con l'autorità di S. Paolo, e col detto della Sposa:* Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi, *e col detto dell'Ecclesiastico:* Thronus meus in columna nubis; *spiegati con varij pen-*

Digitized by Google

fieri. La seconda parte della debolezza dell'intelletto, si proua con l'esempio de' Filosofi, & Eresiarchi, che con l'occhi di pipistrello volean mirare il Sole, e se l'Aquila, à cui solo è lecito mirarlo si dipinge con le saette in bocca S. Giouãni, ch'è l'Aquila, prendendo le saette per castigar gl'heretici, dalla faretra solamente dell'impunir ferisce, e castiga con le saette di tutte le parole de' quindeci heresiarchi. Per terzo s'impara cõ la fede la dottrina Celeste per nostro proprio interesse, perche done è euidenza non c'è merito, e si proua col detto de' Classici; Vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum: *Si fà passaggio alla seconda opinione d'imparar la Dottrina Celeste con l'esecutione di quel, ch'insegna la fede, e si proua, come l'insegnò lo Spirito Santo maestro di tutti, di cui si dice:* Apparuerunt diſpertitæ linguæ tanquam ignis. *S'apporta vn discorso d'eruditioni, e scritture con l'espositioni de' Padri Santi, perche comparue come lingua, e si conchiude per insegnare all'intelletto la Dottrina Celeste; mà perche non basta solo illuminar l'intelletto con la cognitione senza accendere la volontà con l'esecutione s'apporta vn'altro discorso, perche venne come fuoco per varie, e curiose raggioni d'eruditioni, e scritture de Padri Santi in vn'altro discorso, e si conchiude, che non basta per imparar la Dottrina Celeste la lingua con la cognitione, se non c'è il fuoco dell'amore per l'esecutione. Si proua in oltre con varij concetti Scritturali, e particolarmente con molti pensieri fondati sùl problema dell'Alciato:* Oculata manus, *l'vn, e l'altra propositione, e con la decisione d'vn Contadino di passaggio nel problema, ch'intese nella famosa Accademia di Pariggi, & il tutto fruttuosamente l'esorta S. Gregorio per chiusa del discorso.*

FE-

Digitized by Google

FERIA QVARTA

Del Cieco nato.

Præteriens Iesus vidit hominem cæcum à natiuitate, &c. *Ioan.* 9.

IL *peccato distrugge tutto quello, che creò Dio in sei giorni, & anche il riposo del sabato, e si fonda la propositione sul detto di Giob*: Tetendit aduersus Deum manum suã, & contra Omnipotentem roboratus est. *S'apportano sette scritture de varij Profeti per raffermare la propositione de sette giorni, e perche la prima creatura da Dio creata fù la luce, il peccato la distrugge, e però differo gl'Apostoli*; Quis peccauit hic, an parentes eius, vt cæcus nasceretur? *giudicando, che mentre lo vedeuano prima della luce fusse effetto sicuro del peccato, che distrugge la luce della prima giornata; Tutte le sette giornate si prouano dalla spiegatione di tutto il Vangelo; e però se Christo disse nel Vangelo*. Quandiù sum in hoc mundo, lux sum mundi, *I peruersi peccatori replicorno*: Nos scimus, quia hic homo peccator est, *con le tenebre del peccato distrussero la luce del primo giorno. S'insegna dottrinalmente con molte opinioni in che modo per la colpa si distrugge la luce della gratia, e si conchiude da S. Tomaso con l'oppositione priuatiua, che è la peggiore opponendosi le tenebre del peccato alla luce della gratia. S'apportano varij concetti S. Gregorio sù quelle parole:* Cum Diabolus misisset in cor, *di S. Pier Chrisologo sul detto dell'Auaro*: Quid faciam, quia non habeo quò congregem, *distrugge ancora i Cieli, che furono creati nella seconda giornata, e se de' Cieli dice il Profeta*: Cęli enarrant gloriam Dei, *questi peccatori nel Vangelo dicenano*; Da gloriam Deo, scimus quia hic homo peccator est,

Digitized by Google

cangiando l'opre di lode in vitupero delle colpe di Christo; però disse Geremia, che i Cieli in vece di far musico suono, come vuol Giob, recãdo à tutti allegrezza si rattristarebbero: mœrebunt Cæli, *e si fà una descrittioncina di musica per conchiudere che per la colpa si cangia il cãto in pianto quindi è, che soggiunge Geremia, che i Cieli casciarebbero per la colpa come stupidi à terra, se non vi fusse, come spiega S. Agostino l'arco del ciglio, che lo sostentasse con le ruggiade del pianto. Distrugge per terzo tutte l'herbe, e fiori, e frutti della terra, che Dio benedetto creò nel terzo giorno; e se l'effetto del peccato fù cagione della maledittione della terra, questo si vede nel Vangelo, quando* maledixerunt ei. *S'apportano molte ragioni scritturali, e dottrinali con varij luoghi di scrittura, spiegando la sterilità, e distruttione della terra, nõ producendo ne' fiori de pensieri, ne' frutti di buone opere per lo peccato, e sopra tutto quella sentẽza:* Arbores autumnales eradicatæ bis mortuæ; *con varie dottrine, e particolarmente di S. Tomaso con molte moralità. Distrugge il lume del Sole, e della Luna, e delle Stelle, nel quarto giorno discorrendo moralmente dell'intelletto, della volontà, della memoria, dell'imaginativa, fantasia, irascibile, concupiscibile, &c. e si proua nel Vangelo col detto d'Isaia.* Induam Cœlos tenebris, *perche negauano la potenza à liberarlo con tante richieste. Distrugge ancora il peccato l'opre del quinto giorno, cioè i pesci del mare, e l'vccelli dell'aria: si legge nel Vangelo, che costoro voleuano abbruciar le mani di Dio com'impotenti à dar la vista al cieco, & in vece di ringratiarlo lo tacciauano da peccatore; questo profetizò Isaia:* Numquid non est in me virtus ad liberandum? ecce desertum faciam mare, & computrescent pisces sine aqua. *Quest'ingratitudine dissecca tutt'i fonti dell'acque della pietà, come vuol S. Bernardo;* Ingratitudo exsiccat pietatis fontem. *Distrugge finalmente l'opre del sesto giorno, non solo con la ribel-*

Digitized by Google

ribellione dell'animali, mà con distruggere finalmente l'huomo, ch'è l'imagine di Dio: si scorge nel Vangelo, quando diede la luce al cieco, non solo à gl'occhi esterni del corpo, mà all'interni dell'anima per farlo simile à lui; e questi maligni col pennello della lingua scancellorono l'imagine di Dio dipinta col pennello della gratia, e dissero: In peccatis natus est totus. *Si fà un discorso dottrinale prouando, che Dio è fonte d'ell'essere e col peccato si distrugge l'essere del figurato, e della figura, per dar l'vltima mano alla distruttione della creatione del settimo giorno di sabbato* Requieuit ab omni opere. *Distruggono ancora la quiete del sabbato, perche se la quiete consiste in assiguire il suo proprio, il quale sempre conuiene, & il proprio di Dio è l'vsar misericordia anco di sabbato li conueniua, e costoro diceuano,* Non est hic homo à Deo; qui sabbatum non custodit. *Si conchiude il discorso, che se il peccatore se la prende con la mano di Dio proua rà i castighi della sua mano onnipotente, così con vn'Epilogheto di tutte le sette giornate, e per questo bisogna lasciar di peccare per dar quiete à Dio, e non disfare le sue opere à danni del peccatore.*

FERIA QVINTA

Della Morte.

Ecce defunctus efferebatur filius vnicus Matri suæ.
Luc. 7.

LA velocità della vita è assomigliata all'ombra, alla naue, al corsiere, all'vccello, alla saetta, al fiore, alla spuma, al fumo, al pellegrino e tutto si proua con varie scritture, e si raffermano da vna sola scrittura del Sauio, che il tutto dice, e si vede nel Vangelo in questo morto fanciullo. Si rapre-

presenta vna Tragicomedia, che comincia col pianto, e poi finisce col riso, one s'apportano varij personaggi descritti nel Vangelo, e tutti marauigliosi, che però comincia con la parolina, ecce, *che è voce di marauiglia, e tutto si proua con vn discorso de' Padri Santi con la sentenza di S. Cirillo sù questo fatto.* Mira Dominus miris annectit, *e si conchiude con S. Gregorio, che chi vuol esser perfetto tra tanti personaggi bisogna far la parte del morto, che vuol dire immitare il morto.* Perfecta vita iustorum est mortis immitatio; *così faceua Giob, Dauid, Abramo, i quali eran così perfetti, perche sempre faceuan'il personaggio del morto, in cõfirmatione di questa verità s'apporta vn dubio di S. Agostino, perche Dio benedetto non reuela il punto della morte? e con vn discorso di molte raggioni, e concetti conciſi si proua, che sarebbe stato espediente per la nostra salute; mà si conchiude dal Santo, che non lo fà Iddio, acciochè sempre facciamo il personaggio del morto* Latet vltimus dies, vt omnes obseruentur dies; *e si spiega questo detto con varie moralità fruttuose, e prattiche. La ruina dell'huomo è, perche ogn'vno vuol far varij personaggi in questa scena della vita: Chi fà il Principe per la superbia, chi fà il Padre di famiglia per l'auaritia, chi fà il riuale per l'inuidia, chi fà il Capitano per l'ira, chi fà il parasito per la gola, chi fà Venere per la libidine, chi fà il Padrone per l'accidia, e niuno vuol fare il personaggio del morto col continuo pensiero della morte.* Operti sunt iniquitate eorum, *disse Dauid,* quia non est respectus morti eorum, *e S. Girolamo legge,* quia non cogitant de morte. *Si proua la ruina di tutti questi personaggi con varij concetti fruttuosi, e scritturali, e poi s'esorta à comprar dall'ombra questo drappo per vestirsi da personaggio di morte con due concetti di Dauid, e di Salomone; e si conchiude con Esdra, che chi non fà frutto dalla Predica della morte, dà chiaro segno di morir dannato, però s'esorta col detto di*

Da-

Digitized by Google

Dauid: Veniat mors super illos, & descendant in infernum viuentes, *con la spiegatione di S. Bernardo, che s'intende del pensiero della morte con un'habito di personaggio di morto, e dell'inferno, e del sepolcro, perche quest'è il modo d'esser giusto, e perfetto, come l'assunto del discorso*: Perfecta vita iustorum est mortis immitatio.

FERIA SESTA

Del Purgatorio.

Lazarus amicus noster dormit; sed vado, vt à somno excitem eum. *Ioan.* 11.

TVtte le creature stanno sogette all'Impero dell'huomo, come si proua con una descrittione; mà la morte sola hà l'impero dell'huomo ripigliãdole proue sudette, perche: Omnes morimur; *e però con tutto, che Lazaro fusse così amico di Christo pur fù soggetto alla morte, e perche Lazaro, come vuol S. Chrisostomo sù l'Euangelo è figura d'un'Anima del Purgatorio*: Attrocitatem Ghennæ ante oculos proponit, veluti cum Lazari imaginem descripsit; *Però se hieri si parlò della morte per hauer la vita di gratia, stàmane si parlerà della morte dell'amico di Christo figura del Purgatorio per hauer la vita di Gloria. Si spiega tutt'il Vangelo ancorche lungo col detto d'Ezecchiello*: Et Rota in medio rotæ; *e vuol dire, che il testamento nuouo stà racchiuso in mezzo al vecchio. Si dichiara, che la fornace di Babilonia figura del Purgatorio descritta da Daniello, e spiegata da S. Gionanni nell'Euangelio corrente, e se la vasta materia del Purgatorio si racchiude à tre capi, cioè à dire del soggetto, della pena, e dell'aiuto, tutti questi tre capi l'adẽbra Daniello nella fornace, e li dichiara Gionanni nell'Euangelo*

co i

Digitized by Google

co i contrapoſti del Profeta, e dell'Euangeliſta. Il ſoggetto hà da eſſere ſeruo, & amico di Dio, che però dice Daniello: Serui Dei Altiſſimi; *e Giouanni ripiglia:* Lazarus amicus noſter. *Si diſcorre del rigore della Diuina Giuſtitia, che anche a' più cari ſerui, & amici non la perdona, come ſi proua con varij concetti nella perſona di Giob figura del Purgatorio, e con la ſtatera delicata d'Ezecchiello, che peſa anche i peli, & i ſpiriti nell'altra vita, tutto ch'in queſta peſa i monti. Il ſoggetto in oltre non può meritare, e però ſe dice Daniello:* Ligatis pedibus, *ripiglia Giouanni:* Ligatis manibus, & pedibus; *& in proua di queſto s'apportano varij concetti. Per quel, che tocca alla pena in quanto al luogo, ſe dice Daniello:* Eruit nos de inferno, *ripiglia Giouanni:* Erat autem ſpelunca, *ch'è luogo ſotterraneo, & inferno, ſi ſpiega con una ſomiglianza la differenza del carcere del ſepolcro, e del Purgatorio. S'apporta la dottrina, come il fuoco materiale può abbruggiar l'anima ſpirituale, e doppo varie opinioni ſi conchiude per la potenza obedientiale, e ſi ſpiega da S. Tomaſo. l'atrocità della pena ſi proua col mongibello accerchiato di neue col fuoco antipariſtico apportato da Dauid:* Ignis, grando, nix, &c. *Si diſcorre poi della pena del danno, che priua della viſione di Dio, e però ſe dice Daniello:* Similem filio hominis; *ripiglia Giouanni,* ſoluite etiam ſudarium; *per accennare qualche parte di tanta pena ſi fà un'affetto à varij Santi del Cielo, e ſi ſpiega da S. Hilario quella querela di Chriſto:* Deus meus, vt quid dereliquiſti me. *Per quel, che tocca all'aiuto ſi diſtingue in cinque modi, ſpiegando la richieſta di Dauid:* Da mihi vel quinque panes, *cioè à dire, nella limoſina, nell'inuocatione de Santi, e ſopra tutti della Vergine, e degl'Angioli, cioè di S. Michele, di S. Gabriello, di S. Rafaello, e dell'Angelo Cuſtode; il terzo dell'opre buone, come digiuni, penitenze, & altre; il quarto della paſſione di Chriſto con l'indulgenze; il quinto*

è più

Digitized by Google

è più efficace il Sacrificio della Messa, e perche tutti questi aiuti sono succintamente prouati nella seconda parte con varij concetti, dottrine, & affetti, prouandosi per ogn'vno il contrapesto di Daniello, e di S. Giouanni, non potendosi quì compendiare quel, ch'è compendiato in questi punti, potrà vedersi fedelmente prouati nella seconda parte.

DOMENICA DI PASSIONE
Dell'impeccabilità di Christo.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Ioan. 8.

IL Verbo Eterno prima dell'Incarnatione negl'atti ad intra, & extrà fù sempre luminoso, come fù parimente doppo l'Incarnatione, e si proua con vn discorso di varie scritture: e pur veggo stimane oscurata col velo la bella luce dalla malignità degl'Hebrei, che l'attribuiuano le tenebre del peccato, e però dice: Quis ex vobis arguet me de peccato? mà Christo nel Vangelo gli rinfaccia la caggion di tanto male, perche non voleuano osseruare quel, che loro insegnaua, spiegando parte per parte con le risposte alle proposte i motiui della lor maluagità. S. Giouanni nel Vangelo fà vn trattato dell'impeccabilità di Christo dichiarato da Teologi, perche era capo de' Predestinati, perche fù concetto con la gratia, come autore della gratia, perche fù Redentore di tutto il genere humano, perche fù Comprehensore della Diuina essenza, e perche finalmente era Dio, e tutto si spiega teologicamente con le raggioni apportate nel Vangelo: mà io per fuggir la longhezza quanto si può, dico, che era impeccabile, perche fù sempre la medesima luce, e se nel mondo cinque corpi più luminosi degl'altri si ritrouano, cioè del Sole, della Luna, delle Stelle, delle Gemme, e del fuoco: in cinque modi,

si può considerar Christo benedetto; come Dio, come huomo nell'opre Diuine, nell'opre humane, e come donatore della gratia dimostrandosi Dio, & huomo, & in tutti questi modi comparue sempre luminoso come la luce, senza esser mai soggetto alle tenebre del peccato. Si proua con cinque discorsi dottrinali, e scritturali de paralelli trà tutti i sudetti corpi luminosi con l'impeccabil Christo, & ogni discorso hà sette varie ragioni per proua dell'assunto. Il danno del peccatore procede da non voler seguire questa luce con la cooperatione alla chiamata di Dio, e si proua nel Vangelo, e lo roffer-ma S. Paolo con la dottrina filosofica del Vacuo: Nè in Vacuum gratiam Dei recipiatis; *e del Profeta Dauid*: Accedite ad eum, & illuminamini; *si conferma il tutto con vn longo discorso dottrinale, e scolastico, che in tutte le conuersioni più famose fatte da Christo con la sua luce nella conuersione de' peccatori hà voluto, che s'accoppiasse la cooperatione. Nella seconda parte si proua, che non v'è maggior segno della dannatione, quanto vantarsi del peccato*: Non ne benedicimus nos, quia peccatum habes, *e si prattica per tutte le sorte de peccatori sfrontati con la sentenza di S. Giouanni*: Faciet omnes pusillos, & magnos diuites, & pauperes liberos, & seruos haberç; Characterē in dextera manu suā, & in frontibus suis; *nella destra per l'operatione, e nella fronte per la sfacciatagine vantādosi del male. Si prattica per tutti i stati con varij concetti propri sù la sentenza, e si conchiude la lor dannatione, perche la Giustitia Diuina si conuerte in giuditio inseparabile dal peccatore: per dar rimedio à tanto male bisogna lapidar Christo; mà non vuole altra pietra, che il tuo cuore*: Fili prebe mihi cor tuum, auferam à vobis cor lapideum; *nè ti sconfidare, che ascoso si vegga per fuggir le pietre de' lapidanti, e però la vedi couerto con questo velo, perche Christo s'asconde*: Quā-tum est iactus lapidis, *e Simon di Cassia soggiunge*: vt si

cor

cor velit ad ipsum peruenire possit; *Io scopro il velo, eccolo quì à tua voglia, scagliateli le pietre de' vostri cuori, che Christo sarà pronto à perdonarui.*

FERIA SECONDA

Dell'Acque Celesti.

Si quis sitit, venit ad me, & bibat, sitientes venite ad aquam. *Ioan. 7.*

TErtulliano *insegna con vn discorsetto de varij esempij*; che: Nunquam Christus sine aqua; *conchiudendo col presente Euangelo con l'inuito al sitibondo cuore di tutto il genere humano per ispegnere la sete con l'acqua del suo cuore; nè ti marauigliare, che chi nella Croce disse*: sitio, *inuiti tutti al bere, perche con l'acqua del fonte sigillato del suo cuore aperto con la chiaue della lancia*: Quando exiuit sanguis, & aqua, *inuita à bere tutto il genere humano, e S. Giouanni nel Vangelo, il qual beuè dal fonte del suo cuore và spiegando, e dice, che, ancorche poca sia l'acqua del suo cuore, si spande in tanti fiumi, che può spegnere la sete di tutt'il mondo*: Flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ; *e spiega questi fiumi, i quali hanno l'origine dallo Spirito Santo, e dall'amore*: Hoc autem dicebat de spiritu, quod accepturi erant; *mà non dice quai fiumi siano questi, li spiega l'Apostolo dello Spirito Santo, e dice, che sono dodeci questi fiumi*: Fructus autem Spiritus est Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas. *Si proua che tutti questi dodeci fiumi deriuano dall'Aqua della Passione di Christo, e dalla picciola fonte del cuore del Redentore; di modo, che chi beue l'acqua del cuor di Christo, & è deuoto della*

Digitized by Google

sua passione hà tutti i dodeci fiumi dello Spirito Santo. Potrà seruire questo discorso per preparamento alla Predica di Passione. Si comincia dal primo fiume della Carità, con un problema, se si può amare senza sospetto, e timore, e se ben per molte ragioni pare, che non sia passibile, si conchiude, che di sei sorti d'amore sempre s'auuera, che il patimento dell'amante toglie il timore; e s'insegna la propositione con l'autorità de Sacri, e de profani Autori. Il secondo fiume, al quale c'inuita Christo è l'allegrezza con l'autorità d'Isaia: Haurietis aquam in gaudio de fontibus Saluatoris; *e si proua quest'allegrezza così indicibile, che proceda da una buona confessione con varie scritture, & autorità de Padri, procedendo dal cuore impiagato di Christo, e dalla sua passione. Il terzo fiume è la Pace, e s'ottiene dall'acqua del cuore di Christo, vincendo il Dragone infernale con molti concetti de Padri Santi, vedendosi il nemico non solo sconfitto, mà annichilato. Il quarto fiume della Patienza si beue dall'acqua del cuor di Christo, volendo esser lauciato anche dopo la morte, e chi è sitibondo di quest'acqua ottiene la Patienza in tutti i suoi trauagli, e particolarmente nella pouertà, nell'infermità, nell'honore, & anche nella morte, e tutto si proua con varie moralità, e concetti de Padri. Il quinto fiume della Benignità procede parimente dalla deuotione della passione al cuor di Christo, fondandolo sù quella sentenza:* Vbi est Thesaurus tuus, ibi est, & cor tuum; *Con varij pensieri de Padri Santi, che prouano la propositione. Il sesto fiume della Bontà viene dal cuore di Christo appassionato, al quale, chi vi s'attuffa col pensiero diuine non solamente buono, mà perfetto, come si proua con l'autorità della Sposa, e con varij esempij d'huomini Santi, e perfetti. Il settimo fiume è la Longanimità, cioè la patienza, che hà Christo ad aspettare i peccatori à penitenza anche doppo la morte con l'acqua del suo cuore, e si proua con molte sentenze di scritture, e de Padri*

Digitized by Google

dri con pensieri proprij della propositione. L'ottauo fiume della Mansuetudine si beue particolarmente da vendicatiui con molti pensieri proprij de Padri Santi. Il nono fiume della Fede si caua dal Vangelo sù quelle parole: Credentes in eum; & è chiaro l'esempio nell'Eunuco della Regina Candace, che venne dal pensiero della lanciata di Christo, donde vscì l'acqua del Battesimo, com'insegna Nisseno, e lo afferma S. Agostino sù quelle parole: Nos autem prædicamus Iesum Christum, & nunc crucifixum. Il decimo fiume è la Modestia, che nasce dal pensiero della Passione di Christo, e particolarmente nelle Chiese, come si proua con varij proprij concetti de Padri Santi. L'vndecimo fiume è la continenza, la quale sgorga dal cuor di Christo appassionato, perche col bere di quest'acqua si contiene il peccatore dall'offendere Dio, e si conserua in gratia, con vna scrittura d'Osea Profeta spiegata da Roberto Abbate. L'vltimo fiume della Castità si beue dal cuor di Christo, e si prattica contro i lasciui con l'autorità di S. Ambrogio, si conchiude con esortare i popoli à bere di quest'acque de' pensieri della Passion di Christo, e particolarmente del cuore per ispegnere la sete dell'Anima con dodeci fiumi dello Spirito Santo.

FERIA TERZA

Della Mormoratione.

Murmur multum erat in Turba de eo, quidam autem dicebat, &c. *Ioan. 7.*

NOn è marauiglia se al comparire Christo alcuni ne diceuano male, & altri bene, perche anche al comparire del Sole, come si proua con varij periodi si veggano con varij gl'effetti, e si spiega il Vangelo contro i mormoratori, lo

lo spiegò Isaia nella sua visione del Trono della Maestà, conforme la spositione di S. Pier Chrisologo: Descrisse l'Ecclesiastico la peruersa conditione di queste lingue maledicheçon la seguente sentenza: Lingua tertia multos commouit, & disponit illos de gente in gentem, Ciuitates muratas destruxit, & domos magnatorum effodit, virtutes populorum excidit, & gentes fortes dissoluit; Questa scrittura mi dà il filo nel discorso, prouando, che non altrimente vn Capitan Generale distrugge vna Fortezza, che la lingua maledica l'honore. Si fà vna descrittione di quel, che fà vn Capitano quando vuole distruggere vna fortezza, che fà il medesimo il mormoratore, quando vuole distruggere l'honore. Manda prima la spia, che la faccia d'amico à rimirar il posto per iscalar la fortezza, & il mormoratore la fà da amico, quando vuole sclare la fortezza dell'honore, e si proua con varij concetti, e prattiche, e particolarmente da S. Gregorio con la lingua della moglie di Giob, che la chiamò scala della fortezza; quando la spia s'è informata del posto per assalire, li par mill'anni di riferirlo, e la lingua maledica quando è consapeuole de' difetti del prossimo, sente scoppiarsi se non lo dice, e si proua con le scritture del pianto del fanciullo, e della ferita del cane. Si manda doppo la fanteria con le spade, e con le saette, & il mormoratore è cosa di fantaccino, con la spada feriscono i vicini, e con la saetta quei che son da lontano, entra doppo la Caualleria con le lancie, e la lingua maledica è lancia, che ferisce l'honore anche scherzando come l'insegna il Sauio, e S. Bernardo; doppo ligano con le funi, e lacci gl'habitanti più poderosi per assicurarsi di qualche assalto, e la lingua allaccia l'honore de' più potenti, come si prattica con la scrittura: Laqueo linguæ iniquæ. Ligati che sono li bastonano bene, acciò confessino oue tengono ascose le ricchezze, e scauano i sotterranei luoghi per possederle; e la lingua bastona l'honore fin'à rompere l'ossa, e

quan-

Digitized by Google

quando non hà materia di mormorar de' viui, scaua i sepolcri, e mormora de' morti. Doppo tanta stragge attaccano fuoco alla fortezza, e se ne van contenti, e così fà la lingua; perche Lingua ignis est, quæ inflammat rotam nativitatis. *Finalmente per la copia de' morti nell'eccidio i sepolcri stan sempre aperti, e la bocca del mormoratore è vn sepolcro:* Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant. *Con varie ponderationi sù questo passo, il castigo sarà l'inferno:* Quid apponetur tibi ad linguam dolosam, sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatoris.

FERIA QVARTA

Della Predestinatione.

Ego cognosco oues meas, vos non estis de ouibus meis. *Ioan.* 10.

IN *tutti gl' Attributi, & opre Diuine Iddio si mostra mirabile, come si proua distintamente con varie scritture; mà nella sapienza della predestinatione, e reprobatione dell'huomo è più mirabil che mai, che però disse Dauid:* Mirabilis facta est scientia tua ex me; *Si fa vna descrittione d'vn Pellegrin dolente dentro vn folto bosco, che temendo delle fiere non sà trouar la strada per vscirne; mà in vdire à caso la voce d'vn Pastore, che và pascendo la gregge tutto si rallegra, perche l'insegna le strade. Il medesimo m'auuiene stamane nell'intricato bosco della Predestinatione nel corrente Euangelo, come si spiega con varie scritture, mà mi consola sentir la voce del Pastore, che m'insegna quattro strade per vscirne, cioè à dire la causa della Predestinatione, della quale dice.* Ego vitam æternam dò eis. *L'infallibil-*

bilità dell'effetto: Et nemo rapiet eas de manu mea. *Della reprobatione*: Vos non creditis mihi, quia non estis de ouibus meis; *e de' segni probabili*: Oues meæ vocem meam audiunt. *Incaminiamoci per questi quattrò sentieri, che c'insegna il Pastore, come lo dice S. Gregorio sù quelle parole*: Ego sum Pastor bonus. Ostensa igitur est vobis via, quam sequamur. *Dio è la causa della predestinatione, e si fà la questione trà S. Tomaso, e Scoto se procede dall'intelletto, ò dalla volontà, e poi si definisce da S. Tomaso, spiegando parola per parola la sua definitione. S. Gieuanni con la visione di molti Diademi sul Capo approua, che viene dalla volontà, e s'apporta vna eruditione dello Scuto, che cascò sul capo per Corona à Numa Pompilio, e lo conchiude Dauid*: Domine vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos. *Si conferma da Nisseno col fatto di Balaam, e da S. Girolamo con lo scuto d'Abramo. Si fà vn discorso dottrinale di tutti gl'effetti della Predestinatione, prouando, che se ben viene dalla volontà di Dio, ci vuole sempre la nostra cooperatione. L'altra strada dell'infallibilità viene dalla medesima causa della volontà, dichiarandosi teologicamente con varie opinioni confutate da varij Autori, e si distingue in tre modi l'infallibilità della predestinatione*: Ad gratiam, *come mezzo*: ad gloriam, *come fine; mà parimente*: ad mercedem; *dicendo Christo*: & merces mea mecum est, *per la cooperatione. Questa terza Predestinatione si fà ancora* ex præuisione meritorum, *e s'apportano molti cõcetti per animarci tutti ad oprar bene. La terza strada della Reprobatione positiua viene causata*: ex præuisione demeritorum *si proua con molti concetti scritturali accoppiati con eruditioni, & autorità de Padri. Il quarto sentiero è de i segni della predestinatione, i quali si prouano con la somiglianza delle pecorelle, con varie moralità, e sopratutto dell'ascoltare la Diuina parola, e d'obedire à comandamenti del Pasto-*

re,

Digitized by Google

re, ce l'insegna S. Gregorio sù quelle parole: Cogitatione, verbo, & opere; *e si proua con varie scritture de' Sacri Cantici, che i segni della Predestinatione sono pensar bene, parlar bene, & oprar bene. Si risponde à quell'infame proposta, ò son predestinato, ò son prescito: Se son predestinato attendiamo à far peccati, che il Paradiso non mi può mancare: Se son prescito, giàhe sempre hò da penare qui vò godere, si confuta quest'errore con chiari argomenti, e molte scritture, e raggioni, conchiudendo con vn'affetto al Crucifisso, che tutti vogliono oprar bene per seruirsi del sangue del Redentore.*

FERIA QVINTA
Della Madalena.

Et ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix.
Lucæ 7.

SI descriue il Mongibello, e si spiega tutt'il Vangelo, paragonando alla Madalena monte bello d'amore con l'autorità di Geremia: Pulchritudo iustitiæ Mons Sanctus. *e tutte l'eruditioni del Mongibello prodigio della natura si trouano in questo monte bello prodigio della gratia, essendo monte ben fondato per la fede:* Fides tua te saluam fecit; *alto per la cognitione:* vt cognouit; *Odorifero per la fraganza:* & vnguẽto vngebat: *fruttuoso per gl'affetti,* & deosculabatur pedes eius; *con le vene alabastrine de' casti proponimenti:* Attulit alabastrum vnguenti; *con l'vnguento odoroso di nardo dell'humiltà:* Nardi pystici prætiosi. *Con le vermiglie rose d'erubescenza,* stans retro: *Con pallidette viole del timore,* secus pedes eius: *Con la neue, & il fuoco,* in Ciuitate peccatrix: *d'odio del mondo, e dell'amor di Dio,* dilexit multum: *e finalmente quei cristallini fonti delle lacrime,* lachrymis cepit rigare pedes eius. *Si discorre per tutte le sudette materie con varie dottrine della fede con vn*

e di-

Digitized by Google

discorso de concetti per la cognitione, e con un'altro discorso de suoi capelli per il buono odore de' suoi pensieri, spiegando l'altre parti di questo sacro monte con varie scritture spiegate da Padri Santi. Nella seconda parte si parla de roscelli delle lacrime, prouando, che stana dietro à suoi piedi senza mirare il Cielo del suo bel viso, come fece il Publicano, perche diceua trà se stessa, che mi può dare il Cielo? l'ingresso delle preghiere? il perdono de miei peccati? la fortezza per non peccare? e questo l'ottengo col pianto mio dagl'animati Cieli degl'occhi miei. Che mi può dar il Cielo fuggir la morte? fugare i demonij, smorzar l'inferno? e questo l'hò dalla pioggia degl'occhi miei. Che mi può dare il Cielo, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo? e di questi hò il richiamo nell'occhi miei. Si prouano tutte le sudette propositioni con varij concetti de Padri Santi, e s'esorta à piangere i peccati con la Madalena per ottenere la gloria del Cielo.

FERIA SESTA

Del Conseglio.

Collegerunt Pontifices, & Pharisei consilium, &c.
Ioan. 11.

SI *proua la peruersità di questo conseglio col detto del Sauio.* Mors contra vitam, & impius contra iustum; *paragonando le conditioni della morte à questo iniquo conseglio spiegando il Vangelo con sette paralelli della morte ingiusta, crudele, empia, inuidiosa, interessata, impatiente, e con priuatiua oppositione cõtraria alla vita, e s'inuitano gl'Ascoltanti ad essere giudici di questa verità con le proue del corrente Euangelo. Si fà un discorso da tredici Padri Santi parafrasticando tutte le parole del Vangelo, cominciando dalle prime,* Collegerunt concilium, *i quali chiamano questo cõseglio. Ingiusto, imprudente, heretico, maligno, ostinato, doppio, interessato, subornato, ignorante, pseudo profetico, crudele,*

le, simulato, e sanguinolente; e per tutte queste tredici raggioni il conseglio fù iniquo. Per restringere il tutto in tre punti, fù ingiusto il conseglio per tre ragioni, perche il conseglio giusto deue essere da Dio, dal buono, dal sauio, come insegna Paludano, e questo fù contro Dio dall'iniqui, e dall'ignoranti. Si fà vn discorso, che il conseglio, che non viene da Dio, fà riuscir sempre il contrario, come auuenne à gl'Hebrei: E ben vero, che quando Impius est contra iustum; reca gran contento à gl'huomini da bene, quando da gl'empij son tribulati, perche è segno, che son giusti, e predestinati. Si fà vn' altro discorso di diece concetti scritturali in proua della sudetta propositione. S'oppone à questa verità il detto del Vangelo: Expedit vt vnus homo moriatur. Dunque dal conseglio ne seguì vero l'effetto; mà bisogna supporre, che questo decreto fù fatto in Cielo à due Rote: la prima fù del Conseglio Supremo delle tre Persone Diuine: la seconda de' sette Sacri Consiglieri de gl' Attributi Diuini, cioè à dire, della Giustitia, della Sapienza, dell'Eternità, dell'Onnipotenza, della Purità, dell'Impassibilità, e della Misericordia. La misericordia è il Commissario della causa, e cerca il decreto in fauore: Expedit; e se bene tutti i Consiglieri degl' Attributi sul principio contradicono, il Commissario della Misericordia porta sì ben la causa, che fà vscire il decreto à suo volere, riuscì fauoreuole il decreto, che venne da Dio. Insegnò Giuditta questa verità, quando consigliandosi con l'intelletto, con la volontà, con la memoria, con la Modestia, con la Castità, con la Giustitia, e con la Speranza mai si risoluena l'impresa, perche tutti i Cõsiglieri la sconsegliauano; mà quando poi si risolse di consigliarsi con Dio: Orate vt firmum faciat Deus consilium meum. Si risolse d'vccidere Oloferne, e scompigliare l'esercito; mà prima di marciare alla Campagna, combattè con le potenze, e con le virtudi conuincendole con vn bel discorso, che douea partirsi contro gl'Assirij per conseglio di Dio; per-

Digitized by Google

che: Consilium bonum debet esse à Deo. *Nella seconda parte si proua il conseglio ingiusto, peche non può uscir cosa buona come un Giudice non è buono, e non è sauio, e si proua con varie scritture proprie à questo senso: si conchiude, che chi uuol viuere in peccato mortale si conseglia col demonio, e s'apporta una sentenza affettuosa di S. Cipriano contro il peccatore, che si cõseglia col demonio per dar la morte à Christo, & all'anima sua per molte ragioni diuote, che spetrarebbero un cuore.*

DOMENICA DELLE PALME

Della Confessione.

Eece Rex tuus venit tibi mansuetus. *Matth.* 21.

Si spiega tutt'il Vangelo con la somiglianza dell'ingresso d'un Rè trionfante nella Città, così entrando Christo dentro dell'anima per la confessione: preuedendo Dauid questa giornata dell'acclamatione de' fanciulli, esorta sestesso ad immitarli per mezzo della confessione con quelle parole: Iucundum sit ei eloquium meum; *spiegate da S. Agostino:* Iucunda fiat ei confessio peccatorum meorum. *L'acclamatione de' fanciulli con le Palme in mano la và immitando la Chiesa con queste trè parole:* Gloria, Laus, & Honor; *e quando ci confessiamo riscontriamo Christo acclamandolo con darli gloria, lode, & honore. Si proua, che si dà gloria con le parole della scrittura:* Ego glorificabor in Pharaone, *con la spiegatione di S. Gregorio, che s'assequisce per la confessione, e con l'esortatione de' farisei al cieco nato:* Dà gloriam Deo; *e con l'ordine di Dio à Filistei, che si confessassero dell'idolatria:* Et dabitis Deo Israel gloriam, *insegnando Beda, Cartusiano, & altri, che per gloria intendono gl'Hebrei confessione, con molte proue della scrittura: Il medesimo si rafferma spiegando il fatto d'Acar in Giosuè, quando gli disse per quietar l'esercito:* Fili dà gloriam Deo, confitere;

e se

Digitized by Google

e se Dauid disse per la confessione: Magnificatus est vehementer; questa magnificenza, e gloria, come vuol S. Gregorio l'accoppia altroue con la confessione: Confessio, & magnificentia opus eius; Appresso al canto della gloria viene il canto della lode: Gloria, Laus; e si loda Dio per la confessione, così l'insegna Dauid: Immolabo hostiam laudis: con bella spiegatione di S. Ambrogio, intendendolo della confessione, e se Christo entrò nel mondo dalla Tribu di Giuda, essendo lodato dall'Angeliche schiere, perche, come vuole S. Girolamo: Iuda vuol dir Confessio; così in questo ingresso del Redentore vuol'essere lodato con la confessione. Seguono più inanzi il canto: & Honor; per l'honore, che si dà à Dio, quando uno si confessa, perche col pennello della lingua si rinoua la figura di Dio scancellata dalla colpa, così auuenne al Rè Nabuc, dando honore à se stesso & al pittore, e quãdo Christo consignò l'honor suo, dando la Chiesa sua sposa à Pietro, l'incaricò, che per mantenerli l'honore, come vuol S. Girolamo, attendesse alla confessione: per ispiegare l'honore, che dà il mondo à Prencipi Terreni, lo spiegamo con la varietà de' Titoli, conforme l'eccellenza de' Prencipi, cioè à dire, à Potentati dell'Altezza, a' Regi di Maestà, all'Imperadori di Maestà Cesarea, à chi hà altri Regi tributarij di Monarca: tutti questi titoli, & honori dà à Dio benedetto il peccatore quando si confessa, & il tutto si proua distintamente con la proprietà de' sudetti titoli, al titolo di Rè v'è particolarmente vn discorso con vn'eruditione della festa della Corona di dieci fiori, colla quale coronauano il capo di Dio facendo il medesimo il peccator, che si confessa coronando Dio con dieci Attributi i più nobili della Diuina Essenza. Si dà parimente l'honore d'Imperadore sù quelle parole spiegate da Padri Santi: Cuius imperium super humerum eius; e finalmente di Monarca; Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent, coram illo procident Ethiopes; e Genebrardo legge:

Digitized by Google

ge: nigri peccatores pœnitentiam agentes; *Non ſolo dà honore à Dio, mà parimente à ſe ſteſſo, come ſi proua con varij concetti. Nella ſeconda parte s'inſegna il modo di confeſſarſi bene: Oſſeruando tutto quello, che fecero i fanciulli con apportar per vltimo quel, ch'auuenne ad vn peccator contrito confeſſandoſi à S. Vincenzo Ferrero, il qual giungendo à quelle parole del* Pater noſter *impoſtoli per penitenza,* adueniat Regnum tuum *ſpirò a' ſuoi piedi per la contritione.*

PREDICA DELLA PASSIONE.

Dell'ineffabil carità del Redentore.

Commendat autem Deus charitatem ſuam, quod cum peccatores eſſemus, Chriſtus pro nobis mortuus eſt. *Ad Rom.* 1.

NEl Proemio ſi moue il popolo al pianto per la compaſſion della morte con varij paralelli conciſi, e poi ſi fà alla Croce vn grand'affetto per ottenere ſpirito, e pianto nel diſcorſo. Per tutta la predica ſi parla ſolamente della Carità di Chriſto appaſſionato, e per andar con ordine s'apporta la definitione della carità dal medeſimo S. Paolo deſcritta, quando dice: Charitas patiens eſt, benigna eſt, non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non eſt ambitioſa, non quærit, quæ ſua ſunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet ſuper iniquitate, congaudet autem veritati, omnia ſuffert, omnia credit, omnia ſperat, omnia ſubſtinet. Charitas nunquam excidit, ſiuè linguæ ceſſabunt, ſiuè ſcientia deſtruetur; *Queſte ſono le ſette conditioni della Carità di Chriſto appaſſionato, & i ſette occhi di ponderatione ſopra la pietra viua d'Ezecchiello:* Super lapidem vnum ſeptem oculi ſunt, *come vuole S. Gregorio. Il primo occhio di conſideratione è nell'horto. Il ſecondo ne' viaggi. Il terzo ne' flagelli. Il quarto nella corona. Il quinto nella Croce sù le ſpalle. Il ſeſto nella crucifiſſione; &*

il

il ſettimo nella lanciata. Si proua che ogn'occhio di conſideratione corriſponde alle ſette parti della definitiua di S. Paolo: Patiens eſt, *nell'horto parla indefinitamente, perche patì tutti'i tormenti della ſua paſſione, e ſi proua con varij concetti à propoſito dell'aſſunto: nell'horto medeſima col primo occhio ſi vede, che* Charitas benigna eſt; *e però diſe à Giuda:* Amice ad quid veniſti? *e bagiandolo gli laſciò un ſegno nelle labra, accioche le creature non l'uccideſſero, come fece à Caino, così ſpiegando S. Girolamo, s'apportano varij pareri de Padri Santi à prouare la benignità di Chriſto con Giuda traditore. Siegue in oltre:* Charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non eſt ambitioſa; *e dal Teſto Siriaco più ſuccintamente ſi legge:* Non eſt tumultuoſa, nec ſuperbit; *e queſto è il ſecondo occhio della miſtica pietra nei viaggi, che fece doppo uſcito dall'horto:* Non eſt tumultuoſa, *corriſponde al detto:* Nè fortè tumultus fieret in populo; *con varie ponderationi denote, e ſi pondera lo ſchiaffo, che hebbe Chriſto in queſto viaggio, eſagerato da S. Chriſoſtomo con una bella ſentenza pōderata parte per parte, che ſe la carità di Chriſto non fù tumultuoſa, tumultuarà il mio cuore con le parole della Bocca d'oro: coi Cieli, con gl'Angioli, con la Terra, infin col Padre Eterno; perche non diede caſtigo à quel Soldato, e ſi conchiude, che non lo fece, perche* Charitas non eſt tumultuoſa: *con queſt'occhio parimente ſi vede, che* non ſuperbit. *Quando ſopportè con tanta viltà la benda à gl'occhi, i ſputi al viſo, & altre ignominie con varie ponderationi denote de' Padri Santi. Il terzo occhio nella ſeconda parte è de' ſtagelli, e corriſponde alla definitione della carità, che* Charitas non quærit, quæ ſua ſūt; *perche doppo d'haver dato reſtando ignudo, diede anche la camiſa della propria pelle, Si proua con l'eſempio di Giob ſuperato da Chriſto, come ſpiega Chriſoſtomo, & altri Padri Santi con le ſentenze applicate alla carità, che dimoſtrò alla Co-*

lon-

Digitized by Google

lonna, e particolarmente con vn lungo affetto di S. Agostino, ponderato parola per parola, e sopra tutto, che per la gran carità non miraua al patimento de' proprij flagelli, mà alla cõpassione de' flagellanti. Il quarto occhio della coronatione di spine lo dichiara S. Paolo con quelle parole: Charitas nõ irritatur. *Lo scherniuano con varij obbrobrij trattandolo da Rè finto, e Dauid con gran zelo si volge, e dice*: Effunde irã tuam in gentes, quæ te non nouerunt; *mà Christo non lo fece, perche* Charitas non irritatur. *Si proua con molti concetti in vn discorso, e con varie eruditioni, che non s'adirò nella Corona di spine, perche volle far pompa della sua carità, non contenti di schernirlo come Rè finto con la Corona, lo vestirono di Porpora con la canna in mano, e quì s'apportano molti concetti deuoti de' Padri Santi à prouare, che in queste ignominie Dio non s'adirò per far pompa della sua carità, e si soggiunge vn'altro discorso di varij concetti concisi à prouar la medesima propositione con quelle parole:* Ecce Homo. *Il quint'occhio della Croce sù le spalle lo dichiara S. Paolo*: Non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati; *e si spiega con varie ponderationi, e particolarmente della Croce sù le spalle, aggrauando le proprie spalle per isgrauar le spalle de' peccatori. Nella terza parte il sest'occhio della crucifissione lo spiega S. Paolo con le parole, che siegue:* Charitas omnia suffert, omnia sustinet; *perche patì tutt'i tormenti, e dolori dell'inferno, come profetizò Dauid*: Dolores inferni circumdederunt me, prçoccupauerunt me laquei mortis; *Non solamente con la pena del senso patẽdo per tutt'i sensi; mà anche del danno, quãdo disse.* Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? *parlãdo in persona del peccatore: si proua con molti pensieri affettuosi l'vn, e l'altra propositione. Il settim'occhio è della lanciata al cuore, e la spiega S. Paolo nella definitione della carità, quando conchiude:* Siuè linguæ cessabunt: Charitas nũquam

quam excidit; *perche quando cessò la lingua di fauellare per la morte, non cessò di fauellare il cuore con la lingua della lancia: lo spiega S. Bernardo con la visione d'Isaia, quando il tutto era couerto fuorche il petto, la lancia solo fù chiamata crudele:* Mucrone diro lanceæ, *per molte ragioni; mà particolarmente, perche ferì il cuore di Maria; s'esorta il popolo à consolarla con dir l'*Aue Maria, *dalla quale procedette tutta la sua consolatione, e sù il meglio di dirla si tralascia con dir, che parli la Madre, rinfacciando à chi la dice le parole di Giob:* Quare decies me confunditis; *perche l'*Aue Maria *distinta in diece parole non l'è consuolo, mà confusione, e dolore, si fà vn discorso affettuoso con due pensieri per parola de' concetti, e scritture, che diece volte s'affligge con l'*Aue Maria. *Si prende altro espediente per consolarla, come si fà ad vna Madre col figliuolo vccisò, & è di portarlo sopra vna tauola con le ferite, acciochè sfochi col pianto il suo dolore; e si conchiude con vn'affetto con le parole de' Cantici:* Quis det te frater meus, vt deosculer te. *Baciando parte per parte tutte le ferite fatteli dal peccatore con atti di cõtritione, riponendo il cuor di Christo nel nostro cuore con morire al peccato per darli vita con le parole di S. Paolo:* Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est in Deo.

PREDICA DELLA Resurrettione.

Iesum quæritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic. *Marc.* 16.

SI dà principio al discorso con la nuoua dell'allegrezza apportando molte scritture de paralelli della Passione, e della Resurrettione; per tre motiui si dichiara l'allegrezza, cioè del tempo, del luogo, e dell'interesse. Il tempo è dell'Aurora tutta fiorita, e per questo tempo dobbiamo rallegrarci per molti concetti de' Padri Santi, cauandone particolarmente la nostra immortalità, prouandola con la nascita di

Digitized by Google

Christo di mezza notte, e con la rinascita nell' Aurora apportando molti pensieri à questo proposito. Il luogo è il Sepolcro glorioso, & è il secondo motiuo della nostra allegrezza, perche c'assicura di risorgere glorioſi parimente noi altri, e potremo dire con Christo: reſloruit caro mea; *come dice S. Agostino, & altri Padri Santi à prouare il medesimo, spiegãdo quelle parole*: Florete flores, *pare implicanza il dir sepolcro, e dir glorioso, perche il sepolcro porta ignominia; mà da quel tempo, che vi risorse Christo diuenne per noi altri glorioso, come si proua con varij concetti. Il terzo motiuo dell' allegrezza è il nostro interesse per la Corona immarcescibile della gloria, & il primo Capo coronato dal sepolcro fù la Madre di Dio Assunta al Cielo col corpo humano, come noi altri, perche nel sepolcro si van seminando le Stelle per far Corona gloriosa doppo la morte. Nella seconda parte s'esorta il popolo à rallegrarsi con le parole in S. Paolo*. Gaudete in Domino semper, *ponderando, che non dice* in carne, in ludo, in muliere, *come s'usa in queste feste, mà* in Domino, *e s'apportano varie moralità, e concetti de Padri Santi à questo proposito delle feste di Pasqua, con alcuni fatti gratioſi per sollevar l'udienza, e si conchiude con Guerrigo Abbate con una bella sentenza, che chi vuol risorgere allegramente, muoia prima col pianto al suo peccato*.

FERIA SECONDA

Degl'effetti della Resurrettione.

Duo ex Discipulis Iesu ibant ipsa die in Castellum, nomine Emmaus. *Luc.* 24.

Si spiega l'Euangelo descriuendo la Pecchia, che mira la ruggiada in varij fiori, sospesa in qual fiore deue attuffarsi per succhiarla, e finalmente mirando il giglio, come più colmo di ruggiadoso humore s'attuffa in quello: così fà stamane Christo risorto, del qual si dice: vade ad Apem, & dice: *il qual mirando gl'occhi ruggiadosi, e piangenti della*

Ma-

Digitized by Google

Madalena, degl' Apostoli, e della cara Madre come giglio trà le spine nella passata morte del suo figliuolo quini prima s'astuffa à rasciugarli il pianto, e consolarla. Timorosi consegli albergauano nel petto degl' Apostoli, quando s'incaminauano per Emmaus, che vuol dire Timens Consilium, *e però diceuano:* Nos autem sperabamus; *mà l'afflitta Madre trà le spine era come vn giglio geroglifico della speranza, & il suo figliuolo risorto, corrispondendo alla sua speranza prima d'ogn'altro gli comparue per rasciugarli il pianto, e consolarla. Si fonda la propositione sù l'autorità di Roberto Abbate:* Rediuiuus filius illi ante omnes mortales, materno Virginem non defraudans honore victoriam suam annuntiauit. *Si fà il dubio, perche gl'Euangelisti narrando del fauor fatto à gl'altri tacquero tutt'il fauor fatto alla Madre prima degl'altri? si risponde, che delle cose ineffabili il silentio n'è l'Oratore. In proua di questo si fà vn discorsetto di varie allegrezze notabili spiegate dagl'Euangelisti, mà di questa allegrezza si diffidorno registrarla; è ben vero, che quel, che non può spiegarsi chiaramente, si spiega con l'enigmi, come l'insegna S. Paolo:* Videmus nunc per speculum in ænigmate; *e perche la Madre di Dio è figliuola descendente dal Regio Dauid, egli si prende il pensiero d'apportar varij enigmi in proua dell'assunto, & à me tocca dichiararli. Si leggano gl'Enigmi con la spiegatione, che le cifre si vedran discifrate con euidenza, che quando Christo risorse prima comparue alla Madre, che ad ogn'altro, e si conchiude esagerando questa verità cõ vn giuramẽto registrato da Dauid in persona di Christo: possi morir di nuouo se risorgendo non comparirò à te prima d'ogn'altro, sù quelle parole:* Adhæreat lingua mea faucibus meis, si nõ proposuero Hierusalem in principio lætitiæ meæ. *Nella seconda parte per cooperare ancor noi all'allegrezza della Madre di Dio, se nella Passione l'afflitgessimo diece volte cõ l'*Aue Maria, *consoliamola diece altre volte con le medesime parole dell'* Aue

Digitized by Google

Maria *dichiarãdola tutta cõpensieri, e motiui d'allegrezza.*

FERIA TERZA

Della Pace.

Stetit Iesus in medio Discipulorum, & dicit eis, Pax vobis. *Luc.* 24.

Si descrine l'arco Celeste con varij paralelli alla Resurrettione di Christo prouando sempre, che risorse per recarci la pace. Si propone vn problema qual delle due donzelle sia la più degna, se la pace, ò la guerra, e s'apportano à fauor della pace molte scritture, e doppo per le medesime ragioni per tutta la vita di Christo; come s'è prouato della pace s'apportano altre scritture à fauor della guerra, par difficile la decisione per vnir questi due poli tanti lontani, mà vna parolina è l'asse, che l'vnisce, cioè à dire meam; Pacem meã dò vobis, *e si proua per tutto il discorso, che Dio non vuol la pace, mà la guerra; perche la pace del mondo è vitiosa, mà la pace di Dio quando è guerriera, all'hora è virtuosa; però anche la pace non vuol, che sia otiosa, mà guerriera, e per questo si descrine, come Amazona combattente con la Corazza, con l'Elmetto, con lo Scudo, con la Spada, con l'insegna, per insegnarci, che la pace di Christo non deue essere otiosa, mà bellicosa, & il tutto si proua con varij cõcetti proprij delle scritture, e da Padri Santi, fondando il discorso sù l'autorità di S. Agostino:* Apud veros Dei Cultores bella parata sunt. esto ergò bellando pacificus. *Conchiudendo con esortar i fedeli, che stiano sempre armati, e combattenti col detto di Beda:* Erit in te pax, cum deuictis in te cunctis vitijs: membra, quæ fuerunt arma iniquitatis peccato, feceris arma iustitiæ Deo; *e questo è l'vltimo ricordo, che io vi lascio del mio Quaresimale, che siate sempre guerrieri, e combattenti se volete essere degni della Pace di Christo risorgente. Nella seconda parte tralasciando le solite cerimonie, mi rallegro d'essere gionto al fine delle mie fatighe, & apportando varie*

rag-

Digitized by Google

raggioni del fine m'appiglio solo d'hauer assequito il fine della salute dell'anime, perche in tutto il Quaresimale hò preso i mezzi proportionati al fine, cioè à dire di fauellar sempre non già con la mia lingua, mà con la lingua dello Spirito Sãto, pronando tutti gl'argomenti con l'autorità della Scrittura spiegata quasi sempre da Padri Santi; così diceua Dauid, quando fauellò con la lingua della penna ne' suoi Salmi: Deus Deorum Dominus locutus est, *non si contenta dire:* Deus locutus est; *mà vi soggiunge:* Deus Deorum Dominus locutus est, *per dar motiuo à me di far tutto l'Epilogo del Quaresimale con quest'autorità, perche voleua dire, che se gl'antichi Gentili in ogni lor bisogno s'eligeuano vn Dio per loro aiuto, noi altri habbiamo vn Dio, che val per tutti, come che dir volesse: Non hauete bisogno ò disamanti d'inuocar Dio Cupido, che c'insegni amore, perche nel primo giorno hà fauellato al tuo cuore il Dio de' Dei, recidendo i tre lacci, che lo stringeuano per non volare à Dio:* Scindite corda vestra. Conuertimini ad me in toto corde vestro; *e nell'istesso modo nominando sempre varij Dei per ogni Predica, cangiando settimana per settimana le figure, per non dar noia à gl'vditori si conchiude, che* Deus Deorum Dominus loquutus est: *Si dà per vltimo la benedittione col Christo in mano facendo vn'Apostrafe al Redentore, che s'è vero, che:* Omnia propter semetipsum operatus est Deus. *Si priega à benedir per se stesso tutte le creature registrandole distintamente con varij luoghi di scritture proprie à benedire le quattro staggioni, il Pontefice, il Rè, i Ministri, le Scuole, il Clero, i Regolari, i Giusti, i Peccatori, gl'Huomini, le Donne, i Fanciulli, perche Christo s'è trasformato in tutti, e per se stesso opra, e benedice, conchiudendo sempre cõ queste parole:* Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus; *Nominando tre volte Dio per dar campo à me di benedirui col Padre, col Figliuolo, e con lo Spirito Santo.* Amen.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA DI S. GIVSEPPE.

Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph. *Matth.* 1.

SI *spiega l'eminenza con dire, che fù un compendio di tutti gl'ordini de' Santi dichiarandolo per huomo* Celeste *col detto di Dauid:* Cœlum Cęli Domino; *ragirandosi questo Cielo trà due Poli d'essere Sposo di Maria, e Padre Putatiuo di Christo, come Sposo di Maria, Iddio l'hebbe obligo dell'honore, e però lo ripose nell'ordine della Diuinità in quel modo, che n'era capace. Si proua l'assunto con molti concetti de Padri Santi per quello, che tocca al primo polo di Sposo di Maria, conchiudendo sempre, che era huomo* Celeste, *come Sposo della Madre di Dio, e particolarmente con S. Bernardo, perche conseruò l'Arca, che racchiudeua il cuor di Dio, che è il Verbo, e per mezzo suo Iddio trouò la quiete,* ad extrà *sedendo con quiete la Sapienza, la qual diceua:* In omnibus requiem quæsiui, *e se ben disse la Madre:* Requieuit in Tabernaculo meo; *pure staua inquieta la Sapienza per la grauidanza della Madre, e riposò quieto con lo sponsalitio di Gioseffo, il quale come Cherubino fù sedia della sapienza. Nella seconda parte per l'altro Polo del Cielo, come Padre putatiuo di Christo si proua con la promessa fatta ad Abramo:* Multiplicabo te sicut stellas Cęli; *e si spiega una dottrina con molte autorità de Padri Santi, che non solo fù Padre putatiuo, mà Reale nel suo modo concorrendo al concetto del Verbo nel seno della Madre, mentre la Madre concepì col pensiero alle virtù di Gioseffo, e particolarmente alla castità, e per questo fù più volte honorato col titolo di Padre, dal toccare, & accarezzare più volte il suo figliuolo si spiegano molti affetti delle gratie traboccanti, che li faceua Christo, e per i baci, che daua alle mani, ai piedi, al viso, al petto, & anche tal'hora trasportato dall'amore alla bocca, si cercano da peccatori al Santo molte gratie con atti di contritione per goder poi nel Cielo l'huomo Celeste.*

Pre-

Digitized by Google

PREDICA DELLA SS. Verg. Annuntiata.

Hortus conclusus Soror mea Sponsa, æmissiones tuæ Paradisus. *Cant* 3.

S'Inuitano tutte le creature con varij luoghi di Scrittura à rallegrarsi per l'incarnatione del Verbo; si fà vna descrittione d'vn Giardino de varij fiori, e particolarmente della Viola, del Giglio, della Rosa, e dell'Amaranto, applicandoli all'Humiltà, alla Purità, alla Maternità, & alle Gratie della Vergine, discorrendo per queste quattro materie in lode della Madre di Dio, applicandole tutte con le medesime proue all'Incarnato Verbo. Dell'humiltà della Vergine s'apportano varij concetti, e doppo si fà vn discorso delle noue piante sù quelle parole: Quasi Cedrus exaltata sum, con le seguenti, prouando, che l'esaltatione della pianta procede dalla profondità delle radici, rendendosi incorruttibile, forte, vittoriosa, Madre di bell'amore, Protettrice de Peccatori, Reparatrice delle Diuine saette, Consolatrice degl'afflitti, Medicatrice del mondo, Apportatrice di tutte le Gratie: con varie scritture, conchiudendole tutte con la somiglianza delle piãte in vna sola scrittura, conchiudendo con S. Tomaso, che il tutto riceuette per le radici dell'humiltà: Quod in ea natum est, de radice humilitatis ortum est; e si dichiarano quelle parole: Turbata est in sermone eius, con vna descrittione d'vna Dama, che si conturba, quando inaspettata nouella della venuta del nuouo Sposo non si trouò ben raffettata: e per humiltà si turbò la Vergine, volendosi prima, come nouella Sposa adornarsi delle virtudi; e questo si proua per ogni adornamento con varie scritture, e dichiarationi del corrẽte Euangelo. Imparò l'humiltà dal Verbo, che s'incarnò nel suo seno, perche: Humiliauit semetipsum habitu inuentus, vt homo; e si proua con le diece linee dell'Oriuolo d'Ezecchia, che non ascese, mà discesero per diece Attributi Diuini, sbassati

Digitized by Google

fati nell'Incarnatione, cioè à dire per l'Eternità, Immensità, Superiorità, Nobiltà, Onnipotenza, Santità, Sapienza, Ricchezza, Bellezza, & Immortalità. Si soggiunge, che si bassò per le diece linee dopò noue Chori degl'Angeli alla decima dell'humanità sù quel, che dice Dauid: Minoratus paulò minus ab Angelis; *e perche S. Agostino soggiunge:* Vt nos supra Angelos constitueret. *Si fà vn'altro discorso della natura humana con la natura Angelica, stimandosi più fauorito per l'humanità del Verbo. Il secondo fiore del Giglio della purità si raccoglie da quelle parole:* Quomodo fiet istud? *e si proua con varie scritture, & eruditioni la somiglianza del Giglio, e particolarmente del manto di Salomone parlandosi con quest'occasione della Madonna della Purità, che tiene il mãto de Gigli, hauendo preso il manto della Purità del Verbo nell'Incarnatione. Si proua la propositione con varie scritture appropriandole poi ai deuoti della Madonna della Purità facendoli degni de' medesimi fauori. Il terzo fiore è la Rosa della maternità, essendo Madre di Dio, e de' peccatori, si spiega quel detto:* Ego Mater Pulchræ dilectionis: *non dice Madre di bell'amãte, mà di bell'Amore, per dichiarare, che, se la bellezza consiste nella proportione delle parti, eccedeua la sua bellezza dall'amare à noi altri per esser proportionata à tutt'i Santi del Cielo cõ eccesso d'Amore, per questo Amore fù coronata come la Rosa* Regina de' peccatori, *e con la medesima Corona d'Amore verso noi altri coronò il suo figliuolo, come la Rosa. Il quarto fiore dell'Horto è l'Amaranto con le foglie immortali delle gratie immortali, e per ridurre in compendio queste gratie si fà vn discorso di tutte le gratie delle creature prouato sempre con luoghi di Scritture, che le medesime godeua la Vergine per l'Incarnato Verbo, che haueua nel seno. Si conchiude con vn'affetto dell'vdienza alla Madre Santissima dichiarata Regina nell'Annuntiata, dichiarando la Salue Regina parola per parola, con varij pensieri affettuosi, promettendoli fedel vassallaggio per l'auuenire.*

DO-

Digitized by Google

DOMENICA QVARTA

Di Quaresima.

Accepit ergo Iesus panes, & cum gratias egisset distribuit discumbentibus Giouanni al 4.

RIcca mēsa, lauto cōuito, sontuoso bāchetto n'apparecchia stamane il Redentore del mondo nel corrēte Vangelo, Ascoltatori miei cari. Co'cinque pani dispensati da Cristo à tante turbe ci dà espressa figura della mensa diuina, dell'augustissimo Sacramento.

Mensa assai più degna di quella degli Egittij; perche, se in quella si fauellaua de' morti antepassati, in questa si fauella del morto Cristo. *Recolitur memoria passionis eius. Hæc quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis.*

Mensa molto più celebre di quella de' Macedoni, perche se in quella lo sposo in segno dello sponsalitio daua il pane alla sposa; in questa lo sposo della Chiesa, in segno di sposarla le dà il pane *Accepit panem, deditq; discipulis suis.* E se il Sacramento si chiama, *Sacramentum fidei*; per questo pane và dicendo alla Chiesa, *Desponsabo te mihi in fide.*

Mensa assai più nobile de' Battriani; perche, se in quella si consultaua il modo di vincere i nemici; in questa s'ottiene l'effetto della vittoria. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus omnes, qui tribulant me.*

Mensa assai più ricca di quella di Cleopatra perche, se in quella si diè pregiata perla in vna sola viuanda, in questa si dà il pegno del Paradiso, che hà le porte di perle: *Duodecim portæ, duodecim margaritæ sunt. Et futuræ gloriæ nobis pignus datur.*

Mensa più generosa di quella d'Assuero, perche, se in quella

è pompa il Rè delle ricchezze sue. *Vt ostenderet diuitias gloriæ suæ;* in questa si dà quel Rè, che dice di se stesso. *Meum sunt diuitiæ, & gloriæ.*

Mensa assai piu amicheuole di quella de' Persiani; perche, se in quella si rappacificauano i nemici, in questa si fà la pace trà Dio, e l'huomo. *Comedite amici, & inebriamini cariſſimi.*

Mensa finalmente assai più famosa di quella, di cui scriuono Platone, Senofonte, & Homero; perche, se in quella si rendeano gratie a' Dei de' riceuuti fauori, in questa si rēdono gratie à Dio di tanto bene, come tù leggi stamane nel corrente Vangelo. *Accepit ergo Iesus panes, & cum gratias egisset, distribuit discũbentibus.*

Hor s'è vero l'adaggio, che nella mensa. *In principio silentium, in medio stridor dentium, in fine rumor gentium;* ruminate, mentre io discorro; conferite doppo la predica, mà datemi silentio nel mio discorso, e cominciamo.

Accepit Iesus panes, & distribuit discumbentibus.

Non crediate vditori, che io voglia defraudarui della brama, che hauete di ascoltare la predica della Prouidenza Diuina, con parlarui del Sacro pane del Sacramento; perche s'è verò, che l'vltimato fine della Prouidenza (come insegnano i Teologi) è di condurti alla gloria; per mezzo dell'Eucaristia possediamo la gloria, e della diuina prouidenza habbiam l'effetto. Per questo credo io, che Cristo Signor nostro, come scriue S. Luca, mandò Pietro, & Giouanni ad apparecchiare il cenacolo; perche se della prouidenza del Patriarcha Gioseffo, nel proueder l'Egitto del frumento, hebbe à dire Faraone, che haueua bisogno d'vn' huomo pieno di sapienza, e della gratia dello spirito diuino. *Num inuenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit? Num quid sapientiorem inuenire potero?* Della sapienza di Pietro disse Nazianzeno. *Aderat Petrus, suprema, & antiquissima Theologorum summitas.* E di Giouanni dice, che co'l suo nome solo, che vuol dir gratia, si dichiara la gratia dello Spirito Santo. Adunque tanto vuol dire il parlare del Sacramento, quanto della diuina prouidenza. E che l'effetto della prouidenza, cioè della gloria, sia il Sacramento. Discorrete meco, che lo vedrete.

La Città del Paradiso vien chiamata da tutti Gierusalemme trionfante Città di pace. *Ciuitas pacis. Illi autem sunt in pace.* E del Sacramento dice Crisostomo, ch'è Sacramento di pace. *Pacis enim Sacramentum hoc Sacramentum est.*

Quan-

Digitized by Google

Quando Pietro vidde la gloria, si dice nel sacro testo, che *nubes lucida obumbrauit eum*. E del Sacramento l'intende il Santo Dragone. *Verumtamen Sacramenti tui nubes erat perlucida, quoniã sub nube tua nutris, & perficis, & deducis velut ouem Ioseph.*

Della gloria dice S. Paolo. *Reformatur corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*. E del Sacramento lo spiega il P. Algedi. *In hoc Sacramento reformat corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ.*

Della gloria disse Cristo al parere di Nicolò Gabasila, che era gran cena. *Homo fecit cænam magnam*. E cena è'l Sacramento: *Cænantibus autem eis, accepit Iesus panem, & distribuit discumbentibus*. Per insegnarci, dice l'istesso Autore, che quante delitie si godono nella gloria, si ritrouano parimente in questa cena. *Fruitionem Sanctorum cænam vocauit, vt ostenderet nihil esse, præter hanc mensam.*

La gloria è chiamata da Dio vita eterna. *Qui me esuriunt, vitam æternam habebunt*. Mà chi hà fame di questo sacro pane, non hà gloria minore, dice S. Prospero. *Qui dignè manducant, & bibũt, vitam æternam manducant, & bibunt.*

Del lume della gloria dice S. Giouanni. *Ciuitas illa non eget Sole, quia lucerna eius est Agnus*. E di questo Sacramento disse l'altro Giouanni, come osserua S. Pascasio. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.*

Fù cacciato dal Paradiso il disubidiente Adamo, perche temerariamente mangiò il pomo. E quei, che non obediscono a' diuini precetti, come osserua il medesimo S. Pascasio, deuono esser cacciati dall'altare, ou'è il Sacramento, ch'è vn Paradiso. *Sicut Adam de Paradiso, sic inobedientes à sacris altaribus remoueri debẽt.*

Tiene chiusa la porta del Paradiso con fulminante spada vn Cherubino. Mà la disserra, & apre il Sacramento, dice S. Paolo; *Quando Dominus cum seruis cœnauit, paradisum eis reserauit.*

Vidde la gloria Giacob nella famosa scala del diserto; è pur gli parue poco di veder Dio sù la cima, se non diceua inoltre: *Si dederit mihi panem ad vescendum, erit mihi Dominus in Deũ*; e l'imparò da Isac suo padre, quando intese, che disse ad Esaù, che quando si dà il frumento, si dà ogni bene, e nõ si può dar più in oltre. *Frumento, & vino stabiliui te, quid vltra faciam tibi*, per insegnarci, dice il S. Abbate, che non è gloria minore quella del sacro pane, che della gloria, e che la benedittione del corpo, e sangue

Digitized by Google

di Christo s'vguagliaua alla gloria. *Esuriebat Iacob panem Angelorum, quasi nulla esset alia benedictio, quàm frumenti. & vini, in pane carnis Christi, & in potu sanguinis eius.*

Della gloria si dice da Esaia Profeta, che gli Angelici Spiriti sempre cantano attorno al trono di Maestà. *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* E del Sacramento dice Crisostomo. *Locus altari vicinus in illius honorem, qui immolatur, Angelorum chorus plenus est, dicentium Sanctus, Sanctus, Sanctus.*

S'assicuro quel Ladro del Paradiso, quando intese da Christo, *Hodiè mecum eris in Paradiso.* Mà t'assicuri ancor tù di tal promessa, dice il gran Padre Gersone quando prendi all'altare l'Eucaristia. *Recipiens Eucharistiam es particeps illius promissi, quod Dominus Latroni iureiurando dixit. Hodie mecum eris in Paradiso.*

E per conchiudere con S. Tomaso, che scrisse tanto bene del Sacramento, se'l Paradiso, *est status omnium bonorum aggregatione perfectus*, t' insegna il Sauio. *Quod non est aliud hominis boni sub sole, nisi quod comederet, & biberet, atque gauderet*; E S. Tomaso soggiunge. *Panem S. qui de Cœlo descendit, & biberet vinum, sanguinem Domini, qui lætificat cor hominis*, Et altroue più chiaro. *Eucharistia facit animam quasi Paradisum Dei.*

Credo sicuramente, che sete sodisfatti, nè mi resta à dir più per confermarui, che la gloria, ch' è effetto della prouidenza si ritroui parimente nel Sacramento. Adunque dispensandoti il sacro Pane, ti dona vn Paradiso. *Accepit Iesus panem, cum gratias egisset, distribuit discumbentibus.* E per accoppiare il *gratias agens* co'l Paradiso, & Eucharistia, il nome stesso l'vno, e l'altro t'insegna; perche Eucaristia significa bona gratia, *& gratiarum actio.* E S. Tomaso và spiegando il detto del Sauio del Eucaristia, *Gratia sicut Paradisus in benedictionibus.* E Nicolò Gabasila, dice, che à gran ragione è rendimento di gratie, perche dobbiamo ringratiarlo dell'Eucharistia, come del Paradiso già riceuuto. *Gratiarum actio est Eucharistia. Plura enim accepimus quæ ea sunt, quibus adhuc opus habemus.* Il tutto rassodato dà Padri santi, è chiaramente prouato, che tanto vuol dire prender l'Eucaristia, quanto godere in terra il Paradiso, ch' è l'vltimato fine della prouidenza.

Mà per discorrere più distintamente conforme al solito bisogna prima sopporre cō S. Paulo, che quattro sono le prerogatiue de' Beati. Ciò è à dire *seminatur in corruptione, surget in incorruptio-*

Digitized by Google

tione seminatur in ignobilitate, surget in gloria; seminatur in infirmitate, surget in virtute; seminatur corpus animale, surget spirituale. Oh che rare prerogatiue, anime mie. Oh che semenza di gloria è questo sacro frumento del Sacramento. Dicalo S. Pascasio, che fè vn libro de corpore, & sanguine Domini.

Anima Christo concorporata, dice questo autore, *& per immortalitatis alimoniam enutritu semina vitæ percipit.* Volete la più chiara?

Voi vedere, se per lo Sacramento, *seminatur in corruptione, surget in incorruptione?* Che vedete in quell'Hostia Sacrosanta del Sacramento, in quel Calice consecrato nel Sacrificio? Pane, e Vino. Non con gli occhi del corpo: mà con gli occhi della fede lo vedete, Corpo, e Sangue di Christo. Dite bene; mà voi non conoscete, che cibo, e che beuanda sia questa. E fuoco, e fiamma dice S. Efremo. *Hoc sanè excedit omnem admirationem, quod Saluator noster ignem, & spiritum manducandum, & bibendum præstitit nobis scilicet Carnem, & Sanguinem eius.* Adunque ci rende incorrottibili, come i beati del Cielo: *Surget in incorruptione.* Vna delle ragioni, che apportano i Filosofi per prouare, che i Cieli siano incorrottibili, è perche son vicini alla sfera del fuoco, che incorroptibili li conserua. Mangi fuoco, Beui fiamma nel Corpo, e Sangue di Cristo; adunque diuini incorrottibile, come il Cielo. Diuina filosofia del Padre S. Ireneo. *Corpora vestra percipientia Eucharistiam*, dice egli, *iam non sunt corruptibilia.* Ecco, che *surgitis in incorruptione*, acquistate la prima dote de' Beati.

Mi sapreste à dire, diee S. Agostino, perche l'huomo in questa vita, e mangia, e beue? Oh questo si sà, per cauarsi la fame, e per cauarsi la sete. Tutto bene; mà ciò non l'asseguisce con cibi terreni, e cō le beuande di questo mondo, perche poco doppo, ch' egli hà mangiato, e beuuto, ad hauer fame, e sete tosto ritorna. E perche questo? Perche son cibi, e beuande corrottibili; se dal calore naturale sempre si conseruassero, non vi sarebbe più fame, nè meno sete. Solo quel Sacro Cibo, e quella pretiosa Beuanda, del Sacramento hà questa rara conditione, che satia talmente l'anima, che mai più le fà hauere fame, nè sete. Oh Padre questa è prerogatiua de' Beati del Cielo, non già de' viatori della terra. *Non esurient, neque sitient amplius*, dice di loro San Giouanni. E questo è quel, che voglio

Digitized by Google

glio io: per insegnarui, che l'Eucaristia vi rende incorrottibili, come i Beati del Cielo. Ecco il mio Padre delle lettere Agostino Santo, come chiaro l'insegna. *Cum cibo, & potu id appetant homines, vt non esuriant, neque sitiant; hoc vere non præstat, nisi cibus, & potus iste, qui eos, à quibus sumitur immortales, & incorruptibiles facit.* Non vi mancarebbe altro, che soggiognesse, che per l'Eucaristia sono beati in terra, e compagni de' Santi del Paradiso. Si sì, che lo soggionge. *Incorruptibiles facit; hoc est satietas ipsa Sanctorũ;* Come poteua dirlo più chiaramẽte? E vn cibo, è vna beuanda, che vi rende incorrottibili; & immortali, che vi dà la prima dote de' Beati, per far, che stiate in terra, come i Santi nel Cielo.

Hoc est satietas ipsa Sanctorum.

Vdite vna delicatezza di S. Damasceno, che non si può pensare senza diuotione. Sapete la cagione (dice questo gran Santo) perche il benedetto Cristo instituì il Sacramento in pane, e vino? per render la pariglia alla cara Madre, la quale di pane, e di vino nell'utero materno lo nutriua. Ecco le sue parole. *Sic hic tanquam in vtero Virginis, in mensa mystica posita est materia panis, & vinum aqua mistum: his enim mater nutriebatur, & materiam præbebat Corporis infanti.* Oh che gara di beneficio, e di gratitudine, per lo pane, e per lo vino, co'i quali nutrì l'Infante; le donà il Pane, e'l vino del Sacramento, per farla incorrottibile, e trionfante. Volete vedere, che sia vero, ch' in tutto il genere humano delle pure creature la Vergine solamente hebbe la dote dell'incorrottibilita, perche non mai si corruppe il Sacro Corpo. E credo sicuramente, che ciò auuenisse per contracambio del pane, con che lo nutriua nel seno, che le diede il guiderdone, con darle il Sacramento, ch' è pane del Cielo; che però disse il Verbo nell'incarnatione. *Ego sum panis viuus, qui de Cælo descendi.* Adunque, chi prende il Sacramento, ch' è il pane viuo, si rende incorrottibile, ottenendo la prima dote de' Beati; non solo con i Santi; mà con la Madre di Dio, con la Regina de' Santi nel Paradiso. *Hoc est satietas Sanctorum. Incorruptibiles facit. Surget in incorruptione.*

Padre voi dite bene, mà vogliamo prouare più chiaramente, che questo priuilegio della Madre d'Iddio lo riceuiamo ancor noi co'l Sacramento. Attendetemi di gratia, che il pensie-

Digitized by Google

fiero e aſcoſo, e lo farò paleſe per ſodisfarue, Nell' Apocaliſſe dice S. Giouanni. *Vincenti dabo manna abſconditum*. A chi vince darò la manna aſcoſa.. Non intende della manna antica, che fù paleſe, e piouè à tutto il popolo; mà della manna aſcoſa dentro dell' Arca; per che quella ſi corrompeua, e queſta per ordine di Dio ſi conſeruaua in vn vaſe dentro dell'Arca, ſenza corromperſi mai, perche fù figura del Santiſſimo Sacramento dentro l'Arca della cuſtodia, che non ſi corrompe già mai; e chi la gode, lo chiamò vincente, vittorioſo, ch'è tanto, quanto dire, poſſeſſore delle palme, de' premij del Regno de' Cieli, del Paradiſo; E ſe la Madre di Dio perche nutrì il figliuolo co'l pane, e vino, riceuette per premio il Regno de'Cieli, & il Paradiſo, l'iſteſſe palme, e vittorie, quando tù doni à poueri, che rappreſentano la perſona di Criſto, e pane, e vino, Dio ti rende per premio il pane, e vino Sacramẽtato, facendoti vittorioſo del Regno de' Cieli, e trionfante, come la Vergine del Paradiſo.. Oh che penſiero aſcoſo, che manna aſcoſa! Mà S. Lorenzo Nouarienſe nell' homilia dell'elemoſina, lo fà paleſe. *Qui ſunt autẽ victuri*, dice queſto gran Santo, *quàmilli, quibus dixit, venite benedicti, poſſidete Regnum*. Ecco i vittorioſi poſſeſſori del Regno.. Volete le palme, e li premij del Paradiſo per la manna aſcoſa del Sacramento? Sentite, che ſoggionge, *Ecce palma, & præmia, pro pane modico, quem dediſti, accepiſti manna abſconditum; potum porrexiſti, & Paradiſum recipiſti*.. Ti ſia benedetta la penna, che mi conſola.. Con la manna, e co'l pane del Sacramento, ci fà Dio poſſeſſori del Paradiſo, e della gloria, e ci dà la ſeconda dote de' Beati.. *Surget in gloria*.

Seminatur in infirmitate, ſurget in virtute, ſiegue in oltre S. Paolo, per dichiarare la terza dote de' Beati nel Cielo; e la medeſima dote riceuiamo in terra per mezzo del Santiſſimo Sacramento. O che virtù, che corraggio, che fortezza riceuiamo da queſto Sacro cibo! *Pone menſam*, dice Iſaia profeta. *comedentes, & bibentes. Surgite, ſurgite, arripite clypeum*. Imbracciate loſcudo, prendete l'arme, rincorateui di virtù, e di fortezza, e come il ſeguiremo? *Comedentes, & bibentes, Surgite, ſurgite*, quaſi, che dir voleſſe *Surgite in virtute* co'l mangiare, e co'l bere queſto Diuino cibo.. Con queſta Sacra menſa aſſeguirai la promeſſa degli Apoſtoli. Dice S. Girola-

mo..

Digitized by Google

mo. *Constitues eos Principes super omnem terram. Surgite Principes comedentes, & bibentes, Corpus, & Sanguinem Christi*; Spiega questo gran Padre; *vt sitis Ecclesiæ Principes, arripientes clypeum fidei, in quo possitis ignita Diaboli iacula extinguere. Clypeum fidei*, perche l'Eucaristia si chiama da S. Tomaso, *Sacramentum fidei*, Che virtù, che fortezza militare! dispreggiare i tiranni; vincer gl' Imperadori, impatronirsi del mondo, come gli Apostoli, rimaner vittoriosi delle saette infernali. *Surgite Principes. Arripte Clypeum. Surgite in virtute.*

Per mia fè Ascoltatori, che mi viene stamane vn bell'humore di cangiar nome à gli huomini, & alle donne; che frequentano il Sacramento; e questi chiamarli vincenti, è quelle vittorie. Non è mio il capriccio, mà di Giouanni, il qual parlando della virtù del Sacramento, dice degli huomini. *Vincenti dabo manna absconditum, & nomen nouum*, e delle Dõne registra nel Sacramento. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*, e S. Gerolamo legge *in victoriam dilexit eos*. Volete vedere gli huomini Vincenti? Gran fatto Ascoltatori, che, Patriarcha Abramo con quattrocento seruidori di casa sua rimase vincitore di quattro Reggi. Per intender bene il concetto bisogna sopporre, co'l Dottore Angelico, che la prima figura di questo pane, e vino Sacramentato, fù l'offerta, che fece del pane, è del vino in quel celebre Sacrificio, il sommo Sacerdote Melchisedec. *Sacerdos in æternum Christus Dominus secundum ordinem Melchisedech, panem, & vinum obtulit* dice S. Tomaso. Hor leggete S. Paulo *ad Hebræos septimo*, il qual v'insegnarà, che per la vittoria d'Abrahamo, offerse Melchisedec il primo sacrificio di pane, e di vino. *Regresso de cæde Regum, panem, & vinum obtulit*. Pian, ò Paolo, dice S. Ambrosio, che mentre combatteuano i soldati di Abramo, e di quattro Corone ottennero la vittoria; All'hora Melchisedec preparaua il sacrificio di pane, e vino. Adunque se con la figura solo del Sacramento hebbe tanta virtù, & ottenne la vittoria de' suoi nemici; che sarà del figurato di questo pane, e vino Sacramentato? Chiamesi dunque la bataglia, non guerra, mà vittoria. Si cangi pure il nome al vincitore. Si sì, conchiude Ambrosio. *Cum potiretur victoria, occurrit illi Melchisedech panem, & vinum obtulit*. Che vi pare della virtù del Sacramento? *Surgite in virtute.*

L in-

Digitized by Google

L'insegni vn altro guerriero più bellicoso d'Abramo. Combatteua vna volta il Regal Profeta con l'esercito suo, e perche in tempo di caldo durò molte hore la zuffa; i poueri soldati ardeuano, brucciauano della sete. O Sacra Maestà non possiamo più sostenere l'ardente sete; il fiume è quì d'appresso; dacci licenza di bere, noi ci moriamo; compartiremo li squadroni, alcuni beueranno, & altri combatteranno, non possiam reggere le spade, vogliamo bere. Niente, dice Dauid; se non otterrete la vittoria nõ beuerete. Pẽsiate voi Signori, come menauanno le mani i soldati, non tãto per la vittoria, quanto per bere. Così l'osserua per eccellenza Gioseppe Ebreo. E per questo il Rè Dauid li prohibì di bere, acciò più presto, co'l desiderio solo di bere, asseguissero la vittoria nella battaglia. *Vt & maior esset bellantium instantia*, dice l'autore, *si non pro victoria tantum, sed etiam pro poculis pugnaretur*. O sacro fiume di vita; di cui disse il Profeta à parere d'Vgone Cardinale. *Flumen Dei repletum est aquis parasti cibum illorum*. Se il desiderio solo di bere dell'acqua fè ottenere vittoria de nemici, che sarà l'attuffarsi in questo Sacro fiume del Sacramento? Che virtù, che vigore, che trionfo, che vittoria s'otterra de' nemici, anime mie? Dite, dite, con S. Tomaso. *O salutaris Hostia, quæ Cæli pandis ostium, Bella premunt hostilia, da robur fer auxilium. Surges in victoria. Surges in virtute.*

Vdite hora vna donna, che per la diuctione del Sacramento si cangiò il nome di Maddalena in vittoria. Quando si vidde accerchiata da sette Demonij capitani generali dell'inferno. *Cum fortis armatus custodit atrium suum. De qua eiecit septem Dæmonia*. Che fece la guerriera, per acquistare virtù contro i nemici? ricorse tosto alla mensa, oue era Cristo per acquistar virtù di superarli. *Vt cognouit, quod Iesus accubuisset ĩ domo Simonis.* Ricordeuole del detto del Profeta, che dalla mensa si prende forza, e virtù di scompigliare, e vincere i nemici. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus omnes, qui tribulant me*. E qual cibo, e qual mensa ella bramaua? forse il cibo, e la mensa di Simone? io sò, che altro non fece, che baciar mille volte, e ribaciare le sacre piante del suo amato bene. *Et deosculabatur pedes eius*. Ferma, ferma ò Simone, dice Paolino Santo. Tu non sai, che ella fece, quando baciaua i piedi del Redentore. Mangiaua, e beueua ancor ella co'l pensiero il Corpo, e San-

Digitized by Google

gue di Cristo nel Sacramento: *Maria Magdalena ipsum viuificum panem, manibus, & ore præsumpsit; Sanguinem quoque Calicis, ante quàm Calix Sanguinis fieret oculis fugentibus præli-bauit.* Ecco la virtù. Ecco la vittoria del Sacramento.

Che marauiglia dunque, che vinse tutti gli esserciti dell'inferno. Che si chiami vittoria per la virtù, che ottenete del Sacramento. *Surrexit in victoriam; Surrexit in virtutem*, ecco la terza dote de' Beati.

E ditemi la verità Anime mie, non lo prouate con l'isperiẽza, quando da mille esserciti delle tentationi vi trouate assalite & accerchiate? che vigor, che virtù riceuete in vn tratto dalla sacra Communione, da questa sacra mensa del Sacramento? Vedete che in vn tratto cessano quei moti di vendetta contro i nemici, quell' inuidia rabbiosa contro del prossimo, quei moti d'auaritia, che vi fan peggio di Giuda, che tradi Cristo, quei moti di tante passioni cosi sfrenate, e poi balzate si forti, e vigorose, che parete leoni contro l'inferno. *Tamquam leones ignem spirantes ab illa mensa receditis*, dice S. Crisostomo. Donde tanto vigore, tanta virtù? dalla virtù, che riceui dal Sacramento. *Surget in virtute.* Vdite, come lo dice S. Bernardo. *Si quis vestrum, non tam acerbè sentit iracundiæ motus, inuidiæ, Luxuriæ, aut cæterorum huiusmodi; gratias agat corpori & sanguini Domini, quoniam virtus Sacramenti operatur in eo.* Oh che ti sia benedetta quella bocca di zuccaro. *Virtus Sacramenti, Surget in virtute.*

Volete veder la virtù del Sacramento? Sapete intendenti che tutta la virtù de' nostri cuori da tutti i Sacramenti viene, conferita; mà questo Sacramento, che per antonomasiam. Sacramento si chiama, tanta virtù conferisce, che racchiude la virtù di tutti gli altri, anzi maggior de gli altri.

Gli altri Sacramenti, ò sono principio della nostra salute, com' è il Battesimo, ò sono mezzi, com' i rimanenti. Questo non solo è principio, perche sẽza d'esso non può saluarsi l'anima, ò prẽdendolo realmente, ò in voto, ò nella fede della Chiesa. *In fide Ecclesiæ*, mà parimente è mezzo per la via del Cielo à viatori, che però Viatico dalla Chiesa si chiama.

Gli altri ò non sono reiterabili, com'il Battesimo, Confermatione, & Ordine; ò se sono reiterabili, non sono già communi ad ogni stato. Questo solo è reiterabile, perche può

pre n-

Digitized by Google

prenderſi ogni giorno, & anche più volte il giorno in certi caſi, mà parimente è commmune ad ogni ſtato, coll'vſo però perfetto della ragione.

Gli altri giouano ſolamente à chi li prende; perche altri non ſono, che Sacramento; mà queſto anche per quelli, per qui viene applicato, perche è Sacramento, e Sacrificio.

Gli altri intãto ſon Sacramenti, in quanto che la materia, e forma in atto dura, che però ſon chiamati Sacramenti, in fieri, mà queſto non ſolamẽte è Sacramẽto *in fieri* nell'atto della conſecratione, mà ancora doppo dell'introduttione della forma Sacramento rimane, perche è Sacramento *in facto eſſe*.

Gli altri conferiſcono la gratia, mà l'intentione del miniſtro ſi richiede. Queſto la confetiſce, tutto che il miniſtro non voglia darla, perche l'autor della gratia vi si dona.

Gli altri hanno ſolo efficacia di togliere la colpa, e poco pena, queſto hà efficacia di togliere la colpa, & ancora gran parte della pena,

Gli altri ſantificano l'anima, & han virtù della giuſtificatione: Queſto non ſolo la ſantifica, e giuſtifica, mà nella via dello ſpirito parimente l'ingraſſa, che però vien chiamato. *Spiritus pinguedo*.

Gli altri ſe bene hanno virtù di ſantificare, non han però virtù in queſta vita, e nell'altra d'impetrare, Queſto non ſolo ſãtifica, mà impetra, che però per i viui, & per i morti s'offeriſce.

Gli altri conferiſcono la gratia per l'vnione della virtù di Dio, queſto la conferiſce per l'vnione del medeſimo Iddio.

Ne gli altri finalmente ſi dona la Potenza, l'Eſſenza, e la Pretenza come è comune à tutte le Creature, in queſto ſi dona la Potẽza, l'Eſſẽza, e la Preſẽza reale, perche ſi donna la Carne, il Sangue, l'Anima, la Diuinità, il Verbo in perſona, il Padre, e lo Spirito Santo *per concomitantiam*, ſi dona tutto Iddio, il Paradiſo. *Euchariſtia facit animã quaſi Paradiſũ Dei*, dice l'Angelico. O che virtù, che dote de' Beati, che Paradiſo! *Surget in virtute*.

Venga la ſpoſa à ſpiegar la virtù, e la vittoria, che conferiſce tal frutto di Paradiſo. Diceua ella. *Aſcendam in palmam, & colligam fructus eius*. Come accopia per eccellenza la virtù colle palme, co'l dattilo, e frutto del Sacramento, le vittorie, e le palme. Mà douete ſapere, ò Aſcoltatori, che all'hora queſto dattilo dà virtù, quando ſi mangia acerbo, non

Digitized by Google

già maturo. Così registra Plinio de' dattili dell'Egitto. Quando si mangiano maturi, vbbriacano, come il vino, mà quando si mangiano acerbi, sono di gran sostanza, e di gran vigore. Così è questo dattilo del Sacramento. Se vuoi mangiarlo maturo con l'euidenza, con voler troppo sapere t'aggirerà il capo, rimarrai vbbriaco, di ciò t'auisa S. Paolo, quando dice. *Dico enim omnibus, qui sunt inter vos; non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* Quasi che dir volesse, se voi volete mangiare questo frutto del dattilo maturo, se voi volete gustarlo con sapienza humana, & non mangiarlo acerbo con la fede, questo *Est sapere ad ebrietatem, non ad sobrietatem*, e gustar con superbia, non già con l'humiltà che si conuiene à tanto Sacramento, che però di costoro disse Isaia, *veh coronæ superbiæ ebriis ephraim.*

Mangiorno questo frutto troppo maturo quelli habitanti di Capharnaum, & aggirandosi loro la mente, e'l capo, andauano dicendo. *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? mercè*, che non hebbero fede alle parole di Cristo. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, non habebitis vitam in vobis.*

Ascese Simon mago à questa palma, per diuorar maturo così bel frutto, e se negaua nell'humanità di Cristo la vera carne, la negò parimente nel Sacramento. Mà nell'ascender, che fece, talmente l'aggirò il capo, che se vna volta si ruppe al volo le gamme, in questa si ruppe il collo, perche non volle credere à quel, che disse Cristo. *Caro mea verè est cibus.*

Gustorno i Nestoriani assai maturo questo cibo diuino, quando diceuano, che fa sol Sacramento nell'atto, & vso, non già, che rimanea Sacramento, mà si aggirò il lor capo, & non si ricordorno delle parole di Cristo, che disse del Sacramento. *Ecce ego vobiscum sum vsque ad consummationem sæculi.*

Pareua à Manichei più zuccheroso, & asciutto questo frutto maturo, quando negauano il Sangue nel Sacramento, perche anche nella persona di Cristo la negauano, Mà non voleano ricordarsi di quello, che disse il Signore. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum Sanguinẽm, in me manet, & ego in eo.*

Asseriuan gli Armeni, che in questo Sacramento non era

era il corpo del Redentore, mà solamente vn segno di quel corpo, & vn corpo fantastico. Ebri d'Ephraim, come v'aggira il capo, voi non hauete fede à quel, che disse Cristo. *Accipite, & comedite, hoc est Corpus meum.*

Insegnauano gli Herriciani, che solo nella cena, quando si diede il pane, vi fù il corpo di Cristo, non già in quel pane, che doppo si consacra da Sacerdoti. Poueri vbbriachi, è vscita loro da mente la sentenza di Cristo. *Hoc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis. Hoc facite in meam commemorationem.*

S'ubbriacò ancor egli Pietro Abailarbo, anzi balordo, il quale riponeua doppo la consecratione gli accidenti del pane, e vino appesi in aria; già che sostentati non erano da lor proprij soggetti. Sciocco veramente, e balordo t'aggirà il capo. Perche poteuano essere sostentati dall'aria, e non dà Cristo, ch'è padrone dell'aria? era vbriaco il meschino, non volea ricordarsi di quel, che disse Cristo, ch' il pane del Cielo serbauano gli accidenti. *Hic est panis de Cælo descendens.*

Insegnauano in Constantinopoli altri vbraciachi heretici, che v'era il Corpo, e Sangue nel pane, e vino, mà erano corrottibili, già che l'vno, e l'altro corromper si vedeuano. Ebri senza fede, che se credeuano à Dauid, il quale disse. *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*, mentre l'istesso Cristo, ch'è incorrottibile nel Cielo si replica nell'Hostia, e nel Calice, doueuano intendere, che gli accidenti solo del pane, e vino si corrompeuano, non già la sostanzà del Redentore. *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem.*

Anche i moderni mangiorno di questo frutto maturo, per farsi conoscere ebri per tutto il mondo; però insegnò Caluino, che non v'è carne, nè sangue nel Sacramento, mà solo la virtù del sangue, e carne: *Carnis substantiam, ore vorari non credimus.* Ecco il frutto maturo dell'euidenza, non già l'acerbo di fede, S' vbriacò l'infelice, perche non volle credere, che *qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo.*

Si sbalordì Lutero nõ affatto s'vbriacò, perche mangiò i dattili mezzi maturi, e acerbi trà l'euidenza e la fede, però dà egli licẽza dì credere la trãsostãtiatione, di pane in carne, di vino in sãgue mà nõ importa la fede, che si creda il cõtrario. Poueraccio stordi-

ſtordito, che per voler eſſere mezzo vbbriaco, ſi fè tutto ebbrio, perche non si troua mezzo nella fede. Non volle credere à pieno à quel, che diſſe Criſto, *Panis, quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi vita*, & alla dottrina di S. Tomaſo, che ne ſapeua piu di lui co'l frutto acerbo di fede.

Quod in carnem tranſit panis, & vinum in ſanguinem.

Deh sù Aſcoltatori, non neſià più, ch'or mai trà tanti fiati di queſti ebbri ſono ſtordito ancor io.

Mangiamo i dattili acerbi con la fede, ſe vogliamo la virtù del Sacramento, ch'è la felice dote de' Beati. *Surges in virtute.* Ripoſiamo.

SECONDA PARTE.

SEminatur *corpus animale*, conchiude finalmente S. Paolo della quarta dote, prerogatiua de' Beati, *& ſurget ſpirituale*. Da animali, e carnali per queſto Sacramento diueniamo tutti ſpirituali. Oh che gran priuilegio! Raccontamo di gratia vna coſa gratioſa, che ſpiega il tutto per far paſſar di tant'ebbri il fetore. Sapete queſta fauola d'Apoleio, che gli vēne voglia vngerſi con certi vnguenti, e da huomo diuenne vn vil giomento. Quando ſi vidde coſtui, che gli creſcuan l'orecchie, s'allungaua il muſo, si ſtringeuan le tempie, gli calauan i crini della fronte, s'ingroſſauan le labbra, le mani diuennero piedi, l'unghie si cangiorno in zampe, la pelle bianca in cuoio ruuido, e ſtiggio, & che da dietro haueua vn bel ventaglio per cauarſi le moſche, si pentì il pouerino di queſta metamorfoſi, & non ſapena, che fare per vſcir da quei cigni, che cantano nel Maggio. Doppo molti medicamenti, e tutti in darno ſe riſolſe alla fine mangiar le roſe, & in vn tratto diuēne, come prima. Sia detto per iſcherzo, e di paſſaggio. *Doctas fabulas ſecuti* dice S. Paolo. Poueri peccatori, dice il Profeta, che laſciano l'effigie dell'huomo, e prendeno la figura di vil giomento. *Comparati ſunt iumentis inſipientibus, & ſimiles facti ſunt illis*. Che rimedio vi ſarà di laſciar la figura d'animale, e con la quarta dote de' Beati ripigliare l'effigie de' ſpirituali? *Seminatur corpus animale, ſurget ſpirituale*. Bi ſogna mangiar la roſe del corpo, e ſangue di Criſto, che otterrete l'intento, concetto di S. Ambroggio, che alla roſa del ſangue

v'accop-

Digitized by Google

v'accoppia il candido giglio della carne. *Date lilia rosis.* Vdite le sue parole, che son diuine. *Bona pascua sunt Sacramenta, carnis lilium, in quo est splendor æternitatis. carpis rosam, hoc est Sanguinem dominici corporis.* Non lo poteua dir più chiaramente. Ah che co'l giglio, e rosa del Sacramento, doue è Cristo, di cui si dice. *Ego flos campi,* e Pagnino dall'Ebreo. *Ego rosa campi,* lasci la figura di vil giomento, e racquisti l'effigie de Beati, con diuenire affatto spirituale. *Seminatur corpus animale. Surget spirituale.* Questo è l'effetto della prouidenza Diuina, darci la gloria, e beatitudine per mezzo del sacro pane, in questa vita. E per chiuder il discorso co'l Vangelo corrente, osseruate di gratia, che doppo d'hauere dispensato il pane, ascese al monte à fauellar della gloria. *Ascendit in montem ipse solus, & dixit beati pauperes spiritu,* con tutto quel, che siegue. *Quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Eccoui dunque Beati co'l Sacramento.

Venghiamo à noi, Vditori. Aprite bene l'orecchio, à quel che dice S. Pascasio Abbate. *Sicut Adam de Paradiso electus fuit, sic inobedientes ab altari remoueri debent.* Co'l santissimo Sacramento dell'altare tu godi il Paradiso, mà per la disobedienza de' Diuini precetti sei cacciato, come Adamo dal Paradiso.

Fù cacciato del Paradiso il primo nostro Parẽte per la superbia d'vguarliarsi à Dio. *Eritis sicut Dij.* Hor, che meriti tu, che per la tua superbia non la cedi à veruno, nella prudenza, nella sapienza, e nella nobiltà?

Fù cacciato dal Paradiso per la gola. *Videns, quod erat ad vescendum suaue, comedit.* Hor che meriti tù, che stai trà mille crapole, che rompi sempre il digiuno, che non obedisci al precetto della Chiesa?

Fu cacciato dal Paradiso per non contristare vna Donna, che l'offerse il pomo. *Ne contristaret delitias mulieris,* dice S. Agostino. Hor, che meriti tù, che per non contristare la concubina, stai sempre immerso nelle carnalità, sei diuenuto vn bruto per la lasciuia?

Fù cacciato dal Paradiso per torre come Ladro, la robba altrui, non gli bastò tutto il mondo, se non rubaua il boccone dalla bocca di Dio. Hor, che meriti tù, che nõ sol rubbi il boccone dalla bocca de poueri, che tengon luogo d'Iddio, mà succhi

il

Digitized by Google

il sangue loro, anzi il sangue medesimo delle pupille di Cristo. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei?*

Fù cacciato dal Paradiso per l'inuidia, voleua essere appunto, come vn Dio con la speranza dell' *eritis sicut Dij*. Hor che meriti tù, che per la riualità del tuo compagno sbrani sempre l'honore de' tuoi riuali?

Fù cacciato dal Paradiso per l'ira, e per la morte, che diede à tutti, vccidendo se stesso, la prima moglie, e tutti successori. *In quacumque hora comederis morte morieris*. Hor che sarà dite, che per vn punto di honore, per vna sola parola, per vn motiuo solo di beretta, anche tal hora nella propria presenza del Sacramento, ingiurij, braui, e ferisci.

Fù cacciato dal Paradiso per l'accidia. *Perambulabat ad auras in meridie*, non volle ricordarsi, *vt operaretur, & custodiret illud*. Hor che sarà dite, che mai non dici vn Rosario, vn officio della Madonna, ò pure de' morti, appena vedi la messa nelle feste, non porgi mai la mano alla limosina, ti scordi affatto d'Iddio per tutto il giorno?

Fù cacciato dal Paradiso, perche ascoltò la moglie, & il serpente. Hor che meriti tù, che ascolti tante parole di lasciuia, tanti consegli de' giouani scapigliati, tante detrattioni contro il tuo proßimo, tante offese di Dio dentro la Chiesa.

Fuora, fuora animale dall'Altare. *Sicut Adam de Paradiso eiectus fuit, sic inobedientes ab altari remoueri debent. Qui vocati sunt, non gustabunt cœnam meam, non habent vestes nuptiales, mittite eos in tenebras exteriores*. Sono animali, vadino pure alla stalla dell'inferno. *Comparati sunt iumentis insipientibus, & similes facti sunt illis*.

Che s'hà da fare Vditori, per cangiarsi da animali in huomini spirituali, & hauer la quarta dote de' Beati, acciò s'auueri il detto, che, *Seminatur corpus animale, & surget spirituale*? Impariamo il segreto dall'Abbate Cellenze *lib. de panibus*. Osserua questo Sant'huomo, che quando il Patriarca Gioseffo prouidde tutto il popolo di frumento, non volle già per cambio argento, & oro, mà contentauasi solo degli animali. *Aducite mihi pecora vestra, & dabo vobis pro eis cibos*. Io sò, dice il Cellenze, che Gioseffo fù chiamato Saluatore. Adunque, quando ci dà il frumento del Sacramento non vuole argento, & oro, mà cerca solo per cambio gli animali.

I no-

Digitized by Google

I noſtri affetti terreni, le noſtre ſenſualità, i penſieri carnali, i bruti, & animali, per farli ſorgere affatto ſpirituali. Oh mio Dio, già che è queſto, dirò con queſto Sant'huomo. *Quid dabo, vt ad te veniam, & me reficiam?* Che ti darò Dio mio per appreſſarmi à te, e riſtorare il mio cuore con queſto pane? *Argentum, & aurum non eſt mihi, quod autem habeo hoc tibi do.* Non hò argento, e oro, t'offeriſco quel che hò. Gli affetti miei ſregolati, le paſſioni sfrenate, le ſenſualità di queſto corpo, le carnalità, gli odij, li rancorri, queſti ſon gli animali, che poſſo darti, *Quid dabo tibi? Palatum apertum, fauces eſurientes, oculos præ inopia languentes, manus patentes, pedes veloces. Tantum paſce, & tua ſint iſta pecora mea* O parole di fiamme da ſpetrare vn ſaſſo. Che ti darò Dio mio per queſto ſacro frumento, che ti chiedo? *Palatum apertum*, le mie crapole, le mie goloſità, per eſſer da qui auanti ſempre aſtinente. *Fauces eſurientes*, le mie maledicenze, le mie beſtemmie, le mie fauci ripiene di menzogne, e riempirle del ſacro pane. *Oculos languentes*, ti darò i miei ſguardi così laſciui, le curioſità degli occhi miei, e dammi tù queſto pane, che da qui auanti piangerò le mie colpe, languirò mai ſempre per amore. *Manus patentes*, ti darò i miei furti, le mie auaritie, le mie rapacità, e dandomi tù queſto pane, io terrò da qui auanti le mani aperte, non ſolo à reſtituire, mà à prouedere i mendici, i quali mi rappreſentano la tua perſona. *Pedes veloces*, ti darò i miei piedi veloci al male; già, che *pedes mei ad malum currunt*, e tù mi darai queſto pane, acciò, che ſiano veloci al ben oprare. *Tantum paſce, & tua ſint iſta pecora mea*. Paſcimi tù, ò mio Dio co'l tuo ſacro frumento del Sacramento, che io ti dò gli animali de' miei peccati, per riſorgere affatto ſpirituale. Si sì, Anime mie frequentate pure il il pane Sacramentato, che goderete la gloria in queſta vita, per goderla poi ſuelatamente nell' altra, Amen.

Digitized by Google

FERIA SECONDA

Della Domenica Quarta.

Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de Templo in S. Gioa. al 2.

BEn disse il Reggio Profeta, che la misericordia, e la Giustitia vanno sempre di pari negli attributi diuini. *Faciens misericordias Dominus, & iudicium omnibus iniuriam patientibus.* Quindi è anime mie, che con vguale amore ama, & accoglie queste due figliuole. *Diligit Misericordiam, & Iudicium.* Però qual Madre amorosa vuol, che ti vadano inanzi queste fanciulle. *Misericordia, & veritas præcedent faciem tuam;* Però, come amate sorelle, vuole, che s'accarezzino, e che si bacino, *Misericordia, & veritas obuiauerunt sibi Iustitia, & Pax osculatæ sunt.* Però se Dio stà assiso nel suo gran Trono Regale, vuol, che queste figliuole v'assistano. *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia thronus eius.* Però quell'infinita Sapienza non fece mai decreto, che con entrambe no'l consultasse. *Quæ autem desursum est, sapientia est plena misericordia,* ma *iudicans sine simulatione.* Però *sin ab æterno* l'vno, e l'altro attributo spiegò per eccellenza il grande Iddio. *Misericordia autem Domini ab æterno, & Iustitia illius in filios filiorum.* Però il Regal Profeta, quando sonaua la Cetera, mai compose mottetto, che con queste due voci non lo cantasse. *Misericordiam, & Iudicium cantabo tibi Domine.* Però à due segretarij del vecchio, e nuouo testamento ordinò, che teneßero trale scritture, che la sua destra era piena di giustitia. *Iustitia plena est dextera tua,* scrisse Dauid, ecco la giustia. *Et habebat in dextera sua stellas septem,* scrisse Giouanni,

&

Digitized by Google

& ecco i benegni in fussi della pietà. Però circonda l'huomo con i flagelli. *Multa flagella peccatoris*, ecco la giustitia, mà lo circonda ancora con la pietà. *Cooperantem in Domino misericordia circumdabit*. Ad ogni modo, ò cari ascoltatori, faccia pur quanto voglia la giustitia, che la pietà sempre ne porta il vanto, e nello sdegno maggiore pur vi campeggia. Così vedete chiaro nel corrente Vangelo, che *Fecit flagellum de funiculis*, mà *fecit quasi flagellum*, e sopra questo, *Quasi* sarà stamane il discorso, se fuggirete li strepiti nel tempio, dandomi grato silentio, e cominciamo.

Et cum feciſſet quaſi flagellum de funiculis.

Suole auuenir tal hora, ch' in tempo inaspettato trà calori estiui oscura, e densa nuuola comparisca nell'aria, tutta piena d'orgolio, e di furore. Quindi par, che dal Cielo con questo stendardo tenebroso di drappo, si diano li primi assalti con la moschettaria delle gragnuole, si mandi schierato essercito del infocate lancie de' baleni, si scaglino fulminanti gli irreparabili colpi delle saette, s'atterriscano i mortali con bellicosi tormenti de rimbonbanti tuoni, si minacci souente ad altri horrende ferite, ad altri morte. Oh che timor! che spauento! Chi teme cruda stragge nelle raccolte, chi sen fugge à casa incauernato, chi si ritira alle Chiese impallidito, chi si tura l'orecchie, e borda gli occhi, e'l timor conceputo per l'importuno, e repentino assalto, più si palesa co'l volto, che cõ la lingua. Nõ v'è agnello, che non s'asconda alla mandra, non v'è leone, che non tralasci il campo, non v'è lupo, ne orso, che non s'imboschi alle tane; non v'è augelletto, che più siegua il garrire, ogn' vn fugge, ogn' vn teme la morte; mà se per auuentura trà nubilosa benda comparisce in vn tratto qualche raggio messagiero del Sole, ah che tosto si scorge, che con asta dorata, e luminosa, rompe l'esercito, de' vili squadroni, raccheta i ribombi, dilegua le nuuole, e con benegna, & aspettata pioggia và rinfrescando la terra, e la feconda. Già ritorna il passeggio, si rinoua il commercio, si snoda la lingua, rosseggiano i volti, gioiscono i cuori, si pasce l'agnello, esce in campo il leone, cerca il lupo la preda, garriscono gli augelli, ogni cosa gioisce, ogni cosa festeggia per l'allegrezza.

Hor dite meco, Signori, che nel corrente Vangelo non

Digitized by Google

altrimente auuiene, mentre veggo i flagelli in man d' Iddio. Oh che funesto stendardo à primo incontro nell' accampato esercito dello degno, trà nembi oscuri delle diuine voci, oue si scorgono e tuoni di minaccie, e baleni de' castighi, e saette de' flagelli, e fuga de' vendenti, e timor de' mercanti, e pauento de banchieri, e gittar delle tauole, e volar le colombe, e posti in fuga gli armenti; il tutto si commoue, il tutto va sossopra. *Et cum feciſſet quaſi flagellum de funiculis, euertit menſas nummulariorum, & cathedras vendentium, & eiecit ementes, & vendentes de templo.* Mà à dirne il vero, Vditori, in contemplar quel, *Quaſi*, trà flagelli, mi par veder vn raggio del chiaro Sole, che con fasta dorata, e luminosa, sgombra le tenebre, dilegua le nuuole, toglie il timore, riempe di gioia; la Pietà compariſce nello sdegno, m'illumina affatto di confidenza, perche *non fecit flagellum*, mà *fecit quaſi flagellum de funiculis*.

Il tutto disse Dauid diuinamente. *Educens nubes ab extremo terræ fulgura in pluuiam fecit. Fulgura;* Ecco i fulmini, ecco le saette; mà *in pluuiam fecit* ecco i sbanditi i nembi, ecco le care pioggie. Trà le minaccie s'vsa pietà; il fuoco dello sdegno, in acqua di misericordia si cangia. Indori la sentenza la bocca d'oro. *Neque enim fulgure eſt quidquam magis igneum, neque aquis aliquid frigidius, ea tamen miſcentur*, sà mescolar lo sdegno con la pietà. Lo sdegno in minaccie, la pietà in effetti. *Fecit Quaſi: Quaſi flagellum de funiculis.*

Mi sò, che i vostri intelletti auuezzi à contemplar la luce, & i raggi del vero, non sono sodisfatti della proua del *Quaſi*, se non lo veggono come raggio del Sole. Ecco quì Agostino, chè come Aquila auezza à rimirar il Sole và contemplando, come raggio il *Quaſi*, và spiegando Agostino quel luogo di S. Paolo. *Quaſi triſtes, ſemper autem gaudentes.* E S. Chiesa per eccellenza dice. *Triſtitia noſtra habet Quaſi: Gaudium noſtrum non habet quaſi, ſed ſemper.* Come dir volesse la Diuina pietà sempre è pietà, ma la diuina giustitia sembra. Quasi giustitia: perche non sono flagelli; ma son Quasi flagelli.

Nè men v'hò sodisfatti, ben mo n'accorgo, perche vorreste la luce, vorreste il raggio. Venga Gregorio Santo, il quale

le spiega Agostino, di cui si gloria spesso seguir la luce. Và ponderando Gregorio il detto di Sofar amico di Giob. *Cum teconsumptum putaueris, orieris vt Lucifer.* Quando pensi di star trà nembi de' tuoi trauagli vedrai la luce della pietà Diuina. Ripiglia Gregorio nel decimo de' morali. *Notandum est, quod nequaquam dixit, cum consumptus fueris, sed cum te consumptum putaueris. Putaueris dicit, quia & quod videmus in dubietate est, & quod speramus in certitudine*, la tristezza, è quasi, l'allegrezza, è sicura. E tosto apporta il concetto di Agostino. *Vnde & Diuus Paulus non se consumptum nouerat, sed putabat, quia vt Lucifer resplendebat dicens. Quasi tristes, semper autem gaudentes, quasi morientes, & ecce viuimus. Lucifer*, ecco il raggio, come volesse insegnarci, che la giustitia è quasi giustitia, mà la misericordia è sempre humanità, anche quando flagella Dio, è pietoso. *Fecit quasi flagellum de funiculis*, perche con la giustitia vsa pietà. Delicatissimo punto, vi desidero attenti.

Voi sapete, che la Chiesa c'insegna, ch'è proprio d'Iddio vsar pietà. *Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere*, & il Filosofo insegna, che *proprium est illud, quod conuenit omni, soli, & semper*, adunque se in ogni tempo, e sempre conuiene a Dio; anche quando flagella, vsa pietà, è però S. Giouanni vi pone il Quasi. *Fecit Quasi flagellum de funiculis.*

E per intender meglio questa dottrina, bisogna sopporre col Principe degli Oratori, che *misercordia est aegritudo ex tristitia alterius iniuria laborantis.* E vn infirmità dentro il cuore cagionata dalla miseria altrui, S. Damasceno ancor dice, che *misericordia est tristitia in alienis malis*, è vn attristamento del male degli altri. S. Agostino ancor egli è del medesimo parere, e dice, che *misericordia, est alienae miseriae in corde nostro compassio.*

E vna compassione delle miserie del prossimo, che ci affligge il cuore. Adunque dirà quel Theologo, non può essere proprio d'Iddio l'vsar sempre misericordia, perche, infermità, rattristamento, passion del cuore, ripugnano affatto alla Diuina Essenza. Argomento questo, Ascoltatori, che per non rẽderlo indissolubile fà distinguere da Theologi la parte materiale dalla formale; ch'è tanto, quanto dire la causa dall'effetto;

Digitized by Google

to; e per quanto tocca all'imperfettione della parte formale, non ſe retroua in Dio, come nell'huomo; mà per quel, che tocca alla parte materiale, & all'effetto, è tanto proprio d'Iddio, che anche ne' flagelli gli conuiene, perche *non fecit flagellum*, mà *Quaſi flagellum*. Però diſſe il Profeta. *Et miſerationes eius ſuper omnia opera eius*. Come, che dir voleſſe, s'è vero, che, *Oleum effuſum eſt nomen tuum*; non altrimente l'oglio ſopra ogni altro licore và nuotando, che la pietà Diuina aſcende à galla ſopra ogn' altro attributo, e particolarmente ſopra l'attributo della giuſtitia. S. Gregorio non mi farà mentire. *Oleum*, dice egli, *liquoribus alijs præfertur, per illud, quod miſericordiæ bonum ſignificat; quia ſcriptum eſt. Miſerationes eius ſuper omnia opera eius*.

Autorità queſta, che dà motiuo al ſagaciſſimo ingegno di Caietano di fare vna queſtione sù la dottrina di S. Tomaſo nel 2.2. nella q. 30. art. 4. *Si miſericordia ſit maxima virtutum*. E proua egli per eccellenza, che ſia la maggiore di tutte le virtù, e per conſequenza degli attributi diuini al noſtro modo d'intendere, e per autorità de' profani, de' Padri Santi, della Scrittura, e per la raggione.

Trà i profani, v'è Cicerone apportato da S. Agoſtino lib. 9. *de Ciuit. Dei*, che Tullio inſegna nella oratione fatta in lode di Ceſare, che *Nulla de virtutibus admirabilior, & gratior, miſericordia eſt*. Trà i Padri Santi, apporta S. Ambroſio sù l'epiſtola prima *ad Timot.* Il quale la chiama ſomma delle virtù. *Omnis ſumma diſciplinæ chriſtianæ in miſericordia, & pietas eſt*. Trà le ſcritture apporta S. Paolo il quale afferma, che la miſericordia val per tutto. *Pietas ad omnia vtilis eſt*.

Apporta finalmente la raggione, che ſtringe l'intelletto, per che quella virtù è la più nobile, che ci rende più ſimili al noſtro Dio; e quando Criſto diſſe, *Eſtote perfecti, ſicut, & Pater veſter Cæleſtis perfectus eſt*, inſegnò, che aſſeguiſſimo la perfettione diuina con aſſomigliarci alla miſericordia. *Eſtote miſericordes, ſicut & Pater veſter Cæleſtis miſericors eſt*. Adunque dice Caietano. *Miſericordia eſt maxima omnium virtutum*.

Contro queſta dottrina ſono due argomenti efficaciſſimi, l'vno coll'autorità della ſcrittura, l'altro colla raggione. Ci am-

Digitized by Google

ammoniſce S. Paolo: *Induite viſcera miſericordiæ, patientiam, & benignitatem, modeſtiam*, e tutto quel, che ſiegue; e poi conchiude, *Super omnia hæc charitatem habete, quod eſt vinculum perfectionis*. Adunque, ſe la charità è vn compendio della perfettione, non già la miſericordia, mà la Charità è maggiore della miſericordia. V'è di più la raggione, perche inſegna l'Angelico; che la nobilità della virtù, ſi ſpecifica dall'oggetto, doue s'indrizza; l'oggetto della Charità è Dio, e l'oggetto della miſericordia è l'huomo. Adunque tant'è maggior virtù la Carità della miſericordia, quant'è maggiore il Creatore; della Creatura. Argomenti così efficaci, che ſe non ſi ſpiega la dottrina con la luce della diſtintione, paion ſempre trà nembi indiſſolubili; però biſogna ſopporre con Gaietano, che la miſericordia in due modi ſi può conſiderare. *Secundum ſe*, ò in ordine *ad habentem*. Mi dichiaro. *Secundum ſe* vuol dire, che ſe non vi fuſſe alcuno, che haueſſe la miſericordia, vtrum ſe preciſamente conſiderando la ſua natura, queſta ſarebbe la maggiore. *In ordine ad habentem*, ciò è à dire, ſi come è proprio della virtù far buono, chi la poſſiede, *vtrum*, ſe con poſſedere la miſericordia ſi fà più buono l'huomo, che non lo fanno tutte l'altre virtù, anche la Carità.

Conchiude Gaietano, che la miſericordia, ò che ſia nell'huomo, ò che ſia in Dio, ò conſiderata *ſecundum ſe*, ò in ordine *ad habentem*, ſempre è maggiore di tutte le virtù.

Secundum ſe chiaramente lo proua; perche la virtù in tanto è perfetta, in quanto, che toglie qualche miſeria. La giuſtitia toglie l'ingiuſtitia, la liberalità, toglie l'auaritia, la caſtità toglie la libidine, l'aſtinenza toglie la gola, l'humiltà toglie la ſuperbia, e così può filoſofarſi in tutte l'altre virtù.

Hor s'è vero, che la miſericordia toglie tutte le miſerie à ſe ſteſſo, & al proſſimo, adunque *Secundum ſe eſt maxima omnium virtutum*. *In ordine ad habentem*, anche è maggior di tutte, per quello, che la poſſide, ò ſia Dio, ò ſia huomo.

Oh padre troppo v'aſſottigliate. Adunque la miſericordia ſarà maggiore della carità, anche in Dio? Se Dio non ſolleuaſſe le miſerie dell'huomo, Dio pur ſarebbe Iddio, come già era defatto prima, che l'huomo ab eterno egli creaſſe,

mà

mà se l'amor non hauesse Dio, non sarebbe Iddio, non vi sarebbe lo Spirito Santo, che è tutto amore si distruggerebbe affatto la Trinità. Adunque è meglio per Dio la carità, che la misericordia, e per consequenza è più nobile la carità d'Iddio, che la pietà. Oime doue mi trouo? che nembi oscuri son questi? Quì sì, che hò bisogno del Sole, che co'l raggio della dottrina mi dia lume. Venga l'Eminentissimo Gaietano, e mi rischiari. Risponde diuinamente Gaietano coll'esempio del Sole. Non è dubio, dice egli, che la carità in Dio è migliore della sua misericordia, precisamente parlando, perche la carità hà per termine Dio, e la misericordia la Creatura, mà se noi fauelliamo, realmente, senza tante formalità, è migliore in Dio la misericordia, che la carità, e questo è chiaro, come la luce del Sole, dice Gaietano. Il Sole è luminoso, & illumina, se voi mi domandate, quale delle due è miglior per il Sole, l'esser luminoso, ò pure l'illuminare? vi rispondo, che formalmente parlando è migliore l'esser luminoso, per che quello gli dà il lume; mà tralasciando tãte formalità, ti dirò, che è migliore l'illuminare, perche l'illuminare soppone ãcora l'essere luminoso. Hor così appũto argomẽto nella pietà d'Iddio; se cõsideriamo la carità, formalmẽte parlando, è miglior senza fallo della misericordia, mà se la consideriamo realmente, la misericordia è migliore della carità, perche dice l'esser luminoso, & illuminare, Già che Dio vsa pietà per la sua carità, adunque conchiudasi; che. *Misericordia est maxima omnium virtutum*. Hor mirate di gratia, s'egli è proprio d'Iddio vsar pietà, che spicca in lui più d'ogni altro attributo: e come Sole risplende anche trà le tempeste della giustitia, e però. *Non fecit flagellum*, mà *fecit Quasi flagellum*, *Proprium est misereri*. *Conuenit semper*.

Dicalo Isaia diuinamente. *Expectat Dominus vt misereatur nostri; & exaltabitur parcens nobis*, dice egli, *quia Deus iudicij est*. Ci aspetta per vsarci pietà, questo và bene; sarà esaltato nel perdonarci, ancor questo l'intendo; mà quella causale. *Quia Deus iudicij est*, non la capisco. Ci aspetta, ci perdona, per che è Dio della giustitia, douena più tosto dire, perche è Dio della misericordia. Ecco l'occulta dottrina, per insegnarci, che quando tù lo scorgi con i flagelli in mano per la giusti-

giustitia, all'hora spicca la misericordia, come il Sole. *Non fecit flagellum*, mà *fecit quasi flagellum*.

Dichiari Malachia Profeta questa dottrina. *Orietur timentibus nomẽ meũ Sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius.* Come lo dice chiaro al mio proposito, nel tempo medesimo, che si dichiara Dio della giustitia, apporta la sanità nelle sue penne. Per questo Apollo, ch'è Sole cõ l'ali de' suoi raggi si dipinge. *Sol iustitiæ*, mà *sanitas in pennis eius*.

Appena nato Cristo di due anni, quando entrò nell'Egitto cõ la Madre, dichiara, quanto hò detto per eccellẽza. Haueua tutto l'Egitto formato, come vn Tempio à satanasso: Per tutto si vedeuano altari eretti, statue profane, falsi numi adorati, candelieri accesi, incensieri di profumo, offerte de' sacrificij, concorso d'Idolatri, sembraua appunto vn Tempio profano. Entra Cristo Bambino con la sua Madre, e come tenesse in mano i flagelli, nel Tempio comparisce quasi Sol di giustitia per castigare. Ecco destrutti gli altari, precipitate le Statue, fugati i falsi numi, inceneriti i profumi, smorzati i lumi, atterriti gli Idolatri, gli Idoli sminuzzati, posto in fuga il concorso. *Comminuta sunt omnia Idola Aegypti*. Ecco i flagelli nel Tempio, ecco i castighi, ecco gli oscuri, e repentini nembi. Mà doue sono i flagelli, dice S. Anastasio Sinaita? doue è il castigo della giustitia, se vi è il Sole? Si chiama rigor di giustitia illuminar le tenebre dell' Egitto? questo è ũsar pietà, recar salute. *Sol Iustitiæ*, mà, *Sanitas in pennis eius*. Notate le parole del Santo, che son diuine. *Quando ex præsepe Bethleem in Aegyptum cum sua Matre fugiente ab Herode versatus est; statim terra Aegypti deponit tenebras. Solis Iustitiæ lumen induit*. Ecco i castighi, ecco i flagelli nel Tempio nell'Egitto, toglier le tenebre, recar la luce, cangiar in raggi i flagelli, apportar sanità all'Idolatri. Eccoui il *Sol Iustitiæ*, e poi *sanitas in pennis eius*, nell'atto di giustitia vsa pietà. Così fece stamane in questo Tempio, perche *Non fecit flagellum*, mà *fecit quasi flagellum*.

Spieghiamo viuamente questa parolina *Quasi* con Ogon Card. Santissimo espositore dell'Euangelo per assodare la mia propositione. E di parer questo autore, che quando Cristo prese i flagelli in mano; non percotesse i vendenti, e li com-

Digitized by Google

pranti, mà percoteſſe le tauole de negotianti, acciò, che vſciſſero fuora del Tempio con le minaccie. *Fecit quaſi flagellum, & tabulas percutiendo, homines expulit.* Oh che diuino parere, che mi fà gioire. Minaccia per porre in fuga, non già per flagellare i traſgreſſori. Indori queſto parere la bocca d'oro di Griſoſtomo Santo.

Pondera egli quelle parole di Dauid, *Gladium ſuum vibrabit, Arcum ſuum tetendit, & parauit illum*, vibrarà la ſpada della giuſtitia, non per ferire, mà per atterrire, per porre in fuga i nemici con lo ſplendor dell'acciaio; acciò che fugga le punte, e le ferite. *Vibrat tantùm, & non vulnerat, vt enſis ſplendore euaneſcant*; queſto è farla da Padre, non da Giodice; Il Padre pone mano alla ſpada, e contro il figlio la vibra, non per ferirlo, mà per metterlo in fuga, che s'emendi del fallo. Adunque con la ſpada della giuſtitia vſa pietà.

Arcum ſuum tetendit, & parauit illum, ſiegue il Profeta, come para queſto arco con la ſaetta della ſua giuſtitia? forſe per caſtigare, e per dar ſegno al peccator, che fuga? Mi dichiaro, dice Dauid, non vuol ferir col dardo, ma vuol, che fuga col ſegno. *Dediſti metuentibus te ſignificationem, vt fugiant à facie arcus; vt liberentur electi tui*; tante minaccie con le ſaette della giuſtitia ſi riſoluono all'oprar miſericordia, à dar la libertà, à liberare i peccatori, *vt liberentur electi tui*. Così fece ſtamane con i flagelli, non gli preſe per flagellare, mà per moſtrare i flagelli; acciò che fuggano. Così è, così è, dice Gregorio il Magno; però ſoggiunge Dauid. *Oſtendiſti populo tuo dura*, e San Gregorio vi giunge. *Flagella ſcilicet huius ſæculi*. E non ve n'accorgete, che *Dei proprium eſt miſereri*, che anche nella giuſtitia vſa pietà, e però ſiegue il Profeta. *Potaſti nos vino compunctionis*. Doue vanno à parare gli archi, le ſaette, i flagelli? à darci à bere vn vino ſi generoſo, che ci fà piangere per l'allegrezza, che *Vinum lætificat cor hominis*. Vuol da noi il pentimento, la compuntione. *Potaſti nos vino compunctionis*. Parche voglia alludere. al *Quaſi* de' flagelli, & al *Quaſi* di S. Paolo. *Quaſi triſtes, ſemper autem gaudentes. Triſtitia noſtra habet quaſi. Gaudium noſtrum non habet quaſi, ſed ſemper*; perche colle ſaette, & con i flagelli. *Potaſti nos vino compunctionis*. La giuſtitia ſembra miſericordia, perche colle ſaette, e co'flagelli, che ci paleſa, ci fà compunge-

re

Digitized by Google

re con darci il vino, che ci da allegrezza. *Triſtitia habet quaſi. Gaudium non habet quaſi*, per che è tanto proprio di Dio la la miſericordia, che anche colla giuſtitia vſa pietà. *Proprium eſt miſereri ſemper, & parcere.*

Iſaia Profeta mi par, che facci cõtro alla mia propoſitione & io à dirne il vero non lo capiſco. Aiutatemi voi, ò bell'ingegni. *Iraſcetur Dominus. vt faciat opus ſuum* dice Iſaia. *Alienum opus eius, vt operetur opus ſuum; Preregrinum eſt opus eius ab eo.* Che ſtrano modo di fauellare è queſto, per non dire enigmatico? Prima dice, che l'adirarſi è opra d'Iddio, e proprio d'Iddio, e poi ſoggiunge, che queſta opra dell'Ira è aliena da Dio, e che l'oprar queſta opra d'adirarſi, e coſa lontana, e peregrina da Dio. Che coſa dici Iſaia? tu mi diſtruggi, quanto fin hora hò detto, Io hò prouato, che è opra tanto propria d'Iddio l'vſar pietà, che anche quando s'adira vſa pietà, e tu me vai inſegnando, che è opra propria d'Iddio l'adirarſi, che è proprio della giuſtitia. *Iraſcetur Dominus vt faciat opus ſuum.* Adunque *non eſt proprium miſereri, ſed iraſci.* Oh figlio tu non hai patienza, leggi il tutto. E vero, ch'è opra d'Iddio l'adirarſi, perche anche la giuſtitia è attributo d'Iddio, mà poi toſto ſoggiunge, che è coſa aliena, peregrina da Dio: perche la giuſtitia viene à noi per noi, mà la miſericordia viene à noi ſenza noi. O buon Gieſu dice Girolamo Santo, non è vero, che ti chiami Gieſu? e che altro vuol dire, che Saluatore? Adunque per non degenerar dal tuo nome ſaluarai, non punirai, il proprio dell'ira ſarà lontano da te, perche l'vſar pietà è opra tua, & è opra di te. *Alienum enim eſt opus iſtud puniendi*, dice S. Girolamo, *quia non eſt opus Domini perdere, peregrinum enim opus eſt, vt puniat qui Saluator eſt*, Sì, sì *alienum opus eſt, iraſci, proprium eſt miſereri.*

Sentite, che mi dichiaro, dice l'iſteſſo Iſaia in altro luogo. *Ego mandaui ſanctificatis meis*, dice Dio à gli eletti, *& vocaui fortes meos exultantes in gloria.* Io hò comandato à i miei Santi, che vengano à goder la gloria; hò chiamato i miei forti, i miei eletti, che vengano à rallagrarſi nel Paradiſo. Tutto bene, Mà io vorrei ſapere, chi è ſtata la foriera di sì felice nouella, l'Ira, ò la pietà?

Oh Padre non te n'intendi, qual voce più ſicura della miſe-

Digitized by Google

ricordia, che gli hà chiamati alla gloria? non te n'intendi tù, dice Isaia; perche gli hà chiamati l'Ira non la pieta. *Ego mandaui sanctificatis meis, & vocaui fortes meos in ira mea, in ira mea exultantes in gloria.* E come te disdici con soggiungere, che *Alienum opus est irasci?* venga il Padre Santo Elredio appresso di Titelmano, che spiegarà l'enigma sù questo passo. *Hic vocatur ira Dei, qua electi puniti sunt, vt coronarentur.* Dio castiga con l'Ira, e col castigo, e con i flagelli dona la gloria, adunque l'Ira, che flagella non è Ira, mà misericordia, perche chiama alla gloria, e però io soggiunsi, che *Alienum opus est irasci*, perche. *Proprium est misereri. Alienum opus est, vt puniat, qui Saluator est.*

Lo spieghi Santo Agostino col fatto de' flagelli nella catena d'oro di S. Tomaso.

Hauete inteso di sopra, che Dio Benedetto quando castiga coll'Ira, mostra l'arco, & la spada, per dar segno, che fugga il Peccatore l'istesso segno diede con i flagelli.

Voi vnite peccati, sopra peccati, fate vn fascio di fune, ò di ristoppie, di spine, come vuole S. Agostino, e la misericordia dà il fascio de' flagelli all' Ira; acciò mostri i flagelli, mà nō flagelli, perche gli da per segno, che fuganno i flagelli. Hor chi dunque tiene i flagelli, l'Ira, ò la misericordia? li tiene l'Ira, mà per ordine, & opra della misericordia, perche non vuol, che flagelli, mà che li tenga per segno di fuggire i flagelli. Senti le parole diuine di S. Agostino *signum autē quoddam nobis ostendit Dominus, quod fecit flagellum de resticulis. Etenim vnusquisque in peccatis suis restem sibi texit, dum peccata addit peccatis. Agnoscant. quia Dominus facit flagellum de resticulis; & adhuc admonet eos, vt mutent se.* Non si può dir mai meglio. Tu formi i flagelli, e Dio li dà all'Ira, e l'Ira non flagella, ma ammonisce, che tu muti vita, di chi dunque è l'opra? della Pietà? ò dell'Ira? E aliena dall'Ira *Alienum opus irasci*, è propria della pietà, che coll'Ira perdona. *Proprium est misereri semper, & parcere.*

Et io credo, Signori, che ciò non sia per altro se non, perche l'adirarsi non conuiene alla sua grandezza, mà l'vsar pietà è proprio della Regia Maestà. *Secundum magnitudinem illius*, dice l'Ecclesiastico al secondo. *Sic misericordia ipsius cum ip-*

Digitized by Google

ipſo eſt. Compariſce quel Principe nel Trono di Maeſtà, quan-quando concede le gratie. mà nell'eſecutione della giuſtitia, s'aſconde. *Ego ero eis*, dice Dio sdegnato per Oſea al terzodecimo. *Ego ero quaſi Leæna, occurram eis quaſi Vrſa raptis catulis, conſumam eos ibi quaſi Leo.* Oh quanti, *Quaſi*. Biſogna, che il ſuo sdegno rieſca in bene, come appunto riuſcì. *Quando fecit quaſi flagellum*. mà dimmi ò mio Signore compariſti alla grande, ò pure ſtraueſtito con queſto sdegno? E non hai tù inteſo, che compariſco da leoneſſa, da orſa, da leone. Non conuiene alla mia grandezza comparir nel mio Trono, quando caſtigo, vò che ſi dica, che non è ſtato Iddio, mà vna beſtia del campo, che gli l'hà sbranati. *Quaſi Leæna, quaſi Vrſa, Quaſi Leo, agri ſcindet eos* conchiude Oſea Profeta, mà trouo ſempre il *Quaſi*, perche sbrano minacciando. non iſguarciando. Non compariſce da Dio, quando flagella. Non compariſce da Rè, quando caſtiga, mà ſe ne và ſtraueſtito colla pelle di Leoneſſa, d'Orſo, e di Leone. Quando poi vuole vſare miſericordia, compariſce da Rè, perche così conuiene alla grandezza della ſua Maeſtà. Però ſoggiunge Oſea, che paſſata quell'Ira delle minaccie, viene conforme al ſolito alla pietà; e và dicendo immediatamente. *Vbi eſt Rex tuus? Maximè nunc ſoluet te in omnibus Vrbibus tuis*. O popolo diſleale, doue ritroui il tuo Rè come ſon io? Ti ſalui pur negli aſſedij, difenda le tue Città, come hò fatto io? Io ſono il vero tuo Rè, che con gli l'eſerciti miei ſempre ti ſaluo, ſempre ti premoniſco nelle Città. *Rex tuus ſaluo te in omnibus Vrbibus tuis*. Mira, mira di gratia, hora non và ſtraueſtito; ſi tratta di ſaluare, d'vſar pieta, vuol comparire da Rè; *Rex tuus ſaluat te*; ſi tratta di sbranare di caſtigare, vuol, che ſi dica, che non è ſtato lui, mà vna beſtia del campo, *Beſtia agri ſcindet te, Quaſi Leæna, Quaſi Vrſa, Quaſi Leo, Quaſi flagellum*. Queſto è il linguagio dell'Ira, mà quando vuole vſare miſericordia conuiene alla ſua grandezza moſtrarſi Rè. *Secundum magnitudinem eius, ſic & miſericordia ipſius cum ipſo eſt. Rex tuus ſaluat te, quia peregrinum opus eſt, vt puniat, qui Saluator eſt. Proprium eſt miſereri ſemper, & parcere.*

Confermi queſta verità S. Pietro Apoſtolo, e facci quaſi vn breue à mio fauore.

Negli

Digitized by Google

Negli atti Apostolici và dicendo S. Pietro, che quando vsaua pietà il Redentore, all'hora compariua da Rè, e come vn Dio. *Iesum à Nazareth quomodo vnxit eum Deus, qui pertransiit benefaciendo, benefaciendo, quoniam Deus erat cum illo. Vnxit eum*, eccolo Re. *Deus erat cum illo*, eccolo Dio? e per che comparisce da Rè, e da Dio? *Benefaciendo*, e *sanando omnes*, perche vsaua pietà, e la sua misericordia dichiara la sua grandezza.

Confermi il tutto S. Arnobio con vna diuina sentenza à mio proposito, osseruatela attentamente, *Quod proprium. Quod proprium eo fuerat, nihil noxium; sed salutare potestatis munifica liberalitate donauit.* Oh come spiega, quanto fin hora hò detto. *Proprium eo fuerat*; perche, *Deo proprium est misereri. Nihil noxium*; perche *alienum est irasci. Sed salutare*; perche *peregrinum opus est, vt puniat, qui Saluator est. Potestatis munifica*; perche dichiara la misericordia, la Regia potestà. *Secundum magnitudinem eius, sic & misericordia eius cum ipso. Liberalitate donauit*, ecco finalmente; che come Rè liberale vuole comparire nel donare. *Proprium est misereri semper, & parcere.*

Conosceua il demonio questa verità, che l'vsar misericordia dichiaraua Cristo per Dio, e Rè; e però soggeriua à gli hebrei, che dicessero, quando staua in Croce, che calasse giù; acciò, che morendo sù la Croce, non descendesse all'inferno doppo la morte per ispogliarlo del Regno, & saluando tutto il mondo, non si dichiarasse per Dio, e Rè. *Si Rex Israel est descendat de Cruce.*

Pensiero di S. Attanaggio *de Passione, & Cruce. Omnia Diabolus mouebat, modò efficere posset, ne Christus Dominus moreretur, & ad inferos descenderet.* E S. Bernardo acutamente risponde alla soggestione del demonio. *Si Rex Israel est, descendat de Cruce.* Anzi perche è Rè, non cali giù dalla Croce, non lasci il titolo di Rè dichiarandosi Rè, mentre, che sù la Croce saluò tutte l'anime, spogliò il Rè delle tenebre del suo Regno, vsò pietà à tutto il mondo, perche è proprio d'vn Rè, e d'vn Dio vsar pietà. *Si Rex Israel est, descendat de Cruce. Immò*, dice S. Bernardo, *quia Rex Israel est, titulum Regni non deserat, virgam Imperij non deponat.* E S. Ambrogio lo rafferma ancor egli, non vuol descender per se, per morir per me. *Noluit descen-*

Digitized by Google

descendere, ne descenderet sibi, sed moreretur mihi. Oh Dio, che haueſſe vn *Quaſi* per iſpiegar il Vangelo. Senti Ezecchiello, che coſa dice, quando dichiara il Trono della ſua Maeſtà. *Super ſimilitudinem Throni, ſimilitudo, Quaſi aſpectus hominis deſuper, & ſuper firmamentum, quod erat imminens capiti eorum.* Quando tenea nella Croce, come in vn Trono Regale il titolo di Rè ſopra il ſuo Capo era *Quaſi* huomo; mà perche vſaua miſericordia, e faceua bene à tutto il mondo, il titolo ſembraua vn Cielo, vn firmamento ſopra il ſuo Capo, e facendo bene à tutti ſi dichiaraua per Dio, e per padron del Cielo. *Super firmamentum quod erat imminens capiti, ergo* dice S. Gregorio Nazianzeno; *Firma res eſt multis benefacere.* Non haurai biſogno d'altro, che del Sole per iſgrõbrar le tenebre de' nembi. Ferma, dice Nazianzeno, che ti vò aiutar io. Sciocchi, balordi Hebrei. *Deſcẽdat de Cruce?* e ſe fuſſe calato dalla Croce, andato attorno per far bene, e dar ſalute à tutti come facena in vita, non ſi dichiaraua, come Rè, e come Dio? *Vnxit eum*, diſſe S. Pietro, eccolo Rè. *Quoniam Deus erat cum illo*, eccolo Dio; e perche ſi dichiaraua per Dio, e Rè. *Pertranſiens benefaciendo ſanabat omnes.* Vi marauigliate, che il Sole ſia Sole, perche và ſempre attorno, e toglie al mondo le tenebre? mentre fa bene à tutti, illumina tutti, ancorche non ſia fiſſo, e vada attorno, ſempre è Sole Principe de' Pianeti. Adunque ſe ben calaua giù per gire attorno, mentre che illuminaua, pur Sole ſi dichiaraua, e Principe de' Pianeti, coronato de raggi; perche è proprio del Rè vſar pietà, ò che ſtia fiſſo in vn luogo, ò vadi attorno. *Firma res eſt*, dice Nazianzeno, *Firma res eſt multis benefacere, etiam ſi non ſis loco firmiter affixus. Niſi etiam Solem accuſes, quod radium ſpargens circumcurrit, & omnia viuificat, quæ accendit*, Oh, che ſia benedetto; altro non mi mancaua, per prouare il mio intento, che è tanto proprio d'Iddio vſar pietà, che lo dichiara per la miſericordia e Dio, e Rè. Perche, *Secundum magnitudinem eius, ſic & miſericordia eius cum ipſo eſt.*

Argumentor contra, dice Iſaia, perche vò mantenere la mia propoſitione, che è proprio d'Iddio l'adirarſi. *Iraſcetur Dominus, vt faciat opus ſuum.* L'hà con me ſtamane Iſaia Profeta. Veggiamo vn pò di gratia, come la ſoſtiene. *Vide Dominum,*

Digitized by Google

num, dice egli, *sedentem super solium excelsum, & elnatum, & plena erat omnis terra maiestate eius, & ea, quæ sub ipso erant replebant Templum*. Eccoti il grande Iddio, che nel Trono regale fà pompa della sua Maestà; e par che alluda, quando staua nel Tempio. Hor per mostrarui in che consiste la Maestà Regale, se nell'ira, ò nella misericordia. Guarda, che me sogiungne. *Excæca cor populi huius, & aures eius aggraua, vt videntes non videant, & audientes non audiant*. Accieca il cuore di questo popolaccio, e fà che vedendo non veggano, & ascoltando, non intendano. E che altro è questo, che dichiararsi Rè, quando staua nel Tempio per flagellare? Adunque *secundum magnitudinem eius, sic & ira eius cum ipso est*. A questo sodo argomento, che risposta darei? Piano dice ad Isaia, che io hò studiato la Logica, e ti farò conoscere, che questo tuo argomento nulla conchiude. Insegna la Logica, che quando nell'argomento vi è la fallacia, non è mai vera la conclusione; e trà le fallacie la variatione del soppositò è maggiore. Dimmi vn pò Isaia, quando vedeste Dio nel Trono Regale della sua Maestà, come staua egli assiso nel suo Trono? Senti, che lo soggiunge. *Seraphim stabant super illud sex alæ vni, & sex alæ alteri, & duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant*. Con due ali copriuano il suo viso, con due altre copriuano i piedi, e con due altre copriuano tutto il corpo, ò bene, ò benè, adunque tu non hai visto Iddio, mà hai visto i Serafini nel Trono Regale della sua Maestà. E s'è così la conclusione del tuo argomento non conchiude; v'è chiara la fallacia, Perche *variatur suppositio*. Il supposito è di Serafino, non già d'Iddio, tu non hai visto Iddio nel Trono della Regia Maestà, perche hai visto solo i Serafini. e Dio con le loro ali era couerto. Adunque v'è la fallacia nell'argomento: non conchiude, perche non solo. *Variatur Suppositio*, mà *variatur Suppositum*. Dio della Maestà non si fà mai conoscere senza pietà. Eccoti chiaro l'esempio. Se ne vanno trè Angioli ad arricchire Abramo della diuina prole, & il Patriarca; *Tres vidit, & vnum adorauit*; si partono i medisimi à castigar Pentapoli con l'incendio, e dice il sacro testo nel Genesis al 19. che erano due Angioli soli nel flagellar le Città di Sodoma con le loro fiamme. *Venerunt duo Angeli Sodo-*

Digitized by Google

domam veſperè. Se gli Angioli erano trè, come due Soli rimasero? Ecco il miſtero: nel far gratie ad Abramo con la promeſſa della diuina prole, vuol comparire da Dio per la promeſſa dell'Incarnato Verbo. *Tres vidit, & vnum adorauit*; eccoui l'vnità dell'Eſſenza, e la Trinità delle perſone. Nel caſtigare non vuol, che nè men ſi vegga vn veſtiggio d'Iddio, perche caſtigano due, per non farſi conoſcere, nè Trino, nè Vno; Adunque nel Trono della ſua Maeſtà non è proprio d'Iddio l'adirarſi, ma l'vſar pietà, *Deo proprium eſt miſereri*, e la ſua magnificenza Regale alla ſua miſericordia corriſponde *Secundum magnitudinem eius, ſic & miſericordia ipſius cum ipſo eſt*. Raffermi il tutto Attanaggio con l'eſempio del Sole per iſgombrar le tenebre del tuo argomento. *Il Sole*, dice Attanaggio con dar lume alle tenebre ſi fà conoſcere per Sole, e Dio con redimere il mondo, con vſare à peccatori miſericordia ſi fà conoſcere per Dio, *Dominus*, dice Attanaggio, *re uera Saluator, non in ſe ſaluando, ſed increatura redimenda Saluatorem ſe eſſe innoteſcere volebat*. E toſto porta l'eſempio del Sole. *Non item Sol ſuum iubar in ſe contrahens pro homine agnoſceretur, niſi etiam orbi terrarum ſuos radios exporrigat, & tenebras illuminet*. Ecco dunque riſpoſto al tuo argomento ſenza partirmi dal Sole.

Mà prima, che io paſſi ad altro, dimmi vn pò Iſaia, che tema ti diede Dio, quando egli ti mandò ad affordare, & ad ciecare il ſuo popolo? Io dirò volontieri; mi ordinò, che io diceſſi. *Audite audientes, & nolite intelligere, videte viſionem, & nolite cognoſcere*. O là mi manda Dio per caſtigarui, per accecarui il cuore, e mi hà detto, che io vi diceſſi. Vdite le mie parole, mà non vò, che l'intendiate. E mirate la viſione, mà non vò, che la conoſciate.

Oh che bel modo, è queſto di caſtigar. Queſto è darli motiuo di pentirſi, che non è opra dell'ira, mà della miſericordia. Se quando vno ſtà immerſo in qualche affare, e voi l'andaſſiuo à dire. Aſcoltami, mà non m'intendere. Per mia fè, che ancor, che forſi per altro non vorebbe capirlo, li verebbe curioſità per queſto modo di dire, d'aſcoltarlo. Se vno paſſaſſe d'innanzi, à chi và impiegato in qualche ſuo diletto, e diceſſe à coſtui. Vedimi, mà non mi conoſcere, io ſon ſicuro, che ſe per altro poco ſi curarebbe di conoſcerlo, per queſto modo di fauellarè conoſcer lo vorebbe.

Digitized by Google

Hor vedi, caro Isaia, se quanto hai detto fin hora è opra della misericordia, non dell'ira, già che non vuol il castigo, mà è opra della misericordia, perche vuole, che il peccatore ascolti le minaccie del castigo, riconosca il suo fallo con l'emendatione

In fatti *proprium est misereri, non irasci*.

Ohime, dice Isaia io son conuinto con l'argomento *ad hominem*. Già la fallacia dell'argomento mio è conosciuta. Son pur Profeta maggiore. Aiutami Ezecchiello, che Profeta maggiore tu sei. Quando si vede Dio nel suo Trono Regale, si vede egli adirato, ò pur pietoso? Vdite Ezechiello, che lo fauorisce. *Super firmamentum, quod erat imminens capiti similitudo Throni*, allude, à quel che ti hò detto del titolo Regale, che staua sopra il capo nel Trono della Croce.

E che vedesti nel Trono. *Statura, & altitudo horribilis aspectus*. Mal principio per me, e che più vedesti? *Similitudo Throni Quasi aspectus hominis desuper*, è ne men questo fà per me; perche se pare vn huomo, aspettarò castighi, mentre asconde la Diuinità. Perche *Pater non iudicat quemquam*, essendo pure Iddio, di cui è proprio la misericordia. *Sed omne iudicium dedit filio; quia filius hominis est*. E che più vedesti? & viddi *Quasi speciem electri aspectum ignis intrinsecus*. E questo nè anco fà per mè; perche con il fuoco dello sdegno intrinsecamente vuol castigare di cuore. Vedesti altro nel Trono? *Vidi Quasi speciem iguis splendentis in circuitu*. Questo mi consola vn tantino; perche il fuoco intrinseco dello sdegno, si và intrinsecando attorno, attorno. E poi mi dice, che è fuoco di splendore, che mi promette il Sole; e del Sole si dice. *Tripliciter Sol exurens montes*. Mà io non son contento, se io non veggo i raggi di questo Sole, che formino arco di pace trà i tenebrosi nembi de castighi, e mandino cara pioggia della pietà. Signori voi ben sapete, che l'intento dell'autore, ò che sia de' sonetti, ò de' capitoli dal fine, dalla conclusione si raccoglie. Io tengo buona speranza con tanti *Quasi*, per che in tutte le minaccie vi pone il *Quasi*. Veggiamo vn pò di gratia, come conchiude il capitolo Ezechiello, *Vidi velut aspectum*. Queste son l'vltime parole, che registra. Non v'è il *Quasi* con le minaccie. Adunque spero l'arco celeste del perdono, la cara pioggia della pietà, e lo splendore del Sole, che opra da Dio. Vdite bella chiusa, che'l vederete.

Vidi

Digitized by Google

Vidi velut aſpectum arcus, cum fuerit in nubibus in die pluuiæ, hic erat aſpectus ſplendoris per gyrum. Oh, che chiuſa diuina. *Vidi arcum in nubibus*, ecco l'arco celeſte, ſegno di pace. *In die pluuiæ*, ecco la cara pioggia della pietà. *Aſpectus ſplendoris*, & eccoui finalmẽte il riſplẽdente Sole per darci chiaro ſegno, che ſe bene era huomo, egli era Dio come colà sùl mõte lo paleſò. *Quando reſplenduit facies eius ſicut Sol*. Talche allo sdegno v'è ſempre il *Quaſi*, perche *Quaſi* s'adira, mà non s'adira, mà alla pietà non vè il *Quaſi*, perche ſi moſtra Arco, Pioggia, e Sole, vuol comparir da Dio nell'vſar pietà, Perche *Deo proprium eſt miſereri ſemper, & parcere*, Mentre ſi moſtra iride con la pietà, e cõ'l perdono, dimoſtrateui pioggia con le lagrime del pentimento, & io ripoſo.

SECONDA PARTE.

COn vn fatto di ſcrittura raffermerò quanto hò detto, che anche flagellando vſa pietà, e con lo sdegno ſi fà conoſcere per Dio. Ricordateui della Adultera, che lo vederete. Vennero i Fariſei ad accuſarla del fallo, e dice il Sacro teſto, che Criſto Signor noſtro. *Iterum ſe inclinans, digito ſcribebat in terra*.

Ponderiamo di gratia tutte le parole, che og'vna veramente vale vn teſoro. *Iterum*, due volte ſi chinò à terra, & à che fine? Signori quando alcuno fà vn attione, & è ſtimulato da gli altri à farne vn altra, che non li batte all'humore, ritorna à far la medeſima; per chiarirli, che non hà la volontà di eſeguire quel tanto, che loro chieggono. E venuto tal hora il fratello ſagreſtano alla mia cella a chiamarmi per la meſſa, mentre ſtauo ſcriuendo i miei concetti; e perche non haueuo punto di voglia per all'hora, che voleuo dar fine al mio diſcorſo, non li diedi riſpoſta, e ſeguitauo à ſcriuere il mio penſiero. Il ſagreſtano gridaua; Padre alla meſſa, che l'altare, e già voto; & io all'hora ſorridendo, trà me ſteſſo diceuo, come è goffo coſtui, io l'intendo beniſſimo, mà non lo vò capire, che non pretendo per hora farci altro.

Accuſano l'adultera i Fariſei, e Criſto non mira alla Rea, mà alla terra, ritornano à gridare. *Magiſter modo comprehenſa eſt in adulterio*, biſogna condennarla ad eſſer lapidata, come com-

Digitized by Google

manda legge, e Cristo, che scriuea in terra, di nuouo si cala giù à scriuere la sentenza nella terra. *Quasi*, che dir volesse, come son goffi costoro non la vogliono intendere, che non hò voglia punto di castigarla; perche non è proprio mio il castigare, mà l'vsar misericordia, e perdonare.

Non est opus Domini perdere, quos creauit, dice S. Girolamo, *quod ad crudelitatẽ magis quàm ad clementiam pertinet*. l'istesso osserua Attanaggio quando due volte sù la Croce gli differo i Farisei. *Descendat de Cruce*, mà Cristo, che non haueua voglia di di saluar se stesso, mà di redimere, e dar sentenza di libertà à tutte l'anime, due volte tacque, e senza risponder punto seguitò l'impresa. *Denuò igitur*, dice S. Attanaggio, *Iudæis auctor fuit, vt dicerent, si Rex Israel est, descendat de Cruce. Denuò*, questo corrisponde all'*Iterum*, e Cristo, che volea liberare, e saluar tutti, non curandosi punto di saluar se stesso, due volte tacque, e seguitò l'impresa. *Dominus autem re uera Saluator*, soggiunge S. Attanaggio; *qui non sua, sed nostra quærebat, non in se saluando, sed in creatura redimenda Saluatorem se esse volebat. Denuò. Iterum.*

Se inclinans. Siegue appresso. Perche se chinò Cristo fin à terra? Dicono i naturali, che l'Aquila, quando si vede accerchiata da coruacci, per leuarsele da torno, si china à terra, si stropiccia con l'ali nella poluere, le scuote in vn baleno à gli occhi loro, e così castigati fuggono via. Cristo Signor nostro è appunto, come vn Aquila. *Aquila grandis magnarum alarum*; si vedeua accerchiato da farisei quasi da tanti corui per ferire, e condennare l'adultera, & egli si china à terra, si riempie di poluere de'lor peccati, la scuote à gli occhi loro gli rinfaccia, e dice il Santo. *Si quis sine peccato est vestrum, primus in eam lapidem mittat*. Quando si viddero acciecati con la polue, tosto i corui fuggirono. *Vnus post alium abiit*. Non haueua voglia Cristo di castigarla. *Scribebat in terra*, che cosa scriueua in terra. Alcuni dicono, che scriuesse le difensioni, come Auuocato dell' adultera, perche *Aduocatum habemus apud Patrem Dominum nostrum Iesum Christum*, dice S. Paolo. Quasi, che dir volesse. Pouerina, e che tanto rigore di lapidarla? Non la vedete, ch'è terra? Non iscorgete, ch'è poluere? Non conoscete la fragiltà della Donna? Eh andate via, che non è proprio dell'Auuocato il cõdennare, mà difender la causa della

Rea.

Digitized by Google

Rea. Altri dicono, che scriuesse la sentenza liberatoria; che però dimandò alla adultera. *Nemo te condemnauit?* Niuno mio Signore; hor sù, tù non hai testimonij: niun t'hà condennato, adesso scriuerò in terra la sentenza. *Nec ego te condemnabo.* Oh che delicata, & amorosa espositione. Altri dicono, che scriuesse la sentenza condennatoria. Ohime, che rigosa opinione. Scriuere col suo dito la sentenza di morte, per adempir la legge; Sì, perche *non veni soluere legem, sed adimplere.* Mà veggiamo di gratia, doue la scrisse, acciò si vegga pietoso con i flagelli, & anche nella sentenza di morte? In terra, nella polnere, nella terra. Quasi, che dir volesse la legge di Mosè, che commandaua, si lapidasse l'adultera staua scritta, anzi scolpita ne' marmi; perche era irrefragabile senza perdono, mà hora, che io mi sono incarnato, e vò mostrarmi Dio per la misericordia, vò scriuere la sentenza nella polnere. Quel, che si scriue nella polnere, con vn poco di vento, con quattro gocciole d'acqua si scancella. Io voglio far conoscere, dice Dio, che tengo i flagelli in mano nel dar sentenza di pena, mà vò scriuere la sentenza nella polnare. Con vn pò di sospiro, con quattro goccie di lagrime si Scancella. Al peccatore stà togliere la pena; perche io nella sentenza vso pietà.

Digito, hor questo è vn bel pensiero, se l'attendete. Per dito d'Iddio, intende S. Tomaso lo Spirito Santo; così in quelle parole. *Si in digito Dei eijcio Dæmonia.* Il braccio, la mano, e'l dito. Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Però dice la Chiesa dello Spirito Santo. *Dextera Dei tu digitus.* Anticamente il dito d'Iddio era segno euidente del castigo; così lo prouorno gli Egittij con li dieci flagelli del baston di Mosè, quando diceuano per ciascheduno.

Digitus Dei est hic, Quasi, che castigasse col bastone à due mani, con diece dita. Vedeuano i Farisei, che Cristo scriuea col dito la sentenza, e credeuan senz'altro, che castigar la volesse, mà Dio l'vso pietà, per palesarsi Dio. Oh balordi, e non sapete voi, che son venuto ad accendere legge d'amore? *Ignem veni mittere in terram*, nella mia mano, non più si vede la legge di Moisè, che con i flagelli castiga, mà la legge d'amore, che col fuoco d'amore vsa pietà. *In manu mea ignea lex*, e se hora si vede legge d'amore, e lo Spirito Santo, ch'è tutto amore, è il mio dito, adunque se voi vedete il dito, non aspettate flagel-

li,

li, ò sentenza di morte, mà sentenza d'amore, e di pietà; perche. *Deo proprium est misereri.*

Digito scribebat in terra, diciamo meglio di tutti, conchiudiamo. S'è verò, che scrisse la sentenza liberatoria. *Nec ego te condemnabo*; perche la volle scriuere con il suo dito. E non la fè scriuere à Giouanni suo Segretario? Io sò, che quando il grande Dio diede sentenza di morte à Baldassarre. Manè Tecel, Farez. la fè scriuere dal Segretario con trè dità, e la carta fù il parete. *Apparuerunt tres digiti, manus scribentis in pariete.* Manè, Tecel, Farez. E perche hora vuoi scriuere col proprio dito? Non intendete il mistero, dice Cristo, quando si tratta di castigar con flagelli, di dar sentenza di morte con la giustitia; non vò, che si vegga punto la mia mano, che la scriua il Segretario con trè dita. Mà quando poi si tratta di misericordia di scriuer la sentenza liberatoria, il mio dito hà da esser la penna, vò, che si conosca la man del Principe nel decreto, vò, che à me solo s'attribuisca la gratia, così conuiene alla Regia Maestà. La mia grandezza dalla misericordia vien misurata. *Secundum magnitudinem eius, sic & misericordia ipsius cum ipso est.* O amante Iddio mostra pure i flagelli per minacciare, non già per castigare, acciò si fuggano i flagelli eterni dal peccatore, adopra pure il dito dello Spirito Santo nel cuor dell'ascoltanti con la contritione, per imprimere con l'amore sentenza di pietà, e di perdono, già che. *Proprium est Deo misereri semper, & parcere.*

Credo, che siate persuasi à bastãza, che Dio si fà conoscere per Dio per la misericordia, anche quãdo si vede cõ i flagelli in mano per la giustitia, però S. Agostino, dice vna cosa gratiosa nella Catena d'oro. Perche credete voi, che Dio prendesse i flagelli per flagellar nel tempio? Risponde acutamente; per anticipar la pariglia à flagellanti. quasi che dir volesse, io sono il tempio viuo, e voi lo volete distruggere con i flagelli, mà non l'asseguirete senza mio volere. Io, io. *Destruam templum hoc*, e per farui conoscere, che per mio volere mi flagellarete, anticiparò nel tempio i flagelli per preuenire i flagelli con la pariglia. *Et qui flagellandus erat ab eis, prior illos flagellauit*, dice S. Agostino. Con questa differenza però, che voi mi flaggellarete con gli effetti, & io vò flaggellarui con le minaccie, e se con le sole minaccie voi fuggite, che farete s'aggiungnesse gli effetti con le minaccie.

A que-

Digitized by Google

A questo modo mi fò conoscere per Dio perche' non più direte, che io sono vn povero scalzo figliuol d'vn fabro, mà mentre fugge in vn tratto vn popolo quasi infinito per veder solo i flagelli nelle mie mani, è segno, che sono Dio. In fatti sempre si scorge, che anche con i flagelli, per farmi conoscere per Dio, vsò misericordia, perche *Proprium est Deo misereri semper, & parcere.* Tutto và bene. Mà io stamane vò proporui vn problema, che vi porrà senz'altro il ceruello à partito. Ditemi vn pò di gratia. Voi ben sapete, che l'atto più rigoroso della giustitia, è il condennare all'inferno. Hor se questo è già vero, chi più condanna all'inferno la misericordia, ò la giustitia? Dauid è di parere, che il condannare all'inferno viene più dalla misericordia, che dalla giustitia. Per qual cagione Dio condanna all'inferno, io sò, che mi direte per i nostri peccati, per l'opre nostre, così lo và dichiarando l'Euangelista, quando dichiara la reprobatione. *Tunc reddet vnicuique iuxta opera sua,* e questo atto sì rigoroso à chi l'attribuisce Dauid Profeta? Alla misericordia. *Tibi Domine misericordia, quia, quia tu reddes vnicuique iuxta opera sua.* Non ve ne marauigliate dice Samuele. State, dice egli, *vt iudicio contendam aduersum vos coram Domino.* Io la vò far d'Auocato, e vò darui le defensioni alla presenza del giudice. Vò leggere il processo, e dal processo ne seguirà la sentenza. Hor di che sarete accusati nel processo? chi l'hà fabricato questo processo, forsi la giustitia d'Iddio? Non, nò, mà la diuina misericordia. *State, vt iudicio contendam aduersum vos coram Domino de omnibus misericordijs vestris,* dice Samuele. *Quasi,* che dir volesse. Ah lasciuo, & adultero non ti condannara la giustitia, perche hai commessi peccati, & gli adulterij, perche anche Dauid, il figliuol prodigo, l'adultera, e tanti altri sono stati lasciui, e pur godono in Cielo, mà perche t'ha mandata quella sì lunga, e crudele infermità, quando parea, che teneste il flagello per castigarti, e pur fù atto di misericordia, e tù gli promettesti l'emendatione, e poi tornasti al vomito peggio di prima. *Iudicio contendam de omnibus misericordijs vestris.* Ah sordido, & auaraccio perche ti credi tù, che ti manderà all'inferno à cruciar con l'auaro? Forsi perche hai fatte l'vsure, hai tolto ad altri la robba, hai succhiato il sangue di tanti poueri? Nò, nò, perche anche Zaccheo, & il ladro sono stati vsurari, han tolto l'altrui robba, e pur godono in Cielo; Mà perche quan-

quando Dio ti emēdò quel fallimento, e parea, che teneſſe il flagello in mano vſandoti pietà, tù prometteſti reſtituir l'altrui, pentirti de' tuoi falli, e poi col fallimento accumolaſti teſori con la ruina de' corriſpondenti, ſenza reſtituire quelche doueui. *State, vt iudicio contendam aduerſum vos de omnibus miſericordijs veſtris*. Ah peccatori, peccatori, fauello à tutti.

Perche credete voi, che ſentirete da Dio. *Ite maledicti in ignem æternum*? Forſi per la grauezza, e multiplicità de' peccati? Nò, nò, perche peccò il Publicano, la Madalena, Pietro, Saulo, e tanti altri, e pur godono in Cielo la gloria eterna. Ma ſarete condennati da quella bocca amoroſa, perche migliaia di volte ſiete venuti al tempio non per orare, mà per ciuettare, per mormorare, per dir mal del compagno, per negotiare nel tempio, e quando Criſto t'aſpettaua al perdono col Santiſſimo Sacramento, tù gli volgeui le ſpalle, mentre ſtaui nel tempio; abuſaſti la diuina miſericordia, quando egli ti chiamaua con la bocca del fianco à penitenza, con quella voce di tuono delle iſpirationi interne; quando accoppiaua in oltre la voce eſterna de' Confeſſori, e de' Predicatori, ſei ſtata aſpide ſorda alla pieta Diuina, non hai accompagnato con gli occhi tuoi le lagrime degli occhi del Crocifiſſo, ſei ſtato vn marmo inſenſato ſenza dolore, non hai pianto le colpe per corriſpondere alla Diuina miſericordia, e però la miſericordia ti condannarà all'inferno. *State, vt iudicio contendã aduerſum vos de omnib. miſericordijs veſtris.*

Ah miſericordia, miſericordia. Tu ſei la mia ruina, dice, Bernardo Santo.

Quando io penſo à quel detto d'Iſaia. *Miſereamur impio, & non diſcet facere iuſtitiam, & non videbit gloriam Domini*. Tremo da capo à piedi. Tu conoſci quel Giouane laſciuo, e pur li dai fortezza, l'vſi miſericordia à darli buona ſalute, non li moſtri flagelli, non lo caſtighi. Ah miſericordia aſſai più fiera dell'ira. Tu vedi quel Auuocato, che prolunga le liti, che cauilla le leggi, e pur l'vſi miſericordia à farli venire vna toga d'Officiale. Oh, che fiera pietà più crudele dell'ira. Tu vedi quel peccatore, che fà tanti peccati; non ſi confeſſa mai, non laſcia occaſione, che non t'offenda, e tù l'vſi miſericordia, à proſperarlo ſempre nelle ſue attioni, non moſtri mai flagelli de' caſtighi, fiera pietà è queſta, più sdegnoſa dell'ira. *Miſereamur impio? Miſericordiam hanc ego nolo, ſuper omnem iram miſeratio iſta*,

Digitized by Google

ista, non discces facere iustitiam, vò prender io i flagelli nelle mie mani, disciplinandomi a sangue per fuggir la sua misericordia tanto iraconda. *Satis profectò mihi apprehendere disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & peream de via iusta.* Tu sei Padre di misericordia, mà quando meco t'adiri à flagellarmi per corregere i miei falli, & i miei peccati. *Pater misericordiarum tu es, sed illa ira, qua corrigis volo irascaris mihi.* Oh che parole, che spetrarebbero vn sasso.

Conchiude S. Berengosio Abbate nel sermone de' martiri. *O Ira misericors*, dice questo Santo, *quæ sic irascitur, vt subueniat. O salubris indignatio sic minatur, vt parcat.* Minaccia con i flagelli per perdonare. *Sic aufert; vt restituat*, ti toglie i beni terreni, per darti li beni eterni del Paradiso.

Sic destruit, vt muniat, ti distrugge i capelli, ti fà cascare i denti per premonirti nelle tentationi. Questa è l'ira pietosa, che fa l'officio della misericordia con i flaggelli. Rendete gratie à Dio, quando così s'adira, perche vi vsa misericordia, & voi lo dichiarate per vostro Dio, il qual con l'ira pietosa vi da il Cielo, Amen.

FERIA TERZA

Della Domenica Quarta

Si quis voluerit voluntatem eius facere, hic cognoscet de doctrina mea. in S. Giou al 7.

Altissima dottrina, che insegna Cristo, da niun' altro Maestro si può imparare, che dal suo Santo volere, Ascoltatori miei cari.

Quasi, che dir volesse, imparate pure la prudenza dal serpente, la semplicità dalla colomba, la politica dall'Ape; l'economica dalla formica, la musica dal Rosignuolo, l'ar-

Digitized by Google

chitettura dalla Rondine, la teſſitura dall'Aragno, i ricami dal Pauone, i ſquadroni dalla Grue, il nauigare dal Peſce Nautilio, la meteora dall'Alcione, che la mia rara dottrina ſol dal voler diuino l'imparerete. *Qui fecerit voluntatem meam, hic cognoſcet de doctrina mea.*

Quaſi, che dir voleſſe; Apprendete pure la purità dall'Armellino, la pietà dalla Cicogna, l'amor dal Pellicano, la religione dall' Elefante, la generoſità dal Leone, l'ardire dal Cauallo, l'vnione da Cerui, la fedeltà dal Cane, la manſuetudine dall'Agnello, che dal voler d'Iddio apprenderete ſolo la Celeſte dottrina. *Qui fecerit voluntatem meam; hic cognoſcet de doctrina mea.*

Quaſi, che dir voleſſe. V'inſegni pure la Rettorica Cicerone, la Logica Zenone, la Fiſica Ariſtotele, la Metafiſica Platone, la Matematica Euclide, l'Aritmetica Pittagora, l'Aſtrologia Tolomeo, la Fiſonomia Polemone, la Filoſofia morale Seneca, la Medicina Ippocrate; l'Hiſtoria Tito Liuio, la Poeſia Homero, il Gouernare Tacito, il Combattere Vegetio, che'l mio Santo volere ſarà ſolo il maeſtro, che potrà inſegnarui la dottrina d'Iddio. *Qui fecerit voluntatem meam, hic cognoſcet de doctrina mea.*

Quaſi, che dir voleſſe; vi ſpieghino pure le ſcritture Girolamo, i dogmi Damaſceno, le Controuerſie Agoſtino, l'Allegorie Baſilio, la Moralità Gregorio, la Deuotione Bernardo, l'Eloquenza Griſoſtomo, il dir fiorito Nazianzeno, lo Stile magnifico Leone, le Sottigliezze Scoto, le Sodezze Tomaſo, gli Affetti Bonauentura; che altri ſpiegar non può la mia dottrina, fuor che il voler del Padre, che l'inſegna. *Qui fecerit voluntatem meam, hic cognoſcet de doctrina mea.*

Sù dunque, aſcoltatori, non aguzzate Stamane i voſtri ingegni, mà infiammate i voleri per eſſer tutti Theologi nel mio diſcorſo. E ſe'l Maeſtro v'inſegna la dottrina ingegnateui d'aſcoltarla, attenti, e cominciamo.

Si quis voluerit voluntatem eius facere, hic cognoſcet de doctrina mea.

Varij ſono i pareri de' Santi Eſpoſitori in dichiarar, che s'intende il far la volontà del Padre Eterno.

S. Cirillo Aleſſandrino, vuol, che s'intenda il deporre l'Inuidia, l'Odio, e l'Ira, che haueuano gli Ebrei contro di Criſto.

Depo-

Digitized by Google

Deponite Iram, inuidiam, & odium contra me & sic intelligetis doctrinam meam.

S. Crisostomo vuole, che non s'intenda suor, che lasciare i peccati, i quali sono opposti al nostro Dio. *Qui fugite ea, quæ Deo aduersantur, hic cognoscet doctrinam meam* S. Girolamo insegna, che per l'esecutione del voler d'Iddio, s'intenda l'inuestigare le scritture d'Iddio; che quelle insegnano la dottrina celeste. *Scrutamini scripturas, quia illæ testimonium perhibent de me.*

S. Agostino vuole, che per voler d'Iddio s'intenda il considerare i diuini miracoli, che egli faceua; perche da quelli imparerebbero la sua dottrina, e non rinfacciarli. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua.*

Il Venerabile Beda è di parere, che l'eseguire la volontà d'Iddio, altro non sia, che il credere in Cristo, hauere in lui viua fede per intender quello, che insegna. *Is voluntatem Patris dicitur facere, qui in Christo credit, quia hoc est opus Dei, vt credatis; & nisi credideritis, non intelligetis.*

Theofilato, & Eutimio su'l Vangelo, sen vanno più chiari, & alla buona, e vogliono, che tanto vuol dire fare il diuino volere, quanto eseguire i diuini precetti; perche così dell'eminenza della dottrina di Dio s'accorgeranno; e lo cauano da quel, che Cristo soggionge nell'Euangelo. *Nonne Moyses dedit nobis legem, & nemo ex vobis facit legem?*

Hor sù Signori, tra tante opinioni appigliamoci di gratia alle due vltime, che sono più profitteuoli, e veggiamo per qual raggione comanda Dio benedetto, che per mezzo della fede la sua dottrina s'impari; e poi perche non basta la fede, si richiede ancora l'esecution de'precetti.

Doctrina mea non est mea. Ecco il dubio in campagna del Padre delle lettere S. Agostino. *Videtur contrarium, mea, & non mea.* Il dubio è commune, la risposta è parimente trita, per questo la taccio, supponendo, che la sapete. Mà non è comune la dichiratione, se voi l'attenderete. Quattro scienze consideriamo in Cristo, *Diuina, Beata, Infusa, & Acquisita*; che io la confondo con l'*experimentale*, & in tutte s'auuera, che *Doctrina mea non est mea.* Per la scienza diuina, dice Cristo *non mea*; perche l'intelletto l'hò riceuto dal Padre, & è prima di me; *Prioritate originis.* Mà ancora posso dir *mea*, perche son Dio

Digitized by Google

ancor io, come è mio Padre, & hò per conſequẽza la ſua dottrina. Per la Scienza Beata. *Non mea*. Perche vedendo la Diuina Eſſenza, veggo tutte le coſe dipinte in quella, e da quelli oggetti apprendo la mia dottrina, come miranſi l'Idee d'vn artefice nel ſuo proprio intelletto. Così dice Agoſtino 11. *de Ciuit. Dei*. Mà dico ancor, che *eſt mea*, perche come comprenſore io la poſſeggo, però inſegna Gregorio. *Quomodo non videt, qui videntem omnia videt?* Per la Scienza infuſa, può dir *non mea*, perche dalle ſpecie de gli oggetti la riceueua, come la riceuettero gli Angioli, & Adamo. Mà può dir anche *mea*, perche *in actu ſecundo*, ſempre la poſſedeua. Per la Scienza acquiſita, ò vero Eſperimentale poteua dir *non mea*, perche l'intelletto agente, non era in lui otioſo, e repreſentando le ſpecie all'intelletto poſſibile, dall'iſperienza mendicaua il ſapere, e però *Proficiebat ætate, & ſapientia*. Mà poi può dir *mea*, perche l'iſperienza non ritrouoſſi mai tanto maeſtra del vero, quanto fù Criſto, che è verità per Eſſenza *Ego ſum veritas*. *Et nomen illi verax*. Tutto bene. Mà come ſi può imparare queſta dottrina? con la Fede, e queſto è il primo punto.

Bel dubio vò proporui, aſcoltatori, degno de' voſtri igegni. Parche comanda Iddio, che la dottrina celeſte l'impariamo con la fede, e non con l'Euidenza. Non ſarebbe aſſai meglio per maggior certezza, ch'ella ſ'imparaſſe con l'Euidenza? Non vi ſarebbero tanti errori, non hauerebbero ſcuſa tãti heretici, il tutto chiaramente ſi vederebbe. Che bella coſa ſarebbe, ſe vedeſſimo la Trinità, l'Incarnatione, la Gloria, l'Euchariſtia, il Paradiſo, e tutto quel, che c'inſegna la dottrina celeſte?

Solleuateui meco, ch'io vi riſpondo.

Per trè raggioni la dottrina celeſte non ſi doue imparc con l'euidenza, mà ben ſi deue apprendere con la Fede. Prima, perche così conuiene alla naturalezza di sì alti miſteri. Secondo, perche così è di meſtiere all'intelletto dell' huomo. Per terzo, perche così il noſtro intereſſe ne riſulta.

E così naturale à gli Arcani Celeſti, che ſ'apprendano ſolo con la Fede, che ne anche. *Per Diuinam potentiam*, ſi poſſon da noi apprendere con l'euidenza. Non può Iddio (nota bene) Non può Iddio, mentre ſiam viatori, farci euidenti i miſteri della Trinità, dell' Incarnatione, dell'Eucariſtia, della Gloria,

Digitized by Google

ria, e degli Altri; perche se questa cognitione potesse darsi; ò si darebbe per la specie propria, ò per la specie straniera; Non si può al primo modo, perche sarebbe cognitione intuitiua, il viatore sarebbe comprensore. Nè meno nel secondo modo, perche la specie straniera sarebbe sempre finita, e limitata; e non può cosa finita rappresentare all'intelletto l'infinito. Sò ben io, che potrebbe farci vedere vn vestiggio, per esempio della Trinità, con farci vedere l'anima, e trè potenze; mà questa sarebbe specie imperfetta. Sò bene ancora, che può farci penetrare l'habito della Fede, mà questo non sarebbe conoscere il mistero nelle cose di Fede, mà solamente l'habito della Fede. Sò parimente, che i Profeti si chiamano *Videntes*, per l'Euidenza riuelata de' misterij, mà S. Tomaso insegna, che questa. *Est Euidentia tantùm in attestante*, credono, come ne hauessero euidenza per la grauità dell' autore, che l'assicura. Con vn esempio chiaro l'intenderete. Per mirar bene vna bella pittura, non bisogna riporla di rimpetto al Sole, nè meno nel buio in vna stanza oscura: mà darli lume porpotionato trà il chiaro, e l'oscuro. Hor così appunto è la dottrina celeste, quando si tratta de misteri della Fede. Non bisogna metterli al chiaro dell'Euidenza; perche linee scontrafatte vi sembraranno, s'abbaglierà la vista allo splendor del Sole. *Scrutator Majestatis opprimetur à gloria.* Nè meno tanto all'oscuro d'vn ignoranza indicibile, che nè anche si sappiano gli articoli della Fede, perche dirà il Profeta. *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua?* Pareua scandalosa à gli Ebrei la pittura di Cristo, perche chiaro dell'euidenza volean mirarla, & à i gentili pareua sciocca, e stolta, perche nelle tenebre dell'ignoranza la mirauano: Di questo il Diuino Apelle si lamentaua, quando di tal pittura egli diceua, *Prædicamus Christum crucifixum, Iudæis scandalum, gentibus autem stultitiam.* Che linee scontrafatte son queste dice à l'Ebreo? O s'egli è scandaloso à farsi Rè! Et i Gntili diceuano, ò s'egli è matto à farsi crucifigere nella Croce!

Imparate l'arte d'vna Donna, che imparaua la pittura fin dalle fascie sù'l viso. *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi* a dicea la Sposa, che della pittura della Fede s'intendeua. Nota bene due cose, dice Filone. *Sub vmbra, & sedi*, i misteri dell Fede si conoscono nell'ombra, nè tutta chiara, nè tutta oscura.

Mà

Mà poi soggiunge *Sedi*, perche puoi seder sicuro di quel che, insegna la Fede. *Feliciter sedebat in vmbra*, dice Filone, *quæ per fidem credebat.* Osseruiate la Catedra della Fede, oue gli alti misteri insegna Dio, che tosto capirete questa dottrina. *Thronus meus in columna nubis*, diceua l'Ecclesiastico, quando sù questa Catedra insegnaua à gli Ebrei la viua Fede della manna, e dell'acqua nel deserto; e però *In columna nubis loquebatur ad eos.* Mà come và Vditori, che và dicendo il Profeta, che la Catedra, e'l Trono è di Sol risplendente, oue ammaestra Iddio? *Thronus eius sicut Sol.* Sole nel Cielo? ombra nella terra? Euidenza nella Gloria, mà Fede in questo mondo. Si fà veder glorioso il Redentore colà nel monte Tabor, mà di passaggio, ecco l'euidenza. *Resplenduit facies eius sicut Sol*; mà non fù lecito à Pietro di fissarui le luci senza dell'ombra. *Ecce nubes lucida obumbrauit eos*; la Gloria non s'apprende, se non con l'ombra, mà ben sì con la nuuola luminosa trà il chiaro, e l'oscuro, nell'ombra può vedersi questa pittura. Diceua Dauid. *In columna nubis loquebatur ad eos*, quando la Catedra della Fede volle spiegar nel giorno. Mà dice doppo altroue spiegandola nella notte. *Misit ignem, vt luceret eis per noctem*, la colonna nel deserto, che era la Catedra della Fede; nella chiarezza del giorno è nuuolosa, nell'oscurità della notte è luminosa. Per la nuuola non t'abbagli nel Sole, per la luce non t'acciechi di notte. Ombra, e chiaro; giorno, e notte; Nuuola, e luce, Fede, e Scienza. Se vuoi intendere la dottrina celeste della Fede. *Si credideritis, intelligetis. Hic cognoscet de doctrina mea.*

Non si può in oltre conoscere la dottrina celeste de' misteri diuini senza la Fede, perche così è connaturale alla debolezza dell'humano intelletto. Dicono i naturali, che al Pipistrello, quanto più crescono l'ali, tanto più manca la vista. S. Paolo lo disse chiaro de' Filosofi antichi, che inuestigauan con l'euidenza i misteri di Fede. *Euanuerunt in cogitationibus suis*, ecco cresciute l'ali; *Et obscuratum est insipiens cor eorum*, ecco mancata la vista, & poi conchiude. *Dicentes intra se esse Sapientes, stulti facti sunt.* O che bellissima chiusa.

Veggiamo ascoltatori, trà gli occhi de' Pipistrelli vn Aquila generosa.

Mira Giouanni l'altissimo mistero della dottrina celeste, quasi mirasse il Sole della Diuinità, fu'l bel principio del suo San-

to

Digitized by Google

to Vangelo, & al medesimo Sole, voglion fissar le luci i Pidistrelli. Oh temerario ardire, mà non dubitate, Signori, perche pagorono il fio di tanto ardire, ogni parola del *In principio* fù loro raggio, e saetta, che li ferì, & accecò il cuore. *Obscuratum est insipiens cor eorum*. Ben gli stette il castigo, che diede Gioue à temerarij mortali, quando dalla bocca dell'Aquila prendeua i fulmini, e le saette per iscagliarle.

Niega Nestorio l'Eternità nel Verbo, & ecco il fulmine. *In principio erat Verbum*.

Niega Sabellio l'Vnità dell'Essenza, & ecco il fulmine. *Et Verbum erat apud Deum*.

Niega Arrio là Diuinita del Figlio, & ecco il fulmine: *Deus erat Verbum*.

Niega Manicheo la Creatione, & ecco il fulmine. *Omnia per ipsum facta sunt*.

Attribuisce Cherinto la causa del peccato all'impeccabile Dio, & ecco il fulmine. *Et sine ipso factum est nihil*. *Peccatum* dice S. Agostino.

Insegna Giouiniano, che le creature siano rifabricate da Satanasso, che è l'autor della morte, & ecco il fulmine. *Quod factum est in ipso vita erat. Omnia per ipsum facta sunt*.

Niega Epicuro la prouidenza Diuina, che non māca giàmai à suoi figliuoli, & ecco il fulmine. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*.

Niega Valentino l'Vnione Ipostatica trà Dio, e l'huomo, & ecco i fulmine. *Et Verbum Caro factum est*.

Niega Caluino la prensenza di Cristo nel Sacramento, & ecco il fulmine. *Et habitauit in nobis. Ego vobiscum sum vsque ad consummationem sæculi*.

Niegano gli Ateisti la Gloria del Paradiso per mercede de' giusti doppo la morte, & ecco il fulmine: *Et vidimus Gloriã eius*.

Niega Apollinare la Virtù generatiua del Padre Eterno, & ecco il fulmine. *Vnigeniti à Patre*.

Niega Pelaggio il dono della gratia, attribuendo il tutto alla libertà, & ecco il fulmine. *Plenum gratiæ, & veritatis*.

Oh, che Diuina Faretra, ò che luminose saette dell'Aquila sdegnosa di Giouanni, ò come acciecano gli occhi de' Pipistrelli! Si, si. *Euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum*.

Dobbiamo per terzo imparare la dottrina celeste della Fede, per-

Digitized by Google

perche così mette conto à tutto il genere humano; Questo è nostro interesse, e non lo conosciamo. Il fondamento del merito, e la ripugnanza del senso. Veggo pane, e credo Corpo di Cristo. Veggo Vino, e credo Sangue. Quì stà il merito. *Fides non habet locum, vbi humana ratio præbet experimentum*, dice S. Gregorio. Bisogna fare schiauo il padrone, se vuoi, che lo schiauo meriti la Corona, *Captiuantes, Captiuantes, intellectum in obsequium fidei*; dice S. Paolo.

Al merito corrisponde la mercede. E qual maggior mercede, che la Gloria? della quale Cristo. *Merces mea mecum est*. Questa s'ottien per la Fede. Voi sapete, che *Visio est tota merces*. Comparue Dio à Mosè nella fiamma del Roueto luminoso, e bello, e Mosè vidde la luce della fiamma, e come vogliono i Theologi, vidde la Gloria, e la mercede *per modum transitus*. *Apparuit Dominus in flamma ignis de medio Rubi*, si registra nell'Esodo al cap. terzo, vidde il popolo nel medesimo monte la vision di Mosè nell'Esodo al ventesimo, mà non vidde la luce, vidde il monte fumante. *Videbat montem fumantem*, dice il Sacro testo.

Perche Mosè vidde il lume, & il popolo il fumo? Risponde Roberto Abbate ne i cantici; perche Mosè hebbe Fede, & il popolo era priuo di Fede. *Populus montem fumantem videbat, quia non erat in omnibus integritas Dei, qua Moyses perfectus fuit, & idcirco flammam in rubo sine fumo vidit*. La Fede dà mercede della vision della Gloria, che è il maggior interesse, che noi habbiamo. Hauete inteso, che vidde dietro la Gloria quei compagni, mà dice il Sacro testo. Che *Nubes lucida obumbrauit eos*. Ombra, e luce, questa è la Fede, come t'hò insegnato. E Pietro fà istanza. *Faciamus hic tria tabernacula*. O Pietro, tu non l'intendi, dice Grisostomo, e perdonami, s'io ti parlo chiaro: perche tù medesimo, che dettasti à Marco il Vangelo, facesti scriuere quel, che niuno scrisse degli Euangelisti. *Nesciebat quid diceret*, se tù cerchi trè stanze per veder la Gloria, tu vuoi vederla con l'euidenza humana, mà se ne cerchi vna sola con la Fede dello Spirito Santo, all'hora vederai il Sole della Gloria. *O Petre qui vult tria facere tabernacula*, dice la bocca d'oro, *respice vnum tabernaculum Spiritus Sancti*, e poi soggiunge. *Si feciſſes tabernacula, vtique feciſſes humana, qua lucem excluderent, & vmbram includerent*. Tu vuoi l'ombra,

Digitized by Google

bra, non vuoi la luce. Ci vuol la luce, e l'ombra, la scienza, e la Fede. Se vuoi vedere il Sole della Gloria, senti, che bella chiusa di Crisostomo. *Nubes autem lucida, & obumbrans vnum tabernaculum non excludit.* Non cercar cosa humana, mà la Fede diuina, se vuoi vedere la luce della Gloria. *Nubes lucida, & obumbrans vnum tabernaculum non excludit solem, sed includit.* Ecco chiaro l'esempio nel Protomartire Stefano, osserua S. Damasceno. Si legge negli atti Apostolici. *Cum esset plenus Spiritu Sancto intendens in Cælum, vidit Gloriam Dei, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei.* Adesso intendo, dice S. Damasceno quel, che dice l'Euangelista. *Nubes lucida obumbrauit eos.* La Fede dello Spirito Santo dipinse lo splendore della Gloria *Nubes obumbrauit, Spiritus nimirùm, fulgorem depingens.* E S. Pietro Damiano nel Sermone di S. Stefano più chiaramente lo spiega. *Plenus est Spiritu, & sic intendit in Cælum.*

Dispreggiò le raggioni terrene, e s'appigliò allo Spirito della Fede, e però vidde la Gloria. *Quia, qui Spiritu Diuinitatis afflantur,* siegue S. Damiano, *conculcatis terrestribus, cælestibus indicant. Videtur Dominus Iesus à dextris virtutis Dei, nè patre minor putetur.* Guarda, che punto di Fede dell'vguaglianza delle Persone Diuine, come l'ottenne? *Conculcatis terrestribus.*

Conculcò, dispreggiò le raggioni terrene, s'appigliò alla Fede dello Spirito, e però vidde la Gloria; perche Dio non si fà vedere con l'euidenza, mà con la Fede.

Sò, che dirāno le Donne, che è troppo alta la dottrina. Non l'intendiamo. Et io risponderò, che l'intendete bene, e me l'insegnarete. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa,* disse Dio à vna Donna, alla sua sposa nelle Sacre canzoni. E come? *In vno oculorum tuorum,* con vno degli occhi tuoi, tù m' hai ferito il cuore, non fù mai sguardo, mà dardo. Oh quanto s'inuaghi d'vn occhio solo! Lo mira vn'altra volta con due occhi, e Dio s'en fugge, e vola. *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt.* Non mi mirar con due occhi, che io me ne fuggo. Che strauagāza è questa, ò amante sposo, che vn occhio ti rubba il cuore. *Abstuliisti cor meum,* e doue ti fan fuggire? Senti bene ò Theologhesta. Trè occhi vi sono nella cognitione, ciò è à dire Opinione, Scienza, e Fede. Come tù miri Dio con l'opinione, che è occhio bieco, e cieco, ò

Digitized by Google

pur con la Scienza, che par più luminoso, ne fai volar lo sposo, non hai mercede alcuna di visione; non colpisci al bersaglio, mà se lo miri coll'occhio della Fede, tù fai buon colpo, ferisci il cuor d'Iddio, riceui la mercede della visione, gli rubbi il cuore. *Vulnerasti cor meum. Abstulisti cor meum in vno, in vno oculorum tuorum.* Piano dice Roberto Abbate, che io vò spiegarlo meglio. Con due occhi, e non con trè si può hauer d'Iddio la cognitione. Colla Scienza, e con la Fede; l'opinione, che è occhio cieco, non lo vede di corto. Hor se vuoi far buon colpo, scaglia, come l'Arciero il dardo del tuo sguardo, chiudi vn occhio per dar virtù all'altro; chiudi pur l'occhio dell'humana Scienza, per dar vigor maggiore all'occhio della Fede, e di due occhi facendone vno coll'vnion di questi occhi, colpirai al bersaglio di veder Dio.

Vulnerasti cor meum, dice Roberto Abbate, *in vno oculorum tuorum, quando in vnitate oculorum tuorum credidisti.* Oh che diuina spiegatione. Telo credo ben io, che spieghi meglio di me, mà tutti diciamo vna cosa, che il merito s'acquista per la Fede, e dal merito se hà la mercede della visione, adunque è nostro interesse, che crediamo. *Hoc est opus, vt credatis, qui fecerit voluntatem eius, qui misit me; hic cognoscet de doctrina mea.*

Padre ci hauete consolati stamane con sì bella dottrina, che per la Fede s'assequisce la Gloria co'l merito della Fede si dà la mercede della visiõn beatifica. Adunque tutti haueremo questa bella mercede della visione; perche tutti per gratia d'Iddio habbiamo la Fede, Voi dite bene, mà non sapete, che la Fede hà da precedere la visione, mà voi fate tutto il cõtrario, vi vanta te d'esser fedeli, mà non ne fate niente di quel, che insegna la Fede, e volete prima del merito la mercede. Siete acciecati dal peccato, e volete de fatto esser illuminati, senza cercare à Dio la luce della Fede con la confessione, non haurete la visione, sò ben io, che tu credi al Sacramento della Penitenza, e che per mezzo della Confessione s'ottiene la gratia, e con la luce della gratia la visiõn della Gloria, mà tù non fai precedere la Fede, non vai à confessarti prima, e poi ottener la mercede della visione, vorresti de fatto la Gloria, e non voi far, ch'il merito preceda. Quando Cristo in S. Mattheo sentì le voci di tanti ciechi, che li cercauan la vista, non la concedette per la sola richiesta, mà dimandò loro prima. *Creditis, quia hoc possum facere vobis?*

Digitized by Google

bis? dicunt ei, vtique Domine, S. Hilario sù questo passo dichiara il mio pensiero, e dice. *Caci, quia crediderunt, viderunt, non quia viderunt, crediderunt. Ex quo intelligendum est Fide merendum esse, quod petitur, non ex impetratis Fidem esse sumendam.* Tù vuoi impetrar la luce, perche hai Fede, mà non vuoi, che preceda la Fede con cercar la luce per la confessione, e però resti cieco senza mercede della visione, perche il merito non precede. *Fide merendum est, non ex impetratis Fides sumitur.* Chiaro habbiamo l'esempio in due Apostoli, cioè in Pietro, e Tomaso. Osseruo Ascoltatori, che Pietro in ogni occasione si ritrouaua con Cristo: sempre fù fatto degno di vederlo. Nel monte Tabor, nel Horto di Getsemani, nella Resurrettione, sempre vedeua Cristo, e Tomaso rimase più volte priuo di vederlo, non si trouò nel Tabor, non fù nel Horto, nel vidde nella Resurrettione; perche questo, Vditori? ve lo dirò io; perche Tomaso volea, che precedesse la visione alla Fede. *Nisi tetigero, non credam*, è quando doppo toccò con mani le piaghe, all'hora hebbe la Fede della confessione. *Dominus meus, & Deus meus.* Mà Pietro non fè così; perche prima hebbe la Fede, credendo alle scritture antiche di Mosè, e de' Profeti, e con questa Fede, che precedeua confessò la Diuinità del Redentore. *Tu es Christus Filius Dei viui.* Che si dia dunque à Pietro la visione, che mi veggo sempre in ogni occasione, che si dichiari beato; che se li dian le chiaui del Paradiso, che se li dia la mercede doppo la Fede. *Beatus es Simon Bariona, quia Caro, & Sanguis non reuelauit tibi*, come auenne à Tomaso. *sed pater meus, qui est in Cœlis. Reuelauit, Pater meus*, ecco la Fede, che precede co'l merito. *Beatus*, ecco la mercede della vision beatifica. *Tibi dabo Claues Regni Cœlorum*, ecco il possesso, non solo di vedermi quì in ogni luogo, mà di vedermi per sempre nel Paradiso. Senti Tertulliano, di cui è il concetto. *Nec enim accepisset Petrus dicere; Tu es Christus, ante quàm audisset, & credidisset Moysi, & Prophetis à quibus solis adhuc Christus annuntiabatur.* Prima fù la confessione colla Fede, e doppò la mercede della visione con dichiararlo beato, e voi volete la mercede della visione, vantandoui solamente d'esser fedeli, mà non volete, che preceda la Fede con la confessione. Non hà merito questa confessione, e per consequenza non hauerà mercede.

Che giouò al Fariseo conuitar Cristo, veder Cristo, se non

Digitized by Google

credeua à Criſto ? *Si ſciret, qualis eſt iſta mulier*. Vol torre à Dio la ſcienza aſſoluta, conditionata, e poſſibile, gli toglie la Diuinità; E Madalena con viua Fede ſi getta à piè di Criſto con affetto li bacia, con le lagrime li laua, co'i capelli gli raſciuga, e Criſto và rinfacciando al Fariſeo. *Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dediſti; hæc autem lachrymis rigauit pedes meos, & capillis ſuis terſit*. Ah Fariſeo, Fariſeo, eſclama S. Paulino. Tu ſei priuo della viſion d'Iddio, perche non fai precedere la Fede, credendo Criſto per Dio. Tu vedi vn huomo, non Dio. Ti vanti per la tua ſuperbia d'eſſer figliuolo d'Abramo, che è Padre della Fede. *Abraham pater fidei noſtræ*, mà poi non hai la Fede, , come Abramo, di cui ſi dice. *Exultauit Abraham, vt videret diem hanc, vidit*, ecco la viſione, che della Fede è mercede. *Vidit, & gauiſus eſt*. Madalena te l'hà fatta; perche con la Fede lo vidde, e per la Fede hebbe la ſua mercede. *Fides tua, te ſaluam fecit*.

Vdite le parole di S. Paulino. *Quo te miſer Iudæe iactabis, in domo tua. Te peccatrix noſtra præuenit, ingreſſa in labores tuos. Et quam de vrceis tuis effundendam negaueras aquam, illa de ſuis oculis miniſtrabat. Tu pedes Chriſti non linteo, illa crine deterſit, Quos tu indignè, nec manibus contingere voluiſti, illa oſculis vngere non deſtitit*. Tu huomo indegno gli negaſti vn pò d'acqua per lauarſi i piedi, & ella gli lauò coll'acqua del ſuo pianto, tù gli negaſti vn aſciugatoio per raſciugarli, & ella gli raſciugò con ſuoi capelli, tù ne men ti degnaſti di baciarli la mano per riuerenza, & ella non tralaſciaua baciarli i piedi. O Fariſeo ſuperbo ti vanti ſolo d'eſſer figliuolo d'Abramo, mà non vuoi imitare la ſua Fede. Madalena ben sì fù figliuola d'Abramo, perche ricorſe à Dio con viua Fede.

Sufficit vobis, conchiude S. Paulino *ad ſuperbiam iactare Patrem Abraham, & ideò te illa præuenit, quæ affectu fideli* (Ecco la Fede.) *Affectu fideli, ſe potius Patris tui filiam comprobauit*. Che maraviglia dunque, che riceuette toſto la mercede. *Fides tua te ſaluam fecit* ? Preuenne con la Fede. Mà *te præuenit*. Anticipò la confeſſione con la Fede accopiando l'affetto della contritione con la Fede per dichiararſi vera figliuola d'Abramo. *Affectu fideli ſe patris tui filiam comprobauit*. Non ſi può dir mai meglio.

Oh mio Dio. Oh mio Dio, quanti Fariſei m'aſcoltano ſta-

ma-

Digitized by Google

mane, che non imparano la dottrina celeſte, vantandoſi ſol della Fede, mà non fanno precedere la confeſſion della Fede. Chi non sà. Chi non sà, che il peccato ci conduce all'inferno &, alla morte eterna? *Anima quę peccauerit ipſa morietur*, e la penitẽza con la confeſſione ſcancella i peccati, e ci conduce al Cielo. *In quacumque hora ingemuerit peccator, peccatorum eius non recordabor amplius?* E perche non laſci i peccati per fugir l'inferno? Perche non ti confeſſi per aſſeguire il Cielo? Ah Fariſeo, Fariſeo.

Giouane diſſoluto non lo ſai tù di Fede, che per vn ſol peccato di libine non ſi può entrar nel Cielo, perche? *Nihil coinquinatum intrabit in Regnum Cælorum?* E perche non laſci la concubina? perche in tante ſporchezze ſtai ſempre immerſo? Ah Fariſeo, Fariſeo.

Lingua maledetta non lo ſai tù per Fede, che per la lingua maledica prendi il poſſeſſo delle fiamme d'inferno? Perche *lingua ignis eſt inflamata à gehenna ignis*. E perche ſempre t'auuenti contro il tuo proſſimo? Perche mai perdoni nè à Secolari, nè à Regolari, nè à Principi, nè à Vaſſalli, ne ad huomini, ne à Donne? Ah Fariſeo, Fariſeo.

Vendicatiuo, che ſempre ſtai iracondo col ſangue à gli occhi, no'l ſai tù per fede, che ſe tù non perdoni al tuo nemico? Iddio non perdonarà i tuoi peccati. *Dimittite, & dimittemini?* E perche tieni quel l'odio dentro al cuore; perche ſempre conſerui quel rancore inteſtino, & inuecchiato? Ah Fariſeo, Fariſeo.

Sordido, & auaro non lo ſai tù per fede, che gli auari non poſſederanno il Pariſo? *Auari Regnum Dei non poſſidebunt*. E perche tù trattieni la mercede, & il debito à ſeruidori à gli Artieri, à Creditori? perche mai ti ſatij di ſucchiar ſangue de' Poueri con l'vſure? Ah Fariſeo, Fariſeo.

Empij ſpietati non lo ſapete per fede, che le Vergini pazze nõ entrorno nel Cielo, perche non hebbero l'oglio della pietà. *Non ſumpſerunt oleum ſecum, clauſa eſt ianua, neſcio vos*; e perche non pagate i legati pij? non fate mai à poueri vna limoſina? ſiate coſi crudeli con i voſtri morti? Ah Fariſeo, Fariſeo.

Tutti vi date il vanto d'eſſer fedeli d'intender la dottrina celeſte con la Fede, mà niuno eſeguiſce quel, che inſegna la Fede; però ſarete ignoranti, nè mai la capirete; perche alla Fede ſi ricerca parimente l'eſecutione de' Diuini precetti, che è il ſe-

Digitized by Google

secondo punto, che v'hò promesso, e lo vedremo nella seconda parte. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

E tempo hor mai, che discorriamo del parere d' Eutimio, & Teofilato, che quello impara la dottrina celeste, che esseguisce i Diuini precetti; non basta solo la Fede per imparar la dottrina della Fede, se non s'osserua quel, che insegna la Fede. *Qui fecerit, qui fecerit voluntatem eius, qui misit me, hic cognoscet de doctrina mea.* Mi sapreste à dire, chi è più gran Maestro della dottrina d'Iddio? Sò, che mi direte, che è lo Spirito Santo. *Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis, ille vos docebit omnia, & fugeret vobis omnia.* Ma che vuol dire, che lo Spirito Santo non solamente comparue, come lingua, mà come lingua di fuoco. *Apparuerunt dispartitæ linguæ, tanquam ignis.*

Come lingua, perche la lingua mangiata fà l'huomo coraggioso nella battaglia, come gli auguri antichi registrorno. Hor mentre i fedeli, e gli Apostoli doueuan prepararsi alla guerra contro i tiranni. *Estote fortes in bello,* apperecchi di lingua vi bisognaua. *Apparuerunt dispertitæ linguæ.*

Se la lingua tronca fù sempre geroglifico del silentio, douendo tacer gli Apostoli con la lor lingua; e con la lingua dello Spirito Santo fauellare. *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis,* però comparue à fedeli, come lingua. *Apparuerunt dispertitæ linguæ.*

Se l'Eloquente Pindaro per essere erudito, non d'altri, che da Gioue volle la lingua. Gli Apostoli per confondere il mondo dal vero Gioue Dio la lingua ottennero. *Spiritus, qui à Patre procedit. Apparuerunt dispertitæ linguæ.*

Se la lingua in mezzo al fuoco appresso i geroglifichi degli Egittij, sonno additaua. Gli Apostoli con questa lingua potean dormir sicuri della vera dottrina. *Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui benefacitis attendentes. Apparuerunt dispertitæ linguæ.*

Se negli antichi Sacrificij de'Gentili compariuano in forma di lingua le fiamelle, & era chiaro presaggio della futura guerra.

Digitized by Google

ra. Mentre, che à nuoue guerre accinger si doueuan gli Apostoli. *Noua bella elegit Dominus*, comparue loro lo Spirito, come lingua. *Apparuerunt dispertitæ linguæ*.

Se Mercurio Dio dell'Eloquenza, con la lingua in mano si dipingeua. Douendo gli Apostoli confonder tutto il mondo con la lor sapienza. *Non poterant resistere sapientiæ & Spiritui, quo loquebantur*. Conueniua, che hauessero le lingue. *Apparuerunt dispertitæ linguæ*.

Che sò io; mancano le ragioni per palesar la cagione; perche lo Spirito Santo, come lingua comparue? ma tutte battono à questo, che venne, come lingua per insegnarci la dottrina celeste. Mà quel, che importa più, che come lingua di fuoco egli comparue. *Tanquam ignis*.

Tanquam ignis, dice S. Ambrogio; perche se il fuoco al Patriarca Abramo, fù chiaro segno della terra promessa. Il fuoco dello Spirito fù chiaro segno à noi del Paradiso.

Tanquam ignis, dice S. Anselmo, perche se il fuoco alle porte era segno euidente di sponsalitio, sposandosi con Dio la Chiesa Santa, alle prime porte di quella vi pose il fuoco.

Tanquam ignis, dice S. Basilio; perche se appresso alli Egittij della fecondità era geroglifico il fuoco, douendo i fedeli, e gli Apostoli, quasi madri feconde partorir tante proli al mondo tutto. *Filioli mei, quos iterum parturio*; conueniua per segno la viua fiamma.

Tanquam ignis, dice il medesimo S. Basilio; perche se il fuoco sù'l capo di Lucio Mario fù segno appresso gli auguri di Reame, douendo gli Apostoli esser Prencipi, e Reggi della Terra. *Constitues eos Principes super omnem terram*, douea per chiaro segno sù'l capo loro cascarui il fuoco acceso.

Tanquam ignis, dice S. Crisostomo; perche se il Rè Ciro si seruiua del fuoco per rincorare i suoi, & atterrire i nemici; hauendo bisogno gli Apostoli di rincorar se stessi, poco fà atterriri, & atterrire i nemici; poco fà rincorati; si portauano in anzi l'ardente fuoco.

Tanquam ignis, dice S. Cirillo; perche se il fuoco fù segno à gli Imperadori delle grandezze loro; douendo lo Spirito Santo impadronirsi del mondo per mezzo della gratia, volle, che precedesse il viuo fuoco. *Ignis ante ipsum præcedet*.

Tanquam ignis, dice S. Dionigio, perche se i Persiani, che adora-

adorauano il fuoco, lo scolpiuano sù l'elmetto, per attribuire al Dio loro ogni vittoria: gli Apostoli lo scolpirono sù'l Cimiero, per render gloria à Dio per i loro trionfi.

Tanquam ignis, dice Teofilato, perche se il fuoco rassoda ancora il vetro, si rassodorono gli Apostoli in guisa tale, che diuennero di bronzo per la fortezza, e scompigliorno gli eserciti de' Gentili. *Fortes facti sunt in bello, Castra verterunt exterorum.*

Tanquam ignis, dice Theodoreto, perche se la fiamma, cascata nell'esercito de' Romani fù segno della vittoria contro i Sabini, la fiamma, che cascò dentro al Cenacolo, gli accertò de' trofei contro i tiranni. *Tanquam Leones ignem sperantes ab illa mensa receſſerunt.*

Che sò io, non finirei per tutto hoggi, se le varie opinioni narrar volessi, mà trà tãti raggi de' luminosi Soli nõ vi rincresca. Signori di rimirare stamane vna picciola luccioletta del mio parere. Comparue non sol come lingua; mà come lingua di di fuoco; per insegnare à noi altri, che la dottrina celeste non s'asseguisce solo con la lingua, che l'intelletto ammaestra, mà co'l fuoco, e l'ardire, che infiamma il cuore. Che importa il sapere senza eseguire. *Qui fecerit voluntatem eius, qui misit me, hic cognoscet de doctrina mea.*

Da vno Emblema dell'Alciato cauerete chiaramente questo parere. Dice questo autore, che la natura in vn certo modo fusse stata mancheuole à fabricare gli occhi nella fronte, perche douea riporgli nelle mani, non douendo mai dissonirsi la cognitione dal operatione. E però lasciò scritto quel bel motto (*Oculata manus*) La mano deue esser occhiuta, quel, che conosce l'occhio dell'intelletto, deue operar tosto la mano del volere. All' hora dallo Spirito Santo la dottrina s'apprende, quando s'accoppia l'occhio con la mano.

Descrisse Ezecchiello quelli animali alati, e tutti occhiuti. *Pennas per quatuor partes habebant plena oculis ante, & retro*, e nelle ruote del famoso Carro v'era lo Spirito Santo, che è il maestro della dottrina celeste; *Et Spiritus vitæ erat in rotis.* Chi vedeua questi animali misterioſi harebbe detto senz'altro, che mentre haueuano l'ali per volare, gli occhi per mirare, lo Spirito della vita per imparare, haueano il tutto per asseguir la cognitione della dottrina celeste. Con tutto ciò nè volauano,

nè

Digitized by Google

nè mirauano, nè imparauano sẽza la mano, che il tutto perfettionasse, *& manus hominis sub pennis eorum.* Che aggiuto daua al volo la mano, se hauean le penne? Che vista accresceua la mano se hauean gli occhi? Che dottrina insegnaua la mano, se haueano lo Spirito Santo per Maestro? Eccoui quì l'Emblema dell'Alciato. *Oculata manus.* Non ti val punto l'occhio della Fede, se con la mano dell'operatione tù non l'vnisci. *Qui fecerit, hic cognoscet de doctrina mea.*

Qual più alto mistero della nostra Fede, che quello, che nell'Eucaristia rimane ascoso? E pur nella figura del Sacramento, comandò Dio nell'Esodo. *Erit tibi super manum tuam*, e S. Agostino sù questo passo chiosa. *Pertinet Pascha propter occisionem ouis ad Fidem Christi*, eccoui l'occhio della Fede per vedere, e conoscere così alto mistero, mà vuole, che se vnisca con la mano. *Hæc autem Fides* soggiunge S. Agostino, *operibus præponenda est, vt sit quodammodo super manum. Oculata manus.*

Quel Segretario d'Iddio, che'l tutto vidde, io sò, che andaua dicendo. *Anima mea in manibus meis semper*, quasi che dir volesse, se ben conosco, che l'anima, mentre che è indiuisibile, è tutta in tutto, e tutta in ogni parte, ancor che nel cuore con i spiriti vitali, e nel cerebro con i spiriti animali principalmente risieda, ad ogni modo io voglio, che principalmente s'vnisca nella mano; perche l'occhio dell'intelletto con la mano dell'operatione, vò che s'accopij. *Oculata manus.*

Volete vedere, Vditori, la mano occhiuta? andaua in busca il Sauio per trouarla, e s'abbattè finalmente in vna Donna. *Mulierem fortem quis inueniet?* La ritrouò non sol forte, mà anche Sauia: perche. *Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum.* Che la fortezza della Donna consista nel cangiare la spada in rocca; & il pugnale in fuso, io ben l'intendo, perche all'hora la Donna può dirsi forte, quando à negotij domestici s'impiega. Mà che adopri il conseglio delle mani, io no'l capisco; il conseglio si dà col capo, non con la mano, l'intelletto conseglia, non già la mano. Ecco l'occhiuta mano, che vi risponde.

Quella può dirsi sauia nella dottrina celeste, che'l conseglio con l'opra, la cognitione coll'esecutione và accopiando. *Oculata manus.*

Cibò Dio Giacob nel deserto, cioè il popolo eletto d'Israele.

Digitized by Google

Pascere Iacob seruũ tuũ, mà quando accoppiorno l'intelletto cõ la mano, cioè la Fede coll'obedienza. *Et in intellectibus meæ nuum suarum deducit eos. Oculata manus.*

Torniam di gratia vn tantino à Farisei. Qual più eminente dottrina trouossi mai, che quella, che insegnano i Farisei, tanto, che Cristo istesso vuole celebrarla. *Quæcumque dixerint vobis seruate, & facite.* Mi veggiam di gratia, come accopiorno l'occhio con la mano? *Imponunt enim onera grauia, & impossibilia, digito autem suo monere volunt.* Che mano, che mano? ne anco vn dito voglion porre nell'opra, però soggiunse Cristo. *Secundum opera eorum nolite facere*; perche la mano era cieca, non era occhiuta. *Oculata manus.*

Verità tanto chiara, che anche la conoscono i Contadini. Nella famosa accademia di Parigi per quel, che registra Gotoscalco, mentre tanti huomini ingegnosi di sollenati problemi discorreuano; passò vn Contadino, e si fermò alla porta dell'accademia, e per veder radunata vna gran calca di gente, s'appressò ancor egli per curiosità di sentire i loro discorsi; dimandò à circonstanti, di che discorron costoro in questa stanza? gli fù risposto con termini cattiui da vn di loro; Eh va via balordaccio, che non è pasto per te, qui si propongon problemi per grand'ingegni, e tù hai tanto di cuoio nel sottile. Come non fa per me? hò vn problema ancor io, e vò sentire, come rispondere. Credo sicuramente che ad altro problema risponderai. Quali soglion recare maggior dolore, se i calci; ò le pugna; fà il conseglio mio vattene via. Io non mi partirò, se non mi fate entrare nell'accademia, acciò proponghi ancor io il mio problema. In fatti fù sì importuno, che vi fù introdotto più per oggetto del riso, che dell'ingegno. Bella vista in vero di scorgere vn Contadino, più auuezzo à maneggiar la zappa, e riuolger la terra trà tanti huomini scelti auezzi à maneggiar le penne, e riuolger le carte. Proposè in fatti costui il suo problema, e sorridendo tutti l'intendeuano. Il problema fù questo, e con le medesime parole registrate dall'autore, lo referisco. *Quid est melius homini addiscere, quod non scit, an facere quod scit;* Qual cosa importa più all'huomo, imparar quel, che non sà, ò esseguir quel, che sà? Si mirorno l'vno l'altro gli Accademici, e pieni di marauiglia! ogn' vn disse al compagno; per mia fe, che costui parla da sauio, non già da Contadino. Discor-

fero

fero attorno, attorno, e conchiusero tutti, che è assai meglio per l'huomo esseguir quel, che sà, che imparar quel, che non sà; perche se l'imparare è drizzato all'oprare, che ti serue il sapere, se tù non opri? Bisogna accoppiar l'occhio con la mano. *Oculata manus.* Così conchiuse il problema Paolo Apostolo, *Non Auditores legis, sed factores iustificabuntur.* Diuinamente lo spiega S. Agostino. *Nullum, Apostolus loquitur placere Deo posse sine fide, qui fidem operibus sic anteponit, vt ex illa pendeant bona opera.* Tù ascolti la Diuina legge, e poi non l'eseguisci, che ti gioua? L'intelletto sano, e la mano inferma, l'occhio purgato, la man con la chiragra, conosci quel, che hai da fare, e doppò non lo fai. *Factores, Factores iustificabuntur. Qui fecerit. Qui fecerit voluntatem meam, hic cognoscet de doctrina mea.* Tutti siam fedeli, mà il mancamento viene dal non oprare.

Che dico io tutti siamo fedeli? hò fatto errore, il mancamento viene dalla Fede. Perche non fai penitenza, ò peccatore? O Padre dirà l'auaro; per far la penitenza bisogna restituire, e s'io restituisco, hora vò da Signore, e poi bisogna comparir da seruo. Se io perdono al nemico, dirà il Vendicatiuo, sarò tenuto per improperio del mondo. Se io piango i miei peccati, dirà quel dissoluto, bisogna, che io lasci le musiche, i passeggi, i passatempi, i conuiti, le male prattiche. Di modo che non si fà penitenza; perche non si vuole oprare. Voi non dite bene, tù non fai penitenza; perche non credi à Dio; Che se credessi, che v'è la morte, che vi è il Paradiso, che vi è l'Inferno, e che per vn peccato mortale tù perdi il Paradiso, e ti compri l'Inferno eternamẽte, al sicuro, al sicuro non peccareste più, ti confessaresti, faresti penitenza de' tuoi peccati. Gran penitenza fù quella della Madalena, Dama sì principale, Baronessa de' Vassalli, e con tanta ambitione speraua dal Redentore la remission de' peccati. E perche la speraua? forsi per la restitutione delle vanità; perche *Attulit Alabastrum vnguenti?* Forsi perche si ridusse in vn deserto per trenta anni senza vestir d'altra veste, che de' suoi proprij capelli? Forsi, perche non si curò dell'improperij con farsi tener da matta per i conuiti? Forsi, perche feci due continue fonti di amaro pianto? Non, nò, dice S. Paolino, nell'Epistola quarta di Madalena. Ella tutto speraua dalla sua Fede.

Non tanto ambitu seruitutis, & impendii lachrymarum, remis-

ſionem peccatorum ſperaſſet, niſi Deum in Chriſto credidiſſet. Per la Fede reſtituì, pianſe, fè penitenza, lauò con le ſue mani i piedi à Criſto per accoppiare l'occhio con la mano, e ſe non ti confeſſi, è mancamento di Fede, non credi alla dottrina dello Spirito Santo.

Qual coſa più dolce al mondo può trouarſi del miele? E ſe ella pur ſi troua, queſta dirò ſenz' altro, che ſia lo Spirito Santo, ch'è il maeſtro di Fede, che t'inſegna la dottrina celeſte. *Spiritus tuus ſuper mel dulcis.* Con tutto ciò Ezechiello ſi và lagnando. *Spiritus quoque leuauit me, & aſſumpſit me, & abij amarus, amarus in indignatione Spiritus mei.* Che amarezza ſarà mai queſta, che vien da tanta dolcezza? S. Gregorio Papa vi riſponde, che non vi è coſa più dolce, che guſtar per la Fede gli altiſſimi miſteri della Trinità de' premij del Paradiſo, della viſion beatifica, e di tutti gli altri miſterij della Fede, e chi guſta vn tantino tanta dolcezza, ogni dolcezza terrena gli pare amara. *Si quis iam in cordis ore guſtauerit, quæ ſit illa dulcedo cæleſtium præmiorum, quæ incomprehenbilis viſio Sanctæ Trinitatis, huic in amaritudinem vertitur omne, quod foris ſuſtinet.* Mà qual ſarà l'effetto di queſta Fede? Farſi vna buona confeſſione, come t'inſegna la Fede, darti in colpa di tutti tuoi peccati, de' penſieri, delle parole, e dell'opre. *Cogitatione, Verbo, & Opere*, e così lo Spirito Santo, ch'è Maeſtro di Fede con l'amarezza del pianto farà guſtarti la dolcezza di Fede. Però ſoggiunge Gregorio. *Si quis guſtauerit, reprehendit ſe de Cogitationibus, inſequitur de verbis, & punit flendo de factis.* Che è tanto, quanto dire, chi guſta le dolcezze della Fede, la qual t'inſegna, che co'l Sacramento della penitenza ſi acquiſta la gratia, toſto ſi dà in colpa de' ſuoi peccati. *Reprehendit ſe de cogitationibus, inſequitur de verbis, punit flendo de factis. Cogitatione, Verbo, & Opere.*

Adunque il noſtro male non vien per altro, che per mancamento di Fede, intendemi ſanamente dell'atto, e non dell'habito, non m'interrompere ò Eretico il feruor del mio dire; tutto il mal noſtro viene da mancamento di Fede, che ſe credeſſimo alla dolcezza del Cielo, alle amarezze eterne dell'Inferno, ogn'amarezza di penitenza ci ſembrarebbe vn mare di dolcezza. Fede dunque con l'opre ci vuuole, che imparerete la dottrina celeſte, e poi la goderete ſuelatamente nel Cielo. Amen.

FE-

Digitized by Google

FERIA QVARTA

Della Domenica Quarta

Prateriens Iesus, vidit hominem cæcum à natiuitate, & interrogauerunt Discipuli eius, Rabbi quis peccauit hic, an parentes eius, vt cæcus nasceretur: in S. Giou. al 9.

CAreggia l'iniqua mano del peccatore, con la man creatice dell' Onnipotente Dio nel distruggere con atto d'odio in vn baleno quel, che con tanto amore creò per suo seruiggio in sette giorni. Quindi è Signori miei, che se ne lagna Giobbe, e và dicendo. *Tetendit aduersus Deum manum suam, & contra Omnipotentem roboratus est.* Distrugge la luce del primo giorno, dice Geremia. *Aspexit Cælos, & non erat lux in eis.* Distrugge i Cieli nel secondo giorno, dice Isaia. *Complicabuntur sicut liber Cæli.* Distrugge l'herba, & i fiori, dice il Profeta piangente. *Aspexit terram, & ecce vacua erat, & nihil.* Distrugge e Sole, e Luna, e Stelle del quarto giorno, ripiglia il Profeta euangelico. *Stellæ Cæli, & splendor earum non expandent lumen suum; obtenebratus est Sol in ortu suo, & Luna non splēdebit in lumine suo.* Distrugge gli augelli dell'aere, & i pesci del mare del quinto giorno, dice Ezzechiello. *Commouebuntur à facie mea pisces maris, & volucres Cæli.* Distrugge li bruti, e l'huomo del sesto giorno, siegue il Profeta medesimo. *Et bestia agri, cunctique homines, qui sunt super faciem terræ.* Distrugge finalmente fin la quiete dell' istesso Dio nel settimo giorno del Sabbato, dice il Regal Profeta. *Excitatus est tanquam dormiens Dominus, tanquam potens crapulatus à vino.* Vedi, vedi,

di,ò peccatore. *Si tetẽdisti aduersus Deum manũ tuam,& si contra Omnipotentẽ roboratus es.* Vederassi il tutto nel corrẽte Euãgelo, se del settimo giorno nõ mi disturbarete la quiete. Comiciamo.

Rabbi quis peccauit hic, an parentes eius, vt cæcus nasceretur?

S. Girolamo, Eutimio, è Teofilato son di parere, che gli Apostoli nella riuerente, e profiteuole richiesta nulla di certo affermassero; mà perche dal Maestro, nel risanare il languente nella piscina, intesero quell'auiso. *Vade iam amplius noli peccare, nè deterius aliquid tibi contingat*: Non peccar più, che non t'auuenga di peggio, sospettorno, che la cecità di questo misser cieco cagionata ne fusse dal peccato, ò del proprio patiente, ò pur de' suoi parenti, è però gli dimandano. *Quis peccauit hic, an parentes eius.* S. Agostino, S. Ambrogio, S. Girolamo, e S. Cirillo insegnano chiaramente, che gli Apostoli non sospettorno punto nella richiesta, mà risolutamente credettero, che mentre vedeuano tanto male di cecità, dà niun'altra caggione venir poteua, che dal peccato, origine d'ogni male, e però dimandano non già, se dal peccato prouenne la cecità, mà dà qual peccato procedeua se del cieco, ò pur de' suoi parenti. *Quis peccauit hic, an parentes eius, vt cæcus nasceretur.* Sia però, come si voglia, questo è sicuro, che la dimanda fù sauia, mentre, che sopponeuano, che tutti i mali dal peccato germoglino, e se perdè tanto bene, quanto è la luce, dal peccato, che è compendio di tenebre, douea venir tanto male, perche il peccato distrugge tutte l'opre d'Iddio, e prima d'ogn'altra cosa la bella luce. *Fiat lux, & facta est lux in eis.*

È chiara la dottrina nel corrente Euangelo, che vò spiegarlo tutto senza vscir mai vn punto dalla promessa, dice stamane Cristo di se medesimo. *Quamdiù sum in hoc mundo, lux sum mundi*, mentre, che stò nel mondo io son luce del mondo per illuminar tutti i ciechi peccatori con la luce risplendente della gratia. *Ipse erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, reggistra S. Giouanni, che è testimonio fedele. E questi peruersi dicono nel Vangelo. *Nos scimus, quia hic homo peccator est*; l'attruiscono le tenebre del peccato, e pur si sà. Che *tenebræ eum non comprehenderunt*; Adunque distruggono la luce del settimo giorno. *Contra Omnipotentem roboratus est, tetendit aduersus Deum manum suam.* Dimanda vn pò à Teologi, e saprai quel, che insegnano, se il peccato la luce

della

Digitized by Google

della gratia distrugge. Riccar. in 3. dist. 31 art. p. q. 1. referisce l'opinione d'alcuni, li quali dicono, che mentre la conuersione à Dio; e dispositione alla gratia, & il peccato è vna auuersione da Dio, distruggendo la dispositione dell'habito; distrugge l'habito, distrugge la luce della gratia. Non mi finisce di piacere; perche l'habito è independente dalla dispositione, e non danno la ragion formale immediata della distruttione. Mà pur confessano, che il peccato distrugge la luce della gratia.

Corrado nel commentario di questo articolo; S. Bonauentura dist. 37. q. 1. §. *ad solutionem istorum*, insegnano, che la distruttione della luce della gratia viene dal peccato. *Non physicè, & efficenter, sed meritoriè*. Colui stà in gratia, viene il peccato, e la distrugge, non perche il peccato sia di natura contrario alla gratia, mà perche è contrario à Dio autor della gratia, meritache non glie la lasci, e però la distrugge. Dell'istesso parere sono tutti coloro, i quali tongono, che non implica, *per Diuinam potentiam*, che il peccato, e la gratia possano nel medesimo soggetto ritrouarsi. Probabile opinione; perche la gratia; ch'è habito sopranaturale, sol da Dio si crea, e per consequenza solamente da Dio può annichilarsi non dal peccato. E se mi dici, che gli habiti infusi non si creano, mà si conseruano, ti rispondo, che nè anche il peccato può annichilar la gratia, perche non può violentare Dio, che non la conserui. Nè gioua insistere coll'esempio della contrarietà, che vn'agente cacci l'altro, come il freddo caccia il caldo; perche ciò è vero negli agenti di vgual virtù, non già quando vn agente con eccesso di virtù eccede l'altro; e però si vede, che poco ghiaccio non raffredda vn gran vase d'acqua bollente; perche l'agente contrario col suo calore tiene maggiore virtù conseruatiua per vincere il suo nemico; quindi è, che Dio benedetto, che dal ghiaccio del peccato rimane offeso, essendo di maggior virtù del peccato, *per Diuinam potentiam* il calor della gratia co'l ghiaccio del peccato può conseruare; mà non lo fà de potentia ordinaria, perche merita, che distrugga la luce della gratia, e però dicono, che *meritoriè, & non physicè* la distrugge.

S. Tomaso 2. 2. q. 29. art. 10. Gaiet. nel luogo medesimo. Soto *lib. 2. de natura & gratia cap. 18.* Palud. *3. disp. 28. art. 6.* sono d'opinione, che il peccato de natura sua distrugge la gratia; perche si oppone alla luce della gratia; *Non oppositione contra-*

ric-

rietatis, come lo bianco al negro, mà relatiua, come l'vguale al diſugual s'oppone; e però s'è vero, che nè anche *per Diuinam potentiam* il medeſimo ſoggetto, *ſecundum idem*, può eſſere vguale, & inuguale, come vn Pigmeo ad vn Gigante, così nè anche il peccato *per Diuinam potentiam* può dimorar con la gratia, eſſendo per oppoſition relatiua alla luce della gratia in ogni tempo oppoſto.

Il medeſimo S. Tomaſo per accreſcer la forza alla ſua opinione inſegna parimente, che trà il peccato e la gratia vi ſia oppoſitione priuatiua, e ſi come implica anche *per Diuinam potentiam*, che nel medeſimo tempo vi poſſano eſſere le tenebre, e la luce, eſſendo le tenebre priuation della luce, così parimente implica in vn medeſimo tempo vi poſſa eſſere gratia, e peccato nel ſoggetto medeſimo, non eſſendo altro il peccato, che tenebre, e la gratia luce, e però per oppoſitione priuatiua la bella luce della gratia diſtrugge.

Mà ciò, che ſia intendenti di così varij parer, iò che il peccato diſtrugga la gratia per la diſtruttione della diſpoſitione, ò che la diſtrugga *meritoriè, & efficenter*, perche non la merita, ò che la diſtrugga *phyſicè*, per l'oppoſition relatiua, ò priuatiua, queſto è certo, che conforme al parere di tutti, il peccato ſempre diſtrugge la luce della gratia, e la mano del peccatore ſi fa ſempre robuſta contro l'amante Dio nel primo giorno della creatione. *Tetendit aduerſus Deum manum ſuam, & contra Omnipotentem roboratus eſt.*

E per laſciar da parte tante dottrine, venga S. Pietro Damiano à dichiarar il tutto con vno eſempio. Il peccato è appunto, come vn chaos, dice queſto gran Santo, e rende oſcuro il cuor del peccatore, come vuole S. Paolo. *Obſcuratum eſt inſipiens cor eorum.* Il chaos è pieno di confuſione, & è priuo di luce, e così appunto l'anima del peccatore per lo peccato ſi rende. *Anima reprobi eſt tartari confuſio.* L'Anima, che ſtà in peccato mortale, *ſecundum præſentem iuſtitiam* è reproba, & è vn chaos oſcuro di confuſione. L'Intelletto conoſce il bene, e la volontà non l'abbraccia; la volontà comanda la virtù; & il ſenſo non l'eſſeguiſce, il ſenſo tal'hora ſi ſtanca d'offender Dio, e la volontà non ſi ſatia, la memoria ricorda i ſanti penſieri, & il cuor del peccatore gli regittà; la carne domina la raggione, ſi ſoggetta alla carne; la ſchiaua è la padrona, e la padrona è

ſchia-

Digitized by Google

schiaua, il diletto stà meschiato co'l dispiacere, il dolce con l'amaro, la morte con la vita: Oh che chaos, che oscurità, che confusione! *Anima reprobi est tartari confusio.* Mercè, che il peccato distrugge la bella luce della gratia, rende l'anima vn tenebroso chaos, oscura affatto il cuor del peccatore. *Obscuratum est insipiens cor eorum*

Bella ponderatione và facendo à questo proposito S. Gregorio il Magno, fauellando di Giuda sù quelle parole di S. Giouanni. *Cum Diabolus misisset in cor*, il Demonio mandò già nel suo cuore. Che cosa? pensieri d'auaritia, pensieri di tradimenti, pensieri di morte, questi sono i ministri, che tiene à casa. Adunque, dice S. Gregorio il cuor del peccatore non è più suo, mà il Demonio infernale n'hà il possesso; però mandò i ministri à casa sua, per dichiararsi padrone del suo cuore. *Reprobi quidem*, dice Gregorio il Magno, *sua non habent corda, quia ea Diabolus possidet; vnde & de proditore dicitur cum Diabolus misisset, misisset in cor.* Adunque dico io il cuor del peccatore per lo peccato diuiene vn chaos, vn luogo tenebroso, perche il Demonio trà le tenebre sole tiene il possesso. *Aduersus Principes & potestates tenebrarum harum*, hor vedi, se il peccato disfà la luce. *Obscuratum est insipiens cor eorum.*

Conferma questo pensiero S. Pier Crisologo sopra quelle parole dell'auaro: *Quid dicam, quod non habeam congregem.* Che hò dà fare? *Interrogantis vox hæc est*, dice la lingua d'oro, questa è vna voce, dunque dimanda ad vn altro; à chi dimandi infelice? *Erat in illo alter, quia Diabolus ad eius penetralia iam possessor insederat.* E che potea sperar da tal possesso? chaos, tenebre, oscurità, cecità, distruttion della luce, offuscationi della mente, e del suo cuore, come per appunto al cuor di Giuda auuenne. *Et quò intrauerat in cor Iudæ*, conchiude il Santo, *mētis eius tenebat arcanum.* Accecò la sua mēte, perche la prima cosa, che fà il peccato all'anima accieca la mente, distrugge la bella luce, la prima creatura del primo giorno. *Vidit hominem cæcum à natiuitate, contra Omnipotentem roboratus est.*

Non si ferma quì la gara del peccato con la mano creatrice del primo giorno; mà distrugge anche i Cieli, nel secondo giorno da Dio creati. Non ci partiam dal Vangelo, che vò spiegarlo tutto per farui ben conoscere il mio assunto. Ammira loquaci i Cieli il Real Profeta, oue son più le lingue, che le

ste'le, che intrecciano le glorie del grand'Iddio; E vuole, che il firmamento sia l'oratore, facendo à tutti palese, l'opre diuine, e celebrando le mani del suo fattore. *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum.* Osseruate di gratia, che disse il cieco riceuto il fauore della vista dalle mani pietose del Redentore. *A sæculo non est auditum, quod quis aperuit oculos cæci nati. Nisi esset hic à Deo, non poterat facere quicquam.* Ecco il perfetto oratore, che con i cieli degli occhi suoi narraua la gloria di Cristo à tutti i popoli, e l'opre delle mani diuine amplificaua. Mà in vdir quest' empij, che il cieco risanato, con i cieli degli occhi suoi narraua l'opre di Cristo, e le sue glorie, gli differo rabbiosi. *Da gloriam Deo, nos scimus, quia hic homo peccator est.* Non vogliam ascoltare dal Cielo degli occhi tuoi le glorie, e l'opre delle mani d'Iddio, mà vogliam, che la gloria racconti il vero, che egli non era Dio, mà peccatore. Hor mirate di gratia, se distruggono i Cieli, & il Firmamento, volendo impedir, che finarrino l'opre d'Iddio. *Contra Omnipotentem roboratus est.*

Hor si, che intendo l'oracolo di Geremia. *Stultus populus meus, me non cognouit. Sapientes sunt, vt faciant malum, bonum autem facere nescientes.* Ah popolaccio stolto, tutta la lor sapienza la riponeuano in persuader questo cieco, & i parenti, ch'occultassero l'opre delle mani di Cristo, per non hauer motiuo di confessarlo per Dio. Che ne seguì da questo? *Propter hoc mœrebunt Cæli desuper*, ne piangeranno i Cieli soggiunge tosto il Profeta piangente. *Mœrebunt Cæli?* Ammiro. Non è vero Signori? quello, che dice de' Cieli il Santo Giob, che non trouossi mai musica sì perfetta, che le sette righe con mille note intrecciate delle massime, & semimassime, delle crome, e semicrome, renda all'orecchio sì armonico il concento, quanto dilettano i Cieli diuisi in sette Pianeti con mille Stelle massime, e semimassime, e con le Stelle erranti quasi crome con fuga, e semicrome, fan più soaue, & armonico il concento. *Concentum Cæli silere quis faciet?* E come dice il Profeta *mœrebunt Cæli*; che cambieranno in vn tratto il canto in pianto. Ah maledetto peccato, che n'è cagione. *Sapientes sunt, vt faciant malum.* Però *Cæli mœrebunt*, il male, il peccato distruggono affatto l'ordine de' Cieli, e fa, che piangano in vece di cantare, disfanno l'opra del secondo giorno, *Contra Omnipotentem roboratus est.*

Raf-

Digitized by Google

Raffermi Geremia quest'empietà *Obstupescite Cæli, & portæ eius desolamini vehementer*, dice questo Profeta. O Cieli, ò Cieli fermate pure il corso, restaro stupidi affatto, aprite, pure hadamantine porte, che io vò narrarui vn prodigio troppo crudele. Che ciè Profeta Santo? Che rouine son queste, che tù minacci? E non sai tù, che se i Cieli s'arrestano, si peruerte già l'ordine del mondo, che con i suoi moti si regge? E non t'accorgi, che se rimangono stupidi, cascheranno al sicuro; perche vna cosa stupida non può reggersi in piede? Non vedi, che se le porte de' Cieli si spalancano, l'acque, che stanno sopra i Cieli di nuouo inonderanno il mondo tutto? Non pensi, che quando Dio fabricò l'arco celeste, diede parola, non affogar più il mondo, & hor tù vuoi, che manchi di parola? E perche dunque minacci tante rouine? Ahime; che dal peccato viene ogni male. *Duo mala fecit populus meus*, dice il Profeta. *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & fecerunt sibi cisternas veteres, quæ continere non valent aquas*. Se dimandare al Theologo, qual sia il peccato, sò, che risponderà. Che *est auersio à Deo, & conuersio ad creaturas*. Questo è quel, che descriue Geremia. *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & cisternas veteres sibi fecerunt*, e per questo peccato Dio vuol, che caschino i Cieli, che rimangano stupidi, che s'arrestino, che si spalanchino, che inondino. che distruggano; già, che la man temeraria del peccatore vuole contendere con la mia mano à distruggere i Cieli della seconda giornata. *Tetendit aduersum me manum suam, & contra Omnipotentem roboratus est*. E che vuol dire, che non cascano i Cieli con tanti peccati, che si commettono al mondo? Ti risponde S. Agostino con vna somiglianza di architettura, quando vn gran edificio stà per cascare, si pone sotto vn arco, che sostenga. Hor così fece Dio, quando per tante colpe preuidde la rouina di tutti i Cieli, vi pose l'arco per sostentare i Cieli, che per tanti peccati douean cascare. *Ponam arcum in nubibus*, e qual sarà quest'arco, dice Agostino? L'arco del ciglio d'vn peccator piangete, che con le lagrime ruggiadose di penitenza và sostenendo il Cielo, che non rouini. *Arcum Deus posuit in nubibus Cæli*, dice Agostino, *cumque roscidum, ad instar lachrymarum, vt certò nosceremus homines, non posse cadere Orbem, quem lachrymæ sustentabant*. Oh che pensiero degno di si gran Padre, rouinarebbero i Cieli, per i peccati se nò vi fus-

fero l'archi de' penitenti, mà è certo, che i peccatori distruggono l'opra del secondo giorno. *Contra Omnipotentem roboratus est.* Distrugge per terzo, e l'herbe, e fiori, e frutti della terra dalla Diuina mano creati nel terzo giorno; perche pò il peccato l'anima non può produrre nè frondi di parole, nè fiori de' pensieri, ne frutti d'opre; che meritorie siano; Mà come inutile affatto non produce che spine de' peccati. *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt*, dice Dauid *Exspectauit, vt faceret vuas, fecit autem spinas*, rafferma Isaia, ecco chiara la proua nel Vangelo. Ben si sà, che la terra fertilissima si vedeua, e senza spine, quando Dio la creò, e benedisse. Mà quando per lo peccato la maledisse, subito germogliò spine pongenti. *Maledicta terra in opere tuo. Spinas, & tribulos germinabit tibi. Maledicta terra*, che bella opra n'è vscita dal peccato, osseruatelo nel Vangelo. Fù più volte richiesto dagli Hebrei, il fortunato cieco, se veramente era Cristo, ch' illuminato l'haueua; E perche tante dimande egli ascoltaua, prese vn pò di speranza, che forsi ancor loro Discepoli di Cristo dichiarar si volessero (perche vno che è illuminato con la gratia, sempre il bene del prossimo và pensando), E però disse loro. *Numquid & vos vultis discipuli eius fieri?* In vdir la proposta soggionge il Sacro Vangelo, se riuoltorno rabbiosi contro del cieco. Maledetto sia sempre, che in questa guisa fauelli. Sii tù discepolo, e seguace di questo scalzo, che noi siamo Discepoli del gran Mosè. *Maledixerunt ei, & dixerunt. Tu Discipulus eius sis, nos autem Moysi Discipuli sumus. Maledixerunt ei*, ecco distrutta la terra benedetta, ecco prodotte le spine della maledittione, ecco disfatta l'opra del terzo giorno.

Che frutti volete, che renda la terra d'vn peccatore, se per la colpa egli è rubelle à Dio? Ad vn rubelle se gli spiana il paesaggio, e la legge comanda, che in quella terra vi si semini il sale, per consequenza inutile, & infruttifera diuiene. Rubelle è il peccatore; perche del Rè naturale il vassaggio tralascia, & al tiranno infernale egli s'arrolla. *Audito rebelles & incredduli*, dice Isaia, di costoro; & altroue và loro rinfacciando. *Filios enutrini, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me*, e dall'Ebreo si legge *Rebellauerunt contra me*. Che si semini il sale in questa terra, si castighino, dice Dio, come rebelli, che si renda infruttuosa per la malitia, e peccato de' peccatori. Così pro-

uulga

vulga il segretario la sentenza. *Posuit terram eorum in salsugines, à malitia, à malitia inhabitantium in ea.* Adunque per la tua colpa distruggi l'opra d'Iddio del terzo giorno; perche rendi infruttifera la terra. *Contra Omnipotentem roboratus es.*

Come sarà fruttuosa quella terra del cuor del peccatore, s'è tutta piena di spine, di mille colpe, e de' durissimi sassi dell'ostinatione? *Semen ceciderit supra petram, & arefactum est*, dice Cristo dell'vno, *& cecidit inter spinas, & suffocatum est*, và soggiongendo dell'altro. L'vn si secca, e l'altro si soffoca.

Come sarà fruttifera l'anima infelice del peccatore, s'ella è terra senza acqua, mancandoli l'acqua della gratia, e delle lacrime della penitenza, che rendono fruttifero il consenso? Questo disse il Profeta su'l principio de' Salmi. *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*, và dicendo del giusto, *quod fructum suum dabit in tempore suo*, immediatamente soggionge; perche è terra inaffiata con l'acqua della gratia, e del pianto. Mà poi, che siegue della terra senza acqua de' peccatori? *Non sic impij. Non sic, sed tanquam pulvis, quem projcit ventus à facie terræ.* Polue senza acqua, non è già più fruttifera la terra.

Come sarà fruttifera quella terra infelice dell'anima del peccatore, se non produce frutti di notrimento? Trè sono li frutti, che nutriscono l'huomo, dice il Real Profeta; cioè à dire. Il Frumento, il Vino, e l'Oglio; perche gli altri non tanto per mantenimento, quanto per diletto dell'huomo gli produce la terra. *A fructu Frumenti, Vini, & Olei sui multiplicati sunt.* L'Anima, che stà in gratia è vna terra fruttifera è benedetta; perche tutti li frutti và germogliando, mà quando viene il peccato si distruggono affatto questi trè frutti. Senti la proua del grano. *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet*, insegna Cristo, *si autem mortuum fuerit multum fructum affert.* L'anima, che stà in gratia, contrita, penitente, mortificata fa sempre frutti di frumento eletto, per riporlo in eterno nel granaio del Cielo. *Triticum servate in horreum meum.* Mà il cuor del peccatore, che se ne stà sempre viuo con le sue passioni, incontrito, impenitente, immortificato, non farà frutto di frumento eletto, mà come vn fascio di paglia si gettarà all'Inferno eternamente. *Ligate illos in fasciculis, & mittite in tenebras exteriores.* L'Anima giusta, dice di se medesi-

Digitized by Google

fima nelle sacre canzoni. *Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris.* E però faceua frutto; perche era vnita con Christo, il quale di se stesso và dicendo. *Ego sum vitis vera; qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum.* Ma la vite dell'Anima del povero peccatore sarà infruttuosa, si seccarà affatto, perche è disunito da questa vite vera del Redentore così dice egli. *Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet;* E per altro non sarà buona, che per le fiamme. *Et colligent eum, & in ignem mittent, & ardet.* Oh che preggiata pianta dell'Oliuo è l'anima bella, che stà in gratia d'Iddio. *Quasi oliua speciosa in campis;* mà oliua fruttifera, dice il Profeta. *Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei;* perche frutti di vita eterna và producendo. Mà la pianta d'oliuo del peccatore è pianta menzogniera, non è verace; perche frutti meritorij, per acquistarsi il Cielo, non può produrre. *Mentietur opus oliuæ, & arua non afferent cibum*, dice il Profeta.

Dichiamola più chiara con l'Apostolo San Giuda, il quale in poche parole conferma il tutto. *Arbores autumnales infructuosæ eradicatæ bis mortuæ*, dice di costoro. E come volete voi, che possino far frutto col peccato? Altra dottrina nelle sudette parole si racchiude, sono piante d'autunno, che paiono fruttifere con l'opere virtuose, mà *eradicatæ bis mortuæ*, acciò, che sappi, che mentre è pianta senza radice della carità non fà frutto di vita, nulla ti gioua a meritar la gloria; che però dice S. Paolo. *Si charitatem non habuero nihil mihi prodest.* Semina pur quanto vuoi delle opre buone, che non farai raccolta di vita eterna; perche la terra è infruttifera per lo peccato, sò ben io, che Ageo Profeta par, che à primo incontro à fauor tuo fauelli, quando dice. *Seminastis multum, & intulistis parum*; e S. Girolamo sù questo passo, come referisce S. Tomaso, par che voglia proteggere li tuoi interessi; quando dichiara questa scrittura d'Ageo. *Non est iniustus Deus, vt per multa mala obliuiscatur paucorum bonorum*, anche trà molti mali dà pur egli mercede de' pochi beni, mà questo nulla ti gioua, risponde S. Tomaso per produrre i frutti, e li beni di vita eterna; mentre stai in peccato; perche solo il giusto, dice Isaia Profeta fà questi frutti degni dell'opre buone, e meritorij del bene eterno. *Dicite iusto isto, quoniam bene; quoniam fructum ad inuentionum suarum comedet*, mà la pianta dell'empio non fà frutti di be-

Digitized by Google

bene, mà di male. Però soggiunge Isaia *Va autem impio in malum*. E se tal hora fai frutti, che meritano il bene, mentre stai in peccato, sono frutti de' beni temporali, che li concede Dio in questa vita, non già de' beni eterni, essendo la pianta sradicata, e morta. Di questa opinione è S. Gregorio nell'homilia quarantesima contro l'auaro, doue dice del ricco. *Nisi dives aliquid bonum egisset, & in præsenti sæculo remunerationem accepisset, numquam ei Abraham diceret, recepisti bona in vita tua*, fanno frutto de' beni temporali, non già de' beni eterni, non possono hauer merito in questa vita, mentre ch'è sradicata la carità *Arbores eradicatæ*.

Se pure non vogliam dire con S. Agostino *lib. de penit. à capit. 26.* che ancora s'intende del frutto del merito nell'altra vita, mà non già ad acquistar la mercede, mà allo scemar della pena. Che se vn dannato douerà hauer nell'Inferno dieci gradi di pena, per l'opre virtuose fatte in peccato haurà pena più mite, però spiega S. Paolo, e và dicendo *Nihil mihi prodest ad Regnum Cælorum obtinendum, non ad extremum Iudici supplicium tolerabilius subeundum*. Sò ancor io, che non mancano moderni, i quali tengono, che l'opre fatte in peccato, meritano parimente la vita eterna, non da se medesime, mà per virtù del Sacramento della penitenza susseguente; perche gli dice nell'assolutione il Confessore. *Quidquid boni feceris, & mali patienter sustinueris, sit tibi in augmentum gratiæ, præmium vitæ æternæ*, e s'intende dell'opre fatte in peccato, che ritornano in vita à meritar la gloria in virtù del Sacramento della penitenza, mà questa opinione viene communemente rifiutata; perche reuiuiscere, vuol dire tornar in vita, e quel, che mai hebbe vita, non può mai reuiuiscere, come opra morta, e le parole sudette nell'assolutione non son di comandamento, mà di preghiere, e spesso si tralascian, come all'acquistar della gratia non importanti, e l'opre fatte in peccato non riceuon mai vita, mentre vita non hebbero, come quei frutti, che si fecero in gratia, che mortificati si chiamano, e non morti. *Arbores autumnales eradicatæ bis mortuæ*. Hor mira tù, che fai per lo peccato, che distruggi le piante, e fiori, e frutti creati nel terzo giorno del nostro Dio.

Bis mortuæ, dice S. Tomaso, *effectiuè, & priuatiuè*. *Effectiuè*; perche il peccato mortale cagiona morte all'anima, e mor-

te

te eterna. *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur.* *Priuatiuè*; perche chi stà in peccato, ãche nell'opre buone non merita mercede di vita eterna. E se ben dice S. Paolo *ad Hebræos quarto.* *Sanguis Christi emundabat conscientias vestras ab operibus mortuis*, non s'intende dell'opre morte, che mai hebbero vita, mà dell'opre mortificate fatte in gratia, che ritornano in vita, e se muore l'agente virtuoso, cioè l'anime per la colpa, non muore la virtù nell'atto precedẽte, che tolto l'impedimento ritorna in vita. Così vedesi chiaro ne i disgratiati rubelli, che se di nuouo sono aggratiari, s'intende con tutti i beni, e merti, che prima nella gratia possedeuano. Mà dell'opre fatte in peccato, non v'è dubio niuno, perche *sunt arbores eradicatæ bis mortuæ.*

Oh peccator, che fai? *Tetendisti aduersus Deum manum tuam, & contra Omnipotentem roboratus es.*

Che diremo dell'opre del quarto giorno? Oh maledetto peccato, che Sole, Luna, e Stelle vai distruggendo. Ricamò il mio Dio il gran manto del Cielo; e l'arricchì di pretiose gemme, in vn ceruleo drappo per ispiegar degnamente la sua grandezza, e per risplendere, come vn carbonchio il Sole, come diamante la Luna, come rubini le Stelle; e fù ricamo delle sue proprie mani. *Opera manuum tuarũ sunt Cæli.* E per vn solo peccato si conturba de' Cieli lo splendore. *Super hoc Cælum turbabo*, dice Isaia, si rattristano i Cieli, s'oscurano i luminari, e Sole, e Luna, e Stelle son tenebrose. *Omnia luminaria Cæli mœrere faciam super te*, registra Ezechiello *Propter vniuersas iniquitates, quas operatus est in me.* Chi crederebbe mai, che dell'iniquità tanta distruttione venir potesse, se non lo registrassero i Profeti?

Mà senza vscire dal Vangelo, per osseruare la parola puntualmente, sentite Isaia Profeta, il qual mi par, che lo rinfacci à Farisei. Oscura Dio benedetto tutti i Pianeti, e fà, ch' il Cielo si vesta di scoruccio, e qual fù la cagione di tanto sdegno? Perche diedero taccia à quella man sì grande, che con vn palmo solo misura il Cielo. *Mensurans Cælum palmo*, che ella sia così corta, & abbreuiata à potere redimere, e liberare, come in lui non vi fusse tanta virtù, e per questo oscurò i luminari per castigo. *Numquid abbreuiata, & paruula facta est manus mea, vt non possim redimere, aut non est in me virtus ad liberandum*, va querelandosi Dio per Isaia; ma poi soggionge il castigo. *Ecce*

in

Digitized by Google

in increpatione mea induam Cælos tenebris, & saccum ponam operimentum eorum. Ecco, che fa il peccato contro d'Iddio. distrugge i luminari del quarto giorno. Questa fù profetia del corrente Euangelo, se aguzzate l'ingegno. E non ve ne accorgete di tante diligenze, che fan costoro per dichiarare al popolo, che la gran man d'Iddio Onnipotente sia piccola, & abbreuiata à liberare questo cieco? Tante interrogationi, che gli fecero, tante dimande à i parenti, tante minaccie di cacciarli dalle Sinagoghe, come infedeli, tante cauillationi con dir, che prima non era cieco altrimente, leggete pure il Vangelo, che par, che sia diretto à spiegar solo la peruersità di costoro per torre la virtù di liberare alla mano pietosa, che toccò il cieco, adunque contro l'amante Dio stẽdono la mano, giudicandola abbreuiata à dar la vista, e però oscurano il sole, la Luna, e le Stelle, disfanno tutte l'opre del quarto giorno. *Contra Omnipotentem roboratus es.*

E non lo proui chiaro, ò peccatore nel Sole della memoria imaginatiua, fantasia, irascibile, concupiscibile, & in tutte l'altre potenze, & operationi? Quel discorso, che tù fai. Hò tal corrispondenza in quella fiera; incassarò quest'anno tante migliaia de' scudi, me ne ritrouo tanti altri, che sono à cambio, vnirò questi con quelli per farmi ricco. Oh poueraccio infelice, il Sol del tuo intelletto, è oscurato tù camini nel buio, però falli la strada, poco ti giouaranno le ricchezze, mentre le hai da lasciare à tuo dispetto, se delle sole virtù non pensi ad arricchir l'anima tua. *Errauimus à via veritatis. & lumen intelligentiæ amisimus*, ecco oscurato il Sole dell'intelletto. Son fatti ciechi. *Quid prodest nobis diuitiarum iactantia, cui applicati sumus?* confessorno nella sapienza priui dell'intelletto. Quella sterilità della tua volontà, che mai produce frutti dell'opre buone, mà sempre di mille pazzie manda l'influssi; chi impazzisce per amore, chi per denari, chi per grandezze, che altro è, che render l'anima tua, come la Luna, senza beni gni influssi all'opre buone, & imitarla solo nella pazzia? Gia che *Stultus, vt Luna mutatur.* Quella memoria, che mai d'Iddio si ricorda, e tutta ne i peccati stà sempre immersa, non si ricorda delle minaccie, non de' premij, non d'Inferno, non del Paradiso, non dell'amore, non del dolore, non della Passione, non della morte, che altro è, che vn Cielo stellato, mà col velo dell' obliuione

Digitized by Google

ottenebrato? Così l'insegna parimente il Sauio. *Dum putant se latere in obscuris peccatis, tenebroso obliuionis velamento dispersi sunt.* Quell' imaginatiua, che solamente è pittrice dell'imagine contraria all'imagine fatta a somiglianza d'Iddio; quella fantasia, che sueglia le sentinelle per tradir Cristo, che è nella rocca del cuore, quell'irascibile, che mai si spegne la sete co'l sangue humano; quella concupiscibile, che con lasciue fiamme nell'ardor del desio sempre gorgoglia; che altro sono, che infauste stelle dell'anima, che pitture di morte, che comete sanguigne, che scintillanti fauille non già di luce, mà d'infernali tenebre eternamente?

Adunque è verò, che con vn sol peccato il peccator distrugge l'opre d'Iddio; perche distrugge l'opre del quarto giorno. *Tetendit aduersus Deum manum suam, & contra Omnipotentem roboratus est.*

Distrugge parimente l'opra del quinto giorno, cioè i pesci del mare, e gli vccelli dell'are, & anche questo si proua dal Vangelo. Hauete inteso da Isaia il mal, che fà il peccato, e che fecero i Farisei, come registra il Vangelo, che per dar taccia à Dio, che tiene la man corta, & impotente à sanare, che oscurarono il Sole, e la Luna, e le Selle del quarto giorno; mà per la medesima cagione distrussero anche l'opra del quinto giorno asseccando, e fonti, e fiumi, e laghi, & in fine il mare con far morire i pesci; perche negorno in Dio la virtù della mano à liberare il cieco; però soggionge Isaia. *Numquid non est in me virtus ad liberandum? Ecce desertum faciam mare, ponam flumina in siccum, computrescent pisces sine aqua, & morientur in siti*, guardate voi, se distruggono il quinto giorno, e parimente gli Augelli, che nacquero dall'acque, e perche tanta stragge? perche vollero togliere da Dio la libertà del sanare con la sua mano. O eccesso d'ingratitudine. Stendi la man col peccato contro l'amante Dio, che ti risana. Nel tempo stesso, che Dio daua la luce à i loro ciechi, oscuraua la luce della Diuina potenza. *Cum sanare vellem*, dice Dio per Osea, *reuelata est iniquitas Ephraim*, e quando volea sanare la cecità con lo splendore, e la luce, gli rendeuano tenebre in ricompensa, chiamandolo peccatore. *Nos scimus, quia hic homo peccator est.* E che ingratitudine è questa? *Numquid redditur pro bono malum?* Hor questa ingratitudine distrugge il mare, e per consequenza i

pesci,

Digitized by Google

pesci, e gli augelli; questa ingratitudine rende secco l'Oceano, non dell'acque visibili, mà dell'acque inuisibili delle gratie, questa, questa inaridisce il fonte della pietà Diuina, dice Bernardo Santo. *Ingratitudo exiccat pietatis fontem*. Adunque è vero, che la man peccatrice vuol superare la man creatrice, quella creando, e questa distruggendo. *Tetendit aduersus Deum manum suam*.

Deh Dio, che fate ò miseri peccatori, che non vi risoluete di lasciar il peccato, che è l'vnica cagione di tanto male? Ti basta l'animo ancora distender la tua mano contra d'Iddio, e di farla robusta con distruggere l'opre della Creatione? Che fai, che fai? prendi Dio per la man per distruggere l'opre della sua mano? con la mano d'Iddio tù te la prendi? E non sai tu, che con vn dito distrugge i Regni, come prouollo l'Egitto, quando diceua: *Digitus Dei est hic?* E non sai tù, la mano del gran Iddio se leggiermente tocca, toglie ricchezze, salute, figliuoli, e tutti i beni, che però dice Giob. *Manus Domini tetigit me?* E non sai tù, che se tocca non solo te, che sei vn picciol verme, mà vn Vulcano, vn Vesuuio, vn Moncibello, fà che vadino in fumo, in vn baleno. *Tange montes, & fumigabunt?* E se col dito, e con toccata leggiera fà cosi cruda, e fiera strugge, che farà poi, quando con la sua mano impugnarà la lancia. *Acuet iram diram in lanceam*.

Rimedio ò peccatore à tanto male. Non contendere con la man d'Iddio per distrugger le creature da lui create, mà per sollenarle, riedificarle, ricrearle.

L'vnico rimedio, che posso per hora insegnarti, è l'aiuto del prossimo nè i suoi bisogni, vedi tal hora tante creature poco men, che disfatte della necessità; prendi la man d'Iddio coopera col tuo fattore, e se egli l'hà create, tù le ricrea, quanto crebbe à disfarle la crudeltà, tanto accresca à ricrearle la pietà. Sò, che risponderà alcun di voi, che ciò non sarà rimedio opportuno; perche come hauete insegnato l'opre buone, che si fanno in peccato mortale, non sono meritorie di vita eterna; Io sò, di stare in peccato, non vò farci altro. Che vai dicendo ò peccatore infelice? che consequenza diabolica vai sibilando? E perche non rispondi, che te hò insegnato, che per vn opra buona ti rimunera Dio in questa vita, e se douesti fallire, ò pure ti dourebbe morire vn figlio, Dio non lo permetterebbe

Digitized by Google

per quel bene, che hai fatto, il che non è poca mercede, e dareſti migliaia de' ſcudi per aſſeguirla. E perche non riſpondi, che parimẽte t'inſegna S. Agoſtino, che ſe Dio ne guardaſſe, l'anima tua fuſſe dannata all'inferno, non ſarebbero tante atroci le tue pene, e pure al male, il minor male è mercede. E perche non riſpondi, che v'è anche opinione non affatto improbabile, che l'opre buone co'l Sacramento della penitenza tornano in vita? Mà quando il tutto mancaſſe; perche non fai queſta altra conſequenza? già, che l'opre buone fatte in peccato non poſſono meritar la vita eterna; vò adeſſo intrar in gratia per meritarla.

Vò fare adeſſo vn atto di contritione, e con la medeſima mano, con la quale hò disfatte le creature, vò percuotermi il cuore per crearle di nuouo, e dir con Dauid. *Cor mundum crea in me Deus, & Spiritum rectum innoua in viſceribus meis.* Crea pur queſto cuore con lo Spirito d'amore, & io dal canto mio nuoua vita prometto co'l tuo perdono. Accingeteui adeſſo ad oprar bene, & io tra tanto ripoſo.

SECONDA PARTE.

COnchiudiamo con la diſtruttione del ſeſto giorno, cagionata dal peccato, che io vò finire. Il peccatore hà ſi lunga la mano, che anche temerariamente la ſtende à sfabricare, e disfare quel, che Dio fabricò nel ſeſto giorno. Laſciò ſtar la rouina, che agli animali auuenne per lo peccato; perche pur troppo ſi vede, che per la colpa hà veleno il ſerpente, squarcia il leone, calcitra il cauallo, diuora il lupo, sbrana l'orſo, morde la tigre, ferisce il toro; e tutti congiurati contro dell'huomo con pur troppo sfacciata ribellione, fanno vedere ogni giorno tanti infelici effetti di lor peccati, e diſtruggono la naturalezza degli animali contro la man d'Iddio, che non li creò all'huomo cosi rubelli.

Ma l'huomo pure nel ſeſto giorno da Dio creato (ch'il credeſſe già mai) che per oprar etro Dio Onnipotẽte vnol diſtrugger ſe ſteſſo con la ſua mano. Che è l'huomo, che imagine d'Iddio? *Ad imaginem Dei fecit illum*, e l'huomo col peccato vuol farſi vguale alle beſtie, e ſcancellar l'imagine d'Iddio.

Non lo vedete chiaro nel corrente Euangelo, che và spiegando ſtamane tutto il mio aſſunto. Illumina queſto cieco il Re-

Digitized by Google

Redentore, e non solo esternamente gli dà la luce degli occhi, mà anche la luce dell'anima internamente; perche gli disse il cieco. *Credo Domine, & procidens adorauit eùm.* Di modo, chel il Diuino Pittore con più secreto colore, che del loto, e con più ascoso oglio, che dello sputo, e con più interni pennelli, che delle dita nella tela dell'anima di quel cieco l' Imagine Diuina con la sua gratia dipinse; E costoro gli dicono nel Vangelo *in peccatis natus es totus*, voglion disfar col peccato l'Imagine d'Iddio da Dio dipinta.

Troppo chiaro lo veggo, ò amante Dio, che se l'anima mia, e l'imagine tua non gia in tela, ma in queste mani dipinta, come m' assicurasti per il Profeta. *In manibus meis descripsi te.* I miei peccati sono stati quei chiodi delle tue mani, che con tanti scalpelli scancellono l'imagine, che creasti, e non più veggo l'imagine di vita, ma con la colpa mortale veggo la morte.

Vedi dunque s'è vero, che distruggendo te stesso, distruggi l'huomo, che nella sesta giornata creò Iddio.

Solleua meco stamane il tuo intelletto, e dal l'essenza di Dio conoscerai disfatta l'opra d'Iddio, e scancellata l'imagine per la colpa. Voi sapete ò Teologi, che Dio è fonte dell'essere, che però disse à Mosè. *Ego sum; qui sum, qui est, misit me ad te.* Fonte dell'essere dice S. Girolamo; perche hà l'essere independente così nel capo terzo sopra l'epistola *ad Ephes.* Fonte del l'essere dice S. Gregorio; perche ha l'essere inuariato, & immutabile. Così nel diciottesimo de' morali. Fõte dell'essere, dice S. Agost. perche hà l'esser puro, & increato, così sopra il salmo centesimo. Fonte dell'essere, dice S. Gregorio Nazianzeno; perche hà l'essere illimitato, & infinito. Così nell'oratione trentesima sesta *de Theologia*. Fonte dell'essere dice S. Bernardo; perche contiene tutte le perfettioni *formaliter, & eminẽter*. Così dice *lib 5. de considerat.* Fonte de ll'essere, dice il Dottore Agostino perche hà l'esistenza identificata con l'essenza, & hà l'essere non per participatione, mà per l'essenza. Così nella prima parte *de natura Diuina*. Mà Fonte dell'essere, conchiude à mio proposito quel gran Poeta, e Teologo S. Boetio; perche è l'idea, e lo specchio di tutte le creature. Adunque in tanto il soggetto hà l'esser suo, in quanto, che si conforma coll'essere dell'idea d'Iddio. Quale è l'idea dell'huomo, che tiene Dio? il medesimo Dio. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem*

nem nostram, differo le Persone Diuine sù'l principio della creatione. Dio è l'Idea, Dio è l'Esemplare; Dio è lo Specchio.

Quando ti miri allo specchio quel, che tu sei ci ritroui. Se tù sei brutto con fisonomia d'animale, non ti vedrai come vn Angelo nello specchio: mà ti vedrai à somiglianza di chi tù sei. Gratiosamente l'insegna S. Agapito nel tom. 2. nella biblioteca. *Sicuti exquisita specula tales monstrant apparentias, qualia ipsa archetypa; Eodem pacto iustum Dei iudicium nostris actionibus assimilatur.* Tu sei huomo; Tu sei imagine d'Iddio fatto à somiglianza d'Iddio. Mira vn poco, se t'assomigli à Dio per lo peccato, guardati nello specchio dell'Idea Diuina, e vedi se l'imagine tua s'assomiglia à Dio, ò pure agli animali. Io sò, che dice Dauid de' peccatori. Che *comparati sunt iumentis insipientibus, & similes, & similes facti sunt illis.* Se t'assomigli per lo peccato à i bruti, e perdi la somiglianza del tuo Dio. Adunque disfai te stesso; perche distruggi l'imagine di Dio.

Prouiamo questa verità più chiaramente, ancor che più altamente, e vò, che tutti se la riportano à casa. Che cosa è Dio? E'vno nell'essenza, Trino nelle persone, perfetto negli attributi, come sarebbe à dire dell'Omnipotenza, della liberalità, della misericordia, della giustitia, della purità, della prouidenza, dell'eternità nell'opere, & altri simili. Questo è l'originale, veggiamo, se il ritratto se l'assomiglia. Il cuor d'Iddio, l'esser d'Iddio è vno, non patisce diuisione, è vn Dio amante, che è come vn vase appunto di diamante; mà egli è tutto d'vn pezzo per l'vnità. Et il tuo cuor, com'è per lo peccato? E vn rozzo vase di creta in mille pezzi diuiso, di mille oggetti terreni inamorato; perche. *Cor impij quasi vas confractum.* Adunque nell'vnità non s'assomiglia il ritratto al naturale. La Trinità delle Persone in che consiste? nell'intelletto del Padre, che sempre pensa il bene delle perfettioni assolute, nella volontà del Figliuolo, che sempre vuole quel che vuole il Padre, nella memoria al nostro modo d'intendere dello Spirito Santo, che sempre ricorda trà il generato, & il generante gli atti d'amore, e però hà creata l'anima tua Vna nell'Essenza, e Trina nelle Potenze; acciò che l'magine s'assomigli all'originale. Mà tù, che fai col peccato? Perdi l'Vnità dell'essenza, come hai inteso. Con l'intelletto sempre tù pensi al male, colla volontà sempre tù odij il bene. Colla memoria

sem-

Digitized by Google

ſempre ti ricordi del mondo, e mai d'Iddio. Adunque ſe tù nel ſeſto giorno fuſti creato à ſomiglianza d'Iddio, e per la colpa non t' aſſomigli con l'anima, e colle Potenze all'Vnità, e Trinità d'Iddio; Tù diſtruggi te ſteſſo, disfai la bella imagine d'Iddio.

Che dirò poi de gli attributi Diuini? L'Onnipotenza Diuina nell'Incarnatione maggiormente ſpiccò, humiliandoſi il Verbo à farſi huomo, facendoſi ſimile à te per inalzar te con la ſua humiltà à farti ſimile à Dio. *Humiliauit ſemetipſum*, e dice la Madre d'Iddio fù chiaro effetto della ſua potenza. *fecit potentiam in brachio ſuo*. Mà tù con la ſuperbia, che ſempre cerchi ambitioſamente gli honori, diſtruggi l'humiltà della Potenza. Adunque tu non ſei huomo, mà ſei Leone, che è Tipo della ſuperbia; perche dice la ſcrittura. *Facti ſunt ſicut ea, quæ dilexerunt*.

La liberalità è attributo sì grande, che fè donare il tutto à noi mortali, e nell'Eucariſtia, e nella Croce; e tù coll'auaritia la diſtruggi, perche ſe Iddio liberale ti diede il ſangue, tù ſordido, & auaro ſucchi il ſangue del proſſimo, e mai ti ſatij d'accomolar teſori. Adunque tù non ſei huomo, ma ſei mignatta, ſei vna ſanguiſuca. Che *nunquam dicit, ſufficit*; perche. *Facti ſunt ſicut ea, quæ dilexerunt*.

La miſericordia perdona tutti falli de' peccatori, mà tù coll'Ira, e Vendetta la diſtruggi; perche non mai perdoni al tuo nemico. Tù non ſei huomo, mà tigre, che ſempre squarcia, e sbrana. *Facti ſunt ſicut ea, quæ dilexerunt*.

La Giuſtitia non toglie à niun quel, che hà, e vuol, che ogn'vno tenga quel, che poſſiede. Mà tù per l'Inuidia vorreſti i beni altrui, e ſcoppi di rabbia, che il proſſimo li poſſegga. Adunque, tù ſei vn cane, non ſei huomo. *Facti ſunt ſicut ea, quæ dilexerunt*.

La Purità tù la diſtruggi con la laſciuia; perche nelle carnalità ſtai ſempre immerſo. Adunque non t'aſſomigli à Dio, che è atto puro; non ſei huomo, mà vn porco, che mi vergogno di dirlo. Perche *Facti ſunt ſicut ea, quæ dilexerunt*.

La Prouidenza fà pompa dell' eſſer ſuo così prouede tutto il mondo di notrimento. Mà tù con la tua gola la diſtruggi; perche non penſi ad altro, che à prouedere il tuo ventre, ſtimandolo, come Dio. *Quorum Deus venter eſt*. Adunque ſe tù non pen-

pensi ad altro, che à diuorare, tù non sei huomo, mà lupo. *Facti sunt sicut ea, quæ dilexerunt.*

L'Eternità nell'oprare tù la distruggi con l'Accidia; perche mai opri bene, non dici mai vn Officio, vna Corona, non rendi mai quel, che deui, non aiuti il tuo prossimo, te ne stai in vn lago accidioso. Adunque tù non sei huomo, mà sei vn Rospo, e vuoi, che anche la donnola t'imbocchi. *Facti sunt sicut ea, quæ dilexerunt.*

Hor se per lo peccato tù distruggi l'Vnità dell'essenza, la Trinità delle Persone, gli Attributi Diuini, la somiglianza, e l'Imagine di Dio, tù distruggi te stesso, disfai quella bell'opra del sesto giorno, e cerchi colla tua mano la tua rouina. *Tetendisti aduersus Deum manum tuam, & contra Omnipotentem roboratus es.*

Non ti resta altro, che fare, che distruggere del Sabbato la quiete, quando nel settimo giorno Dio riposò. *Et quieuit ab omni opere, quòd patrarat*, & ancor questa distruggi col peccato, come chiaramente si conchiude nel Vangelo.

Se dimandate al Filosofo, in che consiste la quiete, te risponderà, che consiste in asseguire la creatura quel, che è suo porprio; però si vede, che la pietra scagliata in alto mai si quietà se non ritorna à terra, e nel suo centro riposa; perche quello è il suo proprio d'vnirsi con il suo centro. Hor ditemi quale è il proprio d'Iddio t'hò insegnato altre volte, ch'è l'vsar pietà. *Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere*, dice la Chiesa; Si che la sua quiete consiste nell'asseguir il proprio d'vsar pietà & in qual tempo? sempre. *Semper, & parcere. Proprium conuenit semper*; in qualsiuoglia giorno anche nel Sabbato, e quando si l'impedisce questo proprio si distrugge la sua quiete. Hor mirate di gratia, che van dicendo quest'empij nel Vangelo, veggono, che il Redentore vsò pietà al cieco nel giorno di Sabbato, e lor cominciano à dire. *Non est hic homo à Deo, qui Sabbatũ non custodit.* Non è questo huomo d'Iddio, mà peccatore, mentre opra di Sabbato. O scelerati, & iniqui, e non sapete voi, ch'è proprio d'Iddio l'vsar pietà, e che il proprio conuiene anche di Sabbato. Sò ben io il vostro fine, perche non sete contenti di hauer distrutte l'opre di' sei giorni, se non disfate ancora la quiete del Sabbato; e però dite. *Non est hic homo à Deo, qui Sabbatum non custodit.*

Che

Digitized by Google

Che fai ò peccatore, che non t'auuedi del male? che fai contro te ſteſſo, mentre con la tua mano diſtruggi tutte l'opre della man d'Iddio? Il caſtigo ti darà la pariglia; perche per la tua colpa ſi ripigliarà le creature. *Cum exaltatus fuero à terra*, dice Criſto, *omnia trahã ad me ipſum*. Quãdo io ſtarò sù la Croce, ben te n'accorgerai, s'oſcurarà la luce, i Cieli diuerrano tenebroſi, il Sole celarà lo ſplendore, ſi ſquarcierà con i torremoti la terra, non più ti ſeruiranno gli elementi, tutte le creature le tirarò à me; acciò ti neghino l'vſo della creatione in pena della tua diſtruttione. *Omnia trahaṃ ad me ipſum. Traxiſti Domine omnia ad te*, dice S. Leone nel ſermone quarto de Paſſione. *Cum in execrationem ſceleris, vnam protulerunt omnia elementa ſententiam, cum obſcuris luminaribus Cæli, motibus quoque terra quaterctur inſolitis, vniuerſaque creatura, impiorum ſe vſui negaret; impiorum ſe vſui negaret.* Mira, mira, che danno ti fa il peccato, tù diſtruggi le creature da Dio create per beneficio tuo, e Dio ſe le repiglia, e ti nega quell'vſo per la tua colpa. *Vniuerſa creatura impiorum ſe vſui negaret.*

Mà gia, che fai tanto male, e Dio dorme, e ti aſpetta à penitenza, Dio ſtà quieto alle pene per le tue colpe, t'aſpetta Dio à piedi del Confeſſore per vſare il ſuo proprio del perdono; perche tù l'inquieti con aggionger peccati ſopra peccati; perche non ti ſuegli dalla quiete, e dal ſogno, ſi ſueglia Dio con tante grida, e clamori, e mal per te ſi ſueglia, dice il Profeta. *Et excitatus eſt tanquam dormiens Dominus, & percuſſit inimicos ſuos in poſteriora, opprobrium ſempiternum dedit illis.* Ah che ſe l'hai ſuegliato peggio per te; perche con la lancia dell'Ira, come nemico ti peruoterà nel punto della morte, ti ferirà, e ſe con le tue colpe deſtruggeſti la ſua quiete, diſtruggerà la tua quiete con fiera guerra, ne ſtarà in tuo potere fuggire i colpi nel punto della morte. *Non eſt in hominis poteſtate prohibere ſpiritum*, dice l'Eccleſiaſtico, non ſarà in tuo potere, quando con lo Spirito à i denti ti trouarai, d'ordinare allo Spirito, che torni à dietro nel punto della morte, per hauer tempo di far la penitenza; però ſoggionge il Sauio. *Nec habet poteſtatem in die mortis*, e ſe tù in vita con le tue colpe la ſua quiete hai disfatta, anche egli disfarà la tua quiete con cruda guerra di cento, e mille penſieri. *Nec habet poteſtatem in die mortis, nec ſinitur quieſcere ingruente bello*, conchiude l'Eccleſiaſtico.

Digitized by Google

E doue sarà la lanciata *in posteriora*, *in posteriora*, dice Dauid, alle spalle, alle spalle, all'impensata, all'impensata, quando meno te'l credi, dice S. Effremo. *Repentè constringitur immutantur oculi, concutitur mens, quando formidabiles exercitus inuadent, & animam è corpore migrare iusserint.* All'impensata ti trouarai ferito, colla lingua annodata, per cercar perdono; con gli occhi indeboliti per mirare il Crucifisso; con la mente oppressa per sollcuarla à Dio. *Repentè. Repentè constringitur lingua, immutantur oculi, concutitur mens*, e per giuditio di Dio ti toglierà la quiete. *Nec finitur quiescere in die mortis.* Mà questo è poco; perche la chiusa di Dauid mi fa tremare. *Et opprobrium sempiternum dabit illis*, e con eterna vergogna ti mandarà all'Inferno eternamente. Iui tù pagarai la pena della vergogna, che hai fatta al Creatore in distruggere l'opre de' sette giorni. Iui con le tenebre eterne haurai la pena della luce distrutta; Iui nel centro della terra prouarai la distanza del Firmamento. Iui per herbe, fiori, e frutti, haurai carboni accesi, che ti bruggiaranno, mà non ti nutriranno; Per Sole, Luna, e Stelle haurai solamẽte il nome della luce col tirannico impero di Lucifero; Iui in vece del mare, che ti dia pesce, haurai laghi di pece, stagni di Zolfo. Iui ti sbranaranno i Leoni, ti morderanno le Tigri, t'ingoieranno i Dragoni; Iui tù stesso ti morderai le carni; perche hai distrutto te stesso, e cancellata l'Imagine d'Iddio. *Opprobriũ sempiternum dabit vobis.* Deh non sia mai Dio mio. Tutti corriamo stamane col Publicano gittandoci à tuoi piedi per lo perdono. Tù sei tutto Dio mio, non sei diuiso in parti, e nè anche sù questa Croce volesti diuisioni nelle tue membra. Però tutto il mio cuore col publicano ti consagro, insegnandomi il secreto S. Zenone, *Publicanus non membratim Deum, sed totus exorat.* Questo mio cuore diuiso hà disfatta l'Imagine del mio Dio, e se con la mia mano io hò distrutte l'opre della tua mano, con la mia mano vò castigare il fallo, e il malfattore, e se il publicano *Percutiebat pectus suum.* Vò percuotermi anche io il petto, e'l cuore per imitar da douero il publicano. *Pectus crebrò percutiens, à quo procedunt vniuersa genera peccatorum.* M'inuita S. Zenone ad imitarlo. *Quodammodo cor suum manu verecundè castigat.* Io mi vergogno, che habbi fatto il mio cuore tanto gran male, che habbi ordinato all'opre delle mie mani, che distrugga in vn tratto con la colpa quello,

che

Digitized by Google

che tù hai creato con le tue mani; però vorrei sentire di tutti noi quel, che si disse del publicano penitente. *Descendit hic iustificatus ab illo.*

Percuoteteui il petto, chiedendoli perdono, che col perdono otterrete la gratia, e colla gratia la Gloria. Amen.

FERIA QVINTA

Della Domenica Quarta

Ecce Defunctus efferebatur filius vnicus matri suæ, in S. Luca al 7.

All'ombra della Naue, al Corriere, all'Augello, alla Saetta, al Fiore, alla Spuma, al Fumo, al Peregrino vien pareggiata, ò fedeli, la vita humana. Peregrino. *Dum sumus in hac via peregrinamur à Domino*, disse S. Paolo. Fumo; *Defecerunt sicut fumus dies mei*, scrisse il Profeta. Spuma. *Transfire faciam quasi Spumam super faciem aquæ.* Registrò Osea. Fiore. *Omnis caro fœnum, & gloria eius quasi flos.* Spiegò Isaia. Saetta. *Sicut Sagittæ in manu potentis, ita filij excussorum.* Replicò Dauid. Augello. *Sicut auis ad alia transuolans.* Soggionge ne' prouerbij. Il Sauio. Corriere. *Cursus obuiam currenti venit, & Nuncius obuiam obuianti;* Osseruò Geremia. Naue. *Pertransierunt quasi Naues*; Lasciò scritto Giobbe. Ombra. *Dies mei sicut vmbra declinauerunt.* Conchiuse il Regal Profeta. Ombra, che allo spuntar del Sole rinasce in vita, & al suo tramontar morte riceue. Naue, che à vele gonfie ne solca dalle sponde vitali alle mortali. Corriere, che allo spronar del tempo corre alla morte. Augello, che dall' Oriente all' Occaso spiega i suoi vanni. Saetta, ch'appena viene toccatanella cul-

Digitized by Google

la, che scaglia alla tomba. Fiore, che non si tosto fiorisce con le sue foglie, che in fieuole lanugine si risolue. Spuma, che al cõparir nel mare di questa vita all'arene di morte scõparisce. Fumo, che s'egli ascende in alto, il crescere, e morire tosto si sfuma. Peregrino, che al giugner nell'arbergo de' viuenti, passa in vn tratto all'altro de' morienti.

Il tutto accolse il Sauio nella sapienza al quinto, in vna sola scrittura *transierunt* dice egli, *sicut vmbra, & tanquam nauis, quæ pertransit fluctuantem aquam, & sicut nuntius præcurrens, aut auis, quæ transuolat in aere, aut sagitta emissa in locum destinatum, & tanquam lanugo est, quæ à vento tollitur, & tanquam spuma gracilis, quæ à procella dispergitur, & tanquæm fumus, qui à vento diffusus est, & tanquam memoriæ hospitis vnius diei prætereũtis*, ò che passaggio veloce dalla vita alla morte, ò come vola la vita humana. In questo morto fanciullo si legge nel Vangelo chiaro l'esempio nel fior degli anni suoi estinto, e morto. Impariamo à morire, già che poco si viue. E se chi muore, tace, il silentio vi chieggo, e cominciamo.

Con artificiosa Rethorica comincia stamane il Vangelo l'Euangelista S. Luca col pennello della sua penna, quasi nouello Apelle, con questa linea sottile. Ecce, ch'è voce, e nota d'ammiratione, perche non mai trouossi tessuto drappo di varie fila adorno, quãt'intrecciatte sono le marauiglie dalla mano di Cristo nel drappo del Vangelo à marauiglia tessuto. *Mira Dominus miris adnectit*, dice S. Cirillo sù questo fatto.

Tragicomedia appunto mi par, che sia la storia del Vangelo, perche comincia in pianto, & poi finisce in riso. *Mulier noli flere. Et dedit illum matri suæ*. La Scena fù la Città di Naim. *In Ciuitatem quæ vocatur Naim*. Mà i Personaggi furono Cristo. *Ibat Iesus*. I Discepoli. *Et cum eo Discipuli eius*. Le turbe. *Et turba copiosa*. Il morto. *Et ecce defunctus*. La madre, *Filius vnicus matri suæ*. I parenti; gli amici *Et turba copiosa cum illa*. I portatori del feretro. *Hi autem, qui portabant fleterunt*: E nella tragicomedia, e nella Scena, e ne' personaggi marauiglie inudite sempre ritrouo. *Mira Dominus, miris adnectit. Ecce. Ecce.*

Marauiglia nella tragicomedia, perche qui non si finge nel pianto, nè si scherza nel riso, mà dal lambicco del cuore esce per gli occhi, e veramente risorge il morto figlio. *Adolescens tibi di-*

Digitized by Google

dico surge, & dedit illum matri suæ. Marauiglia nella Scena, perche Naim, come vuol S. Girolamo. significa bellezza, giocondità, e mossa di stato. *Pulchritudo, Incunditas, & motus eorum*, tant' auuienne nella Scena della morte, oue i belli, i lieti, i giocondi, e d'ogni stato vi compariscono al fine à far la parte.

Mà in oltre marauiglia ne' personaggi, perche Cristo (dice S. Cirillo) poco prima inuitato dal Centurione non volle andarui, e qui senz'altro inuito s'appresta al morto. *Ad illum inuitatus non accedit, hic verò non vocatus accedit*, per fare scalino da picciole marauiglie alle maggiori, sanando il seruo, & auuiuando vn Figlio.

Marauiglia ne i Discepoli, dice S. Gregorio Nisseno, perche in vn fatto solo impararno la Fede, essendo la Risorrettione vn compendio di Fede. *Si non resurgemus. Ergo vana est fides nostra*. Marauiglia nelle turbe, dice il Venerabile Beda, perche non fù trà loro dissentione in far testemonianza dell'euidente miracolo, com'auuiene tal'hora trà gente bassa. Mà tutti vnitamente lo confessorno.

Marauigia nel defonto, dice Tito, perche s'alza, e fauella dal feretro, e come viuo ascolta la Diuina parola, che parla al morto com'egli fusse viuo, mentre *vocat non entia tanquam entia*.

Marauiglia nella madre, dice il medesimo Tito, perche non muoue al pianto il suo Signore, come la vedoua Sarettana, che fe piangere Elia, quando fece risorgere il suo figlio, non à toccar ogni parte del fanciullo, come fece Eliseo per darli vita. Non à pregar con feruor, come fe Pietro per la Donna Tabita, mà rasciugò il pianto della Vedoua. *Mulier noli flere?* toccò solo il feretro. *Tetigit loculum*. Et il pregar fù l'impero sopra la morte. *Adolescens tibi dico. Surge*.

Marauiglia ne' parenti, & amici, dice Beda. Per confutar l'errore de' Nouaxiani, che niegano il Sacramento della penitenza, perche si fermano à rimirare il morto, che risorge per lo pianto della Vedoua madre, s'accertano per l'auuenire, che se la Chiesa qual Vedoua rimane per la morte de' figli nel peccato, li fà risorger col pianto à penitenza.

Marauiglia ne' portatori, dice S. Ambrogio, perche se i quattro Elementi, che cagionan la morte, son già i portatori del fe-

re-

Digitized by Google

retro, fermano ſtupidi il piede, che il legno, non più morte ci rechi; mà toccandolo Criſto nella Croce, ſi cangi affatto in iſtromento di vita.

Marauiglia finalmente ne'circonſtanti, dice lo ſteſſo S. Ambrogio, perche *accepit omnes timor*. E con l'eſempio d'vn morto per timor della morte nell'Inferno, ſi riſoluono non morire nella vita di gratia.

O che parti ſtupende! ò rari perſonaggi! ò come à marauiglia compariſcono nella Scena! *Mira Dominus miris adnectit*.

Mà Signori, ſe à me tocca ſtamane à diſpenſar le parti à perſonaggi, & altro non pretendo, che ſiate tutti perfetti ſenza peccato. Qual parte vi darò per ottener l'intento? Fate il morto, queſto ſarà il voſtro perſonaggio, ſe volete riſorgere nella vita di gratia. Che vuol dire Vditori, far perſonaggio d'vn morto? Che vuol dir(dirò io) far perſonaggio d'vn Principe, d'vn Capitano, imitare vn Principe, imitare vn Catano, Hor così appunto ſi fa il perſonaggio del morto. S'imita il morto. E queſta è la tua parte, ſe vuoi eſſer perfetto in queſta Scena del mondo. Non te la dò io nò; mà te la da S. Gregorio ne' Morali. *Iuſti dum breuitatem vitæ conſiderant*, dice S. Gregorio. *Immunditiæ culpas declinant. Perfecta enim vita eſt mortis imitatio*. Vedi come t'inſegna ad imitare il morto, ſe tù vuoi eſſer giuſto, e riſorgere in vita per la gratia. Apporta toſto l'eſempio del Santo Giobbe. *Dicebat Sanctus Iob dies mei breuiabuntur, & ſolum mihi ſupereſt ſepulchrum. Ideò non peccauit Iob labijs ſuis*; Penſaua egli alla breuità della vita, al ſepolcro, alle ceneri, alla morte; però non peccò mai, perche *perfecta vita eſt mortis imitatio*.

Dice Natan à Dauid *Dominus tranſtulit peccatum tuum*. Iddio hà trasferito il tuo peccato, hà già cangiato ſtanze, non ponerà più piede à caſa tua, ſarai Santo, Giuſto, perfetto, ti dò queſta buona nuoua. Perche? Non vene marauigliate, perche faceua il morto. Il morto è ſurdo, muto, cieco, non ſente, non parla, è tutto cenere. E Dauid quando l'ingiuriaua Semei, faceua conto d'eſſer ſordo. *Ego tanquam ſurdus non audiebam*. Lo perſeguitaua Saul, & egli non fauellaua, non ſi lagnaua, faceua il muto. *Obmutui; & non aperui os meum, quoniam tu feciſti*. Paſſauan le belle Dame auanti alla ſua preſenza, & egli volgea gli occhi, e faceua il cieco, per non mirarle. *Auer*

ti

Digitized by Google

ti oculos meos ne videant vanitatem. Si poneua il boccone in bocca, mà egli non gustaua, gli pareua di mangiar cenere, non pane. *Cinerem tanquam panem manducabam.* In fatti faceua tanto bene la parte del morto, che parea veramente morto, mentre viueua. Era impastato di morte, perche s'è vero, che il pan, che si mangia si fà della medesima sostanza, di chi lo mangia, perche *cibus conuertitur in substantiam aliti.* S'egli mangiaua cenere, diuenne cenere, pareua vn morto. E che marauiglia, che fusse vn Santo? Fece la parte del morto; però fù perfetto, perche *perfecta vita iustorum est mortis imitatio.*

Era perfetto il Patriarca Abramo, passeggiaua à mano à mano con Dio nelle gallerie del Paradiso. *Ambula coram me, & esto perfectus*, le disse Dio, nella Genesi, donde tanta bontà, tanta perfettione? Facea la parte del morto. Quando parlaua con Dio faceua il morto, tutto poluere, tutto cenere. *Loquar ad te Domine, cum sim puluis, & cinis.* Però era perfetto, però era sì giusto, perche *perfecta vita iustorum est mortis imitatio.*

Si vantaua San Paolo d'esser non solo giusto, mà anche confirmato nella gratia. *Gratia Dei sum id, quod sum, & gratia eius semper in manet.* E perche tanta perfettione? facea la parte del morto, il suo viuere era morire, ogni giorno moriua per viuer sempre. *Quotidie morior propter vestram gloriam.* Et San Crisostomo con la sua bocca d'oro fà vna ricca veste à questo personaggio d'vna dorata sentenza per vtil nostro. *Quotidie morere, sicut Paulus, & mortem deride.* Quasi, dir volesse, vuoi tù sentir da Cristo, *Noli flere, sed ride? Morere quotidie sicut Paulus.* Fà la parte del morto, come facea San Paolo ogni giorno, pensa sempre alla morte, così sarai perfetto, ti riderai della morte, perche *perfecta vita iustorum est mortis imitatio.* Il medesimo San Paolo non lo disse chiaro, che chi voleua risorgere con Cristo, sè voleua la vita con Cristo risorgente, non douea far nella vita altra parte, e personaggio, che del morto? *Mortui enim estis.* Và dicendo egli à fedeli perfetti; *Et vita vestra abscondita est in Deo.* Quasi, che dir volesse, per questo la vostra vita è ascosa in Dio, per questo risorgerete con Cristo, come perfetti. *In Virum perfectum*, perche faceste la parte, e'l personaggio del morto. *Perfecta vita iustorum est mortis imitatio.*

Con

Digitized by Google

Conchiuda questa verità S. Agostino con vna profitteuole, dimanda, degna del suo ingegno. Essendo ver, e non si può dubitare, che tutti habbiamo à morire, perche *omnes morimur*; Per qual cagione il grand'Iddio col suo infinito sapere hà voluto celare al cuore humano il formidabile punto della morte.

Non è vero, che la morte è ladra? Sì: *si sciret paterfamilias qua hora fur veniret, vigilaret vtique, & non sineret perfodi domum suam*; E non sarebbe meglio, che ogn'vu sapesse l'hora, che vien il ladro, acciò fortificasse la stanza dell'anima sua?

Non è vero, che la morte è fiume? Si. *Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur super terram*. E non sarebbe meglio preueder, quando inonda, acciò con gli argini del pentimento non inondasse anche il fiume de' peccati, e rimanesse sommersa l'anima nostra?

Non è vero; che la morte è traditrice? Si; *Veniet mors super illos, & descendent in Infernum viuentes*, e dall'Ebreo. *Mors decipiat illos*. E non sarebbe meglio di saper per l'appunto, quando c'inganna, acciò schiuar possiamo il tradimento? E che nel colmo de' contenti, non ci precipitasse al colmo de' tormenti?

Non è vero, che la morte è assassina? Sì, perche *ingressa est per fenestram*, dice Geremia. *Occidere paruulos in plateis*, quando credi, che vuol entrar per la finestra ad vccider quel vecchio, che stà nel letto, vccide il giouane, che se ne và per le piazze; E non sarebbe meglio preueder l'assassino, quando ferisce, acciò col corpo, non perisse anche l'anima?

Non è vero, che la morte è Caualiero? Sì; *Ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum nomen illi mors*. E non sarebbe meglio, che il cauallo vedesse, quando monta il Caualiero, acciò soffrisse il peso senza ricalcitrare, e co i sproni de' peccati, all'inferno correndo, non ne pagasse la pena, già che *stimulus mortis peccatum est*?

Non è vero che la morte è giardiniera? Sì. *Vncinum pomorum ego video*, disse di quella Amos. E non sarebbe meglio di saper, quando vuole raccorre i frutti, che se le darebbero maturi, senza che venisse per forza con l'vngino, e per volere il frutto della vita del corpo, non rompesse il ramo, ch'è la vita dell'anima?

Non è vero, che la morte è mietitrice, Si *mitte falcem tuam, quoniam messis aruit*, dice S. Giou. nell'Apocalisse. E non sareb-

Digitized by Google

rebbe meglio; che ne sapessimo il tempo delle messe, acciò che inaffiassimo le spighe cascate delle opre mortificate, con l'acqua delle lagrime; E con la luce del Sole della gratia diuina facessimo degna raccolta del granaio del Cielo?

Non è vero, che la morte è vendemmiatrice? Sì. *Mitte falcem tuam acutam, & vindemia botros vineæ terræ, quoniam maturæ sunt vuæ eius*, disse il medesimo S. Giouanni nell'Apocalisse. E non sarebbe meglio saper, quando vendemmia; che se gli darebbe maturo il graspolo del corpo, senza che con la falce recidesse anche il tralcio della vita, e difunito da Cristo sigittasse alle fiamme dell'inferno?

Non è vero, che la morte è Arciera? Sì; *Arcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis*, disse il Regal Profeta. E non sarebbe meglio di preuedere il colpo della saetta, acciò ferisse solamente lo scudo della carne, senza passar più in oltre à ferir l'anima?

Hor se dunque la morte è Ladra, Fiume, Traditrice, Assassina, Caualiera, Giardiniera, Mietitrice, Vendemmiatrice, & Arciera, Perche vuol celar Dio sì formidabil punto della morte?

Il Padre delle lettere Agostino Santo nel libro, ch'egli fà de' vita christiana, n'assegua acutamente la ragione. Vditela, ch'è diuina. *Latet vltimus dies*, dice Santo Agostino, *latet vltimus dies, vt omnes obseruentur dies*. O che bella sentenza! E celato l'vltimo giorno, acciò che osserui ogni giorno quel, che faresti al sicuro, sapendo l'vltimo giorno della tua vita, O che diuina prouidenza accopiata, con non minor pietà! che ci fusse celato il giorno della morte, acciò s'osseruasse ogni giorno quel, che nell'vltimo giorno si farebbe, ch'è tanto, questo dire quel, che disse Gregorio dal principio, che bisogna far sempre il personaggio del morto, per esser giusto, e perfetto in questa vita. *Perfecta vita iustorum est mortis imitatio*.

Che farebbero i Giouani, i Vecchi, i Mercanti, i Dotttori, i Giodici, i Capitani, i Soldati, gli Ecclesiastici, le Donne, i Fanciulli, i Mondani, se sapessero l'vltimo giorno della morte? E non hauessero altro ch'vn giorno per prepararsi alla morte? Ah che vedresti i Giouani lasciar le lasciuie, i Vecchi l'auaritia, i Mercanti la robba altrui, i Dottori il cauillar le leggi, i Giodici le sentenze ingiuste, i Caualieri i punti di duelli, i Soldati le vendette, gli Ecclesiastici l'ambitione, le Don-

Digitized by Google

ne la vanità, i fanciulli le dissolutioni, e tutti i mondani i peccati. E perche, E perche? Perche è l'vltimo giorno della lor vita, ogn'vn direbbe in questo giorno appunto hò dà morire, vò confessarmi hor hora, vò diuenire Santo, perche hò sol questo giorno della mia vita. Osseruate dunque ogni giorno, dice Santo Agostino, come fusse l'vltimo giorno della vita, perche sarete buoni, giusti, e perfetti. Per questo il pietoso Dio ne l'hà celato. *Latet vltimus dies, vt omnes obseruentur dies.* Fate ogni giorno il personaggio del morto, perche *perfecta vita iustorum est mortis imitatio.*

O Mondani, ò mondani, che personaggi voi fate nella scena del mondo? Chi fà il Principe per la superbia, chi fa il Padre di famiglia per l'auaritia, chi fa il riuale per l'inuidia, chi fa il Capitano per l'Ira, chi fa il parasito per la gola, chi fa Venere per la libidine, chi fà il Padrone per l'accidia. Tutti, tutti fan personaggi di peccatori; Tutti fanno la parte degli Empij, con diuersi habiti dell'iniquità; E nō v'è, chi si pōga l'habito di bigio: E faccia la parte del morto, col pēsier della morte. Questa è la ragione, perche si pecca, per questo si commettono tanti peccati. Sentila dal Profeta, come lo dice chiaro. *Operti sunt;* Eccoui l'habito. *Operti iniquitate, & impietate eorum, quia non est respectus morti eorum.* E S. Girolamo dall'Ebreo più chiaramente lo spiega, *quia non cogitauerunt de morte sua.* Ah, che prendono varij habiti de' peccatori; Fan sempre personaggi de Mondani; Con mille offese di Dio, perche niuno vuol far la parte del morto.

Appena creati Adamo, & Eua nella scena del mondo, che subito vollero comparire con personaggio di Principe; & il Demonio dispensò lor la parte, pensorno comparire come Giouc. *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum:* Viene alla scena, li caccia dal Paradiso; Andate via, che questo personaggio non fa per voi; Tre possono farlo, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Cangiateui presto l'habito, che la vostra parte è di morto. *Puluis es, & in pulucrem reuerteris.* Quindi è dice Agostino; Che *fecit eis tunicas pelliceas, induit eos*, gli vestì di pelle d'animali morti, gli pose adosso vn habito di morte, per resistere alla superbia, perche chi fa il morto non s'insuperbisce. *Quid superbis, puluis, & cinis?* T'insegna il Sauio?

E San Gregorio Nisseno lo dice più chiaramente. *Vt qui aspi-*

Digitized by Google

aspirant ad Diuinam naturam, superbiendo intelligerent, se peccando degenerasse in belluinum. Per la superbia vuoi far la parte di Dio; e poi ti troui nella scena con vn habito d'animale, e di Belua. Questo è il rimedio al tuo male; Se l'animal, che ti veste è morto, morirai ancor tù. E S. Crisostomo homil. 18. soggionge, che non solo si fuggirà la superbia, mà tutta la vita dissoluta, tutti i peccati. *Tunicas pelliceas fecit eis, quò nos docuit, vt dissolutam vitam fugiamus.*

Il Regal Profeta fù coronato in Ebrõ nel 2. de Regi al 2. & dice S. Geronimo, ch'era luogo, doue fù sepelito Abramo, Isaac, e Giacob Prīcipi grādi della Palestina, per īsegnarci, che per comādamento di Dio deue fare il personaggio Regale; non volea però lasciare di far la parte del morto, cõ la memoria, che i Prīcipi grādi, āche muoiono, perche cõ far āche questo personaggio fuggiua l'occasione della superbia del personaggio Regale.

L'imparò da Saul, quando fù fatto Rè prima di lui, lo chiama Samuele, e lo dichiara Rè per ordine di Dio. E per accertarlo, che Dio voleua, ch'haueſſe fatto personaggio Regale, e gli dice queste parole. *Et hoc tibi signum, quia vnxit te Deus in Principem. Cum abieris hodiè à me, inuenies duos viros iuxta sepulchrum Rachel*, per segno che sè fatto Rè, trouarai due huomini nel sepolcro della Principessa Rachelle. Saul sente il segno, e fà subito l'argomento. Adunque se vuol, che facci il personaggio Regale, vuol ancor, che facci il personaggio del morto, che vadi al sepolcro, che pensi alla morte. Piano, ch'io vò fare vna cosa garbata per obedire à Samuele; & à Dio. Prima d'essere acclamato come Rè, come Principe, se ritira à casa sua, e s'asconde per non esser trouato. *Ecce absconditus est domi.* E Santo Effremo *de timore Dei*, legge. *Ecce absconditus inter vasa*, s'accose trà tanti vasi di terra, ch'erano in casa. Che bell' humore. Mancauano stanze da ritirarsi, & asconderſi, che s'elegge la stanza de' vasi di terra. S. Paolo spiega il suo pensiero. *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*, dice S. Paolo, quando ci vuol ricordar della morte. L'Anima nostra è vn tesoro, che stà dentro vn vase di terra, per ogni pò d'ortata, ò di cascata, tosto si rompe; e però soggionge. *Qui faciunt inuicem angustias.* Cosi và, dice Saul? Hor facciamo ancor noi vn personaggio di creta, già che di creta fui fatto, mentre son dichiarato prima Rè di Corona. Et in questo modo non haurò paura

Digitized by Google

d'insuperbirmi. *Abscondit se inter vasa*. Cosi auuerrà à te, dice S. Effremo, se quando Dio ti dà qualche grandezza, pensarai come Saul, che hai da morire, che sei vn vase di terra. *Nè sit causa ambitionis. Si in vasis occultatus fueris, sicut Saul, inde te assumet Dominus, & Ducem, atque perfectum te constituet in populo suo*. Per fuggir l'ambitione, e la superbia nelle dignità, e grandezza di personaggio Regale, fa il personaggio d'vn vase di terra, fa la parte del morto, e non dubitare. Perche *perfecta vita iustorum est mortis imitatio*.

E qual padre di famegli a sarebbe auaro, se facesse il morto, se pensasse alla morte? Gran fatto Signori, si legge nell'Esodo, che i schiaui degli Egittij, quando con Mosè si partirono dall'Egitto, alla terra di promissione, se n'andarono per le case de Signori, e de' Principi à cercarli le gioie, gli argenti, e gli ori, e quelli senza nessuna replica glie le diedero; quale sciocchezza maggiormente, che dar le proprie ricchezze in man de' schiaui; donde diuenne tanta prodigalità? Eh Signori ogni padre di famegli a hauea il primogenito morto à casa. *Misit mortem in primogenitis eorum*, dice Dauid. La casa loro era scena di morte, non faceuano più personaggio di padre di famegli a, che attende ad ammassar denari per arricchire i figli, ma faceua il morto, Perche con far tal parte del morto, si fugge l'auaritia. *Perfecta vita iustorum est mortis imitatio*.

Et io mi vado persuadendo, che pensiuano à quel, che disse Dauid. *cum interierit, non sumet omnia, neque descendet, cum eo gloria eius*. Denari, Oro, Argento, Vesti, Habiti, & quanto haueuano da possedere questi nostri heredi primogeniti, tutto l'han da lasciare; Ogni cosa và à finire alla morte, al sepolcro, & il sepolcro resta ricco, e l'anima pouera. Adunque à che ci serue questa cupidigia del denaro, s'ogni cosa và à finire al sepolcro?

Pouero Giuda per la cupidigia di trenta denari vendè il medesimo Cristo. E che ne fece? l'andò à dare à i Sacerdoti del Tempio, i quali nè comprorno vn cemeterio. *Emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam peregrinorum*. O poueraccio dice San Valeriano. Ecco i frutti della sua cupidigia, ecco doue è andata à parare la sua auaritia, alla morte, al sepolcro. Il denaro al sepolcro, & vn capestro all'anima, & al corpo. *Ecce fructus habet cupiditas, pecunia ad comparationem sepulturæ reposita. Hoc est*

Digitized by Google

eſt funeribus deputata, dice San Valeriano. *Intelligite Ergo in quo data ſit culpa cupiditatis.*

Pouero Anania ſi ritenne parte del prezzo del campo dato à gli Apoſtoli, & non ſene vidde bene, perche morì di ſubito. Ecco doue andò à parare la ſua cupidigia, dice Santo Orientio ſù queſto fatto, ponderando quella parola negli atti. *Partem portionis.* In parte ricco; e tutto morto. *Dum partem ſubtrahit auri, in mortem totus tranſiit Ananias.*

Al più, che ti poſſa ſeruire l'oro nella morte, è di ſpendere largamente ad vn ſepolcro de' marmi bianchi. Et à che fine? per riempirlo d'oſſa. *Sepulchra dealbata, intus autem plena ſunt oſſibus.* Mà l'anima come reſta? Pouera, miſerabile, ignuda. E non è meglio, dice S. Pier Criſologo, che ſi ſpenda l'oro per l'anima in queſta vita, che farla ſepelire in vn ſepolcro d'oro. *Melius eſt ad ſedem animæ deferri aurum, quàm in ſepulchro auri anima demergatur.*

Tù hai quei caſſoni pieni di drappi, di veſtiti, d'habiti ricamati, & al più, che ne poſſi prendere nella morte, è di prenderne vno per ſepelirti. E non ti vergogni di negare in vita, il dar le veſti à pouerì per darle nella morte alle Tignuole? *Ille veſtes ſepelit, non reponit.* Dice la lingua d'oro. *Non credit diligentiæ, ſed ſepulchris, qui quod negat pauperi, dat Tineis.*

Hor ſe dunque, douenano dire i Padri di fameglia nella ſcena di morte de' primogeniti, il denaro, le facoltà, i cambij l'argento, l'oro, i drappi, gli habiti, e tutto s'hà da laſciare per farne vn donatiuo nella morte, vogliamo farne vn donatiuo all'anima nella vita; e però prendeteui tutto quel, che volete, perche hora facciamo il perſonaggio di morto. *Perfecta vita iuſtorum eſt mortis imitatio.*

E chi farebbe il riuale per l'inuidia, ſe ſi penſaſſe alla morte? Nel tempo ſteſſo, che gli Ebrei vſcirono dall'Egitto carichi delle richezze già riceuute comandò Dio benedetto, che traſportaſſero l'oſſa di Gioſeffo per quarant'anni. Oh Signore, che peſo è queſto, che tù li dai? vn viaggio ſi lungo, con tanta carica? Mancano Mauſolei al Vicerè dell'Egitto, che occorreua farlo traſportare? Mirate Signori, di quelli Ebrei chi haueа preſo vn bocal d'argento, chi vna collana d'oro, chi vn cintoglio di diamanti, chi drappi di ſeta, chi veſte ricamate, e chi vna coſa, e chi vn'altra; quando poi giungeuano la ſera à ri-

po-

Digitized by Google

posarsi, ogn'vn diceua al compagno io hò tolto questo, io hó preso quell'altro, e poteua sorger qualche inuidia trà loro di vedersi vno più ricco dell'altro; però Dio vuol rimediare? E che fa? Ordina, che portino anche l'ossa de' morti, perche quando si pensa alla morte, non v'è più inuidia, non v'è più riualità; quest'è la vera parte, che ti fà fuggire il peccato d'inuidioſi. *Perfecta vita iuſtorum eſt mortis imitatio.*

Vediamolo più chiaramente nel primo inuidioſo, che sia stato nel mondo. Chi fù questo? Il Demonio Infernale; *Inuidia Diaboli mors intrauit in mundum*, & il Demonio fù creato prima dell'huomo. Qual fù l'inuidia, ch'egli hebbe prima della creatione del del mondo? L'inuidia della Diuinità al medesimo Dio. *Similis ero Altiſſimo.* Volea porre ancor lui vna sedia per se, alla scena del Cielo, e far la parte d'vn Dio. *Ponam ſedem meam ſuper Aquilonem, aſcendam, aſcendam, ſimilis ero Altiſſimo.* E S. Michele, che hauea pensiero dell'opra; lo prende per petto, e lo precipita all'Inferno. Non ti basta ò Lucifero, scelerato d'hauer la prima sede trà noi altri Corteggiani di Dio? *Initium viarum ſuarum.* Che vuoi sedere alla medesima sede di Dio? Và via da questa scena, che ne anche sei degno della tua sede. *Quis vt Deus?* Che *Aſcendam, aſcendam?* *Deſcende, deſcende? In Infernum detraberis vſque ad profundum loci.* Questa tragicomedia deue sempre terminar in riso, non fà per te; vattene alla tragedia nella scena di Plutone, oue termina in pianto, e sempre si piangerà rabbiosamente. *Ibi erit fletus, & ſtridor dentium.* Non li riuscì la prima inuidia, entrò la seconda nel Paradiso Terrestre, co'i primi genitori; per cacciarli dal Paradiso; perche intese. *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram;* L'Imagine è ritratto dell'originale, non è l'originale, & egli dà ad intendere all'huomo, che sarebbe l'originale, se mangiasse del pomo. *Eritis ſicut Dij.* Li riuscì in parte l'impresa. Mà non in tutto, perche fù cacciato Adamo dal Paradiso Terrestre, mà non hebbe l'intento di farlo vn Dio. E Dio che conosceua l'inuidia diabolica, volle premonire Adamo col pensier della morte, come antidoto dell'inuidia. *In quacumque hora comederis, morte morieris.* Non se ne seppe seruire per la libertà dell'arbitrio. E morì l'infelice. *Puluis es, & in pulueres reuerteris.* Cerca la terza volta di colpire à farsi tener per Dio dal medesimo Dio;

vo-

Digitized by Google

volendo, che vn Dio l'obedisse, e l'adorasse. *Mitte te deorsum. Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Ah ladro, ladro dice S. Paolo; Tù credi, che Cristo sia inuidioso come te, à rubbar la Diuinità à Dio, per essere vguale à Dio. Stai in errore, perche *non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo; Sed semetipsum exinaniuit factus obediens vsque ad mortẽ, mortem autẽ Crucis.* La morte rintuzzarà l'inuidia. E se tu sei vn ladro, vedrai ch'vn ladro ti chiarirà nella morte. Non li riuscì per trè volte l'impresa dell'inuidia, rintuzzato sempre dalla morte.

Cerca la quarta volta d'hauer l'intẽto, ladro, & inuidioso ch'egli ra. di rubbare ad vn ladro il Paradiso. Io nell'Inferno, e tù nel Paradiso? Tù n'entrarai, & io ne fui cacciato? Lo fà tentar mille volte dall'altro ladro, & Dio gli diede fortezza, non solo di resistere alle tentationi, ma di fargli ancora la correttione. *Neque tu times Deum?* E sente dalla bocca del medesimo Iddio. *Hodiè mecum eris in Paradiso.* Osserua Santo Agostino, che non dice. *Hodiè eris in Paradiso*, ma *mecum eris in Paradiso*. Sarai con me nel Paradiso; & hoggi te ne dò sicurtà. Non dubitar del Demonio inuidioso, che sotto questa pianta della Croce ti và tentando per torti il Paradiso, perche *hodiè*, hoggi con la mia morte te n'assicuro, perche all'inuidia del nemico non c'è più grand'antidoto, che la morte. *Non dixit hodiè eris in Paradiso, sed hodiè mecum eris in Paradiso, nè fortè verearis, nè tibi aliquis hostis sit in illo beato nemore.* Eccoti quì il nemico sotto la Croce; *Ne antiquus ille latro insidietur*; Eccoti quì il ladro inuidioso della Diuinità, e del Paradiso, che và insidiando per l'inuidia, di far perdere al ladro il Paradiso. Non dubitare, conchiude Sant' Agostino, che meco v'entrarai; Io ti darò possesso con la mia morte, atterrarò l'inuidia dell'antico ladrone, che t'insidia. *Nè antiquus ille latro insidietur, possessio tibi illic me introducente firmabitur.* O pouero ladrone, vn ladron te l'ha fatta; Tù l'inuidij il Paradiso; quando stà morendo con Cristo nella Croce. Sciocco. Non sai, che la morte abbatte affatto l'inuidia? S'apra per te l'Inferno, e si differri al ladro il Paradiso. Mirate dunque s'è vno, che non teme dell'inuidia, fà la parte del morto. *Perfecta vita iustorum est mortis imitatio.*

Vendicatiuo fai la parte del Capitano, e del brauo à chi dai, à chi prometti; faresti questa parte, se pensassi alla morte? Signo-

Digitized by Google

gnor nò, perche sarestì morto, non haurestì il peccato dell'ira. Dauid pouerino haueua mille occasioni d'adirarsi con tanti persecutori; Saul che le voleua vendere, Assolone suo figliuolo, che li voleua torre il Regno, e non sapea, come fare, per non adirarsi. Pẽsa trà se stesso di rimediare *dixi, custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea, cum consisteret peccator aduersum me.* Quando mi perseguiterà il nemico, non vò far attione tale, che mi faccia adirare, vò costodire ogni strada de' miei andamenti, per non vindicarmi, e rispondere, e però vò far conto, che'l mio petto sia vn Castello, il cuore il Capitano, la parole i Soldati, la bocca la porta, il silentio la chiaue, e Dio la Sentinella di guardia, che non mi faccia vscir parola di vendetta. *Posui ori meo custodiam, dum consisteret peccator aduersum me.* Che più? Vò ammutolire, che se ben mi venisse voglia di fauellare, non potessi; già che Dio vuol così, che non m'adiri. *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti.* E dimmi, hauestì l'intento? Eh Dio, che *dolor meus renouatus est*, hò rimediato all'esterno, mà non già all'interno: hò vn dolor interno, che mi crucia, vna rabbia, che mi stimola à vendicarmi; ad adirarmi; non posso più; Che farai mio Dauid? ò come remidirai all'ira? Vò pregar Dio, che non mi faccia far più personaggio di Rè, mà di morto, ch'altrimente non farò cosa buona. Senti soggionge. *Notum fac mihi Domine finem meum, & numerum dierum meorum quis est, vt sciam, quid desit mihi. Ecce mensurabiles posuisti dies meos, & substantia mea tanquam nihilum ante te. Verumtamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur.*

Oh quanto dice il personaggio del morto. Signore fammi pensar all'vltimo giorno della mia vita, al numero de' giorni miei, che i miei giorni son misurati col tempo, che la mia sostanza si farà cenere, che l'esser mio è imagine, che tosto passa. E s'è così, che serue à conturbarmi, ad adirarmi? *Sed & frustra conturbatur.* In darno m'adirarò, in darno mi conturbarò, s'iò pensarò à morire, non peccarò del peccato dell'ira. *Si in imagine pertransit homo, frustra conturbatur.* Sì, sì, quest'è il remidio di non adirarsi, far la parte del morto, recitar la breuità della vita, così si vien perfetto. *Perfecta vita iustorum est mortis imitatio.*

Tutta questa dottrina la spiegò gratiosamente à parere di S. Agosti-

Digitized by Google

Agostino in vn versetto del Salmo 68. *Placebit Domino super vitulum nouellum*, dice il Regal Profeta. *Cornua producentem, & vngulas*. Qui osseruo due cose, dice S. Agostino. *Cornua, & vngulas*. Le corne son per ferire, l'vgne per iscauar la terra O che bel documento; Io son Rè di Corona, dice Dauid Profeta, Ricco, Opulento, Potente, e posso ferir chi voglio, quando mi piace; Mà vò farlo con la giustitia, non con vendetta, per piacere al mio Dio. E che rimedio hò da tenere per raffrenare l'ira, e la vendetta? Hauer non solo le corna per ferire, mà l'vgne per iscauar la terra, e farmi vn fosso, pensando, che hò da morire. Che gratioso pensiero del mio padre Santo Agostino! *Quia benè instructus est, & opulentus*, dice sù questo luogo; *Et cornua debet habere, quibus aduersarium ventilet, & vngulas, quibus terram excitet, terram excitet*. Il pensier della morte non fa ferire il nemico, chi fà la parte del morto, non fa la parte del brauo à vendicarsi.

Ammiro, à dirne il vero, tanta benignità del Patriarca Gioseffo, quando vennero i suoi fratelli, che lo venderono, e non solo volle perdonarli, mà caricarli de' beneficij, adempir la legge dell'amore. *Benefacite eis, qui oderunt vos*, come coprì il fuoco dello sdegno, che non brugiasse con la vendetta, mà riscaldasse co' beneficij? Con la cenere, co'l pensier della morte. Leggete il Sacro Testo, che lo vedrete, *Duodecim serui tui fratres sumus filij viri vnius in terra Chanaan*. Dissero i figliuoli di Giacob à Gioseffo, quando staua assiso nel Trono Regale, à far personaggio di Vicerè dell'Egitto. Noi siamo qui dodici fratelli, figliuoli d'vn padre, che stà in Canaan, tutti siamo tuoi serui. Bene. E dell'vltimo vostro fratello, che noua me ne date? *Minimus cum patre nostro est*; l'habiamo lasciato con nostro padre. Me ne rallegro; mà sò, che ven'era vn altro. Era egli medesimo, che non volea scuoprirsi, e di quell'altro, che se n'è fatto? *Alius non est super*. Quell'altro non v'è più, sarà morto senz'altro. In sentir Gioseffo ricordarli la morte, subito fà bene à nemici. Cangia personaggio, & in vece di fare la parte di Vicerè, fà parte del morto. Che animo di vendetta poteua hauer Gioseffo? dice Filone Ebreo sù questo fatto, se parlauano di lui, come d'vn morto. *Hæc de ipso loquentes audiens, tanquam de mortuo, quid animi habere potuit?* dice Filone; chi fà la parte del morto, non pensa à vendicarsi. *Perfecta vita iustorum est mortis imitatio*.

Digitized by Google

Crapolone goloſo, credi tù, che fareſti la parte del parafito, ſe penſaſſi alla morte? Signori non ſi ritroua mai fanciullo, che tremi tanto dell'Aio quando mangia, quanto tremarebbe il goloſo, ſe penſaſſe alla morte. Haurà vn figliuolo quel Signore, e per inſegnarlo di creanza, li tien vn Aio à finche, quando deſina, ſi ſtende à prender vn boccone, mà con la mano prende il cibo, e con gli occhi mira la faccia dell'Aio; E ſe l'Aio li fà vna ciera torua, ſubito laſcia, perche poſa, che ne tocca. Quanti bocconi laſciareſte, ò goloſo, ſe tù penſaſſi, che hai da morire, che fai la zuppa per i vermi? Senti Dauid, che facea ſempre il morto, com'vdiſte dal principio. *Cinerem tanquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miſcebam*, dicea egli, mangiamo più cenere, che pane, il vino lo tempraua col pianto, queſt'era il mio paſto, e la beuanda. E doue ſono, ò Dauid, le pernici, le ſtarne, i fagiani, i vini ſtillati, odoroſi, muſchiati? Eh Signori, daua vn'occhiata alla faccia dell'Aio della morte, che lo facea tremare; E però laſciaua i cibi Regij. Sentite che ſoggionge. *Cinerem tanquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miſcebã à facie iræ, & indignationis tuæ*, dall'Ebreo *à facie mortis, indignationis tuæ*, ah che laſciauo i cibi Regij, e mangiauo cenere, laſciauo le preciose beuande, e beueua pianto, perche la morte mi faceua tremare, la faccia dell'Aio m'atterriua, *Cinerem tanquam panem manducabam, à facie mortis*, perche ſe ſi penſa alla morte, non ſi crapola; l'imitar tal perſonaggio, ti fa aſtenere come Dauid. *Perfecta vita iuſtorum eſt mortis imitatio*.

Non ſolamente li ſeruirà per Aio, mà per maeſtro di ſcuola, che l'inſegnaua, perche non c'è più gran maeſtro, che inſegni à fuggir le crapole, quanto la morte.

Ne gli atti Apoſtolici. Andò S. Paolo in caſa di certi galantihuomini, che banchettauano, crapolauano allegramente. V'era vn Triclinio, come s'vſaua à ſuoi tempi, di trè ordini di tauole, vno ſopra l'altro con tante lampade acceſe nel cenacolo, che parea mezzo giorno. *Erant autem lampades copioſæ in Cænaculo*. E S. Paolo, che venne à cercar licenza per partirſi la mattina ſeguente, vendendo tanti bagordi, tante crapole, cominciò à fare vn Sermone per riprenderli, che durò fin à mezza notte. *Paulus profecturus in craſtinum protraxit ſermonem vſque in mediam noctem*; Mà non per queſto laſciorno di banchettare.

Digitized by Google

re. Che occorse? Vn pouero Giouane chiamato Eutico, che staua alla terza tauola inferiore all'altre, vicino à vna fenestra, addormentato dal vino l'aggirà il capo, e si precipita, e muore. *Sedens autem quidam adolescens, nomine Euthicus, super fenestram, cum mergeretur somno graui, disputante diù Paulo ductus somno, cecidit de tertio cœnaculo deorsum, & sublatus est mortuus.* Paulo vidde la disgratia, mosso à compassione, cala giù, e lo risuscita, e se ne và via, senza dir altro à conuitati. Crisostomo ammira, che dopò vn sermone fin à mezza notte, non hauesse soggionte quattro altre parole, per essortarli a fuggir tante crapole, hà fatto il Dottore fin à mezza notte contro la gola, e doppo ch'hebbe vn sì bel motiuo della morte di quel pouero Giouane, di reprenderli maggiormente, tace, e si parte. Risponde diuinamente la bocca d'oro. Non occorreua, che parlasse più il Dottor delle genti, mentre parlaua la morte, ch'era il Dottore. *Pro Doctore casus, pro Doctore casus fuit*, dice S. Crisostomo in poche parole. Il maestro, ch'insegna l'astinenza, è la morte. Ah ch'ogn'vn douea sentire internamente dal morto. Ecco infelice mè, doue vanno à parare i dolci, e lauti cibi. All'amarezze di morte. Ecco, come tosto si cangia il cibo di questo corpo, in cibo abomineuole de' vermi. Ecco mutarti in vn tratto il cenacolo del Triclinio, in Tribunal del giuditio della morte. Ecco il morbido letto doppo il banchetto; Il letto delle fiamme, con l'epulone. Ecco l'offerte di replicato conuito per altro giorno. L'Eternità d'vn perpetuo digiuno nell'Inferno. O quanto dice il morto, e quanto insegna, ò che stupendo Dottore! E sè la morte è il Dottore, dice il Dottore delle genti; che serue a parlar io? Predica tù, ch'io taccio; mi parto à Dio. *Pro Doctore casus fuit.* Vedi dunque s'è vero, che distrugge la gola il pensier della morte; fa il personaggio di morte, se non vuoi esser goloso, perche *Perfecta vita iustorum est mortis imitatio.*

E voi libidinosi, che fate il personaggio di Venere, peccareste mai, con vn sì breue diletto, che ti da morte eterna; se pensassi alla morte temporale? *Sint lumbi vestri præcincti* dice Cristo, stringete i lombi, siate casti, spiega S. Gregorio. *Lumbos præcingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus.* E che rimedio Signore? *Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum.* Siate simili à chi aspetta il Padrone,

Digitized by Google

che vuol i conti, penſate al Giuditio generale, e particolarmente della morte; queſt'è il rimedio.

Per queſto dice S. Luca della Maddalena; *vt cognouit, attulit alabaſtrum vnguenti*, perche per eſſer caſta, il primo penſiero fù il penſier della morte. *Vnguentum iſtud ad ſepeliendum me fecit.*

Sentite vn delicato dubbio del Venerabile Beda apportato da Nicolò di Lira, ſopra il cap. 5. della Geneſi, e dalla reſolutione di quello canarete chiara la conſequenza, che il penſier della morte, non ſolo toglie il peccato della libidine da queſto, ò quello libinoſo, mà da tutto il mondo. Oſſerua il Venerabile Beda, che il gran Croniſta Mosè nelle genealogia di queſt'antichi Eroi, cominciando d'Adamo, fin à Noè, prima del diluuio, ſempre regiſtra la vita, e la morte. *Et factum eſt omne tẽpus, quod vixit Adam, anni nongenti triginta, & mortuus eſt*, l'iſteſſo dice di ſe, d'Enos, e di tutti gli altri. *Vixit, & mortuus eſt.* Quando poi regiſtra la generatione doppo il diluuio, non vi pone più quella chiuſa, *& mortuus eſt. Vixit Arphaxad, poſtquam genuit Salè trecentis tribus annis.* E non ſoggionge, *& mortuus eſt.* Così ſiegue di Salè, così d'Hebe, e di tutti gli altri. Senza far mai motto della morte. Tacendo, *& mortuus eſt.* Che vuol Dio, dice Beda, che prima del diluuio vuol accertarci della morte d'ogn'vno, e doppo del diluuio, non ſe ne cura punto, non ne fà mentione? Non vè ne marauigliate, dice queſto gran padre, perche prima del diluuio vi poteua eſſer difficoltà, della ſicurtà della morte à ciaſcheduno, perche d'Enoch ſi legge, che non *apparuit, quia tulit eum Deus.* E dell'Ebreo, *quia non mori fecit eum Deus.* E però fù neceſſario, che ſi faceſſe teſtimonianza della morte di ciaſcheduno. Mà doppo il diluuio, non v'era dubbio niſſuno, che tutti douean morire; E per queſto tace la chiuſa della morte. *Poſt diluuium*, dice Beda. *Nemo erat naſcentium, de quo dici poſſet. Tulit eum Deus, non mori fecit eum Deus.* Ingegnoſa riſolutione del dubbio in vero. Ma io fò vna altra dimanda per proua del mio argomento. Perche Dio benedetto mandò vn diluuio vniuerſale à tutto il mondo? La ſcrittura lo dice chiaro, per la libidine, per la carnalità. *Omnis quippe caro corruperat viam ſuam.* Fù di meſtieri vn diluuio d'acqua, per iſmorzare il fuoco della libidine. Hor sù, dice Mosè. Quando la morte non era ancor ſicura, ſi manda vn diluuio per dar rimedio alla carnalità; Mà quando poi è ſicurà, ceſſi il diluuio,

Digitized by Google

luuio, e basti solo la certezza della morte. *Post diluuium nemo erat nascentium, de quo dici posset. Tulit eum Deus, non mori fecit eum Deus.* Tutti, tutti haueano à fare il personaggio de'morti. E però quel, che fece il diluuio vniuersale per istinguer le scintille, e le fiamme della libidine, può farlo solamente il pensier della morte. Bella chiusa, che fà à mio proposito, il Beato Lorenzo Giustiniano. *Necessariò*, dice egli, *metus mortis, omnes scintillationes, scintillationes carnis extinguit.* Se vuoi lasciare di far la parte di Venere, fà la parte del morto? e sarai tutto casto, tutto perfetto. *Perfecta vita iustorum est mortis imitatio.*

E voi accidiosi fareste la parte del Padrone, che sempre comandate, e mai oprate, se pensassiuo alla morte? Comanda il Pilota, quãdo stà in calma, ma quãdo si vede in borasca, s'adopra con le sue mani. Tu godi la calma della vita, e non pensi alla borasca della morte; però tene stai con le mani alla cintola, e comandi; che se pensassi alla borasca della morte, non lasciaresti d'oprare con le tue proprie mani. Dormiua Pietro sù la barca, quando era calma; mà allo strepito dell'onde inalzate dal vento, si sueglia. *Et ecce ventus validus, ita vt nauicula operiretur fluctibus.* sueglia i compagni, e chi ammainaua le vele, chi le raccoglieua, qui prendeua la scotta, chi rinuolgeua i sarti, chi faticaua in vn modo, e chi in vn'altro. E tutti vnitamente presero il remo. E Pietro fù il primo à remigare. *Erant omnes laborantes in remigando.*

Suegliateui accidiosi, dice Cristo in S. Matteo, perche non sapete l'hora della borasca, può venire in vn tratto, e vi sommergerete. *Vigilate ergo, quia nescitis, quâ hora Dominus vester venturus sit.*

Vn'altra somiglianza soggionge Cristo immediatamente, per isuegliare gli accidiosi alla fatica. *Illud autem scitote*, siegue il Redentore, *quoniam si sciret Paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret vtique, & non sineret perfodi domum suam.* Pensate voi, se dormirebbe vn padre di fameglia, s'haueste hauuta notitia, che vn ladro con i compagni alla tal'hora voleste rubbare, e sualiciare la sua casa, à rischio ancora di perder con la robba la vita. Vangarebbe la porta, s'armarebbe con i creati, starebbero di guardia à tutti luoghi sospetti, farebbe ogni diligenza per premonirsi. *Ideò, & vos*, conchiude Cristo.

Esto-

Digitized by Google

Estote parati, quia nescitis qua hora filius hominis venturus est. Esto vigilans, ti ricorda S. Giouanni, nell'Apocalisse, *& confirma cætera, quæ moritura erant. Non enim inueni opera tua plena coram Deo meo*. Io ti veggo con le mani vote, otioso, accidioso, sonnacchioso, senz'oprar bene, suegliati sù, perche se non ti suegli, verrà il ladro, e ti torrà la robba con la vita. *Si ergo non vigilaueris, veniam ad te tanquam fur*. Conchiude S. Giouanni nell'Apocalisse. O poueri accidiosi, dice Roberto Abbate sù questo passo, che fate, che non state vigilanti? non v'accorgete, che la morte vi trouarà sonnacchiosi, vi toglierà, come ladro tutta la robba senza poterne disporre, & vccciderà di più il padrone della casa, ch'è l'anima tua per dargli morte eterna? *Non veniam ad te*, dice Roberto Abbate, *sicut ad homines illos, qui vigilant, & expectant, sed tanquam fur, qui domum perfodit & Dominum domus necat, necat*, ò se pensassi al ladro della morte, non dormiresti accidioso senza fatica.

Dimanda vn pò alla Sposa, che l'auuenne, quando staua accidiosa sù le piume? Picchia l'vscio lo sposo. *Ego sto ad ostium, & pulso*. Chi batte, dice la sposa? Son Io, risponde lo sposo, *aperi mihi soror mea sponsa*. Non hò altro, che fare, che aprire à te, stò spogliata, m'hò già lauati i piedi, non voglio imbrattarli per te; non è anchora hora di vestirmi. *Expoliaui me tunica mea, laui pedes meos*. Dà vna giratiua dall'altro lato, e ritorna à dormire. Non sò, come trà veglia, e sonno s'accorse dell'errore, s'alza sù, si veste volando, e corre ad aprire al suo diletto sposo. *Surrexi, vt aperirem dilecto meo*, gran mutatione fù questa, dice S. Gregorio Nisseno sù questo passo, qualche gran motiuo hebbe la sposa, di lasciar tanta accidia, e correre ad aprire. Leggete appresso, che lo vedrete, dice questo gran Santo, soggionge immediatamente. *Manus meæ stillauerunt Myrrham*. Sì, dice S. Gregorio, la mirra è simbolo della morte, e se pensò alla morte, non tenne le mani otiose, tosto corse ad aprire. *Anima*, dice S. Gregorio. *Anima per mortem è morte resurgit. Nam si non moriatur, semper manet mortua, neque vitæ capax est, at moriendo, vitam consequitur, omni mortalitate deposita*. Quando si risolse di far la parte del morto con la mirra, tosto lasciò la parte dell'accidia, s'alzò, rispose, aprì. *Anima per mortem è morte resurgit. Vitam consequitur*. Non lo dissi Io Signori, che *Perfecta vita iustorum est mortis imitatio?*

Pen-

Digitized by Google

Pensate vn tantino all'opra, per non stare otiosi, & io tra tanto riposo.

SECONDA PARTE.

VDiste, che per risorger nella vita immortale della Gloria, bisogna nella scena di questa vita far la parte del morto, perche facendo questa, non si fanno l'altre parti de' peccatori, col pensier della morte non si pecca. Quant'è vero, anime mie, caso da piangere, dolorosa tragedia, non tragicomedia è la vita de' peccatori, di veder, con che facilta peccano, e tutto perche non pensano alla morte? Li par à colui di bere vna giarra d'acqua cedrata col zuccaro in tempo de' calori estiui, quando fà vn peccato mortale. *Bibunt quasi aquam iniquitatem*, dice il Sauio, tanto facilmente si pecca, e con tanto gusto s'offende Dio, e sai perche? perche non pensi alla morte. Se in cambio di zuccaro, ponessi vn pugno di terra nella giarra d'acqua, e pur in cambio di torla da tromboni d'argento, la togliessi dal torrente fangoso; la beueresti quell'acqua? Padre nò. E perche? Mi darebbe nausea, mi conturbarebbe lo stomaco; hor sappi, che nausea maggiore ti darebbe il peccato, se pensassi alla morte, e quando pecchi, come beui vi ponessi vn pugno di torrente à pensar, che sei terra, pensassi ch'è acqua di torrente terrena piena di fango, che ti conduce all'Inferno, all'ingiù. *Bibebat aquam quasi iniquitatem* Dauid Profeta, quando vndeci mesi stette nella colpa, mà quando poi meschiò il pensiero della morte al diletto, il peccare li daua nausea, che se haueste beuuto acqua del torrente, meschiata con terra. *Circumdederunt me dolores mortis, & torrentes iniquitatis conturbauerunt me*. Pensai alla morte, meschiando terra con l'acqua del peccato, non mi parue più cristallina, mà torbida, mi diede nausea il peccare, mi conturbò lo stomaco. *Torrentes iniquitatis conturbauerunt me*. Mà per non vscir dalla nostra inuentione de' personaggi, sai tù il modo di non peccare? Và vestito di personaggio di morto, di che colore? di che drappo habbiam da torre il vestito? Di bigio, di cenere. Oh che 'l volesse Dio, che imitassiuo la bontà, e santità de' Padri di S. Francesco, ma sò, che vi sconfidate; troppo spesa, vi vò dar manco fastidio; Sapete di che drappo hauete à vestire per

far

far il personaggio di morto? Vestiteui d'ombra. Quest'è quel che douеuo dir dal principio. Già che prima si prende il vestito, e poi s'esce nella scena. Mà Signori, s'io non vi leggeuo l'opra, non vi sareste inuogliati à torre il vestito per recitarui. Si che d'ombra hà da esser il drappo? O Padre, chi lo vende questo drappo? Il Sole, e voi. Vdite Signori per cortesia, quel, che m'auuenne vna volta per viaggio, che capirete il mio pensiero. M'abbattei vn giorno à far viaggio, con vn Gentil'huomo, il qual vestiua molto galante, haueua vn feltro tutto fasciato di velluto, tramato di seta, vn colletto di dante trenato d'oro, vna benda cremisina, che li pendea da fianchi, vn cintiglio al cappello, vn paio di guanti profumati, ricamati, vno stocco di caccia, gli sproni indorati, andaua galantissimo. Et io poueraccio l'andauo à fianchi con vn feltro tarlato vna veste più lacera di questa, vn orlo di panno al collo, vn altro al cappello, che'l vento non lo portasse via, vn paio di guanti di lana, che puzzauano d'oglio à mille cani, il baston dell'ombrello, che pendea da fianchi, i sproni di mala gratia, in fatti lui parea vn Prencipe, & io pareua vn Guidone. Che occorse? Il tempo era vn pò oscuro, ecco, che si rischiara l'aria, & esce il Sole; dò due passi, e miro in terra l'ombra sua, e la mia, e non veggo più differenza trà lui, e me; tant'era il suo feltro fasciato, e trapunto, quanto il mio tarlato; tanto il suo colletto trenato d'oro, quanto la mia veste lacera; tanto la sua benda, quanto l'orlo di panno; tanto il suo cintiglio, quanto il mio nastro; tanto i sui guanti profumati, e ricamati, quanto i miei di lana, e puzzolenti; tanto lo stocco suo, quanto il baston dela l'ombrella; tanto i suoi sproni indorati, quanto i miei infangati; Et in fatti non ci era nell'ombra nissuna differenza del mondo trà me, e lui. All'hora arrestai col pensiero, & dissi trà me stesso; hor si ch'intendo quello, che dice Dauid, e Salomone. *Dies mei sicut vmbræ declinauerunt, vmbræ enim transitus est vita nostra.* Ah che la nostra vita è vn'ombra, come siam à terra, siamo tutt'vno, non ci è differenza, tanto è il padrone, quanto il seruo, tanto la bella, quanto la brutta, ditemi, ditemi, se passeggia vn Caualiero con vn contadino, che differenza vi ritroui nell'ombra? oue si scorge la Nobità? se passeggia vn letterato, & vn ignorante, quãdo miri nell'ombra, oue miri la sapienza di colui, e l'ignoranza dell'altro? Prendi pure per la ma-

Digitized by Google

mano, ò bella Dama, vna Vecchia Gabrina, passeggia vn tantino per lo Sole, e vede se nell'ombra, si vede differenza trà la sua bellezza, e la sua bruttezza? Ah che tanto saranno i tuoi biondi di crini, quanto i suoi bianchi capelli, tanto le colorite guancie, quanto l'impallidite, tanto gli occhi ridenti, quanto i lipposi, tanto la pelle fresca, quanto le rughe al viso, tutti, tutti nell'ombra siamo ad vn modo, però quest' è'l drappo, che tù hai da torre per far il personaggio del morto, & non peccare. *Perfecta vita iustorum est mortis imitatio.*

Signori, vò far da soldato stamane, trè cose mi par, che deue preuedere vn buon Capitan Generale per ordinare vn essercito accampato; il Sole, il sito, e'l vento. Il Sole, che illumini il viso di combattenti; acciò riceuendo vigore dal fonte dell'allegrezza, più allegramente combattano. Il sito, che sia basso, e pieno di poluere, acciò non li rincresca di star in alto sù'l montuoso à disaggi de' tempi. Il vento, che venga dall'essercito contrario, alle proprie schiene, acciò si rinfreschino i combattenti per la fatica. Questo mi par, che deue far vn Capitano: ò bene padre per mia fè! certo, che'l Capitan dell'armi vi chiamarà senz'altro per la prima occasione, al conseglio di guerra, che diate il vostro parere. E doue l'hauete letto quell'artificio militare alla concordanza, ò al messale? Andate vn pò à legger Vegetio *de re militari lib. 4. cap. 14.* e vedrete, che ti dirà tutto il cõtrario, ch'il sole non dia sù'l viso di combattenti, acciò non abbagli la vista che'l luogo sia alto, e montuoso senza polue, acciò non s'acciechino con la polue i soldati, che'l vento non venga dall'essercito contrario, acciò non infiacchisca le proprie saette, ĩgagliardisca le nemiche, e voi c'insegnate al rouerscio. Eh mi marauiglio di voi; *Noua bella elegit Dominus*, non m'intendo delle vostre guerre, sò ben io, che se nella guerra spirituale, che ti fà il Demonio, tù vuoi vincere, hai da fare à mio modo, hai da mirar il Sole, ch' appena nasce, che tramonta all'occaso della morte; *Sol cognouit occasum suum*, t'hai da porre la polue à gli occhi, e star nel basso, con pensar, che sei polue, e che andrai alla sepoltura. *Memento homo, quia puluis es*, hai da pensar alla tua vita, che è vento. *Memento mei Deus, quia ventus est vita mea.* Quest' è il modo di vincer le tentationi, così vinci il nemico, vedi, vedi, se l'ombra ti serue per corazza di resistere alle saette. *Perfecta vita iustorum est mortis imitatio.*

Digitized by Google

Veniam à noi. N. Chi sarà quello stamane, che hauendo inteso vn discorso di morte, non pensarà à casi suoi, non lasciarà i peccati, non si risoluerà di farsi vna buona confessione? Non hai fatto proponimento hor hora di confessarti, prima che venga la morte? Adunque io cauo la consequenza, e dico, tù sei dannato, tù sei reprobo, tù sei prescito. O padre, che formidabil sentenza ne date stamane, è vero, che se stiamo in peccato mortale, siamo reprobi, *secundum præsentem iustitiam*. Mà il dir, che se hora non proponiamo di confessarci subito, siamo reprobi affatto, questo è troppo. Et io ti dico, che se tù hor hora non ti risolui di lasciare il peccato, e di confessarti subito, sei reprobo affatto, non solo *secundum præsentem iustitiam*, mà anche in eterno per quanto probabilmente si può argumentare, prescito come i dannati, perche hai sentito discorrere della morte, e non ti compungi, e non t'emendi, senti peccatore. Se ne staua il Profeta Esdra, nel 4. all'8. tutto assorto in spirito nella contemplatione de'giuditij Diuini, & ecco, che sù'l meglio ode vna voce d'vn Angelo, che li dice, *Multi sunt vocati, & pauci saluabuntur*. S'atterrì Esdra di tal nouella, e preso vn pò di fiato, dimandò all'Angelo: Deh Angelo di Dio, perche *Multi sũt vocati, & pauci saluabuntur?* qual è la raggione, che tante migliaia, centenaia di migliaia d'huomini son creati, e così pochi si saluaranno? Che li responde l'Angelo? Vdite, e tremate. *Noli adijcere inquirendo de multitudine eorum, qui pereunt. Nam & ipsi accipientes libertatem spreuerunt Altissimum, & legem eius contempserunt, & quidem scientes, quoniam moriuntur*. O formidabil sentenza! Senti, senti ò peccatore, tù che stai in peccato mortale, & hai intesa stamane la predica di morte, teco fauella l'Angelo del Cielo, non cercare più in oltre della cagion occulta della reprobatione, e che molti siano creati, e pochi si saluino, perche te la fò palese io, perche hanno il libero arbitrio di poter farbene, e male, e s'attaccano al male, dispreggiano l'Altissimo, non fan conto della Diuina legge, e pure, pure sanno, che si muore, che hanno da morire vna volta. *Et quidem scientes, quia moriuntur*. Giouane lasciuo, che stai incapricciato di quella carogna, che fai cento peccati il giorno, di mill'opre, e pensieri. Auerti, che hai da morire, auerti, che non sai il quando, auerti, che anche i Giouani muoiono.

Ecce

Digitized by Google

Ecce defunctus efferebatur. Se tù vuoi, sei libero, stà à te à lasciar la prattica, mira, che dispreggi Dio, facēdo più cōto d'vna creatura, che d'vn Creatore; mira, che distruggi la Diuina legge, perche *qui in vno deliquerit, factus est omnium reus*. Mutatione, mutatione, Emendatione, emendatione, Confessate, cōfessate, tù non l'intendi; non t'emendi, non ti vuoi confessare, tutto che senti, ch'hai da morire. Sei reprobo, puzzi d'Inferno; hai preso possesso delle fiamme eterne, con le fiamme di libidine; *Quia accipientes libertatem spreuerunt Altissimum, & contempserunt legem eius, & quidem scientes, quoniam moriuntur.*

Vendicatiui, mormoratori, bestemmiatori, peccatori, tutti io v'auiso, che haurete à morire, perdonate al nemico, se volete, che Dio perdoni à voi, restituite la fama, non dite mal del prossimo, non bestēmiate, non parlate sporco, perche *nihil coinquinatum intrabit in Regnum Cælorum*. Emendatevi, che si muore tù non intēdi, te n'ādarai à casa, & hoggi hoggi nō ti cōfessarai, tutto che t'intuono la morte, sei reprobo, sei prescito, non v'è più redentione all'anima tua. *Noli adiicere de multitudine eorum, qui pereunt, nam & ipsi accipientes libertatem, spreuerunt Altissimum, & legem eius contēpserunt, & quidem scientes, quoniam moriuntur*. Deh Dio, che s'hà da far con costoro, sono ostinati, sentono, ch'hanno à morire, e non s'emendano, ti dirò con Dauid inferuorato del suo zelo. *Veniat mors super illos, descendant in Infernum viuentes*. Falli morir Dio mio, mandali hor hora all'Inferno, con dannati, con reprobi, sentono fauillar di morte, e non s'emendano, alle fiamme eterne, all'Inferno, *Ite maledicti in ignem æternum*. Deh non sia mai Dio mio della mia cara vdienza, altro senso vò darli, col zuccheroso Bernardo alla sentenza di Dauid, se'l pensier della morte non fa peccare ben disse il Profeta. *Non illis*, mà *super illos*, sopra di loro sia la morte, appunto con vn habito di personaggio di morte. *Descendant in Infernum viuentes*, non già nell'Inferno de' Diauoli, mà nell'inferno del sepolcro *viuentes*, mentre son viui col pensiero, con la mente pensando, che hann'à morire, questo ti priego Dio mio, così l'intendo ò Signori, *veniat mors super illos*; Deh sì anime mie, fate che l'opra sia riuscita tragicomedia, e finisca in riso, risorgete nella vita di gratia, con vna buona confessione, che poi haurete la gloria, che Dio ce la conceda. Amen.

Digitized by Google

FERIA SESTA

Della Domenica Quarta

***Lazarus amicus noſter dormit, ſed vado, vt à ſomno excitem eum*, in S. Giou. al 11.**

BEn diſſe la Saggia Donna della ſuperba morte, che qual Regina di tutti tiene lo Scettro. *Omnes morimur. Omnes morimur.* Quindi è Signori miei, che ſe ne fuge la fiamma fino alla ſfera, mà pur ſoggettaſi all'huomo, che fà brugiarla in terra, e darli lume. Freme ſpumante il mare con le fiere onde, ma pur dall'huomo ſi doma, che con vaſcelli lo varca, e lo ſoggetta. Gode la libertà quell'Augelletto, ma pur l'huomo la ſtringe nella gabbia, e con frodi, & inganni l'imprigiona.

Spira il veleno da gli occhi il tortuoſo Serpente, mà pur l'abbatte l'huomo, che con voci, & incanti lo raffrena. Se ne ſtà quaſi indomito il generoſo Deſtriero nella campagna, mà come hà sù'l dorſo il Caualier, che lo doma, pronto al freno obediſce, toſto laſcia l'orgoglio, non più sboccato ne corre, mà ſi muoue, ſi gira, hor ſi ſpigne, hor s'arreſta, hor fà ruota, hor s'inchina, hor ardito ſaltãdo con raddoppiate coruette ſi sbalza in aria, maeſtoſo andando, con i leggiadri moti ſi pone al paſſo, hora all'aprir delle moſſe, con folminante carriera impenna i crini, hora al tirare del freno, come di marmo, ò bronzo ſi raſſoda, e tanto all'huomo obediſce, che con vn fiſchio ſolo di verghetta, e con vn naſtro di ſeta, ò laccio d'oro in fine fà lieti balli al ſuo volere; Il tutto diſſe Dauid in due parole. *Omnia ſubiecisti ſub pedibus eius. Omnia ſubiecisti ſub pedibus eius.* Solo la morte è quella, che con lo ſcettro in mano ſe ne và trionfante col collo altiero, e vuol, che ogn'vn ſi ſogetti al ſuo Reame Non vi è ſpica nel campo de' viuenti, oue non gionga à troncar-

Digitized by Google

carla con la sua falce. Non v'è fiamma, che accendi, e che dia lume, che non raffreddi, & oscuri, non v'è spuma nel mare, ch' ella non la disfaccia con le sue arene. Non v'è mai aspide sorda, oue non giunga l'incanto delle sue voci, non c'è mai libero augello, che fuggir possa l'artigli di tal falcone. Non v'è destrier generoso, oue non monti altiera questa Regina. *Omnes morimur. Omnes morimur.* Sù, sù Ascoltatori, se hieri vdiste il discorso di morte, per dar vita di gratia à peccatori, discorriamo stamane anche di morte, per dar vita di gloria à purganti. E mentre che io discorro, purgate le vostre labra con la pietra infocata del silentio, e cominciamo.

Lazarus amicus noster dormit.

Hor si, che ben m'auueggo, che s'auuerrà l'oracolo d'Ezechiello. *Est Rota in medio Rotæ*, ciò è à dire per commune sentenza de' padri Santi, che la scrittura antica sta nella nuoua.

Chi legge Daniello nella fornace accesa di Babilonia, Non iscorge Giouāni nell'Euangelo. Trè cose s'hanno da osseruare nella vasta materia del Purgatorio. Il Sogetto, la Pena, e l' Aiuto; e tutte trè l'adombra Daniello, mà tutte trè rischiara S. Giouanni.

Il soggetto deue essere seruo d'Iddio, amico d'Iddio, e Daniello dice, *Eruit seruos suos*, e S. Giouanni ripiglia. *Lazarus amicus noster*. Mà poi soggionge *dormit*; perche l'amico, & il seruo d'Iddio, che stà nel Purgatorio, non muore della morte seconda dell'Inferno. *In Sulphure, Igne, & Stagno, quod est mors secunda*. Riman la vita di gratia, che non si perde, e questa adombrò Daniello, quando disse. *Eruit nos de inferno, & saluos fecit de manu mortis*, ripiglia Giouanni nel Vangelo. *Infirmitas hæc non est ad mortem*; perche *dormit, dormit*, e quel anime dicono. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.* E ligato l'amico, & il seruo d'Iddio nel Purgatorio, perche non può oprare, e questo vuol dire Daniello della fornace. *Iussit, vt ligatis pedibus mitterent eos in fornacem:* mà Giouanni ripiglia nel Vangelo. *Erat ligatus manibus, & pedibus*. Ecco dunque auuerato per quello, che tocca al soggetto, che *est Rota, in medio Rotæ*.

In quanto poi alla pena, ancor si vidde chiaro, che *Est Rota in medio Rotæ*; perche il luogo del Purgatorio è parte dell'Inferno, e solo nella durationе si distingue; quello è eterno, e questo

Digitized by Google

questo è temporale; che però dice la Chiesa. *Absolue Domine animas omnium fidelium defunctorum de pœnis inferni, & profundo lacu.* Il luogo del purgatorio è Inferno, e lago dentro vna spelonca. E dell'Inferno dice Daniello. *Eruit nos de inferno*, e della spelonca, che è vn luogo profondo, doue dicono l'Anime. *De profundis clamaui ad te Dñe.* Và ripigliando Giouãni nel Vãgelo. *Erat autem spelonca*, e questo è il luogo de'poueri purganti, mà la pena, nella pena del senso, e del danno si distingue. La pena del senso si spiega per le fiamme, & il fetore, *Crucior in flamma. Et erit pro suaui odore fætor.* E delle fiamme, dice Daniello, che *Erant in medio flammæ*, e del fetore, dice S. Giouanni. *Iam fætet quatriduanus.* La pena del danno si spiega in oltre per la priuatione dalla visione della Diuina Essenza, e del Figliuolo d'Iddio; E questo và dicendo Daniello. *Species quarti similis erat, similis erat Filio Dei.* Non era puro Iddio, come oggetto beatifico, mà era simile à Dio, perche nel purgatorio per la certezza della gloria, quasi lo veggono, mà non possono vederlo suelatamente, perche hanno il viso velato con le fiamme; E però S. Giouanni và ripigliando, che *facies illius sudario erat ligata.* Haueua certezza di Cristo, che lo chiamaua, mà non poteua vederlo suelatamente; perche il viso dal velo era couerto. Adunque per quanto tocca al luogo, & alla pena del senso, e parimente del danno quello, che Daniello nella fornace adombra, lo rischiara Giouanni nell'Euangelo. *Est Rota in medio Rotæ.*

In quanto poi all'aiuto, ancor si vede auuerato l'oracolo, che *Est Rota in medio Rotæ.*

Il primo aiuto all'anime purgãti è l'intercessione, e particolarmente de gli Angeli, e de' Santi, e l'vno, e l'altro, dice Daniello. *Angelus Domini, descendit cum Azaria, & socijs eius in fornacem, & excussit flammam ignis*, e li fanciulli esclamauano trà le fiamme. *Propter Abraham dilectum tuum, & Isaac seruum tuum, & Israel seruum tuum, ne auferas misericordiam tuam à nobis.* Eccoui l'intercessione de' Santi. Mà S. Giouanni ripiglia nel Vangelo, che Cristo disse agli Apostoli, acciò, che intercedessero. *Eamus, Eamus*, e volle ancor, che Marta, e Madalena col pianto per il loro caro fratello intercedessero. *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.*

L'altro aiuto efficace, e il pretioso Sangue del Redentore, che

Digitized by Google

che per mezzo dell'indulgenze, come rugiada appunto ſmorza le fiamme, e quell'Anime eſclamano tutte anelanti. *Rorate Cæli deſuper*, e Dio dal Cielo riſponde. *Pluat vt ros eloquium meum*, e con le ſtille del Sangue ſi rugiadoſe ſmorza le fiamme, e dà luce alle tenebre; che però di tal Sangue il và dicendo. *Ros lucis, Ros tuus.* Di queſta ruggiada diſſe Daniello, che ſi ſeruì il noſtro Dio per iſmorzar le fiamme de' fanciulli. *Fecit medium fornacis quaſi ventum roris flantem, & excuſſit flammam ignis.* Mà S. Giouanni ripiglia, che da i pietoſi Cieli degli occhi del Redentore con ruggiado ſe ſtille delle ſue lagrime, felici parti della ſua Paſſione, diede la vita à Lazaro nella tomba. *Lacrymatus eſt Ieſus.* L'aiuto poi più efficace di tutti è il Sacroſanto Sacrificio della Meſſa; e però Daniello và dicendo, come legge l'Hebreo. *Et ſpecies quarti ſimilis frumento*, e li cari fanciulli tutti anelanti pregauano. *Sicut in millibus agnorum pinguium, ſic fiat ſacrificium noſtrum in conſpectu tuo, vt placeat tibi.* (Parole ò Sacerdoti, che diciamo nella Meſſa, quando offeriamo il Sacrificio à Dio.) Mà S. Giouanni ripiglia nel Vangelo. *Eleuatis ſurſum oculis dixit, Pater gratias ago tibi, quia exaudiſti me.* (Parole parimente, ò Sacerdoti, quando diciamo nella Meſſa, *Et eleuatis oculis in Cælum, gratias agens, fregit, & dixit.* HOC EST CORPVS MEVM) Adunque per quanto tocca all'aiuto chiaramente ſi vede, che la profetia ſtà in mezzo alla Ruota del Vangelo. *Eſt Rota in medio Rotæ.*

E per conchiudere il tutto con Daniello, e Giouanni; doppo l'aiuto ſiegue la libertà, e della viſion beatifica la mercede. E Daniello dice della figura, che il Rè diſſe à fanciulli. *Serui Dei excelſi egredimini, & videte*, vſcite dal purgatorio, e vedete in eterno la viſion beatifica nel Cielo. Mà S. Giouanni ripiglia. *Soluite, & ſinite abire*, laſciate vſcir fuora, e leuateli il velo, che tiene al viſo, acciò, che poſſa vedermi ſuelatamẽte. Nõ credo, che vi manchi altro per auuerarſi l'oracolo d'Ezechiello, che l'ombra ſtà nel chiaro, la figura nel figurato, la profetia nel Vangelo, la Ruota in mezzo alla Ruota, *Eſt Rota in medio Rotæ.* Vi mãca ſolamẽte di farui tutti capaci, che il diſcorrere del Purgatorio nel corrẽte Euãgelo non ſia per mio capriccio, mà per l'autorità di S. Criſoſtomo; e però chiudo le labra, e la mia bocca, e vò, che l'apra primo la boccad'oro. *Atrocitatẽ gehẽnæ ãte oculos proponit, veluti cũ Lazari imaginẽ deſcripſit.* Che la for-

na-

Digitized by Google

nace poi ne additi il Purgatorio S.Bonauētura lo dice chiaramēte nel Sermone 3.de'morti. *Fornax ista Purgatoriū significat.* Prouiamo il tutto di gratia, che lo vedrete.

Serui Dei Altissimi: Amicus noster. Il soggetto hà da essere seruo d'Iddio, amico d'Iddio, senza peccato mortale. Mà osseruate di gratia, quanto sia rigorosa la Giustitia Diuina; che per vna sola macchia del peccato già perdonato, fà vn Purgatorio per li suoi serui, & amici. Chi più amico d'Iddio del Santo Giob; chi più di lui caro seruo d'Iddio, canonizato alla parte contraria dal medesimo Dio? *Numquid considerasti seruum meum Iob*, disse Dio al Demonio, che circondaua il mondo, e pur si sà, che per figura del Purgatorio se ne serue la Chiesa. Che cosa dice questo seruo d'Iddio figura del Purgatorio? *Vtinā appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas, quam patior in statera, quasi arena maris hæc grauior appareret.* Deh sì, che Dio il volesse, che nella sua statera pesasse la mia colpa, e la mia pena, che nel bilancio traboccarebbe la pena alla mia colpa, e come arena del mare più pesante sarebbe il mio castigo. Che dici, ò Santo Giob?

Non sai, che la statera nelle mani d'Iddio, della Giustitia Diuina è chiaro segno?

E se tù dici, che la tua pena è traboccante alla colpa, la statetera d'Iddio sarà ingiusta. Oime, Oime, soggionge l'afflitto Giob. Io sò, che *Non æquo iudicio castigauit me Dominus, & flagellis suis me cinxit.* Io non sò tante cose; Io sò, che son castigato, mà non con giusto giuditio, i miei flagelli pesano più della colpa; Iddio mi hà fatto torto à castigarmi tanto; e però legge Gaetano. *Tortum mihi fecit Dominus.* Che sento animeb mie? son parole di Giob, ò pur vaneggio? sì, sì, che Gio, co disse, & è pur vero, e dimmi, ò seruo d'Iddio non fusti tù, b he dicesti, che il Purgatorio stesso lo prendereſti à patto pe_ ilanciar la tua colpa colla pena? Ti parue poco il castigo d'ha uer perduti i figliuoli, e le ricchezze, flagellato di lepra, mentre miraui il bilancio in man d'Iddio, sorgendo la giustitia rigorosa, e furibonda, anche con i serui? che però vai dicendo. *Quis mihi det, vt in inferno protegas me, donec pertranseat furor tuus?* Non fusti tù, che dicesti *non intres in iudiciū cum seruo tuo Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens.* Ascondi pur la statera nel tuo giuditio, che io mi remetto à fatto al-

Digitized by Google

alla Pietà? per assai, che sia graue il tuo castigo, e pur troppo leggiero per le mie colpe, e come dunque dici. *Hæc grauior appareret: non æquo iudicio castigauit me Dominus, tortum fecit mihi Dominus.* Gran secreto s'asconde in questo passo, & hà bisogno di spiegatione. Attenti al diffrar della cifra. Rinfacciauano à Giob i suoi noiosi amici, che quei castighi d'Iddio li riceueua per li suoi peccati, & egli, che sapeua la sua coscienza, e molto ben conosceua, che in questa vita, Dio non dà castighi per i peccati leggieri, volle riscuotere se stesso, e far conoscere à tutti, che le sue pene pesauan più delle colpe; se Dio per le sue colpe castigato lo haueße; e perche il grand'Iddio tal hora in questa vita grauemente castiga, non per grauezza del fallo; ma per aumẽto di gratia coll'essercitio della patienza; volle insegnare, che per ciò in questa vita lo hauea si grauemente castigato. S'egli lo haueße fatto per le mie colpe; me harebbe fatto torto, à castigarmi tanto; e però diffi. *Meo æquo Iudicio*, non già *iniquo iudicio castigauit me Dominus.* Ingiusto nò, mà non giusto; perche castiga per pietà non per giustitia, lo fè per dar mercede al mio patire; cosi fa in questa vita con i serui suoi. Ma poi nell'altra vita quando darà castigo nel Purgatorio ad vn bilancio di Orafo sì delicato, che *Etiam in Angelis reperit prauitatem*, non la perdona all'amici, e suoi serui; però ti priego ò mio Dio, che *Non intres in iudicium, cum seruo tuo Domine*; gia, che ne anche agli amici la perdoni. *Lazarus amicus noster. Serui Dei excelsi.*

Statera si delicata, che và dicendo Isaia nel quarantesimo. *Librauit in pondere montes, & colles in statera.* Che dite, ò padre? Voi volete la burla. Statera delicata può dirsi quella, che pesa vn monte, e vn colle? Sentite Ezechiello, che và dicendo nel cap. 5. Lo chiama Dio, e li dice, vien quà Ezecchiello. *Assume tibi gladium acutum, radentem pilos, & duces super caput tuum.* Và prendi vn rasoio affilato, e raditi il capo, come vna pianta di mano. Lo farò, ò mio Signore, mà sò, che han qualche mistero i tuoi precetti, come mi hò raso il capo, che ne hò da fare de' capelli? *Assumes tibi stateram ponderis, & diuides eos.*

Pesa li tutti in vn picciolo bilancino non ne lasciar pur vno, che io te lo comando. Ammiro, ascoltatori, che bilancio, e statera sarà mai questa, che anche pesa vn capello? E doue è la statera del Profeta Isaia, che pesa i monti, e i colli? Signori,

Digitized by Google

chi và girando il mondo caua ben documenti da quello, che vede.

Nell'Arsenal di Venetia, Taumante dell'Europa, viddi vn bilancio si grande, che misuraua i pittardi, e le bombarde, e parimente viddi, che picciola palletta traboccar lo faceua. All'hora tosto dissi io, hor si, che ben conosco, come è il bilancio, che tiene in mano Iddio. In questa vita pesa i peccati graui, pesa con la statera e colli, e monti, mà poi nell'altra vita pesa ancora vn capello, con pensiero solo, che sia otioso, fa traboccare alle fiamme. *Ponderat montes, & colles*, in questo mondo; *diuidet statera pilos*, trà le fiamme del purgatorio doppo la morte.

Che dissi io de' capelli? sentite, che dice il Sauio ne' prouerbij, che mi fà tremare da capo, à piedi, *Spirituum ponderator est Dominus*. Non sol pesa i capelli, mà anche i spiriti. Qual gioelliero hà bilancio si delicato, che l'impesabili spiriti possi pesare? Ne meno *per Diuinam potentiam*, far ciò si puole.

Quel, che si pesa, và insegnando il Filosofo, che hà da esser per forza quantitatiuo, e corporeo, lo spirito non ha corpo, nè quantità. Dunque non può pesarsi. E che vuol dire Salomone. *Spirituum ponderator est Dominus?* Te lo dirà altroue. *Pondus, & statera iudicia eius sunt*, questi saranno i giuditij d'Iddio. Tù ascolti la Messa, ma vi stai cicalando; tù dici la corona, mà pensi altroue, tù fai quella limosina, ma ne senti vn pochetto di Vanagloria. Queste tutte son opre spirituali, ma perche dall'imperfettioni sono macchiate, diuengono peccati veniali.

Eccoti il bilancio, che tiene Dio, vn capello, vn pensiero, vn'occhiata, vn sospiro, l'opre stesse spirituali de' suoi amici le và pesando Dio col suo bilancio, e ne fà vn purgatorio per i suoi serui, che ti par del rigore di quelle pene, che ne anche à gli amici la perdona. *Serui Dei Altissimi. Lazarus amicus noster*; questo è il soggetto.

Ma *ligatis pedibus*, dice Daniello; *Ligatis manibus & pedibus*, dice Giouanni, perche il seruo è l'amico d'Iddio, che stà nel purgatorio non può oprare, non può meritare; però dice Giob in persona loro. *Posuisti in nerua pedem meum, obseruasti omnes semitas meas, & vestigia pedum meorum considerasti*, osseruate di gratia tutte le parole. Dice primieramente io hò il fer-

Digitized by Google

ferro al piede non posso caminare, non posso meritare. *Posuisti in nervo pedem meum*, e poi soggionge. *Observasti omnes semitas meas*; hai osseruato tutti i passi della mia vita, tutte le mie attioni, e quel, che importa più. *Vestigia pedum meorum considerasti*, hai considerato i vestigij de' miei piedi, l'orme impresse alla terra, delle mie pedate; ciò è à dire hai osseruato non solo i miei peccati, mà le macchie rimaste de' miei peccati, e per queste macchie m' hai posto il ferro al piede, che non posso più meritare, mentre non son viatore, mà me ne stò in deposito trà le fiamme; finche non purghi le macchie. *Ligatis manibus, & pedibus*, le potenze operatiue sono addette al patire; Ligate con i lacci della pena, che se bene l'anime del Purgatorio sono nobili per la gratia, e Regine per la sicurtà del Regno, che iui aspettano; vuol Dio però per suo giuditio prescritto, che stiano, come schiaue col ferro al piede, con le manette alle mani fino al tempo determinato di purgar le macchie, e poi gli darà il possesso della Gloria. Il tutto disse Dauid diuinamente, *Ad alligãdos Reges eorum in cõpedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis, vt faciant in eis iudicium conscriptum; gloria hæc est omnibus Sanctis eius. Ligatis pedibus*, dice Daniello, *Ligatis manibus, & pedibus*, dice Giouanni; Perche, *Est Rota in medio Rotæ*, e questo basta per quanto tocca al soggetto.

In quanto poi alla pena, il luogo del Purgatorio è sotterraneo, e profondo, come vn Inferno, e spelonca. *Eruit nos de Inferno*, dice Daniello, *Erat autem spelunca*, dice Giouanni.

More il giusto, il corpo si da alla terra, e l'anima al Purgatorio. Sapete, come è questo? Saran tal hora due nemici potenti, che sempre trà di loro hanno, che dire, spesso insieme s'azzuffano; mà vn di questi sarà di conditione inferiore all'altro, vn sarà Caualiere, e l'altro Contadino. Che fa il Principe per sedar i romori, e castigarli? Carcera il Caualiere nel Castello, e il Contadino nelle carceri communi. Oh che potenti nemici son l'anima, & il Corpo, lo Spirito, e la Carne! *Caro cõcupiscit aduersus spiritũ, & spiritus aduersus carnẽ*: sempre hanno, che dire trà di loro, e bene spesso il corpo, ch'è villano; fa oltraggio allo Spirito, che è il Caualiere, e tal hora, hà tanto ardire, che lo schiaffeggia. Lo prouò ben S. Paolo, quando disse. *Datus est mihi stimulus carnis meæ, qui me colaphizet*. A me villano con i schiaffi? Pone mano alla spada, la fà da Caua-

Digitized by Google

liere, ferisce il Contadino per leuarsi l'affronto. Hor sù, Hor sù, dice Dio, togliamo pure vna volta tanti romori, diuidiamoli affatto questi nemici. Mà il villano, il corpo, nelle carceri comuni sia carcerato. *Via vniuersæ carnis*, vada sò terra, e l'anima in Castello, alla carcere de' Nobili degli Eletti, nel Purgatorio; iui non v'è pericolo, che riceua più affronti; perche passa dallo stato de' viatori ad altro stato conforme à gli Angioli, e nè anche venialmente può peccare. *Anima in Purgatorio*, dice S. Tomaso, *Transit in alium statum, Angelis conformem, vnde non potest venialiter peccare*,

Che tormento patiscono in questa carcere? Qui stà il punto, vi rispondo in due parole.

Pena di senso, e Pena di danno. Pena di senso trà le fiamme, dice Daniello nella figura della fornace. Sò ben io Ascoltatori, che si stuzzica il vostro intelletto à dimandar, come il fuoco tormenta l'anima se quello è corporeo, e questa è spirituale?

Risponderò breuemente, che per la potenza obedientiale solleua Dio il fuoco à produrre vna qualità, che tormenti l'anima, ancor, che l'vno sia corpo, e l'altra spirito.

Ricodateui Padre del detto di S. Paolo. *Sapientibus, & insipientibus debitor sum*, Qui non siam tutti Teologi, non ogni vno capisce questa vostra potenza obedientiale, dichiarateui meglio. Piano, piano, Signor, che vò, che anche le donne, non solo la capiscano, mà l'insegnino, Chiamarete tal hora vn vostro figliuolo, e con la man gli toccarete il viso, e l'accarezzarete; vuol partire il bambino, prende vna punta, e che nulla più, grida, piange, stizza, non vuol fermarsi nel seno della madre. Che fà all'hora la madre; acciò non parta; gli dà vn buono schiaffo, sodo, sodo, e così lo castiga, acciò si fermi. Che vuol dire, ò Signori, che la medesima mano, che accarezzaua: hor tormenta, e castiga? Io sò, che me direte, perche la madre è padrona della sua mano; e la mano hà la potenza obedientiale, obedendo à suoi cenni, con i vezzi, e castighi, ancor, che tutti procedano dall'amore; però delle carezze dicea la Sposa; *Et dextera illius amplexabitur me*; Iddio con la sua destra m'abbraccia, e m'accarezza; Mà cõ la mano istessa, cõ la quale accarezza, come cara bãbina l'anima gloriosa, dà certi schiaffi all'anima purgãte, pur troppo duri, e sodi per castigo; e di ciò fù figura il suo popolo eletto, quãdo staua nelle tenebre dell'Egitto,

fi-

Digitized by Google

figura del Purgatorio, e diceua, *Dum eſt manus eius ſuper nos*; con la medeſima mano premia, e caſtiga; con la medeſima fiamma dà luce à comprehenſori, e tormento à purganti; perche le creature per la potenza obedientiale han da obedire; ancor, che per lor natura ſiano fuor della sfera della lor attiuità nelle loro opre. In fatti Daniello, chiaramente lo dice nella figura. *In medio flammæ*, & altroue più chiaramente lo rafferma *Fluuius igneus, rapiduſque egrediebatur*, e S. Agoſtino nel tomo decimo delle fiamme del Purgatorio l'intende. *Qui temporalibus pœnis digna geſſerunt per fluuium igneum, per vada ſeruentibus globis horrenda tranſibunt*. Tutto và bene, habbiam inteſo, che vuol dire potenza obedientiale, mà non ſappiamo il modo, come la fiamma, ch'è corpo, bruggia lo ſpirito? Non vorrei ſtamane cangiare il pulpito in catreda, e la predica in lettione; perche à materie più fruttuoſe ſono inuitato da Daniello, e Giouanni, mà pure per ſodisfarui accennarò di paſſaggio l'opinioni.

Alcuni dicono, che l'anima dalla fiamma ſia tormentata non già, che realmente ſia bruggiata dal fuoco; mà, che apprende, che il fuoco la tormenti. Queſta opinione non è ſeguita: perche anche il Demonio tutto, che puro ſpirito vien bruggiato dal fuoco, e mentre sà, che naturalmente non l'è contrario, nè ha l'attiuità contro lo ſpirito, non può ſtimare, & apprendere, che il fuoco lo tormenti, & ſarebbe ignoranza, che ſtimaſſe il contrario di quello, che sà.

Altri inſegnano, che conſiſte il tormento nell'apprendere il fuoco, come male apparente, mà, che la vera ſoſtanza del patimento hà l'eſſer priuo à tempo del ſommo bene. Queſta dottrina fà più toſto confuſione, che opinione; perche confonde inſieme, e la pena del dãno, e la pena del ſenſo; e ſe Dio ſottraheſſe il ſuo concorſo alle fiamme, & aſcondeſſe il ſuo viſo, haurebbero l'anime la ſola pena del danno, non già quella del ſenſo con l'ardor delle fiamme per lo concorſo ſottratto.

Altri ſpiegano, che l'anime dà vna ſpetie intelligibile, che dal fuoco procede, ſian cruciate; e perche ſon violentate à capir l'efficacia del medeſimo dolore, che ſente il corpo, quando è bruggiato dal fuoco, patiſce anche ella il dolore da queſta fiamma. L'opinione non mi diſpiace affatto, mà ſpiegamento

maggio-

Digitized by Google

maggiore vi bramarei, perche dal capir il dolore, non ne siegue il sētir il dolore altro è capire, altro è sētire, āche Dio capisce il dolore, e non lo sente; così parimente l'anima, mentre intende, e capisce il dolor della fiamma, opra naturalmente, conforme alla natura intellettuale, e più tosto direi, che goda, non già patisca nel capire il tormento, perche il godimento dell'intelletto, e l'intendimento del vero.

Altri vogliono, che l'anima è cruciata dal fuoco non per la qualità del dolore, che produce nel corpo, mà per l'istesso dolore, che produrebbe nell'anima se fusse vnita col corpo. L'opinione è probabile; Mà non dichiara talmente, che laccennate difficultà non rimangano in piede.

Venga il Dottor Angelico S. Tomaso, e conchiuda col dire, che il fuoco tormenta l'anima, perche Dio và ligando l'intelletto in guisa tale nell'operatione, che sēpre sia obligato à pensar di bruggiare in quelle fiamme, e mentre l'anima in questo doloroso pensiero sempre è ligata hà vna pena intensissima, che la tormenta. Sottilissima opinione, mà non fà à dir il vero per il mio basso intelletto. Hor diteci vn pò di gratia trà tante opinioni qual vi par la più soda, e più reale? M'attaccarò stamane ad vn altra opinione del padre delle lettere S. Agostino, il quale fù maestro di S. Tomaso. Questa Teologia la conchiude il gran padre con due parole. *Miris, sed certis modis cruciantur*, e non dice altro.

Hò ben certezza dal fatto, mà non rende la penna per l'ammiratione, la marauiglia è parto dell'ignoranza, & io più tosto vò dichiararmi per ignorante, che mettermi all'arringo di spiegar tal tormento. Mi contento ancor io di dichiararmi ignorante con sì gran padre, e con lui ti rispōderò. *Miris, sed certis modis cruciantur*.

O che fuoco, ò che fiamma! altro, che della fornace di Babilonia; altro, che il denso ardore del fiume di S. Gregorio, nelle cui acque si liquefece il bronzo; altro, che il Monte Vesuuio co i riui bituminosi, che hauete visti: S. Girolamo dirà parte di tanto ardore. Vuole questo Padre Santo, che il monte Etna, ò Mongibello, che vogliam dire sia bocca del Purgatorio, che dall'inferno vomiti le sue fiamme; adunque saran le più ardenti, che imaginar mai possa la mente humana; perche tal monte dalle gragnuole insassite, e dalle neui dall'Aquilone indurite

vieu

vien circondato. I Filosofi dichiareranno l'ardore; All'hora è più attiuo l'agente, insegna la filosofia, quando per l'antiparistasi dal contrario assalita riconcentra le forze; hor mentre il monte d'Etna sempre è agghiacciato, e questo è il fuoco dell'anime purganti, pensate voi, che efficacia hà nell'ardore? Filosofia del Profeta, che l'insegna, mà con questa differenza, che quel, che parue à Girolamo di spiegar tutto; egli và raffermando, che è vna minima parte del tormento: *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum; pars calicis eorum:* Il fuoco di Mongibello accerchiato di neue, gragnuole, e ghiaccio è vna minima parte de' tormenti dell'Anime trà le fiamme. Hor che sarebbe, Vditori, se vedessiuo vn Anima purgante gittata nella bocca di Mongibello? O che fiamme, ò che fiamme! e se come hanno l'ardore hauessero parimente lo splendore? Nò nò, dice il Profeta: *Vox Domini intercidentis flammam ignis;* Iddio la fa da Scalco, trencia la fiamma sotto la tauola, lascia, e la posa à padroni, lo splendore a'beati, e l'ardore à purganti. E questo sol vi basti per ispiegar poca parte per la pena del senso.

Mà che diremo poi della pena del danno? *Similem filij hominis*, dice Daniello nella fornace; perche vedeuano vna somigliãza d'vn huomo, oue era Iddio, mà non vedeuano Dio: *Solute etiam sudarium*, dice S. Giouanni di Lazaro; perche nel Purgatorio stà couerto il viso per veder Dio. O gran pena è la pena del danno, che patiscono l'Anime purganti! e chi potrà spiegarla, Ascoltatori?

Io vò cercar aiuto per vn'ombra, e figura, che per lo figurato del male io mi diffido: Vien quà ò Pietro Santo, spiegalo tu, che per vn raggio solo di si bel viso non ti curaui punto dell'asprezza de'monti, & anelante dicesti. *Domine bonum est nos hic esse.* Vien quà, ò Catarina di Siena, che per vedere vna anima beata, che è vn sol riflesso del bel viso d'Iddio, offeristi la vita per tal mercede. Venite quà ò Angioli del Cielo, che ogni ben riponete nel desiderio solo di mirar Dio. *In quem desiderant Angeli prospicere.* Vien quà Maria, afflita madre d'Iddio, spiegalo tù, che gran dolore si sente di perder si bel viso, non gia per mesi & anni, mà per trè giorni soli, quando con lagrime amare tu dicesti. *Fili quid feciſti nobis sic? Dolẽtes quærebamus te.* Viẽ quà mio Redentore, che intollerabile pena è la pena del danno, che nella Croce patisti, quando dicesti, non già in persona tua,

che

Digitized by Google

che sempre fusti beato; mà in persona d'vn'anima purgante: *Deus Deus meus, vt quid me dereliquisti.* Gran fatto in vero è questo, dice S. Hilario. E flagellato Cristo, è coronato di spine, è crocifisso, e pur non si lamenta, e sempre tace; mà quando poi gli parue della pena del danno hauer vn'ombra, che il padre sù la Croce abbandonato l'haueſſe, alza le grida al Cielo, e si lamenta. *Exclamauit magna voce, dicens, Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me. Considero Domine opera tua, & expauesco*, dice S. Hilario. *In verberibus taces, inter spinas patiens, videris sub Cruce siles; & cum à Deo quasi derelictus videris, intolerabile iudicas, & validiter clamas?* Se Pietro, se Catarina, se gli Angioli, se Maria, se Cristo ne meno spiegar possono l'intollerabil pena della pena del danno, che mai potrò dir io di questa pena reale, non già d'ombra, ò figura, che patiscono l'anime purganti? Lo spiegarò in parte con vn de' luoghi topici della Rettorica. *E contrarijs*, perche *contrariorum eadem est disciplina*. Con perdere la visione la mercede del Paradiso: perche *visio est tota merces*, e se l'Angelico insegna, che chi ha il cuor più eleuato dalle cose terrene in questa vita, vedrà il viso d'Iddio più chiaramente, e più perfettamente nella gloria. *Qui habet cor magis eleuatum à terrenis, perfectiùs Deum videbit*; Insegna Alberto magno suo maestro, che auuiene il contrario all'anime purganti. *Magis passibilis est, qui te peccatis, magis passibilem fecit.* E S. Giouanni Maestro dell'vno, e dell'altro spiega più chiara questa contrarietà del godimento della gloria, e della priuatione della vision della gloria, che la pena del danno, quando dice nell'Appocalisse. *Quantum glorificauit se, & in delitijs fuit, tãtum date illi tormentum, & luctum.* Chi vuole spiegare la visione de' beati nel Paradiso? *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se*, dice S. Paolo.

E chi vuole spiegare il contrario della priuatione di quello nel Purgatorio? Dice S. Agostino. *Ille Purgatorius ignis durior erit, quàm quidquid potest in hoc sæculo pœnarum videri, aut sentiri, aut cogitari. Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit.* E pena intolerabile dice S. Hilario. *Intolerabile iudicat*, Mà non si può spiegare, dicono tutti; perche *Contrariorum eadem est disciplina.* Che faciámo dunque Vditori, che non cerchiamo l'aiuto per sollevar quell'anime da tanto male?

Digitized by Google

male? Ripoſiamo vn tantino, che nella ſeconda parte lo proueremo.

SECONDA PARTE.

HAbbiamo diſcorſo fin hora del ſoggetto, e della pena con prouare vna Ruota dentro dell'altra, cioè à dire la fornace dentro il Vangelo, veggiamo adeſſo, che dicono dell'aiuto Daniello, e Giouanni. Cinque ſono l'aiuti, che ſi poſſono dare all'anime del Purgatorio; ciò è à dire la limoſina, l'interceſſione de' Santi, l'opre virtuoſe, la Paſſion di Criſto, & il Sacrificio della Meſſa. Queſto volle ſpiegar Dauid, quando cacciato dalla Città, e dal Regno, era figura dell'anime del Purgatorio, lontana dalla Città di Gieruſalem trionfante, e dal Regno de' Cieli, conforme l'eſpoſitione de' tutti l'eſpoſitori, e Pàdri Santi, cercò famelico nel Tempio cinque pani. *Da mihi vel quinque panes.*

La lemoſina è il primo aiuto, dice Daniello nella fornace. Diceua Dauid in perſona d'vna anima purgante, conforme l'application della Chieſa. *Sicut pullus hirundinis, ſic clamabo.* Io gridarò per per aiuto trà queſte fiamme, come vn polcino della Rondinella. Che vuol dare ad intendere per queſta ſomiglianza?

Quando il polcino sù l'aurora garriſce, anzi che eſclami, egli cerca vna limoſina ruggiada, e con gli occhi ſocchiuſi, e con la bocca aperta vuol dar rimedio alla viſta, & alla fame. Così appunto ſon io, và eſclamando l'anima purgante. Io non veggo la gloria con la pena del danno, io ſon troppo famelica del cibo de' Beati, troppo mi crucionoqueſte ardentiſſime fiamme. E chi ſarà la mia aurora, che mi dia vna limoſina di ruggiada per eſtinguer le fiamme, per dar la viſta, e cibo à queſta afflitta, e ſtridente Rondinella? State pur di buon cuore, dice il Profeta nella fornace ardente, che ti verrà vn aurora d'vna anima limoſiniera illuminata da Dio, che ti darà la limoſina, come ad vn afflitto polcino di Rondinella per eſtinguer le fiamme, e darti viſta, e cibo. *Miſit ventum Roris flantem, & excuſſit flammam ignis.*

L'iſteſſo, dice Giouanni nel Vangelo. Ammira S. Agoſti-

Digitized by Google

no; perche differì tanto il Redentore di render la vita à Lazaro con tante instanze di Marta, e Madalena? Perche negò la salute à Lazaro, che era infermo con si efficaci preghiere delle sorelle? Risponde argutamente, conforme al solito. *Distulit sanare, vt posset resuscitare*, se lo sanaua, non moriua; e se non moriua non lo resuscitaua; negò la gratia minore della salute, per farli gratia maggiore della vita.

Mà perche gratia si grande lor concedette? Leggete l'Euangelo, risponde S. Agostino, che ve ne accorgerete. *Erat autem quis languens Lazarus à Bethania de Castello Mariæ, & Martæ sororis eius (Maria autem erat, quæ vnxit Dominum vnguento. & extersit pedes eius capillis suis, cuius frater Lazarus infirmabatur)* O bene, ò bene t'hò inteso, dice S. Agostino.

Maria se ne staua in casa, & era quella, che facea bene à morti, e mi diede l'vnguento, del quale io dissi. *Ad sepeliendum me fecit*; Maria guardaua in casa il suo fratello, e fù quella, che con suoi propri capelli, che n'additano la limosina di quello, che souerchia della propria sostanza; hà fatto beneficio à piedi del Redentore; cioè all'anime del Purgatorio, che del corpo mistico di Cristo fà la parte più bassa? Presto, presto, che si vada à dar vita à chi è figura d'vn anima purgante, ad istanza di Maria, tanto limosiniera, tanto diuota de' morti. *Maria autem erat, quæ vnxit Dominum vnguento, & extersit pedes eius capillis suis*. Nota S. Agostino? *Distulit sanare, vt posset resuscitare*. La limosina ottenne la gratia della vita, la libertà dal sepolcro. Osseruate di gratia, come sono d'accordo Daniello, e Giouanni non me ne maraviglio; perche *Est Rota in medio Rotæ*.

Oh; che pane benedetto è la limosina, che dà cibo à purganti per satiarli di gloria. *Mitte panem tuum in transeuntes aquas*, dice il Sauio, *Et post multa tempora inuenies illum*. Gitta il tuo pane alla corrente del fiume, che doppo molto tempo lo troua rai. Io non intendo il mistero, il pan gittato all'acqua si fà vna pappa non si ritroua più; se ritornasse biscotto si trouarebbe. Alto parlare, il pane è il primo aiuto della limosina, come hai inteso; L'acque correnti del fiume sono l'anime de' morti, come insegnò quella Donna. *Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur super terram*. Quando tù fai la limosina per i morti, fai due beni. Purghi i peccati dell'anime nel Pur-

ga-

Digitized by Google

gatorio con questo atto di misericordia con darti il pan del Cielo, dando la vita eterna à te, e à loro. Oh che bella propositione! ò quanto ce inuoglia ad esser lemosinieri per l'anime purganti; Mà vorriamo vna autorità d'vn padre Santo.

Hò cercato di sodisfarui, mà non l'hò ritrouata. Mà sò bene, che vi contentarete di S. Tobia, che nel cap. 12. con l'autorità della scrittura non può fallire. Che cosa voi bramate, che la limosina purghi li peccati nel Purgatorio, e facci trouar per quell'anime, e per voi vna misericordia, che vi satolli del pane di vita eterna? Senti Tobia, che dice della limosina. *Ipsa est, quæ purgat peccata, & facit inuenire misericordiam. & vitam æternam.* Non sò se altro bramate per sodisfarui.

L'altro aiuto è l'intercessioni, che molto gioua, e Daniello ce insegna, che i fanciulli pregauano. *Propter Abraham dilectum tuum, & Isaac seruum tuum, & Israel sanctum tuum.* Mà tra l'intercessione de' tutti i Santi Maria madre d'Iddio, e la Regina de' Santi ne porta il vanto.

Questo insegna Giouanni nel Vangelo. Dimanda S. Pier Crisologo, che vuol dire, che Cristo per le preghiere di Marta non fè la gratia al morto, e la fè per istanza di Madalena? *Voca Mariam*, disse à Marta, e subito sogionse, *Eamus, vt à somno suscitemus eum.* Risponde per eccellenza, che Madalena si chiamaua Maria; e perche hauea solo il nome della madre, per la riuerenza, che à questo nome portaua, concedette la gratia, che bramaua; per insegnarci, dice la lingua d'oro, che l'intercessione di Maria per l'anime de' morti è la più efficace de tutti i Santi.

Notate le sue parole, che se ben forsi altre volte l'hauete inteso, non si possono tralasciare à mio proposito. *Mittitur ad Mariam*, dice la bocca d'oro; *Quia sine Maria, neque mors fugari poterat, neque vita reparari.* E per farti conoscere, che parla dell'Inferno, del Paradiso, tosto soggionge. *Veniat igitur Maria, materni nominis baiula, vt mortui exeant de sepulchris, vt mortui prodeant ab Inferis*, non si può dir più chiaro, passiamo in anzi, che non può la mia lingua tornare la lingua d'oro.

Appunto all'aiuto della Vergine v'è l'aiuto de gli Angioli, che però dice Daniello. *Angelus Domini descendit in fornacem, & excussit flammam ignis. Angelus Domini*, mà non dice il nome di questo Angelo, & io ritrouo, che la scrittura sacra trà

Digitized by Google

ſcrittura ſacra trà tutti i noue cori dell'Angioli, à quattro ſolamente ſi dà il nome; cioè à S. Michaele, à S. Gabriello, à S. Rafaello, & all'Angelo di chiaſcheduno, che ſi chiama Cuſtode, & io m'aueggo, che ſe non aiutano l'anime del Purgatorio, vengono à degenerare dà loro nomi impoſtoli da Dio nella ſcrittura. S. Gregorio li ſpiega tutti. Michael vuol dire. *Quis vt Deus? Gabriel fortitudo Dei; Medicina Dei.* Dell' Angioli poi, che à tutti noi aſſiſtono, la Chieſa li chiama cuſtode. *Cuſtodes hominum pſallimus Angelos*, & ſe non aiutano l'anime del Purgatorio, biſogna à tutti cangiare il loro nome.

Michael; vuol dire, *Quis vt Deus?* Hor ſentite di grati, che dice Dauid. *Quis Deus præter Dominum, aut quis Deus præter Deũ noſtrum.* Qual Dio mai ritrouoſſi, come il mio Dio, venga Marte con l'armi; perche *Deus exercituum eſt.* Venga Giouue con ſcettri; perche *Eſt Deus Rex Regum, & Dominus Dominantium.* Venga Platone con le richezze; perche *Mecum ſunt diuitiæ, & gloriæ.* Venga Mercurio con i gigli dell'eloquenza; perche *Labia eius ſicut lilia.* Venga Nettuno col tridente del Mare. *Quis eſt hic, cui mare, & venti obediunt ei.* Venga Venere con le gratie, e bellezze: perche *Eſt plenus gratiæ, pulchritudo agri mecum eſt.* Guardate, Aſcoltatori, come Dauid ſi riſcalda à fauor del ſuo Dio, che val per tutti i Dei, e donde lo caui, ò Dauid, che vai dicendo. *Quis Deus præter Dominum, aut quis Deus præter Deum noſtrum?* Da quello, che appreſſo ſoggiongo. *Deus qui præcinxit me virtute, & poſuit immaculatã viã meam, & poſuit pedes meos quaſi ceruorũ, & ſuper excelſa ſtatuit me. Quis Deus præter Dominum?* Vn Dio dà cui hò riceuuti quattro beneficij; ciò è di darmi virtù nella mia debolezza, di togliermi le macchie nella mia via, di darmi piedi di ceruo per caminar veloce, di farmi habitar nella ſtanza sù la cima del monte. Non vi è vn par ſuo trà tutti i Dei del mondo. *Quis Deus. Quis Deus præter Dominum:* Hor queſti appunto, Vditori, ſono l'aiuti, che l'anime purganti van ricercando. Non han virtù d'oprare: però cercan virtù d'aiuto eſterno. E queſto lo fà Dio per farſi conoſcere da Dio. *Deus, qui præcinxit me virtute.* Non han purgate le macchie quando erano viatrici; la medeſima gratia Dio lor concede; *Et poſuit immaculatam viam meam.* Non han piedi veloci per caminare; perche biſogna, che aſpettino il tempo loro, e queſta velocità concede Iddio. *Et dedit*

Digitized by Google

dit pedes meos tanquam ceruorum. Non hà la ſtanza di gloria sù la cima del monte, & con queſta la concede Dio. *Et ſuper excelſa ſtatuens me*. Adunque per queſti quattro fauori il grande Iddio ſi fà conoſcere per Dio, e però di lui dice il Regal Profeta. *Quis Deus, Quis Deus præter Dominum*. Hor sù Michele glorioſo, come ti chiami tù? *Quis vt Deus*, e come conoſceremo queſto tuo nome, ſe con i quattro aiuti all'anime purganti non otterrai à loro la libertà? O tù ti cangia il nome. *Quis vt Deus*, ò tù preſenta quell'anime à quella luce ſanta del Paradiſo. Che dici di cangiar nome? ecco qui il mio ſtendardo, oue ſcorgi l'impreſa, *Quis vt Deus*, e per queſto à quella luce eterna vò preſentarle. *Libera animas omnium fidelium defunctorum*, dice la Chieſa. *Et ſignifer Sanctus Michael repreſentet eas in lucem ſanctam*.

E Gabriello, come ſi chiama. *Fortitudo Dei*, oſſerua S. Girolamo, che la Diuina miſericordia fece gran pompa della ſua fortezza, quando liberò dalle tenebre dell'Egitto, figura del Purgatorio i ſuoi eletti; e non ſolamente all'hora fece pompa della fortezza, mà ogni volta, che ſouuiene al ſuo popolo, e ne' biſogni maggiori lo và ſaluando, così inſegna queſto gran padre sù quelle parole di Geremia. *Qui poſuiſti ſigna, & portenta in terra Aegypti vſque in diem hanc*. Vdite la ſua ſentenza. *Signa atque portēta non ſolum in Aegypto perpetrauit Deus; ſed vſq; hodie eadem eius miſericordiæ fortitudo ſaluauit populum ſuum, & vniuerſo generi humano Creatoris ſubuenit poteſtate*. Di modo, che la fortezza della Diuina miſericordia ſi paleſa, non ſolo à conuenire anticamente il ſuo popolo nelle tenebre dell'Egitto figura del Purgatorio; mà ancora in queſti giorni à ſouuenire l'anime nelle tenebre paſſando dalla figura al figurato. *Vſque hodie eadem miſericordiæ fortitudo ſaluat populum*. A noi ò Gabriello, quale è il tuo nome? *Fortitudo Dei*, adunque ſe la fortezza dell a pietà d'Iddio con liberare l'anime purganti, e farle entrare nel Cielo ſi paleſa, ti tocca à far il medeſimo ſe vuoi chiamarti. *Fortitudo Dei*.

Sì, sì non vò degenerare dal mio gran nome, e quando dice Dauid. *Attollite portas Principes veſtras, & introibit Rex Gloriæ*; Entrando con tutte l'anime liberate. Io fui quello, che diſſi a miei compagni. Io imitai la fortezza del mio Dio, e ben poſſo chiamarmi. *Fortitudo Dei*. Come lo dice chiaro S. Epifa-

Digitized by Google

fanio. *Postquam illustris caetus vna cum Domino ad carceres vndique aditum præbentes, infernique tecta deuenit.* (Osseruate di gratia, come propriamente parla della libertà della carcere, e dell'Inferno del Purgatorio? E chi fa quello, che disse. *Tollite portas?* Sentite, che soggionge S. Epifanio. *Dux exercitus Gabriel. Dux Exercitus Gabriel quasi iam lata nuntia hominibus deferre assuetus, cæteras anteuertens, vocem contra aduersarias potestates edidit, ait enim Tollite portas. Tollite portas.* O che diuino pensiero, mira se per aiuto dell'anime purganti può chiamarsi à raggione *Fortitudo Dei.*

Ci và il suo interesse à dare aiuto à quelle anime se vuol farsi conoscere per Gabriello. Registra S. Luca nel Vangelo, fauellando di Gabriello, che apparue à Zacharia. *Apparuit illi Angelus Domini* (cioè Gabriello) *Stans à dextris altaris incensi, & Zacharias turbatus est*, che turbamento è questo, dice S. Crisostomo nell'homilia seconda della nascita di Giouanni: di che ti turbi ò Zacharia in veder Gabriello con l'incenso all'altare? Mi turbo, che non è egli l'Archangelo Gabriello, io non lo conosco per tale, che se egli fusse; l'harebbe Dio mandato per aiuto mio per darmi la fauella, gia che sõ muto, per vsar misericordia à quei, che stanno fuora lacrimando, e piangendo per la disgratia; l'officio suo è l'affligersi con gli afflitti. *Cessa deinceps tu, qui me terres*, introduce Crisostomo Zacharia, che fauella col cuor turbato; *Si enim esses à Deo missus Angelus, ad ea quæ sunt mihi vsus, adiumento fuisses, & misertus esses eorum, qui foris lacrymantur, affligereris, vna cum eis, qui affliguntur.* Io son muto, e non mi dai la fauella? quelli piangono, e non raschiugi il pianto? Non ti conosco punto per Gabriello, questo è l'officio tuo affligerti con gli afflitti, Piano, piano di gratia ò Zacharia habi vn pò di patientia, che per questo è venuto per darti la fauella; e recare allegrezza à quei, che stanno fuora nella Città. *Apertum est os Zachariæ. Et in natiuitate eius multi gaudebunt.* Hor mirate di gratia se li comple all'honore per farsi conoscere da Angelo Gabriello di dare aiuto all'anime del Purgatorio, dando lor la fauella, che iui parlar non possono, ne impetrar da loro la libertà, e con l'afflitte s'affligono: sì, sì, che in questo ti dai à conoscere per Gabriello. *Affligeris vnà cum eis, qui affliguntur.*

Dell'Arcangelo Rafaello non occorre difficultarlo, che il

suo

Digitized by Google

suo nome dichiara, che è pronto ad aiutare l'anime pouerine del Purgatorio; Perche vuol dire. *Medicina Dei*. È celebre il fatto di Rafaello, quando disse Tobia. *Gaudium tibi sit semper.* Iddio ti dia allegrezza ò caro vecchio, e Tobia li riposè. *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video?* Che Allegrezza può hauer vn cieco, come son io, s'e me ne stò trà le tenebre, e la luce del Cielo tanto bramata veder non posso? Risposè Rafaello. *Forti animo esto, in proximo est, vt à Deo cureris.* Statte pure di buon cuore, che presto vedrai la luce, & vscirai dalle tenebre, perche io mi chiamo. *Medicina Dei*. Vccisè quel gran pesce nel fiume Tigre, prese il suo fiele, e lo riposè sù gli occhi, tosto vsci dalle tenebre, vidde la luce, per queffo S. Gregorio lo chiama. *Medicina Dei*. La storia è decantata tutti la sanno.

E non ve ne accorgete, che il tutto è figura espressa dell'aiuto di Rafaello all'anime purganti? La loro infirmità è l'esser cieche, dimorano nelle tenebre, non veggon luce, e per questo la Chiesa prega per loro, e dice. *Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent; Lux æterna luceat eis Domine.* Che infermità crudele, e chi darà à tanto male la medicina? Rafaello. Che *est medicina Dei*. Prenderà il fiele dell'amarezze di Cristo, e quello in particolare, che gustò nella Croce, & applicando i meriti della Passione darà lume alle tenebre, e vista a ciechi; gridarà con Daniello. *Egredimini, & videte*, e con Giouanni *Soluite sudarium, & sinite abire*. O che pietoso Medico, che con la medecina di questo fiele, dà la luce alle tenebre, e vista à ciechi! *Raphael Medicina Dei*. Non occorre altra proua.

Che direm poi dell'Angelo Custode? Non ti chiamar Custode, se l'anime del Purgatorio non aiuti. Nelle sacre canzoni vi è vna espressa figura dell'anime tormentate nel Purgatorio. La cara Sposa di Dio cercaua di vedere l'amato Sposo, e mentre staua nel buio, priua di luce tutta anelante gridaua per le piazze. *Num quem diligit anima mea vidistis?* Mi sapresti dar nuoua del mio bene. S'abbatte ne Custodi della Città, s'appressano con la luce della Ronda alla Raminga, & in veder di notte vna Donzella sola per le piazze; La bastonarono ben bene, e gli tolsero il manto. *Tulerunt pallium meum, vulnerauerunt me*, Ah sfuenturata me! questo è l'aiuto, che da Custode spe-

sperauo? Io cerco di vedere l'amato bene. Io ne dimãdo ãsiosa à gli Custodi; e questi mi bastonano, e mi rubbano. Habbi patienza, ò anima tormentata; perche questo lo fanno per il tuo bene, se non tolgono per vn tantino il manto della Gloria se prima non ti bastonano con le pene del Purgatorio, tù nol vedrai. O che Custodi son questi, sono pronti al rubbare, e non à darmi lume per veder Dio! Io gli chiamarò latri, non già Custodi. Gli fanno lume, danno due passi più innanzi, gl'insegnano vn vicoletto, e poi gli dicono doppo le bastonate, & il manto perduto, camina per questa stradetta, che senz'altro lo trouarai, e'l vedrai. S'incamina volando, lo ritroua. e lo vede, gioisce per l'allegrezza. *Inueni, Inueni quem diligit anima mea, tenui eum, & non dimitto.* Hò trouato il mio bene, e lo terrò per sempre eternamente. Hor mira s'el tuo Angelo è veramente Custode, e se per la stradetta del Paradiso ti conduce. *Arcta est via, quæ ducit ad vitam;* te han dato lume per ritrouare Dio; Sì, sì, Angelo mio, tù sei vero Custode, che mi dà lume, te ringratio delle bastonate nel Purgatorio, del manto della Gloria, che per vn pò mi rubbasti; Perche da questo ne venne la cara vista dell'amante mio Dio per le tenebre delle colpe, che io hò commesse per malitia, & ignoranza, mi ritrouo trà le tenebre del Purgatorio, mà voi mi date lume per veder Dio. *Paululum cum pertransissem eos inueni quem diligit anima mea.* Vdite i Padri Santi della Catena Greca, come diuinamente raffermano il mio discorso. *Inuenerunt me vigiles Sancti Angeli Custodes, qui illustrant me, quæ malitiâ, & ignorãtia perieram.* Che si chiami dunque il mio Angelo Custode; gli conuien questo nome; perche dà aiuto all'anime purganti. *Angelus Domini descendit in fornacem, & excussit flammam ignis.*

Il terzo aiuto dell'anime è l'oprar bene, e applicarlo per quelle, i digiuni, l'Orationi, le discipline, le mortificationi, l'opre di misericordia, & tutto il bene, che voi fate son de grandissimo aiuto, se per quell' anime pouerine l'offerite.

Bona opera valens mortuis, ex intentione facientis, dice l'Angelico Dottore S. Tomaso, e và ponderando quelle parole di S. Paolo Corinti· *Quid faciunt; qui baptizantur pro mortuis?* Letteralmente s'intende. *Quid faciunt, qui compatiuntur, qui affliguntur qui satisfaciunt pro mortuis.* Questa parola *Baptizantur,* dice S. Tomaso non si può intendere del battesmo sacramen-

Digitized by Google

mentale; perche non può applicarsi per altri, non hauendo virtù dalla nostra intentione; Mà dall'intētione di Cristo institutore.

Baptismus non habet virtutem ex intentione nostra, sed intentione Christi, insegna l'Angelico. E che vuol dir S. Paolo. *Baptizantur pro mortuis, compatiuntur, affliguntur, satisfaciunt pro mortuis?* Per questa parola batteſmo s'intende il patimento, però disse Cristo à Giouanni, e Gio: in S. Marco al 10. *Poteſtis baptiſmo, quo ego baptizor, baptizari?* Potrete esser compagni nel mio patire; hor questi si battezano per i morti; sodisfanno alle lor pene, quando per la compassione di tante pene offeriscono per i morti tutte le pene, *Compatiuntur, affliguntur, satisfaciunt pro mortuis. Compatiuntur*, per questo dice Daniello, che *Quartus erat ſimilis filio Dei*, il figliuolo d'Iddio trà le fiamme li compatiua, *affliguntur*. E per questo dice S. Giouanni. *Lacrimatus eſt Ieſus*. perche col pianto mostraua l'afflittione, per insegnare a noi altri, che col patire, & affligerci per quell'anime sodisfaciamo alle pene di quell'anime. *Compatiuntur, affliguntur, , baptizantur, ſatisfaciunt pro mortuis*.

Siegue in oltre l'aiuto del pretioso Sangue del Redentore, con la sua Passione, l'indulgenze, che si conseguiscono per quell'anime, sono il Sangue di Cristo, che smorzano le fiamme del Purgatorio, e fanno entrare l'anime al Paradiso. Queste indulgenze vò predicarui stamane, e dir con Isaia *Miſit me Dominus, vt prædicarem captiuis indulgentiam, & clauſis apertionem*. Veggo vna spada di fuoco in guardia del Paradiso, dice Ruberto Abbate; che vuol dire? vuol dare aiuto à noi altri, che l'anima, che vuole entrare al Paradiso hà da passare per le fiamme del Purgatorio. Mà State pure di buon cuore, dice Roberto, che il Sangue, e l'acqua, che vscì dal fiāco di Cristo sù la Croce; smorzano senz'altro per mezzo dell'indulgenza tutte le fiamme. *Fuſus de corpore Sanguis eius, & aqua, ignem illum mortuorum exuperauit*. E smorzata la fiamma del Cherubino, che con la spada della giustitia diuina impediua l'ingresso al Paradiso; quel fuoco è superato dall'indulgenze. *Fidelium animabus*, conchiude Roberto, *tempore Dominicæ Paſſionis, ignis ille Paradiſi exſuperabilis eſt*. Hor si, che intendo, dice il medesimo Padre, che il Ladro nella Croce senza toccare e fiamme del Purgatorio, intese dal Redentore: *Hodiè mecum*

Digitized by Google

eris in Paradiso. Che dici, ò mio Signore, che priuilegio è questo, gridaranno quell'anime del Purgatorio? *Portauimus pondus diei, & æstus, transiuimus per ignem, & aquam*, e poi *Eduxisti nos in refrigerium*; E questo senza passar per fuoco, & acqua, gli dai il refrigerio del Paradiso.

E chi v'hà detto, che'l Ladro, non hauea da passare per fuoco, & acqua? E non sapete voi, che dal cuore infocato del Redentore. *Exiuit Sanguis, & aqua*? Quando vede accerchiata, vna fortezza da poderoso esercito, si arrende, si dà per vinta, & il Castello manda tosto le chiaui. Pareua inespugnabile la fortezza del Paradiso, niun potea entrarui, mà quando il Sangue di Cristo premunisce quell'anima, quasi vn potente esercito con le sue stille, non fà più resistenza, si smorza il fuoco del Purgatorio, & entra nella fortezza del Paradiso. Così auuenne à quel Ladro, ben munito dal Sangue del Redentore. *Munierat latronem Sanguis Christi*, dice Roberto, *contra ignem illum, ne obsisteret ei; Ideò audiuit: Hodie mecum eris in Paradiso.* Non può resistere il Paradiso alla Passione di Cristo, alle Indulgenze, tosto spalanca le porte à tale aiuto.

Mà, che dico io del pretioso Sangue del Redentore? Vdite di gratia vn mio deuoto pensiero: al minimo tormento della sua Passione, non che al Sangue si spalancano le porte del Paradiso. Qual fù il minor tormento della sua Passione, non dico già per raggion del supposito, mà per la pena, come huomo? Giudicarei al mio scarzo sapere, che fusse la beuanda d'aceto. la quale ne meno beuè, mà l'assagiò.

Et cum gustasset noluit bibere. Hor ditemi le porte del Paradiso di qual nobil materia son fabricate? Ti risponde Giouanni, che la materia del lauoro era di perle. *Duodecim portæ, duodecim margaritæ sunt*. E non vi ricordate, che superò Cleopatra il gran conuito dell'Imperadore con due ricchissime perle, che ripose all'aceto? perche l'aceto disfà in vn tratto le perle; Hor se il minor tormento della Passione di Cristo fù l'aceto, e le porte del Paradiso sono di perle; se al minor tormento s'apriranno le porte; che sarà poi del Sangue per l'Indulgenze?

Prendete il mio conseglio, dice Girolamo se non hauete le chiaui d'aprir le porte del Cielo per quell'anime; prendete pur la Croce con le Indulgenze, che aprirete le porte sicuramente. *Crux Christi clauis est Paradisi*. Però disse Daniello, che le perle

Digitized by Google

le della ruggiada nella fornace eſtinſero le fiamme. *Ventum rotis flantem. Excuſſit flammam ignis*, e ripigliò Giouanni, che le perle delle lacrime di Criſto diedero al morto la vita. *Lacrymatus eſt Ieſus, ſurrexit qui erat mortuus*, perche al Sangue di Criſto con l'Indulgenze non ſolo s'apron le porte del Paradiſo; mà ſi disfanno per iſpegner le fiamme del Purgatorio.

L'vltimo è il più efficace aiuto per quell'anime, & il Santiſſimo Sacrificio della Meſſa; à queſto ſi, che ſi ſpalanca il Cielo. Comandò Dio nel Leuitico. *Imperat Sacerdos, qui vnctus eſt de Sanguine eius in tabernaculum teſtimonij, tincto digito, aſpergens ſepties contra velum*. O che ſperanza mi dà queſta figura, per aiuto dell'anime del Purgatorio, dice l'Abbate Cellenſe. *Ecce Agnus anniculus. Ecce Vitulus ſaginatus, Ieſus iugulatur, & occiditur*; queſta è figura eſpreſſa del Sacroſanto Sacrificio della Meſſa, dice queſto gran Santo.

Però vdite dal Sacerdote *Ecce Agnus Dei*. Però il Vitello s'occide in Sacrificio; perche, quì *recolitur memoria Paſſionis eius*. Hor, che habbiam à far noi per far, che s'apra il velo del Santuario, per aprir con la chiaue le porte del Paradiſo? *Imperat Sacerdos, vnctus Sanguine, & tincto digito, aſpergens ſepties contra velum*. Chiamate vn Sacerdote, fate dire vna Meſſa per l'anime del Purgatorio, che col Sangue della Paſſione di Chriſto in queſto Sacrificio incruento, s'aprirà il velo del Santuario haurai la chiaue, ch'aprirà à quell'anime il Paradiſo. *Tinge igitur digitum*, ſiegue l'Abbate Cellenſe, *& aſperge ſepties contra velum Sanctuarij* (ſette volte dico io, alludendo alle macchie de'ſette peccati mortali; che purgano tra le fiamme, e che n'haurai per queſto Sacrificio, per queſto Sangue della Paſſion di Chriſto? Haurai la chiaue per aprire il Cielo. *Vt Sanguis Paſſionis Domini ſit tibi clauis reſerationis Cæli*, conchiude la ſua ſentenza, *Si, ſi Imperat Sacerdos Sangnine*; Fate, che i Sacerdoti dican le Meſſe, perche apriranno all'anime il Paradiſo. *Ecce Agnus, Agniculus*, per queſto diceano i fanciulli nella fornace. *Sicut in pinguibus agnorum pinguium, ſic Sacrificium hodie*. Cercaua mille Meſſe per iſmorzar le fiamme del Purgatorio. Per queſto, dice Giou: Che Chriſto benedetto. *Eleuatis oculis in Cælum gratias agens dixit. Pater exaudi me*, come diciamo noi altri nella Meſſa; perche offerì ſe ſteſſo in Sacrificio per dar aiuto, e dar la vita ad vn morto.

Ah, che mi par di sentire con le querele, e lamenti di quell'anime quel, che disse Isaac al caro padre,. Portaua Abramo in vna mano il fuoco, e la spada nell'altra, & in vederle Isac, si volge al padre, e gli dice. *En ignis & gladius, vbi est victima pater mi?* Veggo la spada della giustitia diuina, io veggo il fuoco di tormentose pene; dice l'anima pouerina nel Puggatorio, e non veggo la vittima, non veggo i miei parenti, che mi facciano dire pure vna Messa. Ah che piãger vogliamo con Geremia, e dir le sue parole. *Filia populi mei crudelis sicut struthio.* Ah mia figlia spietata, dirà la madre, mi sei venuta crudele, come lo struzzo, così diranno l'altre anime à i loro parenti. Perche, come lo struzzo, dice Gilberto Abbate?

Perche lo struzzo hà l'ale per volare, e poi mostra volare, non vola. Hà l'ali grandi per couar l'oua, e i polcini, mà poi gli lascia al calpestrio de' bruti; vedrai tal hor quella figlia vestita con vn sacco, che strascina in fino à terra per passar il dolore, che sentì della morte di sua madre; par che habbi l'ali al dorso del dolore, par che coui i polcini per far volare al Cielo l'anima già defonta della madre, ma poi mai la solleua con farli dire vna Messa, lascia quell'anima al calpestrio delle pene. Ah figlia, figlia, e come mi sei crudele, come lo struzzo, come di me ti sei dimenticata, hauendoti dato l'essere, & i miei beni.

Filia crudelis quasi struthio. Pennæ speciem habet dice Gilberto, *caret tamen volandi effectu, obliuiscitur quod pes conculcet oua*, fateli dir delle Messe, se non volete esser crudeli, come lo struzzo.

Che s'offerisce per quell'anime al padre Eterno, & alla giustitia diuina nella Messa? Il figliuolo d'Iddio. E per questo dice San Bonauentura della fornace nel Sermone terzo. *Fornax illa Purgatorium significat, & species quarti similis Filio Dei*, e dall'Ebreo si legge *Similis Frumento*. Hor quando tu vedi, che il Sacerdote alza quell'Hostia sacra, oue son gli accidenti di frumento, mà il vero figlio d'Iddio, e doppo alza il Calice, col pretioso Sangue del Redentore, di pur sicuramente, che è già l'anima del Purgatorio liberata, mentre si vede alzare l'Hostia, & il Sangue. Insegna S. Tomaso, che il Sacrificio della Messa hà varij nomi. Vittima, Oblatione, Sagrificio, Hostia; tutti i quali nomi pro-

por-

Digitized by Google

portionati à tal miſtero, mà io oſſeruo, che quando il Sacerdote alza il Corpo di Chriſto per l'anime del Purgatorio; la Chieſa ſanta vuol; che ſi chiami Hoſtia. *Hoſtias, & preces tibi Domine offerimus*, dice prima *Hoſtias, ex opere operantis*. Bella ſpecolatione di S. Tomaſo sù l'Epiſt. 12. di S. Paolo *ad Rom. Dicitur Hoſtia, quia pro victoria hoſtium ſeù pro ſecuritate ab hoſtibus offerebatur*. *Hoſtis* vuol dire nemico, e per queſto il Corpo di Chriſto, s'alza nella Meſſa ſi chiama Hoſtia; perche fà due effetti, vince il nemico, e s'aſſicura del nemico. *Dicitur Hoſtia, pro victoria hoſtium, & pro ſecuritate ab hoſtibus*. Gratioſa ſpecolatione à dirui il vero; ò come fa diuinamente al mio propoſito. Che fà Dio benedetto con la giuſtitia ſua, quando tormenta vn'anima nel Purgatorio per vn peccato veniale per vna fronde d'vn penſiero otioſo; per vna foglia d'vn peccato paſſato? La tratta da nemica, e per coſa così leggiera, l'aſconde il viſo, e non la vuol mirare. Per queſto diſſe Giob, che repreſenta l'anima purgante, conforme al ſentimento della Chieſa. *Cur faciem tuam abſcondis, arbitraris me inimicum tuum, contra folium, quod vento rapitur, oſtendis potentiam tuam?* Fà pur quel, che ti piace tu ti dichiari nemico, e vi ſarà alcun parente ò pure amico, che farà dirmi vna Meſſa, e quando s'alza l'Hoſtia non timerò più il nemico, anzi otterrò vittoria dell'inimico, perche *Pro ſecuritate ab hoſtibus, & pro victoria hoſtium dicitur Hoſtia*. All'hora ſarò ſicura, che con veder queſt'Hoſtia, che s'alza, verrà il padre Eterno, che per la ſua giuſtitia vi ſi dichiara nemico; calarà all'Inferno del Purgatorio, m'abbraccierà, mi ſtringerà, piangerà, e mi farà vedere il ſuo bel viſo.

Souuengaui quello, ch'auuenne à Gioſeffo con ſuoi fratelli, che tutte queſte vittorie le vedrete. Voi ben ſapete, che quando i proprij fratelli venderono Gioſeffo per ſchiauo, per coprir à lor padre queſto fallo, vccifero vn capretto, lo ſpoliorno della ſua veſte, la rinuolſero in quel ſangue, & fingendo, che vna fiera lo haueſſe vccifo, in ſegno del caſo infauſto, la moſtrorno al lor padre, e ſi gli diſſero: *Vide ſi tunica filij tui eſt hæc. Fera peſſima deuorauit filium tuum Ioſeph*; ecco quì alzata la veſte tutta piena di ſangue del tuo figliuolo, non la conoſci tù? Vedi s'è quella? E tutta tinta di ſangue; perche vna fiera nemica l'hà deuorato. Che diſſe l'afflitto padre à così in-

infausta nouella? Ohime, che sento, che dite? Che farò, che dirò. *Descendam ad filium meum lugens in Infernum*. Vò calare al sepolcro, vò calare all'Inferno per abbraciarlo, vò lauare il suo corpo col pianto mio, vò vnire il mio viso al suo bel viso. *Descendam ad filium meum lugens in Infernum*. O che figura diuina di quanto auuiene all'anima purgante, quando, che s'alza l'Hostia nella Messa. E venduta per schiaua l'anima pouerina del Purgatorio, non à gl'Ismaeliti; Mà alla giustitia Diuina, e gia il Padre Eterno più non la vede, non l'abbraccia nella gloria, non l'accarezza. Che fà il Sacerdote, alza quell'Hostia Sacra del Sacramento, che è la veste inconsutile del Sacro Corpo di Christo, come vuol S. Ambrogio, & è tinta nel Sangue del Capretto per la forma, che prese di peccatore. Alza l'Hostia, e le grida con le preghiere. *Hostias, & preces*. O Padre Eterno. *Vide, vide si tunica filij tui, est hæc*, è questa la veste inconsutile del tuo figlio? è questo il corpo vccisо del tuo figliuolo? Ah che io credo senz'altro, che dira il padre Eterno, si, si, che la conosco. *Tunica filij hæc est. Descendam ad Infernum lugens*; vò calare all'Inferno del Purgatorio, vò trattarle da amiche, non da nemiche, vò mostrar loro il mio viso eternamente; mentre, che s'alza la veste del mio figliuolo; mentre, che s'alza l'Hostia nella Messa; perche Hostia si chiama per la vittoria, che ottiene de' nemici, m'hà vinto già con la giustitia mia. *Pro victoria hostium Hostia offertur*. Che vi pare, Vditori dell'efficacia grande della Messa?

E quando s'alza il Calice col Sangue, non v'è minore efficacia per dar la libertà à quell'anime carcerate nel Purgatorio, non saranno più serrate le porte eterne del Cielo, s'apriranno alla vista di tal Sangue, che leua in alto la man sacerdotale, mentre esce dalle viscere del Saluatore. *Non obfirmabunt valuas suas Cæli*, dice l'Abbate Cellense, *cum viderint sanguinem ad se leuari, ad se leuari de visceribus Saluatoris festinant Angeli, reserare clausa*.

Quando il Calice s'alza dal Sacerdote l'offerta la fà Christo al Padre Eterno, e però il Sacerdote, come osserua S. Tomaso; e tutti communemente nella consecratione, così del Corpo, come del Sangue cangia personaggio, e da huomo puro representa Christo, che è Dio, & huomo, e và dicendo. *Hoc est Corpus meum. Hic est Calix Sanguinis mei, noui, & æterni testamen-*

Digitized by Google

menti, qui pro vobis, & pro multis effundetur; cioè *pro viuis, & defunctis*, come spiegano tutti. Hor se dunque il figliuolo offerisce il suo Sangue al padre per pagar la moneta rossa alla Giustitia Diuina, acciò, che l'anime le quali stanno carcerate per debito siano liberate; non può la giustitia accettare il debito dell'anime, mentre la paga di Christo è d'infinito valore.

E vero, che l'anime son carcerate per debito; anzi schiaue incatenate con le fiamme, mà il Sangue di Christo, quando il Calice s'alza, & s'offerisce al padre, il padre dà loro la libertà, e le riscatta; perche la Giustitia Diuina è sodisfatta. Questa è cosa preuista da Zaccaria nel cap. 9. quando preuidde, che Christo hauea da dir nella Cena. *Hic Calix nouum testamentum est in meo Sanguine*, e però gli predisse, anzi disse al Redentore. *Tu quoque in Sanguine testamẽti tui emisisti vinctos tuos de lacu*, e S. Girolamo, e S. Cipriano insegnano, che parli del Purgatorio; come vuole la Chiesa. *De panis Inferni, & de profundo lacu*. Tù ò mio Signore, col Sangue del testamento hai riscattato i schiaui, hai comprata la libertà. *Emisisti*, hai pagata la moneta e'l valore per l'anime del Purgatorio. Adunque la giustitia Diuina non può più replicare il figlio slhà comprato lo schiauo con la sua moneta, il padre è necessario, che si contenti; perche se bene. *Actiones ad extra sunt indiuisæ personarum*, non può far cosa il Figlio, senza il consenso del padre, e dello Spirito Santo, insegna però la legge, che quando è soggetto vna schiaua à trè padroni, quando vn di loro paga à gli altri per lui il prezzo equiualente, sono obligati à darti la libertà. Porta Christo il suo Sangue al padre, & allo Spirito Santo per prezzo dello schiauo, e si fà intendere nella messa, son padrone ancor'io, eccoui il prezzo, datelí libertà.

Si si, fà quello, che vuoi, mentre ci dai il prezzo tu sei padrone, *Emisisti vinctos tuos de lacu in sanguine testamenti. Hic Calix nouum testamentum est in meo sanguine. Nouum testamentum.* Questa è vna strada nuoua per andar presto al Cielo; perche le strade nuoue si fanno da padroni per arriuar più presto alla Città. In questo Sangue confidano quell'anime per entrar con gli altri Santi nella Città del Cielo, col Corpo nell'Hostia, col Sangue nel Calice; hanno l'accortatoia, hanno la strada nuoua al paradiso.

Oh

Oh come lo dice chiaro l'Apostolo S. Paolo, *ad Hebræos* 10 notate ben le parole. *Habentes fiduciam in introitu Sanctorum i. Sanguine Christi quam initiauit nobis viam nouam, & viuentem per velamen, id est carnem suam.* Non si poteua dire più chiaramente. Con far dir delle Messe si fà vna via nuoua al Paradiso per l'anime pouerine del Purgatorio, e questa l'hà fatta Christo con la sua Carne, e col Sangue nella Messa. *Viam nouam*, soggionge S. Anselmo, *quam viam id est, quem introitum, modo factum viam tritam in patriam, ipse initiauit.* O che strada battuta, ò che via trita, ò che via noua è questa per dar l'ingresso alla patria del Cielo à quell'anime pouerette del Purgatorio. Che fate, ascoltatori, e non fate dir delle Messe per loro aiuto? Questa è vna strada nuoua con le spalliere di rose, dice Bernardo Santo. *Collige tibi flores meos sanguineos, vt Paradisi illius possis ianuam introire*, con questi fiori di Sangue, non terrà più il Cherobino la fulminea spada del Purgatorio, s'entrarà senza spada delle fiamme, soggionge S. Bernardo. *Flores ergo sanguinis mei gladij versatilis extrahent flammas.* Ci và il vostro interesse ad vsar tal misericordia à quell'anime; perche vi dichiarate del padre Eterno figli adottiui. *Estote misericordes*, vi dice Christo, *Sicut, & pater vester, pater vester misericors est.* E S. Cirillo insegna, che la piena misericordia, che vi fa figli d'Iddio consiste nel far bene non solo à viui, mà à morti. *Sic plena misericordia ostenditur; si non solùm viuis in hoc mundo, verùm etiam morte oppressis dimissionem prædicauerit*; e che maggiore interesse, che hauer per tua mercede, dice S. Ambrogio l'esser figlio d'Iddio? *Sicut, & pater vester misericors est, vt ostenderet quanta sit Misericordiæ merces, quæ in ius diuinæ adoptionis asciscitur.* E se con la misericordia à morti ti fai figlio d'Iddio, tù ti dichiari herede del Paradiso del Regno di tuo padre, che stà nel Cielo. *Quod si filius, & hæres per Deum*, dice S. Paolo. Dite dunque à quell'anime nella fornace, *egredimini, videte*, dite à Lazaro morto. *Soluite etiam sudarium.* Siate dunque pietosi coll'anime del Purgatorio, che doppo con loro sarete heredi nel Cielo, il che Dio vi conceda, Amen.

DO-

Digitized by Google

DOMENICA

Di Paſsione:

Quis ex vobis arguet me de peccato; ſi veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? in S. Giou. al 8.

Vell'Incarnato Verbo ch'è lucerna del Cielo, e luce di queſto mondo, fin da' ſecoli antichi fù così amico di luce; che volle eſſer chiamato Dio della luce; *Cognitus eſt fidelis; quia vidit Deum lucis.* Quindi è Signori miei, che ſempre luminoſo dimoſtroſſi, così negl'atti *ad intra*, come *ad extra*; e prima, e doppo dell' Incarnatione *ad intra*, con il padre de' lumi: *Deſcendens à patre luminum;* col figliuolo ſplendore del Padre: *& ſplendor ſubſtantiæ eius;* con lo Spirito Santo, che è tutto luce: *O lux beatiſſima: Ad extra*, perche la primogenita figlia fù la luce: *Fiat lux, & facta eſt lux.* Se fauella, hà parole di luce; *Lucerna pedibus meis Verbum tuum, & lumen ſemitis meis;* Se comanda dà precetti di luce: *Præceptum Domini lucidum, illuminans oculos:* Se fa le leggi; promulga leggi di luce: *Mandatum lucerna eſt, & lex lux.* Se dà ſentenze; dà ſentenze di luce: *Iudicia ſua quaſi lux egrediens:* s'egli alberga; alberga nella luce; *qui lucem habitat inacceſſibilem.* In fine, ſe vien al mondo; vuol eſſer profetizato, come luce: *Surge illuminare Ieruſalem, quia venit lumen tuum; Donec egrediatur, vt ſplendor iuſtus eius.* E doppo l'Incarnatione, ſe dell'huomo, le mani, il viſo, e le veſti ſole ſi veggono, luminoſe ordinò, che compariſſero; *In manibus abſcondat lucem: reſplenduit facies eius, ſicut ſol: amictus lumine, ſicut veſtimento;* e per conchiuder il tutto di lui dice Giouanni. *Ipſe erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem, & tenebræ eum non cognouerunt.* Mà ad ogni modo ſtamane pur oſcurato lo veggo da vn tenbroſo velo, degli oſti-

Digitized by Google

nati cuori assai più duri de' sassi, de lapidanti; attribuendoli tenebre de' peccati, per non seguir la luce della sua legge. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Deh padre Eterno, se tù sei fonte, & origine della luce, splendor di tuo figliuolo, dammi luce stamane per l'honor tuo, che l'ineffabil luce dell'impeccabile Cristo difender possa. Deh Spirito Santo coeterno, se tù sei lingua di fuoco, e termine spirato di si rilucentissimo spiratore, fà lucida, & ardente la mia lingua, che fuggir possa le tenebre de' peccati. Sì, sì, dunque se conchiude il mio Tema: che *qui ex Deo est, verba Dei audit*; siate tutti di Dio in ascoltarmi attenti ch'esseguirassi il tutto nel Vangelo, e cominciamo.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in æternum. L'impeccabile Iddio, la verità infallibile, honor del padre Eterno è tacciato stamane da peccatori, di buggiardo, e d'indemoniato. *Non ne bene dicimus nos, quia peccatum habes?* così legge Origene, odi la taccia di peccatore. *Abraham mortuus est, & Prophetæ mortui sunt, & tu dicis, si quis sermonem meum seruauerit, mortem non gustabit in æternum!* Non ascolti come lo tacciano di buggiardo. *Nunc cognouimus quia Dæmonium habes*: in fin dell'indemoniato gli dan sù'l viso. Mà cerchino pur à lor posta di dar macchia al fuoco, d'oscurar il Sole, d'improperar l'honore col peccato, con le mensogne, con l'improperij; ch'il benedetto Cristo ch'è fuoco, *leuis ignis consumens est*; che è Sole. *Orietur Sol iustitiæ*, che è l'honor del padre, *honor patris*, non potrà esser macchiato dal peccato; *Quis ex vobis*, dunque, *arguet me de peccato?* non sarà mai oscurato dalle mensogne; *Si veritatem dico vobis*; non gli faran mai colpo gl'improperij: *Ego honorifico patrem meum*. Mà non mi reca punto di marauiglia, che peccator, buggiardo, e dishonorato ardiscano chiamare il mio Signore; perche qual è la pianta; tai sono i frutti; e però peccatori, buggiardi, & dishonorati gli chiamò Cristo. *Vos ex Deo non estis*. Eccoli peccatori, *si dixero, quia non scio eum, ero similis vobis mendax*, eccoli buggiardi. *Vos dehonorastis me*; eccoli dishonorati; Quel che mi reca stupore, è di vedere, che Cristo, che in tutte l'opre sue qual risplendente Sole riluceua, conosciuto non fusse da' perfidi Giudei; temerarij ardissero di attribuirgli tenebre de' peccati. Lascio star ò Teologi le raggioni, che stamane in difesa dell'impeccabilità di Cristo adducer

Digitized by Google

cer potrei; le quali tutte si veggono nel Vangelo, e sò che le sapete meglio di me.

Come potrà peccare dirà quel Dotto; s'egli è capo, e guida di tutti i predestinati, che dalla morte eterna stanno esenti? *Siquis sermonem meum seruauerit, mortem non gustabit in æternum.* Dunque sarà mai vero, che la stella polare, che nel mare è guida de' nauiganti possa mai tramontare? e se di lui si legge: *Orietur stella ex Iacob*; adunque come guida degl' altri non potrà tramontare nella colpa, e però impeccabile.

Come sarà peccabile dirà quell'altro, se dal primo instante della sua concettione, fù ripieno di tutte le gratie; in cui ripose il padre l'honor suo? *Honorifico patrem meum*, si che se tutte le gratie collettiue, e de' Santi, e degl'Angioli, e della Vergine stessa, non potrian vguagliarsi alle gratie, ch'egli hebbe nell'esser conceputo: perche se la misura delle gratie è l'amore; essendo stato dal padre più di tutti amato, fù colmato più di tutti, talmente di gratie, che non daua passi di fanciullo, *non gradiebatur vt paruulus*, con l'augumento di gratie intensiue ma *euacuauit quæ erant paruuli*, con i passi di sposo, e di gigante. *Exultauit vt Gigas ad currendam viam*, e di sposo. *Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo*, è però impeccabile, perche sempre colmo di luce di gratia, come Sole, *Et in Sole posuit tabernaculum suum.*

Come sarà peccabile dirà quell'Intendente, s'egl'era Redentore degl'huomini; e degl'Angioli, e degl'Ebrei, e de'Gentili, come lo dice chiaro nel Vangelo? *Exultauit Abraham vt videret diem meum. Vidit, Et gauisus est.* Volete voi, ch'hauesse potuto redimere tanti schiaui; chi schiauo in terra fusse rimasto legato della colpa? non ma sempre libero conueniua dice S. Paolo; *Talis enim decebat, vt esset nobis Pontifex Sanctus, Innocẽs, ĩpollutus separatus à peccatoribus, & excelsior cælis factus.*

Come potea peccare dirà quell'altro, s'egli era, e viatore, e comprensore. *Est pater meus qui glorificat me*, leggi nel Vangelo: *Glorificat in actu*; nota S. Agostino. Adunque se conosceua il sommo bene, non poteua errare; perche: *Omnis peccans est ignorans*; come chi pecca *errat qui operatur malum*, nè con potentissima impotenza poteua non amarlo; essendo il sommo bene l'vnico oggetto, attrattiuo della volontà.

Come potea peccare, conchiuderà quell'altro; s'egli era

Digitized by Google

Dio per essenza, come si legge nel Vangelo? *Antequam Abraham fieret, ego sum*, oue nota, che d'Abramo dice, *fieret*, perche *omnia per ipsum facta sunt*, e di se dice, *est perfectè Verbum non factum est, sed erat apud Deum*. s'egli era Dio, Adunque la volontà inferiore per l'vnità hypostatica ordinata alla superiore: e se, *actiones sunt in supposito*, & il suppositò era Diuino; alla volontà Diuina, & al Diuino Scettro s'attribuerrebbe il peccato, il che implica come si vede, dunque impeccabile, *Quis ex vobis arguet me de peccato?*

Ma io tralascio questionar alle scuole queste raggioni: e dico solo stamane, come se gli poteuano attribuire le tenebre di peccato; s'egli era tutto luce, e nell'essenza, e nell'opre?

Cinque corpi luminosi trà gl'altri più emminenti io ritrouo nel mondo, Signori miei, Sole, Luna, Stelle, Gemme, e Fuoco, & in cinque modi possiamo considerar ò Teologi il Benedetto Cristo, come Dio, come huomo, nell'opre diuine nell'opre humane, come donator della gratia, che huomo, e Dio si mostra dandole, e meritandole. Come Dio, dirò ch'è Sole. *Orietur Sol iustitiæ*, come huomo dirò, ch'è Luna. *Sicut Luna perfecta in æternum*, nell'opre diuine, dirò ch'è Stella; *Et in dextera eius Stellas septem*, nell'opre humane dirò, ch'è Gemma. *Manus eius tornatiles aureæ plenæ iacintis*, e come donator della gratia, dirò ch'è Fuoco, *Ignem veni mittere in terram, & quid volo; nisi vt accendatur?*

Sole per la Diuinità, perche si come il Sole illumina tutte le cose senz'esser illuminato da nissuno, coll'essēza diuina dà l'esser e sussistere à gl'oggetti, senza riceuer esistenza ne sussistenza, si come il Sole è principio; & origine d'ogni produttione, & generatione del mondo, così l'essenza diuina è principio d'ogni produttione, e generatione, così negl'atti *ad intra*, *vt quò*, come negl'atti, *ad exnra*, *vt quod*.

Il Sole feconda, illumina, e riscalda, e l'essenza Diuina feconda con il padre, illumina col Figlio, e riscalda con lo Spirito Santo.

Nel Sole splendore, lume, e Calore son dall'istesto Sole, & nell'essenza Diuina Padre, Figliuolo, & Spirito Santo son vn istesso Dio.

Il Sole è sommo visibile in se per la chiarezza sua, è sommo inuisibile à noi per la debolezza degl'occhi; e l'essenza Diuina è som-

Digitized by Google

è sommo cognoscibile in se stessa per la chiarezza della verità, e sommo incognoscibile à noi altri per ladebolezza degl'intelletti.

Il Sole si dice Sole, perche è solo, l'essenza Diuina è sola, perche è atto puro, che non patirà ne diuisione, ne compositione.

Il Sole con tutto che s'egl'oppõgan le nubbi, resta in se risplẽdente, come prima; e l'essenza Diuina, tutto che se l'appongano i peccati risplenderà ad ogni modo, come sempre, e ben si vede stamane, che và dicendo. *Quis ex vobis arguet me de peccato?*

Ma Luna può egli dirsi come huomo, perche se la Luna è luminosa, e chiara per la luce del Sole; la natura humana fù luminosa per la perfettione della natura, e beata per la Diuina. *Et sicut Luna perfecta in æternum.*

Se la Luna trà le cose visibili è la più bella, l'humanità di Cristo trà le bellezze tutte tenea il preggio, *Pretiosus forma præ filijs hominum.*

Se la Luna con suoi benigni influsi gouerna il mondo, la natura humana con gl'influsi della verità gouerna l'anime: *Gubernans te in via quà ambulasti.*

Se la Luna ammanca, e cresce, hor si fà piccola, hor grande; Cristo con la natura humana, hor tù vedi che manca, & si fà piccolo; *Minoratus est paulò minus ab Angelis.* Ora vedi che cresce, e si fà grande. *Perficiebat ætate, & sapientia.*

Se la Luna quando stà piena, all'hora più che mai stà lontana dal Sole, e Cristo in quant'all'humanità quando staua in Croce nella pienezza dell'età sua, all'hora più che mai parea, che fusse lontano dalla Diuina: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

Se la Luna nel giorno del Giuditio comparirà tinta di sangue, che l'humanità di Cristo comparirà con le piaghe tinte di Sangue. *Videbunt eum quem crucifixerunt.*

E se la Luna finalmente riluce ben si, mà nel maggiore bisogno della notte l'humanità di Cristo risplende trà mortali, mà nel bisogno maggiore de' peccati. *Sedentibus in tenebris, & vmbra mortis lux orta est eis.* O chiara Luna! ò risplendente Luna!

Mà come Stelle compariscono l'opre Diuine, perche sicome le Stelle sono celesti, perche non son distinte giamai dal Ciel'o

co-

così l'opre Diuine sono diuise, perche non sono diuise giamai da Dio essendo l'istesso: esse, & operari.

Si come le Stelle con loro influssi inchinano, non violentano; così i fauori Diuini non violentano, mà suauemente dispongono la libertà: *Suauiter disponens omnia.*

Si come le Stelle rilucono sempre ad vn modo, perche sempre ad vn modo son rimirate dal Sole, così l'opre Diuine sempre sono Diuine al modo stesso, perche sempre al modo medesimo hanno splendore con la Diuina essenza: *Opera quæ ego facio, ipsa me clarificabunt.*

Si come le Stelle tutto che lume riceuano dalla fonte medesima di luce, son però di maggiore, & di minor chiarezza, non per caggion della causa illuminante, mà per raggion dell'oggetto illuminato; così l'opre Diuine tutto che siano vguali nello splendore, se miriamo la causa illuminante; son però di minore e maggiore lume; se rimiriamo per l'oggetti illuminati; come si scopre ne' Beati del Cielo. *Stella enim à Stella differt in claritate*, dice S. Paolo.

Si come le Stelle compariscono à gli occhi le più notabili, non già l'innumerabil esercito della via lattea: così l'opre Diuine sono palese à gl'occhi de gl'intelletti le più notabili de gl'attributi maggiori, non l'innumerabil, che veder non possiamo per l'infinità dell'essenza, che non può esser compresa. *Quis numerat multitudinem Stellarum?*

Si come le Stelle hor sanguine, & oscure, hor rutilanti, e chiare, conforme all'aere sereno, & i vapori, che ascēdono spesso si veggono; così l'opre Diuine, hor sanguigne, & oscure, con i castighi, quando i vapori de' peccati al Cielo s'inalzano, hor rutilanti, e chiare con suoi fauori, quando serena si scorge la conscientia à noi mortali spesso si palesano. *Vapor est vita vestra*; e però *ex te perditio tua in me tantùm.*

E per finirla si come le stelle l'vn doppo l'altra non lasciano mai di dar lume nella notte, *vt Stellæ præessent nocti*, così l'opre Diuine non mancan mai nel mondo à peccatori col successiuo modo d'illuminargli. *Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis.* O sacre Stelle! ò rutilanti Stelle!

Mà Gemme rilucenti son l'opre tue, perche se le Gemme hann'occulta virtù di risanare. *In lapidibus sunt virtutes*, l'opre humane di Cristo con l'occulte virtù, dauan salute. *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes.*

Se

Digitized by Google

Se le Gemme arrichiscono chi le possiede, l'opre humane di Cristo arricchiscono l'anime de'preggiati tesori della pietade. *Qui diues est in misericordia, & diues in omnes qui inuocant illum.*

Se le Gemme quanto più sono tocche da ferri più rilucenti si veggono; l'opre di Cristo qnanto più si mirauano trà chiodi, & lancie, più rilucenti d'amore si rimirauano. *Medium eius ardens erat.*

Se le Gemme si stimano dagl'Intendenti; e da Ignoranti, e stolti si calpestrano; l'opre di Cristo da sauij son ammirate, & da' ignoranti, e maligni son calpestrate. *Conculcauerunt me inimici mei.*

Se le Gemme quanto son più grandi; tannt'è maggior l'augmento del lor valore, l'opre di Cristo quanto sono maggiori nel patimento, tant'è maggiore il preggio dell'estensiuo valore.

Se le Gemme preggiate adornano le chieme della sposa; l'opre humane di Cristo hann'adornate le chiome della Chiesa. *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.*

E per finirla se le Gemme sempre rilucono anche di notte; l'opre di Cristo anche nelle tenebre horrende della sua morte diedero tanta luce, ch'el cieco feritore illuminorno. *Et cæcus visum recepit.* Pregiatissime Gemme! lucidissime Gemme!

Mà Fuoco possiamo dire ch'egli fusse, come donator della gratia; perche si come il fuoco toglie le tenebre, non già nella sua sfera per la sottigliezza, ne meno nell'Inferno per la grossezza, mà solamente nel mondo elementare; così la gratia Diuina non riluce nel Cielo, ou'è già consumata; ne meno nell'Inferno, oue giungner non puote, mà solamente nel mondo à Viatori.

Il fuoco hà proprietà di conuertire il tutto nella propria sostanza, & la gratia hà questo proprio in quanto à se di trasformar l'ingrato in huomo grato.

Il fuoco hà la sua propria sede trà la terra e'l Cielo; e la gratia stà ancor ella in vn certo modo trà la terra e'l Cielo; perche è accidente, e sopra naturale.

Il fuoco non può bruggiar la materia, che attualmente vien impedita da forma opposta; e la gratia nō può giustificar l'huomo, ne anche *de potentia absoluta*, che attualmente stà commettendo il pecccato.

Il

Il fuoco và rauuiuando le faci ch'erano già ſpente; e la gratia và rauuiuando i merti mortificati.

Il fuoco non introduce la forma nel ſoggetto, ſe prima col calore non l'hà diſpoſto; e la gratia giuſtificante non s'introduce nell'anima peccatrice; ſe prima non è diſpoſta con l'adiuuante.

E per finirla il fuoco caccia le denſe tenebre della notte, acciò ch'i paſſaggieri veggan le ſtrade; e la gratia caccia via le tenebre d'ignoranza, acciò che i viatori poſſan veder la ſtrada del Paradiſo. ò ardente fuoco! ò riſplendente fuoco!

Hor fate meco adeſſo l'argumento. Se'l Benedetto Criſto in cinque modi può conſiderarſi, ò come Dio, ò come huomo, ò nell'opre Diuine, ò nell'opre humane, ò come donator della gratia; & in queſti cinque modi è ſtato ſempre rilucente come Sole, come Luna, come Stella, come Fiamma, e come Fuoco; com' hann'ardire ſtamane queſt'empij Ebrei d'attribuirgli tenebre di peccato? Dice ben dunque il mio Criſto à gran raggione dice, *Quis ex vobis, Quis ex vobis arguet me de peccato?* Sò ben io la raggione perche voleuano oſcurar tanta luce, perche odiauano la luce per la lor mala vita, e quando caminauano per le tenebre de' peccati, non voleuano eſſer veduti per malfattori. *Qui malè agit odit lucem* dice S. Giouanni, *& ambulat in tenebris, vt non videantur opera eorum*, hauea lor detto Criſto, *Si quis ſermonem meum non ſeruauerit, mortem non videbit in æternum*, e diſpiaceua loro queli'antifona d'oſſeruare i precetti di Dio, e per hauer buona ſcuſa di non ſeguir la luce, l'attribuiſcono tenebre de' peccati. *Non ne bene dicimus nos quia Dæmonium habes?* Et Origine legge, *quia peccatum habes*. Lo chiamano indemoniato, peccatore, & ne vogliono eſſer lodati. Mà Criſto li chiariſce, & dice. *Quis ex vobis arguet me de peccato? Qui ſequitur me non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitæ*. In fatti biſogna oſſeruar i Diuini precetti, ſe vogliamo fuggir le tenebre della morte aterna: biſogna ſeguir la luce, ſe vogliamo eſſer illuminati dalla gratia. Perche la gratia, e la cooperatione giuſtificano l'anima peccatrice.

Odi S. Paolo ſe con la dottrina, e con l'eſempio te l'inſegna: *Exhortamur vos*, dice S. Paolo, *Ne in vacuum gratiam Dei accipiatis*. Fideli auuertite bene à non riceuer nel vacuo la gratia che vi da Dio. Prende la ſomiglianza del vacuo per iſpiegar il ſuo concetto; & i Filoſofi intenderanno bene il penſiero.

Sa-

Digitized by Google

Sapete bene ch'in buona filosofia il moto dell'alteratione non può farsi nel vacuo; se qui è la face, e qui è l'oggetto, & ĩ mezzo fusse il vacuo; la potẽza nõ illuminarebbe l'oggetto, si che sarebbedi mestieri, s'vnisse l'oggetto cõ la potenza per esser illuminato. Che cosa è l'anima in peccato mortale? Vacua, vota della gratia Diuina. *Vis autem scire ò homo inanis*, dice S. Iacopo al peccatore. Dio Benedetto ti dà la luce della sua gratia mentre stai nel vacuo del peccato; ma non per questo sarai illuminato, se non t'appressi alla luce, con la cooperatione; perche l'oggetto nel vacuo non è illuminato se nons'appressa alla potenza. *Accedite ad eum, & illuminamini*, in due parole t'insegna la dottrina Dauid Profeta. Et Cristo dice. *Qui sequitur me habebit lumen vitæ*, hor questo vuol dir S. Paolo, perche in fatti alla luce della gratia bisogna cooperare per non hauer le tenebre della morte. *Siquis sermonem meum non seruauerit mortem non videbit in æternum.* L'insegnò anche coll'esempio in vn lungo epilogo S. Paolo de' fauori riceuutida Dio. *Bonum certamen certaui; nostra conuersatio in Cælis est. Raptus sum ad tertium Cælum, viuit verò in me Christus.* O quante prerogatiue combattendo da valeroso Soldato; conuersar ne' Cieli, esser rapito al terzo Cielo, viuere della vita di Cristo! che si può dir più? mà acciò non crediate, che di tanti fauori si fusse insuperbito. *Gratia Dei sum, id quod sum*, soggions'egli. Quel ch'io sono mille gratie alla Diuina gratia. E che vuol dire ò Apostolo Santo, che fusti tanto illuminato dalla gratia Diuina, sai perche, dice S. Paolo? perche quando subito *circumfulsit me lux de Cælo*; quando Dio Benedetto mi diede dal Cielo la luce della sua gratia, non dimorai nel vacuo del peccato; mà tosto m'approssimai alla luce *circumfulsit me lux*. E s'egli mi disse *Saule, Saule quid me persequeris?* Io risposi, *Domine quid me vis facere* e s'egli mi comandò ch'andassi *ad Ananiam*, feci l'obedienza: *Seruaui sermones eius*, & io cooperai col digiuno, e cõ l'oratione. *Tribus diebus & tribus noctibus non manducaui neque bibi, ecce enim orat*: & in fatti per dirlo in vna parola, non riceuei nel vacuo la gratia, *& gratia eius in me vacua nõ fuit.* Che marauiglia, che da Saulo diuenne Paulo; da vaso di contumelia, vaso d'elettione; da peccatore predicatore: *Gratia eius, gratia eius in me vacua non fuit, seruaui, seruaui sermonem eius*; e però *mortem non gustaui in æternum*. Quest'el modo anime benedette di

T rice-

Digitized by Google

riceuer la luce della gratia diuina, cooperare, cooperare. Eccoui cento, e mille essempij nelle scritture.

Manda questa luce del Cielo i suoi Incenti raggi al tenebroso petto di Pietro, che lo negò; *Et conuersus Dominus respexit Petrum*; Ecco la gratia, mà voi sapete, che *egressus est foras Petrus, & fleuit amarè*. Ecco la cooperatione.

Monda il Leproso della lepra da capo à piedi. *Volo mundare*. Ecco la gratia; Ma gli comanda *vade, ostende te Sacerdoti*. Ecco quì la cooperatione.

Dona la salute al Paralitico: *Et ait Paralitico, tibi dico surge*, mà l'ordina. *Tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*; Ecco quì la cooperatione.

Chiama il Publicano alla conuersione; *Et ait illi sequere me*. Ecco la gratia, mà tù sai bene, che *Relictis omnibus surgens sequutus est eum*. Ecco quì la cooperatione.

Chiama i due fratelli dalla pescaggion del mondo alla celeste. *Venite post me faciam vos fieri piscatores hominum*. Ecco la gratia, mà voi sapete, che *Statim relictis retibus secuti sunt eum*. Ecco la cooperatione.

Fà che la Madalena viuo albergo de' Diauoli, diuenga tempio dello Spirito Santo, per la cognitione, *Vt cognouit*. Ecco la gratia; mà la Saggia penitente *Stans retrò secùs pedes eius*.

Fà che descenda l'Angelo nella Piscina del cuore per muouere l'acqua degl'affetti con l'ispiratione. *Et mouebantur aquæ*. Ecco la gratia, mà voi sapete, che *Qui prior descendebat, sanus fiebat*. Ecco la cooperatione.

Monda i dieci Leprosi in quel Castello. *Et decem mundati sunt*. Ecco la gratia; Mà gli dà precettto, che vadino à far l'offerta à Sacerdoti, notate che *Dum irent, dum irent mundati sunt*. Ecco la cooperatione.

Dà la luce, questa luce del mondo al Cieco nato, & li dice, *Vade ad natatoriā Siloe*. Ecco la gratia, & notate, che *Abijt, & lauit, & venit videns*. Ecco la cooperatione.

Dà la luce de' suoi Diuini precetti accompagnati con lo splendore della gratia per toglier le tenebre della notte. *Præceptum Domini lucidum illuminans oculos*. Ecco la gratia. Mà tu senti stamane, che *Qui sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in æternum*; Adunque egli è pur troppo chiaro; che sempre si ricerca la cooperatione: è necessario seguir la luce

per

Digitized by Google

per esser illuminato; bisogna osseruar i precetti, che Cristo insegna, se non vogliam morire, come gli Ebrei: *Siquis sermonem meum &c.* Signori la carriera è lunga, datemi licenza ch'io respirivn tantino per ripigliar le forze nella seconda parte.

SECONDA PARTE.

GRan fatto anime mie ch'essendo Cristo Benedetto tutto luce, quest'Ebrei maledetti fussero tanti imperuersati nelle tenebre, che si redussero à tanta sfacciataggine; ch'in fine lapidar lo voleuano. *Tulerunt lapides, vt iacerent in eum!* per qual raggione furono così sfaccciati? non occorre andarla mendicando da lungi, l'habbiamo chiaro nel Vangelo quando Cristo li dice. *Siquis sermonem meum seruauerit mortem non videbit in æternum*, che per non morire eternamente bisognaua osseruar i suoi precetti, seguir la luce, che risposero? *Non ne benè dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Dæmonium habes?* hor adesso non diciamo bene noi, ch'hai il Diauolo adosso, mirate, mirate, si lodauano del peccato, si gloriauano d'hauer detto bene, che Cristo era vn Indemoniato. Li peccatori, che si vantano delle colpe? Sfacciati, che in vece di vergognarsi si gloriano d'hauer offeso Dio! e come volete voi che seguano Cristo, che cooprino alla luce della gratia, che osseruino i precetti per non morire? Starann'ostinati più delle pietre, vdiranno com'altre volte li disse, *In peccato vestro moriemini*, in vece d'emendarsi faran sempre peggio fin à lapidar Cristo. *Tulerunt lapides, vt iacerent.*

Il rossor de' peccati è vna face ch'illumina l'anima, dice Nazianzeno *ad Olimpiadem*, e come quella s'estingue tutte le tenebre escono in campagna. *Protinus extincto subeũt mala cũcta pudore.* Che marauiglia dunque, che questi sfacciati non seguissero à luce, e fussero così immersi nelle tenebre de' peccati; se rossa non si vedea la fiamma; se già era estinta la face della vergogna?

Il rossore è la vita dell'anima, dice S. Bernardo nel cap. 12. delle meditationi. *Erubescenda video, nec erubesco, quod est mortis signum, & damnationis indicium.* Veggo i peccati, e non m'arrossisco, me ne vanto, me ne glorio, segno di morte, inditio di dannatione; Cosa che la conobbe anche Plauto,

Digitized by Google

che era gentile. *Illum periisse puto, cui perijt pudor;* à chi è morta la vergogna, lo ſtimo morto, ſpedito. Che marauiglia dunq; che queſti sfrontati, che ſi gloriauano del male; e lo ſtimauano bene, non oſſeruauano i precetti di Dio per non morire, mà che Criſto l'habbia à minacciare *moriemini*!

Poueri noi, ſe fuſſe morta, & eſtinta la vergogna, chi potrebbe reſiſtere per i peccati, che commetterebbono gl'huomini, e le donne? Qual enormità non ſi commetterebbe? A queſto atte derà principalmente l'Anticriſto per ottener vittoria di tutto il mondo, e far perder la vergogna di peccare à fare gl'huomini sfrontati ſenz'honore, e far che ſi vantino, e che tengano ſcritti in fronte le loro ſceleraggini; *Facit omnes*, dice S. Giouanni. *Puſillos, & magnos diuites, & pauperes liberos, & ſeruos, habere characterem in dextera manu ſua, aut infrontibus ſuis. Puſillos, puſillos*. Se vn fanciullo perde la vergogna? à qual baratro infernale non precipita? Quando Gioſeffo accuſò i tre fratelli *de crimine peſſimo*, peccato tanto ſporco, tanto nefando; Il Sacro Teſto non fa mẽcione di Giacob ſuo padre che li faceſſe la correttione, ne che gli caſtigaſſe. Pondera queſto fatto vn Autor moderno, & dice, come d'vn peccato così graue non ne fai riſentimento? è poſſibile, che non caſtighi i tuoi figli di tanta ſceleraggine? Riſpond'al dubio, & dicon, che fù così grand'il roſſore di quei poueri ragazzetti, ch'il padre, e ſanto vecchio videndo la loro confuſione, tacque, non diſſe nulla, perche quando i fanciulli s'arroſſiſcono di qualche fallo, buon ſegno: *Erubuit ſalua res eſt*; Ma quando non ſi vergogna, pecca con sfacciataggine, è sfrontito nelle ſue diſſolutioni, è ſpedito, hà il carattere del Diauolo nella fronte. Padri di famiglia voi pagate i pedanti per inſegnar di virtù, & buoni coſtumi i voſtri figli, fate bene. Mà S. Gregorio Niſſ. *homil. 3. in Eccleſiaſt.*; Vuol che prouediate d'vn altro pedante i voſtri figli, ſe li volete mantener ſenza peccati. Qual ſarà queſto? Il roſſore, che ſi vergognino quando fanno l'errore. *Memoriam pudoris habete pro Pedagogo, ad vitam deinceps augendam.* Perche altrimente il Diauolo li ſegna nella fronte. *Faciet omnes puſillos habere characterem in frontibus. Omnes magnos*. Datemi vn Grande, vn Principe, vn Signore, che perda la vergogna, che non ſi curi, che di lui ſi murmuri, che ſia tenuto laſciuo, ſcapigliato, diſſoluto, ma che attenda pur à

pren-

Digitized by Google

prenderſi bel tempo, è ſpedito; è ſegnato già col ſegno del Diauolo. Quante ne faceua quello ſcelerato Rè Ozia? Non ſtimaua profeti, non ſi curaua de' Sacerdoti poco conto faceua delli Predicatori, alla peggio, alla peggio, sfrontito, sfacciato, ſegnato, nella fronte col ſegno del Diauolo. E S. Criſ. *hom. de verb. Iſaiæ* oſſerua, che per la ſua sfacciataggine, e per eſſer così sfrontito, Dio lo caſtigò nella fronte, con la lepra, perche volle che fuſſe la pena, com'era la colpa, *Efflorvit lepra in fronte illius, quia vbicumque eſt impudentia, illic eſt vltio.*

Omnes diuites, omnes diuites. Infelico mondo ſe i ricchi perdeſſero la vergogna, quant' ingiuſtitie, quant' eſtorſioni, quanti ſucchiamenti de' ſangui de' poueri, quante crapule, quante laſciuie, quante enormita ſi commetterebbono? Qual credete voi, che fuſſe la voſtra rouina? Il peccato d'Adamo, e Eua. Bene mà perche peccarono? Mirate ſtauano tanto ricchi, ch'eran padroni del mondo. *Dominamini piſcibus maris, & volatilibus Cæli, & beſtijs vniuerſæ terræ*, pareua loro, che non gli mancaſs'altro, che di mangiar del pomo vietato per eſſer come Dio, e vanno così sfacciati, che non ſi vergognano di porr' in bocca vn boccon diuino, vn pomo riſerbato per la bocca di Dio, che occorre? S'accorgono della loro sfacciataggine, e ſi vergognano ſubito del fallo: ahime che habbiamo fatto? Si ritirano, fuggono, s'aſcondono per vergogna dell'error commeſſo, ò Genitor dice Ambroſio *lib. de Paradiſo cap.* 14. Quanto maggior piacere ci haureſti fatto à vergognarti prima, & non doppo; che ſe prima vi foſſiuo arroſſiti d'eſſer così sfacciati, non ſtariamo in così gran miſerie. *Venit quædam erroris præteriti verecundia quæ errorem præuenire, præuenire debuerat.* Perche in fatti ſe i ricchi perdono la vergogna, il Diauolo li ſegna de fatto nella fronte. *Omnes diuites faciet habere caracterem in frontibus ſuis.*

Omnem pauperem, ò padre, ſe i poueri non haueſſero vergogna? Dio buono, che non ſi potrebbe viuere per i furti, per i tradimenti, per l'inſolenze; quel pouero non rubba, perche ha honor in faccia, s'io rubbo ſarò forcato, vna galera non mi manca; ſe mi farà gratia della forca, reſto ſuergonato in eterno. Io fò vn tradimēto, & ne ſono ſcouerto, perdo l'honore, ſarò ſempre tenuto vn traditore, s'io ſon inſolente, vna buona ricercata sù la ſchiena non mi mancarà, e chi leuarà le legna da-

doſſo

dosso, che non mi siano rinfacciate mentre viuo. lascia di far il mal per la vergogna, mà se'l Diauolo li pon'il carattere della sfacciataggine è spedito. Quai più poueri doppo il peccato dell'istessi Adamo, & Eua. ignudi, miserabili; *Ab scondi me, non quod nudus essem*, mà per la vergogna mai più commisero peccato, anzi subito, subito fecero penitenza, si fecero vn cicilio di foglie aspre di fichi; si conuertirono à Dio. Senti il medesimo Ambrosio. *Habuerunt remedium, qui se absconderunt, nam qui abscondit erubescit, qui erubescit, conuertitur, sicut scriptum est confundantur, & conuertantur valde velociter. V. V. u. u.* Presto, presto si cõuertirono a Dio per lo rossore, mà se perdeuano la vergogna, era negotio spedito. *Omnem pauperem, &c.* Siegue doppo S. Gio; *Liberos, & seruos*, per comprender tutti, per dar campo à me di fauellar di tutti gl'altri. Che farebbono i Giudici, i Configlieri, gl'Auuocati contro di poueri, con la cauillatione delle leggi, con le sentenze ingiuste, se non vi fusse il rossore? *Periere mores, Ius, Decus, Pietas, Fides, cum perit pudor*, sarebbono malcreati, ingiusti, spietati, infedeli; non si potrebbe più viuere, mà la vergogna gli trattiene, che facciano quel che deuono; perche temono che vadi all'orecchio de'padroni, che non li sia tolto l'officio, che non se gli facci vna visita adosso, l'honore, l'honore l'è freno. Eh che se Dio te guardi fussero sfacciati? perirebbe la legge, la creanza, la pietà la fede, & tutto il resto della vergogna. *Super populum tuum* esclama Dauid. *Super populum malignauerũt consilium.* Signore non si può più viuere, perche questi Configlieri sono maligni, sono ingiusti, oppressori di popoli, come non vi fosse Dio, come si fussero scordati del suo nome, non si vergognano più di far alla peggio, rimedia, rimedia Dio mio, che s'hà da fare? ti prego Signor, che li serui il rossore in faccia, che si vergognino de lor peccati, che così haueranno Dio auanti l'occhi, e giudicaranno il giusto. Senti, che lo soggionge. *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine.* Fà ch'vna volta siano scouerti per ladri, che si sappia con eterna vergogna; che s'hà fatto subornare. Che à questo modo giudicaranno poi il giusto, haueranno sempre Iddio auanti gl'occhi per non remaner suergognati. Mà se fussero sfacciati? sfrontiti? sarebbe finit'il mondo, sarebbono segnati senza fallo dal Diauolo nella fronte: *Omnes Iudices habere caracterem in frontibus suis.*

Om-

Digitized by Google

Omnes, omnes. Eh Prelati, Ecclesiastici, Religiosi Dio non voglia, non piaccia, nō al Signore che vna volta perdino la vergogna, e che sfacciatamēte venghino à peccare, perche ādādo il tutto in rouina, & in precipitio eterno, sono peggiori di tutti. Io ritrouo nella scrittura due Ecclesiastici religiosi, & Prelati trà gl'altri, che peccorono; e tutti due contro Cristo vno tradendolo, l'altro negandolo; chi furono questi? Giuda, & Pietro voi lo sapete, mà Giuda fù dannato, & Pietro si conuertì, Giuda si diede la morte, e morte eterna, & Pietro hebbe la vita di gratia, e della gloria, perche questo? perche vno hebbe rossore del suo peccato, l'altro fù sfacciato senza vergogna. Nega la prima volta Pietro, e che dice? *Nescio quid dicis*; eh và via Madonna, io non sò che tù vogli dire, e lo nega; mà con vna certa maniera che lo diceua, e non lo voleua dire, si vergognaua di negare il suo Maestro, & il timore lo faceua parlare; Mà il rossore gli faceua dir certe parole equiuoche; Non sò che dici, tanto vero, che non restano sodisfatti della prima negatione, e però tornano la seconda, e la terza, perche sempre parlaua trà denti, non lo diceua chiaro per la vergogna, e rossore. Se peccò con rossore, vn'occhiata solo li fè far fiumi di lacrime tutt'il tempo del sua vita. *Conuersus Dominus ad eum, fleuit amarè*. Bella Sposa di Cristo, anima di Pietro, quando la Sposa è bella, anche nell'infirmità spicca la venustà. Quando l'anima pecca con vergogna, anco peccando spicca la sua bellezza, con le sue guancie rosse; non è concetto mio, mà della bocca d'oro. *Hom. 5. de verbis Isaiæ. Quæmadmodum præclara corpora, & in aduersa valetudine multa nobis formæ vestigia ostendunt; sic & sanctorum animæ in ipsis etiam erratis, suæ virtutis signa præ se ferunt*, buon segno peccare con rossore. Mà Giuda sfacciato, temerario, *num quid ego sum Rabbi?* Sapeua il veleno, che teneua nel cuore, & pur si volea ascondere con Dio, ch'il tutto vede, quasi volesse burlarlo. Io consegna in mano di manigoldi, e con quella bocca sporca sacrilega ardisce basciarlo per segno; guarda, che sfacciataggine! Al peccatore Ecclesiastico sfacciato, Cristo li dà à mangiar le proprie carni, e non lo conuerte, gli dà à bere il proprio Sangue, & egli s'indura; s'egl'inginocchia à piedi; & egli più ostinato, che mai; ò poueri no! Infelice! non mi marauiglio, perche il Diauolo non solo l'hauea segnato nella fronte, con la sfacciataggine, mà nel cuore;

Cum

Cum Diabolus misisset in cor; perche in fatti come mi dai vn Prelato, vn Eccleſiaſtico, vn Religioſo che pecca, e non ſi vergogna, è ſpedito, reprobo, peggio di Giuda è ſegnato già dal Diauolo. *Omnes, &c.*

Vos omnes conchiudiamo, chi? Le Donne, le Donne. Che ſarebbe, che ſarebbe, ſe le Donne perdeſſero la vergogna; non ſi potrebbe viuer nel mõdo; ſi vede bene nelle sfacciate, Inſolenti. E l'ornamento, la Gemma, il Teſoro d'vna Donna il roſſore; la vergogna di peccare, non m'hò spiegato bene dirò meglio; è l'arſenale di tutte l'armi che gli dà Dio Benedetto, il roſſore, per reſiſtere all'inſolenza de gl'huomini, all'incentiui della carne, alle ſuggeſtioni del Diauolo. La Donna è imbelle, debole, inerme, non potrebbe reſiſtere à colpi de' nemici, ſe Dio non l'haueſſe armata con l'armi del roſſore; Ve ne ſon molti eſſempij e nella ſcrittura, e nell'hiſtorie. *Videns*, dice S. Gregorio Niſſe: *Homil. 3. in Eccleſiaſte videns eſſe arma valida, & potentia ad effugienda peccata pudor, qui eſt inſitus in hominibus.* Perirebbono tutti ſenza queſt'arme; e quando per diſauentura tù ne ſcorgi vna sfacciata; di pure, che è ſegnata dal Diauaolo nella fronte; *Omnes habere &c.* Che marauiglia dunque, che queſti sfacciati Hebrei del Vangelo, non ſeguiſſero la luce, voleſſero morir nelle tenebre de' peccati, non voleſſer'oſſeruar i diuini precetti? erano sfacciati, peccauano, e non ſi vergognauano di peccare, ſe ne vantauano, ſe ne gloriauano. *Non ne bene dicimus, &c.* Trema tù, che ti vanti d'hauer fatto quel colpo, & in vece d'hauerne roſſore, te ne glorij, te ne pauoneggi, togli la fama a quella perſona honorata, e ſe per diſgratia hà errato la fai nõ ſolo d. mal'amante, mà da mal Caualiere, da mal Criſtiano, da huom o igrato, à girla publicãdo. Trema tu, che prima perderesti vn dente, ch'vn motto, e non ti baſta hauerlo detto nell'occaſione, lo vai poi diuulgando nelle conuerſationi; & non ti curi, che vada in precipitio l'honor altrui. Trema tù, che tanto ti vãti de i peccati, che non ſolo non ti vergogni d'hauerli commeſſo, che tal hora ti vai vantando di quel che non hai fatto, vergognandoti di non hauerlo commeſſo, Che dice Dauid di coſtoro? *Vſque quò peccatores Domine, vſque quò peccatores gloriabuntur; effabuntur, & loquentur iniquitatem; loquentur omnes qui operantur iniuſtitiam?* Nõ poſſo più Dio mio, non poſſo più ſoffrire queſti sfacciati fin à quando, fin à quando

Digitized by Google

do si gloriaranno d'hauerti offeso? Ogni volta che parlano; Io non sent'altro da quelle bocche d'Inferno, che peccati commessi iniquità passate, & ogn'vn fà à chi può dir le più sporche, le più indegne: che hà à far il Signore? fin à quando gli soffrirai? Piano, piano, che verrà il tempo loro. Senti ò peccatore sfacciato che soggiunge: *Donec fodiatur peccatori fouea. Quandocumque iustitia conuertetur in iudicium*; L'aspettarò fin alla morte; fin à tanto che giungano alla fossa; Ma quando iui saranno: *Iustitia in iudicium conuertetur.* La giustitia si conuertirà in giuditio, che vuol dire? senti, e trema se'l cibo non si mangia, si può torre via; mà digerito ch'egli è non si può torre; perche di già è conuertito: *In substantiam aliti.* Cibbi della giustitia, sono le lancie, le saette, i flagelli apparecchiatili dalla tua iniquità, mà in questa vita può venir la misericordia à tor li cibi d'auanti, perche digià non ha ancor mangiati; non è venuto il tempo di castigare, mà nel punto della tua morte? Sfacciato, ò tù che ti glorij dell'offese di Dio? Io ti sò dire, che la giustitia è conuertita *in substantiam aliti*, del giuditio: la misericordia non torrà la giustitia da Dio, perche sarà conuertita in giuditio; in sentenza, in esequutione. *Donec fodiatur peccatori fouea. Quoadusque iustitia conuertatur in iudicium*, che dirai infelice? doue ricorrerai? ò sfenturato, ò cuor di sasso, ò cuor di macigno? che non ti vergogni della tua vita? che non t'arrossisci delle tue colpe? ahime, ahime, che vi veggio peggiori de gl'Ebrei, con le pietre in mano per lapidare il tuo Cristo, con i sassi dell'ostinatione per gittarli al mio Dio. Hor sù, hor sù mi contento, vò consentire alle sfrenate voglie, fugge Cristo stamane dalle pietre, e però si cuopre col velo. Eccolo qui, ò peccatori te lo meno quà auanti alla presenza di tutti suelatamente, à vista d'ogni vno, tirali pure de' sassi, che mi contento, lapida il mio Cristo, che l'hò à caro. Mà auuerti bene, che s'hai il cuor di pietra, altra pietra non voglio ch'il tuo cuore: *Elongatus est ab eis, quantum est iactus lapidis.* dice S. Matt: s'allontanò quant'vn tiro di pietra. Deh fa che col braccio del suo volere tù possi tirar il cuor quando ti piace: *Christus quantum est iactus lapidis, vt, cor lapideum si velit, ad ipsum peruenire possit.* Hor è tempo di lapidarlo col tuo cuore, hor è tempo che tu puoi giungere, ò peccatore. Scaglialo pur al mio Dio, che s'egli è duro à tanto fuoco s'incenerirà, se gl'è di marmo à tanti ferri di chiodi,

Digitized by Google

di lancia, e di tormenti si spezzarà, s'egli è ostinato alla fonte di questa sacra piaga non in giudicio, mà in pietà si conuertirà, che Dio vi conceda, Amen.

FERIA SECONDA

Della Domenica

Di Passione.

***Si quis sitit, veniat ad me, & bibat. Sitientes venite ad aquas.* In S. Gio: al 7.**

Or si ch'esclama à raggione il Gran Padre Tertuliano, deuotissimi ascoltatori. *Nunquam Christus sine aqua. Nunquam Christus sine aqua.* Fa pompa del suo braccio onnipolente co'i miracoli suoi. Et il primo miracolo vuol che si facci nell'acque; conuertendo l'acqua in vino, nelle famose nozze di Galilea. *Prima rudimenta potestatis, aqua auspicatur.* Promette à tutti gl'eletti quella fonte perenne della gloria del Cielo; e si contenta solo d'vn bicchier d'acqua. *Aquæ calicem Patri oblatum inter opera probat dilectionis.* Rende più volte sodo il liquido elemento, calcando l'onde con le beate piante, e sopra l'acque, di buona voglia camina. *Super aquam incedit libenter.* Varca souente il mare da vna sponda all'altra, e spesso lieto si vede trà le volubili onde. *Libenter etiam per vndas transfretauit.* Ripiglia stanco legià smarrite forze, e doppo lunga fatiga del suo viaggio appresso al pozzo, & alla fonte dell'acque troua ripoſo. *Apud puteũ, & fontẽ vires resumit.* Toglie le macchie dell'inuecchiate colpe à primi genitori, al mondo tutto, e non col fuoco le purga; ma con l'acqua. *Non igne, sed aquà lauit Christus in Iordine nostra crimina.* Scorge finalmente stamane qual sitibondo infermo il cuore; e nel sermone che fa.

Digitized by Google

fà nel corrente Vangelo, inuita tutti à bere dell'acque sue. *Cum sermonem facit*, conchiude Tertulliano sù questo passo. *Ad aquã suam sitientes inuitat*. Adunque è vero il detto di si gran padre. *Nunquam Christus sine aqua. Nunquam Christus sine aqua.* Mà qual acqua sia questa, non lo spiega. E con raggione in vero; perche ne lascia la carica à chi beue nel petto di questa fonte, di cui dice. *Fluenta Euangelij de sacro dominici pectoris fonte potauit*. Lo spiega San Giouanni nel corrente Vangelo, e beuerete ancor voi, se chiuderete la bocca al fauellare, e l'attufarete alla fonte del cuore di Cristo. *Cominciamo*.

Ammiro à dirne il vero ò miei deuoti ascoltanti; Non gia l'ardor del mio Cristo nel conuitare à bere il sitibondo cuore di tutto il genere humano; perche è pur troppo chiaro, e lo spiegò sù la Croce, quando con la sua sete cercò spegnere affatto la nostra sete. Mà ben si ammiro col padre Tertulliano, à bere l'acqua sua! *Ad aquam sitientes inuitat*. Qual acqua hai tù, mio Signore, cotanto copiosa, & abondante, che prometti spegner la sete à tutt'il mondo? Veggo morirti di sete, e lo confessi: *Sitio, sitio*. E chi per se non ha l'acqua; promette ad vn mondo, inuita tutti à bere! *Si quis sitit, veniat ad me, ad me, & bibat. Ad aquam suam, suam, sitientes inuitat*. E chi v'hà detto Vditori, che non hau'acqua per noi, perche hà sete per lui? Hà beuuto il mio Cristo, quando gli diede il calice suo padre; e però disse à Pietro, *Calicem quem dedit mihi pater non vis, vt bibam illum?* Mà l'acqua amara della sua Passione non l'hà beuuta per estinguere la sua sete, mà l'hà riseruata per te insuccherandola nel vase del suo cuore per ispegner la tua sete con l'acqua dolce della redentione; se non lo credi à me, già che il mio Cristo è fonte sigillato; *Fons signatus*. Fatt'imprestar la chiaue da Longino, e vedrai che s'hà sete, hà pur acqua per te; Perche *Vnus militum lancea latus eius aperuit; & continuò exiuit sanguis, & aqua*. Ecco l'acqua, ecco l'acqua. L'hà radolcita, l'hà riserbata per te, scaturisce dal vase del suo cuore, inuita tutti à bere di quest'acqua. Sù, sù, andiamo à bere, dice Ambrogio, *lib. 1. de Spiritu Sancto cap. vlt.* Dell'acque amare della sua Passione, già radolcite nel cuore con tant'amore per ispegner con la sua sete, la nostra sete; *Bibit Iesus Calicem, hoc est Passionem illam, tuorum criminum redemptricem: vt tu sitim istius mundi sacri potus cruore restinguas*. O bocca veramente di mele; che

Digitized by Google

l'acque amare ancor tù vuoi radolcire!

Non vi sconfidate, che l'acqua ancor che pretiosa, sia scarsa per vn mondo in picciol vase; perche anche i fiumi reali cominciano con poca acqua, come hò visto in Turino del fiume Pò, e poi si spandono in tanti fiumi abondanti; che allagan le campagne, Prouincie, e Regni; Così è l'acque di Cristo à cui n'inuita stamane; comincia in picciol vase, & si dilata in fiumi. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat, & flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ.* Soggionge Cristo immediatamente, che acqua è questa? Che fiumi son questi? Attenti, che ancor questo vi spiega chi l'ha beuuta al suo petto. *Hoc autem dicebat de Spiritu; quem acceperi erant credentes in eum.* C'inuita all'acque de'fiumi dello Spirito Santo. E qual son questi fiumi che traheno l'origine dà si poc'acqua del cuor del Redentore, e poi li spande amore con lo Spirito Santo? Mi confondo stamane à registrarli, dimandiamne à San Paolo il qual può numerarli, come Apostolo dello Spirito Santo. *Fructus autem Spiritus*, dice San Paolo, *est Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas.* O che fiumi! E tutti questi deriuano dell'acqua della Passion di Cristo, da si picciola fonte del Redentore? *Si, veniat ad me, ad me, & bibat; Inuitat sitientes ad aquam suam.* Di modo che, chi beue l'acqua del cuor di Cristo, ch'è deuoto della Passione, hà tutte l'acque abondanti de' dodici fiumi dello Spirito Santo. Sù, sù corriamo a bere,; già che hoggi è lunedi di Passione, e dobbiamo prepararci à celebrare diuotamente tutta la Passione.

Eccoui il primo fonte dell'amore. *Charitas.* Chi vuol essere amante sia amico della Passione di Cristo, e beuerà del fiume de l'amore.

Ditemi ò curiosi, e deuoti, vi può esser amor senza timore? La decisione è chiara disse colui dell'arte dell'amare. *Res est sollicita plena timoris amor.* Mà l'Apostolo dell'amore, tiene il contrario; perche. *Charitas foras mittit timorem.* Come s'accoppiaranno questi pareri? Amor pien di timore, amor senza timore? Taccia il Poeta, preuaglia San Paolo, che mi da i fiumi dello Spirito Santo, i quali scaturiscono dalla Passione. Il patimento per amor dell'amato assicura l'amante. Il patire toglie il sospetto d'amore. Qual certezza maggiore può bra-

ma-

Digitized by Google

mare l'amante della corrispondenza dell'amato, ch'il palesar, che patisca per amore? Quindi l'istesso Apostolo fà bell'accoppiamento d'amor, e patimento: *Charitas patiens est.*

E per andar più distintamente fauellandosi d'amore, ch'è figliuolo del caos, con la luce della diuisione, ogn'vn di lor può insegnarmi; che l'amore è vn genere, ch'in sei spetie si diuide; Cioè à dire nell'amor di Dio verso l'huomo; nell'amor del prossimo, nell'amor di se medesimo, nell'amor della Patria, e nell'amor pudico, che dir vogliamo. Et in tutti questi amori io ritrouo, che il patimento toglie il sospetto d'amore. L'amor di Dio verso l'huomo, tutto che communicato si fusse *ad extrà*, e per la creatione, e per l'essenza, per essenza, e potenza, e per i rimedij della nostra salute, per la circoncisione, per i sacrificij, per la legge, per i precetti, non fù contento giamai, se nell'Incarnatione non accoppiaua amor col patimento, dicendo per il Profeta. *In laboribus à iuuentute mea*, e dall'Ebreo si volge. *Expirans sum à iuuentute mea*, non prima respirante, che spirante, non prima amante, che patiente, e nella culla, e nel sangue, e nella morte; Si che dice l'Apostolo, conforme al testo: *Sitiat hic ostendit Deus charitatem suam, quod cum peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est*; E questo descrisse Mosè in quel roueto acceso, ch'a parer di Roperto n'addita il Verbo Incarnato; che trà le fiamme d'amore voll'accoppiar le spine de' tormenti, per toglier il sospetto dell'amato.

L'amor dell'huomo à Dio, non gl. dà altra certezza, che'l patire. Quindi, quasi geloso il maestro dell'amor del Discepolo, richiedendolo due volte se l'amaua. *Petre amas me?* Non gli bastò il sentire; *Tu scis Domine, quia amo te*; se alla terza richiesta non rispondeua; *Et animam meam pono pro te*; perche *maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis.* E s'è vero, ch'il patimento della perdita vien misurato dell'amor del posseſso; la morte tiene lo scettro del patire; perche la vita è la cara cosa, che si possiede. A ragion disse il Sauio. *Fortis est, vt mors dilectio*: perche insegna Isidoro, che non è minor il dolore, che recide con violenza lo stame della vita, che quel che reca amore, che recide, il volere dell'amante; per togliere il sospetto dell'amato.

Che dirò poi dell'amor del prossimo? Il prossimo toglie il sospetto d'amore. Primo genito d'amore è il donatiuo, insegna

Digitized by Google

gna il Segretario d'amore, *Sic Deus dilexit mundum, vt filium vnigenitum daret. Dilexit, daret*, vanno accoppiati insieme; Mà non s'attende il preggio del donatiuo per togliere il sospetto dell'amato: Ma ben si il patimento dell'amante: più è celebrato l'amore della pouera vedoua, con due minuti, al tempo di trecento, e più millioni di Salomone. Più s'inalza vna falda del mantello recisa da Martino: che la purpura, e collana di Nabuc à Daniello donate. Maggior encomio hebbe al certo, il pugno di farina dato ad Elia, che il sontuoso conuito d'Assuero. Però c'insegna San Paolo. *Ambulat in dilectione*; e ci prescriue il modello. *Sicut, & Christus dilexit nos*; Ma tosto v'accoppia il patire per dar certezza d'amore. *Et tradidit semetipsum pro nobis oblationem; & hostiam Deo.*

E l'amor di se stesso quanti tormenti accoppia per togliere il sospetto dell'amore? Non gode sordido auaro la bionda spira dell'oro, se coi sudori, e lacrime non l'inaffia. Non ascende à gl'honori la pianta d'ambitione; se non profonda le radici, con cento, e mille bassezze; Non registra le glorie il valoroso campione, fuor che con penne di ferro, e con l'inchiostro del Sangue. E se del vero amore di se medesimo, che i beni ci custo lisce, fauellar vogliamo; solo col patimento dell'odio si conseguisce. *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.* Et S. Agostino chiosa, che l'esercito de' patimenti dell'odio asicura il reame dell'amore: *Si bene oderis tunc amasti.*

Che dirò poi dell'amor della Patria? Fù rinfacciato à Cristo che non amasse la patria, non facendo iui pompa de' suoi prodigij. *Fac & hic in Patria tua*, quasi scarso prodigio fusse il primo della vnione Ipostatica di cui disse il Profeta. *Venite, & videte opera Domini, qui posuit prodigia super terram.* Ma egli col patimento volle accertar l'amore; facendosi cacciar dalla Patria, e condurre fin sù la cima del monte, al precipitio: *Eiecerunt eum extra ciuitatem, & duxerunt illum vsque ad supercilium montis.* Non harebbe gl'encomij di S. Ambroggio quel famoso Eleazaro, Campion de Macabei, se per amor della Patria cacciandosi sotto la Belua col ferro ignudo, per vccider l'ascensore, e scompigliar l'esercito, schiacciato dalla gran mole, sostenuto non hauesse i tormenti di morte, non morendo, ma rimanendo; Non erigendo il tumulo, ma fabricando

la

Digitized by Google

la culla à suoi trionfi. *Suo sepultus triumpho*, dice la bocca di mele. Non harebbe assicurata la Patria dell'amor suo la valorosa Giuditta; se tralasciando i militari Arnesi, armata ella non fusse, e della corazza del cilicio, e delle vettouaglie del digiuno esponendo la vita per ricomprar mille vite de' Patrioti.

E se per chiusa del discorso rassodar vogliamo la propositione, che il patimento toglie il sospetto d'amore; dell'amor Venereo, ò ver pudico fauellando: Con l'esperienza l'insegnorno quei stolti libidinosi. *Non sit pratum, quod pertranseat luxuria nostra*, e tosto soggionsero, che con le spine de' tormenti assegniuan le corone de' voleri de gl'amanti. *Coronate nos rosis, antequam marcescant*, perche non si raccolgon le rose senza le spine; & anche all'amor pudico toglie il sospetto e'l timore, il patimento; Così lo tolse Giacob col raddopiato seruire alla sua bella Rachelle. Stabilito dunque rimane, che per mezzo del patimento si possa dar amor senza sospetto.

Ma sento rinfacciarmi (e forsi sara temerario il mio pensiero; se temerario può dirsi il parto dell'euidenza, che'l tutto è ben prouato; mà non col stile de gl'ingegnosi Academici, i quali adornano i detti con le profane, e poetiche sentenze, confesso ò bell'ingegni la mia ignoranza; perche mi persuadeuo, che non fusse degno di taccia, chi più tosto attendesse allo stabilmento, che all'adornamento del vero. E ditemi ò cari Signori? per cortesia. Qual sodezza maggiore harà l'amor di Dio col patimento, che vn Platone insegni, che'l Dio d'amor tutto dona, e fassi veder ignudo per assicurar col tremore, il timore de gl'amanti? E che Esiodo fauolleggi ch'egl'è parto del caos, e della terra; non curandosi il padre, che viue della confusione di dar morte a se stesso; per dar la vita al mondo con l'vnione? E che Ouidio insegni, ch'el Dio d'amore è vn roueto acceso, assicurando le fiamme de gl'amanti con le spine de' tormenti de gl'amanti? *Vt facibus sepes ardent, sic Deus in flammas abijt sic pectore toto. Vrit & sterilem sperando nutrit amorem*; Se'l Redentor l'insegnò, e registrollo Mosè?

S'accresce forsi la sicurtà d'amare dell'huomo verso Dio, col dar la propria vita per debito d'amore, perche l'insegnò Pittagora? *Nostra omnia, & nosmet ipsos Deo debemus*; E perche gli Idolatri dauan i figli al ferro, e se stessi alle fiamme per amor de' simolacri, all'amor di Pietro e centi altri, che spesero la vita per il lor Dio?

Sa-

Digitized by Google

Sarà per auentura più corteſe la noſtra credenza, ch'el patimento nel donatiuo al proſsimo caccia il ſoſpetto; perche l'inſegna Seneca, ch'el priuarſi vn famelico del pane, dà ſicurtà dell'amore? *Beneficium, & fames eſt vſus panis*, E perche replica Tullio, che dalla neceſsità del donatore, ſi caua l'amor del dono? *Beneficij magnitudo ex neceſſitudine demonſtrat*, e da gl'eſſempij di due minuti della vedoua, & di Martino? Crederanno più ad Ariſtotele; perche l'amor di ſe ſteſſo nelle richezze, & honori, v'accoppia ſempre gl'opprobrij, e patimenti? *Amore ſui ipſius qui detinet in honoribus, & pecunijs oppropriodatur*; Che à Criſto che l'inſegna; & ad Agoſtino che lo ſpiega?

Vi perſuaderà più Homero con la morte d'Vliſſe per la Patria; ò Curtio con gittarſi alla voragine; Che Giuditta, Eleazaro, e Criſto?

V'aſsicurano maggiormente le ferite di Cupido; perche lo dice Virgilio dell'infelice Didone? *Interea, & tacitum viuit ſub pectore vulnus*; E'l tormento di ſeruitù, ch'inſegna Ouidio? *Nec ſeruum vitijs pectus habere ſuum*, che le ferite de' ſtolti nella ſapienza? O'l radoppiato ſeruire di Giacobbe? Adunque perdonate tal'hora, ò miei Signori, alla ſcarſezza de gl'ornamenti, quando ſi cerca di ſtabilire il vero. Mi baſta dunque, che ſtabilità rimane la mia propoſitione; ch'il primo fiume d'amore hà principio dal patimento, ſcaturiſce dalla Paſſione, hà per fonte il cuor di Criſto per animarci à bere di queſt'acqua. *Si quis ſitit veniat ad me, & bibat. Sitientes venite ad aquas*. Però conchiude S. Agoſt. nella catena d'oro. *Si ergo ſitimus, veniamus non pedibus, ſed affectibus, nec migrando, ſed amando*. E tanto vi baſti per queſto primo fiume dell'amore.

Il ſecondo fiume, al qual t'inuita Criſto, è l'allegrezza. *Gaudium*. E d'onde ſi beue queſt'acqua, fuor che dalla Paſſione di Criſto, da i fonti delle ſue piaghe? Ecco Iſaia Profeta, come chiaramente l'inſegna à parer di tutti gl'eſpoſitori. *Haurietis aquas in gaudio, in gaudio, de fontibus Saluatoris*. Ma io vorrei ſapere, in che conſiſte queſt'allegrezza? Sentite che la ſoggionge. *Et dicetis in illa die, confitemini Domino, & inuocate nomen eius*. Conſiſte in fatti in vna buona confeſsione. Non ſi può bere dell'acqua del cuor ferito di Criſto; Che non ſgorghi con allegrezza l'acqua del pianto dal cuor del peccatore.

Dal-

Digitized by Google

Dall'acqua della confessione ne nasce nel cuore la consolatione; e si cangia in vn tratto il furor di Dio in perdono; lo sdegno in allegrezza. Senti l'istesso Isaia, se nel principio del cantico tutt'allegro lo spiega. *Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi; Conuersus est furor tuus, & consolatus es me.* E quall'allegrezza può vguagliarsi à questa? Diceua Dauid nella Confessione, nel *Miserere*, nel Salmo della penitenza? *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.* Fammi sentire, ò mio Dio, la voce del perdono de' miei peccati; perche da questa solo può riceuere allegrezza l'addolorato mio cuore. *Dabis, dabis gaudium, & lætitiam.* La tien per sicura quest'allegrezza, la darà senza fallo. E doue fondi questa tua sicurtà? In due cose, dice Dauid, nell'acqua della confessione, e nell'acqua della Passione. O che buona confessione fa egli prima di chieder da Dio quest'allegrezza! Osserua Santo Ambrogio, che non vna sol volta; ma ben sette volte prima di chieder l'allegrezza, chiede da Dio perdono delle sue colpe. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum; Dele iniquitatem meam.* Quest'è la prima. *Amplius laua me ab iniquitate mea.* Quest'è la seconda. *Et à peccato meo munda me.* Quest'è la terza. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.* Quest'è la quarta. *Et peccatum meum contra me est semper.* Quest'è la quinta. *Tibi soli peccaui.* Quest'è la sesta. *Et malum coram te feci.* Quest'è la settima. O gran misterо, nel numero settenario si racchiude il numero vniuersale, buona confessione, disse tutti i peccati. Ma osseruate che sempre hà bisogno dell'acqua. *Dele, laua me, munda me,* Che acqua è questa? L'acqua amara della passione, e se lo vuoi sentir più chiaro, però soggiongo. *Asperges me Isopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.* Et immediatamente soggiongo. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.* Aspetto l'allegrezza per la compita, e settenaria confessione; ma l'aspetto ancora dall'Isopo amaro della Passione. Vniremo quest'acque. Io da gl'occhi, Dio dal cuore. Io dal pianto, Dio dal fianco. Io con la confessione, Dio con la Passione. Così m'assicurarò dell'allegrezza del mio cuore, e della gran misericordia del Redentore; O Dio, dice Santo Ambrogio; Qual macchia non si lauarà con tant'acqua, e della gran misericordia del cuor di Dio, e del gran pianto del cuor del peccatore?

Digitized by Google

Delicta ſæpe repetendo. Dice queſto gran padre. *Meritò magnam miſericordiam poſcit. Quod ergo peccatum talis non diruat deploratio? Quam culpam præcatio huiuſmodi non emundet?* Che fate ò peccatori, che non correte à queſt'acque della confeſſione, e della Paſſione?

Non ſi ferma qui S. Ambrogio col ſuo Dauid; mà per non vſcire della metafora dellacqua, e del bere prende vna belliſſima ſomiglianza per iſpiegar l'allegrezza della confeſſione. Ditemi vn pò di gratia, ripiglia S. Ambrogio; Quando vn febricitante arde di ſete, non è vero, che con l'acqua s'eſtrinſeca la febre, e toſto il male ſuapora? Chi può spiegar l'allegrezza dell'infermo, quando vien l'hora di bere? Radoppia l'allegrezza, e per il mal che ſuapora, e per il guſto che ſente nel rifreſcar l'ardore. Tanto auuien al peccatore febricitante, & infermo, quãdo beue queſt'acquè della confeſſione, e della Paſſione. Nõ tien racchiuſo l'ardore, mà toſto ſuapora con allegrezza del cuore. *Dauid non vult latere ſua delicta,* conchiude S. Ambr. *Nam vt febres in alta ſite non queunt mitigari; cum foras eruperint, ſpem afferunt deſinendi: Ita peccatorum morbus, dum tegitur inardeſcit: Si confeſſionibus proditur euaporat.* O ſacro fiume di gloria, e d'allegrezza! *Gaudium, Gaudium.* Beuete pur di queſt'acque febricitãti; correte pur all'inuito ò peccatori. *Sitientes venite ad aquas. Si quis ſitit veniat ad me, & bibat. Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris: Confitemini Domino, & inuocate nomen eius.*

Pax, pax. Queſt'è'l terzo fiume doue c'inuita à bere il noſtro Criſto. La Pace conſiſte in vedere ſconfitto, e debellato il nimico per godere in perpetuo pacifico il poſſeſſo. Queſta pace credeua di godere il Demonio noſtro nemico, quando parea ſi vantaſſe d'eſſerſi impadronito della fortezza dell'anima, e di goderne pacifico il poſſeſſo. *Dum fortis armatus cuſtodit atrium ſuum, in pace ſunt omnia, quæ poſſidet.* Mà s'ingannò l'infelice, perche per mezzo della Paſsione noi beuiamo del fiume della pace, e col trionfo di Criſto nella Croce vegghiam ligato, imprigionato, crocifiſſo, vccíſo, ſepelito, & annihilato il nemico. Non temere ò diuoto della Paſsione, dice San Giouanni nell'Apocaliſſe, del tuo potente nemico, del dragone infernale, perche Criſto con la ſua morte ſpoliando ſe medeſimo, quaſi ſerpente, della ſua ſpoglia mortale, è riſorto di

bron

Digitized by Google

bronzo per l'immortalità, per ligare, & imprigionare il serpente infernale, acciò tù goda la pace ne'suoi trionfi. *Apprehendit Dragonem serpentem antiquum qui est Diabolus, & Satanas & ligauit eum.* Ecco ligato il nimico. *Et misit eum in abyssum.* Et eccolo impriggionato.

Pensaua goder la pace il feritore, quando conficcò Cristo nella Croce, e fè con cruda lancia ferirli il cuore; mà non s'accorse il tiranno, che il cuor s'apri per noi, à darci il fiume, e l'acqua della pace,& egli fù cõfitto nella croce per eterno trofeo del vincitore. *In hac Cruce confossum est latus innoxium,* dice Pier Damiano; *Et ad horam crucifixus est innocens manibus, & mundo corde. Terribilis ille latro, cuius manus plenæ sunt sãguine. In hac item cõfossus est. Sed aliter, aliter ipse. Christus ad momentum, ille in æternum.* O che trionfi eterni, che ci reca la pace! dica cõ raggiõ S. Paolo à Colloss. 2. *Principatus, & potestates traduxit confidenter, palam, triumphans illos in semet ipso.* Ripigli S. Pier Damiano. *Debellauit aereas potestates, & affixit eas cruci suæ.* Soggiunga Origine, *Filius Dei visibiliter in carne crucifixus est, inuisibiliter verò in ea cruce Diabolus cum principatibus, & potestatibus affixus est.*

Non sol si vegga confitto, mà vccisо, e morto, dice S. Basilio. *Diabolus in eo crucifixus est, quem se cruxifixerunt, & in eo mortuus, mortuus, quem morte se extincturum sperauerat.* Lo raffermi S. Leone con suo diuino stile. *Claui Christi perpetuis Diabolum fixere vulneribus, & Sanctorum pœna membrorum, inimicarum fuit interfectio potestatum.* Eccolo vccisо, e morto.

Che si facci il feretro à questo morto, ma sia feretro di Principe, di General d'Essercito, ricco, pompeso, magnifico, in segno del trionfo. E qual sarà il feretro del nimico? Il tuo contrito cuore ò peccatore, se nella Passione imitarai nel patire il Santo Giobbe. Questo vuol dir Dio à Satanasso, quando gli disse di Giobbe. *Ecce in manu tua est, verumtamen animam ipsius serua.* Combatti pur quanto vuoi, distruggi pur à tua posta, e robbe, e figli, ma non toccare la fortezza dell'anima fin à tanto ch'io trionfi nella Croce, e che ti vegga vccisо con la mia morte, perche' poi mi contento, ch'entri nell'anima sua, non per tentarlo viuo, mà per entrarui morto, seruendoti di feretro col mio trionfo. *Videte,* dice il diuino Ingegno di Tertulliano: *Quale in illo viro fœretrum Deus Diabolo extruxit.* Non

Digitized by Google

potea esser d'altri si delicato pensiero.

Non vi mancarebb'altro per sicurtà della pace, che di vederlo affatto, annihilato, & ancor questo si vede, dice Dauid, alla presenza di Cristo crocifisso. *Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus.* Venga pur'il nimico accerchiato da vn esfercito di Campioni infernali che egli, e tutto l'esfercito suaniranno in vn tratto nel tempo della Passione del mio Signore. *Principes conuenerunt in vnum.* Dice Dauid de' Principi delle tenebre à parer di S. Crisostomo sù questo passo, perche nella Passione, il Principe delle tenebre con tutti i Principi del Regno di Plutone fecero vn corpo d'esfercito formato per trionfar di Cristo, mà suani in vn tratto l'esfercito e'l Generale, quando Cristo lo vinse nella sua Croce. *Archidæmon*, dice la bocca d'oro. *Omnia Regna mundi in puncto temporis coegit, & in omnibus visus est, vt cum omnibus euanesceret.* Ecco suanito l'esercito infernale; vuoi veder la vittoria ch'assicura la pace? Senti che soggionge. *Et de omnibus contendebat, vt cum omnibus caderet & vinceretur.* Ferma, ferma, dice S. Bernardo, ch'io non lo vò suanito, & annihilato, mà poco men, che suanito, & annihilato, acciò che resti nella sustanza tormentato; & nelle forze contro di me annihilato. *Non natura delebitur, sed potentia subtrahetur.* Dice Bernardo Santo; *Non peribit substantia, sed transibit potestas tenebrarum. Non annullantur, vt semper vrantur.* Hor se dunque la pace si stabilisce col trionfar del nemico, & il trionfo della Passione liga, imprigiona, ferisce, crucifige, vccide, sepelisce, e poco men, ch'annihila il nimico? che fate ò ascoltatori che nō siate deuoti della Passione, che non beuete l'acque di questo fiume di pace? *Sitientes venite ad aquas. Si quis sitit veniat ad me, & bibat.*

Sgorga il quarto fiume della patienza, dall'acqua del cuor di Cristo appassionato. *Patientiam*, dice S. Paolo. E qual travaglio non patisce volentieri chi è diuoto della Passion di Cristo? Chi beue della medesim'acqua ch'hà beuuta Cristo? Vengano l'ingiurie, i tradimenti, le persequutioni, le carceri, le pouerta, l'infirmita, l'agonie, in fin le morti, che quando pensi alla Passion di Cristo tutto stimi, grandezza, gloria, e contento; però Cristo st amane quando t'inuita à bere, vuol che ci vniamo con lui. *Si quis sitit veniat ad me, veniat ad me, & bibat.*

Chi

Digitized by Google

Chi nõ sopportasse l'ingiurie, quando sente, che Cristo fù ingiurato, e chiamato indemoniato da quella canaglia? Adunque dice S. Matteo, se stai vnito con Cristo, non ti rincrescerà d'esser ingiurato ancor tù, come domestico di Cristo appassionato. *Si patremfamilias Beelzebub vocauerunt, quantò magis domesticos eius?* Anzi tutte l'ingiurie, chiosa S. Ilario, risultaranno in tua gloria, quando t'accoppi con Cristo appassionato. *Omnia iniuriarum, & contumeliarum genera nihil nos terreant; gloriæ loco potius amplectentes, si Domino nostro, vel passionum conditionibus adæquemur. Veniat ad me, & bibat.*

Che stimarai le persecutioni, e i tradimenti, anzi l'odio di tutto il mondo se stai vnito con Cristo à ber quest'acque? *Non est discipulus super magistrum, nec seruus super Dominum suum*, disse Cristo Signor nostro poco prima d'essere ingiuriato, per animarci tutti alla patienza; può contentarsi il discepolo essere stimato com'il maestro, & il seruo, come il padrone, però dice Tertulliano diuinamente. *Cum magister, & Dominus ipse perpessus sit persequutionem, & traditionem, multò magis serui, & discipuli eadem expendere debebunt.* Quest'è la gloria, che riceuiamo delle persecutioni; e tradimenti per la Passione di Cristo, conchiude Tertulliano. *Hoc ipsum sufficere nobis ad gloriam debeat æquari passionibus Domini, & magistri.* Vengano tutte le persecutioni, e tradimenti del mondo, che quãdo sẽto da Cristo. *Si me persequuti sunt, & vos persequentur. Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit.* Sento inanimarmi in guisa tale, che mi pare esser braccio del medesimo corpo di Cristo, mentre m'vnisco col capo. *Cur ego* dice S. Agostino; *se membrum supra verticem extollit? Recusas esse in corpore si non vis odium mundi sustinere cum capite.* O grandezza dell'huomo, che s'vnisce con Cristo appassionato! *Si me persequuti sunt. Me priorem vobis odio habuit. Veniat ad me, ad me, & bibat.*

Le carceri ti sembrano palaggi, quando stai vnito con Cristo appassionato. Scrisse ad Eluila Seneca, per consolarla quand'era carcerata, mentre nella medesima prigione v'era Socrate. V'è Socrate nella prigione? Il luogo non è più ignominioso, mà glorioso. *Carcerem intrauit Socrates, ignominiam ipsi loco detracturus: Neque enim poterat carcer videri, in quo Socrates erat?* Che Socrate? Che Socrate? Quand'è Dio teco nel carcere, all'hora si ch'è Palaggio: Ancor che fusse vn criminale, vna

fos-

fossa diuien tosto vna galleria per passeggiare. Fù posto prigione Gioseffo in vna fossa, mà Dio non lo lasciò, la fece da buono amico, volle calare ancor lui nella prigione. *Descenditque cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum.* Et ecco Gioseffo comincia a passeggiare, à meditare, à speculare, à spiegare misterij de i sogni, cangia la fossa in galleria. *Iam locus*, dice Filone Ebreo. *Non tam erat carcer, quam disciplinæ meditatorium* Stai carcerato, & afflitto nella prigione? Pensa à Cristo ligato, & imprigionato, che ti rallegrarai. *Non turbentur innocentes, cum falsis criminibus appetuntur*, dice S. Ambrogio fauellando del medesimo Gioseffo. *Visitat Deus, & in carcere suos, & ideò ibi est plus auxilij, vbi est plus periculi.* Fù liberato Gioseffo, perch'era vnito con Dio. Beui dunque dell'acqua sua, che gioirai. *Si quis siti t veniat ad me, & bibat.*

Tutto si può patire, ma la pouertà è quella che non si può soffrire. Non hauer da mangiare, non hauer da vestire, non hauer casa da habitare, non hauer letto da dormire. O che patientia vi vuole! Sai perche? Perche non vuoi bere l'acqua della Passione di Cristo, pensa che Cristo stette quaranta giorni à non mangiare, che staua ignudo sù'l duro tronco di Croce, che nacque in vna stalla, perche non hauea casa nè luogo. *Non erat ei locus in diuersorio;* che non hauea altro guanciale per dormire, che poggiare il suo capo sù le pungenti spine. *Non habebat vbi caput reclinaret.* E così acquistarai la patientia, e beuerai dell'acqua del Redentore. *Paupertatem times?* Dice S. Girolamo ad Eliodoro. *Sed Beatos Christus pauperes appellat; de cibo cogitas? Sed fides famem non timet*, se Dio fù prouisto da gl'Angioli nel deserto, sarai ancor tù prouisto dalla fede. *Super nudam metuis humum exæsa ieiunijs membra collidere?* Siegue S. Girolamo; *Sed Dominus tecum est*, diuinamente conchiude. Statti vnito con Dio nella Passione, che goderai dell'acque della patienza. *Dominus tecum iacet. Si quis sitit veniat ad me, ad me, & bibat.*

La pouertà si può soffrire, mà l'infermità non si può tolerare; come c'è salute, dice colui c'è ogni bene. Sai perche non puoi soffrire l'infirmità? perche non vuoi giacere à letto con Cristo crocifisso. *Lectulus noster floribus*, dicea lo sposo all'anima, del letto della Croce. Mà osserua quella parolina. *Noster*, all'hora nelle tue infermità quel letto non ti sembrarà di spine,

mà

Digitized by Google

mà di rose; sarà tutto fiorito quando il letto sarà nostro, quando tu dormirai con lo sposo dell'anima tua nel medesimo letto ch'hà dormito lo sposo; Le spine che ti trafigono il capo col dolor di testa, te le toglierà Cristo con la corona di spine. *Verè dolores nostros ipse portauit*; quell'ardor di sete per la febre ardente, te le spegnerà Cristo con la sua sete, che però disse? *sitio.* Quell'affanno di cuore, che non ti fa riposare, lo racchetarà Cristo con la lanciata al cuore. Fa che Cristo riposi nel tuo letto, se vuoi vederlo fiorito, non doloroso. *Lectulus noster, noster floridus.* Quando patisci con Cristo? O che morbido letto! ò che fiorito letto! ò che pomposo letto! i pomacci saran di tela d'oro. Le lenzuola saran di fiori delle purperee rose, Cristo torrà le spine, e tù le rose. *Fecit Salomon*, dice il sauio di Cristo, ch'è il mistico Salomone; *Fecit Salomon ascensum purpereum, reclinatorium aureum.* O che letto pomposo, e glorioso di lēzuole, di purperee rose, e di piumacci di tela d'oro! E non ti basta per tua gloria, dice Giliberto Abbatte. *Gillib. Abb. serm. 18. in cant.* Dormire in questo letto della Croce, oue dormì il tuo sposo, con le purpuree rose del suo Sangue; per dar à te piomacci di tela d'oro. *Hæc tibi purpura sufficiat ad ascensum, ad fastum, ad gloriam, vt non glorieris, nisi in Cruce Domini tui Iesu Christi. Ascensus te purpereus reclinatorium perducit ad aureum.* O Dio che bella sentenza, che mi consola il cuore! patienza, patienza nell'infirmità, perche dormi nel medesimo letto fiorito del tuo Signore, che ti promette il reclinatorio d'oro per la quiete eterna nella gloria. Beui pur di quest'acqua, che sanarai. *Si quis sitit veniat, & bibat.*

Nell'agonia medesima doue si patiscono i dolori di morte, non osseruate, che per animar l'agonizante alla patientia se li mostra il Crocifisso? I tre poueri fanciulli poco men che morti, non che agonizanti nella fornace di Babilonia, non poteano più soffrire tant'incendio, e tante fiamme, si muoriuano per la fame, agonizauano per l'ardore, mà in veder trà lor tre, che v'era vn quarto simile al figliuolo dell'huomo. *Et quartum similem filio hominis.* Subito si consolorno nell'agonia; cessò l'inedia, perche dall'Ebreo si legge. *Et species quarti similis frumento.* Si smorzò l'ardore di tante fiamme, con raggiodoso vento. *Et ventum roris flantem*, e l'agonia e'l pianto si conuerti in canto. *Benedicite Anania, Azaria, & Misael Domino.* O quan-

quanto sà fare la compagnia d'vn Dio, dice Roberto Abbate sù questo passo, fauellando delle fiamme, & dell'agonia di S. Lorenzo trà i carboni accesi. *Quando non adfuit Dei filius agonizantibus, agonizantibus seruis suis propter ipsum? Num quia Laurentius igne assatus super graticulam emisit spiritum; Ideò illi filius Dei absens fuit? Immò præsentior illi fuit, & glorioſiùs in eo triumphauit, quàm si excussisset carbones, & igneam graticulam, quasi ventum roris flantem feciſſet.* Si, sì che ſi *agonizantibus adest Deus*; Anche le fiamme ſon roggiadoſe. Il tutto volentier ſi patiſce nell'agonia. Beui dunque della roggiada di queſto Criſto, anzi beui dell'acqua di queſto cuore, ſe vuoi ottener patienza nell'agonia. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.*

Anche la morte oue ſtà il compendio de' dolori, ſi ſopporta con patienza, quando tù penſi alla morte del noſtro Criſto, hai viua fede, che la morte t'è vita, perche ſei morto con Criſto, e però la ſopporti con patienza. *Si mortui sumus cum Christo*, dicea San Paolo, *Credimus quia simul etiam viuimus cum Christo*. Non ſolo la vita, nella medeſima morte, per l'vnion con Criſto crocifiſſo, ch'è la medeſima vita; mà con la vita t'accoppia la corona, dice la bocca d'oro, per l'vnion con Criſto. *Magna quidem corona cōmunionem habere cum Domino*. Nella medeſima morte ſe tù t'abbracci con Criſto crocifiſſo, hai ſicura la vita, e la corona. Gl'antichi Romani quando voleuano aſsicurarſi nella battaglia della vita, e della corooa, alzauano lo ſtendardo dell'Aquila, che la teneano per lor Dio. E gl'Egittij ch'adorauano il Dragone, alzauano l'inſegna del Dragone. Alza tù nella morte le ſtendardo della Croce con Criſto crocifiſſo, che patirai volentieri ogni tormento; tutti i combattimenti ti prometteranno al ſicuro vita, & corona. *Exercitata mens*, dice S. Ambrog. *Nō Aquilarū profert imagines, nec draconis: Sed in Cruce Christi, & in Iesu nomine progreditur ad prælium; Hoc signo fortis. Hoc vexillo fidelis.* E chi non haueſſe patienza nel conflitto, quando vnito, con Criſto tien per ſicura la vita, e la corona? O mio bene, ò mio Gieſu, ò mio Criſto crocifiſſo; ò ſpecchio dell'anima mia! eſclama San Bernardo zuccheroſo, per dolcir l'amarezze della morte; In te veggo e l'eſſempio del patire, & il premio del paticnte, la forma del combattere, è la gloria del trionfante. *Vtrumque es mihi Domine Iesu; Et speculum patiendi; & præmium patientis:*

Pugnan-

Digitized by Google

Pugnantis forma, & gloria triumphantis. Restiam di gratia con questa bocca dolce, e passiamo alla quita fonte della benignita.

Benignitas. Che s'intende per questa benignità? Propriamente vna misericordia, vna compassione adinuitare il prossimo; *Quia benignus, & misericors est*. Si dice di Cristo. E come l'imparerai? Beui pur di quest'acqua della Passione, che con la sua Redētione t'insegnarà la misericordia col tuo prossimo; nel cuor di Cristo è la fonte. *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio*, dice Dauid. Quindi è che altroue esclama. *Fiat misericordia tua, vt consoletur me*. E San Ambrogio legge. *Fiat misericordia vt exhortetur me*. La misericordia del Redentore m'insegnarà ad esser benigno col mio prossimo, m'essorterà ad esserli pietoso. O che acqua pretiosa sarà questa! Acqua d'oro potabile. Dai oro per riceuere oro: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Diceua Dauid di costoro. *Pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri*. Aguzzate l'ingegno per cortesia, ch'è delicato il pensiero. Io veggo questi pietosi, dice Dauid, che hanno l'argento alle piume, e l'oro al dorso, non tengono l'argento, e l'oro nella borza; ò nell'arca del cuore, come coloro de' quali si dice. *Vbi est thesaurus, ibi est & cor tuum*. Che però S. Antonio fè trouar il cuor di quell' auaro dentro dell'arca, oue tenea racchiusi i suoi tesori. Mà lo tengon palesi alle piume, al dorso, ch'ogn'vn li vegga, per soccorrere al prossimo. E doue imparano tanta pietà? dalla Passion di Cristo, che impoueri se stesso, per arrichir tutto il mondo. *Depauperauit semetipsum*, dice S. Paolo. *Vt illius inopia nos diuites essemus*. Questo spiega quella parolina. *Posteriora dorsi eius*, cioè Cristo appassionato; Però quando Dio disse à Mosè. *Posteriora mea videbis*, si fece veder trà le spine nel roueto per insegnarli à parer de' padri Santi, ch'il viso della gloria si vede nel Cielo, mà in terra si veggon solo le spalle di Cristo appassionato. Sù queste spalle è l'oro per la pietà, che c'insegna verso de' prossimi, per la misericordia con la quale c'essorta à tener l'oro patente come colomba. Volete scorger Signori vna di queste colombe nella scrittura? Ecco Abramo, fuolacchia fuora del nido dello Egitto con Lot suo caro parente, mà Abramo fu più accorto di Lot, che si prouidde per la strada d'argento, e d'oro. *Ascendit ergo Abraham de Aegypto, erat autem diues valdè*

Digitized by Google

Abraham in possessione auri, & argenti. Si legge nel sacro Genesi. Ma che? come colomba tenea l'argento, e l'oro palese à tutti; allogiaua i peregrini; facea limosina à passaggieri, era benigno con gl'amici, misericordioso co i poueri, hauea le penne e'l dorso d'argento, e d'oro. D'ond'imparò tanta misericordia, tanta benignità verso il prossimo suo? Ve lo dirò lo dice S. Ambrogio. Vidde le spalle di Dio, la passion di Cristo, e rimirandolo ignudo nella Croce daua tutto per Cristo, e però poi fù degno di veder Cristo alla gloria. e doppo le spalle, di veder il viso. Notate la sentenza ch'il tutto spiega. *Non habebat Loth aurum*. dice S. Ambrogio, *quod habebat ille qui vidit Christi posteriora, de quo scriptum est; Penna columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri; Ideò speciem habere meruit, & possidere*. Si, si, hà raggione perche *Beati misericordes, quoniam misericordiam consequentur*. Beui tù di quest'acque del fiume della benignità, e della misericordia col tuo prossimo, se vuoi volare al Cielo come colomba, e bere dell'oro potabile nel sacro fonte di gloria. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*.

Vi voglio lasciar ricchi per souuenire à poueri, & io trà tanto riposo.

SECONDA PARTE.

HAbbiam beuuto à bastanza dell'acqua di cinque fiumi dello Spirito Santo, che sgorgano dalla piccola fonte del cuor di Cristo, cioè dalla Passione del Redentore. Vene restan sett'altri, basta solo assagiarli, non beueremo con tanta abondanza. Gustiamo la beuanda che lo vedrete quanto sarà soaue; *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*; Vi dirò col Profeta.

Bonitas. Quest'è il sesto fiume; Datemi vna persona, che sia diuota della Passione di Cristo, che io ve lo do per buono, per santo, senza macchia nissuna, perche hà beuuta dell'acqua del cuor di Cristo. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est inte*, dice lo sposo all'anima santa. O cara mia sposa come sei bella! come sei gratiosa! Io non vi veggo macchia, sei tutta buona, tutta immaculata! In che consiste questa bellezza? Haurei che dire assai, s'io volessi descriuere come descriue lo sposo la bellezza dell'anima santa, che è tanto quanto descriue

Digitized by Google

re la sua bontà, perche *Bonum, & pulchrum conuertũtur ad inuicem*, dice il Teologo. Mà descriuiamo almeno i suoi capelli, simbolo de' suoi pensieri argumentarete la bontà dell'opra? *Comæ capitis tui sicut greges Caprarum*: Dice lo sposo all'anima; I tuoi capelli son belli, com'vna gregge di Capre: Gran mercè ò mio sposo Dio di questa lode; sò, che le Dame non farebbero tanta spesa à comprar i capelli de i fila d'oro, per adornar le tempie, oue mancan le chiome, se potessero accrescer la bellezza con la lana di capre. E qual cosa più brutta, e più difforme può trouarsi al mondo ch'hauer capelli di capra? Ruuidi, aspri, duri, agroppati, nodosi, non vi può esser di peggio. Che vuol dir dũque lo sposo. *Capilli capitis tui sicut greges caprarum?* Vuol additarui, non solo la bellezza, e la bontà de' pensieri dell'anima, mà la perfettione della bontà. Osseruate, che le capre van cercando per ordinario i pascoli, non per le Campagne aperte, mà per certe scoscese di rupi, sassi, roueti, par ch'habbino bell'humore; che però d'vn huomo ch'ha bell'humore, che non camina per le strade ordinarie, sogliam dir noi, ò com'è capriccioso; Così appunto sono i capelli de' pensieri de gl'huomini santi, non si contentano delle strade ordinarie, ma si soglion pascolare per certi sentieri straordinarij, capriccio si, come le capre. E tentato San Benedetto da stimoli della carne, dalle spine di cento punture, che li trafigeuano il cuore, & egli oltre il digiuno, i cilitij, le discipline, che sono strade ordinarie; Salta in vn bell'humore di gittarsi ignudo trà le spine de roueti à punto doue si pascon le capre, e tanto lo stropiccia, se rinuolge, si dissangua, che con le spine del roueto spunta le spine delle tentationi. Che bel capriccio? E tentato San Francesco dal Demonio, soggerendoli ch'harebbe fatto meglio à torsi vna moglie, e goder con suoi figliuoli, ch'hauer preso quell'habito di così rigida vita. E San Francesco vede vn campo di neue, e vi si gitta ignudo, comincia à fare vna statua, quant'vna Donna di rassodata neue, & altre statuette più piccinine per estinguer con la neue l'ardor del senso, e poi scherzaua dicendo; questa è la mia moglie, questi sono i bambini, Guarda che bel capriccio? Fù punto quel Santo Romito dall'Aculeo d'vna pecchia, e perche l'vccise, e ne fè la vendetta, volendo far penitenza di tal vendetta, si spoglia ignudo, s'vgne tutto di mele, s espone nella campagna all'aculei di tutte le pec-

Digitized by Google

chie senza toccarne nissuna, volendo con tante ferite castigar se stesso per sodisfar à nimici della medesima spetie risentiti. Mira che bel capriccio? Era più volte tentato San Simone Stilita di commercio de gl'huomini, e delle Donne, e per fuggir il mondo si prende per sua stanza la cima d'vna colona ou'habitò tant'anni per allontanarsi dal mondo, & auuicinarsi al Cielo. Chi vidde mai tal capriccio? Quest'è la lode de' capelli dell'anima, che non sol si contenta della bontà ordinaria, mà della bontà capriciosa per parer bella, senza macchia allo sposo. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Tutto bene, mà io vorrei sapere com'acquistò la sposa tanta bellezza? come i capelli de' pensieri eran sì capricciosi, che non solo si contentauano di bontà ordinaria, mà con istraordinaria bontà volean piacere allo sposo? Qui v'aspettauo, mercè che veniuan dal fiume dello Spirito Santo, che sgorgò dalla fonte del cuor di Cristo. Senti che lo soggionge. *Capilli capitis tui, sicut greges caprarum, quæ ascendunt de lauacro, de lauacro.* O acqua benedetta del fianco di Cristo! esclama S. Crisostomo; che prima laui l'anima, lauandoli le macchie per farla buona, e poi l'adorni col Sangue pretioso del Sacrosanto misterio dell'Altare, & in vece di leggere con San Giouanni: *Exiuit Sanguis, & Aqua*, legge, *Exiuit aqua, & sanguis. Ideò*, dice San Crisostomo; *Non ait, exijt sanguis, & aqua, sed exiit aqua primùm, & sanguis, quia prius baptismate diluimur, & postea misterio dedicamur.* Non vi marauigliate, dice S. Crisostomo ch'io habbi ardire di volger le parole di S. Giouanni, perche di S. Giouanni medesimo io m'auuaglio, per raffodare il mio concetto. *Hic est*, dice altroue S. Giouanni, *qui venit per aquam, & sanguinem Iesus Christus: Non in aqua solum, sed in aqua, & sanguine, quia prius baptismate diluimur, & postea misterio dedicamur.* Con l'acqua del fianco di Cristo si tolgono le macchie per far buona, e bella l'anima, e poi s'adorna col sangue del Sacrosanto misterio dell'altare. *Baptismate diluimur, & postea misterio dedicamur.* Non mi marauiglio dunque, che la bontà dell'anima, che i capelli de' pensieri de' Santi siano così belli, che sian lodati da Dio, come la gregge di capre, mercè che ascesero dal fiume, e dal lauacro della Passione. *Sicut greges caprarum quæ ascendunt de lauacro.* Beuete pur di quest'acqua del cuor di Cristo, da cui ne sgorga vn fiume di bontà. *Si quis sitit veniat ad me & bibat.*

Sie-

Digitized by Google

Siegue S. Paolo à numerar l'altro fiume dello Spirito Santo, e vuol che sia la longanimità. *Longanimitas*, che vuol dire propriamente la toleranza nella patientia. *Longanimitas, & multum misericors*, disse Dauid del nostro Dio. *Longanimis*, ecco la patientia nell'aspettarci al perdono. *Multum misericors*. Ecco la misericordia nel perdonarci; però disse altroue, *patiens, & multum misericors*. Et Isaia lo spiega in due parole. *Expectat Dominus, vt misereatur nostri; Expectat*. Ecco la toleranza nella patientia. *Vt misereatur*. Ecco la misericordia doppo lunga patientia, di modo che per questa parola, *Longanimitas*, intende S. Paolo, la toleranza nel patire. Questa toleranza nella patienza l'acquistaremo; s'imitaremo Cristo nella Passione, il quale ascese al Cielo finalmente, ma doppo vn longo corso della sua patientia. *Cum absoluisset Iesus cursum patientiæ*, dice S. Cirillo. *Ascendit tandem ad Cælos. Cursum patientiæ*. Ecco la longanimità, la lunga toleranza nel patire di migliaia d'anni, tolerando tanti peccati del mondo tutto, mandò finalmente il Verbo ad incarnarsi per dar rimedio al male di tutto il mondo. *Ad hoc descendisse se dixerat*; dice S. Cipriano. *Vt voluntatem patris faceret; Paternam quoque patientiam tolerantiæ tenore seruauit*. Se vuoi acquistar toleranza nel patire, beui pure dell'acqua della Passione, e nella Croce trouarai la fonte. *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus*, disse Cristo à i Discepoli, & altroue. *Tollat Crucem suam, & sequatur me*. Nota bene. *Sequitur me, sequatur me*. Ecco la longanimità, la toleranza nel patire. E d'onde procede? *Crucem suam*. La Croce dà coraggio nel patire ogni timore, suanisce, quando si beue nell'acqua della Croce. Viddero la tempesta i Discepoli, e cominciarono à temer della morte. *Domine salua nos, perimus*. Perche temete la morte, mentre hauete la vita, dice Origine. *Vita vobiscum est, & de morte solliciti estis?* Scusateli i pouerini, eran come fanciulli auezzi solo al latte della balia, alle carezze di Cristo Signor nostro, non hauendo ancor beuuta l'acqua della Passione nella fonte della Croce, oue hauea da pendere la vita, non seguiuano ancora Cristo con la toleranza della Croce, però si sconfidauano, e tremauano. *Paruuli enim sumus*; Risponde Origine rappresentando i Discepoli *Paruuli enim sumus, nos dum vidimus Cru-*

cem.

Digitized by Google

cem. Quando beuerno dell'acqua della Croce, gioiuano, godeuano nel patire. *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati. Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus. Sequitur, sequitur.* Ecco vna lunga patienza. Nell'horto. *Omnes relicto eo fugerunt*, perche non viddero Cristo crocifisso, mà doppo che lo viddero nella Croce, quèl Cristo, che lo fuggirono viuo, l'abbracciarono morto, & con appetito, e sete straordinaria beuerono ancor loro dell'acqua della Croce. *Fugerunt quidem à viuo*, dice S. Atanaggio. *Sed pro eodem crucifixo mortem appetunt, mortem appetunt.* Beui dunque à questa fonte, se vuoi acquistar lunga patienza nella tua Croce, ne' tuoi trauagli. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.*

Per questo siegue S. Paolo à spiegar l'altro fiume. *Mansuetudo.* Quand'vno pensa alla Passione di Cristo, subito lascia i spiriti di vendetta, chiude la bocca, non risponde all'ingiurie, diuien mansueto com'agnello. *Sicut agnus mansuetus ad occisionem, non aperuit os suum*, dice Isaia Profeta di Cristo appassionato. Anche s'hauessi vno schiaffo, lo sopportareste, mentre tù vedi Cristo schiaffeggiato; E più ti dispiacerebbe il peccato del percussore, che la tua propria vergogna. Lo schiaffo che riceui lo sopportaresti con mansuetudine, e patientia, mentre pensi alloschiaffo del Redentore; mà sentireste dolore, che vn Cristiano, vn imitator di Cristo, vn seruo di Dio, vn ch'osserua la Diuina legge fusse così impiamente suergognato. Ammira S. Crisost. la mansuetudine di Cristo à non castigare la temeraria mano di chi lo schiaffeggiò; quãdo Dio prima dell'Incarnatione fece seccar la mano del Rè Ieroboam, che la distese per affrontare il Profeta *Exarauit manus quam extenderat.* Dice la scrittura. *Christus cum in faciem colaphis caderetur; in seruum, qui colaphum impegerat nihil durius fecit. Ieroboam verò, cum extenta manu conaretur apprehendere Propbetã à quo coarguebatur: manus illi exaruit.* Non ve ne marauigliate, dice la bocca d'oro, perche lo fece, per insegnarci à noi altri la mãsuetudine nelle proprie offese, e lo sdegno dobbiamo solo hauerlo per l'offeso di Dio. *Per hæc te erudiens.* Cõchiude S. Crisost. *Vt quæ tibi ipsi inuehũtur cũ mãsuetudine, cũ mãsuetudine feras: quæ verò in Dominũ ĩgerũtur multa cũ vehemẽtia vlciscaris.* Quãdo si beue l'acqua della Pasione di Cristo, ogni ingiuria si tolera,

an-

Digitized by Google

anch'i schiaffi cõ mãsuetudine si sopportano. *Erudiẽs, vt cũ mansuetudine feras.* Beuete dũq; dell'acque di questo fiume se volete essere mãsueti nel sopportare. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.*

Passiam'inanzi al fiume della fede, *Fides*, dice S. Paolo. E nell'Euangelo chiaramente si spiega. *Flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ; Hoc autem dicebat de spiritu quem accepturi erant, credentes* (Ecco la fede) *Credentes in eum.* Si trouò presso al fiume quell'Eunuco della Regina Candace, & hebbe tanta sede, che subito volle bere dell'acqua del battesimo. *Ecce aqua, quis prohibet baptizari?* Non te marauigliare di tanta fede, disse Nisseno, perche hauea prima gustata l'acqua della Passione, li spiegò S. Filippo il luogo d'Isaia. *Tanquam ouis ad occisionem ductus est.* Et egli tosto credè, e come cane sitibondo cerca l'acqua, anzi il sangue del Redentore, con cercare il battesimo nel fiume, perche qui gusta l'acqua della Passione, gusta l'acqua di fede. *Gustauit interpretationem*, dice Nisseno. *Et tanquam bonus catulus sanguinis, & agni occisi, vehementer adlatrauit. Philippum, & operosum à se petitum Baptisma accepit. Operosum.* L'acqua della Passione oprò la sete ardente della sede.

Pondera Santo Agostino le parole di S. Paolo. *Nos autem prædicamus Christum crucifixum, Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*, e poi soggionge di quelli che credeuano. *Ipsis autem vocatis Iudæis, atque Græcis Christum Dei virtutem, & sapientiam*, à chi crede, è fonte di Sapientia. *Fons sapientiæ Verbum Dei*, dice l'Ecclesiastico, & altroue il medesimo San Paolo dice. *Nihil arbitratus sum scire, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum, Sapientiam scire.* Appartengono all'intelletto. Appunto come la fede, ch'è parto dell'intelletto; di modo che se i Giudei, & i gentili infedeli tengono il crocifisso per iscandaloso, e per matto, Io che son fedele, dice S. Paolo, lo tengo per virtuoso, e sauio. *Dei virtutem, sapientiam.* Sempre mi par bello, trà i flagelli nella Croce, nel sepolcro per che sempre lo credo tale con la fede del mio intelletto. *Christus crucifixus*, dice S. Agostino. *Iudæis scandalum, Gentibus stultitia, nobis credentibus vbique pulcher occurrit, pulcher in flagellis, pulcher in ligno, pulcher in sepulchro, pulcher in intellectu;* Perche contemplo Cristo crocifisso, mi par bello nell'intelletto, perche dall'acqua della sua Passione, ne sgorga il fiume del-

Digitized by Google

della mia fede. *Flumina de ventre eius, hoc est de corde eius.* Dice Santo Agostino sù questo passo nella catena d'oro. *Fluent aquæ viuæ.* E chi beue di quest'acqua? Chi crede. *Bibunt ergo qui credunt in Domino*, soggionge Santo Agostino. *Credentes in eum*, dice l'Euangelo. In fatti il fiume della fede sgorga dalla fonte della Passione. *Bibe de isto liquore*, conchiude S. Agostino. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.*

Modestia. Quest'è l'altro fiume che nasce dalla Passion di Cristo. Se quando vien in Chiesa mirassi, che in ogni luogo v'è Cristo crucifisso nel pulpito, nell'Altare, nel Sacramento, non stareste con tant'immodestia, vagando, e girando con gl'occhi tuoi, & à questo & à quell'oggetto per offeder Dio. Tu ascolti la predica, & in vece di guardare questo Crucifisso stai mirando à colei, quand'entra nella Chiesa. Tù senti la messa, & in vece di mirare al Crocifisso che sta sù l'altare, stai mirando con tanto scandalo, & immodestia quella Dama. Tù stai nelle quarant'ore, & in cambio di mirare il Santissimo Sacramento, e pensar ch'è il compendio della Passione, perche *Recolitur memoria Passionis eius.* Stai mirando; e pensando à quella pouera Donzella, che stà facendo oratione, e l'inquieti con l'immodestia tua. Pensa alla Passion di Cristo, che così beuerai del fiume della modestia. *Pepigi Fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem de Virgine*, disse Giobbe, quando pareua vn ritratto di Cristo appassionato lo hò fatto il patto con gl'occhi miei, che stessero modesti, non girassero attorno per non farmi pensare à donna alcuna, par che dir volesse, io sò che l'occhio è vn pittore, che mi dipigne l'imagine di colei, e la representa all'intelletto agente, e poi l'intelletto agente all'intelletto passibile, e subito l'intelletto passibile rappresẽta all'anima la pittura, & io comincio a pensare, però vò far il patto con l'occhi miei, che stiano modesti, che non veggano queste pitture, perche dal mirare vengono i pensieri. Pregaua Dio il Real Profeta Dauid, della modestia, che non li facesse girare gl'occhi à veder vanamente, à mirar le Donne, imparando à spese sue dal mirar Bersabea per pensar bene à i precetti di Dio, non gl'oggetti profani. *Auerte oculos meos ne videant vanitatem, & meditabor in mandatis tuis, quæ dilexi nimis.* In vece d'amar le Donne, amerò te, in vece di pensare à quell'oggetto; meditarò al mio Cristo, che si fè bendar l'occhi per non ve-

de-

Digitized by Google

dere il male, come dice S. Clemente Alessandrino. *Non vult mala intueri, & auertit oculos ne videat vitium.* E che rimedio prese per acquistar modestia ne gl'occhi per meditar col suo cuore, non le Donne, mà Dio? miraua sempre col pensiero la presenza di Cristo crocifisso, cercò aiuto alla Passione, alla Redentione di Christo appassionato. *Et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper. Domine adiutor meus!, & Redemptor meus.* Quest'è'l modo d'acquistar modestia ne gl'occhi, e non pensare al male, hauer sempre auanti à gl'occhi la Passione, la presenza del Redentore. *Et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper. Adiutor meus, Redemptor meus.* Se vuoi bere dell'acqua di questo fiume della modestia, beui prima dell'acqua della Passi one di Cristo. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat me.*

Continentia, è il penultimo fiume dello Spirito Santo, e questo Igorga dalla Passione del Redentore. La continentia propriamente vuol dire, che quand'vno stà in gratia di Dio, non solo si conserua in sua gratia, si contiene fermo in questo stato, s'astiene dal peccare, mà sempre profitta da bene in meglio nell'oprar bene. E questo come s'ottiene? Con bere l'acqua della Passione di Cristo. *Sanabo contritiones eorum*, diceua Osea Profeta di costoro. *Conuertentur sedentes in vmbra eius, viuent tritico.* Bella scrittura. Leggono i settanta. *Conuertentur, & sedebunt sub vmbra eius. Bibent, bibent; & inebriabuntur frumento.* Ponderiamo. *Sanabo contritiones eorum.* Ecco l'homo in gratia di Dio. *Conuertentur sedentes.* Ecco la continentia, non corre al male, mà siede fermo al bene: E come ciò s'acquista? *In vmbra eius*, sotto l'ombra dell'ardore della croce, sotto quell'ombra appunto doue sedea la sposa per gustare de' frutti della Redentione. *Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* Tutto stà bene, mà tche hà che fare quel che dice Osea. *Viuent tritico*, con la lettione di settanta. *Bibent, & inebriabuntur frumento.* Non ve'l dis'io ascoltanti, che chi siede sotto la Croce, e si contiene dal peccare, è perche beue dell'acqua della Croce. *Sedentes in vmbra, viuent, bibent*, & contenendosi dal peccare, sempre vanno da bene in meglio nel ben'oprare. Dicalo Roberto Abbate sù questo passo *Sanabo contritiones eorum, & conuertentur sedentes in vmbra eius, hoc est sedentibus vitalis alimonia cælitus ministratur, & de bono semper proficiunt in melius;* Beuete dun-

Digitized by Google

que dell'acqua della Paſsione ſe volete aſtenerui dal peccato, e conſeruarui in gratia di Dio. *Si quis ſitit veniat ad me, & bibat.*

Caſtitas, conchiude S. Paolo de' fiumi dello Spirito Santo. A voi ò laſciui, vi lamentate, che non vi potete aſtenere dalle carnalità, non potete laſciar quella prattica, quell'affetto ſenſuale, non vi potete mantener caſti, e puri. Non me ne marauiglio, perche mai penſate alla Paſsione di Criſto. O come ti ſaprebbono amari quei baci amoroſi, ſe penſaſsi alla bocca di Criſto amareggiata di fiele; ò come ti ſaprebbono acerbe le morbidezze della libidine; ſe penſaſsi all'acerbità de' flagelli del tuo Signore; ò come ſtimareſti precipitoſe quelle parole affettuoſe, che ti conducono all'Inferno, ſe penſaſsi alle parole di Criſto nella Croce, che ti promettono il Paradiſo; ò come cacciareſti in vn tratto quei penſieri amoroſi dal tuo ceruello, ſe penſaſsi alle ſpine, che penetrorno ſin al ceruello del Redentore; ò come ſmorzareſti quella fiamma d'amore che ti tormenta il cuore, ſe beueſsi dell'acqua del cuor lanciato di Criſto. Oſſerua S. Ambrogio, che la prima coſa che fece il Redentore per dar ad intendere la ſua Paſsione à i Diſcepoli, fù il comandarli, che nell'entrar nella Città, ou'egli hauea à patire, trouaſſero vn huomo con vna brocca d'acqua, e lo cõduceſſero in caſa doue s'hauean da vnire. *Introeuntibus vobis in ciuitatem occurret vobis homo amphoram aquæ portans, ſequimini in domum.* Che principio è queſto della tua paſsione ò mio Signore? A che ſerue queſt'acqua? Per lauar le tue macchie ò laſciuo, per torre il fetore di tante carnalità ò ſenſuale. O acqua eſclama S. Ambrogio sù queſto paſſo, *ò aqua quæ lauas omnia, nec lauaris, per te fætor rabidæ carnis aboletur. Per te arentibus aſtu corporibus, dulcis ad gratiam, ſalutaris ad vitam, ſuauis ad voluptatem, potus infunditur: potus infunditur?* Và à bere di queſt'acqua della Paſsione, dice S. Ambrogio, già che non ſol ti laua il fetor delle macchie, mà ti dà à bere ancora, per iſmorzar l'ardore della libidine. *Sitientes venite ad aquas. Si quis ſitit veniat ad me, & bibat.*

Che fate ò peccatori, che non dite con Dauid. *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum.* O quanti fiumi ſcaturiranno dal mio cuore, s'io porrò la bocca al cuor del Redentore. Felice te ò Gaetano, che fuſti degno di bere à queſta fonte; però ti dipingono con la bocca al cuor di Criſto lanciato, per tutt'i do-

Digitized by Google

doni dello Spirito, tutt'i fiumi di così gran santità ch'vscirono dal tuo cuore ti beuesti dal cuore del Redentore; quest'è la fonte viua che spande ancor nè cuori di tutt'il mondo; attuffatteui pure in questa fonte, già che Cristo v'inuita. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* Replicateli pure col Real Profeta. *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum;* e beuendo di quest'acqua. *Fiet nobis fons aquæ salientis in vitam æternam.* Che Dio ve lo conceda, restate in pace, Amen.

FERIA TERZA

Della Domenica

Di Passione.

Murmur multum erat in turba de eo; quidam autem dicebant, quia bonus est, alij autem non; sed seducit turbas. In S. Giou; al 7.

All'apparir del Sole lascia le strida noiose la Ciuetta, e si destano al canto gl'augelletti, vi fissa gl'occhi l'Aquila generosa, e se ne fuge al buio il Pipistrello, si raffreddano l'acque ne'sotterranei luoghi, e si riscaldano nelle campagne aperte, si coronano le piante de' varij fiori, e si spoglian l'istessi de già maturi s'imbianca con suoi raggi la negra cera, e s'annegrisce il candido sembiante, si liquefa in ruscelletti il duro giacchio, e s'indurisce, e rassoda il molle lezzo.

Hor chi non sà Signori, che Sole risplendente è questo Cristo. *Orietur timentibus nomen meum, sol iustitiæ,* dice Malachia. *Ortus est sol iustitiæ Christus Deus noster,* canta la Chiesa. Mà portento inudito, che mentre spunta stamane tra scenefe-

Digitized by Google

gie, e feſte, con marauiglia, e ſtupore, non vi manchino le ſtrida delle Ciuette, non gl'occhi tenebroſi de Pipiſtrelli, non le voci infernali de' cauernoſi petti: non le piante d'Inferno con laceranti ſpine, non l'annegrita cera di maledica ciera, non mollelezzo di ſdrucciolante lingua; perche *murmur multum erat de eo in turba*. Deh cari aſcoltatori ſe voi fugir bramate queſta mal nata gente mormoratrice. Prepararteui al canto delle lodi, rimirate, come Aquila queſto Sole, riſcaldate gl'affetti del voſtro cuore, coronate le lingue delle purpuree roſe di charità, acciò rinuerdite ſi vegano le già morte ſperanze delli giacchi de' voſtri cuori, raſſodandoli ſolo nel benedire. E mentre vò paleſarui ſtamane i danni della lingua, non mi danneggi di gratia la voſtra lingua, e cominciamo.

Murmur multum erat in turba de eo.

Non è liuor moderno de' maledici hebrei contro di Criſto, mormorando di lui anche nel colmo di riceuuti fauori, e tutto per aſcender la Maeſtà di tal Signore dichiarandoſi con ſuoi miracoli, è Rè e Dio; Tanto auuenne fin dall'antichi ſecoli ad Iſaia, quando lo vide nel trono di maeſtà, anzi preuidde Criſto trà queſte lingue. Deſcriſſe il Profeta la Maeſtà Reale in quel gran trono adorata da Serafini. La publicò, la narrò, mà gl'Ebrei gl'imbrattorno con lor labra macchiate la malignorno perſuadeuan il contrario à tutti i populi, & Iſaia s'enaccorge, e va dicendo. *Vèh mihi in medio populi polluta labia habētis, ego habito.* Guai à me, guai à me, e che diſauētura di habitar trà coſtoro, che han le labra macchiate, e le maledíche lingue contro di Criſto? *Hinc eſt*, dice contro tal lingue, la lingua d'oro. *Hinc eſt quod Iſaias vbi videt Regem Cæli hoc eſt Chriſtum; ipſumque eſſe Dominum Sabaoth clara viſione conſpexit, ſuique populi labia immunda, defleuit, defleuit.* Pianſe per lo dolore di veder, che macchiauan con le loro labra immonde la Maeſtà della gloria del Redentore. *Defleuit*, conchiudé Criſoſtomo; *Quia ſicut labia emundat Chriſti confeſſa diuinitas; Ita Chriſti polluit negata Maieſtas.* Coſi fanno ſtamane le maledíche linghe contro di Criſto.

Murmur multum erat in turba de eo.

L'Eccleſiaſtico nel 28. deſcriue per eccellenza le ruuine, & i danni della lingua, e dice nel 28. che non altrimente vn Capitan Generale con poderoſo eſercito dà terrore a nemici, ſcō-

pi-

Digitized by Google

scompiglia i popoli, distrugge le Cittadi, atterra gl'edificij, occide gl'abitanti, e snerua a fatto le nemiche fortezze, che la lingua mormoratrice rouina l'huomo. *Lingua tertia*, dice egli, *multos commouit, & dispersit illos de gente in gentem, Ciuitates muratas diuitum destruxit, & domos magnatorum effodit, virtutes populorum excidit, & gentes fortes dissoluit*. O che rara descrittione, che il tutto dice! E a dirne il vero ascoltatori se contempliamo bene quel, che fa vn Generale à l'esercito suo, mentre và à saccheggiare vna fortezza; si vedrà per l'appunto, che non fa meno la lingua mormoratrice.

Sanno bene i Soldati, e Capitani, che sono esperti dell'arte militare, che il Capitan Generale prima, che accampi l'esercito à torno alla fortezza; manda la spia per informarsi del posto, acciò possi scalare le muraglie. Ritornata la spia con riferire le debolezze de' posti: il Capitan Generale và ordinando l'esercito per l'impresa, inuia la fanteria con le spade alle mani per ferire i nemici nelle piazze, con l'arco, & le saette per i scagliarle à quei, che son fugiti nelle torri, e balconi, dà ordine in vn tratto al Generale della Caualleria, che faccì entrar i Soldati con isnalar le lancie di sangue hostile, ligano con le funi ritorte gl'habitanti, gli bastonan ben bene, sitibondi più d'oro, che di sangue, acciò palesino i luoghi delle richezze, non tralasciano di cercare i pozzi, fossi, e sepolcri per arrichirsi rapidamente dell'ascosi tesori; Lasciano sempre aperte le sepolture per gittarui con precipitio li lor nemici; e fatta si cruda stragge v'attaccan fuoco, e se ne van contenti. Oh che infausto spettacolo, ò che scempio crudele, è il veder saccheggiata vna fortezza! Mà credetelo pure à me, anzi all'Ecclesiastico, che non è punto à questo inferiore lo scempio della lingua mormoratrice, che apporta alla fortezza dell'honore; perche *lingua tertia occidit multos, & Ciuitates muratas destruxit*. gtiamone pure alla proua del discorso, e datemi licenza, che io discorra stamane con le moralità, e con le prattiche, trà lasciando l'altezza delle dottrine.

Il Capitan Generale per distruggere la fortezza, prima d'ogni altra cosa manda la spia con le parole melate la fà d'amico, par tutto pien di dolcezza, mà hà il mele in bocca, & il veleno nel cuore. Che và dicendo Dauid de i detrattori? *Circumdederunt me sicut apes*; l'assomiglia all'api. Gratiosa somiglian-

za

za delle pecchie, che spiega le conditioni del detrattore. Quãdo morde la pecchia, lascia le viscere sue con la ferita, e quando morde la lingua, lascia le viscere dell'anima per la colpa. Le pecchie, quando stanno otiose s'auicinano à morte, & i mormoratori, come tolgono la fama del loro prossimo, parche si sentano morire per lo dolore. Le pecchie mai si veggono al campo nel crudo verno; mà sempre nella fiorita primauera, & i mormoratori non si vegono attorno à quei, che di virtù sono sfioriti; mà gl'huomini virtuosi, che di rugiada celeste son fiorì colmi. Delle pecchie per quel, che dicono gli naturali son più mordaci le femine, che i maschij: per questo osserua Oleastro sopra l'Esodo al 15. che la sorella di Mosè sempre il pognea, e nel toglierl'honore con la lingua, son più mordaci de gl'huomini le donne. Le pecchie, dice Agostino, mai vedrete, che mordano il corpo morto; & il mormoratore sempre succhia l'honore di quello huomo da bene, che hà la vita di gratia. E per conchiudere à propositio della spia, la pecchia col suo susurro, hà il mele in bocca, mà nell'aculeo il veleno, & il mormuratore, come vna spia infame la fà come assassino, col mele in bocca, e col pugnale al dorso, insegnò la bocca di mele di S. Ambrogio. *Mel habet in ore, aculeum in dorso.* O che spia maledetta, è la lingua mordace! *Circumdederunt me sicut apes.*

Osseruato già il posto dalla spia; parche si senta scoppiare, se non corre veloce per referirlo a danno della fortezza. Et il mormuratore quando hà osseruato il posto periscalar l'honore; parche si senta scoppiare se non lo dice.

Senti, che dice Giob. *Audiuisti verbum commoriatur tecum, fidens quod te non disrumpet.* Il ben sempre si tace, il male si dice, e par che scoppij la spia se non lo dice. Così fanno gl'heretici, dice Tertulliano *lib. de carnis resurrectione.* Dicono i mal della pena contro l'articolo della risorrettion della carne e non dicono il bene à fauore de' morti, che han da risorgere. *Tenes scripturas, quibus caro infuscatur; tene etiam quibus illustratur,* dice Tertulliano. *Omnis caro fœnum dixit Isaias,* siegue l'istesso autore, *non hoc solum pronuntiauit, sed & omnis caro videbit salutare Dei.* Passa più inanzi, e dice, che è vero quel che nel Genesi si registra. *Non manebit spiritus meus in hominibus, quia caro sunt;* mà è anche vero quel che disse Gioello. *Effundam de spiritu meo in omnem carnem.* *Itaque,* conchiude Ter-

Tertulliano, *si ignominiæ carnis Resurrectionem eius expellunt, cur non dignitates potiùs inducunt*; son pronti à dir il male tacciono il bene. Questo rinfaccia ad Arrio S. Hilario *lib. aduersus Arianos. Non ego audio; Christus, ex Maria natus est, nisi, & audiam. In principio erat Verbum; & Deus erat Verbum. Non audiam mortuus est, nisi audiam resurrexit*, dicono solo il male, e non il bene. *Nihil solitarium*, conchiude S. Hilario, *ad occasionem blasphemantium proferamus*. La spia fà, come l'heretico, che non dice mai il bene, e se non dice il male sente scoppiarsi.

Audisti verbum commoriatur tecum fidens, quod te disrumpet

Tre cose insegnano gl'antichi, che celar non si possono in conto alcuno. Grauidanza di Donna. Pianto de' fanciulli, e ferita di cane. Dite pur, che colui sia vna hidropica, tenga pur il coscino auanti al seno, si ponga il guardeinfante alla moderna, che finalmente s'è grauida si saprà. Date pure à fanciulli le cose dolci, baciatelo, accarezzatelo à vostra posta; perche se piangne stizzoso, non si raccheta, fà palese il suo pianto. Coprite pur con le fascie la ferita del cane, che egli tanto lambisce con la lingua, che finalmente à tutti la palesa. Hor tanto fà lingua mormuratrice, insegna per eccellenza l'Ecclesiastico. *A facie verbi patuit fatuus*; ecco la grauidanza della Donna. *Et tanquam gemitus partus infantis*; ecco il gemito, e'l pianto del fanciullo. *Et tanquam sagitta infixa in femore carnis*, & ecco finalmente la ferita del cane. Perche non imparate dalle labra amorose della sposa, dice Giliberto Abbate. *Sicut vitta coccinea labia tua*, dice Dio alla sposa, *eloquium tuum dulce*. Non vi vuol solo il mele, come la spia; mà han da esser le labra, come il nostro, e la fascia, che del tuo prossimo cuopre la ferita. *Non decent sponsam nisi verba dulcia, verba amoris*, dice Giliberto Abbate; *Verba quæ delicati funiculi vice fungantur, atque sponsum irretiant*. Ligame alla ferita, e rete a Dio.

Ah maladetta spia di lingua mormuratrice! come vede la piaga; par che senta scoppiarsi se non la scuopre. Prima vn dente, che vn motto, dice colui. O se quando tu mormori del tuo prossimo li cascassero i denti, come tu dici, come vorrei vederti con la pappina. Bel dubio fà Filone *lib. de specialib. legib.* à mio proposito. Che vuol dire, dice egli, che quando nasce

sce vn bambino, nasce tutto perfettto; mà gli mancano gli denti? Forsi, che i denti non seruono alla perfettione, e compimento dell'huomo? Risponde gratiosamente. *Ne pueri fontes uberum inter suggendum vexarent*; acciò succhiando il latte non mordessero le poppe della madre. Ah maledetta spia. Ah huomo ingrato, prima vn dente, che vn motto vai tu dicendo. E quante volte hai succhiato il latte de' beneficij da quell'amico, e poi lo mordi, e laceri con tuoi denti? Figli ingrati, e mordaci, anzi mendaci, dice di voi, esclamando Dauid Profeta. *Errauerunt ab vtero, locuti sunt falsa.* Sentite quel che San Pietro Apostolo v'insegna. *Sicut modò geniti infantes deponentes detractionem, sine dolo lac concupiscite.* Succhiate e'l latte, mà non mordete con i denti. Dice di voi il Profeta in altro luogo. *Filij hominum, dentes eorum arma, & sagittæ.* Primieramente, dice *dentes*, & S. Cassiod'oro sù questo passo osserua, che, *dentes dicti sunt à demendo, ideò pulchrè linguæ detrahentium dentes vocantur, quia sicut illi ciborum partes demunt; ita istæ linguæ opiniones hominum corrodunt.* Il dente si chiama dente; perche *demit*, tronca i cibi, così la lingua del detrattore tronca l'honore. Lo conobbe anche Seneca in vna Epistola, quando lasciò registrate queste parole. *Nulla fælicitas est, quæ malignitatis dentes vitare possit.* Dice in oltre il Profeta di questi denti, che sono armi, e saette. *Dentes eorum arma, & sagittæ;* Che vuol dire, che i denti seruan per armi? Con vn fatto d'vn Soldato lo spiegaremo. Combattendo vn Soldato nella campagna, finì la munition delle palle per l'archibuso; però prese partito di seruirsi per palle de' proprij denti. Hor questo vuol dir Dauid. *Dentes eorum arma*, prima vn dente, che vn motto, non ti puoi contenere di non ferire il nemico, ancor, che ti cascassero tutti i denti. *Dentes eorum arma. Pulchrè linguæ detrahentium, vocãtur dẽtes; quia opiniones hominũ corrodunt;* con quel motto della lingua mordace, vccidi il prossimo tuo, come la spia; perche col mel gratioso attossichi la fortezza dell'honore.

Vdita dal Generale la relation della spia, fà marciar in vn tratto la fanteria, e la lingua mormoratrice, è à punto vna fanteria, che smantella le muraglie dell'honore, e ferisce, & vccide molti in quella cala. *Lingua tertia ciuitates muratas destruxit, & domos magnatorum exuit.* Che vuol dire, che il mor-

Digitized by Google

mormuratore, con la sua lingua rassembra vna fanteria? Diciamo prima così; perche il mormurare non è cosa di Caualiere, e di Signore; mà è attione vile d'vn fantaccino. Si legge uell'Esodo al 16. che nell'esercito del popolo d'Iddio, si vdi vna gran mormuratione contro il Capitan Generale, e contro Dio. *Ortum est murmur populi*. Et appunto, come leggi stamane ne Vangelo. *Murmur multum erat in turba de eo*; E Dio sdegnato, mandò fuoco dal Cielo à brugiare, e deuorare l'estrema parte del campo. *Et accensus ignis in eo deuorauit extremam partem castrorum*. Che s'intende per questa parte estrema del l'esercito? Risponderà quel Soldato; la van guardia, ò la retro guardia; perche queste sono le parti estreme, che racchiudeno tutto l'esercito. Voi non dite bene, dice Oleastro in questo passo; perche il castigo anche al corpo dell'esercito fù mandato, adunque fù vniuersale. Dou'erano le lingue mormuratrici, iui s'attaccò il fuoco à castigarle; E perche dice la scrittura, *Extremam partem castrorum*, che brugiò l'estrema parte del campo. Oleastro lo spiega. *Accensus est ignis in eo* (*in eo*, cioè in tutto l'esercito) *Et deuorauit viliorem partem castrorum*. Non castigò i Sargenti, gl'Alfieri, i Maestri di Campo, i Colonnelli, i Generali, i Caualieri, mà i Fantaccini, la parte più vile, questi eran quelli, che mormurauano; perche è cosa di fantaccino il mormurare, e cosa d'huomini vili il dir mal d'altri. *Ignis deuorauit viliorem partem castrorum. Murmur multum erat in turba, erat in turba de eo*.

Vuoi veder quanto è vile il mormurare? Vdite S. Giouanni nell' Apocalissi; *Vidi bestiam*, dice egli. Prenditi questo titulo per hora ò mormuratore, huomo fantacino. *Vidi bestiam, & ex ore eius exibant spiritus immundi in modum ranarum*. Cotesti mormuratori hanno vna bocca di bestia, dice S. Giouannni e le parole, che l'escono dalla bocca son come tãte rane. Perche assomiglia; alle rane le bocce mormuratrici? Tre cõditioni hà la ranocchia, la prima, che sempre gracchia, & il mormuratore sempre hà da dire sempre contro del prossimo và grachiando. La seconda conditione, che hanno tãto d'occhi da fuora per rimirare, & i mormuratori stanno sempre con tanti d'occhi à rimirar de' prossimi i defetti. Mà la terza conditione è questa, che sempre stanno nel fango, nell'acque paludose, vicino à terra; perche i mormuratori la fan da huomini, come nati nel fan-

Digitized by Google

go, la fan da huomini vili, da fantaccini. *Spiritus immundi, in modum ranarum. Deuorauit viliorem partem castrorum.*

E in oltre il mormuratore, come vna fanteria, perche lui solo basta per vno esercito. Pouero Dauid, che sempre era il bersaglio di questa gente, si lagnaua vna volta con questi dolenti parole. *Aduersum me susurrabant omnes inimici mei, aduersum me cogitabant mala mihi.* Par che non pensino ad altro questi susurroni, che à far il peggio, che possono, sempre fanno conseglio di farmi male. Si radunorno questi mormuratori à pẽsare; che male poteuan farli, vn di lor diè voto, che s'a velenasse. Vogliamolo à velenare? Eh non faremo nulla, che hà lo scalco, e'l coppiero, che li fa la credẽza, perdiamo il tempo. Vogliamo darli la morte, e saettarlo? E chi sarà colui che trà tãti Allabardieri possa colpirlo? Vogliamo vnirci tutti, e formar, come vn esercito contro di lui? E doue fuggiremo, che non siam castigati, come rebelli? Hor in fatti non più conseglio, facciamo vna cosa di gratia, che harem l'intento. Auuentiamoli adosso vna lingua mormuratrice, che farà più con vna sola parola, che il veleno, che le saette, che vna fanteria, che vn esercito intiero. Ben s'en'accorse Dauid, quando disse. *Aduersum me susurrabant, cogitabant mala mihi. Verbum iniquum, verbum iniquum constituerunt aduersum me.* Vna sola parola di lingua mormuratrice fà per tutta la fanteria, scompiglia affatto l'honore più che non fà l'esercito alla fortezza. *Lingua tertia ciuitates muratas destruxit.*

Per questo dicea di costoro Dauid. *Vir linguosus non dirigetur in terra*, che vuol dire. *Vir linguosus?* Vuol dir, che il mormuratore è tutta lingua, non hà parte nel corpo, che sia lingua, sembra vna fanteria nel mormurare. Se fauella tal hora, di quel Dottore, di quell'Auuocato, di quel Teologo, e perche veramente sarà vn huomo celebre nelle lettere, ogn'vno ne dice bene, ogn'vno lo loda. Sentirà tante lodi il detrattore, e senza dir Parola contro di loro, si pone le mani alle tempie, con due palmi, e non dice altro, e tace, quasi, che dir volesse, costui è letterato? E vn augello di maggio. Ecco, che con le mani alle tempie và mormurando. *Vir linguosus*; Entrarà nella Chiesa quella Signora, e va tutta modesta, tutta racolta; ogn'vn dice al compagno, è vn esemplare in vero di purità. Colui, che vuole tacciarla non fauella, mà sol si tocca il naso,

econ

e con toccar il naso la fà deuenir peggiore di meretrice; hà la lingua nel naso. *Vir linguosus.* Si discorrerà trà gl'amici, che vi sono nella Città certi balordi, ignoranti, vitiosi, insolenti, e mētre; che discorreno, verrà alcū di passaggio; il mormurator non fauella con la lingua; ma spinge il compagno col gomito cenna con l'occhio, preme col piede, quasi, che dir volesse, questo è di quelli; si che parlan col gomito, con l'occhio, e col piede, tutte le parti del corpo seruon per lingua. O fanteria maledetta è tutto lingua. *Vir lingosus.* Si tratterà vn matrimonio con quella Dama; e perche il suo casato, e nobilissimo, ogn'vn discorre della nobiltà; perche l'intende vn detrattore, e senza fauellare si tocca vn dente, quasi che dir volesse. Non v'è punto di nobiltà ben la conosco; hà la lingua nel dente. *Vir linguosus*, dirò cosa magiore, non solo è tutta lingua nelle parti del corpo; mà parimente hà la lingua nel fiato, con vn soffio solamente tolgon l'honore. Si trouarà nella piazza vn mercante; e perche è ricco, e fedele ogn'vno ne dice bene, gli danno volontieri à cambij i loro quadrini; si troua il mormuratore, che ascolta il tutto, e quando sente dire, che quello è ricco, non vi risponde punto, mà soffia solo la mano, quasi che dir volesse, non v'è niente, e fà trouarlo fallito solo col fiato. *Vir linguosus. Vir linguosus.* O fanteria del Diauolo, ò lingua maledetta, che fai più d'vno esercito à distruger la fortezza dell'honore. *Lingua tertia, Ciuitates muratas destruxit.* Oh che potente esercito, radunò il Rè de gl'Assirij contro il populo eletto d'Israel, come registra ne' numeri la scrittura, e non potendo far nulla con tante schiere; finalmente s'auualse, come vuol S. Gregorio della maledica lingua di Balaham, hauendo maggior confidenza ad vna lingua maledica, che ad vno esercito intiero; perche la lingua serue per esercito. *Hic erat Balaham pestifer ille maleficus, & maledicus*, dice vn grauissimo autore, che osserua il fatto, e poi soggionge. *Cuius maledicentiæ plus fidebat Rex Assericus aduersus Israel, quam comparato exercitui armatorum.* Fù peggio vna lingua maledica, che vno esercito. *Lingua tertia Ciuitates muratas destruxit.*

Entrata la fanteria pongono mano alle spadi tutti i soldati. E quale spada più aguzza, che la lingua, dice Dauid Profeta? *Exacuerunt vt gladium linguas suas*, spada maledetta, dice S. Bonauentura nella vita di S. Francesco, che sol di sangue si pa-

sce, & occide l'honore, altro che il corpo. *Detractator animarum sanguine pascitur, quas gladio linguæ necat;* e però dice l'Ecclesiastico *lingua tertia occidit multos.* Con questi mormuratori non vi si può pratticare; Stateli pur vicino, & v'accorgerete se la spada della lingua giugne à ferirui. Non habbiamo maggior nemico, che ci sta sempre vicino quanto il Diauolo dell'inferno, e và cercando ferirci, e darci morte. Di quale spada si serue questo nemico per asseguir l'intento? della lingua del detrattore; però sogliam noi dire di costoro, hanno vna lingua del Diauolo, così lo và dicendo Bernardo S. *Detractor Diabolum habet in lingua,* non la perdona à nessuno, sempre ferisce; però soggionge Bernardo. *Si pauper es vilem reputat. Si dives Auarum, si affabilis dissolutum, si prædicator, honores quærentem, si tacens inutilem, si ieiunans hypocritam, si comedentem voratorem;* Non si sà come viuere per fugir dalle spade di queste lingue. Quel pouero Gentilhuomo va mal vestito con vn mantello spelato, con le scarpe rattopate, e colui subito dice. O come è vile costui non sarà mai nato bene, è vn villano; ti par vile; perche non hà quadrini. *Si pauper es, vilem reputat.* Quell'altro sarà ricco comparisce ben vestito, fa buona tauola, tiene carozza, & seruidori, va da par suo. O sangue de' poueri, dirà costui, forsi; che io non lo sò, come hà fatti i denari? Con le vsure, con l'auaritie ha scorticati i vassalli. *Si dives es, Auarum reputat.* Quell'altro sarà piacevole, affabile, di buona conuersatione, erudito, gratioso nel discorso, & il mormurator, che lo sente, và dicendo. O come è dissoluto. *Si affabilem reputat dissolutum.*

Il pouero Predicatore (ce n'e anche per noi) fatiga, e stenta à dir dottrina, concetti, descrettioni, non sà, che fare per sodisfare gl'vditori, & il mormuratore in vece di lodarlo, va dicendo: O che pallon di vento non pensa ad altro, che ad acquistar honore. *Si predicator, reputat honores quærentem.* Quell'altro stà ritirato, e maturo nelle parole, non mai fauella senza pensarui bene; & il detrattor, che l'osserua, lo maligna, e dice, come è da poco non sà parlare, vi vuol cento anni à dir vna parola; mi fà del sauio, e non val per niente. *Si tacens, reputat inutilem.* Quel giouane robusto si mortifica e digiuna più volte la setttimana, & tal'hora in pane, & acqua; lo vede il detrattore, e comincia à ferirlo; mi vuol far del santo, & è vn

De-

Digitized by Google

Demonio, che ipocrisie son coteste? *Si ieiunans, reputat hypocritam.* Quell'altro mangia bene, è di buon pasto, buon prode gli faccia, lo vede il mormoratore, & subito lo ferisce con la lingua, che parasito è costui, si mangiarebbe tutto il Cauallo di Troia. *si comedentem, reputat voratorem.*

In fatti, non si può pratticar con questa gente; perche se vi stanno vicino con la spada della lingua vi feriscono. *Exacuerunt vt gladium linguas suas animarum sanguine pascitur, gladio lingua necat. Lingua tertia occidit multos.*

Che s'hà da far con costoro? Appartarti, allontanarti? Non farai nulla, non fugirai le ferite; perche la fanteria non sol vibra la spada à chi è vicino, mà scaglia ancor la saetta à chi è lontano. Se te n'andassi in vn deserto, e ti facessi Romito, pur te la calano, pur ti giungono le saette di quelle lingue. Non posso più, dice Isaia Profeta, vò ritirarmi in vna solitudine, vò farmi Romito, vò fugire in vn deserto per fugir queste lingue. *Quis dabit mihi locum in solitudine.* Non farai niente, ò mio caro Profeta; perche coll'arco ti giungono à saettarti, tu dici il vero, e molto ben lo prouo. Parano l'arco della bugia, e mi saettano il cuore, mai dicono la verità, e con ogni parola mi feriscono l'honore. *Quis dabit mihi locũ in solitudine, extendunt enim linguas suas, quasi arcum mendacij, & non veritatis.* Se ne lamenta ancor Dauid con Isaia, sempre parea bersaglio di queste lingue, sempre cercauan ferirlo con le saette, e gl'amici gli dissero, fa pure il nostro conseglio; imita il passaro, fatti vn casino sù la cima d'vn monte, che così fugirai queste saette; Deh non mi date di gratia questo conseglio; perche le lingue pure vi giungeranno, i detrattori coll'arco della lingua mi feriranno il cuore. *Quomodo dicitis animæ meæ; trasmigra in montem sicut passer? Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paranerunt sagittas, vt sagittent in obscuro rectos corde.* Che saetta è questa? dice S. Gregorio Nanzianzeno? è la lingua, è la lingua mormuratrice.

At linguam, nemo properantem ad verba repressit. In promptu iaculator, in arcu sæua sagitta. Quis animus misit, volant feruntque sagittæ. Non si possion fugire queste saette; però dicea il pouerino di Dauid. *Paranerunt sagittas, vt sagittent in obscuro rectos corde.*

Doppo la fanteria con le saette, e le spade, entra il Generale

le della Caualleria à prēder fermo posſeſſo con le lancie. Gran vitupero, e vergogna, che vn Caualiere all'honor del ſuo proſſimo ſcagli lanciate, e per lo più ferendo l'honor del proſſimo con le menſogne. *Extendunt linguas ſuas quaſi arcum mendacij, & non veritatis*; hauete inteſo della fanteria. Son fantacini vili, ſi può paſſare; mà che l'iſteſſo facciano i Caualieri? ò che vergogna di coſi nobil ſangue! Che vuol dir Caualiere? e preſa la etimologia dal Caualcare, perche vn Caualiere non deue dare mai paſſo ſenza il Cauallo della verità. *Proter veritatem, & manſuetudinem, & iuſtitiam*, diſſe quel gran Caualiere Dauid Profeta. el Pagnino autor grauiſſimo và legendo dal teſto Hebreo. *Equita ſuper verbum veritatis*, e tù, che ſei Caualiere, vuoi montar ſul cauallo della menſogna, e con la lancia della tua lingua vuoi ferir del tuo proſſimo l'honore; tù non ſei Caualiere, ſei vn facchino. Oh padre, troppo adirato vi veggio ſtamane contro di noi. Che lancie, che ferite? S'alcuna volta dichiam qual che motto per iſcerſo; lo facciamo per burlare, non per ferire, e voi ne dite, che lanciamo il cuore. O che burla maligna, ò che ſcerſo infernale! Sarebbe bella vditori, che s'entraſſe alcuno nella Chieſa, ſe ritrouaſſe vn'altro aſcoſo dietro la porta, & al paſſar che egli fà, lo feriſce con vna lancia, e poi diceſſe, che l'hà fatto per burla? Tù l'hai tolta la vita, e poi dici, che burli? Che burle del Demonio, ſono coteſte? Così fà il detrattore, quando in vn bel motto dà vna lanciata all'honore, e poi ſi ſcuſa, e dice, che l'hà detto per burla, Senti, che dice il ſauio ne' prouerbij. *Sicut, qui mittit lanceam in mortem*, e Pagnino ui giugne, *ſicut, qui mittit lanceam in mortem; ſic, qui nocet amico ſuo, & cum deprehenſus fuerit dicit, ludens feci, ludens feci*; perdonatemi, che hò burlato. E burla ti par queſta ferir il cuore, e ſcagliar per vn motto vna lanciata all'honore? O quanto è vero, che, *lingua tertia occidit multos, & mittit lanceam amico tuo in mortem*. Ricordateui dell'ordine, che laſciò Dauid al ſuo figliuol Salomone nell'vltimo teſtamento della vita. *Tu noſti, quæ fecerit mihi Ioab, filius Sarie; ne parcas ei*.

Hai conoſciuto bene quel, che m'hà fatto fatto Gioab, mio Capitano Generale, io non l'hò caſtigato per non dare ad intendere, che ſij vendicatiuo, mà vò, che tu lo caſtighi, e che li tronchi il collo per quel, che hà fatto. *Fecit mihi Ioab*. E

che

Digitized by Google

che cosa hà fatto Gioab contro di Dauid? forsi; perche scagli trè lanciate in vn sol colpo al cuore d'Assalone suo caro figlio. *Quando misit Ioab tres lanceas, & misit eas in corde Absalon.* Non fù per questo l'ordine, dice Rabi Salomone, apportato da Nicolo de Lira sù questo fatto; ma fù perche gli souuenne, che quando gli scrisse il viglietto, comandogli il modo di fare occidere Oria nel fatto d'arme, lo riceuette à tauola, e lo lesse alla presenza delle sue camerate, burlandosi di Dauid, e mormurando del Rè. Guardate, che ordine iniquo mi scriue il Rè. Egli si stà godendo Bersabea, e vuol, che io occida il suo marito Oria, vuol dar le mazze, e le corna; anzi la morte, e le corna. Taci lingua d'infame, dice la lingua d'oro nel serm. 150. sù questo fatto. Non è attion di Signore, e di Capitan generoso mormurar de gl'errori, quai si debbon tacere per buon gouerno, e narrar l'opre degne, e le vittorie. *Deuoti militis est, aduersa delere, predicare victorias, aperire fortia, infirma reticere.*

Hor questo riso è burla la sentì tanto Dauid, che gli parue più fiera di quelle tre lanciate, che diede al cuore del suo figlio, & ad esempio de' gl'altri, volle, che con la vita pagasse il fallo. Non me marauiglio, dice Bernardo S. *de triplici iustitia*, perche la lingua mormuratrice è vna lancia più fiera delle tre lancie del generale Gioab; perche s'egli con le tre lancie feri vn sol cuore; la lancia della lingua mormuratrice ferisce ben tre cuori, con vn sol colpo. Iddio, il prossimo, e se stesso. Ferisce il cuor d'Iddio con l'offesa d'Iddio, ferisce il cuor del prossimo, offendendo il suo honore. Ferisce anche se stesso col peccato mortale. *Acutissima lancea, est lingua*, dice S. Bernardo, *quæ tres penetrat vnico ictu.* Vedi, vedi infelice mormuratore se la tua lingua è triplicata lancia, che ferisce? Dà morte anche burlando. *Ludens feci. Lingua tertia occidit multos.*

Sparso già tanto sangue con le spade, e saette della fanteria, e con le lancie della cauallaria ligano gl'habitanti con le funi, e con i lacci per non restare offesi da loro nemici, e tanto fa la lingua mormuratrice. O felice quell'anima, che si può gloriare d'esser libera affatto da questi lacci! però dicea colei, con mille rendimenti di gratie al suo Signore. *Liberasti me Domine à laqueo linguæ iniquæ, à labijs operantium mendacium.* Perche la lingua è laccio? Vdite si trattarà vn matrimonio trà quel gio-

Digitized by Google

giouine Caualiere con vna Dama; & perche il Caualiere, e vn Angioletto, ogn'vn ne dice bene al padre della fanciulla; acciò si facci presto lo sponsalitio. O buon figliuolo in vero frequenta i Sacramenti, si ritira per tempo, fugge le case de giuochi, aborrisce le male prattiche, è nobile, ricco, virtuoso; fanno così buona relatione a quel buon vecchio, che alla fin se risolue darli la figlia; si fanno i trattati, si stizzano i capitoli, il matrimonio camina felicemente, s'hà per conchiuso il tutto. Viene vna lingua iniqua, come vn laccio, và a ritrouare quel vecchio, e destramente gli dice, Hò inteso, che vuoi dare à quel giouane la tua figliuola; tù non sai, chi è costui, mi fa dello collo torto; ma conosco ben io le prattiche, che egli tiene; frequenta i Sacramenti; ma tanto gli vaglia il pane, quanto gli vale quell'hostia, che diuora; pare ricco nell'apparenza, mà i debiti se lo mangiano; la nobiltà tanto ve n'è in lui, quanto ne vedi, che come passi più inanzi troui la zappa. Ascolta questo discorso il padre vecchio, si ritira di piede, da tempo al tempo, si raffredda il trattato, non camina più innanzi il matrimonio.

Non mi marauiglio; perche la lingua di laccio l'hà ligato, e non può caminar, chi stà allacciato. *A laqueo linguæ iniquæ. A laqueo linguæ iniquæ.*

Fà vn bel dubio à mio proposito S. Basilio *lib. de vera virginit.* che vuol dire, dice questo Santo, che la natura hà dato all'huomo due orecchie, & vna lingua? Non capirete il concetto se non vdite vn prouerbio, che noi habiamo. Quando vna lingua mormuratrice, dice mal del suo prossimo, e non tralascia cosa per offenderlo; sogliam dir noi ironicamente l'hà consolato à filo doppio. Hor adesso capirete quel che dice nel dubio S. Basilio; perche l'huomo hà due orecchie, & vna lingua. L'orecchie doppie, e la lingua semplice? Risponde gratiosamente, perche l'huomo deue nel bene ascoltare assai, e parlar poco nel male. *Natura*, dice il Santo, *loquendi audiendique modum metiens, duas aures, & vnam linguam vnam nobis effinxit, quasi duplum disciplinæ causa audire debeamus, & ad ea, quæ rogamus contractum referre sermonem.*

Il mormuratore vuol fare tutto il contrario, vuol semplice l'orecchio, perche ascoltando il bene da vno orecchio l'entra, e dall'altro l'esce, e viene à far vno orecchio di tutte due; mà vuol

vuol doppia la lingua al mormurare; perche con doppia lingua di serpente auuelena l'honore. Hor ditemi, come si forma il laccio?

Non come vn filo, mà si radoppia il filo. *Duplum linguæ, non duplum aureum*, e per questo il mormuratore và dicendo. L'hò consolato à filo doppio; perche hà ritorto il laccio per allacciare, come fanno gli Soldati à gli habitanti. *A laqueo linguæ iniquæ*; Tanto vero, che è laccio, che dice S. Crisostomo nell'humili 15; supra S. Matteo, che molti non potendo soffrire gli opprobrij delle lingue mormuratrici, s'appicorno per disperatione, e per fugire i loro lacci, ricorsero più tosto al laccio della forca. *Multi etiam ad laqueum conuolarunt, famæ opprobria non ferentes*. Considerate s'è laccio la lingua iniqua. *A laqueo linguæ iniquæ*.

Non si cõtentano di questo tutti i Soldati, mà fieramente bastonano i Cittadini; Acciò confessino doue tengono ascose le loro ricchezze; E la lingua, dice il Sauio, è à punto, come vn bastone col quale i mormuratori vã bastonando de' prossimi l'honore. *Flagelli plaga liuorem facit; Plaga autem linguæ comminuet ossa*, peggio del bastone; perche col bastone si veggono le piage, e le liuidure; puoi far querela à chi t'hà bastonato; perche *constat de corpore delicti*; mà quando vna mala lingua ti bastona, ti rompe l'ossa, non si vede la piaga ò liuidura; Fate cõto, che vi bastonano con vn sacchetto d'arene; Si ritroua colui crepato in corpo, e non si troua nel corpo la liuidura, non puoi accusar, chi l'hà fatto. Quante volte auuiene, che quell'huomo da bene si fa il fatto suo, fà buone limosine, viue castamente, digiuna spesso, e non sò, come con vna di queste lingue publicane si troua per vn ladro, per vn lasciuo, per vn crapulone? Colui sà internamente la sua coscienza, che non è vero quel, che di lui si dice, e si troua crepato in corpo di quella lingua, non sa chi hà fatto il colpo; perche non si veggon le piaghe, e le liuidure. Questo vuol dire il Sauio. *Flagelli plaga liuorem facit, plaga autem comminuet ossa*. Vditene chiara la proua da S. Grisostomo, il quale pondera quelle parole, *flagelli plaga, &c.*

Và meditando Cristo quando fù flagellato nella colonna, e pẽsa, che i manigoldi non solo lo flagellorno, e bastonorno con tante piaghe al corpo; mà mentre lo bastonauano, gli dicean

Digitized by Google

mille mali cō la lor lingua. Ah sedottore rubelle, che seduceui le turbe, chiama hora le turbe, che ti aiutino trà flagelli. Ah superbo, ābitioso che voleui coronarti, come vn Rè, bē te n'accorgerai, quando dà vna corona di spine ti vedrai coronato. Ah indemoniato, giache hai il Diauolo à dosso, chiamalo in aiuto se può leuarci li bastoni dalle mani, e questi e simili parole, come assai verisimili dicean à Cristo, mentre lo bastonauano. O che amarissime parole, erano queste, dice la bocca d'oro di Grisostomo, mi paiono à dir il vero assai più amare, che i medesimi fatti; perche i bastoni impiagauan l'esterno, e le parole bastonauan l'interno. *Omnes in eum amaris impetunt verbis, quæ quidem mihi maiora factis videntur*; mirate se la lingua dà bastonate all'honore nell'interno del cuore. *Flagelli plaga liuorem facit, Plaga autem linguæ comminuet ossa.*

Doppò, che i Soldati han bastonati ben bene gli habitanti per la verità delle loro ricchezze, e de'tesori ascosi, van cercando per sotterranei luoghi doue trouarli possano per arricchir; e questo fa la lingua per depredare i tesori dell'honore; calano in fino à sepolchri per trouare i tesori, che però dice Dauid. *Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolosè agebant*, e S. Grisostomo sù questo passo ti auisa. *Nè sit ergo os tuum sepulchrum, sed thesaurus*; Non sia sepolcro la bocca, mà tesoro, non parlando de' fetori del prossimo, mà de' tesori delle loro opre buone.

Imparate dal pesce, dice S. Ambrogio; Quando Cristo ordinò à Pietro, che per lui, e per tutti pagasse il tributo à Cesare per toglier le mormurationi. *Hunc inuenimus prohibentem dari tributum Cæsari*, gli comandò; che andasse alla bocca d'vn pesce, che iui trouarebbe vna moneta d'oro, che si chiamaua Statere, l'hauesse presa dalla sua bocca, e pagato il tributo à Cesare per tutti. *Eum piscem, qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore eius inuenies staterem*. Qui vi sono due cose da ponderare, la prima, che la moneta d'oro non la fè prender dalla bocca d'altri animali, come altre volte seguì dalla bocca del leone, togliendo il mele; mà dalla bocca d'vn pesce; perche gl'altri animali hanno la lingua; mà il pesce non hà lingua, e chi ha la lingua per robare al prossimo l'oro dell'honore, non hà la bocca per restituirlo; mà il pesce, che non hà lingua apre tosto la bocca, e dona l'oro, non vuole sepellirlo nella sua bocca; che pe-

Digitized by Google

però, come hai inteso, dice la bocca d'oro. *Nè sit ergo os tuum sepulchrum, sed thesaurus.* L'altra ponderatione di S. Ambrogio, e assai galante; perche osserua, che si chiama stratera, bilangio la moneta; per insegnarci, che se noi siamo pesci, come dice il Vangelo. *Faciam vos fieri piscatores hominum*, dobiam tenere la statera nella bocca, e pesar le parole, che proferiamo, e non esser si auidi dell'oro. *Hic stater in ore piscis inuenitur*, dice S. Ambrogio, *illius piscis, quem capiunt piscatores hominum*: parla à punto del pesce di S. Pietro, e poi conchiude. *Illius piscis, qui ponderat sermones suos, vt igne examinatos proferat. Ponderat sermones suos*, ecco qui la statera, chi hà la statera d'oro nella bocca, non è auido dell'oro; mà paga à tutti il tributo di quel, che deue, tutti arricchisce con pesar le parole,

Non fà così chi hà la lingua per depredare l'oro dell'honore del prossimo; mà anche ne' soterranei luoghi lo và cercando.

Che cose dice à costoro il S. Giob? Notate la scrittura, che è gratiosa. *Quare dicitis circumueniamus iustum, & radicem verbi inueniamus contra eum?* Perche dite ò mormuratori diamo à dosso à quel giusto, & trouiamo la radice della parola contro di lui. Li chiama sempliciſti dell'inferno. Voi sapete, che i simpliciſti non vanno appresso le foglie della pianta, mà cercano la radice sotto la terra.

Hor così apunto fanno i detrattori, non si contentano solo delle foglie apparenti di quei, che viuono, mà vanno à cercare i morti sottto la terra, come lor manca materia contro de' viui, vanno à scauar sottto terra contro de' morti. Entrarà nella Chiesa vna fanciulla, modesta, colla mano al viso, con gl'occhi chini, la vede il mormuratore, e che ne dice? Veramente mi pare vn'Angelina, e pur la madre la conosciam tutti, che era la più sfacciata poltrona, che hauesse il mondo. Si parla tal hora di quel belliſſimo ingegno d'vno Auuocato, ò Theologo, & il mormuratore; perche non può negarlo và dicendo, veramente, che egli è vn gran letterato; Et è gran cosa in vero, perche suo padre appena sapea leggere, hauea vn ceruello duro, era ignorante. Che liberal Gentil'huomo, è riuscito quel giouane dirà colui: mà alle spese dell'Auo, che con pane, & fasuoli se fè i quadrini, e superaua gli Hebrei ne' suoi contratti. E nobile quel tale, dirà quell'altro, ma io conosco il padre, che

andaua appresso alle some, non sò, come è arriuato à tal grandezza.

Taci, taci maligno, che non si può più sentire questa tua lingua; Semplicista infernale, come sei stanco di mormurar de' viui, ritroui i morti ne' sotterranei luoghi, non ti bastan le foglie, che stà mirando il Cielo sopra la pianta; se non iscaui la terra, e prender la radice anche de' morti. *Posuerunt in Cælum os suum, & lingua eorum transiuit in terra*, dice di voi il Profeta. *Radicem verbi inueniamus contra eum*. Questo disse l'Ecclesiastico della maledica lingua, che fà, come i Soldati, che han presa la fortezza; perche scauano sotterra ne' palaggi de'grandi, dopò, che hanno vccisi gli habitanti. *Lingua tertia occidit multos, & domos magnatorum effodit, effodit*. Lasciateli scauare, lasciateli trauagliare, e nella seconda parte s'accorgeranno del castigo; Et io trà tanto riposo.

SECONDA PARTE.

VI siete accorti s'è vero, che quel, che fà vn Generale con l'esercito suo quando và à distruggere vna fortezza; Fà à punto la lingua mormuratrice, quando mormura del prossimo, e gli distrugge l'honore. Non vi resta altro, che dire se non, che dopò l'eccidio per la morte di tanti Cittadini s'aprono li sepolcri per sepelirli; Acciò non venga la peste per tanti morti; e della bocca del mormuratore, dice il Profeta. *Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolosè agebant, venenum aspidum sub labijs eorũ*. Perche è sepolcro la bocca del detrattore?

Le Faretre de gli Assirij, dice Geremia, che eran sepolcri aperti. *Faretra eius quasi sepulchrum patens*, e la ragione è questa; perche eran saette di veleno così potenti ad auuelenare, che come vn tantino toccauano il nemico, bisognaua aprir tosto la sepoltura, era già morto; e le bocche di costoro son faretre infernali, oue son tante le saette, quante son le parole, e come vna di quella tocca l'honore, aprì pur il sepolcro, tù sei già morto; però soggionge Dauid. *Sepulchrum patens est guttur eorum; linguis suis dolosè agebant, venenum aspidum, venenum aspidum sub labijs eorum*.

Sepulchrum patens est guttur eorum; perche in tempo di peste s'apro-

Digitized by Google

s'aprono tutti i sepolcri per gittarsi li cadaueri, e gli mormuratori tutti trattano d'appestati, sempre tengon la bocca aperta, come sepolcro. Però spiegando S. Ambrogio quelle parole di S. Luca. *Sine mortuos sepelire, sepelire mortuos suos;* và cercando à fugir sempre costoro, come appestati. *Quia sepulchrum patens guttur est impiorum memoria eorum abolenda præscribitur.*

Sepulchrum patens est guttur eorum; perche se Dio comandò nel leuitico, che il vase sẽza couerchio si dichiarasse immondo. *Vas quod non habuerit operculum immundum erit;* quella bocca maledetta, che sempre si troua aperta à mandar fuora il fetore contro l'odore della buona fama è dichiarata immonda, e vna bocca di chiauica dichiamo noi, manda sempre fetore, però stà sempre aperta al mormuratore.

Sepulchrum patens est guttur eorum; perche se qui entra nel sepolcro, resta trà poco spolpato, perde in vn tratto tutta la sostanza; così vn huomo da bene, quando tal hora entra quella bocca maligna, perde in tal guisa tutta la sostanza della sua fama, e della sua bontà, che anche se fusse Cristo resta spolpato; e però sentì stamane, che trattano il Redentore da seduttore. *Murmur multum erat in turba de eo, alij dicebant, quia bonus est; alij autem non, sed seducit turbas.*

E per finirla. *Sepulchrum patens est guttur eorum;* perche la bocca del mormuratore è vna bocca d'Inferno, mette fuoco per tutto; e però si legge dal testo hebreo. *Sicut infernus patens est guttur eorum.*

Questa è l'vltima stragge, che fà l'esercito alla fortezza, dopò, che l'hà saccheggiata, ci attacca il fuoco. Alle case, alle Chiese, à i palaggi de' Principi, alle persone Ecclesiastiche, à i monasterij di Monache, à i Ghiostri de' Regulari, mette fuoco per tutto, non la perdonano à niuno. *Lingua ignis est,* dice S. Iacouo, *quæ inflammat rotam natiuitatis:* e però dice S. Bernardo *sermon. de triplici custodia,* che la mormuratione è come fuoco, che legiermente passa, mà grauemente bruggia. *Sermo leuiter transit, sed grauiter vrit;* Mà che vuol dir Iacouo in quella somiglianza della fiamma attaccata alla ruota della Natiuità? Sogliam dir noi d'vna lingua maledica quando mormura del suo prossimo; l'hà fatta la natiuità, che non ve n'hà lasciato niuno, che non l'habbi scottato, hà mormurato non sol della persona; mà del padre, della moglie, de' figliuoli, delle figliuole,

de'

Digitized by Google

de' fratelli, delle sorelle, è stata vna rota, che hà girato per tutto. *Inflammat Rotam Natiuitatis.*

E questa fiamma maledetta donde la prende? Soggionge S. Iacouo, che la prende dal fuoco dell'Inferno. *Lingua ignis est, quæ inflãmat rotam Natiuitatis, inflammata à gehenna ignis.*

Che se ha da far Dio mio contro costoro, dice Dauid Profeta. *Quid detur tibi, aut quid apponetur tibi ad linguã dolosam? Sagittæ potentis acutæ, cum carbonibus desolatoris*, già che le loro lingue sono saette. *Parauerunt sagittas suas in faretra, vt sagittent in obscuro rectos corde* e legiermente vola, mà grauemente ferisce, come spiega Bernardo, *leuiter volat, & grauiter vulnerat*, saettale grauemente col le saette acute del tuo potente braccio. *Sagittæ potentis acutæ.*

E gia, che si veggon accese col le lingue di fuoco dell'Inferno; fa che brugino sempre trà i carboni accesi dell'Inferno. *Cum carbonibus desolatorijs.* Così spiega questo passo Theodoreto, intendendo per saette le pene in questa vita e per carboni desolatorij le pene eterne dell'altre. *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs.* Lascia pur tanto Zelo Profeta Santo, non han bisogno delle tue preghiere per tanto gran castigo; perche loro medesime si danno questo castigo; perche hanno l'Inferno in questa per hauerlo nell'altro eternamente, hauendo presa la fiamma dall'Inferno. *Lingua ignis est, inflammata à gehenna ignis.*

E se parliamo delle pene, e saette in questa vita, chi fà il mal se lo pianga. Pensa saettar altri, e non ferisce; mà ferisce se stesso. *Sagittæ paruulorum factæ sunt plaga eorum*, dice il Profeta, *& infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum*; Scagliano le saette, come i fanciulli, pondera Theodoreto sù questo passo, non fan danno al nemico; perche non hanno forza di tener teso l'arco per ferire; e perche si riuolge nello scagliare feriscono se stessi. *Quemadmodum iacula à pueris emissa, nihil damni afferunt his, qui petuntur; sic istorum linguæ, nihil offendunt eos, qui confringuntur, & infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum*; e la versione del Caldeo afferma il tutto. *Et offendunt se ipsos lingua sua.* Niun li può vedere, ogn'vn li fugge Così spiega Girolamo, quell'altro luogo di Dauid. *Conuersi sunt in arcum prauum*, & apporta l'esempio de' gli Hebrei, quando con la lor lingua crucifissero Cristo, e la saetta non colpi al Reden-

to-

Digitized by Google

tore; perche risorse glorioso al Cielo, mà colpì à loro stessi, che perderono la libertà, & sono fatti opprobrio del mondo, *Arcus prauus est, qui dum contra inimicos sagittas putatur iacere, sauciat tenentem. Sic & Iudei, qui in Deum iniquas iaculati sunt verborum sagittas.* Questo rafferma S. Girolamo nell'Epist. 27. de epitaffio Paulæ: tu hai denti per rodere la fama altrui, mà non conosci, che fai danno à te stesso, che Dio ti romperà i denti nella tua bocca. *Qui suum rodit authorem, dum multum lædere nititur in semetipsum proprio furore b ccatur*, e per questo *Deus conteret dentes ipsorum in ore ipsorum*. La mormuratione, dice S. Grisostomo nell'humil. 15. è vna Passione, che ti pare impossibile raffrenarla. E se tù stesso confessi, che è Passione, tù patisci l'ingiuria non già il nemico, perche tutta la Città te auuenti contro. *Qui contumelia afficitur non patitur, sed qui contumelia afficit*. La sorella del gran Mosè osserua Eutimio ne' i numeri al 12. perche murmurò del fratello; fù dalla lepra offesa; mà Agostino S. nel sem. 26. và ponderando, che si come la lepra deuora il corpo; così distrugge se stesso il mormuratore. *Sicut lepra corpus deuorat, ita & murmurator se ipsum destruit.* Che fate ò mormuratori, dice S. Paolo; voi sempre l'vn de l'altro mormurate, e mentre vi mordete, vi consumate, così lo scrisse à Galati. *Quod si inuicem mordetis, & comeditis, vide ne ab inuicem cõsummamini.* Tù ascondi il laccio di quella mormuratione per far cadere il compagno, e Dauid ne ringratia Dio, che nè fù liberato. *Liberasti me Domine à laqueo linguæ iniquæ, à labijs operantium mendacium*; ma poi ripiglia altroue, che Dio permetterà, che si dican mille bugie contro di lui, e che inciampi nel laccio, che haueua ascoso. *In laqueo ipso, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.*

Fù ferisci il compagno con la spada della tua lingua. *Exacuerunt vt gladium linguas suas*, e non t'accorgi, che ferisci il tuo cuore con la spada. *Gladius eorum intret in corda eorum*; E quanti si veggono, che son feriti, & vccisi per la lingua.

Tu te ridi di tutti, trattando ogn'vn d'appestato, come tù hai inteso, e non t'accorgi, che per i tuoi sorrisi sei trattato da tutti per appestato, che ogn'vn ti fugge nelle conuersationi, e niun s accompagna teco per le strade, per i tuoi mali consegli contro del prossimo, che per questo il Profeta chiama beato, chi non camina con questa razza di gente,, che col fiato appe-

sta-

Digitized by Google

ſtato, appeſta gli altri. *Beatus vir, qui non abiit in conſilio impiorum, & in via peccatorum non ſtetit, & in Cathedra peſtilentiæ non ſedit.* Et i ſettanta leggono. *Et in via deriſorum non ſtetit.* Tù con la zappa della tua lingua ſcaui la foſſa per far cader il compagno, e non t'accorgi, che fai la foſſa per te; perche gli altri del medeſimo difetto ti van tacciando, & al medeſimo foſſo con la lor lingua ti van precipitando; che però diſſe il Sauio ne' prouerbij. *Qui fodit foueam incidit in eam.* Tù con la ronca della tua lingua vai recidendo le ſiepi della vigna del giuſto per far morder le frutta delle opre di quello; e non t'accorgi, dice l'Eccleſiaſtico, che quando tronchi la ſiepe, t'vſcirà vn ſerpente à morſicati, e con la lingua ſua dara il veleno alle frutta delle ſue opre; perche, *qui diſſipat ſepem, mordebit eum coluber*: E per finirla conchiude S. Ambroggio. La tua lingua è ſaetta per ſaettar l'amico con l'arco della tua bocca, come di ſopra t'hò detto, e non t'accorgi, che pari l'arco per darlo al braccio d'Iddio; acciò ſaetti in queſta vita. *Qui iuſto nocere conatur, in eorum perniciem reuertetur, quò ſuis telis, & vulneribus trucidetur. Sæpè enim iacula in ipſos, qui in ea ciecerint refunduntur;* E però diſſe Dauid. *Quid apponetur tibi ad linguam doloſam. Sagittæ potentis acutæ*, in queſta vita, *cum carbonibus deſolatorijs*, nell'altra.

Se tu hai la lingua di fuoco à bruggiar tutti, & hai preſa la fiamma dal fuoco dell'inferno, che marauiglia, che Dio ti mandi all'Inferno? Hai preſo da qui il poſſeſſo delle fiamme infernali; perche, *Lingua ignis eſt inflammata à gehenna ignis.* Perche credete voi, che l'infelice Epulone ſentiua ſolo l'ardore della ſua lingua; e però diſſe ad Abramo. *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti ſui in aqua, & refrigeret linguam meam?* Forſi, perche con la lingua guſtaua tante viuande banchettando? Buon prode gli faccia, ſi vedea bene del ſuo.

Forſi, perche negò a Lazaro vna mica di pane? Queſta è l'opinione di S. Agoſtino. *Guttam aquæ petijt, qui micam panis Lazaro negauit.* Ma queſta riſpoſta per hora non fà per me. Riſponda vna lingua d'oro à queſta lingua d'inferno. O dannato infelice, dice S. Pier Criſologo nel. ſerm. 122. Tù bruggi per tutto il corpo e de gl'ardori della lingua ſol ti lamenti? Perche cerchi refrigerio ſolo alla lingua. *Si te iam poſſidet totus ignis inferni; Si te gehennæ flamma complectitur, qua-*

Digitized by Google

quare solius linguæ æstatibus desideras subueniri? Vè lo dirò io dice S. Pier Crisologo; perche quando il pouero Lazaro gli chiedeua per limosina vna mica di pane; nõ solamente gliela negò, mà gli dicea mille mali con la sua lingua. Che fa qui questo straccione? Mandatelo via questo malscalsone; cacciatelo da qui questo poltrone, che vada à fatigare se vuole il pane, e mormurauadel pouero con la lingua. Però più nella lingua senti l'ardore; e perche la sua lingua per tante maledicenze hauea preso il possesso della fiamma d'Inferno. Sia però più tormentato nella lingua. *Magis lingua vritur, quia pauperi insultauit*, risponde diuinamente la lingua d'oro. Per questo, dice Dauid de'castighi dell'altra vita, *Cum carbonibus desolatorijs*.

E auuezzo Dio à castigar con la pena proportionata con la colpa. Mormuraua il suo popolo contro Dio, e Mosè tutto, che hauessero dal Cielo vna pioggia di manna, e Dio, che vidde le serpentine lingue, che eran di fuoco: gli castigò con serpenti di fuoco. *Et misit in populum suum ignitos serpentes.* Serpenti con serpenti, fuoco con fuoco, per questo osserua S. Girolamo in Epist. *ad Fabiolam*, che appena morto Aron, il quale mormuraua contra Dio, e il fratello; che Dio li tolse la manna. *In ijs Aron mortuo, murmurante contra Deum, & Moysen, manna fastidiunt*; per la mormuratione nauseorno la manna' e Dio la tolse; quasi, che dir volesse se i mormuratori (come hauete già inteso) sono appestati; all'infermità della peste ci vuol altro, che medicina della manna, ci vuole il fuoco. *Misit in populum suum ignitos serpentes.* Lingua con lingua, fuoco cõ fuoco. E perche i figli d'Aaron, Nadab, & Abiù mormurorno del padre, dice la Sacra Scrittura nel Ieuitico al 10. Che quando posero il fuoco ne i toriboli, nell'ingensieri, come figli del sommo Sacerdote, il fuoco saltò loro alla lingua per castigarli. *Arreptisque Nadab, & Abiu alijs Aron thurubilis, posuerunt ignem.* Mà Elsichio nella glosa vi soggionge *Thymiama thuribulis, seù ignibus linguarum superponunt.* Che si dia per castigo fuoco alla lingua; perche *Lingua ignis inflammata à gæhenna ignis*.

E stò per dire, che la lingua di fuoco del detrattore è peggiore del fuoco dell'Inferno. Sapete la disgratia, che auuenne à quel gran Capitano Abimelec ne i giudici al 9. Quando vna Donna prese vna sceggia di mola, e gli ruppe la testa con ferita mortale? *Et ecce vna mulier fragmen molæ desuper iaciens illisit capiti*

Digitized by Google

Abimelech. Confregit cerebrum eius. Vedendosi il Capitan o vicino à morte, chiamò il suo Scudiero, che sfodrasse la spada, e l'occidesse. *Vocauit armigerum suum, & ait ad eum Euagina gladium tuum, & percute me.*

Ammira Nicolò di Lira questa risolutione si desperata, e và dicendo. E non t'accorgi, che se per ordine tuo costui t'occide, te ne vai all'Inferno? Io sò bene risponde Abimelech; mà perche io preueggo quel, che diranno le lingue mormuratrici, che vn Capitan si grande da vna femina vile è stato occiso, voglio prima l'Inferno. *Euagina gladium tuum, & percute me ne forte dicatur, ne forte dicatur quod à fœmina interfectus sum.* Già t'hò inteso infelice, dice Liuano, hai più timore delle lingue infernali, che delle fiamme medesime dell'Inferno. *Nè forte dicatur plus formidauit opprobrium, quam gehennam.*

E non me ne marauiglio ascoltatori; perche nell'Inferno ogni peccatore conforme la sua iniquità sostiene la pena, e per i trasgessori de i dieci comandamenti si dà pena particolare à ciascheduno. Al superbo si dà la pena della superbia, come hebbe Lucifero. A gl'Auari dell'auaritia, come hebbe quell'auaro del Vangelo. A i golosi, della gola, come hebbe quel l'Epulone. A i lasciui, la pena della libidine. A i ladri la pen del furto, e così andate discorrendo di tutti g'altri, che sono a trasgressori de i dieci comandamenti, ogn'vno hà la sua pena particolare, & vno non hà la pena dell'altro: perche non ogn'vno hà trasgredito tutti i precetti; mà il murmuratore dicendo mal del suo prossimo gli trasgredisce tutti: perche hà tutte l'iniquità nella sua lingua. *Lingua ignis est inflammata à gehenna ignis*, dice S. Iacouo: mà v'è di più, che *Lingua est vniuersitas iniquitatis.* Però osserua S. Ambrogio *lib. de arca, & Noè* nel cap. 31. che quando lo scelerato di Cam, figliuolo di Noè si burlaua del padre, e reuelaua a gli altri le sue vergogne, non pensaua alla riuerenza presente, che al padre portar douea per la gratia della generatione, che da lui hebbe, ne alla pena futura, che alle male lingue, che sùergognano gl'altri si reseruaua. *Neque præsentem reuerentiam patris*, dice Ambrogio di Cam, *neque futuram pœnam iniuriæ considerabat.* E che pena futura farà mai questa? Cauatela dall'iniquità della colpa, dice Esichio Autor grauissimo sopra il leu: co; perche quando si dice, ch disse mal del padre; si dichiarò trasgressore di tutti i dieci pre-

cet-

Digitized by Google

cetti della legge, e però osserua, che i settanta interpreti, diece volte scrissero nel testamento vecchio il precetto di honorar il padre, per darci ad intendere, che i figli, che ne dicono male con la lor lingua (come si fà à nostri tempi, ò che vecchio balordo, han perduto il ceruello, ò se egli è auaro, quando vuole scoppiare) si fanno trasgressori di tutti dieci ptecetti della legge, perche la lingua maledica. *Est vniuersitas iniquitatis.* Vdite le parole di Esichio che apporta la sua ragione. *Quia quis, quis turpitudinem spiritualium, vel carnalium cognatorum reuelat.* (Non sol parla delle lingue contro i padri naturali, mà anche contro i padri spirituali, contro i Religiosi, come souente auuiene) Qual precetto trasgrediscono costoro? Tutti precetti del decalogo della legge d'Iddio, soggionge Esichio. *Qui turpitudinem spiritualium, vel carnalium cognatorum reuelat; totius legis, totius legis inuenitur esse transgressor.* E dimandando à se stesso la ragione và soggiongendo. *Quare* Vè lo dirò io, risponde questo autore: perche s'è verò, come dice S. Paolo, che chi adempisce il precetto della Charità, adempisce tutta legge. *Plenitudo legis est dilectio*, così la lingua maledica, che non hà Charità col suo prossimo distrugge tutto il decalogo della legge. *Qui a alienum est à Charitate quod agit, quæ est legis plenitudo; ideò totius legis inuenitur esse transgressor.* Questo rafferma S. Bernardo nel sermone *de triplici custodia*, quando descriue la lingua mormuratrice. *Sermo facile volat, atque adeò facile violat charitatem.* Quando vola quella parola contro il tuo prossimo, non solamente vola; mà viola, fa violenza alla Charità, che è la pienezza della diuina legge, che è tanto, quanto dire se distrugge la Charità, distrugge tutti i precetti della legge. *Totius legis transgressores conueniuntur.* Adunque cauo la consequenza, che con tutte le pene, che si danno à tutti i peccatori dell'Inferno saranno castigati i detrattori. Sì, sì, ò Soldati infernali attaccate pur fuoco alla fortezza dell'honor del prossimo che sarà il vostro castigo fuoco con fuoco.

Vdite quel, che registra nella vita di S. Arnolfo l'Abbate Giona, e tanto vi basterà, ch'io vò finire. Scriue questo gran Santo, che vn cortegiano intrinseco del Rè di Francia sempre dicea male d'vn suo riuale, e con mentita gli daua taccia di quel vitio immondo; che fece Dio vn giorno à fauor dell'innocente per castigar quel maligno? Mentre con tutta la Corte passaua

Digitized by Google

il Rè per vna piazza grande, mandò fuoco dal Cielo, & à vista di tutti s'attaccò à costui sì fortemente, che per assai, che nel fango si riuolgesse, e si gittasse nell'acque per ismorsarlo, non potè mai spegnersi l'accesa fiamma, fin che spirando fusse mandato alla fiamma dell'Inferno. Sì, sì, che ben gli stette. *Lingua ignis est, inflammata à gehenna ignis*, con la lingua abruggiò, con la lingua fiammeggi; attaccò fuoco all'honore, che si bruggi nel fuòco eternamente: Che fate mormuratori, che non pensate stamane à casi vostri? Fuoco, fuoco Dio mio, mà non d'Inferno; vogliam fuoco d'amore con le lor lingue, e radoppiar le lingue dello Spirito Santo, che è tutto amore, con dir bene di tutti, e adempir la legge di Charità. Lasciate la lingua d'Inferno nel mormurare, e prendete la lingua del Spirito Santo col benedire, che poi goderete eternamente, Amen.

FERIA QVARTA

Della Domenica

Di Passione.

Oues mea vocem meam audiunt, ego cognosco oues meas, vos non estis de ouibus meis, In S. Gio: al. 10.

MArauiglie inudite ritrouo sempre ò Signori nell'opre marauiglioſe del grãde Iddio; quindi disse il Profeta. *Magnus es tu, & faciẽs mirabilia.* Marauiglia nella giustitia; perche accoppiò nell'huomo il dar la vita à morti nella gratia, & il rigor del debito al padre Eterno, come l'ammira Dauid: *Num quid mortuis facies mirabilia?*

Marauiglia nella potenza; perche la lingua non aspetta la.

Digitized by Google

la mano nel parlare, & oprare; mà parlando eseguisce; *Ipse dixit, & facta sunt*. Marauiglia nella sua immensità; perche nel tempo medesimo per potenza, essenza, e presenza se ritroua per tutto; riempie il Cielo, e la terra. *Cælum, & terram ego impleo*.

Marauiglia nel conferire à suoi Santi le gratie sopranaturali di tante marauiglie, e de'miracoli. *Mirabilis Deus in Sanctis suis*. Marauiglia nella gran fabrica del sontuoso tempio de sua madre: essendo si vguale, e Santo nel principio della Concettione, come nel fine dell'Assuntione. *Sanctum est Templum tuum, mirabile in æquitate*. Marauiglie nel mare d'vn cuor contrito, che hor si profonda alli abissi delle sue colpe, hor s'inalza alle stelle del perdono. *Mirabiles elationes maris. mirabilis in altis Dominus*. Marauiglie nell'ordine della sua nuoua legge, rompendo l'antiche tauole di marmo, & scriuendo nel cuore legge d'amore *Considerabo mirabilia de lege tua*. Marauiglia finalmente in tutte l'opre sue; perche non hà bisogno dell'altrui mani, mà il briareo del tutto, è il suo volere. *Qui facit mirabilia magna solus*. Mà sopra tutte le marauiglie della Diuina scienza si palesan per l'huomo con la sua libertà in conoscere i predestinati, & i presciti con la scienza, e con la presciena. *Cognosco oues meas, non estis ex ouibus meis. Mirabilis facta est scientia tua ex me*, dice il Profeta.

Deh sapienza del padre se le tue marauiglie nel profondo si veggono; *Et mirabilia eius in profundo*; Non far, che mi sommerghi in si profonda dottrina della predestinatione, e presciena: mà porgimi la mano della sua gratia per narrarle stamane nel mio discorso; perche in tal guisa. *Renunciabo mirabilia tua*. Dichiarateui tutti predestinati col dare alle marauiglie attentione, e cominciamo.

Ego cognosco oues meas, & agnoscunt me meæ.

Trouarassi tal hora passaggieri incsperto trà paesi stranieri, e sconosciuti, che auido, & antioso di far viaggio verso la cara patria, comincia il suo camino, nulla mirando, ne pur curando di guida. Quindi è ascoltatori, che egli appena seguisce gli vsitati sentieri, che erra tosto la strada in vn tratto smarrisce l'orme impresse alla terra, s'abbatte in vn baleno trà folti, boschi; spinge tosto più in anzi il suo viaggio, & ogni spinta gli è laccio, ogni passo vi è rete, che viè più l'auuiluppa trà quelle oscu-

oscure selue. Scorgendo lo sventurato la sua misera sorte, rivolge l'occhio in dietro se pur vedesse l'incominciato ingresso per vscirne a sua posta: mà tardi è questa vista; perche è ritorta la strada, già li è racchiusa da folte, e viue porte. Si ingegna à suo potere d'vscire dal boscho, e non vi è strada per cui non si incamini, non mira siepe, che doloroso non apra, non guarda fosso, che ansioso non salti, non gli viene anteposto modo alcuno di saluarsi da mentitrice speranza, che non tenti, & abbracci. E dissi à gran ragione mentitrice speranza; perche ogni strada, che ei tenta di vien porta di laberinto, ogni siepe, che egli apre diuien gabbia di spine, ogni fosso, che ei salta diuien trabocco dell'altro e più profondo. Stima i venti ruggiti; i sassi orsi, il mormorio de' ruscelli fischi de'serpenti; i caprij, e cerui, stima pardi, e pantere; i cespugli, e le macchie padiglion de' nemici; le picciole lucculette occhi di fiere; il borbutar delle rane, vrli di lupi, il cantar le ciuette nuntie di morte, e finalmente teatro della Parca quanto egli vede. Quindi, è che il meschino così confuso, e mesto, par che non sappi far altro, che con lagrime amare ad alta voce, lagnarsi à pieno della sua misera sorte.

Mà se trà pianti, e sospiri per suo benigno fato vdisse amica voce d'vn pastore, che trà quelle herbe, e frondi gisse pascendo la famelica gregge, di quale gioia, e contento credete voi, che ripieno sarebbe il suo dolente cuore? Ah che qual ceruo assetato, che corre al fõte, qual peregrino falcone, che ne se vola alla preda, qual generoso destriero, che impenna i crini, ne pur calca la terra, correrebbe, volarebbe, impennarebbe i piedi verso il pastore, come alla fonte, alla preda, & alla meta; da cui quasi da Teseo vita sperasse. Quindi vedresti in vn tratto cangiarsi in riso ogni dolente pianto, volgersi in goia quel primiero cordoglio, e rimanere à pieno il primo lacrimoso affetto con cangiarsi la causa.

Hor dite meco Signori, che peregrini appunto siamo noi altri, mentre viuiamo in questa spoglia mortale. *Dum sumus in corpore peregrinamur à Domino*, disse S. Paolo. *Dies peregrinationis meæ*, raffermò à tutti il Patriarca Abramo; però cerchiamo ansiosi di far viaggio verso la nostra patria del Cielo. *Non habemus Ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus*; e bramiamo ãsiosi di sẽtire vna volta quelle belle parole di S. Paolo.

Digitized by Google

Io. *Iam non estis hospites, & aduenæ, sed estis ciues sanctorum, & domestici Dei*. Ma sventurati noi, che qual hora peccammo in questa vita, quai peregrini erranti perdemmo affatto la guida della gratia, e dimorãdo nel bosco di questo mondo smarrimmo tosto l'ouile del paradiso. *Errauimus à via veritatis. Errauit sicut ouis quæ perijt.* Quindi pieni di doglia, e di tormento alziam le grida al Cielo col Profeta. *Notam fac mihi viam in qua ambulem; quia ad te leuaui animam meam*. Statti pure di buon cuore ò peregrino errante, che io ti dò buona nuoua nel corrẽte Euangelo; perche mi par di sentire bramata voce di pastore esperto, che và pascendo la famelica gregge, e mi promette guida con ascortarlo. Vdite anime mie, come nel bosco intricato della dottrina della predestinatione il nostro caro pastore fà sentir la sua voce per insegnar la strada del Paradiso. *Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me meæ*. Seguitatelo pure, che non solo vna strada, mà ben quattro sentieri egli c'insegna; Cioè à dire la causa della predestinatione, à cui risponde, e dice. *Ego vitam æternam do eis*, l'infallibilità della predestinatione; *Et non rapiet quisquam de manu mea*. La prescienza di quei, che son lontani dalla predestinatione. *Vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis*, e finalmente i segni della predestinatione. *Oues meæ, vocem meam audiunt*. O che rari sentieri, ò che strade battute, ò che vie traficate, c'insegna il nostro pastore per vscire dal bosco di si intricata dottrina. Seguitiamo il pastore, c'esorta S. Gregorio nell'humilia 10. in S. Gio: sù quelle parole: *Ego sum pastor bonus. Ostensa igitur est nobis via, quam sequemur*, dice Gregorio. Se ce hà mostrata la strada, seguitiamo il pastore, che insegnara nel Vangelo la prima strada, si sconosciuta della causa della predestinatione, mentre, che và dicendo. *Ego vitam æternam do eis*.

Quale è la causa dalla predestinatione? E dio mà in varie guise l'aspiegano i Dottori; Insegna S. Tomaso, che egli è la causa della predestinatione; perche conosce gli predestinati. *Cognosco oues meas*. Proua la sua opinione. La predestinatione è parto della prouidenza, la prouidenza è parto dell'intelletto; adunque la predestinatione è parto della cognitione. *Ego cognosco oues meas*. Scoto con la sua scuola, insegna, che è parto della volonta. Con acuti argomenti và prouando la sua Dottrina; perche. Predestinato vuol dire eletto, e l'eligere non è atto del-

Digitized by Google

dell'intelletto, mà della volontà, però disse S. Paolo. *Induite viscera misericordiæ, sicuti electi Dei*, e fonda questo nome sù la dottrina di Cristo. *Ego elegi vos de mũdo, vt fructũ afferatis*. Proua in oltre il suo parere, e dice per quello si difinisce il soggetto, per lo che d'ogn'altro si distigue; la predestinatione si distigue d'ogn'altro per la volõtà adũq; per la volõtà si difinisce. La minore gli par, che nõ habbi difficultà; perche la prouidẽza non solo ordina tutti à quel beato fine, che bramiamo; mà ordina anche i mezzi per asseguirlo, e pur si sà, che i mezzi non son tutti efficaci; mà anche sufficienti, e col mezzo della gratia sufficiente infallibilmente non si saluaranno, e pur li vede col atto dell'intelletto; adunque, acciò gli eletti siano predestinati ci vuol qual che cosa di più della cognitione dell'intelletto; perche altrimente la predestinatione si confonderebbe con la prouidenza; hor questa cosa di più è il decreto della volontà, che per la predestinatione dà il compimento non bastando l'intelletto antecedente senza la volontà decretante. *Cognosco oues meas*, è vero, mà *ego vitam æternam do eis*, ecco la causa della predestinatione.

Contro questa dottrina v'è vn argomento efficace à prima vista. La predestinatione alla vita eterna, fù chiamata libro dal gran Mosè. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro vitæ*; hor se ella è libro, si sà, che il comporre vn libro è parto dell'intelletto non della volontà, adunque la predestinatione è parto della cognitione, non del volere. *Ego cgnosco oues meas*. L'antecedente è vero, mà non conchiude punto la consequenza; perche se bene comporre i concetti, che si scriuono al libro è parto dell'intelletto, de cento composti scriuerne solo dieci è chiaro effetto della volontà, hor questa è la differenza della prouidenza, e della predestinatione, della veleità, e volontà, della gratia sufficiente, & efficace, della cognitione, e del decreto; che per la cognitione, velleità tutti i concetti son preparati al libro. *Deus vult omnes homines saluos fieri*; mà non tutti i concetti sono scritti al libro se la volontà non decreta de registrarli; adunque la predestinatione terminatiue è parto della volontà; incoatiue dell'intelletto. *Ego cognosco oues meas*, mà *ego vitam æternam do eis*. Come si diffinisce questa predestinatione? S. Tomaso l'insegna. *Prædestinatio, est ratio transmissionis creaturæ intellectualis ad vitam æternam*; dice primieramente,

Digitized by Google

te, *Ratio*. Perche siegue i suoi principij, che è atto dell'intelletto; mà siegue in oltre *Transmissionis*, perche fauella de mezzi; cioè delle sue gratie per asseguire, e transmetter gli eletti al Paradiso. E per intender bene S. Tomaso, bisogna sopporre con i Theologi, che in due modi si può intendere la predestinatione: cioè à dire alla gratia, & alla gloria. Della prima, dice S. Agostino, *lib.* 1. *de prædestinat. cap.* 10. che *est gratiæ præparatio*. Della seconda, dice il medesimo nel cap. 3. che *est prædestinatio*. Mà io stamane vò difinirui con i Theologi l'vno, e l'altro; e però dico, che: *Prædestinatio est decretum Dei æternum, quo statuit, quasdam intellectuales creaturas infallibilibus medijs ad supernaturalem beatitudinem, re ipsa fæliciter peruenire*. Attendete, che la dichiaro. Decreto d'Iddio, perche è atto di volontà; Eterno; perche lo fece prima, che fussero create le creature, *Quasdam* per distinguere la volontà della compiacenza dall'efficace; *Intellectuales creaturas*; perche tù intenda, che non solamente l'anime; mà gl'Angioli si racchiudeno. *Infallibilibus medijs*; perche l'infallibilta della gratia efficace non pone necessità nell'operante. *Ad supernaturalem beatitudinem*; perche si fauella della gloria del Cielo, che con lume sopra naturale s'assequisce. *Re ipsa*, finalmente *fæliciter peruenire*; perche de fatto senza dubio niuno siegue tosto l'effetto doppo il decreto della sua volontà. *Ego vitam æternam do eis. Nemo rapiet eos de manu mea.*

S. Gio: quel gran Teologo, che imparò la dottrina dalla Catedra del petto del Redentore, dichiara facilmente nella Pocalissi questa opinione di Scoto, che la volontà formalmente parlando; è la causa finale della predestinatione. *Et ecce*, dice Gio: *Equus pallidus, & qui sedebat super eum, nomen illi verax, & fidelis*. Io veggo vna Acchinea tutta pallida, e biancha; questa è la morte, che col pallor di morte porta i corpi al sepolcro; ma il Caualier, che la monta, à cui spetta il portare l'anime al Cielo si chiama il verace, il fedele; perche è verace, e fedele nella promessa, che fà col suo decreto. *Et qui sedebat super eum, nomen illi verax & fidelis*. Tutto bene, mà quel, che soggionge appresso stabilisce per eccellenza la dottrina. *Et in capite eius habebat diademata multa*, che vuol dire, che nel suo capo hauea molti diademi? Voi sapete, che i predestinati, & i Santi si coronano con i diademi in vece di corone, come si vede chiaro in tutte le

Digitized by Google

pitture, e ſtatue di Santi, hor dice S. Gio; quei diademi, e corone, che ſon i capi di Santi, voi vedete, ſon venuti dal capo del verace, e fedele; cioè dal capo d'Iddio dal Diuino volere. *Et in capite eius diademata multa. Ego vitam æternam do eis.* Mà sò, che mi direte, anche nel capo v'è l'intelletto, e la cognitione: adunq; può venire il diadema così dall'intelletto, come dalla volontà; e perche l'intelletto è prima nella volontà nell'oprare, e prima viene la predeſtinatione dalla cognitione, che dal volere. Queſta difficultà ſi ſcioglie finalmente col noſtro modo commune di fauellare. Quando vno vuole vna coſa efficacemente, ſogliamo dire non biſogna penſar, che egli ſi muti, perche, è di proprio capo, cioè di proprio volere, non intendiamo lo sà di proprio capo; cioè di proprio intelletto; e ſe dal capo d'Iddio ſon coronati i predeſtinati con i diademi; vuol dir Gio: che Dio l'hà fatto di proprio capo, cioè di proprio volere, ſi, che alla ſua volontà principalmente attribuiſce la cauſa della predeſtinatione.

E per riſponder più chiaro alla difficultà vò raccontarui vna hiſtoria curioſa, che inſieme, inſieme ſpiegharò la dottrina, e conſolarà affatto il noſtro cuore.

In vna famoſa accademia ſi propoſe vn queſito; Che vuol dire, che; Santi ſon coronati col diadema, e non con la corona. E pur diſſe il Profeta, che ſi coronano i Santi con la corona nella gloria del Cielo. *Gloria, & honore coronaſti eum.* Fù riſpoſto all'arguta mẽte d'vn bell'ingegno dopò lũghi diſcorſi, che à tẽpo di Numa Pompilio caſchò vno ſcudo dal Cielo ſopra l'eſercito de' Romani, e s'vdì queſta voce. Chi prenderà queſto ſcudo ſarà padrõ del mondo. Quaſi, che dir voleſſe ãcor, che la vittoria venga dal Cielo, e da gli noſtri Dij aſpettiam il trionfo ci viene come ſcudo; perche biſogni imbracciarlo, per combatter cõ valore nella battaglia, da gli Dij viene aiuto, da noi l'oprare.

Hor queſta è la ragione, che i Santi ſi coronano con il diadema; perche il diadema hà la forma di ſcudo, ne ſeruirà per corona ſe non s'imbraccia. O che allegrezze ci reca queſta riſpoſta. haurai tù la corona nell'altra vita, ma la riceuerai, come diadema ſarà in forma di ſcudo; biſognarà imbracciarlo in queſta vita, ſe vogliamo nell'altra la corona; ma pur ſi vede che dal Cielo caſca lo ſcudo; perche dal Diuino volere viene l'aiuto. Non ſiamo ancor ſodisfatti direte voi; perche lo ſcudo del Cielo può venir parimente dal Diuino intelletto; adunque non è ſciolto.

Par-

Digitized by Google

l'argomento. Hor sù finiamola Signori, voi volete, che Dauid vi chiarisca, ne potrete replicar più al suo parere. Sentite la sua dottrina, come l'insegna. *Gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum, quoniam tu benedices iusto*, dice egli della gloria de Beati. *Gloriabuntur*; Ecco la predestinatione alla gloria. *In te*. Ecco la causa: perche vien da Dio. *Qui diligent nomen tuum*, Eccoui il merito dell'amore, che s'accoppia con la mercede: *Quoniam tu benedices iusto*: Et ecco finalmente la dichiaration de' gli eletti. *Venite benedicti patris mei*. Mà, come corona Dio nella gloria, e dà à gli eletti il diadema, che tien forma di scudo? Con lo scudo dell'intelletto, ò della volontà? Sentite, che soggionge. *Domine vt scuto bonæ voluntatis coronasti nos*. O che chiusa Diuina alla disputa. Ah che la predestinatione è corona, e diadema, e scudo, mà che casca dal Cielo del suo sãto volere la causa immediata, e la sua volonta. *Domine, vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.*

Il tutto stà prouato diuinamente; mà bramiamo alcun padre, che lo raffermi. Volentieri vditori. Vdite S. Girolamo, come lo dice chiaro sù quelle parole del medesimo Dauid. *Dij fortes terræ vehementer eleuati sunt*; Fauella à punto de' predestinati, e gli chiama dij; perche per la vision beatifica si trasformano nell'imagine d'Iddio, come insegna S. Paolo. *In eandem imaginẽ trasformamur; fortes terræ*; perche, come forti campioni hanno imbraciato lo scuto in questa terra; *Vehementer eleuati sunt*; perche il tutto è venuto dalla gratia efficace, che non dà violenza; ma vehemenza, e fortezza. Eccoui in poche parole spigata la predestinatione dal Real Profeta, hor vdite S. Girolamo, come spiega quelle parole. *Dij fortes terræ*; legge diuinamente dall'hebreo. *Scuta fortia terræ, vehementer eleuata sunt*; sono scuti gl'eletti, come Dij, però vedi i diademi, che hanno forma di scuti; mà vengono dalla vehemenza, & efficacia del volere, non della cognitione; perche l'officio dell'intelletto, e conoscere, non già oprare con vehemenza, & efficacia, come la volontà; e però *Scuta fortia terræ vehemẽter eleuata sunt. Scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos*. Più chiaro di questo lo disse vn'altra volta il medesimo S. Girolamo sù la Genesi. Và osseruando egli le parole, che disse il grand'Iddio, quando, che vidde Abramo si pronto ad imbracciar lo scudo del suo volere. Esci fuor di tua causa, e della patria. Volentieri Signo e; và, e

Digitized by Google

sacrifica al monte l'vnico figlio. Non replicò Dio mio, ecco il fuoco, e la spada. *Ecce ignis, & gladius*. Oh come imbraccia Abramo fortemente lo scuto nella fiera battaglia de' pensieri, da che può venir questo, dice Girolamo Santo? Io leggo nella scrittura, che Dio gli diede fortezza, quando gli disse. *Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis*. *Merces tua*? questa, è chiara figura della predestinatione, della visione beatifica; perche *Visio est tota merces*. Tutto bene, dice Girolamo, mà io non trouo lo scuto, che dalla Diuina volontà dia la mercede. Lasciam di gratia la vulgata, dice questo ammirabile espositor della scrittura, come lo chiama la Chiesa, e ricorriamo alla fonte del testo hebreo. Che volle dire il mio Dio, quando disse ad Abramo. *Ego protector tuus sum*? Legge, e pondera bene la radice, e la forza del testo hebreo, e vi ritroua scritto. *Ego scutum sum tibi, & merces tua magna nimis*. Sì, sì, che hò ben inteso; perche si da à gl'eletti la mercede; perche il voler d'Iddio gli da lo scuto. *Scuta fortia terræ vehementer eleuata sunt. Scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos*.

Assai più chiaro, anzi chiarissimo l'insegna S. Gregorio Nisseno *de vita Moysis*. Pondera quelle parole di quel falso Profeta Balaam. *Quomodo maledicam, cui non maledixit Dominus*? lo mandò il suo Rè à maledire il populo d'Iddio, & egli disse, e rispose, come posso io maledirlo se Dio non l'hà maledetto, che, è il nostro Dio? Quasi, che dir volesse, dice S. Gregorio Nisseno; gl'eletti, i predestinati, i benedetti da Dio non si possono da gl'huomini maledire; perche la benedittione, la predestinatione, è forte scuto del Diuino volere; che nelle fiere tempeste delle tentationi gli da la gratia per uarca, e per iscuto, e lo conduce alle porte del Paradiso, altro, chè lo scuto del fauoloso Mertillo, e s'il popolo eletto viè protetto dallo scuto del Diuino volere, non si può maledire; è predestinato, e benedetto sicuramente. Senti la sua soccinta sentenza, che il tutto spiega. *Protector tuus sum. Scutum sum tibi, Dei scuto protegitur*, e tutti imparano la dottrina dal Profeta, che la causa della predestinatione uien dal uoler d'Iddio. *Scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos. Ego vitam æternam do eis*.

Passiam in anzi all'effetti della predestinatione, che vedrete gli effetti della buona volontà, che hà di saluarci.

Gli effetti della predestinatione sono i seguenti. I beni di na-

tu-

Digitized by Google

tura, la buona indole, la buona complessione, il bel ingegno, i beni estrinseci, beni fortuiti, i meriti mortificati, & anche i peccati quando vi è il rossore. Tù hai bene di natura, sei nato nobile, acciò pensi di non perdere la nobiltà dell'anima; simile à Dio, che se poi te ne serui per essere insolente, e vendicatiuo, e ti fai simile à gli bruti, questa è tua colpa non già d'Iddio. Tù hai buona indole sei inclinato à far bene, sei di natura pieghevole; che se poi ti pieghi al male, e non al bene per non saper dir di nò per compiacere à gl'amici, commetti mille peccati, questo è difetto tuo non già d'Iddio. Tù hai buona complessione; acciò possi digiunare farti la disciplina, portar tal hora il cilitio, per far penitenza de' tuoi peccati; che se poi te ne serui per crapolare, per ciuettar la notte, per cento carnalità, superando le fauole d'Alcide è tuo il mancamento non già d'Iddio. Tù hai bellissimo ingegno: acciò col bell'intelletto possi arriuare à conoscere i beneficij, e le gratie del tuo amantissimo Dio; che se poi te ne serui per cauillar le leggi, per dir motti satirici, per sonetti amorosi, e poesie profane, quest'è peruersità del tuo volere, non viene già dal volere del tuo Dio. Tù hai gli beni estrinseci, possiedi molte ricchezze, t'è venuta quella heredità; acciòche te ricordi di far bene al tuo prossimo, di far qualche limosina, di pagar i legati pij per quei, che te la diedero, che se poi te ne serui per accomolar i tesori con mille vsure, per iscapricciarti delle sfrenate voglie, nō paghi à poueri artieri, e seruidori, nō sodisfai à debiti de' viui, e de morti, quel è tua auaritia, non difetto della predestinatione. *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua*, dice S. Iacouo. *Deus intentator malorum*. Il beneti si vien dato dal Cielo con i sudetti effetti della predestinatione; e però siegue l'istesso. *Omne datum optimum, de sursum est, descendens à patre luminum*, ti discende dal Cielo, come lo scudo, che cascò dal Cielo per coronare il Romano; mà questo scudo ti fù dato da Dio col suo volere; però conchiude S. Iacouo. *Descendit à patre luminum, voluntariè, voluntariè genuit nos verbo veritatis*. *Voluntariè*; perche è scudo del capo nel voler d'Iddio. *Genuit*, perche da padre amoroso ci fa il dono. *Descendens à patre luminum*. *Verbo veritatis*; perche il padre Eterno ci manda il bene per mezzo del verbo, del suo caro figliuolo; che il Caualiere, che verità si chiama *Voluntariè genuit nos verbo veritatis*.

Ibe-

I beni ancora fortuiti ſono tal hora ſegni della predeſtinatione; a noi paiono à caſo ; mà à Dio ſono effetti determinati. Naſce quel bambino, e gia ſta palpitando per morire, ſi manda al pozzo per l'acqua; acciò, che, poſſi in tal riſchio battezzarſi; tarda il mezzo con l'acqua, e per ſollicitarlo, ſi fà alla fineſtra vna fanteſca, ritroua vn vaſe d'acqua, perche la notte pioue; ſi battezza il bambino, e toſto muore; prima, che venga dal pozzo il ſeruidore. Queſta fù buona fortuna, e queſto è il ben fortuito, che della predeſtinatione è chiaro effetto. Vi ſono ancora i meriti dell'opre mortificate, dice il Theologo; perche fece, quando, che ſtaua in gratia il peccatore; rimaneuano per la colpa non già morte, ma mortificate; e poi riſorgono per l'aſſolutione ò per vn atto d'effetto di contritione, e queſte opre mortificate ſi chiamano gli effetti della predeſtinatione; Anche tal hora il peccato, quando s'accopia il roſſore, è il chiaro ſegno della predeſtinatione, dice Agoſtino. Pecca colui; mà nel peccar ſi vergogna, s'arroſiſce, s'aſconde, prende motiuo del medeſimo fallo di rinouar la vita, per hauer la corona; così oſſerua S. Agoſtino del peccato di Pietro; vſci fuora dell'atrio dopò d'hauer negato il ſuo maeſtro. *Exiuit foras, & fleuit amarè*, ſi vergognò di vederlo nel negarlo, e col ſuo pianto purgar le macchie, per eſſer, come predeſtinato, coronato. *Hunc inuenit exitum ille negator, & amator*, dice S. Agoſtino. *Negando proſtatus, flendo purgatus, patiendo coronatus.* E tanto vi baſti per chiuſa, che lo ſcudo è la corona del predeſtinato vien dal capo d'Iddio, che la cauſa della predeſtinatione, e la ſua volontà, *Ego vitam æternam do eis*, e queſta è la prima ſtrada, che ci inſegna il paſtore.

Vi è la ſeconda ſtrada dell'infallibilità, la quale ti inſegna il paſtore nel Vangelo. *Nemo rapiet eas de manu mea.* Queſt'infallibilità della predeſtinatione donde prouiene? Alcuni dicono, che l'anime eran create prima di vnirſi col corpo, e dall'opre buone, che di già hauean fatte, veniua il decreto infallibile d'Iddio à predeſtinarle alla gloria. Sciochiſſima opinione, e credo, che apprēdeſſero la dottrina dall'error di Platone, il quale inſegnaua, che l'anime prima, che s'infondeſſero nel corpo, erano ſtelle erranti, luminoſe nel Cielo; e forſi errò per quel che è ſcritto nel geneſi. *Multiplicabo te ſicut ſtellas Cæli.* E S. Ireneo lib. 4. *contra hæreſes;* per le ſtelle, intende gli eletti à diſtintione dell'arene, che ſono i reprobi. Mà S. Paolo riſponde à queſta grande igno-

Digitized by Google

ignoranza. *Antequam quicquam boni, vel mali egissent à vocante dictum est ei. Iacob dilexi, Esaù autem odio habui.*

Altri dicono con Pelagio, che prouenga l'infallibilità dalle forze della natura; e và con suoi principij negãdo la gratia, disgratiato, che egli era. E mille volte dannato da concilij; perche se al conseguir la gloria si ricercano i meriti. *Et nemo potest dicere Dominus Iesus; nisi in Spiritu Sancto*, per consequenza le forze della natura nulla li giouano.

Altri dicono, che viene da quei meriti, che sarebbero seguiti se non fussero morti i peccattori; E perche Dio gli preuede, per i meriti preuisti, concede loro la gloria. Se ne ride, e ne piangne, che vi sia tanta ignoranza, che non intendan S. Paolo, che và dicendo; *Vt referat vnusquisque, prout gessit*. Fauella egli del merito del passato, non già del futuro.

Altri dicono, che l'infallibilità da gl'atti buoni morali vien deriuata; perche sono richiamo della gratia diuina, e della gratitudine trahe l'origine. E opinione dannata de semipelagiani differendo da Pelagio solamente, che questi la stabiliscono de congruo, e quello la determina *de condigno*. Guardate per cortesia quante sciochezze. Non vò passar più in oltre per non offender l'orecchie di chi m'ascolta.

Vò dichiararmi dunque breuemente con la distintion de' cattolici fauellando. Questa forma infallibilità della predestinatione, ò si considera in ordine alla gratia, ò in riguardo alla gloria. Alla gratia non vien dal nostro merito, è solamente da Dio. Alla gloria può pur considerarsi in due maniere, ò come fine preuisto; il qual pur viene da Dio; perche il fine, e prima decretato del mezzo, e se il mezzo non vi concorre il fine. O pur si considera la gloria, come mercede (che è quel che importa à noi altri) E sempre precede il merito suo alla mercede. Mi dichiaro per tutti. Nel primo segno, tutte le creature intellettuali Iddio preuede, così gli Angioli, come gli huomini. Nel secondo và riponendo due stati, ne i quali conosce (O per la scienza cõditionata, ò della visione; nõ entro à questo) Conosco dico, che riponendo alcuni in vn stato infallibilmente si saluaranno; e riponendo alcuni altri in altro stato infallibilmente nõ si saluarãno. E perche questo? Te rispõdo cõ S. Agost. *O altitudo diuitiarũ, sapiẽtiæ, & scientiæ Dei.* Iddio solo lo sà egliè il padrone.

Ma discorriamo di gratia di quel, che importa à noi altri. La glo-

Digitized by Google

gloria, queſt'è certo, che ella è mercede, e per conſequenza, la predeſtinatione alla gloria, non ſol viene da Dio col ſuo volere, mà ancor da noſtri meriti ; perche la mercede dalli meriti procede.

Non mancano le proue nelle ſcritture. *Lignum fumigans, non extinguetur*, dice Iſaia, per far, che il legno, che fumiga non s'eſtingua, e faccia chiara la fiamma, biſogna, che pianga bene, chi l'accende O. ſe vuoi lo ſplendore della gloria, biſogna, piāger le colpe per aſſeguirla. *Qui ignem ſuſcitat*, dice S. Attanaggio, *fumi moleſtia lacrimas excutit, & diuinus ignis lacrimis, & laboribus accendendus.* Et che da meriti viene la mercede.

Diceua il Redentore. *Ecce aſcendimus Hieroſolimam, & filius hominis tradetur ad illudendum, & flagellandum.* Quando ſi tratta d'aſcendere alla Città di pace, anche Criſto vi aſceſe con i flagelli, e la morte ; però noi altri ſe alla medeſima Città ſalir vogliamo vi biſogna la ſcalacon i ſcalini de' meriti della aſtinenza delle vigilie de' Cilitij, de' trauagli, de' flagelli, hà da precedere la ſcala della Croce. *Ad pacis viſionem properantibus*, dice l'Abbate Iſahac. *Abſtinentia, vigilijs, Cilicio, laboribus, & Cruce peruenitur.* Ecco qui, che preuengono i noſtri meriti.

De predeſtinati, dice S. Paolo. *Quos prædeſtinauit, hos & vocauit*, queſto và bene, mà poi ſoggionge. *Conformes fieri imaginis filij ſui.* E ſe l'imagine ſi hà d'aſſomigliare all'originale, mētre il figliuolo d'Iddio per la ſua Paſſione e meriti acquiſtoſſi la gloria ; così ancor noi per i meriti, e patimenti, dobbiamo hauerla.

Queſto và oſſeruando S. Leone nella naſcità di Criſto in Bethelem.. Appena nato patiſce, e ſparge il ſangue, non ſolo per la noſtra redentione ; mà comprarſi la gloria ; perche *Oportuit pati Chriſtum & ita intrare in gloriam ſuam.*

Queſto è l'originale. Mà vuol toſto l'imagine conforme ; perche ſparſero il ſangue tanti bambini. Ecco il ritratto. *Conformes fieri imaginis filij ſui*, vdite le parole di S. Leone. *Ortus ſui tempore edictos martirio conſeruauit, vt in Bethleem geniti, per communionem ætatis, conſortes fierent paſſionis, & immitatoribus ſuis, quid gloriæ pararet.* Parlò il ſangue, ſe non parlò la lingua perche anche il ſangue hà la voce. *Vox ſanguinis clamat ad me de terra.* Volle vnire il ſuo merito col ſangue de' bambini vni l'originale col ſuo ritratto. *Quos prædeſtinauit, hos, & vocauit, con-*

Digitized by Google

conformes fieri imagini filij sui. Per comunionem ætatis, conformes fierent Passionis, & imitatoribus suis, quid gloriæ prepararet.

Dichiam di gratia vn pensiero, che anche le donnecciuole, e li fanciulli capiranno in vn tratto questa dottrina. Mentre, io speculauo questo punto, passò vn Ragazzetto per la strada; il qual gridaua piu volte ad alta voce. Chi vuole acqua vita. Chi vuole acqua vita? mi feci alla finestra, & osseruai, che costui non daua l'acqua vita se non hauea prima il prezzo, & i quadrini. All'hora dissi in me stesso, come la và offerendo, à chi la vuole, e poi la nega, se non hà prima i quadrini, e la mercede. Questo non può esser per altro se non, perche col gridare, chi vuole acqua vita, và inanimando à comprarla; mà vuole, che prima proceda la mercede. Ah, come spiega bene quanto fin hora della gloria s'è detto, come mercede. La Gloria, che da Dio à suoi eletti, e come acqua vita, dice Giouanni. *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* E Dio t'inuita à berla. *Si quis sitit, veniat ad me & bibat*, e Tertulliano lo va spiegando. *Sitientes inuitat ad aquam sempiternam*; mà vuol, che gli paghi se la voi bere. Ah, come inanimaua il Redentore la donna Samaritana quando dicea. *Si scires donum Dei, forsitan tù petijsses ab eo*, se conoscessi quest'acqua vitá della gloria del Cielo, tù me la chiederesti; tanto è suaue, & ella tosto sogiunse. *Domine da mihi hanc aquam, vt non sitiam iterum.* Già te hò colta adesso, vò dartela volentieri; mà vò, che prima la paghi con le opere buone. *Vade voca virum tuum*; Vattene alla Città, chiama il tuo huomo; v'anderò ò mio Dio per obedirti. *Mulier da mihi bibere*; la prima cosa del merito è la fede. Io ti credo Dio mio, e per dartene chiaro segno, vò girmene veloce alla Città, e predicar la Fede à gl'habitanti: *Venite, & videte.* Vennero, & credettero. *Venerunt, & crediderunt in eum.* Hora adesso si, che ne hai uoglia di bere l'acqua di uita; mentre dai la mercede dell'opere buone.

Tutto spiega il Profeta diuinamente; mi pare di uederlo, che tenga vn ceftellino d'acqua vita sotto il manto Reale, e che vada gridando per le piazze, chi vuole acqua vita; chi vuole acqua vita? *Quis est homo, qui vult vitam. Quis est homo, qui vult vitam?* La vuol il mio Profeta; la voglion tutti questi miei cari ascoltanti? La darò volentieri, da parte del mio Dio, per chi la vendo; ma doue sono i quadrini, doue precede il merito alla

E e merce-

Digitized by Google

mercede? *Prohibe linguam tuam à malo, labia tua nè loquantur dolum, diuerte à malo, & fac bonum*; e doppò l'acqua di vita riceuerai. Attendi a lasciare il male, e fare il bene, questa sara la paga dell'acqua vita, io grido per le piazze. *Quis est homo, qui vult vitam*, per dar' animo a tutti di comprarla; ma voglio prima il merito per mercede. O come lo dice gratiosamente S. Agostino *Quis est homo, qui vult vitam*, dice il Profeta. *Prius mentem nostram inflammat, deinde pretium aquæ vitæ requirit.* Non occorre dir'altro su questo punto; e fatta piana la strada dell'infallibilita. *Nemo rapiet eas de manu mea.*

Incaminiamoci per la terza strada, che c'insegna il pastore per conoscere la causa della Reprobatione. *Vos non creditis*, dice Christo nel Vangelo; *Ideo non estis ex ouibus meis*, la fede vostra è morta, e senza opre meritorie di vita eterna; però non siete pecorelle predestinate. Io non fauello intendenti della Reprobatione negatiua; ma della positiua, e questa si fa senza altro *ex præuisione demeritorum*; I vostri demeriti senza emendatione vi dichiaran presciti, e si come la Predestinatione alla gloria, come gloria, non gia, come mercede viene solo da Dio, cosi la Reprobatione con la sentenza all'inferno viene sol da i demeriti de' presciti. Attendete di gratia dell'vno, e dell'altro le proue nella scrittura. *Domine in Cælo misericordia tua, & veritas tua*; cioè *Iustitia tua*, come spiegano tutti, *vsq; ad nubes*, dice Dauid Profeta. La misericordia ci vien dal Cielo. La Giustitia dalle nuuole. Che vuol dire? La meteora insegna, che il Cielo non è sogetto à peregrine impressioni de vapori terreni; ma le nuuole si, che de vapori della terra si van formando, e da medesimi vapori si fabricano i fulmini, e le saette. Hor quãdo Iddio dal Cielo ti predestina alla gratia, & alla gloria, come fine, non già, come mercede fa vn'atto di misericordia, che come vn buono influsso ci viene dal Cielo, non viene da nostri meriti; perche il Cielo non è sogetto à peregrine impressioni; ma quando doppo reproba i presciti, la giustitia vien dalle nuuole; perche se non fussero ascesi i vapori terreni delle nostre colpe, non ti sarebbero fabricate le saette, & i fulmini de castighi; però dice S. Giacomo à i presciti. *Quæ est vita vestra, vapor est, vapor est*, Ecco i vapori da quai si forman le nuuole; ma quãdo poi si tratta de buoni influssi del Cielo predestinando cõ la Pieta Diuina, la misericordia vien da Dio, vien dal Cielo; e

però

Digitized by Google

però dice altroue. *Et misericordia tua subsequetur me*; e Rabi Emanuello v'aggiugne. *Et misericordia tanquam boni influxus subsequetur me.*

L'istessa Meteora spiegò Dio benedetto, quando disse per bocca di Mosè. *Si acuero vt fulgur gladium meum, reddam vltionem hostibus meis*, quando io castigarò i miei nemici, quando dalla mia bocca vscirà, come spada la sentenza finale della reprobatione, della qual dice Gio. *Ex ore eius exibat gladius*. la spada sarà di fulgore, per insegnarui, che i vapori terreni delle vostre iniquità l'hà fabricata, le vostre colpe son causa della reprobatione, voi andate à trouare la man d'Iddio; acciò col ferro della giustitia vi castighi.

L'vna, e l'altra dottrina và dichiarando Dauid, quando dice. *Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis. Dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt.* Và spiegando con dùe termini i peccatori, li chiama nemici, e questi sono prescìti, che saran sempre nemici. Li chiama ogetti dell'odio, e questi sono i Predestinati, che prima per lo peccato si ferno ogetto dell'odio, e poi col pentimento si ferno ogetti d'amore; e però dice Dauid. *Dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt*, parla dell'odio passato, e questi son ritrouati dalla destra d'Iddio, e riposti alla destra tra gl'eletti.

Mà osseruate di gratia, che quando Dauid fauella de prescìti castigati dalla man di Dio, và dicendo. *Inueniatur manus tua, omnibus inimicis tuis*. La man d'Iddio, è ritrouata da loro; ma quando poi fauella de peccatori pentiti, de Predestinati alla destra, và soggiongendo. *Dextera tua inueniat, inueniat omnes, qui te oderunt*. La tua sinistra sia ritrouata. La tua destra ritroui. Che vuol dire? Con vna somiglianza lo spiegarò viuamente; questa è la differenza dell'opra fatta à torno, e dell'opra lauorata dall'Artefice in altro modo. Nell'opra fatta a torno, la man sinistra, e ritrouata dal legno; ma nell'altre opre, la man destra và ritrouare il legno. Hor questo spieghi il pensiero diuinamente. Per sinistra s'intendeno i Reprobi. Per destra i Predestinati, quando la man sinistra d'Iddio da il castigo, la mano, è ritrouata dal peccatore, e come opra del torno và ritrouare il ferro del castigo, e per questo si dice. *Inueniatur inueniatur manus tua*; mà degl'eletti si dice. *Dextera tua inueniat*, la la destra troua, e la sinistra è trouata.

BIBLIOTECA
Digitized by Google

Il medesimo và spiegando la sposa in quelle belle parole. *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* La sinistra mi serue per guanciale, mi stà sotto del capo, mà la destra mi serue per amante; perche m'abbraccia. Che differenza v'è tra'l guanciale, e la destra? la differenza è questa, che quando il tuo capo vuol'vnirsi co'l guanciale è di mestieri, che lo vada à trouare; ma quando la destra vuole abbraciarti, la destra viene à trouarti. Oh, che duro guanciale, e la sinistra del castigo d'Iddio. *Dura est manus Domini super nos,* dicean quei poueracci, che la prouorno; mà, oh, che suaui amplessi dà la destra d'Iddio all'anima, che chiama alla sua destra; per questo insegna Gregorio. *Quid per dexteram, nisi perpetua vita designatur.* Adunque nella reprobatione tu vai à trouare guanciale, tu ne sei causa. Nella predestinatione Dio ti preuiene, e cō la destra t'abbraccia; perche egli solo, è la causa di tanto bene.

Dicea il S. Vecchio Simeone, quando vidde Giesù nelle sue braccia. *Positus est hic in ruinam, & resurrectionem multorum.* Questo sarà la ruina, e la salute di molti, che, è tanto, quāto dire; reprobarà i presciti; e saluera gl'eletti. Mà con questa differenza, dice Chrisostomo, che nella Predestinatione, egli, è causa del bene, ma nella Reprobatione, noi siano causa del male, il medesimo sole illumina gl'occhi sani, e gli ricrea, & offende co i raggi gl'occhi infermi, e lipposi. Salua Dio, e ruina, mà sempre è Saluatore; perche il Sole è sempre luminoso, e se tal'hora ruuina, vien da te il difetto, non gia da Dio. *Lux*, dice la Bocca d'Oro nella Catena d'oro sopra il Capo secondo di S. Luca. *Lux quamvis infirmorum aciem obtundat, Lux tamen est, etiam cum obtenebrat, sic etiam Saluator manet, & si milleni ruant; Ideo positus est in Resurrectionem, & Ruinam multorum.*

Conchiudiamo questo punto cō la medesima bocca del nostro Iddio. *Sagittas meas conflabo in eos,* dice delle saette, che và scagliando à presciti. Quasi; che dir volesse, in voi ritrouarò il compimento delle saette; le mie saette non sono ancor compite, ma voi gli date affatto il compimento. Vna storia curiosa spiegarà il senso. Era tradito l'esercito Romano da vno de medesimi senatori, registra Tito Liuio; scriueua egli in vn picciolo viglietto quel che si conchiudeua nel senato, e nell'Ali d'vna saetta la ligaua bē, bene, scagliaua poi la saetta alla parte cōtraria, e volādo all'esercito nemico, scopriuan tutti i secreti per riguardarsi

Digitized by Google

darsi; si che con l'ali uolaua il tradimento. Stupiuano i Senatori, che ogni cosa sapessero i nemici, e per questo l'Esercito Romano sempre andasse à rouina. Chi dice una cosa, e chi un'altra; mà niun colpiua al bersaglio.

S'alzò trà loro il Senator famoso Marco Tullio Cicerone, che sapea il secreto del vigliettino ligato nell'ali della saetta, e non disse altro di questo. *Alis nostris capimur*, dalle nostre ali siam presi, tanto ui basta, e uolea dire, che la ruina uenia da un Senatore, che con l'ali della Saetta donaua il compimento alla rouina.

Hor questo, e quel che dice il nostro Dio. *Sagittas meas conflabo in eos*, il peccatore da il compimento al castigo, può dire hà gran raggione. *Alis nostris capimur*; perche *Iniquitates suæ capiunt impium*. Rimane dunque stabilito per uscir dal terzo sentiero, che la Reprobatione uien da demeriti. *Vos non creditis, ideo non estis ex ouibus meis*. Le tre strade fin hora me hanno stancato, datemi dunque licenza, che io riposi.

SECONDA PARTE.

SE fin'hora il nostro caro pastore ci hà insegnato tre strade nel corrente Euangelo per vscire dal bosco di sì intricata dottrina; cioè, la causa della Predestinatione dell' infallibiltà di quella, e la prescienza della Reprobatione; ci guidarà parimente per la strada de segni della Predestinatione con una sola parola, chiamando il Predestinato pecorella. *Cognosco oues meas*.

Quattro sono i segni probabili, e poco meno euidenti della Predestinatione. Il primo, e l'esser limosiniero; Il secondo, è l'obedire a Dio. Il terzo, è il patir per Dio. Il quarto, è l'ascoltar volõtieri la parola di Dio. Tutto questo c'insegna il nostro caro Pastore con la sola somiglianza della pecorella. *Cognosco oues meas*. Qual Tipo può trouarsi maggiore d'un limosiniero, quanto la pecorella, la qual dona quanto hà, e Lana, e Latte, e Carne al suo pastore. Apporta S. Ambrogio due predestinati, per esempio di questo. Abramo, e Giob. Il primo oltre l'esser tanto Limosiniero con peregrini, diede la Casa, e la Patria, in fine il proprio figliuolo al suo pastore. Il secondo, oltre, che sempre diceua. *Oculus fui ceco, & pes claudo*; diede à Dio benedetto le robbe, li Figli, e la Carne, e quanto haueua, e per assomigliarti

à que-

Digitized by Google

à questi due esemplari de predestinati, dona quãto hai à poueri' che rappresentano la persona di Christo, che in questo modo, come Abramo, e Giob, tù vieni à dichiararti per eletto. Dona al pouero. Hò fatto errore dice S. Ambrogio. Restituisci al pouero, che rapresenta Christo; perche quello, che doni non è tuo mà, è del tuo pastore, che con i pascoli di tutti beni, che egli t'hà dato, tutti i beni possiedi. *Omne datum optimum de sursum est*, dice San Giacomo. *Quid habes, quod non accepisti*, dice S. Paulo. Adunque, quando il pouero ti cerca vna limosina, rappresẽtando Christo, ti cerca il suo, tù non doni, mà restituisci. *Iustus es Domine*, dice S. Ambrogio, fauellando d'Abramo. *Non enim poscis alienum, sed tuum reposcis; ipsum tibi restituo, quem dedisti.* E' di Giob, che diceua. *Dominus dedit, Dominus abstulit*, và soggiungendo l'istesso S. Ambrogio.

Quæ videmur amittere reddimus, non amittimus; ti par, che perdi il denaro, quando fai la limosina, ma tù lo restituisci non lo perdi; perche *Centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis*. Ecco la prima caparra della gloria del Cielo.

Il secondo segno, è la obedienza al pastore, che ti fà dichiarare nel suo ouile, e questo, è tanto chiaro, che non hà bisogno di proua; perche quando la pecorella, nelle tenebre della notte siegue il lume del suo pastore, e chiaro segno, che, è del suo Ouile, per questo dice nel corrente Euangelo. *Cognosco oues meas, & sequuntur meæ*, e però le dichiara Predestinate alla gloria per l'obedienza al Pastore. *Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*.

Il Terzo segno d'esser pecorella d'Iddio, è la tribulatione, quando il pastore và conducendo al Ouile le pecorelle, le conduce col bastone, si serue della Verga Pastorale. Questo volea dir Dauid quando diceua. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit. In loco pascuæ ibi me collocauit*, ma subito soggiunge, che il bastone, e la Verga lo cõsolorno; perche li diedero certezza di goder certo nel Cielo i pascoli eterni di quella mensa felice della qual dice Dio. *Vt edatis, & bibatis in mensa mea*; e però soggiunge: *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt. Parasti in cõspectu meo mensam aduersus omnes qui tribulant me*. Anima tribulata, quando vedi la Verga, che ti trauaglia, adorala con riuerenza; perche ti promette la quiete del Paradiso; però leggi nel Genesi di Giacob. Che *adorauit Dominum, conuersus ad lectuli caput*, e S. Paolo

Digitized by Google

Paolo citando questo luogo, và dicendo. *Adorauit fastigium, Virgæ eius.* Quasi, che dir volesse, chi vuol dormir cõtento nel Paradiso, adori pur la Verga del trauaglio, che trouarà la mercede nel Paradiso. Dormiua agiatamente il Patriarca Giacob, tenendo per guanciale vn duro sasso, e però vidde la scala della Croce, e nella sũmità Iddio sedẽte; perche chi hà croce, e trauagli in questa uita, nella sũmità della uerga uede il Signore. *Adorauit Dominum conuersus ad lectuli caput*, dice il testo, *adorauit fastigium Virgæ eius*, espone S. Paolo, che più bella autorità di Padre gite cercando? E' s'altro Padre bramate, che ui dichiari beati per la Verga, e bastone del castigo. Vdite Tertulliano sù quelle belle parole di S. Gio: *Ego inquit quòs diligo castigo. O seruum illum beatum, cui Dominus dignatur irasci.* Non fugir dal bastone del Pastore, se uuol esser beato.

Anzi nò Anzi nò, dice gratiosamente S. Agostino, fuggi, fuggi da Dio, ma fuggi à Dio. *Si vis à Deo fugere, ad Deum fuge.* Lo ringratio Dio mio, siegue questo gran Santo innamorato d'Iddio, che s'io fugo da te, e fugo a te; fugo da te adirato, e fugo a te placato per goderti nel Cielo. *Possum fugere à facie tua, ad faciem tuam, & à facie irati, ad faciem placati*, conchiude diuinamente questo amante d'Iddio.

Bastonami quanto vuoi con i trauagli, e castighi ò mio Pastore; perche qual pecorella fugo dalla tua faccia, e ritorno al suo viso, fugo da te adirato per trouarti placato, e con questo bastone Pastorale fugo la bocca del Lupo, e vò all'Ouile. *Possum fugere à facie irati, ad faciem placati. Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* Bacia pur questa Verga del castigo, che è verga d'Oro, e ti promette Corona nel Paradiso. Quando il Rè Assuero diede ad Ester lo Scetro, e la Corona, dice la Sacra scrittura, che: *Extendit contra eam Virgam Auream, quam tenebat manu. Contra eam;* perche sembraua verga di castigo; ma *Virgam auream;* perche del possesso del Regno l'arricchiua, & ella in segno di rendimenti di gratie baciò il bastone, che promettea tanto bene: *Ipsaque accedens osculata est summitatem Virgæ suæ.* Si, Si dite con Dauid. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt,* perche quando il Pastore opra il bastone ti vuol dar chiaro segno di condurti all'Ouile.

Il quarto segno d'esser pecorella eletta all'Ouile del Pastore, è ascol-

Digitized by Google

è ascoltar la voce del Pastore. *Oues meæ, vocem meam audiunt*: Chi è amico d'ascoltare la Diuina Parola, dà chiaro segno d'esser predestinato. *Fac me audire vocem tuam*, diceua la pastorella, anzi la pecorella al suo pastore. *Fac me audire vocem tuam. Recti diligunt te*. Se mi vuoi dar chiaro segno d'esser tua cara, amante, e figlia eletta, fammi ascoltar volentieri la tua voce. Sì figlia benedetta, ascolta pur la mia voce, che ti sarà chiaro segno, che gradirà il Rè del Cielo la tua bellezza. *Audi filia, & inclina aurem tuam; quia concupiuit Rex speciem tuam*. Se il tuo cuor fusse vn sasso; come ascolta volentieri la parola d'Iddio, che t'insegna la via della verità, e della vita eterna. Non potrai contenerti d'auuiarti per quella à ritrouare il pastore, che di se stesso disse. *Ego sum via veritas, & vita*, e con i sassi, che vdirno il Venerabile Beda direste Amen.

Cosi, è la verità. Christo, e la strada, il mio caro pastore, e la mia vita. Se si mossero i sassi al suono della lira di quello Orfeo, non solo si mouerà: ma parlerà il sasso del mio core, e per cibarmi de pascoli del Cielo, dirò al mio Pastore. Bene. Bene, per ascoltar la risposta d'Isaia. *Dicite iusto quoniam bene. Quoniam fructum adinuentionum suarum comedet, & Regem in decore suo videbit*.

Il primo prescito trà gl'huomini, fù Cain, e perche non volle sentire la voce del suo pastore, che li disse. *vbi est Abel frater tuus*, Fù dichiarato prescito, e contumace, osserua S. Ambrogio lib. 2. de Cain, & Abel cap. 9. *Deus vult te prouocare ad penitentiam*, e tù sei sordo, e dici. *Nescio. Contumaciam prodit hic sermo*, conchiude S. Ambrogio; perche non ascoltasti la sua parola; ti dichiari prescito, e contumace; perche i predestinati ascoltano la voce del pastore. *Oues meæ vocem meam audiunt*.

Ma per lasciar da parte tanti segni, dichiamone vno solamente, che il tutto abraccia. Il predestinato è chiamato pecorella; perche la pecorella, è chiaro geroglifico dell'innocenza; per questo disse il Battista, dell'innocentissimo Christo. *Ecce Agnus Dei, Ecce, qui tollit peccata mundi*. L'innocenza della vita, toglie i peccati. Vuoi tù sapere se sei predestinato? Osserua vn pò la tua vita, s'è innocente, ò piena di peccati, e cosi t'accorgerai se tù sei predestinato, ò pur prescito. Con tre scaglioni soli s'ascende al Cielo. Cioè à dire. *Cogitatione, Verbo, & Opere*. Con i buoni pensieri, con le buone parole, con le buone opre.

Si

Digitized by Google

Si dichiarò eletta la sposa santa, ma eletta, come la Mirra, preseruatrice della corrutione della colpa, e conseruatrice del buono odore della santità degl'eletti; de quali disse S. Paolo. *Christi bonus odor sumus in omni loco*. Però disse la Sposa, che, come Mirra appunto ella era eletta. *Quasi Mirra electa dedi suauitatẽ odoris*, e che segno ne da d'esser eletta? *Cogitatione, Verbo, & Opere. Fasciculus Mirræ dilectus meus mihi*, diceua ella, *inter vbera mea commorabitur*.

Io tengo il mio diletto, come vn fascio di Mirra trà le mie poppe; perche il mio Cuore sempre pensa al mio Signore. Ecco il primo scalino. *Cogitatione*, dichiarata altroue eletta, come la Mirra; e di lei dice lo sposo. *Labia tua stillantia Mirram primam*. Ecco le labra elette, come la Mirra, col chiaro segno delle parole buone. *Verbo*. Vuol palesar la bellezza delle sue mani, e non si parte dal simbolo della Mirra. *Manus eius distillauerunt Mirram*. Ecco il terzo scalino delle buone opre. Hor se dunque ella è Mirra. *Cogitatione, Verbo, & Opere*. Che marauiglia sia, che ella sia eletta? *Quasi Mirra electa dedi suauitatem odoris*; per questi tre scaloni si ascende al Cielo.

E per tre altri scaloni và traboccando il reprobo all'Inferno. *Cogitatione, Verbo, & Opere*. Perche *Contrariorum eadem est disciplina*. Cattiui pensieri, cattiue parole, cattiue opre, che vai cercando altri segni di prescito, traboccarai all'Inferno. Dauid Profeta chiaramente l'insegna. *Dixit iniustus, vt delinquat in semetipso, non est timor Dei ante oculos eius*. Ecco descritto vn reprobo, vn prescito, e perche s'è precipitato nell'inferno? Per questi tre scaloni se ha rotto il Collo. *Cogitatione, Verbo, & Opere*. Sentite, che lo sogiugne, confirmando dall'vltimo il mio pensiero. *Quoniam doloſe egit in cõspectu eius*; Eccoui l'opre ingiuste *Opere: verba oris eius iniquitas, & dolus*, eccoui *verbo* con le inique parole. *Iniquitatem meditatus est in cubili suo*. Eccoui *Cogitatione* con l'iniqui pensieri, e meditationi del suo cuore. Huomo, che pensa male, parla male, opra male, questo è ingiusto, e prescito, che volete più chiari segni ascoltatori? dal calar, che tù fai per questi tre scaloni dell' inferno t'accorgerai ben bene se tu sei reprobo condannato all'Inferno.

Sò d'hauer detto assai, ma non gia à bastanza, e potrò dir con Seneca. *Nunquam nimis dicitur, quod nunquam satis dicitur*; Mai dice troppo, chi non dice à bastanza, e tremo à dirne il vero di

Digitized by Google

non hauer detto à baſtanza s'io non riſpondo alla propoſta dell'empij, anzi de preſciti, che io ſdegnauo proporla. Che dici, ò tù, che mi fai del bel ingegno? O ſon predeſtinato ò ſon preſcito, ſe ſon predeſtinato ne facci pur quanto il ladro, che goderò nel Cielo; Se ſon preſcito facci pur penitenza quanto vn Romito, che l'inferno m'aſpetta. Adunque vò prendermi i miei contenti; e far mille peccati, perche il tutto per me, è ſtabilito. O Rogna puzzolente, chiudi pur la tua bocca, che mi amorbi. Faueli pure S. Paolo, che và dicendo. *Chriſti bonus odor ſumus in omni loco*. Diſputaua S. Paolo col Preſide Felice della ſentenza all'Inferno nel giuditio finale, & il Giudice tremò da capo à piedi. *Diſputante de iuſtitia, & caſtitate, & de iudicio futuro, tremefactus Felix*, dice S. Luca nel Atti. Trema vn gentile, e tu, che ſei Chriſtiano mi fai del bello humore, e te ne ridi! *A' uerbis tuis formidauit cor meum*, diceua Dauid quando penſaua alle parole del Giudice, che condennaua all'Inferno; conforme S. Bonauentura và eſponendo il Cuor d'vn Profeta, che fù ritratto della penitẽza, trema della final ſentẽza, e il tuo Cuore inmerſo nè peccati ſi burla, e ride della ſentenza d'Inferno! Oh che puzza, ò che fetore! Col fetore ſi và ſpiegando l'Inferno. *Et dedit pro ſuaui odore fætor*, e tù col tuo parlare dai fetore dell'Inferno, hai la bocca d'Inferno. Tù non temi l'Inferno, e pur ſei viuo all'Inferno con le tue opre Infernali di tante colpe. *Deſcendant in infernum viuentes*, di voi diſſe il Profeta, e S. Criſoſtomo chioſa. *Opera infernalia exercentes*. O Zincaro infelice: la tua mala ventura te la hai già indouinata. Mentre tù vuoi il peccato in queſta vita, non ſolo nell'altra vita; ma anche in queſta vita haurai l'inferno, perche il peccato altro non è, che inferno. *Exaltabo te Domine, quoniam ſuſcepiſti me*, diceua à Dio il Profeta in rẽdimento di gratie quãdo gli diede il perdono del ſuo peccato; ma poi ſoggiunge, e dice. *Quoniam eduxiſti ab inferno animam meam*, e S. Agoſtino legge ſopra il Pſalmo 29. *Eduxiſti à peccato animam meam*, tanto vuol dir il peccato, quanto l'Inferno, e ſe tù brami il peccato, brami l'inferno. Anzi pegior dell'Inferno, dice l'iſteſſo. *Eruiſti animam meam ex inferno inferiori*, và replicando, quando vſci dal peccato: perche nel male, ſempre la cauſa è pegior dell'effetto. Però diceua il deuoto S. Anſelmo, come regiſtra Enidero nella ſua vita, che ſe gli foſſe propoſto qual de due mali eliger neceſſariamente egli voleſſe, ſe il peccato ò l'inferno, prima ſi gittarebbe nell'Inferno

che

Digitized by Google

che commetter peccato: perche il peccato, è pegior dell'Inferno. *Si hinc peccati horrorem, hinc inferni dolorem corporaliter cernerem, & necessariò vni eorum immergi deberem, prius Infernum quàm peccatum appeterem.* O Parole infocate, che disfarebbono vn Sasso, e tù mi vai dicendo, che vuoi commetter peccati se pur sei condennato all'altro Inferno.

Parole infami, che più mi mouono al pianto, che allo sdegno. Piangeua Geremia ne treni al primo; quando co' suoi Cittadini si vidde schiauo; perche perdette il suo consolatore. *Ego plorans, & Oculus meus deducens aquas; quia longe factus est à me consolator* tu sarai schiauo del Demonio nell'inferno, e non vi pensi punto, mentre che viui, attendi à far peccati; e non t'accorgi infelice, che quì diuieni schiauo della colpa, ti ribelli da Dio, e diuieni vassallo della tirannia crudele della tua iniquità; però t'auisa San Paolo. *Non regnet super vos iniquitas.* Questa misera schiauitudine piangea il Profeta, nõ già la schiauitudine de tiranni. *Ieremias* dice S. Ambrogio. *Non aduersum se esse de terris suis dolebat, sed à Christo populum relinquendum, consolationemque futuræ vitæ cernebat amissam.* Questa è la schiauitudine, che voi pianger douete, mentre sotto l'iniquità voi ci arrollate, e qui d'esser schiaui v'eligete per essere poi schiaui nell'inferno; questo, è caso da piangere, conchiude S. Crisostomo la schiauitudine del peccato non de tiranni. *Nec est verè dolenda captiuitas, quæ æternæ spei libertate priuata videbatur.* Quando Christo passò per Gierosolima, vedendo la Città, amaramente la pianse. *Videns Ciuitatem, fleuit super illam.* Non pianse la rouina della Città; ma la cattiuità de gli habitanti, non pianse la lor pena, ma la lor colpa; perche la colpa e più degna di pianto della pena, sempre deue esser più pianto, chi fa il male, che chi patisce il male; perche il male precipita alla pena, il male è causa della pena d'Inferno. *Magis plangendus est faciens maligna, quam patiens*, dice S. Leone; *quia iniustum malitia sua demergit ad pœnam.* E tù mi stai à dire; che se hai da andare all'Inferno; vuoi cõmetter peccati; mentre, che viui, vuoi far il male, che, è causa del tuo male. Se tù deui esser pianto per esser condennato alla pena d'Inferno; più sei degno di pianto per la tua colpa, che ti condanna all'Inferno. *Magis plangendus est faciens mala quam patiens; quia iniustum malitia sua demergit ad pœnam.* Anche vn gentil ve l'insegna, che da più pena la colpa, che la pena: però l'innocente Socrate condãnato

Digitized by Google

alla Morte ſenza colpa, con allegrezza ci andaua, e ſi ſdegnò con la Moglie, quando gli diſſe perche ſei condannato? Vuoi ſapere il perche, dunque credi la colpa, e io vò alla morte lieto, e feſtoſo per la mia innocenza; perche più mi duole la colpa, che la pena. Non pianger più la mia pena, mentre non ci è la colpa, perche più degno di pianto è chi commette la colpa; che chi riceue la pena. *Magis plangendus faciens maligna, quam patiens*; e tù ridi, e feſteggi trà tante colpe, tutto, che ſappi, che hai d'andare all'Inferno: *Vbi erit fletus, & ſtridor dentium*. La tua colpa, è l'Inferno. Adunque perche non fai queſta altra più ſicura conſequenza. S'io ſon preſcito, & hò d'andare all'Inferno, non vò vno Inferno in vita, e l'altro nell'atra. Se al creſcer di peccati in queſta vita, creſcon le pene nell'altra; perche non fai queſta altra conſequenza. Non vò commetter più colpe; per non accreſcer le pene con le mie colpe. Se l'opre buone, che ſi fanno in vita, fanno ſcemar le pene dell'altra vita; adunque, io vò operar bene, per iſcemar le pene. Se nell'Inferno ſi maledice Dio in ogni punto; già, che nell'altra vita non vi ſarà mai tempo di benedirlo. Adunque vò benedirlo in queſta vita. S'hò da odiar Dio eternamente con eterna inquiete, vuò amarlo almeno quì per mia quiete. Queſte ſono le conſequenze, che far douereſti, e nò la conſequenza di dannato. Se ſon preſcito vò far mille peccati, ſon gia ſpedito.

Senti le mie riſpoſte à queſto punto ò Teologo ſciocco, & ignorante, chi è maggior Teologo, tù, che parli così ò il Demonio? Queſto, è ſicuro, che egli sà più di te, perche la ſcienza infuſa non gli fù tolta; e queſto è ancor ſicuro, che ogni volta, che ei tēta ha la pena accidētale per il ſuo fallo, e perche egli non fà il tuo argomento. Quando io tento le creature, ò ſon preſcite, ò ſon predeſtinate, ſe ſon preſcite ſono gia mie non ſerue à perderci il tempo; ſe ſon predeſtinate, non occorre tentarle; perche altro non fò, che accreſcer la mia pena, e pur non laſcia tentarle, notte, e giorno; perche tiene per pazzia la tua dottrina.

Paſſo più innanzi, e dico, chi, è più ſauio il peccatore, ò Chriſto? e pur Chriſto ſapeua il tuo ſciocco argomento; ma non per queſto laſciò di ſpargere il ſuo ſangue per tua ſalute dal principio della ſua vita fino alla morte; perche ſapeua bene la ſua promeſſa. *In quacunque hora ingemuerit peccator; peccatorum eius non recordabor amplius*. Perche nō credi al detto di S. Pietro, chia-

Digitized by Google

chiamato da Nazianzeno la somma de Teologi, mentre ti và dicendo. *Satagite, vt per vestra bona opera, certam faciatis vocationem vestram*. Le tue bone opre ti dichiarano certo predestinato, attendi à far il bene, se vuoi il bene, piangi pur il tuo male, se non vuoi pianger la pena del tuo male, chi piange in questa vita, riderà poi nell'altra. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Piangete col pentimento, che della predestinatione goderete il contento. Amen.

FERIA QVINTA

Della Domenica

Di Passione.

Et Ecce Mulier in Ciuitate Peccatrix:
Luca cap. 7.

E ne uada pur lieta la famosa Babel con la sua torre, inalzi pur il capo la ricca Gierosolima, col suo Tempio, si coroni per sempre quasi de bei merletti delle piramidi sue l'antico Egitto, vadane pur altiera l'alta Cittade, con le colonne Traiane, e d'Antonino, festeggi pur con raggione la bella Napoli col suo bel Monte Vesuuio, che non la cede punto alla Città di Catania, col suo bel Monte Etna, e Mongibello. Monte, portento della natura, prodigio del Mondo, stupor dell'Vniuerso, bersaglio delle scole, scopo de bell'ingegni, materia oue formano bene spesso i lor lauori i più famosi Accademici del Mondo. Egl'è si forte, e robusto con le sue braccia, ch'ancor che vecchio rassembri con la canuta barba, e li argentati crini, pur non la cede al giouenil fauore della fiamma à cui abbattono tutti lo stendardo. Accampi pure il fuoco contro di lui il suo potente Essercito pieno di sde-

Digitized by Google

ſdegno, e con le negre inſegne d'horridi fiumi, e cõ i ſchioppi, e bombarde de ſuoi globbi, e con l'aguzze picche delle ſue fiamme cerchi dar batteria à ſi gran monte, che pur ſi ſtancha alla fine, e quelch' ogn'vno vince poco meno, che non diſſi vinto rimane. Mà quel che tra' ſtupori nè porta il vanto, è il veder due nemici coſi potenti, che con inſolita pace habbino da albergare in vna ſtanza fuoco, e ghiaccio, caldo, e freddo, fiamma, e neue, ò marauiglia, ò ſtupore; Mà à dirn'il vero ò Signori ceda pure ſtamane le marauiglie d'Etna ai prodigij maggiori del Vangelo, perche io rimiro Madalena peccatrice, Mongibello animato della gratia, prodigioſo portento della pietade. Monte ben fondato per la fede. *Fides tua te ſaluam fecit.* Alto per la cognitione *vt cognouit.* Odorifero per la fraganza, *Et Vnguento vngebat.* fruttuoſo per gl'affetti; *Ex deosculabatur pedes eius;* con le vene alabaſtrine de caſti proponimenti. *Attulit Alabaſtrum vnguenti.* con l'Erbette adoroſe di nardo dell'humiltà *nardi piſtici pretioſi* cõ le uermiglie roſe di rubeſcenza, *ſtans retro,* con pallidette viole del timore. *Secus pedes eius* co i Chriſtallini fõti del dolore. *Lachrymis cæpit rigare pedes eius,* e con la neue, & il fuoco d'odio di Dio, e dell'amor del Mondo. *In ciuitate peccatrix.* d'odio del Mondo, e dell'amor di Dio. *Dilexit multum.* O Sacro Monte! ò portẽtoſo Monte! ò che viuace ritratto d'vn penitẽte. Deh feruore amante riſcalda pure ſtamane queſti agghiacciati cuori, accioche liquefatti in roſcelli di lagrime, diuenghino imitatori di penitenza. E ſe la Madalena ottenne tutto tacendo, diamo felice principio alla conuerſione, imitandola col ſilentio, e Cominciamo.

Famoſa peccatrice la Madalena. *Mala quidem fama,* dice Sant' Agoſtino, ma più famoſa penitente. *Bona quidem fama,* dico Io. Non fù così profonda la Valle delle miſerie, quanto alto ſi ſcorge il Monte della perfettione. Di queſto Monte cred'io diſſe Gieremia. *Hæc dicit Dominus Deus Exercituum. Adhuc dicent Verbum iſtud. Cum conuertero captiuitatem eorum benedicat tibi Dominus pulchritudo Iuſtitiæ Mons Sanctus Mons Sanctus Deus Exercituum.* Comparue Chriſto quando cacciò i Demonij dalla fortezza dell'Anima di Madalena. *Captiuitatem eius conuertit.* Quando dà ſchiaua del peccato, cangiò la Captiuità in libertà. *Pulchritudo iuſtitiæ.* Quando bella non gia ſdegnoſa comparue la giuſtitia, cedendo il Campo in vn tratto alla pietade,

Digitized by Google

de, *Mons Sanctus, Mons Sanctus*. Si rimirò quello Monte prodigioso, quando candido, e Santo vdi dal Redentore tutta infiammata d'amor di Dio. *Remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum*. E se a i fondamenti di questo Monte vogliam volger lo sguardo diamo vn occhiata al fine del vangelo, che si vedea ben fondato per la fede. *Fides tua te saluam fecit. Vade in pace*.

Et ecco su'l bel principio la contesa nel mio intelletto, come fù salua la Madalena per la fede, se la salute la riceuette per l'amore? perche ottiene la Salute Madalena? Per la remissione de suoi peccati. E perche ottiene la remissione de suoi peccati? lo dice chiaro Christo, che ciò fù per l'amore. *Remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum*. Hor se dunque per l'amore ottenne la salute dell'anima, come conchiude Christo, che l'ottenne per la fede? *Fides tua te saluam fecit*. I soldati capiran bene il pensiero. Due cose hà da far vn Capitano doppo lungo assedio per impadronirsi d'vna fortezza su'l Monte. La prima è l'entrarui con l'esercito per la porta in segno ch'ella s'è resa. La seconda è piantarui lo stendardo del suo Prencipe Naturale. Non può piantarci lo stendardo se non v'entra, nè giouarà l'entrarui; sè vi sarà resistenza à spiegarui l'insegna: Hor supposto questo per vero, fate conto Signori, che fortezza su'l Monte era la Madalena, e di lei potea dire il Redentore. *Vrbs fortitudinis nostræ Sion*; La vede Christo, e non potea suffrire; che si bella fortezza fosse in man de Tiranni, e che sette demonij, nè tenessero pacifico il possesso, perche. *Erat peccatrix, & dum fortis armatus custodit atrium suum in pace sunt omnia quæ possidet*. Che fa questo Dio degl'Esserciti l'assedia, e la circonda, con radoppiate muraglie della gratia preueniente, & concomitante. *Saluator ponetur in ea murus, & antemurale*. Comincia la batteria, con le bombarde della sua voce di tuono, acciò si ragirasse con la cognitione nella ruota della sua mala vita. *Vox tonitrui tui in Rota*, gl'Impedisce, e fà bottino delle Vettouaglie de sensuali diletti, acciò famelica fusse del pan Celeste di veder il suo Dio. *Panis ei datus est, & Regem in decore suo videbit*, faccia lemine di fuoco, e le profonde fosse, con i pensieri di morte, e dell'Inferno: che non facea il guerriero, che non operaua il bellicoso amante? s'arrende finalmente la Madalena, abbatte a piè di Christo lo stendardo di vanità; *Capillis capitis sui tergebat*.

Gli

Gli dà fedel omaggio di Vassalla baciando, e ribaciando le sacre piante. *Et deosculabatur pedes eius*, Recò l'armarie delle sue pompe al suo Signore. *Attulit Alabastrum vnguenti*, fece i patti amorosi col nuouo Prencipe di arrendersi; con patti di trouarti con lui nell'vltimi conflitti della Croce. Et ecco che il mio Christo se n'entra trionfante nella fortezza, prende il possesso, affigge il confalone, caccia i tiranni. *De qua eiecit septem Demonia*. O che honorato trionfo. ò che superbo ingresso. Mà quale fù la porta della fortezza? la fede dice S. Luca. *Quomodo aperuisset Ostium fidei*. Quale fù lo stendardo, che vi spiegò? l'amore dice la sposa. *Cuius Vexillum super me Charitas*: Hor s'egli è vero, che il possesso si prende, e per l'ingresso alla porta, e per lo spiegar dello stendardo, e la porta è la fede e lo stendardo è l'amore; dice bene il mio Christo. *Fides tua te Saluam fecit. Remittuntur peccata multa, quoniam dilexit multum*, perche l'vn e l'altro si richiedeua al trionfo, ò sacro Monte! ò ben fondato Monte! *fides tua te saluam fecit benedicat tibi Mons Sanctus Mons Sanctus*.

Alto parimente la mirò per l'eminenza della Cognitione. *Vt Cognouit, vt cognouit*. Che cosa? forsi, che hauea perduta la veste della gratia, come lo conobbe Adamo; perche rimirossi ignudo? *Si nescis quia nudus pauper, & miserabilis es*; e però ricorse à Christo, che sol daua tal drappo. *Plenum Gratiæ, & Veritatis. In me omnis gratia viæ, & Veritatis*. Anzi di riccio sopra riccio. *Gratia super Gratiam, vt cognouit*. Che cosa? forsi ch'errando dal vero sarebbe preda dello Lupo qual Pecorella smarrita si; perche. *Errauit sicut ouis quæ perijt*: È però ricorse da dietro a piedi del pastore, acciò la riponesse sù le sue spalle. *Et cum inuenerit eam imponit gaudens in humeros suos. Vt cognouit*. Che cosa? forsi, che per la bruttezza del peccato à gl'animali bruti assomigliaua, si, *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*, e però si pentì delle sue colpe, imparando da Nabuc, che lasciò d'esser bruto per la penitenza. *Altissimo benedixit, & sensus meus redditus est. Vt cognouit*. Che cosa? forsi che era peggior del niẽte, e che più spicca l'onnipotenza della Giustificatione: che della Creatione? Si perche la Chiesa dice. *Mirabiliter condidisti*, Ma *Mirabilius reformasti*, e però ricorse à suoi piedi, perche hauean forza maggiore della mano, con la quale creò il Mondo tutto. *Vt cognouit*. Che cosa? forsi la voce tre-

Digitized by Google

tremenda del Giuditio finale. *Ite maledicti in ignem æternum. Fornicarij Regnum Dei non possidebunt?* Si perche la voce di Dio fà partorir le Cerue. *Vox Domini præparãtis Ceruos.* E S. Girolamo. *Parturire faciẽs Ceruas*, e però cõceputo il dolore partorì l'iniquità à piè di Christo. *Concepit Dolorem, & peperit iniquitatem. Vt Cognouit*; Che cosa? forsi, che la sua Casa era Sentier di morte? Si, perche. *Inclinata est ad mortem domus eius. Non apprehendit semitas vitæ:* E però se n'andò à piedi di Christo, che l'insegnasse il sẽtier della vita, perche. *Qui sequitur me habebit lumen Vitæ. Vt cognouit.* Che cosa? forsi quel pianto Eterno dell'inferno? Si, perche. *Ibi erit fletus, & stridor dentium.* E però piange nel Mondo imitatrice di Giob. *Dimitte me Ergo vt plangam paululum Decorem meum ante quam vadam, & non reuertar ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine.* Ma ahime, che dico dall'Altezza del Monte precipitato mi veggo col pẽsiero al baratro profondo dell'inferno? Sormontiamo all'Altezza. *Vt cognouit.* Che cosa? *Quod Iesus accubuisset in Domo Simonis Leprosi.* ch'era priua di Giesù, ch'era lontana da Giesù ch'hauea perduto Giesù il suo bene, il suo Sposo, il suo diletto. In che non più induggia non più dimora, ma in vn baleno strappa quelli anellati crini, squarccia le Vesti, & il Cuore, toglie gl'argini al mondo; scioglie dal petto i sospiri; apre le fonti al pianto, precipita dal palaggio, Impẽna l'ale alle piazze, ricerca l'amato Sposo fiuta qual veltro, la preda; *Indica mihi vbi pascitur, vbi cubat in meridie*, e tanto cerca, e ricerca, che alla fine ritroua, che. *Accubuit in Domo Simonis Leprosi*, e da Veltro, e da cacciatore cõ la rete de'capelli l'imprigiona, e con la bocca lo rassoda, non mordendo, mà dolcemente baciando i sacri piedi. Et ecco la sù la cima del Monte. *Et ecce super Montes Bethel, pedes Euangelizantis bona, Euangelizantis pacem:* Perche Christo gli disse. *Vade in pace.* O Sacro Monte! ò altissimo Monte! Benedicati Dio eternamente. *Benedicat tibi Mons Sanctus, Mons Sanctus.*

Imparate voi Anime mie ad esser veloci alla penitenza, al primo tocco della Cognitione, se volete sentire, come i giusti, *Vade in pace; Si emendationem*, disse S. Ennodio. *Si Emendationem sine interuallo coniungis, peccatum auertis, quis credat deliquisse in correctione velocissimum?* Chiama giusto il Sauio chi non sol pecca in vn giorno, ma sette volte il giorno. *Septies in die cadit Iustus:* ma sai perche, dice S. Girolamo? perche. *Resurget*, perche

Digitized by Google

conoscendo il peccato subito s'alza. *Iustus vocabulum non amittit*, dice S. Girolamo, *qui per pœnitentiam semper resurgit*.

Ma odorifero in oltre è questo Monte per la fragranza, e 'vnguento. *Et vnguento vngebat*. O che odore, che daua à tutti la Maddalena, col buon essempio, con la mutation della vita, con le parole modeste con l'opre mortificate, col ritiramento in se stessa, coi pensieri puri, con la deuotione interna, con la compositione esterna, e potea dire con S. Paolo; *Christi bonus odor sumus in omni loco*. glielo credo Signori perche *Lachrymis cœpit rigare pedes eius, & capillis Capitis sui tergebat, & Vnguento vngebat*. Ascoltatori vò dimandarui vna curiosità degna de vostri ingegni: la Maddalena nel conuertirsi à Dio diede di bando à tutte le vanità, e poi si tiene i Capelli ou'è la pompa di vanità: Qual cosa han più di vano le donne, che i Capelli? Quell'intrecciano, quell'imbiondano, quelli ingemmano, quei profumano, quei infiorano tutti vezzi, e Regali son i capelli, doue suētola lo stendardo la vanità. E perche dunque li tiene la Madalena, mentre, che diede bando alle vanità? non doueua troncarli; come fānno le donne, che si consacrano à Dio?

Potrei dire primieramente per difesa della Madalena, che se le cose preggiate si tengono su'l Capo per la stima, mentre haueā toccat' i piedi del Redentore, non vuole punto troncarli: ma come pretiosa reliquia tenerli sēpre su'l capo per riuerenza.

Ma diciamo meglio. Il cacciator quando prende la preda con la rete, non getta poi la rete per non perder lo stromento della caccia: fuggiua il Redentore, come vn Ceruiotto, e Capriolo da Madalena, *fuge dilecte mi. assimilare Capreæ hinnuloque Ceruorum*. Ne fè preda la Cacciatrice, prendendolo per i piedi con la rete dei suoi Capelli; e di lei disse il Sauio. *Comæ Capitis tui sicut purpura Regis iuncta Canalibus*, e li settanta leggono. *Rex ligatus in Canalibus*. E però non gitta la rete de i Capelli per irretirlo di nuouo bisognando.

O pur dichiamo, che se l'Amazone antiche non gittauano i lor Capelli per farne corda d'arco nel Saettare, hauendo la Madalena con l'Arco del suo ciglio per il suo pianto, e con la corda de i suoi Capelli colpito con la saetta al Cuor di Christo, ch'à lei disse à raggione. *Vulnerasti Cor meum in vno oculorum tuorum, in vno crine colli tui*. S'ella gittar non vuole l'archi de gl'occhi, nè men gittò la corda de i Capelli. Se pur non vogliam dire, che se

per

Digitized by Google

per vn Capello ou'era ascosa la virtù di Dio, pose in fuga Sansone i suoi nemici; che farò diceua ella, con tutt'i miei Capelli, ch'han preso già la fortezza del medesimo Iddio, non vò troncarli nò, vincerò sempre. Se pur dir non volessimo, che se l'Angelo portò à Danielle Abacuch per vn capello, acciò sbranato non fusse da Leoni: la Madalena, che se n'andò al deserto più timorosa dell'Inuisibili, che dè Visibili Leoni, mentr'hauea da conuersare con tant' Angeli, si tenne tutt' i Capelli accioche tutti n'hauessero vn per vno per hauer forza maggiore di resistere à Leoni dell'Inferno. O pur dichiamo, che se la Madalena si conuertì à Dio, non lasciò d'esser donna, e per consequenza auidissima di bellezza: Hor se gl'è vero ch'vn rozo legno dal toccar il suo Christo acquistò tal bellezza, tale splendore, che douea dire Andrea. *O bona Crux, quæ decorem, & pulchritudinem de membris Domini susceptisti*: Ella, che coi Capelli hauea tocche le piante del Redentore, vedendoli più belli vuole tenerli. Tutte belle raggioni Anime mie, ma fra tãti motiui, mi pare il più efficace, il dir, che voleua odorare del benedetto Christo, volea apparer più diuina, che humana. Voi sapete, ch'i Capelli son simboli de i pensieri, e parimẽte sapete, che Christo vuol additarci. *Regalis vnctio.* Vnguento Regale: Hor quãdo la Madalena õgeua i suoi Capelli, con l'vnguento del Mondo, i suoi pensieri odorauan di Mondo, che fà ella, getta via questo vnguento, & onge i suoi Capelli con l'vnguento Reale dell'Humanità di Christo, fà che prendan l'odore della diuinità; tutto il tempo della sua vita pensaua à Christo, i suoi pensieri eran sempre diuini, col buon essempio spirauа diuinità, sì sì poteua dire. *Christi bonus odor sumus in omni loco*, ongi ancor tù i tuoi Capelli con questo vnguento ti và insegnando Clemente Alessandrino. *Viros Vnguenta non olere oportet, sed vitæ probitatem, fœmina autem spiret Christum, qui est Regalis vnctio.* Non si può dir mai meglio, ò sagia penitente! e come ben l'intese à ritirarsi nel deserto con questi santi pensieri; di lei credo, dicessero gl'Angioli Santi. *Quæ est ista, quæ descendit de deserto, sicut virgula fumi ex aromatibus mirrhæ, & thuris*, ch'è costei, che con noi se n'ascende nel deserto mortificata, come verghetta di fumo, coi Capelli odorati d'incenso, e di Mirra? Questa è la Madalena spiriti Beati, la Mirra è consecrata al sepolcro; i piedi di Christo c'insegnan la Sepoltura. *Mirrham Dominicæ Sepulturæ, quod vnxit pedes meos ad*

Digitized by Google

fepeliendum me fecit. l'Incenſo è ſimbolo della Diuinità. *Thus Deo*; e però toccando co i ſuoi Capelli i piedi di Chriſto, ch'era Dio,& huomo odorauano Incenſo, e Mirra. *Ex Aromatibus, Mirrhæ,& Thuris*. O ſacro Monte odoroſo per l'vnguento, che ſurmonti con gl'Angioli à benedire Iddio. Benedicati Dio, che ti ſi deue. *Benedicat tibi Dominus Mons Sanctus, Mons Sanctus*.

Di che odori tù ò peccatore? puzzi d'Inferno con le laſciuie tue. *Expelle eum*, dice Dio per Gioiello. *Expelle eum in terram deſertam, & aſcendet fætor eius*. Ti caccia Dio, perche non può ſoffrire il tuo fetore. Sei cadauero. Sei carogna, perche t'hà ferito, e morſo quella carogna. *Interfecti proijcientur*, dice Iſaia, *& de Cadaueribus eorum aſcendit fætor*. Ammorbareſti l'Angelo tuo Cuſtode ſe poſſibil fuſſe, con le tue carnalità, con le ſporchezze, diranno gl'Angioli nel giorno del Giuditio quelche diſſero li Cuſtodi nell'Eſodo al 5. *Vide Domine, & Iudica, quoniam fætere fecerunt odorem noſtrum*. Tanti auiſi; tante inſpirationi, che laſciaſſero quelle prattiche, quel fetor della colpe, e ſempre han voluto viuere trà mille ſordidezze, trà mille ſporchezze. Giudica tù Dio mio; ch'hor mai rendean fetore alla noſtra medeſima purità Angelica, *Fætere fecerunt odorem noſtrum*, tante parole ſporche, tanti motti libidinoſi, tanti penſieri laſciui; *Eructant præcordia fœtantium*, dice l'Eccleſiaſtico: perche *de corde exeunt cogitationes*, rendi fetore à tè ſteſſo ò Infelice laſciuo, e tù non ti ricordi di quei peccatoracci che, *applicabant ramum ad nares*. Per lo fetor, teneuano vn mazzetto di fiori alle narici per non ſentire il fetore delle laſciuie loro, Che vuol dire? tù mi intēdi: Deh sì; ricordateui dell'odorifero Mōte di Madalena, la quale diſſe con S. Paolo. *Chriſti bonus odor ſumus in omni loco*.

Fruttuoſo era in oltre per i diuini affetti il Sacro Monte, *& deoſculabatur pedes eius*. S. Bernardo sù quel paſſo de Cantici. *Oſculetur me oſculo oris ſui*, per bacio, che bramaua l'anima ſanta intende lo Spirito Santo. *Petit oſculum, ſcilicet Spiritum Sanctum*, e S. Ambrogio prima di lui nè rende la ragione; perche col bacio ſi dà il fiato dal petto, ch'eſce dal Cuore, e lo Spirito Santo è queſto fiato, & amore che però. *Inſufflauit, & dixit accipite Spiritum Sanctum, petit ſponſi oſculum per quod ſibi tranſfunditur ſpiritus oſculantis*. Origene vuole, che per queſto bacio s'intenda il lume della mente, che dona il verbo ſapienza eterna.

Digitized by Google

na. *Osculum Verbi est lumen cognitionis*. S. Gregorio Nisseno vuole che s'intenda il godimento del Padre, col qual si gode il Figlio, *Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*. Hor mentre la Madalena staua in peccato la memoria s'era scordata di Dio, l'intelletto non conosceua Dio, là volontà era fatta aghiacciata senz'amor di Dio, che fa ella, bacia, e ribacia con replicati affetti i piedi a Christo, e sicura della corrispondenza de' baci ch'ella bramaua, li promette nella memoria il ricordarsi del Padre, nell'Intelletto il lume del Figlio, nella volõtà l'ardore dello Spirito Santo: e però tanto s'affaticaua di baciare i piedi con replicati affeti, per render fruttuoso il Sacro Monte. *Et deosculabatur pedes eius*.

Monte Santo più in oltre per le vene Alabastrine de casti proponimenti. *Attulit Alabastrum vnguenti*. A Christo, non al Mondo lasciò l'occasioni delle sue pompe. Tù lasci quella prattica, ma pur la tieni a Casa del tuo amico, ò parente, dai di bando à colei, per fuggire il peccato, ma pur ti giochi insieme, e vi cicali, non nè vuoi più sapere di quell'Amore: ma non ti sai staccare di quel mezzano, à Dio, à Dio, hai da portare l'Alabastro, lungi, lungi dal Mondo l'occasione, se tù brami Vittoria del peccato. *Quid prodesto nobis*, dice S. Nilo Ascetico, *si ad portam vt Loth sedeamus foras cum Magno Moyse egrediendum est*. Sodoma si brugiaua, & Loth staua à sedere alla porta à rimirar l'Incendio: fù di mestieri, ch'vn Angelo lo prendesse per braccio, e lo cacciasse fuora, *Egredere ne & tù pereas in scelere Ciuitatis*, fuggi il fuoco, se tù non ti vuoi bruggiare, fuggi l'occasione, se tù non vuoi perire; fuggila come Mosè, che s'allontanò dall'Egitto per quaranta giornate: che dico io? per quarãt'anni: tanto temea di tornare nell'Egitto: per questo la Madalena diede à Christo l'occasione, e l'Alabastro, nõ già al Mondo. *Attulit Alabastrum vnguenti*.

Sacro Monte per l'odoroso Nardo dell'humiltà, e ben di lei si può dire. *Dum esset Rex in accubitu suo: Nardus mea dedit odorem suum*, perche, *quando Christus accubuit in Domo Simonis leprosi*. Non si cura della sua Nobiltà, di farsi tenere da lasciua, di publicarsi peccatrice trà conuitati, si gitta di faccia in terra con humiltà, e dolore à chiedere perdono delle sue Colpe, perche. *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet*.

Mons Sanctus parimente per le vermiglie rose di rubescenza per-

Digitized by Google

perche *ſtans retro ſecus pedes eius*, ſi vergognaua alzar gl'occhi a rimirar Dio, nè punto mi marauiglio, che gli diceſſe Chriſto, ch'ella era ſalua, perche. *Si erubuit; ſalua res eſt: Confundentur ab Idolis, & erubeſcetis*, dice Iſaia dell'Idolatri Ebrei, *Ingens beneficium confundi ab Idolis*, ripiglia S. Baſilio. Idolatraua ella le ſue bellezze, e gl'vnguenti, e da i Capelli d'oro, e dagl'vnguenti odoroſi ſi confondeua. E qual vermiglia roſa purpureggiaua sù l'viſo per la vergogna, *Ingens beneficium ab Idolis confundi*.

Mons Sanctus finalmente con le pallidette viole del timore, perche ſtaua tremante. *Secus pedes eius: Viola pulcher timor*, dice Achile Tatio, e queſto fù il motiuo, che s'emendaſſe. *Timor eſt emendator accerrimus*, dice Plinio. Però richieſto Cleante, perche tanto temeua, riſpoſe, e diſſe. *Ideo parum pecco*. Quindi è come inſegna Ateneo, che le Stelle Pleiade coronate di viole, ſono ſempre pluuioſe, perche ſe vedi vn'anima timoroſa di Dio, toſto vedi dà gl'occhi quaſi da tante Stelle caſcar le pioggie di lacrime, e del pianto. *Stans retro ſecus pedes eius Lacrymis cæpit rigare pedes eius.*

Compariſce finalmente il Monte coi Sacri fonti del pianto, come vedremo nella Seconda parte, & in tanto raſciugate le lacrime di tanti poueri con vna larga limoſina, e ripoſiamo.

SECONDA PARTE.

GIA ſiamo preſſo a' fonti del ſacro Monte, attoffiàci le labra che non hò tempo da perdere; *ſtans retro ſecus pedes eius lachrymis cæpit rigare pedes eius*. Che fai ò Madalena, che nè ſtai dietro à Chriſto, e non ti poni innanzi à rimirare il Cielo del ſuo bel viſo? Imitaua quel publicano penitente. *Qui nolebat, nec oculos in Cælum leuare*. Ma l'vno e l'altro dico io, perche non alzate i voſtri occhi al Cielo, non egl'è vero, che Dio, dal Cielo rimira i voſtri falli, perche. *Dominus de Cælo proſpexit ſuper filios hominum?* Non è anche vero, che Nabuch penitente ottenne il ſuo perdono cõ l'alzar gl'occhi al Cielo, *Oculos ad Cælum Leuaui, & ſenſus redditus eſt mihi?* Non è parimente chiaro; che ſolo l'huomo hà gl'occhi in alto alla fronte per rimirare il Cielo, che però l'huomo ſi chiama da Greci (*Antropos*) ch'altro non vuol dire, che *ſurſum aſpiciens?* Non vi ricordate; dice Filone Hebreo dell'Amicitia, & affinità trà il Cielo, e l'huomo,

che

Digitized by Google

che però nella Corona della Creatione il principio del circolo fù il Cielo, e l'vltimo, che l'unisce fù l'huomo, accioche l'huomo mirasse il Cielo? e perche dunque mirate con gl'occhi vostri la Terra; *Nolebat nec oculos in Cælum leuare stans retro secus pedes eius?* Roberto Abbate risponde del publicano, & io della Madalena. *Publicanus*, dice egli *Reatum suæ nequitiæ perfectè cognouit fleuit, fleuit, & confessus est*; & io dico di Madalena. *Vt cognouit lachrymis cæpit rigare pedes eius.* Scusategli Signori, perche mentre piangeuano, non haueano bisogno di rimirar il Cielo dicea la Madalena che vi può dar il Cielo? l'Ingresso delle preghiere? il perdono de miei peccati? la fortezza per non peccare? E questi già l'ottengo col pianto mio da gl'animati Cieli degl'occhi miei: Che mi può dar il Cielo? fuggirla morte? fuggar'i Demonij? smorzar l'Inferno? E questo l'hò dalla pioggia degl'occhi miei. Che mi può dar il Cielo? Il Padre, il Figliuolo? lo Spirito Santo? E di questi hò il richiamo negl'occhi miei.

Qual più fedele Ambasciatore per far entrare al Cielo le sue preghiere? può hauer il penitente, che le lacrime, & il pianto. *Venient legati ex Egypto*, dice Dauid *Athiopia præueniet manus eius Deo*, Verranno gl'Ambasciatori, i legati dall'Egitto, dall'Etiopia; simbolo espresso de'neri, e tenebrosi peccatori, & insegno di pace, e di perdono baciaranno la mano del Grand'Iddio, e quai saranno i legati de i peccatori? I sospiri, e le lacrime ci uà insegnando Pietro Paludano. *Veniant gemitus, suspiria, & lachrymæ ex obscuritate peccatoris, & manus eius præueniet cum Deo.* Ah che non hò bisogno d'entrar nel Cielo per far pace cō Dio, perche i miei pianti, e sospiri sono i legati. *Lachrymis cæpit rigare pedes eius.*

Che mi può dar il Cielo? il perdono delle mie Colpe? E questo ancor l'ottengo col pianto mio. Quando due Caualieri sono nemici. Fa loro lo sequestro il Prencipe, che non escan da Casa, fin che non faccian la pace. O che potenti nemici Dio giusto. Il peccatore vuol vscir dalla sua casa il giusto Dio eccò dar degno castigo al peccatore. *Descendam Descendam. Compleboſurorem meum.* Ferma, ferma Dio mio, che tù hai lo sequestro, non puoi vscir da casa à castigare, e ferire il peccatore. *Dimitte me, vt irascatur furor meus*, lasciami vscir da Casa, che il mio furor non cōporta che gli perdoni. Et io ti dico Signore: che tù non puoi vscire perche hai lo sequestro. E chi può sequestrare l'Onnipotente

tente per far la pace con l'huomo? Il pianto, le lagrime dice S. Pier Damiano. *Lachrymæ sunt in fœderandâ pace inter Deum, & hominẽ sequestres*: Si dice la Madalena, e che hò à fare col Cielo, per far la pace con Dio, se tutto ciò l'ottengo dal pianto mio? *Peccasti, luxisti, peccatum soluisti*, disse la bocca d'oro.

Che mi può dar il Cielo? la Constanza, e fortezza per non peccar di nuouo. E questa pur l'ottengo dal pianto mio. Starei per dire ò Signori che fortezza maggiore s'ottien dal pianto, che non ottenne Adamo con la sua prima gratia originale, non ti sgomenti di gratia la propositione: Non ui è più bel discorrere, che con l'esperiẽza. Quando hebbe Adamo la gratia Originale quanto stette à peccare? Sei hore solo, e non più dicono tutti, e quando cominciò à piangere il suo peccato; quanto tempo gli durò la fortezza? Nouecento, e tanti anni tutto il tempo della sua vita, ancorche hauesse il fomite al peccare, di modo che maggior fortezza egl'hebbe dalle sue lagrime che dall'istessa gratia originale; e più starei per dire, che se le lagrime fussero state prima del peccato; nõ hauerebbe peccato, viua viua S. Climaco, come lo dice chiaro. *Ante prævaricationẽ nõ erant in Adam lachrymæ, & idcirco peccauit*; doue sono le lagrime u'è fortezza, dice S. Efremo. *Largire mihi indigno famulo tuo lachrymas, & fortitudinem*, però la Madalena *Lachrymis cœpit rigare pedes eius*.

Che mi può dar il Cielo? fuggir la morte? E questo ancor l'ottengo dal pianto mio, calò giù dal palaggio la Sereniſſima Infanta di Faraone, è vedendo in vn canneto Il bambolino Mosè, che se ne staua piangẽdo dentro vn Cistello, ordinò tosto ad vna sua Damicella, che lo prendesse, e lo conducesse volando alle sue braccia: obedì la sua Dama, e caramente stringendolo la Sereniſſima Infanta, non puote contenersi, che non gli desse in vn tratto mille baci, ò che bellezza è questa? che massa d'oro dei biondi capelli? Che belle rose animate hà nel suo viso? Che latte candido è questo della sua Carne? che occhio gratioso, che spira amore? Che perle liquefatte l'escon dagl'occhi? riserbatelo presto, non uò che muoia, l'ascondono nel Palaggio, cresce il bambino, si fà col tempo Capitan Generale, fugge la morte, e nel morir che fece, diede principio alla vita, perche morì col bacio, e col fiato di Dio come cominciò l'huomo la sua vita, *mortuus est Moyses in osculo Domini*: Che fù che egli scã-

pò

Digitized by Google

pò la morte? La scrittura lo dice, *Cernens in fiscella parvulum, vagientem miserta est eius*, le lagrime gli fecero vanguardia alla falce, per lo pianto fuggi la morte. O peccatore non senti? sei sordo alle chiamate? Non lo sai tu, che *omnia in figuris contingebant eis?* Qual' è il Rè, che comanda la morte. Il giusto sdegno di Dio. *Anima quæ peccauerit ipsa morietur* Qual è la Principessa figlia del Rè, la misericordia di Dio. *Benedictus Deus pater misericordiarum*, per la sua misericordia ci libera dalla morte, mà à chi dobbiamo rendere le gratie, alle lagrime, che ce l'impetrano da Dio. *Cernens paruulum vagientem miserta est eius:* Diuino concetto di S. Gregorio Nisseno. *Qui vult effugere mortem vagitum imitetur Moysys, nec lachrymis pareat.* O parole, che mi cauano il cuore, non occorre, che me ne vada al Cielo per scampar la morte, basta sol, che mi salui tra le lagrime, & il pianto di penitenza. Saggia dunque la Madalena, che *lachrymis cæpit rigare pedes eius.*

Che mi può dar il Cielo? poner in fuga i Demonij, eh che non hò bisogno, perche tutto l'ottengo dal pianto mio, ò se potessero i Demonij venir sù questo pergamo visibilmente, e potessi lor dimandare qual cosa temono più le lacrime d'vn penitente, ò la fiamma dell'inferno, sò bene, che responderebbero, che assai più atroce fiamma stimano senza fallo quelle lagrime calde d'vn penitente, che l'ardentissime fiamme dell'inferno, così lo dice per eccellenza l'Abbate Cellense, che non mi fa mentire, *Sathan tollerabilius sustinet flammam suam, quam lachrymam nostram.* Addietro, addietro, ò Demonij, dice la Madalena, che non vi mette conto lasciar fiamma minore per hauer fiamma maggiore, e però *lachrymis cæpit rigare pedes eius.*

Che mi può dar il Cielo? estinguer con le sue pioggie tutto l'inferno. Et io l'hò dalle pioggie de gl'occhi miei, *Lachrymæ pœnitẽtis* dice S. Chrisostomo *inexpugnabilem, illum ignẽ extinguere possunt.* Nota quella parola, *inextinguibilẽ*, quasi, che dir volesse Quei Marti, quei Cesari, quei Alessandri, ch' hanno espugnato il mondo, non hãno potuto espugnare le fiamme dell'inferno; & io con quattro lagrime l'espugno, e l'estinguo? sù, sù diamosi al pianto, dice la Madalena, per estinguer le fiamme dell'inferno. *Lachrymis cæpit rigare pedes eius.*

Che mi può dar il Cielo? Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo? Et anco questi ottengo dal pianto mio; ottenne Cristo

dal Padre la vita di Lazaro, e gli ne rendè le douute gratie. *Pater gratias ago tibi, quia exaudisti me:* Mà l'ottenne per le lacrime, dice S. Giouanni, perche *lachrymatus est Iesus.* Il pianto fù richiamo del padre.

Ottenne Dauid ch'il Verbo prendesse carne humana dalla sua prole. *Iesu fili Dauid, fili Dauid.* Mà l'ottenne dal pianto, dice S. Ambrosio; *Dicebat Dauid. Lachrymis stratum meum rigabo, ideo meruit, vt ex eius familia Virgo eligeretur.* Ottenne il Precursor di Cristo di veder la colomba dello Spirito Santo, nel Giordano. *In Columbæ specie Spiritus Sanctus visus est.* Mà t'insegna S. Agostino, che se vn vcello vuol esser richiamo dell'altro, bisogna, ch'egl'imiti il canto suo. E se la sacra colomba hà per canto il pianto. *Ingemiscit spiritus gæmitibus innenarabilibus.* Piangi ancor tu, come fà la colomba se tu vuoi la colomba dello Spirito Santo. *Si per columbam Spiritus Sanctus apparuit à quo te præcedisti nè gemmas vt columba,* dice S. Agostino. Deh. sì Ascolatori imparate purà piangere con Madalena, se volete ottenere tutt'i tesori del Cielo, che Dio ve li conceda. Amen.

FE-

Digitized by Google

FERIA SESTA

Della Domenica

Di Paſsione.

Collegerunt Pontifices, & Phariſæi cõcilium aduerſus Ieſum, & dicebant quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit. In S. Gio: al 11.

CON imprudente prudenza, con ignorante ſapienza, con ingiuſta giuſtitia ragunano ſtamane i Pontefici, e Fariſei lo ſconſigliato conſeglio, deuotiſſimi aſcoltatori. Ne punto mi marauiglio dell'ingiuſtitia loro; perche ſi auuerà l'Oracolo del ſauio. *Mors contra vitã, & impius contra iſtum*; come s'auuenta la morte contro la vita; così s'auuenta l'empio contro il giuſto.

Ingiuſta, è la morte, perche ne meno perdona all'inocenti; ingiuſti i Conſiglieri, che l'innocenza medeſima condanno.

Crudel è la morte, che anche nel fior degli anni feriſce, & occide; Crudeli ſono i Conſiglieri, che pur nel fior de gli anni reciſero il bel fiore del Redentore, dandogli cruda, e capital ſentenza.

Empia, è la morte, che ſenza eſame, è proceſſo còdanna; Empij i Cõſiglieri, che sẽza ſaper delitti, facẽdo i ciechi illuminati, e i zoppi dritti, cangiorno il benefattore in malfattore.

Inuidioſa, è la morte, che per vederſi da tutti ſempre aborrita, vuole tutti ſpogliare de gl'honori. Inuidioſi i Conſiglieri, che per vedere il ſeguito di Chriſto, cercauan torgli l'honore, & infamarlo.

Intereſſata, è la morte, che rubba à tutt' i loro teſori, e le richezze. Intereſſati i Conſiglieri, che per timor di perdere le ric-

Digitized by Google

ricchezze del Regno, machinorno il Configlio contro Christo.

Impatiente è la morte, ch' i frutti accerbi recide prima del tempo. Impatienti i Configlieri, che prima di maturarsi il decreto Diuino, volean recidere il frutto benedetto.

E per conchiuderla, con priuatiua oppositione, che sia la peggiore, si va opponendo la morte contro la vita; e con priuatiua oppositione, i Configlieri maluaggi s'opposero all'autore della vita, volendo con le tenebre spengere la luce. *Mors igitur contrà vitam, & Impius contrà iustum.* Sù, Sù ascoltatori, mẽtre stà mane referisco la causa dell'ingiustitia loro. Siate Giudici attenti, e cominciamo. *Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium,* e tutto quel, che siegue.

Garreggiano i padri Santi in palesar l'Impietà di tal Configlio, & in tutte le parole del corrente Euangelo ritrouano motiui dell'Impietà, chiamandolo *ingiusto*, imprudente, heretico, maligno, ostinato, doppio, interessato, subornato, ignorante, pseudo Profetico, crudele, simulato, e per chiusa dell'Impietà, sanguinolente.

Collegerunt Consilium. Eccolo ingiusto, dice Teodoreto; perche i meriti di far tanti miracoli à beneficio de prossimi, non sono causa di radunar configli per condannare, ma per rimunerare.

Quid facimus? Eccolo imprudente dice S. Agostino; perche pur lo confessano di non saper, che forsi, danno morte à loro stessi, condare sentenza di morte al Redentore.

Quia hic homo, Eccolo heretico, dice la bocca d'Oro; perche vedendo i miracoli, che sono effetti *euidenti* della Diuinità, lo negano per Dio, chiamandolo huomo.

Multa signa facit, Eccolo maligno, *insegna* Origenne; perche i miracoli chiari gli vanno chiamando segni, come apparenti.

Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, Eccolo qui ostinato sogiunge Origenne; perche non d'altro scoppiauano, se non, che li credeuano, volendo nella lor perfida infedeltà rimanere infedeli, & ostinati.

Et venient Romani, Eccolo doppi, dice S. Gio: Chrisostomo, per dar colore al popolo, che tutto ciò faceuano per buon gouerno; acciò coprissero la lor rabiosa vendetta.

Et tollent locum nostrum, & gentes. Eccolo interessato; spiega

S.

Digitized by Google

S. Agostino per vn van[illegible]timore di non perder affatto le ricchezze del tempio, volean distrugere il viuo Tempio d'Iddio.

Vnus ex ipsis Chaiphas, nomine, cũ esset Pontifex anni illius, dixit eis, Eccolo subornato; và ponderando il padre delle lettere; perche al pare[illegible] di Gioseffo Hebreo, fù Eletto Caifas al suo Pontificato pe[illegible]rza di denari sottomano, con esser subornati gl'Elettori.

Vos nescitis quidquam, Eccolo ignorante, ripiglia Origenne, non volendo il confessiano, insegnando gli effetti; già, che il contrario auuenne alla loro stolta: anzi sferdita ignoranza.

Expedit vobis, Eccolo Pseudo profetico, và sogiõgendo il medesimo; perche, se ben profetò l'espediente, non era egli il Profeta; ma lo spirto d'Iddio parlò per lui, come parlò per l'ẽpio Balaham.

Vt vnus moriatur homo pro populo, Eccolo crudele, dice Gregorio il magno, volendo estinguer la fiamma della fede col sangue sparso dalla lor crudeltà.

Et non tota gens pereat, Eccolo simulato, ripiglia S. Agostino: perche con finto zelo volean coprire il fallo cõtro di Christo, cercando con la sua morte la vita altrui.

Ab illo ergo die, cogitauerunt, vt interficerent eum; & Eccolo finalmente sanguinolente, dice Chrisostomo, confessando la sua innocenza. *Nullam in eo inuenio causam*, e pur bagnorno di sangue l'innocenza, per satiarsi di sangue.

Oh, che perfida, & ingiusta radunãza; la morte cõtro la vita, e l'Empio contro il giusto. *Mors contrà vitã, & impius contrà iustũ.*

Mà se vogliamo restringersi à palesar l'ingiustitia del Consiglio cõ la solita distintione, & ordinanza; per tre capi, insegna Paludano, che fusse iniquo, & ingiusto questo Consiglio; perche il Consiglio giusto, deue essere da Dio, dal Buono, dal Sauio. *Consilium iustum*, dice Paludano, *debet esse à Deo, à Bono, à Sapiente*; hor mentre questo Consiglio; *Non est à Deo*, mà *contra Deum. Expedit vt moriatur. Non est à Bono*, ma *ab iniquo*; perche l'Inuidia sugeri la sentenza: *Sciens autem, quod per inuidiam tradidissent eum. Non est à sapiente*, ma *ab ignaro*; che per questo sentirno. *Vos nescitis quidquam.* Adunque ingiusto è il Cõsiglio; perche non hà parte alcuna nella giustitia. Discorriamo per queste raggioni, che lo vedrete.

Quando il Consiglio non vien da Dio, concerti pur la ple-

be

Digitized by Google

be quello, che vuole; raduni pur il Popolo varij pareri, si consiglino i Prencipi contro il loro Padrone, che Dio dal Cielo, come poluere disperde i loro Consigli. *Dominus dissipat consilia gentium, Reprobat autem cogitationes populorum; & reprobat consilia Principum*, disse il profeta.

Non fù da Dio il Consiglio? Che marauiglia, che fù dispersо il Consigliatore. Quando il Consiglio non vien da Dio, sempre auiene il contrario del concertato. *Ne veniant Romani, & tollent locum nostrum, & gentes.* Ecco i voti ignoranti del Consiglio; perche auuenne il contrario del concertato; perche comparue Tito con i Romani, espianò il tutto senza lasciarui pietra sopra pietra, mercè, che quando il Consiglio non viene da Dio, auien sempre il contrario del concertato.

Consegliateui pure ò inuidiosi fratelli di Gioseffo, di vendere per schiauo vostro fratello, che pur alla fine lo vedrete vostro Padrone, nel soglio Reale, per questo l'adorarete.

Machina pur quanto vuoi superbo Aman, d'alzar la forca, & il legno à Mardocheo. che quando meno ti pensi; nel medesimo legno appicarai la tua gloria, e la tua vita.

Cerca pure Assalone di dar morte à tuo padre con le lanciate, che se il tuo cuore te l cõsiglia, ne pagherai il fio con trè lanciate.

Radunate ò vecchioni le calunnie, & i sassi per iscagliarli al'honore, alla vita della bella e castissima Susanna, che ben v'accorgerete quai saranno i bersagli de' lapidanti.

Consigliati pure ò Giona col tuo volere, di far viaggio per Tarso, per fugir Niniue contro il Diuino volere, che dal Vascello di Tarso sarai gitato al Mare, e senza pagar Nolo, seruendoti per vascello vna Balena; pure al porto di Niniue sbarcarai.

Prendi Saulo à tua posta contro la Chiesa di Christo la tua legatione, e ambasceria, che pur dirai vna volta per seruir à Christo. *Legatione fungor*; e già da Saulo in Paulo ti cangerai.

Spargi pur crudo Herode, per non perder il Regno, l'innocentissimo sangue de' pargoletti, che al fin tu vedrai vano il tuo Consiglio, regnando in Cielo, & in Terra il pargoletto Giesu, che tu cercaui: & i vermi cangiando per tuoi vassalli; sarai vcciso con l'armi del proprio corpo.

Cercate pur finalmente cõ la morte di Christo di conseruar la

Digitized by Google

la Republica, e libertà; che sortirà al contrario il vostro vano Consiglio; perche. *Venient Romani, & tollent locum vestrum, & gentes;* mercè, che. *Consilium vestrum non est à Deo;* e però ben' s'auuerà, che come iniquo, & ingiusto. *Dominus dissipat consilia gentium, Reprobat cogitationes populorum, & Reprobat consilia principum.*

Non solamente ingiusto; perche. *Non est à Deo,* mà ingiustissimo; perche. *Est contra Deum. Mors contra vitam, Impius contra iustum.* Oh; che contento mi reca questa sentenza; perche chiaramente ne cauo l'argometo; che quando l'huomo dall'Empio è tribulato, e segno, ch'è del numero de' giusti.

Discorrete pur meco, che lo vedrete.

Non è verò, che il giusto, è quasi Rosa? Si. *quasi Flos Rosarum. Sicille effulsit in Templo Dei;* adumque cessi la marauiglia, che il mondo ti dia ponture, e ti trafigga il cuore; perche non cogli la Rosa senza le spine.

Non è vero, che il giusto è Giglio? *Ego flos campi, & lilium conuallium;* adumque; non ti marauigliare, che il mondo vada cercando di farti perder l'odore del buon concetto; perche anche si vede, che dalle fecciole herbe è cinto il Giglio.

Non è vero, che il giusto è fonte sigillato è fonte d'orti? Si. *Fons signatus; fons hortorum;* non stimar dunque strano, che il mõdo voglia sporcarlo, & imbrattar la chiarezza del tuo honore, perche, ancor l'Elefante per non veder nel fonte le sue brutezze, và sporcando col piè i suoi cristalli.

Non è vero, che il giusto è Iride formata di cento, e mille colori? Si. *Sicut arcus in medio nebulæ,* disse il Sauio di lui, adumque non amirare, che'l mondo voglia coprir le sue bellezze; e con il vento, e fiato della sua bocca, vada oscurando il colore delle virtudi; perche l'Iride ancora da ogni picciolo vento si troua ricoperta, e va perdendo in vn tratto i bei colori.

Non è vero, che il giusto è chiaro Sole? Si. *Fulgebunt iusti sicut sol,* e non ti paia dunque strauaganza, che il mondo vada oscurãdo il tuo bel lume, perche pur la Luna, ch'è simbolo del mõdo, và oscurando co' l'Ecliffe il Sole.

Non è verò, che il giusto è assomigliato alla Luna, quando è piena? Si. *Pulcra vt Luna;* adumque non hauer per gran cosa, che nella pienezza della virtù ti faccia parer mancheuole in questa terra; perche anche la Luna, quando tal'hora è piena;

per-

Digitized by Google

perche si frapone la terra par diffettosa, & oscura.

Non è verò, che la noce è Simbolo del giusto? Si. *Descendit in hortum nucum*; adumque non ti rincresca di hauer le bastonate dà quelle lingue, che ti rompan l'osse. *Plaga autem linguæ comminuet ossa*; perche con' i bastoni si gusta la medolla della noce.

Non è verò. che il giusto, e assomigliato alla mela grana? Si. *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum*, adumque non douete lagnarui dell'amarezze, e disgusti di questa vita, per gustar la dolcezza dello spirito nell'interno del cuore; perche anche la mela grana cò la corteccia amara racchiude il dolce de saporosi granelli.

Non è verò, che il giusto, e come vn fauo di miele? Si. *Fauus distillans labia eius*, non ti rincresca dumque, se vuoi gustar il mele dello spirito, sentir tal'hora i sosurri de i dettrattori; perche anche le Pecchie à torno al fauodi melle van' susurrando.

Non è verò, che il giusto, e palma? Si. *Iustus, vt palma florebit*, adumque non ti lagnare se tu sei punto, e ferito da quelle spade delle maledíche lingue: per raccogliere i dattili delle Diuine dolcezze; perche tù ben' lo sai, che anche la palma, è cinta d'agguzze spade.

Deh si anime mie assicurateui pure, che s'i mondani contro di voi radunano il Consiglio, vi dano segno euidente, che à Christo v'assomigliate, e che siete nel numero de giusti. *Mors contra vitam, & Impius contra iustum.*

Mà, sò, che mi direte, che questo ingiusto Consiglio hebbe l'effeto; perche quando differo i Consiglieri. *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat*; ne segui la sentenza con la morte di Christo, e per lui si saluò il mondo tutto. Ah, che cruda sentenza dell'ingiusto Consiglio; la chiederon à Consiglieri per sfogar lo sdegno de' loro cuori, non già per adempire l'effetto tanto bramato della salute del mõdo.

Dal Cielo venne il decreto, non dalla terra; Nel tribunal supremo si fece il Consiglio, per adẽpire l'antiche profetie, e doppò ne vsci la sentenza della morte; che però leggi stà mane. *Cum esset Pontifex anni illius prophetauit.*

Due cõsigli ritrouo, che si fecero nel Cielo per propalar decreto, tanto importante; l'vno trà le persone Diuine, e l'altro

trà

Digitized by Google

trà gl'attributi. La prima Ruota fù di trè Consiglieri; cioè del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. La seconda fù di sette attributi, cioè della Giustitia, Sapienza, Eternità, Omnipotenza, Purità, Impassibilità, e Misericordia.

Dà il primo voto nel Consiglio supremo il Padre Eterno; e comincia à discorrere per formare il decreto, che sia espediẽte, e va dicendo. Questo, e certo, che l'huomo hà offeso la diuinità per il peccato, & hà distrutto per quel, che tocca à lui vn Ente, vn Dio infinito, & Eterno, & hà contratto vn debito si grande, che per pagarlo, sodisfatione infinita si ricerca. Egli non può sodisfare; perche è limitato, e finito il suo valore, dunque per sodisfare, *de rigore iustitiæ* alla Diuinità, ci vuole vn' Dio, che habbi da prender l'impensa; perche Dio solo è d'Infinito valore. Io non posso adempirlo, discorre il Padre; perche s'è vero, che *Actiones ad extra sunt indiuisæ personarum*, mãdandosi da tutte le persone vna persona Diuina ad incarnarsi, il Verbo, e lo Spirito Santo, mandarebbero me, che sõ la prima Persona, e pur si sà, che. *Prima persona non mittitur*, adunque se alla Redentione hà da dar complimento vna Persona Diuina, & io non posso andarui, vada pure il mio Figliuolo, che viene appresso, S'incarni pure il Verbo, che cosi è espediente, & io gia scriuo il decreto. *Expedit, vt vnus homo moriatur prò populo.*

Eccomi pronto all'impresa risponde il Verbo, obedirò à mio Padre; perche. *Si Prima persona non mittitur. Misit Deus filium suum, vt saluetur mundus per ipsum.* Farò, che il mio suppposito Diuino si vnischi per l'Vnione hypostatica con la natura humana, è sostentandolo in vn tempo due nature, sodisfarò, come Dio con infinito valore, e come huomo farò; che, *Satisfactio sit ad alterum*; e se vn finito pagatore, vn debito infinito pagar non puote, lo pagarò ben io, che son Diuino suppposito. perche. *Actiones sunt suppositorum*, firmo anch' io il decreto. *Expedit. Expedit. vt vnus homo moriatur pro populo.*

Vi concorro ancor io, dicè lo Spirito Santo; perche s'à me conuiene la bontà. *Potentia Patris, Sapientia filij, & Bonitas Spiritus Santi*, e proprio della bontà l'esser di se difusiua; perche *Bonitas est sui ipsius diffusiua*, e s'io son tutto amore, e Charità, è proprio della Charità comunicarsi *ad extra. Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est*

Digitized by Google

nobis; adunque con la magior difusione, che si può, si deue comunicare *adextra* il nostro bene. Ci siam comunicati per la Potenza, Presenza, & Essenza, e l'huomo per il peccato non si seppe aualere di tal fauore; ci siam comunicati per mezzo de sacrificij con la Mosayca Legge, mà questa non basto all'huomo per conferirgli la gratia giustificante, perche. *Lex non iustificat.*

Ci siam comunicati per la nostra virtù; perche ogn' vn deue dire. *In ipso viuimus, mouemur, & sumus*; mà non per lo supposito, vnendo le due nature in vn soggetto; habiamo *ad intra* comunicata l'Essenza, mà non già la Persona; perche il Padre non può comunicare la paternità al Figliuolo, ne il Figliuolo la filiatione allo Spirito Santo, ne io la spiratione passiua al Padre, è al figliuolo.

Non s'hà da trouar modo di comunicar parimente la Persona? Se non può farsi *ad intra*, facciamolo *ad extra*, comunichiamo il Verbo alla Natura humana, che à questo modo la mia bontà si vederà, in tutti modi diffusiua, e per il sborso di pagator finito, si darà pagamento d'vn pagatore *infinito*; così vuole l'espediente del' amor mio. *Expedit. Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo*; Ecco firmato il decreto nella Ruota soprana à fauor nostro; non v'è nel primo Consiglio discensione, tutti comunemente han' sottoscritto. *Expedit Expedit.*

Veghiam, vn pò nella Giunta se u' è qualche disturbo trà i sette Consiglieri degl' attributi Diuini, essendo la Misericordia trà tutti il Comissario delegato della Causa.

Non expedit, dice la Giustitia; perche s'è vero, che la sodisfatione, per esser totalmente compita, *de toto rigore Iustitiæ* non deue essere fatta à se medesimo, sodisfacendo il Verbo; essendo Dio l'offeso, sodisfarebbe à se stesso; Non può restar sodisfatto, e sodisfare, dunque non. *Expedit.* Piano và replicando la Misericordia; se bene non può negarsi quanto voi dite, può trouar il modo di sodisfare ad altri col valor di se stesso; perche assumendo il Verbo la Natura humana non solo sarà Dio, mà sarà huomo, e come huomo sodisfarà ad altri, già, che. *Satisfactio debet fieri ad alterum.*

Hor sù voi dite bene, và conchiudendo il primo Consigliere della Giustitia; io son con voi, ecco già il mio voto. *Expedit. Expedit.*

Non

Digitized by Google

Non expedit, dice la Sapiēza; perche sel' Verbo hà da vnirsi con la natura humana, non assumerà il suppositо dell'huomo, & assumendo la natura humana nō può sodisfar la natura, mà il suppositо; perche l'attioni, che si fanno al suppositо, alla Natura nons'attribuiscono. O buon per me quel, che hai detto, và ripigliando la Misericordia à fauor nostro. S'e verò quel; che insegni ò Sapienza infinita, che l'attioni sono del suppositо, come è verissimo; mentre, che il Verbo Eterno hà da vnirsi per sempre con la Natura humana, & in vn' tempo medesimo s'auuerarà di lui, ch'è Dio, & huomo, come huomo, hauerà solamente la Natura humana; mà come Dio hauerà il suppositо, e la Natura; e se l'attioni *ad extra*, come tu già hai detto son sempre del suppositо Diuino, ch'è di valore infinito; dumque infinito sarà il pagamento. Si, si, dà pur la sentenza sicuramente, ch'è molto espediente, che egli s'incarni. Ecco mi sottoscriuo. *Expedit. Expedit.*

Non expedit, dice l'Eternità; perche è pur' grande ingiuria dell'Eterno, che habbia dà esser fatto temporale; non deue scancellarsi quel, che scrisse Isaia cō la sua antica penna. *Generationem eius quis enarrabit.* Dà vna penna moderna di Matteo. *Liber generationis Iesu Christi Filij Dauid*; come potrà accopiarsi quel, che disse Gio: *Inprincipio erat Verbum*, col detto dell'Apostolo. *At vbi venit plenitudo temporis*, troppo ingiuria sarebbe dell'Eterno; che vai dicendo, ripiglia la Misericordia tutta ansiosa; e non si sà; che quel, che assume di nuouo, non l'assume con macchia dell'anima, è se del Verbo si disse. *Nouum fecit Dominus super terram*, si dirà parimente, che *Antiquus dierum sedit.* Assumerà la Natura, che non haueua, non lascerà la Natura, che possedeua. *Id quod fuit permansit, & quod non erat assumpsit*, e che vergogna dunque viene all'Eterno, che si facci come huomo temporale? Deh si, donami il voto à fauor mio, scriui pur il decreto, ch'è espediente. Io farò quanto vuoi, firmo il decreto. *Expedit. Expedit.* O' buono per mia fè, dice la Misericordia tutta gioliua. Di sette Consiglieri, già ne hò tre voti col decreto già scritto à fauor mio, io sono il quarto à fauor della lite, hò già vinta la causa, haurò il decreto in fauore senza fallo; mà non lo vò sottoscritto con le conteſe.

Che dite voi ò Sacro Consigliere dell'Omnipotenza, sarà pur gran vergogna, che del Verbo Omnipotente si habbia à

Digitized by Google

sentire. *Alios saluos fecit, se ipsum saluum facere non potest.* Eh non importa, nò, che lo vedranno ben bene di là à tre giorni, quanto sia Omnipotente, oscurandosi il Sole, spezzandosi le pietre, tremando la terra, dando la vista à Longino, percotēdosi il petto i peccatori, e ragirando i Cuori à penitenza; e questi nō sono effetti d'Omnipotenza? adumque nō sol fra tre giorni vedranno dell'Omnipotenza il gran Valore, mà nel medesimo tempo si chiariranno. Deh sì, scriui il decreto, ch'è spediēte. Lo scriuerò, è hai ragione. *Expedit. Expedit.*

Non è espediēte, dice la Purità, che vn' Atto puro habbia da mescolarsi, co dirsi poi di lui. *Verbū Caro factum est*, che vn' innocente sia riputato iniquo, *Et cum iniquis reputatus est. Non expedit. Non expedit.* Oh Dio, che sento da questa pura bocca, e, che hà da far la mistura cō l'vnione? Per l'vnione hypostatica s'vnisce il Verbo con la Natura humana; non si meschia con quella, nè da Dio si diuide. *Non comixtionem passus, neque diuisionem.* E riputato iniquo per saluare l'iniqui; mà non per questo è iniquo l'innocente, si dirà ben da tutti. *Sanctus, Innocens, Impollutus, Segregatus à peccatoribus*, adumque con l'Incarnatione non si macchia la Purità. Certò, che dite bene, scriuerò la sentenza, che. *Expedit. Expedit.*

Non expedit, dice l'Impassibiltà, non si può mai soffrire, che s'habbia à dire, vn Dio schiaffeggiato, vn Dio flagellato, vn Dio spinato, vn Dio Crucifisso, vn Dio morto, e lanciato, nō se ne parli più, che rimane troppo offesa l'impassibiltà d'vn Verbo, e Dio. E non ti muoua questo ò sacro Consigliere; già, che tù sei l'vltimo à voltare, fammi finir nel Consiglio con bocca dolce. E che patisce Dio con suoi tormenti, si dice, che Dio è morto, e Crucifisso per la comunicatione de gl'Idiomi, non già, che Dio patisca, e, che Dio muoia, essendo sempre viuo quello, ch'è vita, e sostengno & ogetto beatifico d'ogni contento. Deh non ci tratteniamo per cortesia, sottoscriuete ancor voi il decreto, che. *Expedit*, che poi cōchiuderò con dar l'vltima mano, con accordo comune, a si bel decreto. Che si scriua, come la Misericordia, ch'è il Comissario della causa, hà riferito, e difeso. *Expedit. Expedit.*

Ecco, doppo lungo discorso nel gran Consiglio de gl'Attributi Diuini si formò il decreto della nostra salute, e riuscì l'effeto del Consiglio; perche da questo decreto noi siamo salui; mer-

Digitized by Google

mercè, che il buon' decreto vēne da Dio, mercè ch'il giusto Cōsiglio venne dal Cielo; perche chi vuole oprar bene, dà Dio aspetti il Consigio. *Consilium bonum, debet esse à Deo.*

E, che sia verò, il tutto scorgeremo nell'ardua impresa della valorosa Giuditta; ella c'insegnarà, che differenza si troua nelleseguir il bene, trà il consigliarsi con Dio, e consegliarsi con altri, e ci darà à conoscere, che quando noi con altri ci consegliamo, non si ritroua fermezza in far il bene; mà quando poi con Dio ci consigliamo à pena conosciuta l'opra buona s'eseguirà volādo, ancor, che difficile, & ardua si preuegga. Voi sapete signori l'impresa malageuole, non dico per vna donna, mà per vn Marte, che per salute del populo d'Iddio, tentò l'inuitta, e valorosa Giuditta. Si trattaua, di che? di scompiglare vn' Esercito dell'Assirij, di occider Oloferne, Capitan Generale cosi famoso senza machina militare, ò consulta di Guerra, che del suo fermo volere. Si consiglia con le potenze, e con le proprie virtudi, e mai si risolue all'opra; perche da tutte sconsegliata nevicne.

Che mi dici intelletto conuien, ch'io vada? Guarda rispondegli, e qual' esercito hai tù, che ti circondi; Chi t'ha dato il bastone di Capitan Generale? Doue mai apprendeste l'arte di Guerregiare? che pensi di stare à fronte, è occidere si valoroso guerriere? Non conuien, che tu vadi, non è impresa per te, lascia fare àchi tocca ch'io ti sconsiglio.

Vò andare, dice alla sua volontà l'inuitta donna, non yò veder del mio populo la confusione, è l'eccidio. Fermati pure ò sciocca, li dice la volontà; e chi sei tù che vuoi fare si grande impresa? La volontà, e distinta dalla fortezza, ancor che tu sij tutto Cuore, mentre ti mancan le forze, che farai? E verò, che vn sol Sansone scompigliò vn Esercito, mà tù ben sai, che con le braccia di ferro facea crollar le Colōne con la sua forza. Sbranaua Dauid, i Leoni, e gl' Orsi, ma si vantaua di hauere braccia di bronzo. *Posuisti vt arcum æneum brachia mea;* mà tu, che hai braccia di tenera donzella, che farai col cuore forte, se le braccia son fiache? Lascia il disegno, perche sicuramente tu perderai.

Voglio andar senza fallo, voglio intendere alla memoria tutta ardita, vōglio scompiglar l'esercito, voglio occidere Oloferne co' le mie mani. Che farai ò Giuditta, cangierai l'ardore

Digitized by Google

re in temerario ardire? Io ti ricordo ò donna, che se bene nel campo dell'Assirij in vna notte sola cento ottãtacinque mila Soldati furono vccisi, nõ fù la stragge per man' di huomo mortale; mà per mano d'vn Angelo immortale; e tù, che non sei Angelo, mà Donna, nè puoi dirti imortale? mà con la man' si fiaccha, sei mortale, che potrai fare in cosi ardua impresa?

Ohime, chi mi sconsiglia vò lasciar le potenze, e vuo' andar per consulta alle virtudi.

Che mi dici? ò immodestia, conuien, ch'io vada? Vò bellettarmi il viso, vò vestirmi da sposa, vò pormi le pianella, e l'annelli d'argento, vò che l'Esercito mio habbia vna serua, che con questo braccio inuitto lo ferisca. Che pensieri son questi, la modestia risponde. Vna vedoua sola con vna serua, con le vesti di sposa, contro il tuo stato, co' i belletti sul viso, non trouãdoti scusa di compiacere al marito, volere entrar' trà le squadre de nemici, tù non sai quel che pensi sarai tenuta da tutti per isfacciata, sarai bersaglio d'Ebri, e d'Impudichi.

Io vò andare al sicuro, dice alla Castità, non posso contenermi, che non l'vccida. Oh, che sciocco Consiglio, e noi sai tu, che Oloferne stà sempre pieno di vino, & il vino, e fontana della libidine? Non pensi tù alla vita licentiosa, che menano i Soldati nella campagna, che mille affronti partirai nell'honore, & anche mille insolenze nel tuo bel viso? Sono più infocate le saette d'Amore, che di ferro? volgi i tuoi passi à dietro per non dar macchia alla tua castità, e perder prima l'honore, e poi la vita.

Se io sapesi di morire, dice alla Giustitia, vuò andarui sicuramente, e dargli come Giudice la sentenza di morte, anzi eseguirla. Fermà, fermà l'ardire temeraria, che sei, e chi t'hà fatto Giudice del tuo populo? Come potrai eseguire, quelche nõ puoi comandare? E se pur lo potessi comandare, non sai, ch'è prohibito dalla giustitia, che con proprie mani non possa eseguir il giudice la sentenza? Deh prendi altro consiglio, che questo è ingiusto.

Vò dar fine all'impresa, dice con grand' ardore alla speranza; non v'è timor, che m'arresti, vò dargli morte, oh, che non sai quel, che dici, la tua temerità chiami speranza?

La speranza non s'apparta dalla ragione, anzi fonda il suo essere ne maturi pensieri d'vn buon' consiglio. All'hora, e buona,

e

Digitized by Google

e ferma la speranza, quando hà efficace il mezzo per asseguire il fine, che si brama. E qual mezzo più efficace, per scompigliar vn' Esercito, trouar si puole, quanto vna donna in belle senza fortezza? E che son vani affatto i tuoi pensieri, prendi meglior conseglio, che questo e sciocco.

O misera, e sfuenturata me disse Giuditta, e qual conflitto e questo, che mi disturba? Sento stringermi il Cuore per dolore, confido, e diffido, spero, e temo, non sò s'il mio e ardore ò pure ardire, che dirò? che farò? Hor andrò volando à conseguiarmi con Dio, già, che tutti mi sconsigliano questa si Eroica impresa. Venite qua miei cari Citadini, vò fare vn impresa gagliarda per liberarui, mà non vò farla da me senza cõseglio; alziam le mani al Cielo, e preghiamo il Signore ardentemente, che rassodi, e rafermi il mio Conseglio.

Orate vt firmum faciat Deus consilium meum. Piegano tutti le ginocchie à terra, scagliano in alto l'infocate saette, e con le orationi iaculatorie si fan bersaglio l'omnipotenza di Dio, e l'Amazona inuitta trà tanti arcieri incocca l'arco del lagrimoso ciglio, e piangendo, & addorando, chiede parere à Dio se il suo Consiglio era buono, ò pure ingiusto, e sente in vn' baleno vna voce dal Cielo, che gli diceua. Non temer punto Giuditta, che il tutto sortirà felicemente. S'alza l'inuitta guerriera dalla terra, e doppo il Diuino oracolo, e consiglio, tutta accesa d'ardor è confidenza, s'incamina verso l'esercito contro Oloferne; mà prima, che le schiere nemiche ella affrontasse; affronta le Potenze, e le virtudi.

Che dici ò Intelletto, hò da lasciar l'impresa? perche di Capitan Generale del populo d'Iddio non tengo l'autorità, e il comando? E qual, autorità hebbe mosè, se Dio non gli la daua per esser del suo esercito generale? cangiando il baston di Pastore col comando è bastone di Capitano? Quel' grande Iddio degl' Eserciti, che potè fare vn pastore Generale, hà fatto me, che son donna, Generalessa, e vuol ch'io vada all'impresa. Non m'impedire.

Che dici ò volontà, che la man non è forte come il Cuore? Io non inuidio Dauid ne Sansone; perche l'istesso Dio, che hà dato forza, e virtù alle lor mani; l'hà data parimente alla mia destra. *Dedit virtutem talem in manu feminæ.* Che dici tu ò memoria, che per reccider l'esercito de gl'Asirij ci vuol potenza

za d'vn'Angelo, non d'vna donna, e Dio m'hà dato vn'Angelo al viaggio, alla ſtanza, & al ritorno per dar fine all'impreſa tanto bramata. *Miſit Dominus Angelum ſuum, & hinc euntẽ, & ibi cõmorantem, & indè huic reuertentem.* Hò abbatutegià le tre potenze; ricorriamo à conuincere le virtudi.

Che dici tu ò modeſtia, ch'io parerò laſciua con gl'ornamẽti di ſpoſa, e con i belletti ſul viſo? E io ti dico, che allo ſplendor del mio viſo accopiarà Iddio delle ſue gratie Diuinelo ſplẽdore *Cui Dominus addidit ſplendorem.*

Che dici ò Caſtità, che le ſaette di pẽſieri laſciui penetraranno l'interno del mio Cuore? E io ti dico, che mi porrò vn Cilitio per corazza, & alle ſaette infocate nella fucina d'amore ſi rendera impenetrabile il mio Cuore, e ponendo le ceneri ſul mio capo, incenerirò le ſaette dell'inferno. *Et induens ſe Cilicio, poſuit cinerem ſuper caput ſuum,*

Che dici tu ò Giuſtitia, che il Giudice nõ può dare la ſentẽza ſe nõ, e fatto giudice da Dio, ne meno può eſeguirla cõ le ſue mani, ſe non vuol come ingiuſto cõtradire alle leggi? E io ti dico, che il zelo m'hà fatto giudice, come fè giudice Finès; qui Arreſtò prigione; *perfodit ambos ſimul*, e fè ceſſar le vittorie de' nemici. *Stetit Finaes; & placauit, & ceſſauit quaſſatio*, e ch'io feriſca il ſuperbo cõ la mia mano, ſarà gloria imortale del tuo nome. *Erit enim hoc memoriale nominis tui, cùm manus Fœminæ, deiecerit eum.*

Che dici tù ò Speranza, che il mezzo, è inefficace per aſſeguir il fine del trionfo, e che però la ſperanza è temerarià, non già cofidente? E iò ti dico, che il mezzo non è humano, mà di quel braccio di Dio, che, dal niente creò il mondo per atterrar l'orgoglio d'Oloferne, può creare vn Eſercito à mio fauore. *Erige brachium tuum ſicut ab initio, & allide virtutem illorum in virtute tua*

Io vò andar' ſenza fallo, non più conteſe, non ſia veruno, che m'inpediſca l'impreſa; hò pregato il mio Dio, che confermi il conſiglio del mio Core' *Da Verbum in ore meo, & in Corde meo conſilium corrobora*, e Dio dal Cielo hà fatto fermo il conſiglio del mio zelo. *Firmum fecit Dominus conſilium meum.*

Ecco, che qual fulmine contro il nemico eſercito ſi ſcaglia, treman le ſentinelle, s'intimoriſcon le ſquadre, le fanno ala le ſchiere, ſe n'entra coraggioſa nel padiglone, & in vederla

Olo-

Digitized by Google

Oloferne, l'imprigionò con i lacci de' suoi Capelli, lo ferisce con dardi de suoi sguardi, prende con piedi il possesso del suo Cuore. *Raptus est in oculis suis, sandalia rapuerunt cor eius*, prende il suo proprio ferro dalla Colonna del letto, e stringendo la chioma con la sinistra, lo ferisce alla gola con la destra, e quel, che pria giaceua sepelito nel vino, lo sepelisce, & inuolge dentro il suo sangue, gli tronca l'empio, e temerario Capo, e glorioſa trionfando, se ne ritorna, dando al popolo d'Iddio in vn medesimo tempo, e gloria, e vita. Oh, che inuitta guerriera, ò che raro trionfo, non mai più inteso; e come giunse al fine di tanta impersa? Ricorse à Dio per consiglio. *In corde meo consilium corrobora, & firmum fecit Deus Consilium meum*, per insegnar ci, che *Consilium iustum, debet esse à Deo.*

Insegna in oltre il Teologo Paludano, che *Consilium iustum, debet esse à Bono.* E qual bontà poteua essere ne' Cuori, oue regnaua l'interesse? *Ne veniant Romani, & tollent locum nostrum, & gentes.* Dimostrò il mio Christo di consigliarsi con altri nel satiar le turbe, tutto, che fusse la Sapienza Eterna. *Vndè ememus panes, vt manducent hi;* mà vuole consigliarsi con Filippo; e perche à Guida non dimandò conseglio, che teneua la borsa, e del Collegio Apostolico era lo spenditore? A lui parea, che tocasse la dimanda. *Vnde ememus panes, vt manducent hi;* Che dici Giuda, come stiamo à quadrini, che denari ti troui? Potremo conprare tanto pane, che sia bastante à cinque mila persone? Mi marauiglio; l'interessato non e buon' per conseglio; se non fù buono à cõsegliar se stesso, che s'appichò col laccio della borsa, come voleua esser buono à dar conseglio al suo superiore, e giudicar della prouidenza l'espediente. *Quomodo potest iudicare consilio superiorem*, dice S. Ambrogio, *quem vides moribus inferiorem*; che buon conseglio si può sperare dà vn' auaro interessato, il cui animo all'auaritia soggiace? *An verò*, soggiunge Ambrogio *idoneum, eum putabo, vt mihi det consilium, quod non dat sibi; cuius animum auaritiæ subiacet*, se non è buono à consultar se stesso, non sarà buono à dar parere ad altri, oue regna interesse, regna ogni male, aspettatene consegli, di furti, di rapine, d'oppressioni, di tradimenti, in fin di spargimento di sangue del Redentore. *Expedit, vt moriatur, nè veniant Romani, & tollent locum nostrum, & gentes.*

Il buon consiglio deue venire dal buono, e non dal male. *A*

Digitized by Google

consiliario malo serua animam tuam; perche *cõsilium bonum, debet esse à bono,* se non vuoi, che sortisca tutto il contrario.

Vi ricordate di quel, che disse Assalone ad Achitofel, suo amico? *Inite consilium quid agere debeamus.* Io vò comunicarti vn mio pensiero, vorrei torre à mio padre la Corona, vorrei impatronirmi del suo Regno. Caro amico consigliami, che hò da fare; non ti sgomentar punto, senti questo consiglio di vero amico, vattene vn giorno al Palazzo Reale, e fà vergogna al honore di tuo padre convna delle Regine ò Concubine: vi seguirà senz'altro qualche rumore, io correrò al rumor con gl'altri amici, vccideremo tuo padre in quella zuffa, t'acclamaremo per Re à viua voce, hauerai l'intento senz'altro, fà il mio conseglio. Oh buono amico in vero, che ti conduste alla forca, ti sò à dir io, che non hauesti bisogno d'altro capestro, che de proprij capelli de tuoi iniqui pensieri. S'auuiò l'infelice per porre fine all'impresa con gli applausi; e mentre era acclamato dà Chitofel cõ suoi amici seguaci, passando sotto vna guercia s'auilupporno in vn tronco li suoi capelli, e sdegando la mula tal patricidio, passò inanzi, e lo lasciò appiccato.

Vidde Gioab si bella occasione per sedare il tumulto del suo Rè, e con tre lanciategli trafisse il Cuore. *Tulit ergo Ioab tres lanceas, & infixit eas in Corde Absalon,* hor và prendi conseglio dal buono amico, che fà venire il contrario di che brami, dando la morte à te stesso, non già à tuo padre. Lo preuidde il Profeta, quando disse, *infatua quæso Domine consilium Architofel.* Fà conoscer ti priego ò mio Signore, che non fù buono il conseglio d'Achitofel; mà fù conseglio d'vn matto, & ignorante. *In fatua. In fatua quæso Domine consilium Achitofel.*

Et eccomi al terzo punto, che *Consilium bonum, debet esse à Sapiente,* e chi conseglia il male è vn ignorante. *Vos nescitis quidquam,* fù detto à Conseglieri nel Vangelo. *Quid facimus? Quid facimus?* Questo è consiglio di matti, e d'ignoranti. *Quid faciam,* dicea quel matto in S. Luca. *Quia non habeo vbi congregem?*

O matto di catena sai tu, che fai? In vece di viuere à lungo con si vasta prouisione del tuo frumento, morirai questa notte con titolo di matto, e d'ignorante. *Stulte hac nocte repetent animam tuam. Quid faciam?* Tù cerchi à te medesimo conseglio, dice S. Zenone, hauerai cattiuo conseglio; perche è cõsiglio di matto, e d'ignorante, morirai questa notte trà tormenti. *Stulto cõ-*

si-

Digitized by Google

siliario vsus es temetipso, & tuam animam malignis consilijs excrucias. O imprudente, ignorante, gli rinfaccia S. Basilio. *Ex te ipso captas consilium. Imprudenti consiliario.* Dà vn Consegliero ignorante, che ne volea seguire, fuor, ch'il contrario,

Sentite, che và dicendo di costoro il Profeta Isaia, chiamandoli Sauij con gratiosa hironia, fauella al Rè Faraone, e al Cõseglio Reale, và dicendo, *Sapientes consiliarij tui, sederunt tibi Consilium insipiens*, ti consegliano tutti, che tu attenda ad opprimere il populo d'Iddio con fatiche, e tormenti; ordinando i mattoni senza darli la paglia *Paleæ non dantur, & lateres imperantur*, e quanto più l'opprimeui, per quelli sciocchi consegli; tanto più il Populo eletto multiplicaua. *Quanto magis opprimebantur; tanto magis multiplicabant.* Che dirò di costoro, dice Isaia? Patiscono diuertigine senza fallo. Chi patisce di Vertigine, mira tutto al rouerso quel, che vede, vede sempre il cõtrario; perche l'agira il Capo; il soglio nel tetto, il Mar' nel Cielo, il Ciel nel Mare, i piedi in sù, il capo in giù; patisce di vertigine, vede il contrario. Hor così sono à punto i Consiglieri tuoi ò Faraone. *Sapientes consiliarij tui sederunt cõsilium insipiens, & miscuit in medio Spiritum vertiginis;* raduna pur consegli per opprimere il Populo d'Iddio, che quanto più l'opprimi più l'esalti. *Quanto magis opprimebantur; tanto magis multiplicabant.* Questo auiene stà mane à Consiglieri ignoranti del Vangelo, quanto più andauan cercando d'opprimere Christo per priuarlo del Regno, tanto più stabilirono il suo Regno, e scrissero à lor dispetto *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.*

Non me ne marauiglio; perche il Consiglio venne da ignoranti, *& Consilium bonum debet esse à sapiente*; patiuano di vertigine, però fecero il contrario. *Et miscuit in eis spiritum vertiginis.* Frà cotante vertigini d'ignoranti, non voglio, che il Capo m'aggiri? Però riposo.

SECONDA PARTE.

VI siete di già accorti, che questo iniquo consegli è stato ingiusto; perche si fè contro Dio, da huomini peruersi, e ignoranti, & il buon consegli deue venir dà Dio dà buoni, e sauij, e tutto nella prima parte stà ben prouato. Mà parmi à dirne il vero, che vi manca il meglio; perche non conoscíamo

Digitized by Google

quando viene dà Dio, dal buono, e dal sauio, se prima all'Oratione non ricorriamo: così hauete inteso, che ne cõbattimẽti de' suoi pẽsieri, ci hà insegnato Giuditta, che prese il documẽto da quello, che insegna Dio per l'Ecclesiastico 34. Che prima di far vn' opra, nell'Oratione dobbiamo consegliarla col Signore, e trà gli ascosi Gabinetti del nostro Cuore trouaremo al sicuro buoni i consegli.

In Oratione confitebitur Domino, dice l'Ecclesiastico, d'vn anima perplessa. *Et ipse diriget Consilium eius, & in absconditis suis consiliabitur.* Padre voi dite bene, mà noi stà mane vogliam seruirci di quel prouerbio comune? Habiamo più bisogno d'aiuto, che di Conseglio? Hor qui apunto v'aspettauo; quando voi nell'Oratione vi consegliate con Dio, hauete l'vno, e l'altro il Conseglio, e l'aiuto; perche quando Dio vi consiglia nel comandarui il bene, sempre vi dà l'aiuto nell'esequirlo; perche il dire, el fare è tutt' vno nel nostro amante Iddio. Nella prima parola, che vscì dalla bocca d'Iddio, questa sua conditione si palesa. *Dixit Deus, fiat lux, & facta est lux*, che si facci la luce, e fù fatta la luce. E come potero farsi, se col suo dire non accopiaua l'aiuto? Così li fa conoscere per tutto Dio, quando và accopiando il dire, e il fare, dice nel consigliare; mà fà nell'aiutare. Pensiero di Tertulliano sù questo passo. *Et Dixit Deus fiat, & factum est, vt tibi totum Deus comendaretur, & dicere, & facere* T'illumina l'intelletto col conseglio, mà quando ti da la luce, ti da ancora l'auiso per esequirlo.

Il medesimo và rafermando la bocca d'Oro. Ti consegli Dio, che lasci l'Adulterio; se tu dai il consenso al suo conseglio, tu non sarai più adultero, mà casto; perche ti dà l'aiuto col conseglio. *Si dixerit Deus adultero iam nolo, vt adulter sis, verba statim vertuntur in opera.* La tua mente è accecata da quell'amor lasciuo, e non fai altro, che fornicar tutto il tempo della tua vita; consegliati con Dio, che s'egli ti dirà, che lasci l'imonditia del tuo senso, ti darà ancora aiuto nell'esecutione, & in vn tratto l'occhio della tua mente riceuera la luce; perche accopia il conseglio con l'aiuto. *Si dixerit fornicatori; fornicator cessa ab imunditia tua; illicò mens eius in melius mutatur. Et vt scias quia ita est. Dixit Deus, fiat Cælum, & factum est Cælum.* Tu meni vita diabolica, e più rasembri vn Demonio, che un' huomo; uattene all'Oratione à Consegliarti con Dio, e toccarai con mani, che

Digitized by Google

che se prima d'ogn'altra cosa creò gli Angioli, non solo ti darà aiuto, che ti ritorni l'imagine d'Iddio con esser huomo, mà da Demonio ti cangerà in Angelo, e col Conseglio ti darà l'aiuto. *Qui ex nihilo omnia fecit*, conchiude la bocca d'Oro, *sermone suo tua peccata non valet soluere, & te in Angelicum constituere gradum?* Non dubitare, nò, che Dio và sempre accoppiando il conseglio, e l'aiuto.

Ne fece l'esperienza Ezzechielle, quando sentì l'Oracolo dello Spirito Santo. *Filij hominis stà super pedes tuos, & loquar tecum.* O Ezzechiello alzati pur dal letto, e stati in piedi; perche io vò parlati, e darti da vero amante vn buon Conseglio. L'istesso dice à te ò peccatore, che te ne stai giacendo nel letto de' sensuali diletti.

Lo farò ò mio Signore, risponde Ezzechiello, mi piace il cõseglio, ma chi mi darà l'auiso di stare in piedi? Caccia pure il timore; alzati sù, ch'io, che t'hò dato il Conseglio, darò l'aiuto. Lo Conobbe il Profeta, e però tosto soggiunse. *Et ingressus est in me Spiritus, postquam locutus est mihi, & statuit me supra pedes meos.* Non me ne marauiglio, dice Gregorio il Magno. *Iacenti Prophetæ Deus iuxit, vt surgeret; sed omninò surgere non posset: nisi in hunc Omnipotentis Spiritus intrasset.* O peccatore, tu, che giaci nel letto del pecato, corri presto all'Oracolo dell'Orationi; perche lo Spirito Santo, ti darà buon Conseglio nell'alzarti dal letto della colpa, ti darà ancor l'aiuto, che t'alzi in piedi à trouare in vn tratto il confessore; perche accoppia il conseglio con l'aiuto.

Se ti consegli con altri, che con Dio, aspetta il precipitio, nõ l'aiuto. Quanti peccati cõmetti ò interessato; perche vuoi cõsegliarti con l'interesse, tù ti dichiari dannato trà mortali? Già lo sapete, che fù l'iniquo Caino, quando Dio lo cacciò dal suo bel viso. *Vagus, & profugus eris super terram.* In vdir la sentenza lo scelerato, nè cauò tosto à suo danno la consequenza. *Eijcis me hodie à facie terræ, omnis ergo, qui inuenerit me, occidet me.* Và ponderando vn dottore, guardate, che risposta d'interessato dannato, non si lamenta pũto d'esser cacciato dalla faccia d'Iddio, mà d'esser cacciato dalla faccia della terra. *Non dixit eicis me hodie à facie tua, sed à facie terræ*; maggior disgusto sentiua per suo interesse di non raccoglier i frutti della terra, che di perdere Dio, creator della terra.

Non

Non enim Deum sibi curat iratum, sed timet nè sibi agricultari non liceat; Conchiude questo Autore, e che l'auuenne per questo? fù precipitato alla morte come vn cignale, con la saetta di Lamech dentro vn cespuglio; perche così conueniua à chi vuolle consegliarsi con l'interesse, che diuenisse vn cignale, e perdesse l'imagine d'Iddio. Guardate se l'interesse col suo conseglio precipita all'inferno, questo è l'auuiso, che accoppia col conseglio.

Iracondo, vendicatiuo con chi ti consegli tu, quando pensi d'offendere il tuo inimico? Ti consegli con l'ira? aspetta il precipitio; perche auuerrà à te quel, che machini contro l'inimico. Registrò Seneca di Pelape, che odiaua tanto suo fratello, che hauerebbe desiderato, che si ruuinasse il Palaggio doue habitaua, e che l'hauesse schiacciato con dargli morte; purche trouādosi col fratello ancor egli morisse nella ruina. *Pelapis domus ruat in me, dummodo in fratrem meum*: chi da lo sdegno prende conseglio, cerca il suo precipitio, e la morte. Sentirono da Christo li Farisei la minaccia della ruina, non solo delle loro case, mà parimente di tutta la Città. *Relinquetur domus vestra deserta, & non relinquent lapidem super lapidem*. Facciam conseglio di gratia contro quest'huomo, il qual minaccia così infausta ruina: *Quid facimus? Expedit vt moriatur*, che s'occida, che sparga il sangue. Fermate ò sciocchi, con chi vi consigliate, con lo sdegno, ò pur con la ragione? Non v'accorgete, che spargendo il suo sangue, cercate la vostra ruina, e verrà sopra voi, e sopra i vostri figliuoli; perche sarete vccisi, e fatti schiaui? Non importa: *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*; purche egli sparga il sangue, lo spargeremo ancor noi. O consulta iraconda, che ui precipita affatto alle ruine: *Pelapis domus ruat in me, dummodo in fratrem meum*; Questo è l'aiuto, che ui dà lo sdegno, accoppia il precipitio col conseglio.

Che bene puoi aspettare ò Giouane dissoluto dalle cattiue prattiche, che ti consegliano? Effusion di sangue, questioni, rumori, perdita di robba, flagelli per tutto il corpo, carcere, debiti, inimicitie, disgratia di corte, ruina della tua casa, e perder tal'hora l'anima, e la uita; perche non prattichi con buoni Religiosi, con Padri Spirituali, con i ueri amici timorati d'Idio? Da questi riceuerai aiuto, e buon conseglio, e non da quelli, che accoppiano il conseglio, & il precipitio. Senti Gregorio il Magno,

Digitized by Google

gno, che l'auisa: *Ab irreligiosis Religionis consilium, aut sapientia à stultis petere, non est consilium accipere, sed præcipitare;* Vedi si cangia l'aiuto in precipitio.

Ricorri all'Oratione à consegliarti con Dio, che drizzarà il tuo conseglio all'opre buone. Ricordateui del documento, che ci dà Christo: *Quis enim*, dice egli, *volens turrim ædificare, non prius sedens, computat sumptus, qui necessarij sunt ad perficiendum.* Con due prouerbij vulgati spiegò l'auuiso; Non bisogna far castelli in aria, questo è l'vno; Amico mio cortese, come hai l'entrate, così ti fà le spese, quest'è l'altro. Anche nell'opre buone deui pensarci bene, e nell'Oratione ricorrere per conseglio al Saluadore. Donna tu vuoi alzare vna torre, con far atti di perfettione, di far peregrinaggi in varij luoghi; pensaci prima bene, prendi prima il conseglio da tuo marito, se stà bene al tuo stato d'andare à torno. Religioso tu vuoi alzare vna torre con l'astinenze, & asprezze, dimanda prima conseglio al tuo Prelato, se lo stomaco può soffrire i diggiuni, se il capo può presistere à tante orationi, se la tua debolezza può sopportare i cilitij, e discipline: *Sedens prius, computa sumptus, qui necessarij sunt ad perficiendum*; prendi prima il conseglio dal Saluadore; se l'opre tue sono opre di salute, e doppo l'Oratione, comincia l'opra; Questo fù il ricordo, che scrisse S. Bernardo ad Eugenio Papa, che fù suo figlio. *Tibi iam præcessisse meditatio debet, tempus faciendi præ manibus: Ante iuxta consilium Saluatoris sedisse debueras, & sumptus computasse virtutum.* Anche nell'opre buone prendi il conseglio d'Iddio, se vuoi aiuto.

E quante volte auuiene, che Satanasso Prencipe delle tenebre si trasfigura in Angelo di luce? S. Proclo in vn sermone della Trasfiguratione, và tacciando S. Pietro, che quando vidde sul monte tanto splendore, non pensò punto à dire: *Bonum est nos hic esse.* Che dici ò Pietro, sempre sei così precipitoso nell'opre tue; perche vedi in vn tratto risplendere vn horrido deserto lo chiami pianura; consegliati prima con Christo: qual'è migliore il ritratto, ò l'originale? vn'ombra della gloria, ò pur la gloria? vna luce, che passa, ò pur l'eternità? vno splendore in terra, ò pur nel Cielo? non esser sempre così precipitoso, senza conseglio. Pensa prima, e poi parla: *Petrus*, dice S. Proclo, *more suo semper præceps, non considerans Diuini splendoris nouitatem, locum ipsum desertum bonum vocat.* Considera, che

il

il buono non è il monte Tabor, mà il Paradiso; perche: *Est status omnium bonorum agregatione perfectus*. Tu hai ragione ò Proclo; però ordinai à S. Marco mio discepolo, che scriuesse di me: *nesciebat quid dicere*; anche nell'opre buone ci vuole conseglio, e tu nell'opre tue non ti consegli, non ascolti il parere d'huomini Santi, che segno è questo, ò peccatore inuecchiato; segno, che sei ostinato, se non ascolti. Molte volte nelle finagoghe dell'hebrei disputaua Stefano Santo per consigliare il bene, e gl' ascoltanti non voleuano sentirlo, stimauā le sue parole, come vna sega, che gli segaua il cuore. *Disecabantur cordibus suis*, dice S. Luca, e che n'argomenti Stefano Santo da questa lor durezza nell'ascoltare? La durezza del cuore nell'esequire? *Dura ceruice, & incircumcisis cordibus, & auribus*, gli rinfacciò il Santo: *Cordibus, & auribus*, chi è duro nell'ascoltar i consegli, è duro, & ostinato di cuore. O quanto gli dispiacque questa durezza, & à pena ciò vdito dagl'ascoltanti lo lapidorno, & vccisero co' sassi, per dar forsi ad intendere, ch'eran più duri de' sassi, mentre non ascoltauano i suoi consegli. S'inginocchia il Leuita, e prega Iddio per loro con le parole istesse del Crucifisso: *Domine ne statuas illis hoc peccatum, quia nesciunt quid faciunt*. Pondera S. Agostino questi due fatti, e ci propone vn gratioso problema: *Quando debuit Stephanus plus irasci, quando lapidabatur, aut quando non audiebatur*? Egli hebbe due occasioni d'adirarsi, la prima quando nella finagoga disputando non ascoltorno le sue dottrine, e consegli, e l'altra, quando gli diedero morte con le sassate.

Hor di che più doueua egli adirarsi del non essere ascoltato, ò d'esser lapidato? Risponde al suo problema diuinamente: *Mitis factus est cum lapidaretur, & sæuiebat, cum nō audiretur*; questo si vede chiaro dal suo discorso; perche quando fù lapidato diuenne mite, pregò per i lapidanti con grand' ardore, & apportò la ragione: *Nesciunt quid faciunt*, non sanno quel che fanno, son degni di perdono, mà quando prima nel Tempio gli consigliauo il bene, sapeuano quello, che far doueuano; e perche furno duri, e d'orecchi, e di cuore à credere, & eseguire, non son degni di scusa, sono ostinati: *Dura ceruice incircumcisis cordibus, & auribus*, per questo più s'adira, dice Agostino: *Mitis factus est cum lapidaretur, & sæuiebat cum non audiretur*.

E s'è vero, che *Contrariorum eadem est disciplina*; Chi ascolta vo-

Digitized by Google

volentieri vn buon conseglio, e l'eseguisce con volontà del cuore, è chiaro segno, che egli è predestinato. Il medesimo S. Agostino lo rafferma; Sapete, che Mosè era simbolo espresso d'vn predestinato; perche era già scritto nel libro della vita; però disse sicuro: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro vitæ.* Hor che l'occorse vna volta al gran Mosè? Venne il suo socero Ietro, e doppo vna buona riprensione gli diede appresso alcuni buoni consegli: *Quibus auditis*, si registra nell'Esodo al 18. *Moyses fecit omnia, quæ ille suggesserat*, Entra qui con vn dubio S. Agostino, che vuol dir, che quel Dio auezzo sempre à fauellar con Mosè, come fè nel Roueto, e cento altre volte, non gli fauellò in quest'occasione, per consigliarlo quel, che far douenena, mà vuol, che Ietro suo socero, gentile, forastiere Idolatra lo conseglialle? *Cur Deus*, dice Agostino Santo, *famulum suum, cum quo ipse tanta, ac talia loquebatur, ab alienigena passus est admoneri.* Risponde diuinamente: *Per quemlibet hominum detur consilium veritatis, non debere contendi, id est*; quasi che dir volesse, per la visione d'Iddio, hebbe vn saggio di predestinatione nel Roueto, e chi ascolta i consegli della verità, dà segno di predestinato; che m'importa, che me lo dica Dio, ò vn gentile, mentre per ordine d'Iddio mi dice il vero? Però il medesimo Agostino nella questione sequente và soggiongendo: *Insinuatur hic etiam humilitatis exemplum, quod Moyses, cum quo loquebatur Deus non fastidiuit, neque contempsit alienigenæ consilium*; nota quel, che dice: *humilitatis exemplum*. L'humile è stanza dello Spirito Santo, ch'è tanto, quanto dire predestinato; perche ascolta le parole, & i consegli dello Spirito Santo: *Super quem requiescet spiritus meus*, dice il Diuino Oracolo: *Nisi super humilem, & trementem verba mea, verba mea*; Quando tu ascolti il vero, & eseguisci il conseglio di chi lo dice, poco importa, che te lo dica vn gentile, ò pur la lingua dello Spirito Santo; anzi dai segno d'esser predestinato con l'humiltà: *Insinuatur humilitatis exemplum, quod Moyses, cum quo loquebatur Deus, non fastidiuit, neque contempsit alienigenæ consilium*. Ascolta i buoni consegli se uuoi dar segno d'esser predestinato.

Mà non vò tralasciare di darti un buon conseglio, che quando tu l'ascolti deui essere sollecito nell'esequire. Hai inteso l'auuiso dell'Ecclesiastico, che quando nell'oratione prendi da Dio il conseglio, il tutto consiste à farti una buona confessione,

Digitized by Google

precedendo un'esattissima esame di conscienza, in fare una scorsa de' peccati ascosi nel tuo cuore, e Dio indrizzarà il tuo consiglio: *In oratione confitebitur Domino, & ipse diriget consilium eius, & in absconditis suis consiliabitur*, mà non vi perder tempo; perche chi hà tempo, non aspetti tempo. Corri presto a' piedi del Confessore, non aspettar tempo di correr prima à fare vna ricercata de' precetti d'Iddio, e Dio aprirà il tuo cuore per darti buon consiglio di penitenza. *Ipse diriget consilium tuum, & in absconditis tuis consiliaberis*. Prendi il consiglio dal penitente Profeta: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*, diceua Dauid. Non si trouò mai corsiero, che sì velocemente corresse per torre il pallio, quanto veloce io corsi per le strade de' Diuini precetti con sollecita esame, & a' piedi di Natan mio Confessore, con vna breue, e soccinta confessione: *Peccaui*: presi il pallio della gratia dal mio Dio con l'assolutione: *Dominus trastulit peccatum tuum; Cucurri, cucurri*, osserua S.Bernardo: *Fidelis Dauid, viam mandatorum cucurrit; Nescit moras, fugit crastinum*, non dimora, non aspetta, non vuol quel crai, ch'è voce di cornacchia, che non tornò nell'Arca, figura del Paradiso. *Fugit crastinum, fugit crastinum*; e perche questo? Perche aprì tosto l'orecchio del suo cuore ad ascoltare i consegli del suo Dio, per eseguir volando il suo volere: *Parat aures auditui*, soggiunge S.Bernardo, *linguam voci, manus operi, itineri pedes; totum se colligit, vt imperantis colligat voluntatem*. In vdir il suo cuore la voce interna d'Iddio, subito fè vna scorsa per i precetti d'Iddio, e s'allargò il cuore per lo contento: *Viam mandatorum tuorum cucurri, & dilatasti cor meum*; parò l'orecchio all'vdire: *Parat aures auditui*, La lingua alla voce della confessione, *Linguam voci*: La mano à percuotersi il petto, *Manus operi*: I piedi à correr presto, *Itineri pedes*; E raccogliendosi tutto per adempire il consiglio del Diuino volere, raccolse Dio ispirante col suo volere: *Totum se colligit, vt imperantis colligat voluntatem*.

Che fate ò peccatori, và soggiũgendo l'istesso S. Bernardo, che non siete solleciti ad eseguir con fretta la chiamata d'Iddio? perche non imparate da quel Zaccheo, che fù chiamato con fretta, e frettoloso rispose: *Zacchæe festinans descende, at ille festinans descendit*. Non scese nò, precipitò dalle scale: *Vide Dominum festinanter precipientem*, soggiunge il mellifluo S. Bernardo,

Digitized by Google

do, Et hominem festinanter obedientem: Festinans descende, Festinanter descendit.

Padre voi dite bene, mà vi son certi intoppi, che mi trattengono affatto à correr così veloce à confessarmi; Che saran mai questi intoppi? mi trouo comodo, e ricco della robba d'altri, bisogna restituire per saluarmi, e però ci vuol tempo per confessarmi. Hò vn sol figliuolo, che è la pupilla dell'occhi miei. Che cosa dici del restituire? non hai tu inteso l'esempio di Zaccheo, quando ascoltò il conseglio di Christo, tosto rispose: *Et si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum*; Non solo Dio mio io vò restituire, mà quattro volte tanto vò rendere al creditore; purche ti degni venire nella propria stanza del mio cuore; Perche rispose sollecito nell'vdire, fù parimente sollecito al restituire: *Festinans descende; Festinanter descendit; reddo quadruplum*. Che temi dell'affetto al tuo figliuolo? Venga la bocca di mele di S. Ambrosio, e s'vnisca col mellifluo S. Bernardo. Osserua S. Ambrosio quel fatto così celebre d'Abramo, quando sul monte sacrificò il figliuolo per adempire l'ordine d'Iddio, e và egli ponderando quelle parole: *Eleuatis oculis vidit locum procul*, così stà registrato nel Sacro Genesi. Che fretta è questa ò Abramo di rimirare il talamo della morte? arriua prima, e poi rimira il luogo. Risponde diuinamente, che fù sollecito al mirare per esser pronto al sacrificare; vuol che l'occhio preuenga la sua mano, per adempir prima con l'occhio, che con la mano *Sollicitè explorat, qui properat implere*. Pouero vecchio non poteua sì presto accelerare i piedi, volle, che gl'occhi precedessero i piedi: *Quamuis senilem studio celeraret gradum, tamen hoc ferum putans oculis præcedebat*; E perche fù sollecito all'esequire, però liberò il figlio, e l'arricchì in vn tratto di tanti beni; rubba il pensiero Bernardo à S. Ambrogio, e per unirsi il mellifluo col mele, và dicendo ancor egli sù questo fatto: *In mortem filij pia crudelitate festinat, velociter currit homo Dei; quia viam mandatorum suorum cucurrit*. Quando tu ti risolui di correre per la strada della penitenza, non pensarai nè à figli, nè alle ricchezze, mà correrai tanto presto, che doue ci uogliono tre giornate, in una giornata sola ti spedirai. Ammira S. Girolamo quel, che registra il Testo, che la Città di Niniue, Tipo di penitenza, era di tre giornate, e nell'entrar di Giona in un giorno la scorse: *Erat Ciuitas magna itinere trium dierum, & cæpit Ionas*

Digitized by Google

introire ciuitatem, itinere vnius diei, che vol dire, che tre giornate le fece in vna? Predicaua la penitenza, e bisogna far presto quando Dio ti comanda la penitenza. *Præcepti memor, per viã trium dierum, vnius diei festinatione compleuit*. Fà presto non dimorare quando Dio ti conseglia, che ti confessi.

Con chi ti consegli tù ò peccatore, quando cometti peccati Ti consegli con gli scribi, e farisei, i quali decretorno la morte del Redentore. *Expedit vt vnus homo moriatur prò populo*; perche lo crucifiggi di nuouo col tuo peccato, non solo dai il decreto del conseglio, mà l'esecutione di tal decreto, nõ solo scriui *l'Exequatur* cõ le tue mani, mà con le proprie mani l'esequisci. *Iterum crucifigentes Iesum, in peccatis vestris*, di voi dice S. Paulo.

Hò fatto errore à dir, che prendi il voto dal Conseglio; perche dal collaterale prendi il parere. Che vuol dire, ò giuristi, Collaterale? Sò, che risponderete, che vuol dire vn ministro, che stà alla destra del Rè per dar conseglio: Collaterale; perche, *est à latere Regis*, per questo diceua Dauid. Io vò far penitenza de' miei peccati, la lite, e molto importante; perche si tratta d'Eternità di bene, d'Eternita di pena. Hò bisogno d'aiuto nel Collaterale, vò, che il mio Dio, mi stià sempre alla destra. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi, nè commouear*. Hor mi sapreste à dire; perche questi maluaggi Consiglieri furono esecutori della morte di Christo? Vel dirò io; perche fù prima decreto del Collaterale. Chi machinò la morte cosi crudele?

Tù, il Cuor del traditore, che lo tradì, e donde prese il Conseglio? dal Diauolo dell'Inferno. *Cùm Diabolus introisset in Cor*; da quel dannato, che dal principio machinò la Morte. *Ille fuit homicida ab initio*. Questo fù dunque decreto del Collaterale; perche se nella penitenza Dio stà alla destra, come collaterale. *A dextris est mihi ne commouear*; nel male, il demonio stà alla destra per Collaterale; e questo disse *ad litteram* dello scelerato di Giuda il Real Profeta, come espongono tutti. *Et diabolus stet à dextris eius*, è che sentenza nè hebbe in questo iniquo giuditio. Non sol sentenza di morte con la forca, mà parimente sentenza di morte Eterna. *Cum iudicatur exeat condemnatus*, perche *Diabolus stetit à dextris eius*. Hor seguitate à peccare, & vdirete poi la sentenza dal vostro Collaterale.

Sen-

Digitized by Google

Sentite, che và dicendo S. Cipriano, che mi fà tutto tremare, e vò finire. Dice questo gran' Santo, che nel giorno del giuditio, vedendo già il demonio, che erano pochi gl'Eletti seguaci di Christo, e ch'eran molti, e numerosi i suoi seguaci; gli rinfaccierà, temerario, queste parole. *O Christe pro istis, quos mecum vides, neque carnem assumpsi, nec Alaphas accepi, nec flagella sustinui, neque Spinea Corona coronatus fui, neque Crucem sustuli, neque mortem pertuli;* Oh, che parole da far piangere i sassi, e poi conchiude al fine. *Neque vitam eternã promisi. Et tamen dederunt mihi munera, quam prætiosa, quam nimio labore acquisita. Demostra mihi ò Christe tuos tales? Quid dicemus ad hæc fratres Carissimi.* O mio Dio. O mio Dio, chi mi darà l'ardore di si gran Santo, chi mi darà tanto spirito, di poter dichiarare questa sentenza.

E chi t'hà consegliato ò peccatore di darti in man del demonio, e lasciar questo Christo, che si calò per te, e lasciò i palaggi del Paradiso per nascere in vna stalla di Betteleme. Forsi il demonio s'è incarnato per te, s'è humiliato per te in vna stalla, mentre cercaua la fede sù l'Aquilone? *O Christe* rinfacciera il demonio, *Pro istis, quos mecum vides, neque carnem assumpsi.*

E chi t'hà consegliato vendicatiuo di non poter soffrire vna parola? quando Christo soffrì con tanta sua vergogna, e confusione, non solo tante ingiurie; mà schiaffi, per torre la confusione de' tuoi peccati. Forsi il demonio hà riceuuto per te confusione? che come autore del peccato è stato sempre l'origine della tua, è della nostra confusione. *Confundantur omnes, qui operantur iniquitatem. Nec prò istis Alaphas accepi.*

Chi t'hà consegliato ò lasciuo à darti in preda del senso, con tante morbidezze del tuo corpo, essendo Christo flagellato per te in tutto il Corpo? Forsi il demonio, che prima, che fussi creato fù flagellato all'inferno, & egli altro non cerca, che i tuoi flagelli. *Multa flagella peccatoris. Nec prò istis flagella sustinui.*

Chi t'hà consegliato ambitioso, e superbo di ricorrere alle Spine per le Corone, come le piante ricorsero? e non à questa pianta d'Oliuo della Pietade, mentre Christo per torre la tua superbia, fù coronato di pungentissime spine? Forsi il demonio, ch'è stato il primo à seminar le spine per lacerarti in vn tratto l'anima, e il Cuore. *Nec prò istis spinea corona coronatus fui.*

Chi

Chi t'hà consegliato ò peccator dissoluto di scuotere à fatto il giogo, tanto leggiero, e soaue della Diuina Legge, mentre Christo hà portato il pesantissimo giogo della Croce per coltiuar la terra del tuo Cuore, e farti piana la strada dell'amore? Forsi il demonio, che col pesante giogo del peccato ti rende tanto difficile le strade, che pur lo confessasti con peccatori. *Lassati sumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles. Nec per te crucem pertuli.*

Chi t'hà consegliato ò peccator inuecchiato nelle colpe, di viuere sempre in peccato mortale? di veder sempre morta l'anima tua; mentre, che Christo è morto per darti vita? Forsi il Demonio, che altro non cerca, che la tua morte eterna? *Nec prò istis mortem pertuli.*

Chi t'hà consegliato ò imagine bella del nostro Dio, ò figlio herede del Regno del Paradiso, di perder la gloria eterna, per vn breue diletto; mentre il mio Christo per vn bicchiere d'acqua nella tazza Christallina de gli occhi tuoi, per vna lagrima solo di penitenza, ti promette la gloria eternamente? Forsi il Demonio, che per vn breue diletto, non solo ti fà perder il Paradiso, mà fà comprarti l'inferno eternamente *Neque istis vitam aternam promisi. Quid dicemus ad hæc fratres charissimi?* Pensate à casi vostri. Andate in pace Amen.

DO-

Digitized by Google

DOMENICA

Delle Palme.

Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus in S. Matth 21.

VDiuerbo era l'ingreſſo d'Imperador inuitto nella Città trionfante, Nobiliſſimi aſcoltatori. Entraua egli Auguſto nel ſembiante ricco di Pompa, e d'Oro, aſſiſo ſopra vn gran Carro Trionfale, tirato dà generoſi deſtrieri, viè più candidi della neue; e per le gemme e l'oro era ſi rilucente, che facea ſcorno,& onta al famoſo carro delle ſfere, vedeanſi da ogni loco, pender dipinte le bandiere tolte à gl'eſerciti fugati, le rocche diſtrutte, le Città debbellate, i Regi incatenati, i Rubelli ridotti, i Duci imprigionati, i Tributarí legati, le Prouincie conquiſtate, le lancie rotte, le ſaette ſchieggiate gli ſcudi atterrati, l'armi abbattute,& altre eroiche impreſe della Battaglia; ſpargeuanſi da Balconi vermiglie roſe, pallidette viole, candidi gigli, gratioſi narciſi; e per vnir con la neue degl'argentati fiori, l'odorifera pioggia dell'acque nanfe, verſauan profumati liquori, ſpruzzandoli al volto de' trionfanti. Vdiuanſi da per tutto il rumor de tamburi, il ſuono de pifari, l'anitrire de Caualli, e darſi il fiato à concaui metalli, con gratioſo eco, e vicendeuole ſuono. Cantauano per ogni luogo muſici eletti trà concertati chori di melodia e fatti emulatori de' garroli augeletti, hor inaſprendo, hor radolcendo la voce, hor grauemente cantando, hor raddopiando i paſſaggi, hor alto, hor baſſo, hor fugato, hor graue, ſempre varij alle note, e vniformi al diletto, canbiauano le campagne in Paradiſo. Sembraua al primo incontro la Città vincitrice vn teatro di Marte adornato dal Sole, con ſuoi chiari ſplendori, abbelliua l'eſercito trionfante, hor colorando i cimieri, quaſi ſembiante

collo

Digitized by Google

collo delle colombe, hor indorando gl'elmetti, e le corazze condorati pennelli de' suoi raggi, hor più ingegnoso d'Apelle, dipingendo se stesso ne i tersi Arnesi de glorioſi eroi. O che superbo ingresso, O che honorato trionfo del vincitore; mà ceda pur di gran lunga l'ingresso trionfante d'Imperador terreno al Glorioso ingresso del Monarcha del Cielo in Gerosolima, il qual pria entrò vincitore, che combattente. *Noua bella eleggit Dominus*. Adunque à nuoue guerre, nuoui trionfi. Non vuol pompa, & orgoglio nel sembiante, mà vuol entrare ridente, & mãsueto. *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus*; Non vuol carri fabricati, mà semplici giumenti nel suo ingresso, *ſedens ſuper Aſinã, & Pullum eius*; Non più drappi d'oro ricamati, mà le vesti di poueri pescatori, *impoſuerunt veſtimenta ſua*; Non vuol più fiori con odorifere acque, mà ramoscelli d'oliuo con lagrime d'allegrezza, *ramos de arboribus ſternebant in via*; Non vuol primati del Regno, che lo riscontrino, mà pargoletti fanciulli, che l'acclamino, *pueri Hæbreorum clamabant*; Non vuol più canti, ò musici strumenti, mà care voci di semplici bambini col bel mottetto di *Hoſanna filio Dauid*; Non vuol teatri di Marte, mà di Pallade con impresa di Pace, e non di Guerra, *portantes ramos oliuarum, dicebant. Benedictus, qui venit in nomine Domini.*

Deh sì Ascoltatori applaudiammo ancor noi in questo giorno cõ l'istessi trionfi al vincitore; e se à l'ingresso di Christo strepitauan le turbe con la plebe, in questo nobile consesso, acclami il cuore, e dij silentio la lingua, cominciamo.

ECCE REX TVVS VENIT TIBI MANSVETVS.

PReuidde il real Profeta l'allegrezza, & acclamatione di questi cari fanciulli, li quali ad alta voce cantauan questo mottetto; *Benedictus, qui venit in nomine Domini, Hoſanna filio Dauid*; e sentendo il suo nome, come Padre del figlio trionfante, acceso da sant' inuidia stutzicaua se stesso, spronaua l'anima sua à far loro compagnia cantando vn' altro mottetto; mentre il miraua trà populi magnificato. *Benedic anima mea Domino. Dominus Deus magnificatus eſt vehementer.* Anima mia, che fai? Suegliati sù al canto delle turbe, acclama pur al trionfo de fanciulli, e se tu senti da loro *Benedictus, qui venit*; *Benedic* ancor tù, che con la cetra, el canto io t'accompagno, *Benedic*

Digitized by Google

dic anima mea Domino, Dominus Deus meus magnificatus eſt vehementer. Penſa, e ripenſa il modo di benedir il ſuo figlio, *filij Dauid*, & acclamarlo Re come i fanciulli, & finalmente s'accorge, che canto più giocondo ritrouar non poteua per aſſequirlo, quanto il cantar vn mottetto della confeſſione, paleſando l'abborrimento delle ſue colpe; però ſoggiunge immediatamente *iucundum ſit ei eloquium meum*, e S. Agoſtino ripiglia, *iucunda ſiat ei confeſſio peccatorum meorum*; All'hora io benedico il mio Chriſto trionfante con le turbe, all'hora l'acclamo Re con i fanciulli, all'hora lo magnifico più che mai, quando vò à confeſſare i miei peccati. *Dominus Deus meus magnificatus eſt vehementer qũando iucundum eſt ei eloquium meum; quando iucunda fiet ei confeſſio peccatorum meorum.*

Oh ſia lodato Dio, che habbiam trouato il modo di accompagnare cõ i fanciulli il noſtro Re trionfante, con farci ſolo vna buona confeſſione. Commanda ſtamane la Chieſa, che per imitare i fanciulli, andiamo tutti alla Porta à riſcontrarlo, e con le palme in mano, vuole, che dicano tutti queſte parole. *Gloria Laus, & Honor tibi ſit Rex Chriſte Redemptor*; à te gloria, à te lode, à te honore; mentre, ch'entrar tu vuoi trionfante acclamato nel mio Cuore. Hor chil' credeſſe Oditori, ch'allora con le palme alle mani riſcontriamo acclamanti il Redentore, e li diamo in vn tratto Gloria, lode, & honore, quandoci confeſſiamo, & andiamo veloci al Confeſſore? Stiamone al eſperiẽza, che lo vedrete.

Qual gloria maggiore ſi può dar mai à Chriſto trionfante, quanto acclamarlo con la confeſſione? Si gloriaua il noſtro Dio degl' eſerciti, ch'alla fine fù conoſciuto, e dal Re Faraone, e dall'Egittij. *Ego glorificabor in Faraone, & ſcient Ægyptij quia ego Dominus*, mi conoſceranno pur bene, quando vederanno la Verga di Mosè; m'acclameranno pure per lor Dio, e Signore, quando vedranno i prodigij del mio Baſtone, *ſcient Ægyptij quia ego Dominus*. Queſta ſarà la mia gloria, che riconoſcano il fallo ſotto vn baſtone. Adunque ò mio Signore, fù la tua gloria il caſtigo, non la Cõfeſſione? Nò nò, non dici bene; leggi prima più inanzi, che te n'accorgerai. Non ſolo *ſcient Ægyptij quia ego Dominus*, perche conoſcere il peccato ſenza confeſſarlo, non è dar gloria à Dio; mà *Dicent dicent, fugiamus Iſrael, Dominus enim pugnat pro eis; Dicent*, ecco quì la confeſſione, e

Digitized by Google

questa l'acclama per glorioso, e però dice Dio, *ego glorificabor in Faraone.* O come cascano diuinamente à mio proposito le parole di S. Gregorio ne morali. *Qui se inter aduersarios nouerat viuere, non verebatur culpas voce confessionis aperire.* Chi apre bocca alla confessione, apre bocca à dar gloria al Redentore, *Glorificabor in Faraone. Gloria tibi sit Rex Christe Redemptor.*

Sapeuano questo secreto i Farisei scelerati, inuidiosi della gloria di Dio, e perche con la confessione si da gloria à Dio voleuano, che vn penitente dicesse nella confessione vna bugia, acciò infamasse il medesimo Christo, e facesse vn sacrilegio per togliergli la gloria della confessione. Non vi ricordate di quel cieco nato, che qual nuouo penitente, si gettò à piedi di Christo, come à piedi del Confessore, *Et procidens adorauit eum.* Quante interrogationi li fecero i Farisei, quãdo risoluto lo viddero di confessare il vero? Vien quà ò peccatore ti vogliamo far noi l'esame della conscienza, *nos scimus, quia hic homo peccator est;* es'egli è peccatore, perche l'adori, e s'egli è huomo, perche lo tieni per Dio? fatti conscienza confessati bene, e noi t'assicuriamo, che confessando il vero, come fanno gl'altri; che questo non solo è huomo, mà Peccatore, darai gran gloria à Dio. *Da gloriam Deo;* di pur con noi, *hic homo peccator est.* O che Padri spirituali dell'inferno, sapeuano pur bene, che la buona confessione da gloria à Dio; mà l'esortauano, che la facesse sacrilega con le mentite; mà pure à lor dispetto rafermauano, che la confessione acclama Dio glorioso, e dà gloria à Dio. Si confessò il cieco, e disse il verò. *Si à Deo non esset, non aperuisset oculos cæcinati; Deus peccatores non exaudit.* O viua viua il buono Penitente; imitò i fanciulli di stà mane, *hic à Deo est. Benedictus, qui venit in nomine Domini.*

Quando Dio ordinò à Filistei, che confessassero il fallo degl'Idolatri, è gli dassero insegno quei dui Tributi; soggiunse loro per animarli all'impresa, *& dabitis Deo Israel Gloriam.* Il venerabile Beda, Cartusiano, Vatablo, Lirano, e l'Abulense sono tutti d'accordo à dire, ch'è frase ordinaria dell'Ebraismo, che per gloria, intendono la confessione, & in proua di questa verità, adducono varij esempij nella scrittura, etrà gl'altri quello, che già t'hò detto del cieco nato, *Da gloriam Deo; nos scimus, quia hic homo peccator est.* Così il detto d'Esdra, quando esortò gl'E-

Digitized by Google

gl'Ebrei à confeſſarſi, accoppiando la confeſſione, e la gloria, e magnificenza, che ſi dà à Dio. *Et nunc date confeſſionem, & magnificentiam Domino Deo Patrum noſtrorum.* 'Magnificentiam. Allude al detto di Dauid, come ſul' principio intendeſte, che per la confeſſione; *magnificatus eſt vehementer.* Così parimente ſpiegano i ſudetti Dottori, quel, ch'auisò Geremia al Populo d'Iſraele; *date Domino Deo veſtro gloriam antequam contenebreſcat*, cioè à dire, *confitemini peccata veſtra, dum ſupereſt vitæ tempus*; Hor che godete il giorno della vita, confeſſateui preſto, non aſpettate le tenebre della morte, che à queſto modo darete gloria à Dio. O che proue eſquiſite di tanti Padri, che nõ mi fan mentire nel mio argomento, che colui, ch'uà à confeſſarſi, và con la palma in mano à dar gloria à Dio, *Gloria tibi ſit Rex Chriſte Redemptor.* Mà trà tanti n'apportan' vno, che biſogna ſpieggarlo aggiatamente.

Non vi ricordate ò ſcritturali di quel, ch'auenne al Capitan famoſo Gioſuè, come nel capo ſettimo reggiſtrollo? ſtaua pur troppo afflitto il General dell'eſercito di Dio, che tutti i fatti d'armi gl' andauano con perdita, & al contrario; E quãdo egli credeua hauer in mano la Vittoria, era forzato à fuggire con gran vergogna. Si gitta à piedi di Dio col viſo in terra, gittò l'elmetto dal capo, e lo ſparſe di polue, tutto confuſo; piagne, freme, ſoſpira; che dirò ò mio Dio, ch'io veggo l'eſercito tuo volger leſpalle? *Quid dicam Domine mi, videns Iſraelem, hoſtibus ſuis tergiuertentem?* Conſacro à te l'honor mio; mà mi trapaſſa il Cuore; per l'honor tuo; che diran del tuo eſercito i Cananei? non mi poſſo dar pace di tal vergogna. *ſurge*, dice Dio, *Cur iaces pronus in terra?* alzati sù Gioſuè, tutto il male t'àuiene, perche *Anathema eſt in medio tui.* Se vi è vn ſoldato ſcomunicato trà le tue ſchiere, come vuoi, che le coſe vadan bene? in vece di darmi honore con acclamare il mio nome glorioſo, mi dan vergogna, eſcorno, mi fan tener per codardo, non per vn Dio de gl' eſerciti, mentre volgon le ſpalle à loro nemici. *Anathema eſt inter vos non poteris ſtare coram hoſtibus tuis.* Che s'hà dafar Dio mio, che rimedio daremo alle noſtre vergogne? Và è ritroua il ladro ſcommunicato, è digli pure, che confeſſa il ſuo fallo, che à queſto modo mi darà tanta gloria, quanta fù la vergogna della fuga; s'alza da terra Gioſuè anelante, diuide le Tribu, s'informa da capi ſquadre, dimanda alle ſentinelle, fà dili-

Digitized by Google

genza, con i Capitani per esequire l'ordine di Dio, e ritrouare il furto, el malfattore. Tanto fa, tanto gira, che lo ritroua alla fine tutto contento; lo prende per la mano lo tira dà parte, con le lacrime à gl'occhi comincia à dirgli. Ah figliuol caro, & amato, ch'è quel ch' hai fatto? hai suergognato te, hai suergognato me, hai suergognato Iddio; perche l'esercito suo per tua causa è fuggito ha voltato lespalle nella battaglia, per te siam fatti scherno de nemici, rimedia ò figlio, à risarcir l'honore, dà tanta gloria a Dio, quanto l'hai dato vergogna; E non hai à far altro, che farti vna buona confessione del tuo gran fallo. *Fili mi da gloriam Domino Deo Israel, & confitere.* Oh mio Dio, mio Signore, perdona pur il mio fallo, ch'io hò fatt' errore, io sono stato caggione di tal vergogna ecco quì mi cõfesso à piedi tuoi, io non tralascerò le circonstanze per darti gloria, già, che t'hò data vergona. *Respondit que Acar Iosuè; verè ego peccaui Domino Deo Israel, & sic feci,* à pena fatta la sua confessione, fa Giosuè toccar la cassa, e dar fiato alle trombe; ripiglia l'armi è l'esercito contro i nemici; ottiene la vittoria nella battaglia, si risarcisce l'honore del gran Dio degli eserciti, si placa contro i soldati l'Ira diuina, s'acclama per tutto glorioso il suo Nome, *& auersus est furor Domini ab eis.* Chi fa tal trionfo, Dio immortale? Vna buona confessione d'vn sol soldato; *Da gloriam Deo cõfitere. Iucunda fiet ei confessio peccatorum tuorum.* Và tosto à riscontrare il Confessore, e per segno della vittoria porta palme in mano, è và dicendo; *Gloria tibi sit Rex Christe Redemptor.*

Sentite vna delicatezza di S. Gregorio lib. 22. moral. cap. 14. perchi usa di questo punto, che si dà gloria à Dio con la confessione; hauet' inteso fin dal principio, il detto di Dauid, che per la cõfessione *Dominus Deus magnificatus est vehementer.* Horio vorria sapere questa magnificenza, questa grandezza, questa gloria, che si dà a Dio nella confessione, a chi più si dà, alla giustitia, ò alla Misericordia? Voi sapete, che nel tribunale della confessione, questi due sono i Giudici della sentẽza dell'Assolutione; la Giustitia, perche *de toto rigore iustitiæ,* si libera il condannato col prezzo del sangue di Christo; *& ex attrito fit contritus virtute clauium,* e la Misericordia s'accorda cõ la Giustitia, è col consenso del suo voto li dà la libertà, e l'assolutione. *Ego absoluo te à peccatis tuis;* hora a qual Giudice si deue più la glo-

Digitized by Google

gloria alla giustitia, c' hà ceduto il suo voto, ò alla misericordia che l'hà esequito, io sò che mi direte, che si deue alla misericordia, ch' ha dato l'vltima mano all'opra tanto bramata; ma il medesimo Dauid, il quale insegna, che Dio resta magnificato per mezzo della confessione è di contrario parere, se il primo Giudice non cedeua, il secondo non opraua. Ecco qui il suo voto. *Confessio, & magnificentia, opus eius, & iustitia eius manet in seculum seculi.* Adunque al primo Giudice della giustitia, tocca la gloria. Si, dice Gregorio fauellando della Confessione dei Santo Giob; cessino pur le contese per la confessione; alla giustia tocca la gloria. *Alerentur viscere pietatis*, dice il Magno, *ego in eo non minus admiror confessionem humillimam peccatorum, quatenus iustitiæ sit Gloria, declinasse peccatum.* Non si potea dir meglio per questa chiusa. Va pure ò peccatore à cõfessarti, che darai gloria alla giustitia di Dio, *Gloria tibi sit Rex Christe Redemptor.*

Siegue il canto la Chiesa nella Processione con le palme in mano *Gloria, Laus, & honor tibi sit Rex Christe Redemptor*, e per la confessione si da lode à Dio, Dauid accopia diuinamente la lode, e l'honore. Fa egli fede per la bocca di Dio, che il sacrificio della lode gli da honore. *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei.* Quando offerì questo sacrificio il Real Profeta? S. Ambrogio dice nell'Apologia di Dauid, cap. 7. quando disse; *Ego sum, qui peccaui, ego inique egi*, quando si confessò, e che ne seguì dà questa confessione. *Venit Propheta Gad, & dixit ei. Ascende, & constitue altare Domino.* E seguì l'ordine il Real Profeta. *Edificauit altare Domino, & obtulit holocaustum, & pacifica.* Edificò l'altare, lo circundò cantando cõ mille lodi. *circuibo, & immolabo hostiam laudis.* Ecco quì il sacrificio della lode. O sia lodato Iddio dice S. Ambrogio, che quello, che si stimaua indegno dell'assolutione, ne fù fatto degno col sacrificio di lode per la confessione. *Quo facto*, dice la Bocca di mele, *statim dignus sacrificio iudicatus est, qui absolutione æstimabatur indignus.* Quando s'humilia il peccatore nella confessione, e riceue col cuore cõtrito l'assolutione, da lode à Dio, e non lo dispreggierà per questa lode. *Sacrificium Deo, spiritus contribulatus*, disse Dauid nel salmo della Penitenza, *Cor contritum, & humiliatum, Deus non despiciet.* Vuol dispreggiar, chi lode? non sarà mai; *Sacrificium laudis honorifica-*

ca-

cabit me. Non lasciamo di ponderare quello, che siegue, *& illic iter quo ostendam illi sallutare Dei;* non solo non dispreggerà chi lo loda per la confessione, mà gli darà per mercede della lode il salutare di Dio; *salutare Dei,* che vuol dire? dice primieramente, *& illic iter* alludendo al camino della Processione, quãdo si và à riscontrare il Saluatore il nostro Giesù, che vuol dir Saluatore; il Re acclamato con la lode della confessione. Voi sapete Ascoltatori, che quãdo Giacob benedisse i suoi figliuoli, come venne alla benedittione del quarto genito chiamato Giuda, gli disse trà l'altre cose. *Iuda te laudabunt fratres tui,* sappi ò Giuda mio figlio, che tutt' i tuoi fratelli ti loderãno, perche da te hà da nascere il Redẽtore, che sarà vostro Re, adoto, & acclamato. non sol dà tuoi fratelli, mà da tutti i fedeli, ch' haueranno fede per conoscerlo, speranza per la mercede, e carita per la cõtritione. Entra quì S. Pascasio con vn bel dubio nel libro primo sopra S. Matteo, e dimanda al Patriarcha Giacob; se haueui tre figliuoli prima di Giuda, che vol dir, che fai torto à gl'altri prima di lui, e vuoi far tant'honore al quarto genito di far nascere dalla sua linea il Saluatore? Forsi hebbe mira, che dalla confessione douea nascere il salutare nel nostro cuore, perche *Iudas* vnol dir *confessio;* è dalla confessione ne viene la lode; Sentite le parole di si gran Padre. *Forsitan Christus de Iuda, qui est quartus ab Abraham nasci voluit, vt mox percepta gratia fidei, spei, & caritatis, ex nostra Christus confessione nasceretur* O che ti sia sempre bendetta la penna; *Iuda* come vuole anco S. Girolamo, vuol dire *confessio,* e se Christo rinasce al cuore per la confessione, à Giuda, che si chiama confessione, si dia lo scetro. Andate pure ò figli à confessarui perche quest' è la strada di riscontrar glorioso il vostro Re, di vedere al sicuro il Saluatore, perche nasce dalla confessione, *illic iter, quo ostendam illi salutare Dei;* Lodatelo pure ò fanciulli, ò miei confratelli nella processione, per adempire la Prophetia di Giacob. *Iuda, confessio te laudabunt fratres tui, quia Christus ex nostra confessione natus est.* Dite pure à ragione, *Gloria, Laus, & honor tibi sit Rex Christe Redemptor.*

Alla lode s'aggiunge l'honore per la confessione; *Gloria, laus, & honor,* canta la Chiesa con le palme in mano, e però il Profeta, come hai inteso, accoppia l'vno, e l'altro; *Sacrificium laudis honorificabit me.* Qual maggior honore si può dar mai ad

vn

Digitized by Google

vn famoso pittore, à cui per inuidia è stata scancellata la più nobil figura, che l'vscisse dal pennello; che ritoccarla, delinearla, accomodarla, e rinouar la figura già scancellata. Che bella Imagine dipinse Dio col pennello dell'Omnipotenza, quando lo prese con le tre dita delle persone Diuine, dipingendo l'huomo a somiglianza, & imagine di Dio: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; S'inuaghì del ritratto inguisata e, che sempre lo vagheggiaua nelle sue mani; *In manibus meis descripsi te*, e dall'Ebreo si legge, *Pinxi te*; Con l'istessa bellezza fù dipinto Lucifero, & i suoi seguaci; mà perche l'infelice perdè per il peccato tanta bellezza, scoppiaua d'inuidia di mirar l'imagine dell'huomo, ch'era figura della Diuinità, e perche parea viua la scancellò, e trasformò com'vn ritratto di morte: *Inuidia Diaboli, mors intrauit in mundum*. Oh che vergogna del diuino Apelle, che vn maligno scancelli la sua figura; Che rimedio sarà per rinouarla, come all'antico pittore potrà restituirsi il primo honore? con la confessione si ritroua l'imagine di Dio. Mirate la figura del Rè Nabuc esposta dal Profeta Danielle per proua, & argomento di quant'hò detto. Infelice Nabucdonosor, come l'esperimentò per la sua colpa di perdere in vn tratto la figura dell'huomo, e diuenir come vn bue, trà le besue, cangiando in cuoio la Porpora, lo Scettro in zampe, il comandar col giogo, e la Corona in corna. Hor qual disauentura sarà mai questa, ch'abbia perduto l'imagine, e l'honore; non vi sarà rimedio à tanto male? Venga vn pittore amico, e la rinoui, questo sarà la confessione delle mie colpe, alzarò gl'occhi al Cielo, e dirò al mio Dio, Signor perdona: *Oculos meos ad Cœlum leuaui*. Vò imitare i fanciulli, che con la confessione l'acclamauano: *Benedictus qui venit in nomine Domini, & Altissimo benedixi*; che n'auuenne da questo ò Daniello? Senti lui, che egli lo dice, diede honore a se stesso, & al Pittore, ricuperando in vn tratto l'honore, & il Regno, e rinouando la figura dell'huomo: *Ad honorem Regni mei, decoremque perueni, & figura mea, figura mea reuersa est ad me*. Venga S. Paulino, e lo raffermi, e dichiari meglio di me: *Rex assiduus corporis specie, transiuit in Beluam, intellecto tandem Deo; & sensui reformatur, & Regno. Reformatur*, ecco riformata, ritoccata, rinouata la figura con la prima pennelleggiata dell'intelletto, conoscendo Dio da lui offeso, & al Ciel sollevando gl'occhi, per chiedere à

Dio

Digitized by Google

Dio perdono de' ſuoi peccati; e che volete voi maggior honore? *Gloria, laus, & honor tibi ſit Rex Chriſte Redemptor.*

Tutto l'honor di Chriſto conſiſte nella noſtra confeſſione. Quando volſe partirſi per deſcendere dal Cielo, e conſegnar à Pietro il ſuo honore conſegnandoli la Chieſa, ch'era ſua ſpoſa, gli diſſe con gran confidenza: *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam.* O Pietro io ti conſegno la mia Spoſa, ch' è tanto, quanto diceſſe, io ti dò in riſerbo l'honor mio, fammi honore ancor tu in conſeruarla pura, e ſenza macchia, vigila predica, eſorta, che non pecchino più, che ſi confeſſino ſpeſſo i lor peccati, che la mia Spoſa ſi vegga ſenza macchie, fammi honore ò mio Pietro, perche *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam.* Penſate voi, ch'allegrezza douea far Pietro, riceuendo l'honor di Dio, per dar honore à Dio; Non ti piccare ò Pietro, dice la Bocca d'oro di Chriſoſtomo Santo, che l'honore di conſegnar la ſua Spoſa l'habbia fatto à te, perche l'hà fatto alla Pietra: *Super hanc Petram, non dixit ſuper Petrum ædificabo Eccleſiam meam.* E qual ſarà queſta pietra, ò Bocca d'oro? ſarà la confeſſione, ſoggiunge egli, e non potranno mai nè li Demonij, nè il Mondo, nè la Carne, nè creatura alcuna vincer coteſta Pietra della confeſsione, e ſi vedrà ſenza macchia la mia Spoſa: *Quid eſt ſuper Petram*, dice Chriſoſtomo? *hoc eſt ſuper confeſſionem; Confeſſionem autem pietatis, neque Dæmones, neque vlla creatura vincere poteſt;* Alla pietra della confeſsione, e non à Pietro Io confido la Chieſa, quella mi dà l'honore à togliere le macchie della mia Spoſa: eh qual grandezza è la tua ò peccatore, che confeſſando le colpe apporti honore al trionfante Dio? Siegui pure i fanciulli nella Proceſſione, honorandolo come gran Signore nella confeſſione, così ti vedrai trionfante con le palme, e dirai al tuo Dio: *Gloria, laus, & honor tibi ſit Rex Chriſte Redemptor.*

Io non ſaprei ſpiegare, che gloria, che lode, che honore ſi dà al noſtro gran Principe per la confeſſione, ſe non al noſtro modo, come s'honorano i Prencipi terreni, che titoli ſi danno a' Prencipi aſſoluti per honorarli? io sò che mi direte, conforme la qualità de Prencipi ſi danno i titoli. A Potentati ſi dà dell'altezza, a' Regi di Maeſtà, all'Imperadori di Maeſtà Ceſarea, e chi hà per ſudditi ancor Reggi ſi dà il titolo di Monarca. Hor chi'l credeſſe mai, che per la confeſſione dai tutti

que-

Digitized by Google

questi titoli al nostro Dio; gli dai Gloria, Lode, & Honore, come al Potentato, al Rè, all'Imperatore, al Monarca; e quando ti confessi gli dai titolo d'Altezza, di Maestà Cesarea, e di Monarca. O grandezza d'vn penitente, che per la confessione si facci degno di dar grandezza à Dio. S'io tutto ciò non lo prouo chiaramente con le scritture, non ti confessare, che mi contento; mà s'io te lo prouo, dammi parola di confessarti subito, perche nel tempo medesimo darrai grandezza à Dio, & à te stesso.

Il primo titolo, che gli dai è d'Altezza; questo titolo li dà S. Paolo: *O Altitudo diuitiarum*, e l'istesso gli dà la Chiesa, *tu solus altissimus*. Hor sentite vn bel concetto del Dottore Angelico, che proua diuinamente il mio pensiero S. Tomaso d'Aquino, cioè quell'Abisso di scienze, perche *Thomas*, vuol dire *abyssus*. Fà vn bel concetto per la confessione di Tomaso Apostolo, che era vn'abisso d'infedeltà: vn Tomaso dell'altro, e và ponderando il detto di Abacuch Profeta: *Altitudo manus suas leuauit, dedit abyssus vocem suam*. O che bel detto è questo, dice l'Angelico; questo mi spiega il Vangelo, quando Tomaso Apostolo si confessò, e disse: *Dominus meus, & Deus meus*; io sò, dice l'Angelico, che il titolo d'Altezza si dà à Christo: *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*. La sapienza è propria di Christo, ch'è Verbo del Padre: *Potentia Patris, Sapientia Filij, Bonitas Spiritus Santi*. Sò parimente, che *Thomas*, vuol dire *Abyssus*, sò ancora, che quando disse, *Dominus meus, & Deus meus*, si fece la più compita, e soccinta confessione, che far poteua della sua infedeltà, perche dubitaua della Diuinità vnità con l'humanità, e che le piaghe non poteuan essere nelle mani d'vno, ch'era suppositò Diuino. Christo alzò le mani per inuitarlo alle piaghe, & egli s'appressò, le toccò, si confessò: *Dominus meus, & Deus meus*, però son queste parole, dice la Glosa, interlineate: *Dominũ vocat, quia hominẽ credit; Deũ, quia diuinitatẽ cõfitetur*. La medesima confessione si fecero i fanciulli, e gl'Hebrei, che negauano l'humanità, e Diuinità di Christo, quando differo in processione con le palme in mano: *Benedictus qui venit in nomine Domini*, per confessar la Diuinità, perche veniua benedetto dal Padre Eterno: *Hosanna filio Dauid*, per confessar l'humanità, descendendo da Dauid, ch'era huomo. Hor per tornare alla speculatione del Dottor Angelico: alza Christo le mani:

Digitized by Google

manus suas leuauit, dice l'Angelico; Tomaso Apostolo alza ancor egli la voce con allegrezza con la confessione dell'humanità, e della Diuinità di Christo, per auerar il detto del Real Profeta: *In voce exultationis, & confessionis; Dedit Abyssus vocem suam Dominus meus, & Deus meus*. Adunque gli diede titolo d'Altezza: Sì sì, dice l'Angelico; il fatto fù profetizzato da Abacuch: *Altitudo manus suas leuauit, dedit Abyssus vocem suam: Quando altitudo manus suas leuauit, Thomas dedit vocem confessionis Dominus meus, & Deus meus, in voce exultationis, & confessionis dedit abyssus vocem sum*, conchiude S. Tomaso. Guardate voi s'è vero, che per la confessione, tu gli dai dell'Altezza, tu l'ingrandisci come vn Potentato.

Gli dai parimente titolo di Maestà, acclamandolo come Rè con i fanciulli, e le turbe: *Ecce Rex tuus venit tibi*. Credo, che Dauid Profeta cantasse vn bel mottetto per questa festa, quando compose il Salmo *Iubilate*. Preuidde egli, che in tutta Gerusalemme in questo giorno doueuano giubilare all'ingresso del Redentore: *Hosanna, Hosanna filio Dauid*, voce di giubilo, voce d'allegrezza, dice S. Agostino. Venne anche à lui la voglia di giubilare di questo giorno festiuo; Acorda l'Arpa, e comincia à cantar questo mottetto: *Iubilate Deo omnis Terra, introite in conspectu eius in exultatione*. Che fai ò mondo tutto, che fate ò voi mortali, che non giubilate ancor voi con i fanciulli, e le turbe all'ingresso pomposo del mio Signore? *Iubilate Deo omnis terra, introite in conspectu eius in exultatione;* O mio caro Profeta questo non si può fare à tempi nostri, perche non fussimo degni di ritrouarci in Gerusalemme à quei tempi felici dell'ingresso di Christo. Proponici quel, che vuoi, che lo faremo in vn tratto, per palesar il giubilo de' cuori. Io vel dirò, mà promettete di farlo, il modo sarà facile, quando sarete pronti ad esequirlo: *Iubilate, iubilate*; Di pur, ch'habbiamo a fare, che lo faremo: e non l'hauete inteso nella canzone? La prima cosa, che si fa quando si legge vna bella canzone, si legge il titolo per osseruar la mente dell'Autore: *Iubilate Deo omnis terra*. Quale è il titolo? *Psalmus Dauid pro confessione*: Quando vi cõfessate, voi giubbilate; Voi osseruate nella Processione delle Palme, che s'aprino le Porte della Chiesa per entrar triõfanti à trouar Christo, è se cõ giubilo & allegrezza entrar vorrete, cõfessateui, che pur l'otterrete. Vi dissi sul' principio della can-

zo-

Digitized by Google

zone, *introite in conspectu eius in exultatione.* Mà se la mente dell'Autore dal titolo, e dalla chiusa si raccoglie. Il titolo l'hauet'inteso. *Psalmus Dauid pro confessione.* Vdite hora la Chiusa. *Introite Portas eius in confessione.* Se vi confessarete, s'apriranno le porte del vostro cuore, acclamarete à Christo trionfante, giubilarete con le palme in mano, lo trattarete da Re, con titolo di Maestà l'ingrandirete. La spiegatione è galante, mà conforme la promessa, non si vede spiccar il titolo di Maestà, acclamandolo come Re per la confessione, e pur si vede stà mane, che l'Euangelo dice. *Ecce Rex tuus venit tibi.* Miei signori alla battuta graue del canto del Profeta, non vi rincresca di gratia sentire vn Passagetto del nostro Agellio, *introite portas eius in confessione, & iubilate in conspectu eius & acclamate Regi coronato.* Voletela più chiara? setegià sodisfatti? E chi non s'innamorarebbe di confessarsi per dar titolo di Maestà al nostro Re. Questo titolo ambisce il mio Signore, mà pur, che venga dalla confessione; perche nella confessione egli riceue il reame; voi la salute.

Vn' altra volta ritrouo nel Euangelio, che fusse Christo acclamato dalle turbe, gridando nelle campagne, viua il Re, viua il Re, mà Christo benedetto non vuolle accettare il titolo di Maestà, se ne fuggì sul' monte, tosto scomparue, *vt cognouit, quod facerent eum Regem, fugit in montem ipse solus.* Quando poi ordinò il Giudice Pilato, ch' il titolo di Re si scriuesse alla cima della Croce in tante lingue, acciò niun si scusasse di qual si sia natione, d'acclamarlo per Re, *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.* Non fuggì Christo il titolo di Maestà, anzi tanto si cõpiaque d'essere dichiarato per Re, che quando quelle bocche sacrileghe gridauano, *noli scribere Rex Iudæorum*; Bramoso il Redentore di questo titolo rassodò à fatto il volere di Pilato; *quod scripsi, scripsi*, scopiate pur li fianchi ch' io vò così. E perche ò mio Christo all'hora fuggisti l'honore del titolo Reale, e hora ne sei tanto vogliosо, ch' uuoi che spicchi sempre nella tua Croce. te lo dirò io, dice Christo; quando le turbe m'acclamorno Rè, non dissero, ch'era vn Giesù, e Saluatore; quãdo poi sù la Croce scrissero il mio nome di Giesù; all'hora sì, io mi conobbi Rè, perche io daua salute à penitenti. Io sento la confessione del buon Ladrone. *Nos quidem digna facti recipimus*, è con la confessione mi dichiara Giesù, ch' gli dia la salu-

Digitized by Google

te, e non la morte; Hor quest' è quello, che mi dichiara per Re, perche quando il Reo confessa trà tormenti è condannato dal Giudice alla morte; e sol il Re può far la gratia della vita doppò sentenza di morte; *ille qui plangit in tormentis, si victus dolore fuerit ad mortem vocem fuam*; dice San Agostino. *Cum confessus fuerit damnat Carnifex*; Chi trà tormenti confessa è condannato. Mà il mio buon Giesù, ch'è il vero Re, doppò la confessione humile, e contrita dona la libertà, dona la gratia di vita al malfattore. Il mio Giesù conchiude S. Agostino; *quia bonus est, cui confitetur; ad hoc exigit confessionem, vt liberet humilem.* Come volete voi, ch' io non gioischi, quando sento nella mia croce, ch' il Centurione si confessa, e dicè, *verè Filius Dei erat iste.* Adunque se per la confessione, quando riceue la salute dal mio nome, mi dichiara à tutti per figlinol di Dio, mi dichiara per Re, & herede del Regno, *quod si filius, & hæres per Deum.* Come volete voi, ch' io non gioischi dell'applauso Reale, mentre veggo le turbe, che per la confessione ritornauano indietro dalle lor colpe, e non contenti dell'applauso della lingua, accopiano l'applauso della mano. *Reuertebantur percutientes pectora sua.* Col nome di Giesù s'accopia il Re, perche con la confessione, mi dà grandezza à partorirla salute del mio nome. Questo diceua Dauid, da cui discese; *confitebimur tibi Deus, confitebimur, & inuocabimus nomen tuum*, & S. Cassio d'oro sù questo passo soggiunge, *mortem plerumque generat Iudici crimina confiteri; Deo autem frequentata confessio non parturit periculum, sed salutem.* Che grandezza tu acquisti se ti confessi, sei Madre della salute, ch' è tanto, quanto dire, sei madre di Giesù, ch' è Saluator, e questo vuolle dir Christo, quando con la confessione il suo volere adempisci; *qui fecerit voluntatem meam ipse meus frater, & soror, & mater est. Parturis salutem*, e chiamandolo Giesù, l'acclami Re. *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum.*

Conchiuda vn Re, e vn Penitente questa propositione con vn bel detto. *Cõfessionẽ, & decorẽ induisti amictus lumine, sicut vestimento*, dice Dauid Profeta. Bella sẽtẽza; mà hà bisogno di spiegatione, & attẽtione. Genebrardo famoso espositore de salmi, per ispiegar questo passo, registra vna bell'istoria dell'Ebrei. Questo Autore, che per quello, che scriueroi Rabbini, faceuano gl'Ebrei vna bella corona nei tempi antichi, e l'intrecciauano con dodici fiori, quant' erano i mesi dell'anno, e doppo ad

ho-

Digitized by Google

honore de dodici attributi, i più preggiati della Diuina essẽza; cõ giubilo grande faceuano vna festa, che la chiamauano *Corona numerationũ*; quasi che cõ quei dodedici fiori coronassero Dio. Hor diremi Ascoltatori quando si fà questa festa della Coronatione di Dio ad honore de dodici Attributi della diuina essenza. Quando il peccatore con l'esame della conscienza la và intrecciando, e nella confessione và coronando. Vdite le parole di Genebrardo. *Confessionem, & decorem induisti, coronatus corona numerationum.* Con la confessione intreci la corona de dodici Attributi per coronare le tempie del nostro Iddio, & acclamarlo con i fanciulli Rè coronato. Sento vscir dalla bocca di ciascheduno, quali saranno per cortesia questi Attributi; promettetemi di cõfessarui, che gli dirò, è confessandoui ve n'accorgerete. Oh ch'intrecciati fiori della Grandezza, della Potenza, della Giustitia, della Mansuetudine, della Sapienza, della Liberalità, della Bontà, della Generosità, dell'Amore, della Misericordia, dell'Infinità, e dell'Eternita. Oh che rari attributi; O che bella corona intrecci à Dio nella confessione.

Vi spiccha la grandezza, perche il grand'Iddio, quando perdona le colpe viene esaltato, *& exaltabitur parcens nobis*, dice Isaia. Vi spiccha la potenza, perche sei assoluto, *potestate Clauium, quodcunque solueris super terram, erit solutum, & in Cælis.* Vi spiccha la giustitia, perche, *de rigore Iustitiæ*, si dà piena sodisfattione al Padre Eterno, con trasferire il peccato sù le spalle del suo figlio. *Dominus trãstulit peccatũ tuũ.* Vi spiccha la mansuetudine. perche se bene è vero, che, *secundum præsentẽ iustitiam*, sei condennato all'inferno, t'aspetta mansueto à penitenza, per vsarti pietà. *Expectat Dominus cum misereatur nostri.* Vi spiccha la sapienza, perche ritroua il modo, che pagator finito, paghi à Dio infinito, entrando Christo per tuo amore, con lacerar la poliza del debito, *dedens, quod aduersum nos erat Chirografum, & donans nobis omnia delicta.* Vi spiccha la liberalita, perche *gratis* dà la gratia efficace, e fà ch' l'attritione diuenga contritione, e con alchimia inuidita, si cangi in Baleno, il piombo in oro; *gratis venundati estis, & sine argẽto redimimini.* Vi spiccha la bonta, che con l'effusione del suo proprio sangue si diffonde, lauando le nostre macchie con l'amarissimo hysopo della sua Passione; *Asperges me Hysopo, & mundabor lauabis me, & super niuem dealbabor.* Vi spiocha la generosità, restituen-

doci

doci l'opre buone per la colpa, non già perdute; mà mortificate. *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est in Deo.* Vi spiccha l'amore, contentandosi riamarci con vn atto d'amore, dãdoci vn tesoro per cosi bassa moneta; *ego diligentes, diligo.* Vi spiccha la misericordia perdonandoci in vn tratto le pene eterne per pocha penitenza temporale, *secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.* Vi spicacha l'Infinità, assoluendo infinita colpa, tutt' che l'huomo sia finito, acciò l'esequisca; *quid intuimini quasi nostra virtute, & potestate fecerimus.* Vi spiccha finalmente l'Eternità riuocando l'Eternità, riuocando l'Eterno Iddio vn decreto già fatto di pena eterna, per vn' hora, *ingemuerit peccator, peccatorum eius non recordabor amplius.* Oh che diuina ghirlanda, ò che nobil corona, ò che grandezza dell'huomo; che quando si confessa corona Dio. Sì sì, che voi farete la festa della corona di Numeratione, se' vi confessarete; Voi' voi non solo acclamatete per vostro Rè il trionfante Christo; mà lo farete Rè, se vi confessarete. *Confessionem, & decorem induit coronatus corona numerationum. Acclamate, acclamate Regi coronato.* Non solamente l'acclamarete Rè per la confessione, mà gli darete titolo maggiore, dichiarãdolo Imperadore. *Confitebimur tibi Deus, confitebimur, & invocabimus nomen tuum,* hauet' inteso, che diceua Dauid della confessione; mà io vorrei sapere qual è il suo nome, e qual titolo, e grandezza segli deue? Vattene ad Isaia, che te'l dirà; *& vocabitur nomen eius admirabilis Deus.* Questo è il suo nome, *Cuius Imperium super humerum eius,* questo è il suo titolo, egli sarà acclamato Imperatore, e quando sarà questo? quando terrà lo Scettro Imperiale, non con la mano mà sù le proprie spalle. Io non capisco il senso d'Isaia, Lo Scetro si sostiene con la mano, non con le spalle, & io sò, ch' il nome di Giesù qual tù chiami admirabile, non lo Scetro; mà la Croce portò sopra le spalle. Forsi la Croce pesante sarà lo Scetro, l'hai accertato, dice Drogone ostiense, questa per lui non fù Croce, mà fù Scetro maestoso d'Imperatore. *Crux tua Imperium tuum, Crux tua Imperium tuum* è chi è stato colui, ch' hà posto questo Scetro della Croce sù le spalle del Redentore? Io fui, tù fusti; quando con la grauezza de' peccati, sgrauammo le nostre spalle del graue peso, per aggrauar le spalle del Redentore. *Suprà dorsum meum fabricauerunt peccatores,* Prediſſe Dauid in persona di Christo; *prolongauerunt iniquitatem suam.* Vna Croce lunga, lun-

Digitized by Google

Iūga d'iniquità m'hà posto sopra le spalle il Peccatore, ah, che Croce pesante; *sicut onus graue grauate sunt super me.* Tù haueui il peso graue nel tuo capo, quādo cō tāt' iniquità tù m'offēdeui, *iniquitates meę supergressæ sūt caput meū*, e dal tuo capo hai trāsferito il peso sù le mie spalle, *suprà dorsum meum frabicauerunt Peccatores, & sicut onus grauate sunt super me.* Tù l'intendesti, quando dicesti à Natan, *peccaui*, egli ti rispose *Dominus transtulit peccatum tuum.* Dal capo alle mie spalle hai trasferito il peso. Non me ne dolgo nò; mà ti ringratio à pieno dell'honore, perche s'è graue peso la mia Croce, che mi ponesti alle spalle con le tue colpe, è parimente Scetro Imperiale; e quando ti confessasti col dir, *peccaui* tù m'acclamasti per Imperatore per auerar il detto d'Isaia; *cuius Imperium super humerū eius, crux tua Imperium tuum.* Non v'è bisogno degl'Elettori all'Impero, per acclamare l'imperatore de Mondo; i tuoi peccati siano gl'Elettori, fà che à piedi del Confessore gli diano lo Scetro dell'Imperio per assoluer i tuoi peccati, *Crux tua Imperium tuum.*

Cōchiudiamo la prima parte col titolo maggiore di Monarcha. Voi ben sapete, che la grandezza del Monarcha consiste in questo, che i Regi ancorche coronati gli dian Tributo, così lo disse Dauid per ispiegar la grandezza del Redentore, e ridurre in compendio, quanto fin' hora s'è detto della gloria, della lode, dell'honore, e de titoli, che danno i Penitenti per acclamar con le turbe il Redentore; *Afferte Domino patriæ gentiū, afferte Domino gloriam & honorem, afferte Domino gloriam nomini eius, & coram illo procident Æthiopes.* E non vi ricordate, dice il Profeta quando il Rè coronato venne dalla Ethiopia à render con altri Regi il tributo, e l'honor al nato Christo? Questo fù dichiarato per Monarcha. Osserua Vgon Cardinale, che per quel Rè d'Ethiopia così negro, che diede per tributo quel bel Vase di Mira à piedi di Christo, quādo gittato à suoi piedi lo dichiarò Monarcha nella stalla; è il peccatore annegrito per le sue colpe; *denigrata est facies eius super carbones*, e con la Mirra amara della confessione và à piedi di Christo à rēderli tributo del suo cuore. Sentite le sue parole, che son diuine; *coram illo procident Æthiopes, hoc est, nigri peccatores pœnitentes, & veniam petentes.* Oh che sij benedetto, che bella chiusa hai datto al mio discorso, con la confessione si dà gloria, lode,

&c

& honore al nostro Dio, s'acclama Principe, Rè, Imperatore, Monarcha. E chi non prometteſſe di confeſſarſi? per acclamare Iddio con tant' honore. Eſeguitelo in tanto con vn atto d'amore, ch' hora hora v'inſegnarò il modo di confeſſarui. Ripoſiamo.

PARTE SECONDA.

HAbbiam diſcorſo fin' hora della grandezza, che dà à Chriſto la confeſſione, eſpero, che ogn' vno ſi ſarà in vogliato di confeſsarſi preſto; mà io per darui l'eſempio, finita ſarà la Predica, voglio confeſſarmi ſubito; perche nella prima parte, mi hauete dato grand' occaſione di vanagloria. Appena io diceua vn penſiero, ch'ogn' vno mi faceua l'applauſo, chinando il capo, hor di quà, hor di là, anzi non baſtaua ad alcuni il chinar' il capo per farmi applauſo; ſe col capo non accopiauano la bocca col toſſire; mi toglie ben lo ſcrupolo il credere, che pochi ſono coloro ch' hanno inteſo la predica, perche quaſi tutti dormiuano; deh di gratia non tant' applauſi, ſvegliateui alla ſeconda parte, perche ſarà più morale, e fruttuoſa. Diſcorriamo familiarmente, che m'intendano tutti, perche, *ſapientibus, & inſipientibus debitor ſum*. Io sò, che mi direte ſiamo già perſuaſi di confeſſarci, mentre con la confeſſione diamo tanta Gloria, lode, honore, titoli, e grandezze al noſtro Iddio; mà vorriamo ſapere, che riſulta à noi, quando ci confeſſiamo. Hor qui à punto io v'aſpettauo, Aſcoltatori. Voi ſapete che nella corte del noſtro Rè ſi ſtima per grand' honore eſſer Caualiere della chiaue d'oro, che poſſa aprire à ſua poſta la camera del Rè, e per queſto chi hà tale honore, ſe ne pauoneggia, e la tiene nella cintura, acciò tutti la vedino; e ſe bene è fauore, che per ordinario à perſone grandi della corte ſi concede, è anche vero, che ſe fuſſe vna perſona ordinaria, ſtarei per dir vn ladro, pur ſi dichiara nobile con la chiaue d'oro; non parlando di quei grandi, ch' hanno la chiaue d'oro, e pur ne lor gouerni, hanno l'occaſione d'eſſerne ladri. Gran fatto dice Chriſoſtomo, ch' il ladro nella croce aprì in vn tratto la camera Reale del Paradiſo, *hodie mecum eris in Paradiſo*? Non te marauigliare, dice S. Girolamo, perche mentre haueua la Croce, come Chriſto, hauea la chiaue d'oro del Paradiſo. *Crux Chriſti clauis*

eſt

Digitized by Google

eſt Paradiſi. Eh, ch'io non parlo di queſta, altra chiaue teneua il buō ladrone, per aprir la camera reale del Paradiſo. Dichiarati di gratia qual fù queſta. Forſi la fai tù d'oro con la tua bocca d'oro? E nò, la chiaue del ladrone fù la confeſſione; *nos quidem digna facti recipimus.* A chi tiene queſta chiaue d'oro non ſe li tiene portiero; apre con le ſue mani, e s'introduce ſenza dilatione alla camera reale del Paradiſo. *Ecce quantum præſtitit confeſsio,* dice Chriſoſtomo nel ſermone terzo del buon ladrone. *Ecce quantum præſtitit confeſſio, vt ſine dilatione introduci latro mereretur in Paradiſum.* E nell'homilia ſeguente, *de cruce, & latrone;* và replicando l'iſteſſo. *Inſpice quantum præſtat confeſsio. Confeſſus eſt, & Paradiſum conſequutus eſt* Vedi ch' honore è queſto d'eſſer fatto caualiero della chiaue d'oro per la confeſsione.

Se tù fuſſi vn contadino, ſei dichiarato nobile per la confeſſione, ò quanto ſi ſtenta, quanto ſi ſpende per hauer priuilegio di nobiltà, perche con queſto priuilegio trà mille emolumenti, fugge la forca; vn nobile non può eſſere appiccato. Due contadini ritrouo nella ſcrittura, e furono i primi nella creatione, doppò la confeſſione de' lor peccati; cioè à dire, Adamo, & il ſuo figliuolo Caino; e Dio che fù il Giudice della lor cauſa diede ad entrambi la ſentenza di morte. *Maledicta ſit terra in opere tuo,* diſſe ad Adamo; però, *puluis es, & in puluerem reuerteris. Maledictus tù ſuper terram,* diſſe à Caino, così regiſtra il Geneſi al capo quarto. Entra qui curioſo S. Atanaſio nella queſtione ſettantesima ſeconda del teſtamento vecchio; che vuol dir ò ſignore, che mentre Adamo, e Caino diuennero ignobili, e contadini per loro peccati, tù maledici Caino ſopra la terra, *Maledictus ſuper terram,* e per lo peccato d'Adamo maledici la terra, non già Adamo, *maledicta terra in opere tuo?* Se noi miriamo la qualità del delitto, fù maggior il delitto, che commiſſe Adamo, che non fù il delitto di Caino; perche quello fù attuale, e originale, e queſto fù ſolamente attuale, non già originale. Quello offeſe tutt' il mondo, queſto offeſe il fratello. *Maledictus tu?* E non ſai ò mio Dio, che tanto vuol dir, *maledictus tu?* quanto, che dar ſentenza della forca? *Maledictus homo qui pendet in ligno,* e s'alle perſone ignobili ſi dà ſentenza di forca; perche mētre l'vno, e l'altro diuennero ignobili per la colpa, Tù maledici Caino; e non Adamo; à queſto dai ſentenza di forca, e non à

Digitized by Google

quello, nõ vi marauigliate dice S. Athanasio, pche, quãdo Dio, ch'era Giudice giusto, trouò Caino, acciò che confessasse il suo peccato. *Vbi est frater tuus?* negò il fallo, non volle confessarsi, *nunquid custos fratris mei sum ego?* mà quando trouò Adamo, *Adam vbi es?* confessò il suo fallo, e fece la penitenza del suo errore, con farsi vn' aspro cilitio delle ruide foglie di quella pianta di fichi, doue commise l'errore, conforme il sentimento di tutt' i padri. E perche la confessione fà racquistare la nobiltà perdata, non maledisse Adamo, mà Caino, condannando questi ignobile alla forca, e libero Adamo, come nobile dal maledetto supplicio, perche la confessione rende nobile l'huomo, e si fà esente dalla forca per le leggi. *Maledictus tu?* conchiude S. Athanasio il mio discorso; *eo quod Cain negauit, & à Deo abscondit peccatum suum,* e però. *Maiorem in se pœnam deriuauit, Adam verò, quia confessus est, magnum illud à se supplicium detulit.* Vedi dunque ò peccatore, che non solo honori Christo, mà riceui l'honore con la confessione, dichiarandoti nobile, e Caualiere della chiaue d'oro, ch' apri à tuo piacere la Camera reale del Paradiso.

Oh, che voglia indicibile ch' hauet' hoggi innestata nel nostro cuore di confessarsi volando, con due si belli motiui del raddoppiato honore; mà ò Padre vi diciamo la verità? che tralasciamo di confessarci, perche non ci sappiamo confessare. Insegnateci il modo, che lo faremo. Tralasciamo di gratia tante grandezze, e humiliamoci cõ i fanciulli nella Processione, perche eglino v'insegnarano il modo di confessarui; e imitando i fanciulli nella confessione haurete la chiaue d'oro del Paradiso, perche vi dice Christo, *nisi efficiamini, sicut paruuli non intrabitis in Regnum cælorum.* Discorriamo di gratia familiarmente, humilmente; acciò tutti capiscono; e con vna parafraste del corrente Euangelo, imparerete il modo di confessarui.

Pueri Hebræorum, hauet' inteso nel corrente Euangelo, i fanciulli v'insegnaranno il modo di confessarui. Farete, quel, che fecero i fanciulli nell'ingresso di Christo, che vi confessarete bene. La prima cosa, che si ricerca nella confessione è la preparatione, vn buono esame di conscienza. Vederete in questi giorni certi giouani scapigliati, ch'aspettono il sabbato santo à mezhora di notte per farsi la confession e di tutto l'anno, senvanno alla porta di quel Conuento, e fan cascare il campanello,

Digitized by Google

lo, tanto ſono furioſi; viene il portinaio, che commanda V. S. chiamatemi vn Padre confeſſore, che voglio confeſſarmi; guardate voi, ch' hora impertinente. Mentre và il Portinaio alla cella del confeſſore, fà vna paſſeggiatina per li Chioſtri, ſi tira vn pò le calzette, ſi tocca vn tantino la fronte; horsù hò pẽſato bene alla confeſsione; guardate per corteſia, che bell'eſame di conſcienza d'vna vita ſi diſſoluta per vn' anno, ha uoluto far egli in coſi breue tempo? Viene il Confeſſore, e biſogna, che facci del zingaro per indouinare i ſuoi peccati, fà vna confuſione, in vece di confeſsione, perche non hà fatta la preparatione. Ci vorebbe la riſolutione d'vno Arciprete, il qual per vna volta con vn di queſti, che venne coſì tardi il ſabbato ſanto, s'hebbe patiẽza, aſcoltò i peccati di tutt' l'anno, e poi li diede vna buona penitẽza. Ritornò il medeſimo l'anno ſeguente, mentre ſtaua à cauallo à picchiare la porta dell'Arciprete, e tanto picchiò importuno, che ſi fè alla fineſtra mezo ſpogliato, dimandò à colui, che voleua à quell'hora? riſpoſe, che voleua confeſſarſi. O Dio ch' hora è queſta, che di matino hò d'alzarmi di notte, per far le mie fontioni, & hora mi ſpogliauo per ripoſare? Non ſi prenda faſtidio ch'à cauallo mi ſpediſco. I miei peccati ſono quelli, che quelli, e l'Arciprete garbato li riſpoſe, e la penitenza ſarà quella, che quella, chiuſe la fineſtra, e ſen' andò à dormire borbottando. Che bell'eſame è queſta di conſcienza. Forſi ch' ue ne mancano di coſtoro? per confeſſarui bene biſogna fare, come fecero i fanciulli. *Pueri Hebræorum veſtimenta ſternebant in via.* Spiegorno prima le veſti, e le gittorno à terra à piè di Chriſto, quando l'acclamorno per la confeſsione. L'iſteſſo hauet' à far voi, hauete prima à ſpiegare la voſtra conſcienza, com'vna veſte, che prima ſtaua legata, e veder ſe vi è macchia, ò qualche tarlo, perche altrimente non te n'accorgerai, ſarà aſcoſo il peccato, non ſciogli la veſte della tua iniquità, e della tua conſcienza. *Colligata eſt iniquitas, Ephraim,* dice il Profeta Oſea al terzo decimo, *abſconditum eſt peccatum tuum.* Fà il conſeglio d'Iſaia, *diſſolue, diſſolue colligationes tuas.* Mi marauiglio di coloro, che vanno à confeſſarſi, ſenza penſar punto; per qual via han caminato; prima della confeſsione van dicendo alla cieca, vò andare à cõfeſſarmi ſpero à Dio che mi perdonarà, e non ſi curano punto di pẽſar per qual via han caminato. Ricordati del detto di quel,

Digitized by Google

che fù maestro di Penitenza dice S. Ambrosio. *Reuela Domine viam tuam, & ipse faciet*, disse Dauid; mà S. Ambrosio lospiega, *aperi Domino conscientiam tuam, & ipse faciet. Aperi, Aperi;* apri prima la veste della tua conscienza con vna buona preparatione, e così t'accorgerai del peccato ascoso; *colligata est iniquitas Hephraim, absconditum est peccatum tuum, dissolue colligationes tuas. Pueri Hebræorum vestimenta sternebant in via.*

C'insegnano ancora i fanciulli con gettar le vesti, che portauano à proponer fermamente di leuar l'occasione di peccare, non basta à dire, io spero in Dio, che mi perdonarà, se non ti spogli della veste anticha del peccato, e non leui l'occasione; quest' è l'auiso, che ti dà S. Paulo; *Exeuntes veterem hominem, induite nouum. Tone veteres pannos, & hæc scissa, & putrida, sub cubito manuum tuarũ*, t'insegna Geremia Abbate e Bacchario parimẽte Abbate in vna delle sue Epistole, à dou'insegna riceuere i peccatori nella confessione; V à spiegando per eccellenza. *Ecce frater in lacu est, mittamus ei pannos veteres;* E come ciò s'asseguisce? *reducamus in memoriam eius exempla antiquorum, qui per peccatum collapsi, postmodum de profundis malorum, per pœnitentiam ad superna relati sunt.* Quest'è'l vero modo di prender bene il sacramento della Penitẽza, gitta gl'habiti vecchi, leua l'occasione de gl'habbiti inuecchiati, e se tu non lo fai, non serue à dire; *& spera in eo;* perche la confessione ti seruirà per disperatione; mà quando getti le vestimenta dell'occasione, non potrai disperarti; conchiude quest' Autore, *quæ, cum ei ante oculos posita fuerint, desperare non poterit. Mittamus pannos veteres, vestimenta prosternebant in via.*

La terza conditione per confessarsi bene, è la soccintezza, spedirsi presto. A voi donne, che non la finite mai. Vò raccõtarui quel, che m'auuenne vna volta confessando vna di queste, ch' è vn fatto gratioso per risuegliarui; confessando vna volta con vna calca di gente fino à mezo giorno, che non poteuo più, se ne venne vna signora à confessarsi, e la prima cosa, che mi disse fù questa. Buon giorno à vostra Paternità, hebbe ragione, di dir bon giorno, perch' era già sonato mezzo giorno. Bondi, e buon' anno figliola benedetta; dite il *confiteor*, perche è tardo, inuece di dire il *confiteor*, siegue più inanzi; vostra Paternità come la passa di salute. O Dio m'aiuti stamane, patienza, questo fin' hora può passare son parole d'vrbanità, si spedisca

di

Digitized by Google

di gratia ch'è tardi, adesso mi spedirò breuemente. Vi dirò. Padre mio la disgratia, che m'è auenuta. Hiersera mi colcai tardi, perche hebbi molte facende, e questa notte non hò dormito mai, hò cõtatetutte l'horedell'horologgio, per vna distillatione di testa, che mi sentiuo scoppiare; questa matina poi verso l'aurora presi vn tãtino di sonno per la stanchezza, e però m'alzai tardi, contro il mio stile, era festa sollenne, non mi parue lasciare la confessione, e la communione, feci mettere all'ordine la carozza, e trà tanto, per non andare cosi sciocca, e scapigliata, dissi alla mia cameriera, che mi prendesse lo specchio, per rassettarmi vn tantino; venne nella mia stanza con lo specchio, e mentre, ch'io mi mirauo, non sò, come si spinse, cascò lo specchio in terra, e si fece in mille pezzi; io non potei contenermi, che nõ li dicessi, la mala pasca ti venga disgratiata; basta per dirmi vn peccato d'impatienza, che forsi ne men fù peccato per essere primo moto, mi tẽne appiccato alla corda, e mi fece fare esercitio di patienza. Che tante parole, bastaua dir solamente, hò mandata la mala pasqua ad vna serua. Non fecero cosi questi fanciulli, e parimente le turbe degl' Hebrei. Qual'era il lor peccato? Quel peccatiglio, voi m'intendete, non credo ne à Dio, ne alla Madre. Negauano l'humanità vnita con la Diuinità; si confessano di cosi gran peccato, e non fecero mille girandole, come fece la Sãmaritana, perch'era dõna; ma presto, presto in soccinte parole si confessorno. *Benedictus, qui venit in nomine Domini Hosanna filio Dauid. Benedictus, qui venit in nomine; Domini* Ecco, che cõfessano la Diuinità, *Hosãna filio Dauid*, Ecco, che cõfessano l'humanità, credano a Dio, & alla Madre Così lo dichiarà la glosa sù questo passo; *Filio Dauid, Hominẽ vocant, Benedictum à Domino, Deum confitentur.* Bisogna in fatti esser breui, e soccinti nella confessione.

La quarta condittione ch'insegnano i fanciulli, e di confessarui i peccati graui, lasciare le frascherie. Molte volte si trattengono vn' hora à dir baiate, e poi il Diauolo più grosso non vien à lingua. Che sostanza vuol prender vn'infermo, quando non vuol cibarsi di cibbi sodi; mà si và trattenẽdo cõ vna insalatina di varie herbette. Questo suole auenire à chi si vuol confessare di frascherie, e poi lasciano di dire i peccati graui, che sono espressi cõtro la legge di Dio, quest'è peccato d'hipochrisia, perche voglian parer sante al Confessore. Vn' anima peccatrice

ce è inferma, dice Dauid Profeta hà vn gran dolor di testa; *Infirmitates meæ supergressæ sunt caput meum.* Che diss' io dolor di testa? non è parte del corpo, che non sia inferma; *à planta pedis, vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas.* Disse Isaia parlando del peccatore. Bisogna andare al medico ch'è il Confessore, bisogna prender cibbo, che sia sodo, lasciar l'insalatine per guarire, lasciar l'Hipochrisia per tornar sano dalla confessione. Impara dà Madalena, dice Agostino, *ingressa est ægra, vt rediret sana, ingressa est confessa, vt rediret professa.* O che confessione de' suoi graui peccati, la lingua fu la pupilla, le labre furon le palpebre, cangiò gl'accenti in sospiri, le voci in pianto, per questo ritornò sana dalla confessione, perche volle nutrirsi di cibiti sodi, ma tù, che ti confessi, e vuoi della santa come gl'hipochrati, lasciando i cibi sodi de peccati mortali; che son prohibiti dalla legge Diuina, e ti notrisci d'insalatina d'herbette: nō guarirai della tua infermità. Immita pur le turbe, e li fanciulli, i quali succintamente de lor peccati graui si confessorno. Mi pare di vederui curiosi di trouar quest' insalatina nella scrittura, vdite le parole del Vangelo, vscite dalla Bocca del Nostro Christo. *Væh Væh vobis Hypocritæ*, disse Christo: *Qui decimatis mentam, anetum, & ciminum, & reliquistis, quæ grauiora sunt legis.* Voletela più chiara.

Passiam' inanzi ad imparar dà fanciulli la quinta conditione, per confessarci bene, bisogna dir tutt' i peccati; se volete, che sia buona la confessione: *Qui in vno deliquerit, factus est omnium reus*, dice S. Giacomo. Hauet' intesa quella celebre visione d'vn'anima deuota, che staua mirando vna persona, che si confessaua, e per ogni peccato, che diceua, l'vsciua vn rospo da bocca, mà perche ne lasciò vno per vergogna, il qual' era più grande, ritornaua, e compariua in bocca; ritornorno i rospi, ch'erā vsciti con vn' altro più grande per lo sacrilegio commesso del peccato lasciato, e questo fù il profitto della confessione. Sogliamo dire, ch' i fanciulli, sono ispioncini della casa, nō sanno tenere ascosa cosa alcuna, non sanno mentire, vi raccontano il tutto, come và. Vien quà amor mio; hoggi chi è stato in casa? Vn giouane, vn'alto, vn biondo, con la spada, vestito galante a venti tre hore; infatti, ti racconta il tutto con tutte le circonstanze, con quella santa semplicità, non sà mentire. Quest'è il modo di confessarsi bene, dice S. Hillario sù quelle parole

Digitized by Google

role dell' Vangelo; *nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum. Pueros autem nuncupauit, hi enim non mentiuntur, & per simplicitatem puerilem, vitia animæ sunt reuocanda*, nõ lo poteua dire più chiaramente.

Pasiam'inanzi; vi conseglianio inoltre questi fanciulli à far' elettione d'vn confessore, il più santo, il più litterato, che si ritroua per interogarui à dire tutt' i peccati, e confessarui bene; con Christo v' erano anche gl' Apostoli in questa acclamatione, ò confessione di peccati, che dir vogliamo, com' hauet' inteso, e li fanciulli lasciano tutti, e si confessano à Christo, ch' era il miglior di tutti.

Pueri Hæbreorum clamabant Hosanna filio Dauid, Benedictus qui venit in nomine Domini. Io non dico Oditori, che tutti li confessori non siano santi, & anche litterati, mà sempr' è benè far' elettione del migliore, che stia in maggior concetto, per quiete della vostra conscienza. Va tal' hora inquesti tempi di settimana santa, quel giouine scapigliato, che teme di confessarsi ad vn Confessore tenuto in buon concetto, per non hauere qualche correttione, e se ne và à trouar vn galant'huomo, ch' in vece di darli l'assolutione, e l'indulgenza, *Indulgentiam, & absolutionem peccatorum tuorum, &c.* Vuole dal penitente l'Indulgenza con vna medaglia doppia, che libera vn' affamato dall'hosteria, e poi se ne vanno à casa del Diauolo il Cõfessore, e'l penitente, vno in sella, e l'altro in groppa. Io sò, che quando vno di vuoi sta infermo procura d'hauer' à casa il meglior medico della Città per acquistar la salute, e pur si tratta di guarire l'anima, e tu vai à caccia d'vn medico, che dichi à tuo modo, e ti faccia fare mille disordini, dal che ne siegue la morte, non la salute, e quel ch'importa paghi il medico, che ti dà morte, ò per dir meglio, il Boia, che t'appicca. Si confessò il pouero Giuda, quando si ridusse à penitenza del tradimento di Christo. *Pœnitentia ductus*, e pareua, ch' hauesse tutte le buone parti per confessarsi, cioè la confessione, e la satisfattione, *Pœnitentia ductus dixit peccaui, tradens sanguinem iustum*; Ecco la confessione. *Retulit triginta argenteos*; Ecco la restitutione, la sodisfattione. E ch' vuol dire dunque, ch' inuece di riceuere l'assolutione, riceuette la forca, in vece di sciogliere il laccio del suo peccato, strinse il laccio al suo collo con peccato maggiore. Sapete la raggione? perche quando sen'andò al tẽpio per con-

Digitized by Google

confessarsi, fece cattiua elettione de Confessori, dice à *Scribi* e Farisei. *Peccaui tradens sanguinem iustum*; che gli risposero costoro? *Quid ad nos tu videris*, che c'importa questo negotio, ritorna à noi i denari, e tù t'appicca, ò che buon Confessore, se fusse andato à Christo, com' i fanciulli l'hauerebbe consigliato, ch' il cuore contrito, e pentito portasse al tempio, e la borsa, la gitasse sopra vna pianta, mà i confessori ignoranti, & interessati consigliorno l'infelice à far tutto il contrario', *O Infelix Infelix*, và esclamando S. Drogone ostiense; *Denarios templo seipsum laqueo adicit.* Mà poi auertite bene à credere, e esequire i consegli d'vn buono Cõfessore. Cosi t'insegnano i fanciulli in questo giorno, dice S. Hillario; *Pueros autem credentes per audientiæ fidem nuncupauit, dictis credunt, & quod audiunt verũ habent.* Onde Caiphas dimandò à Christo il più importante dubbio, ch' all'hora si disputaua trà gl'Hebrei, cioè il mistero dell'Incarnatione, l'vnione hipostaticha, la venuta del Mesia, la Presenza di Christo; non si può dir più. *Adiuro te per Deum viuum, tu es Rex Iudeorum?* Importante dubbio, ottimo Confessore li risponde Christo, *Tu dicis.* Tu dici il vero, mà non volsero intendere il vero, com' i fanciulli; *Qui dictis credunt, & quod audiunt verum habent.* In uece di tener per vero il detto di Christo, soggiũse a Christo. *Blasphemauit, non audistis Blasphemiam.* Oh quanti Caifasi si trouano in questi tempi. Dirà quel Confessore ad vn Mercadante. Figliol mio caro, questo contratto è secco, non è Reale, e vsura palliata, non si può fare. E come Padre, in piazza non si fà altro, me ne son consultato, e con Theologi; ch'importa ch' il cambio sia quì, ò altroue, fo più piacere all'amico, à darlo quì, e m'asicuro ancor io del mio guadagno. Eh Padre; che non ven' intendete s'alza e si parte, e tanto gira, e rigira in fin che troua, chi dica à modo suo in tanto tratta d'ignorante, chi dice il vero, *Blasphemauit, non audistis Blasphemiam?* Dirà alla sua penitente quel Confessore, figliula mia benedetta quel paggio non puoi tenerlo à casa tù già lo vedi, che sempre porta biglietti, e ambasciate, caccialo via se tu ti vuoi saluare. Eh mi marauiglio di voi, sono tant' anni, ch'io lo tengo à casa, e niun Confessore me l'hà detto, e voi volete farmi lo scrupoloso? Gli fa vna brontolata, e và dicendo, ch' egli è vn' ignorante, *Blasphemauit, blasphemauit;* se ne và ad vn' altro, e con qualche reale dice à suo modo; non voglion di-

re

Digitized by Google

re il vero, com' i fanciull; *Non credunt dictis, & quod audiunt verum non habent.*

Vi bisogna finalmente l'vltima condittione, & è la più importante, per confessarsi bene. Bisogna hauer dolore de' tuoi peccati. *Pueri Hæbreorum recidentes ramos olivarum.* Leggi stà mane nel corrent' Euangelo. Bisogna col coltello del dolore recidere i rami delle passate colpe dalla pianta, e dal tronco del tuo cuore. *Recogitabo tibi omnes annos meos*, diceua nel suo cantico il santo Rè Ezecchia; *in amaritudine animæ meæ.* Che volea dir Ezecchia bramando quest' amarezza ne' suoi pensieri? Dimandala à S. Bernardo, che te l'insegna. Vorrei, che gl' anni passati della vita, dice di S. Bernardo, non per offender più Dio, mà per chieder perdono amaramente al mio Signore, ricordandogli tutt' il tempo, ch'io l'offesi, con darli tutt' il tempo del pentimento. *Oportebat si fieri posset reuiuere me denuò, vt ità loquar, quod malè vixi;* mà perche questo non posso farlo rinouando i miei anni, per rinouare il dolore, vò farlo almeno col pensiero, con rinouar l'amarezze del mio cuore; *sed quia hoc non possum*, siegue Bernardo, *saltem recogitando, quod reoperando non possum.* Oh ch'affetto di spirito, e di dolore.

Si legge de gl' Hebrei nel primo de' Regi al settimo, che *hauxerunt aquam, & effuderunt in conspectu Domini;* Euacuorno l'acqua dà vn pozzo profondo, e poi l'aspersero alla presenza di Dio. Questo non è altro, dice S. Gregorio, fuorche spiegarci chiaramente, che mentre i peccatori, *bibunt quasi aquam, iniquitatem;* cacciono l'acqua dell'iniquità dal pozzo profondo della conscienza, e poi la spargano per gl'occhi con lacrime di dolore alla presenza del Confessore, che tiene la presenza di Dio. *Quid est aquam haurire, & effundere; nisi deploranda animæ pœnitentis confusione, lacrymarum fluenta in conspectu Domini producere.* Sentite il testo Caldeo più chiaramente, *hauxerunt aquas deputeo cordis sui, & abbundè lacrymati sunt coram Domino, rescipiscentes abbundè;* come fece S. Pietro, che pianse amaramẽte con lacrime di sangue il suo peccato.

Osserua l'Abbate cellense, *libro de patribus capite quintodecimo*, che l'infelice Epulone, per questo forsi non ottenne da Abramo vna gocciola d'acqua, acciò, che non pensasse d'hauer punto speranza di spegnere le fiamme dell'Inferno con le lacrime amare del pentimento, perche anche in questa vita l'Infer-

Digitized by Google

no del peccato non si spegne con lacrime ordinarie, mà con lacrime di sangue con gran dolore. *Parum petijt*, dice questo gran Padre, *& ideo fortè non impetrauit; quia non in aqua, sed in sanguine flamma infernalis extinguitur.* Hor s'egl' è vero conchiude questo santo, che l'iniquità è inferno inferiore al medesimo inferno, come disse il Profeta. *Eruisti animã meã ex inferno inferiori*; se l'inferno della pena non si può spegnere con l'acqua delle lacrime ordinarie; mà si ricercano lacrime di sangue; come potrai col pianto spegner l'inferno inferiore dell'iniquità; se con lacrime di sangue non hai vero dolore de' tuoi peccati; *non in aqua, sed in sanguine flamma infernalis extinguitur*, è poi soggiunge; *eò vsque penetrare debet vis doloris, quousque penetrauit iniquitas.* Io dissi poco, doureſti bramar di morire per palesar il dolor de' tuoi peccati. Sentite questo fatto, e conchiudiamo. Mentre, che predicaua con gran feruore quell' Infocato Apostolo San Vincentio ferrerio, auezzo a far morir di dolor i peccatori, com'auuenne vna volta, ad vn, che cascò morto nell'vdienza, e li ritrouorno il cuore incenerito per la vehemenza del fuoco della Contritione. Predicaua egli vna volta con tanto spirito, ch' vn Peccator inuecchiato, e già pentito, concepì tal dolore, ch' al calar del Pulpito, questo sant' huomo s'inginocchiò à suoi Piedi alla presenza di tutti, e gridò ad alta voce, confessatemi, Padre, ch' io son dannato; lo prese per la mano, lo ritirò al Confessorio, fece dir le sue colpe con pianti amari, e per far' esperienza del suo dolore, gli diede cruda, e riggida Penitenza, per veder se l'accettaua, ò repugnaua. Per penitenza digiunarete per sei anni continui in pane, & acqua, e per tre altre volte la settimana vi farete la disciplina à sangue, acciò col sangue smorziate le vostre colpe. In sentire la Penitenza il Peccator contrito, cominciò à muggir come vn Leone. E come ò caro Padre si poca Penitenza à tante colpe? Aggrauatela pure per dar vita à quest' anima già morta. Vedendo il Padre così gran dolore, ispirato dà Dio li soggiunse. Horsù non replicate, fate pur la medesima Penitenza, mà per sei mesi soli, non per sei anni. Ahi, ch' in sentir tal ordine il Penitente si percoteua il petto, si strappaua i capelli, si daua schiaffi su'l viso, proruppe con singulti in queste voci. Voi mi volete dannato; deh caro Padre; se stimai poca la pri-

Digitized by Google

prima Penitenza per ſaluarmi, che ſarà poi di queſta tãto ſcemata? Aggrauate la pena, aggrauate la pena, ſe non volete, che con la grauezza delle mie colpe precipiti all' ingiù fin' all'Inferno. Ferma, ferma non più ò Penitente, eſeguiſce quel tant' che t'hò detto, non già per tutti ſei meſi; mà per ſei ſettimane ſolamente. Dio dell'anima mia, che bramarei d'eſſere ſtato preſente, con tutt'i miei Aſcoltanti in queſto fatto; non parlò più; i ſingulti furon voci, le lacrime, gl'accenti; e vedendolo il Padre sì amutolito, gli replicò con eſpreſſo commandamento, che per ſei hore ſole faceſſe oratione al Pietoſiſſimo Dio, che ſi degnaſſe perdonarli i ſuoi peccati. In aſcoltar tal' ordine, tramortì, ſuenne, impallidì, caſcò à piedi del ſanto, poco men, che ſpirante, ſe non lo ſoſteneua; è facendoli compagnia co'l ſuo pianto, gli commandò ſenza replica, che ſolamente diceſſe vn Pater noſter. Obbedì balbottando il Penitente, e come giunſe à quelle belle parole; *Adueniat Regnum tuum*, ſpirò, e diede l'vltimo fiato al Redentore, per acclamarlo Rè col pentimento. Imparate voi altri ad hauer vero dolore, quando dite i peccati al Confeſſore, per goder poi con tutti la Gloria eterna Amen.

Digitized by Google

PREDICA DI Passione.

LT ecco ò peccatore, che bell'opra n'è vscita, dalle mie, e dalle tue mani; habbiam' vcciso il Redentor del mondo, habbiamo crucifisso il Figlio di Maria, è morto Christo, è morto Christo; Ahi che lugubre nouella? che lagrimoso giorno? che funesto spettacolo? che dolorosa tragedia? pur ti ritorno à dire è morto Christo; Ecco oscurato il mio Sole, chi mi darà più luce? Ecco percosso il Pastore, chi da quì auanti mi condurrà all'ouile? Ecco secca la fonte, come spegnerò più l'ardente sete? Ecco amara la manna, quando gusterò più della dolcezza? Ecco morta la vita, come potrò hauer vita senza la vita? Ahi caro amico, ahi suiscerato fratello, ahi amoroso mio Padre. Chi me t'hà tolto, chi me t'hà tolto? Non sò se si debban mouer le labbra, ò le palpebre? s'hà da parlar la lingua, ò la pupilla? s'hò da proferir voci, ò pur singulti? s'hò da produr accenti, ò amari pianti? già ch'è morto il mio bene, la bellezza, d'ogni bellezza, l'vnico sostegno di questo cuore. O pioggie, ò riui, ò fonti, ò fiumi, ò mare, deh radunatemi in questo giorno negl'occhi miei, acciò palesi al mondo il mio dolore. Gran priuilegio fù quello ò Padre Eterno, che promettesti all'huomo di toglierli dal petto il cuor di pietra: *Auferam à vobis cor lapideum*. Non lò vò tal fauore, ò amante Dio, lasciami pur in questo giorno il cuor di pietra, perche se si spezzorno le pietre nella tua morte, si spezzaranno i cuori per lo dolore.

O Croce Santa, ò Croce benedetta, se figurata fusti per la prodigiosa Verga di Mosè; tocca, humilmente ti priego, le durissime pietre de i nostri cuori, acciò sgorgano fonti d'amari pianti; S'è vero, che figurata fosti per la seconda Pianta del Paradiso; fà si, che gl'occhi nostri siano rapidi fiumi, che attorno attorno l'irrighino con l'acque lambiccate dei nostri cuori; S'è vero, che sei la vite della Vigna d'Engaddi, oue pendente

si

si vidde il Redentore, fà sì, che le gocciole amare, quando fussi punta da chiodi, quasi vite recisa gocciolasti, si veggano stillare da gl'occhi nostri. S'è vero, che sei la Naue, che da lungi portasti il Sacro pane, fa sì, che teco solcando i nostri cuori, nel mare amaro della passione, si vegga vn mar di pianto per lo dolore. O Croce Santa, e sacra, a te ripongo affatto le mie speranze, à te anhelante riuolgo le mie preghiere, te riuerente adoro con queste voci, per ottener dolore, & amaro pianto. *O Crux aue spes vnica hoc passionis tempore, auge pijs iustitiam, reisque dona veniam.*

Commendat autem Deus charitatem suam, quod cum peccatores essemus: Christus pro nobis mortuus est. Ad Rom. 5.

IO non pretendo accertarui dell'amor di Christo nel mio discorso, perche sò, che lo supponete, mentr'è morto per noi, nè meno, che fusse amore il più grande, che imaginar si possa, mentre sapete, che: *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis;* Mà quel, che bramo sapere per insegnarlo, è la definitione dell'amore, in che consiste quest'affetto ardente, come si può definire? e se la definitione conuiene al definito: Che ne dice S. Paolo? *Quid est charitas? definitio conuenit definito:* Senti che hora la definisco io, e vedrai se nella passion di Christo la definitione conuiene al definito: *Charitas*, dice S. Paolo? *patiens est, benigna est, non emulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitatem, congaudet autem veritati; omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet, charitas nunquam excidit, siuè linguæ cessabunt, siuè scientia destruetur.* O che diuina definitione dell'amore, e come per eccellenza conuiene al definito. Sette sono i pensieri al mio scarso sapere, che possiamo fare, meditando la passion di Christo à parer di S. Gregorio sopra quelle parole d'Ezecchiello: *Super lapidem vnum septem oculi sunt*, cioè sopra la viua, & appassionata pietra di Christo Signor Nostro, vi possono essere sett'occhi di consideratione. Il primo nell'hor-

l'horto, il secondo ne i viaggi, il terzo nei flagelli, il quarto nella corona di spine, il quinto nella Croce sù le spalle, il sesto nella crucifissione, & il settimo nella lanciata. Hor sopra questa consideratione và fondando S. Paolo la sua definitione dell'amore, e trouaremo nel discorso, ch'ogni parola della definitione spiega per eccellenza quanto può dirsi nella sua passione; stiamone alla proua: Il primo occhio è la consideratione di Christo, che stà nell'horto, e S. Paolo dice: *Charitas patiens est*: Notate, che lo chiama amor patiente indefinitamente, senza annouerare i patimenti, mà comprendendo generalmente tutto il patire, perche nell'horto: *Quando factus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrentis in terram*; Per l'apprensione di tutt'i suoi tormenti in quell'agonia; patì in questo tempo, quanto successiuamente patì in tutta la sua passione, e però disse S. Paolo: *Patiens est, patiens est*.

Hor sì, ch' intendo, che vuol dire la Sposa, quando inuita il diletto nell'horto suo: *Veniat dilectus meus in hortum suum;* e vuol, che raccolga il frutto de pomi: *Et colligat fructum pomorum*; Che parlar improprio è questo frutto di pomi: *fructum pomorum?* mi par più presto, che siano sinonimi, che repugnano à questo modo di fauellare, perche è tanto, quanto dire il frutto de i frutti è il pomo de' pomi. Si dice il frutto della pianta, ò il pomo dell'albore, non gia il frutto de' pomi. Che vuol dir dunque *fructum pomorum?* dimandatelo à i primi nostri parenti, che vi spiegaranno il pensiero; ò Adamo, ò Eua, quali furono i frutti del pomo: *Spinas, & tribulos germinabit tibi; maledicta terra in opere tuo, in sudore vultus tui vescēris pane tuo*; Spine di tormenti, dolori, maledittioni, sudori; Ah mio Christo, che ben l'intendo, mentre nell'horto patisci tutte le spine, i tormenti, i flagelli, & i dolori della tua passione, mentre maledetto ti veggo sù la Croce: *Maledictus homo, qui pendet in ligno*, mentre che veggo il tuo sudore, non è sudor ordinario, mà sudor di sangue, questi, questi furono i frutti del vietato pomo, che raccogliesti tutt'i tormenti della tua passione nell'oratione dell'horto; e però risponde all'inuito: *Veni in hortum meum, & messui myrrham meam;* perche facesti vn fascio di mirra amara, raccogliendo in vn tratto quanto patir doueui, & i frutti di pomi diuennero spiche d'amarezze, riducendo in compendio tutta la tua passione; che però dice S. Paolo à gran rag-

Digitized by Google

raggione, che l'amor tuo nell'horto lo dimostrasti generalmente patiente: *Charitas patiens est, patiens est*.

Non mi marauiglio di quel, che registra vn graue Autore Cartagena d'vn discepolo de gl'Apostoli chiamato Egesippo, che forse da loro l'intese, che quando nell'horto cascorno le gocciole di sangue del mio Christo, quasi da nouella, nè mai più vista semenza ne nacquero alcune piante, che haueuano scritte nelle foglie queste parole: *O mors quam amara est memoria tua*; perche in quel punto la memoria rappresentò all'intelletto quanto patir doueua in tutta la sua passione, e con vn graue combattimento del timore, e l'amore, hor s'vdiua dal timore: *Tristis est anima mea vsq; ad mortem*; hor si ripigliaua dall'amore: *Veruntamen non mea, sed tua voluntas fiat*; hor si replicaua: *Pater si fieri potest, transeat à me calix iste*; hor si soggiungeua: *Veruntamen non sicut Ego volo, sed sicut tu*; E combattendo insieme il freddo Aquilone del timore, e l'Austro caldo d'amore, fecero sì gran pioggia dal Ciel del Corpo di Christo, che *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Che vuoi più Sposa, che cerchi l'amante tuo Dio? Anima afflitta, eccoti pur contenta, eccoti esaudita, quando diceui: *Surge, Aquilo, veni Auster perfla hortum meum, & fluent aromata*; già tu hai intesa la zuffa, già vedesti il contrasto dell'Aquilone, & Austro, già s'è inaffiato l'horto, già cascorno le gocciole più pretiose, & odorifere degl'aromati, corri pure al rimedio delle tue piaghe, dice S. Bernardo, non far come quel languido, che aspettaua l'acque della piscina: *Quid tibi stulte, cum aqua, si vis recipere sanitatem, ecce fons misericordiæ, in quo te nullus prohibet baptizari*. Non vedi che bella fontana hà fatto questa pioggia in mezzo all'horto, doue tutti i zampilli del pretioso sangue di Christo in vn tempo si veggono, perche per tutt'il corpo: *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*; al rimedio, al rimedio della nostra salute, già ch'è venuta l'hora, che tutt'i scherzi della fontana gittano sangue; non le spalle sole, come nella Colonna, non il corpo, come tra le spine; non le mani, e piedi, come trà chiodi; non il petto, come con la lancia; mà tutto il corpo manda zampilli di sangue, per battezzar nell'horto l'anime nostre: *Ecce fons misericordiæ, in quo te nullus prohibet baptizari*; quest'è l'hora, quest'è l'hora di riceuer salute, già che quest'è l'hora di tutta la passione del nostro Christo;

Digitized by Google

ſto: *Hæc eſt hora tenebrarum*; diſſe Chriſto nell'horto, quaſi che dir voueſſe; l'oriuolo và mouendo varie ruote prima, che ſuoni l'hora; mà quando poi ſona l'hora, tutte le ruote ſi muouono, e ſi ſcompigliano; Varie ruote ſi moſſero, quando m'ingiuriauano peccatore, quando mi dauan taccia d'ignorante, quando mi chiamauano indemoniato, quando mi ſmaſtiuano per ſeduttore, quando mi accuſauano diſturbator delle leggi, quando prendeuan i ſaſſi per lapidarmi; tutt' eran ruote, che ſi moueau ad vna ad vna, perche non era venuta l'hora de' patimenti; mà mentre ſtò nell'horto: *Nunc eſt hora tenebrarum*. Hor ſona l'hora, tutte le ruote ſi ſcompigliano, tutta la paſsione mi ſi rappreſenta, tutt'i tormenti mi cruciano; adunque ben diſſe S. Paolo, ch'amor, è patiente indefinitamente, mentre che ſtà nell'horto: *Charitas patiens eſt, patiens eſt*.

Mà in oltre: *Charitas benigna eſt*, anche nell'horto; e qual benignità maggiore ſi può trouare, che riceuere vn bagio dal traditor di Giuda, da quella bocca ſacrilega, e nefanda, da quella fogna puzzolente dell'inferno, e riſponderli con la ſua bocca di Paradiſo queſte benigne parole: *Amice ad quid veniſti?* O ſapienza eterna, s'è vero, che *Armabis omnem creaturam contra inſenſatos*; perche non armi tutte le creature contro queſto sfacciato, che bagiò Chriſto? Oue ſono gl'Orſi d'Eliſeo; oue i Leoni di Daniello; oue i Caualli di Iezabelle; oue la Spada di Giuditta; oue il Saſſo di Dauid; oue il Mar roſſo dell'Egitto; oue la Voragine di Datam; oue il Fuoco di Pentapoli; oue i Serpenti degl'Hebrei; oue il baſton di Mosè, che l'haueſſe fatto morire ſotto vn baſtone; perche non armi tutte le creature contro queſto sfacciato traditore? Nò nò dice l'amore, perche *Charitas benigna eſt*. Io ſono la Sapienza eterna, dice Chriſto nell'horto, mà in me più preuale l'amore, che la vendetta, più la benignità, che lo ſdegno, perche *Charitas benigna eſt*; e però dice: *Amice ad quid veniſti?* Quindi è, che l'amore fece vna diligenza, come fè Dio à Caino, quãdo tradì Abel, e diede morte al ſuo proprio fratello; temeua l'infelice, che tutte le creature ſi doueſſero armare contro di lui, e però diſſe à Dio: *Omnis qui inuenerit me, occidet me*; mà Dio fù sì benigno, che li diede ſul viſo vn ſegno tale, che l'haueſſe liberato dalla vendetta di tutte le creature, perche ſe non haueua quel ſegno, le pietre ſteſſe della terra gli ſarebbero ſaltate ſul viſo, per dargli morte:

Po-

Digitized by Google

Posuit Dominus signum in Cain, vt non omnis, qui inuenisset eum, occidisset eum: Traditor autem dedit illis signum; và ponderando S.Girolamo: *Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum*; Ah segno di traditore infernale, ah segno di sfacciato, & ingrato, che ben meritaui per questo segno del bagio, che tutte le creature t'vccidessero; mà ben'auuenturato segno fù per te questo bagio, dice S.Geronimo, perche bagiando Christo, ti restò nelle labra vn segno espresso della benignità di Dio, qual mirando, tutte le creature per riuerenza s'atterriuano, e non ardiuano di darti morte conforme al tuo merito; perdonandoti à pūto, come fecero à Caino, per veder nel suo viso il segno di Dio: *Traditus persequutoribus per signum osculi*, dicè S. Girolamo, *Hoc est signum, quod posuit Deus in Cain, nè quicumque inuenisset occidisset eum*. Che benignità, che benignità; per questo dice Teofilato, che l'albore si piegò à terra per non seruirli di forca; per questo, dice Eutimio, che non morì sù la pianta, mà vi scoppiò bensì, e però doppo ne seguì la morte; per questo, dice Eucumerio, che nol sostenne il laccio, mà si ruppe; per questo dice S.Leone ser. 16. de passione, che non vi fù creatura, che ardisse di farli il boia contro quest'empio, s'egli medesimo non haueste fatto contro se stesso la vendetta, e s'haueste riserbato far il boia à se stesso, per dar condegna pena del tradimento: *Tibi ò Iuda, tua pena commissa est*, perche l'amor di Dio ti fù così benigno, mentre il bagiaste nell'horto, che prohibì à tutte le creature, che non t'oltraggiassero; Vedi dunque s'è vero, che nell'horto *Charitas benigna est, benigna est*.

Siegue in oltre S.Paolo: *Charitas non emulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa*; e dal Testo Siriaco più succintamente si legge: *Non est tumultuosa, nec superbit*; & eccoci il secondo occhio della mistica pietra di Ezechiello, considerando quel, che l'auuenne nei viaggi doppo dell'horto. Entra Christo per la porta della Città, chiamata, *Porta ouium*, la porta degl'Agnelli, per auuerarsi il detto d'Isaia, che *tanquam ouis ad occisionem ductus est*; conforme l'agnello senza tumulto, e strepito, se ne và al macello: Christo se n'andaua al patibolo perche *Charitas non est tumultuosa*, passa per vn ponte del fiume Cedron, come vogliono alcuni contemplatiui, e gli danno un vrtone quei manigoldi, che lo fecero cascare dentro del fiume, & egli tace, nè punto si lamenta, perche *Charitas non est tumul-*

Digitized by Google

tuosa; Fù interrogato nella Casa d'Anna: *De sua doctrina, & de discipulis suis*; & egli risponde al primo punto: *Palã loquutus sũ vobis, quotidie apud vos eram in Templo docens*; mà tace del secondo della dottrina dei discepoli, perche bisognaua, che si fusse lagnato della dottrina di Pietro, che lo negò; di Giuda, che lo tradì, e di tutt'i discepoli, che furono infedeli; perche *Charitas non est tumultuosa*; Si trattò di crucifiggerlo presto, ancorche fusse di festa per contentare il Popolo, mà il benedetto Christo, che parla per la bocca del popolo: *Vox populi, vox Dei*; volse che gridasse il popolo: *Non in die festo, ne fortè tumultus fieret in Populo*; perche *Charitas non est tumultuosa*. Rispondi egli humilmente, e con sommessa voce alle richieste de i Pontefici, & vn sacrilego infame alza l'horrenda mano, e percuote quel viso, che imparadisa gl'Angioli: *Et dedit ei alapham dicens sic respondes Pontifici?* Mà egli non si lamenta, perche *Charitas non est tumultouſa*. Mà ahimè, che sent'Io, schiaffeggiato è il mio Dio? tumultuarà il mio cuore ò amante Christo se non vorrà tumulti l'amor tuo, che farò, che dirò sù questo schiaffo! chi più debbo ingrandire la crudeltà del manigoldo, ò la patienza di Christo, la sfacciatagine del soldato, ò l'humiltà del mio Signore, l'horridezza del fatto, ò l'amor del Redentore? Oh che mi manca il cuore, e le parole per ispiegar, come vorrei sì horrendo caso, aiutami Chrisostomo con la tua eloquenza, che Io per me mi diffido: *Exorescat Cælum*, dice la Bocca d'oro, *exorrescat Cælum, & contremiscat terra, Deus alaphis cædi potuit? Angeli, qui hæc intuimini, quomodo hoc sileti? quomodo manus continere potestis, si pugnabit contra insensatos Orbis Terrarum, cur & vos non pugnatis?* S'horridiscano i Cieli, tremi la terra, dice S. Chrisostomo, Iddio può esser schiaffeggiato; ò Angeli, che ciò mirate perche tacete? perche tenete otiose le vostre mani? se tutte le creature deuono far vendetta di questo iniquo, perche non combattete? perche non lo ferite, & vccidete? quasi che dir volesse, io sò, che Geremia va gridando ad alta voce: *Obstupescite Cæli, & porte eius desolamini vehementer*. Instupidite ò Cieli spalancando vna volta l'adamantine porte, cascate orbi celesti per schiacciare il capo à tutt'i mortali, perche: *Duo mala fecit Populus meus, me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & fecerunt sibi cisternas veteras, quæ continere non valent aquas*; perche hò fatto due mali insopportabili,

Digitized by Google

li, lasciare Iddio, ch' è fonte d'acqua viua, e fabricar le cisterne, che non ritengono l'acque: *Obstupescite Cœli*; E per questo vuoi, che caschino i Cieli, perche si lascia Iddio? Ahimè, ch'Io veggo, che non si lascia Iddio, mà si schiaffeggia Iddio, adunq; lascia pur dire à me: *Obstupescite Cœli, exorrescat Cœlum, exorrescat Cœlum, contremiscat terra*; e doue sei Mosè, che per sentir bestemiare da Datam, & Abiron il solo nome di Dio facesti tremar la terra, e con horrende voragini donasti questi due bocconi alle fauci infernali: *Quando aperta est terra, & deglutiuit Datham, & operuit super Congregationes Abiron*; Qui non si tratta di bestemiare Iddio, ma dar schiaffi à Dio, e non trema la terra, e non si veggon voragini, che lo diuorano? *Contremiscat terra, contremiscat terra: Deus alaphis cedi potuit?* Io sò, che l'honorato Gioseffo, quando fù impudicamente richiesto da quella donna lasciua, che facesse vergogna al suo padrone, si vidde tanto lontano dal consenso, che non solo non consentì; mà gli parea impossibile il consentire, risultando in vergogna del suo Signore: *Quomodo possum hoc malum facere?* E qui con tanta sfacciatagine, non sol si dà il consenso à suergognare Iddio, mà si schiaffeggia il viso dell'istesso Iddio; e come sarà possibile, che ciò si facci? *Deus alaphis cedi potuit? O Angeli, qui hæc intuimini, quomodo siletis.* Parlate voi, ch' io non posso, & ammutolisco; e dou'è il zelo antico dell'amor di Dio, che per vn sol sorriso della sterile Sara non si potè contenere vno di quei, che non li facesse vn ribuffo, e gli dicesse: *Quare risit Sara*, sol perche diffidaua della fecondità, quasi facesse ingiuria all'onnipotenza di Dio, & hor questo schiaffeggia l'Onnipotente Iddio, e voi tacete? *Quomodo siletis?* Voi vi prendete pensiero di prender il ferro d'Abramo, che non vccida il figlio, acciò rimanga intatto l'honor di Dio, e s'osserui inuiolabile la sua promessa, e non potete tacere, che non diciate: *Nè extendas manum in puerum, nè extendas manum in puerum*; E perche hora, che vedete stender la mano del sacrilego ministro à suergognar con lo schiaffo l'istesso Iddio, non alzate le grida, e non li dite: *Nè extendas manum tuam in Iesum, nè extendas manum in Deum, quomodo siletis? Quomodo manus continere potestis?* Voi per l'amor di Dio poneste mano alla spada di fulminante fuoco, acciò si portasse rispetto all'arbore della vita, & hor uedete schiaffeggiar l'istesso autor della uita, e non uenite alle mani?

Digitized by Google

voi vedete oltraggiato il Popolo di Dio dall'esercito dell'Assirij, e perche nō poteuate soffrire tal'ignominia, vno diuoi solo pone mano alla spada, & in poche hore cento ottanta cinque mila soldati inceneriste, & hor vedete oltraggiato non il Popolo di Di, ma l'istesso Iddio, non dà vn' esercito di soldati; mà d'vn sol soldato; e non lo scorge solamente vn' Angelo, mà tutte voi schiere Angeliche lo scorgete, e non venite alle mani, non l'vccidete: *Quomodo manus continere potestis?* Conchiude S. Chrisostomo, che, *ad tam grande spectaculum obstupuerunt*, rimasero stupidi gl'Angioli per l'horrendo spettacolo, che vogliamo fare di vendetta per dar condegno castigo? Qual pena sarà proportionata al graue fallo? Qual percossa potrà rifar già mai l'ingiuria, fatta per la diuina percossa? Il douer dir troppo ci fa tacere, il douer fare assai ci va legando la mano; per voler fare quanto vogliamo, non facciam nulla, lo stupore non dà luogo allo sdegno, lo spettacolo fa inarcar le ciglia, non saettare le mani. *Ad tam graue spectaculum obstupescunt.*

Ma non mi quieto affatto anime mie, ancor tumultua il mio cuore; se non tumultua l'amore; à tè riuolgo il mio zelo ò Padre Eterno, e come tu'l comporti, che schiaffeggiato sia l'amāte figlio? *Respice in faciem Christi tui.* Stese la mano all'incenso quel Rè iniquo, e tù riceuendo ad affronto ch'altro Dio adorasse, che il vero Iddio, comandasti in vn baleno, che seccasse. *Extendit manum suam vt sacrificaret, & exaruit manus eius.* Et hor che l'empio soldato alza la mano temeraria; non già per dar honori a falsi Dei; mà per vituperare, & offendere il vero Iddio, tu'l comporti, e lo vedi, che non si secchi la mano. All'Imperador valente, che scrisse la sentenza di relegatione contro S. Basilio suo seruo, rendesti in guisa tremola la mano, che paralitica, & attratta, non potè mai registrare quell'ingiusto decreto; & a questo mani goldaccio, che non scriue la sentenza, ma l'esegnisce, non contro vn seruo suo, mà contro il proprio tuo figlio, non di relegatione, mà di percusione, con dar' in fin' de schiaffi all'Imperador della gloria, non dai castigo, e lo sopporti tacendo? Quel pouerino d'Oza, perche stese la mano irriuerente a toccar solo l'Arca, ch'era di legno, acciò che ignominiosamente non cascasse, li facesti pagar l'irriuerenza con la vita, perche, *cæcidit mortuus.* E questo che non tocca irriuerente l'Arca, ma schiaffegia la mistic' Arca del tuo figlio, lo

lasci

lasci senza castigo, & non l'vccidi. Che fai ò giust' Iddio con il tuo sdegno; ah, che non lo castiga, per dar contento al figlio, che non voleua tumulti con l'amore, volea patir' tacendo ogni vergogna; perche *Charitas non est tumultuosa.*

Ma in oltre; *Charitas non superbit*, perche voll'essere dispreggiato dà Herode come matto, bendato gl'occhi per passatempo da soldati, sputtacchiato su'l viso, come vilipēdio del mōdo, mercè, che voleua far conoscere con la vicinanza d'Amens, & Amans, che parue Amente per dimostrarsi amante, mercè che con la benda à gl'occhi volse farsi conoscere per Dio d'amore, mercè, che voleua parer l'opposto della Maestà, per fare spiccar maggiormente l'ardente amore, già che, *non bene conueniunt nec vna in sede morantur. Maestas, & amor*, mercè in fatti voleua, che spiegasse la differenza dell'amore, perche *Charitas non superbit.* Oh peccatori, che con Herode schernite Iddio dà matto, burlando mille volte, con promessa d'emendatione, e pur sempre tornate à far peggio come Dio fusse vn matto; ven'accorgerete alla fine del vostro fine, con cento, e mille vermi nell'anime vostre, assai più puzzolenti di quei, che si viddero nella morte d'Herode, perche vi morderanno la cōscienza, e gridarete come i matti nella sapienza. *Nos insensati; Nos insensati vitam illorum estimabamus insaniam, & finem illorum sine honore, ecce quomodo computati sunt inter Filios Dei;* è ci accorgeremo al fine, ch' egli è vero figliolo di Dio, che ci castigherà; e noi siamo i matti, e fuorsenati, ch' habbiamo voluto tener per matto il figlio del grand' Iddio. Bendate pure ò peccatori gl'occhi di Dio, che egli se ne contenta, dice Clemente Alex: per non vedere l'horridezze de' vostri peccati. *Non vult mala intuere, & auertit oculos ne videat vitium.* Ah lasciuo, e sporco, tu bendi gl'occhi di Dio, per far, che non rimiri le tue sporchezze; cosi vai imitando il figliuol prodigo, dice Crisologo, che fuggì gl'occhi luminosi del Padre, per viuere nelle tenebre della libidine. *Sol Patris rutilat in vultu, criminum tenebræ propinquare non possunt*; Ah vendicatiuo, che non puoi soffrire vn' ombra d'oltraggio, e poi sputacchi il volto del vero Iddio della gloria, con mill'ingiurie al tuo prossimo, e con horrende bestemie al medesimo Dio; sò ben io, che quei sputi sono le spume horrēde della tempesta crudele, che tù minacci à Dio, con darli morte; ma trema tù di tempesta maggiore dell'ira sua,

che

che ti darà sul' viso cõfusione più horrẽda di quella, che hai dat à Christo. *Ita persequeris illos in tẽpestate tua, & turbabis eos, imple facies eorũ ignominia.* Mà che sent' io, ò anime diuote, sputacchiato il viso di Dio? Chil' crederebbe, se nõ lo registrassero gl' Euangelisti; lo preuidde Isaia, & esclama fin' al Cielo. *Quis credidit auditui nostro.* Lo vorrei dire, mà chi mel crederà. *Vidimus eũ despectũ virũ dolorũ, nõ est ei species, non erat aspectus, & quasi abscõditus vultus eius.* O parole, che spezzarebbono i sassi. L'ha visto dispreggiato dà Herode, pieno di dolori, con cento pugni, e schiaffi nel viso, con istrappar rabbiosamẽte quelle dorate chiome, bruto, difforme per cento liuidurẽ, bendato negl'occhi, che non si rimirauano quelle luci beate, & in fin, che non si vedeua il suo bel viso tutto couerto di sputi, ch'il crederà già mai *Quis credidit auditui nostro*; vien quà ò Pietro, son questi sputi i raggi che vedesti nel suo bel viso; vien quà ò sposa, sono queste le guancie di vermiglie rose candide, e robiconde, che celebraste. *Dilectus meus candidus, & rubicundus*; Venite qui ò Angeli del Cielo è questo quell' bel viso in cui desiderate fissar le luci. *In quem desiderant Angeli prospicere.* Vien qui Madre di Dio è questa quella faccia beata del tuo figlio, che per trè giorni continui ti fè girar raminga il parentado col tuo caro Gioseffo. *Pater tuus. & ego quærebamus te.* Venite qui ò medesimi schernitori Hebrei del mio Dio è questo quel viso, che vi seruiua nelle vostre malinconie per allegrezza, quando diceuate, andiamo à rimirare il bel viso di Christo, che sol può rallegrar l'anime nostre. *Eamus, & videamus filium Mariæ qui potest exilarare animas nostras.* Ah che tradition' strauagante ch'io leggo dall'Ebreo. *Abscondítus vultus eius ab eo. Absconditum vultum nostrum ab eo.* Era si sporca, & horrenda la bella faccia del figlio di Maria, che quei medesimi Hebrei, che si rallegrauano in mirarla, voltauan la faccia, titorceuano il viso, ascondeuan il lor volto per non mirarlo. *Abscondimus vultum nostrũ ab eo.* Di che ti lagni ò Giobbe, dice S. Gregorio, quando mi vai dicendo. *Non verentur faciem meam spuere*; i rinfacciamenti de gl'amici chiamaua sputi; e perche non rimiri i reali sputi nel volto del Redentore, fatti dalle sacrileghe bocche di quest' ingrati.

Eh taci, s'incarna il Verbo, & vnisce lo sputo, e la saliua della sapiẽza Eterna col fango della natura humana per sanar gl'occhi

Digitized by Google

chi del cieco Popolo Ebreo, dimostrato nella figura del cieco nato, e questo Popolo ingrato l'acceca gl'occhi con sputo per ricompensa. E come si può suffrire tanta vergogna, e opprobrio, con tanta ingratitudine? *Numquid redditur prò bono malum?* Eh anime mie, s'humilia amore, patisce scherni l'amante, non si sà insuperbire la carità, perche; *Charitas non superbit.* Che fate ò peccatori, che mentre miriate il volto di Dio sputacchiato, e sporcato dalle nostre colpe, non fate fiumi di lacrime per lasiar quel bel viso, e far ch'egli ritorni all'antiche bellezze. Che fate ò anime mie, che non sgorgate fonti d'amari piati per nettar gl'occhi di Dio, ch' opra le belle luci per rimirar come pietro l'anime nostre. Deh si preparateui al pianto, mentr' io vn tantino riposo, e mi preparo à dimostrarui gl'altr' occhi della pietra. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

VI siete accorte anime mie, come per eccellenza hà definito S. Paolo la carità di Christo, con i due occhi della consideratione della mistica pietra nel'orto, e nel viaggio; siegue adesso il terzo occhio della consideratione de flagelli, quando Christo fu flagellato nella colonna; vediamo vn poco di gratia, se in questa flagellatione la definitione conuiene al definito. S. Paulo dice à chi conuiene? Perche *Charitas non quærit quæ sua sunt* Amore dona quant'hà, si fà vedere ignudo, non cerca, quel ch' è suo. Non vi ricordate di quel, che fece il Demonio cõ Giobbe, quando Dio il diede licenza, che haueſſe sfogata pur contro di lui la rabbia sua, voi sapete, che li tolse il tutto, figli, e robbe, e salute; in fatti diuenne vn ritratto di miserie, che non li rimase adosso altro, che la pelle attaccata all'ossa. *Pelli meæ consumptis carnibus adhesit os meum, & derelicta sunt labbia tantummodo circa dentes meos,* in tanto che S. Chrisostomo considerando la rabbiosa auidità del demonio contro di Giobbe, và ponderando quelle parole, quando, *scidit Iob vestimenta sua,* vennero i Nuntij à darli l'auuiso ch' hauea perduto il tutto, e egli considerando che fù opera del Demonio per voler di Dio, si squarciò la veste, non per impatienza, ò sdegno (dice S. Chrisostomo) ma per confondere l'auidita del demonio, quasi che dir voleſſe, tù m'hai tolto il tutto, non mi resti altro, che

che questa veste, ch'hò sopra, io la squarcio, e te la dono, prendèti pur ancor questa, voglio veder quando ti satiarai, Dio me l'hà data, & io anche te la dò per l'amor, che porto al mio Dio, già che così vuol Iddio: *Dirupit vestem vt explebilem diaboli rapacitatem, qui omnia abstulerat, confunderet*, dice S. Chrisostomo: O come chiaro si vede, che lo spogliò amore, perche amore non cerca quel ch'è suo il tutto dona: *Non quærit quæ sua sunt*; Mà Giobbe Santo fà pur quel che ti piace, che non potrai arriuare all'amor di Christo nella Colonna; egli pose il *Non plus vltrà* dell'Herculee Colonne, donò il tutto, infin la propria veste, e compariſce ignudo come amore; mà tu non donasti la pelle: *Pelli meæ consumptis carnibus adhæsit os meum*; Ma il mio Christo, che nella Colonna diede la propria pelle ai flagelli, con mille liuidure, con mille squarciamenti, con fiumi di sangue, con solchi di sangue, con solchi di ferro, con dar pezzi della prōpria pelle à manigoldi, restando attaccati, & impressi nei flagelli, con rimaner tant'ignudo, che oltre le proprie vesti, diede la veste della propria pelle, in guisa tale, che non comparue la pelle ignuda, mà l'ossa ignude, e bianche: *Apparuerunt ossa dealbata*, dice S. Bonauentura. Questo sì, questo sì, che può ben dire, che non cerca quel ch'è suo, mà dona quanto possiede per amore, infin la propria pelle: *Non quærit, non quærit, quæ sua sunt*. O potenza diuina della carità di Christo nella Colonna, ben posso esclamare con S. Zenone: *O charitas quàm potens, nihil habet, qui te non habet*; O carità potente, nulla possiede chi te non possiede. Se adunque chi ti possiede tutto possiede, hà tutto per donare, dice S. Agostino: *Cui plenum est pectus charitatis, semper habet vnde det*; Et hauendole tolte insino le vesti, ancorche stà ignudo, hà pur che donare, e dona la propria pelle: *Semper habet vnde det*; questa ritorse le fune nella Colonna, dice S. Lorenzo Giustiniano: *Nullum vinculum filium Dei ad Columnam tenere posset, si charitatis vinculum defuisset*: Gli parue vna gran carità à S. Zenone, che il Verbo eterno si facesse ligare nel materno seno da' dolci lacci di spiriti virginali: *O charitas quam potens, in virginali carcere nouem mensibus religasti*. Deh lascia pur dire à me con più raggione: *O charitas quàm potens, tu Verbum Incarnatum columnæ religasti*. Ligò Abramo il suo figlio Isaac prima, che lo sacrificasse, dice Ruberto Abbate, acciò che

non

Digitized by Google

non fugisse la cruda morte; mà il mio Christo fù ligato d'amore, acciò che non fugisse il calice della Croce: *Colligauit planè Deus Pater filium suum magnæ charitatis imperio, ne oblatum calicem passionis abigeret. Quis dat legem amanti?* esclama il Sacro Poeta Boetio: Amor non hà legge, chi può dar legge all'amāte? per questo trapassa i segni della legge, & in vece di trentanoue battiture, ne vuol riceuere seimila seicento sessanta sei: *Non æquo iudicio afflixit me Dominus, & flagellis suis me cinxit*, dice il Santo Giobbe; lascia pur dirlo à Christo, che n'hà ragionè, perche i flagelli suoi han trapassato i segni del giuditio ordinario; perche fù giudice amore, che non si satia mai di donar tutto: *Dedi corpus meum percutientibus*, prediste Isaia, *& genas meas vellentibus multa flagella peccatoris*. Prescrisse Dio la legge per bocca del Profeta; e del giusto hebbe à dire: *Flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*; mà amor, che trasforma l'amante nell'amata, rompe la legge prescritta dal Secretario; e vuol, che il giusto Christo sia flagellato come peccatore nella colonna. O innamorato Agostino, e doue sei, che non m'aiuti con tuoi affetti? eccolo quì, che esclama anime mie: *O ineffabilis Dei benignitas, ò ineffabilis dispositio; peccat iniquus, & flagellatur iustus, quod peccat seruus, soluit Dominus, quod committit homo substinet Deus; quo nate Dei, tua processit humilitas, quo peruenit compassio? ego iniquè egi, & tu pœna mulctaris? ego facinus commisi, & tu cæderis flagris? ego superbiui, & tu humiliaris? ego vuam acerbam comedi, & dentes tui obstupescunt? quo natæ Dei tua peruenit benignitas, quo processit compassio*; Non saprei più che piangere à tant'ardore, lo spiegarò solamente per l'ignoranti, ò ineffabile benignità dell'amante Iddio, ò dispositione non mai più intesa del suo amore, pecca l'iniquo, & è flagellato il giusto? il debito del seruo lo paga il padrone? la pena del nostro fallo l'hà da sostenere Iddio? io hò commesso l'errore, e Christo hà le sferzate? io sono stato vn superbo, e Christo è l'humiliato? io hò mangiato l'vua acerba, & i denti di Christo han da restar ligati? E doue è peruenuta, ò amante Iddio la tua benignità, e la compassione, dou'è giontò l'amore, e la carità? *Quò tua peruenit benignitas, quò processit compassio*; eh peccatore, e come non imiti la compassione di Christo ne' suoi flagelli? Senti, che ti vò dire, Christo hà compassion di te, e però si fà flagellare; Mà io non vò, che tu habbi compassion

Digitized by Google

di Christo, mà di te stesso, e però lascia di flagellarlo. Dicono alcuni contemplatiui, che per la multiplicità de' flagelli si stancauano i manigoldi, mentre lo percoteuano l'infiacchiuan le braccia, sudaua lor la fronte, mancaua loro il fiato, e poco meno, che non sueniuano per la fatica, perche non era possibile, che da' medesimi manigoldi si potessero dare seimila seicento sessantasei battiture senza straccarsi; li vedea stanchi Christo, e mosso à compassione diceua loro, riposateui ò figli, che siete stanchi, lasciate pur di flagellarmi, che non potete più, riposateui in cortesia, che spongo à gl'altri il mio corpo, mà non à voi, che già stanchi vi veggo; ò carità mai più intesa, ah ineffabile, & amorosa compassione, à te fauello ò peccatore inuecchiato, e quando finirai di flagellar con peccati l'amante Dio? e non sei stanco hormai di tante colpe? Quando mi farai sentir quel che dissero i peccatori nella sapienza: *Laxati sumus in via iniquitatis*, si stanca il corpo, languisce il cuore, si sneruan le forze, s'illanguidisce il senso, si debilita la natura; e tu più forte, che mai con l'ostinato volere, non lasci di flagellare l'amante Christo, non compatisci te stesso, che già sei stanco, deh riposate, riposate ò peccatori, dice Isaia: *Quiescite, quiescite agere perverse*. O finezza di carità di Christo, dice Teofilo Alessandrino: *Lassabantur tortores non lassabatur charitas*; si stancauano i manigoldi, mà non si stancaua l'amore, che il tutto dona, perche *Charitas non quærit, quæ sua sunt*.

Mà in oltre siegue S. Paolo, che *Charitas non irritatur* per palesar l'amor di Christo nella Corona di spine, ch'è il quarto occhio della mistica pietra. Preuidde questo fatto il Real Profeta, e perche conobbe, che l'istessi compatrioti vicini à Christo, e per sangue, e per natione doueuano beffeggiarlo come vn Rè finto, e doueuano dirgli coronandolo di spine queste parole: *Illudentes, & dicentes: Aue Rex Iudæorum*. Venne in quei zeli ardenti, & in quelle sue stizzose isconoscenze, e riuoltosi à Dio comincia à dire: *Vsquequo Domine irascéris in finem, accendetur velut ignis zelus tuus, facti sumus opprobrium vicinis nostris subsannatio, & illusio his, qui sunt in circuitu nostro*; Che fai Dio mio, che non t'adiri? che non s'accende di fuoco lo sdegno tuo? I nostri vicini ci burlano? i medesimi Hebrei della tua natione ti beffeggiano, ti tengono per vn Rè finto, ti coronano con vna Corona di spine, non ti vogliono conoscere, & inuocare per ve-

ro.

Digitized by Google

ro Rè dégl'Hebrei; deh Signore *Effunde iram tuam, effunde iram tuam in gentes, quæ te non nouerunt, & in Regna, quæ nomen tuum non inuocauerunt*. Ah che non si può più patire tanta sfacciataggine; sfodra pur vna volta la fulminante spada dell'ira tua, e fà loro conoscere se tu sei Dio da douero, ò per ischerzo: *Effunde iram tuam, effunde iram tuam in gentes, quæ te non nouerunt, & in Regna, quæ nomen tuum non inuocauerunt*. Piano piano ò Dauid mio, che Christo *Non effundit iram suam*, perche *Charitas non irritatur*. E come vuoi, che s'adiri, se nella Corona di spine non bramò altro, che far pompa d'amore? Voi sapete, che comun'è il prouerbio, che amor non hà legge; hor mirate: Quando due combattono insieme, vedete ch'ogn'vno espone il braccio per saluare il capo; e questa è legge tanto richiesta dalla natura, che senza pensarui punto naturalmente s'eseguisce da tutti; Che però s'vn di noi sente qualche ruina nel petto, naturalmente poniam le mani sul capo, e non ci curiamo, che resti ferita la mano per saluar il capo; perche in fatti è legge di natura; dice l'amante Iddio: *Quis dat legem amanti*. Io sò, che voi siete le membra, & Io il capo: *Agnosce ò Christiane, cuius capitis sis membrum*, dice S. Leone, e sò che per la maledittione il peccato douea ferir con le spine voi altri, che siete le membra, che foste la cagione della maledittione, e non me, che sono il capo, e non offesi mai Iddio, vengon le spine per ferir le membra; mà che m'insegna amore, che sponghi il capo per riparar le ferite dalle membra, e poco curando della legge della natura, attenda solo alle leggi d'amore, e però voglio, che mi coronate di spine: *Plectentes super caput meum spineam Coronam*. E come poterò far pompa delle vittorie d'amore senza Corona di spine? Soleuano gl'antichi Romani, per quel, che riferisce Aulogellio, quando ritornauano vittoriosi dalle nemiche campagne, inghirlandarsi le tempie di quei pampini, ò fronde, che ritrouauan nel campo; quind'è, che alcuni si coronauano d'allori altri de pampini di vite, altri di mirto, & ogn'vno trionfaua con la Corona in capo di quelle foglie, e frondi, che ritrouar poteano trà nemici. Trionfò il mio Christo del Principe delle tenebre, ch'era tiranno de' cuori per tutt'il mondo? *Nunc Princeps huius mundi eicietur foras*; Et in segno della vittoria volea accerchiar le sue tempie con la Corona nelle nemiche campagne de' cuori humani: *Quid sunt*

Digitized by Google

ſpinæ, niſi peccata, dice S. Agoſtino; horsù che s'hà da fare? dice l'amante Chriſto, per far, che ſpicchi la vittoria d'amore? quì non vi ſono allori, non ui ſon mirti; altro non veggo, che pungentiſſime ſpine; sù sù purche trionfi amore, ſi faccia di ſpine vna Corona; acciò paleſi a tutti, che voglio eſſer coronato di ſpine per amore: *Plectentes ſuper caput meum ſpineam Coronam*.

Venite quì ò peccatori, non è vero, che nella fronte dello ſchiauo ſi ſcriue il nome del Padrone, acciò ch' ogn'vno lo conoſca di chi è ſchiauo, così racconta Plauto degl'antichi, quando diſſe: *Quibuſdam ignitis literis inurunt frontes*. Hor voi ſapete bene, che per amore io mi ſon fatto ſchiauo: *Seruile corpus indui, vt hominem redimerem*; Mà il mio padrone è il peccato, perche per voi alla pena del peccato mi ſoggettai: *Qui facit peccatum ſeruus eſt peccati, & ſeruire me feciſtis in peccatis veſtris*; Il peccato sò che ſi chiama ſpina, come c'inſegna Agoſtino: *Quid ſunt ſpinæ niſi peccata*; horsù, già che ſon fatto ſchiauo del peccato, il nome del mio Padrone ſi chiama ſpina, che ſi ponghino le ſpine nella fronte, acciòche ogn'vn conoſca, che per amore ſono gia fatto ſchiauo della ſpina: *Plectentes ſuper caput meum ſpineam Coronam*. Non vi ricordate, che lo ſcelerato di Giuda mi vendè per ſchiauo tanto vile, che ſi contentò d'vn uil prezzo di trenta ſoli denari, hor uoi ſapete, come lo narra Aul. Gellio, che gl'antichi Romani quando uendeuan i ſchiaui u li per poco prezzo, li mettean la Corona, acciò pareſſero più belli, e di più ſtima. Il mio diſcepolo Giuda m'hà uenduto a gl'Hebrei per un uil prezzo, ſtimandomi ſchiauo uile, e di poca ſtima, mà non m'hà poſta la Corona sùl capo per farmi conoſcer tale, come io bramaua, però ſe lui non l'hà fatto, lo farò io, e uoglio eſſer coronato con le ſpine: *Plectentes ſuper caput meum Coronam ſpineam*. Non ui ſouuiene di quel, che dice la ſpoſa, delle mie tempie, e chiome, che trà tutte le parti del corpo nei doloroſi tormenti tengon la palma, sì sì queſto uolea dir'ella quando mi diſſe: *Comæ capitis tui ſicut elate palmarum*. Hor ſe dunque io per amore hò patito, e più hò patito alle tempie con le ſpine, che mi trafiſſer'il capo fin'al ceruello, che in qualſiuoglia parte del mio corpo, la grandezza dell'amore è miſurata dalla grandezza del dolore, uoglio che queſte ſpine mi trafiggan le tempie fin'al ceruello, acciò paleſi l'ec-

Digitized by Google

l'eccesso del mio amore: *Plectentes super caput meum spineam coronam*. O mansuetissimo Dio, ò caro mio Redentore, e quant'è vero, dice S. Bernardo, che l'acutissimo dolore palesa amore, già che le spine toccorno fin'al ceruello: *Diuinum illud caput vsque ad cerebrum transfixum est*. O quant'è vero, ò quant'è vero, dice S. Lorenzo Giustiniano, che dal'eccesso del dolore, da cui douea seguir la morte per esser offesi i spirti animali, mi và insegnando l'eccesso dell'amore: *Debuit plane mori tanto dolore transfixus*. O quant'è vero, ò quant'è vero, dice S. Atanagio, che se la Corona di spine fù miracolo grande, che non gli diede la morte per dolore: *Miraculum grande* lo chiamà egli, non la volse per altro il nostro Christo, che per far pompa del miracol d'amore: *Et caput spinis coronari volui*; come potrei mai spiegare sì gran dolore per misurar l'amore? vò dimandarui per me vn ingegnoso, non men, che diuoto dubio, e poi palesarò il dolore della Corona di spine. Ditemi vn pò di gratia anime mie, s'è vero, che Christo Signor nostro volse lasciare in terra per suo ritratto il Serafico Padre S. Francesco, perche lo lasciò con le ferite alle mani, ai piedi al cuore, e non li lasciò le piaghe delle tempie? Non fù ferito Christo nelle tempie, non d'vna, mà di mille ferite, come fù ferito nelle mani, nei piedi, e nel cuore? Adunque se voleua lasciare vn ritratto, che s'assomigliasse del tutto all'originale, douea lasciarli parimente le ferite alle tempie per le spine. Diuoto è il dubio, mà non si può rispondere, se non sentite vn'historia à questo proposito Diffidato vna volta vn famoso Pittore di dipingere la diuision dell'acque del fiume Limo, che s'vniuan col mare, non giungendoui il pennello vi giunse l'ingegno, e riponendo d'vna parte dell'acque vn cane, che beueua, dichiarò espressamente con mutola fauella, che quell'era l'acqua del fiume, e non del mare, perche l'acqua dolce del fiume si potea bere, non già l'amara del mare. Hor ecco risposto al dubbio, che sono tutt'i tormenti della passione di Christo, acque che inondano, dice il Real Profeta: *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*; Ma v'è questa differenza trà l'acque di tutt'i patimenti di Christo, e della Corona di spine, che tutti gl'altri patimenti di chiodi, di flagelli, di Croce, son com'acque dolci rispetto à questo, son com'acque di fiume rispetto al mare: *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*; canta la Chiesa:

Digitized by Google

ſa degl'altri patimenti; Mà quando poi ſi tratta della Corona di ſpine Io hò letto, che fù formata di duri giunchi marini, che ben ſi potea dire, che fuſſe acqua pur troppo amara, mentre che ſeco portaua naturalmente l'amarezza della morte, perche *Debuit planè mori, tanto dolore transfixus*, sì dice Chriſto, che ben prouò il tutto, tutti gl'altri tormenti di chiodi, e croce ſon come l'acque dolci riſpetto al tormento della Corona di ſpine, ch'è come acqua del mare. Horsù poniam Franceſco à queſt'onde del fiume, che ber ſi poſſono, e non all'onde del mare della Corona di ſpine, acciò che ogn'vno intenda, che non può creatura ſenza inudito miracolo patir tanto dolore ſenza morire, ber l'acque di queſto tormento così amaro, e così s'accorgerãno, che ſe trà tutt'i tormẽti la Corona di ſpine nel dolore hà la palma, & il dolore và miſurando l'amore, potran far chiaro argomento dell'amor mio: *Plectentes ſuper caput meum ſpineam Coronam.*

Mà non ſi ferma quì l'amor del mio Signore, che non s'adira, perche non contenti d'hauerlo burlato come Dio, e Rè falſo con la Corona di ſpine; lo veſtirno in oltre d'vna porpora, con la canna in mano per burlarlo di nuouo, e Pilato lo dimoſtra al popolo con queſta voce: *Ecce homo*; quaſi che dir voleſſe, non è Rè, non è Dio, mà mentre, che lo vedete così flagellato, ſchernito, e mal acconcio, fate chiaro l'argomento, che egli ſia vn huomo ordinario: *Ecce homo*; e pure *Charitas non effudit iram ſuam in gentes, quæ eum non nouerunt*, perche charitas *non irritatur*, Che volea dir Pilato con queſte due paroline, *Ecce homo?* volea mouer à compaſſione il popolo, acciò lo liberaſſe, quaſi che dir voleſſe; non vi ricordate di Giobbe, che per tanti flagelli, che li mandò Iddio, ſi lamentò, e diſſe: *Numquid caro mea ænea eſt?* E che ſon fatto di bronzo io, che mi dai tanti flagelli: più flagelli hò dato à queſt'huomo, che non hebbe Giobbe, e voi quì lo vedete, che per i flagelli, e la Corona di ſpine *A plantâ pedis, vſque ad verticem capitis non eſt in eo ſanitas*; E che credete, che il poueraccio habbi carne di bronzo, che mai ſi ſatiate di nuoui caſtighi, deh laſciatelo andare, ch'è vn pouer'huomo: *Ecce homo, ecce homo*. Voi ſapete, ch'il Meſſia fù profetizato da Daniel il più bello, e gratioſo, che trà tutt'i mortali ritrouar ſi poteſſe: *Specioſus forma præ filijs hominum*. E non lo vedete com'è brutto, e difforme queſto infeli-

ce,

Digitized by Google

ce, che *Non est ei species, neque decor*; è ridotto il meschino à tal difformità per le sue piaghe, che bisogna metter in dubio s'egli sia huomo, tanto stà trasformato, hor sù che ve l'accerto io, che non è il Messia, mà vi auuerto ancora, ch'egli è huomo; però non ne fia più: *Ecce homo*. Sogliono i Romani per mouer à compassione il Senato portar le vesti insanguinate, e lacere da ferite, così fecero appunto quando mostrorno la veste di Caio Cesare. Io non vi porto la veste insanguinata, mà vi mostro quì in publico l'istesso ferito, e perche siete sì crudi, che non lo liberate, eh ch'è huomo è huomo, non già Dio: *Ecce homo*. Non hauete nelle scritture, come descriue la Sposa le rare bellezze del vostro caro Messia? sì, le guancie saran vermiglie come le rose: *Dilectus meus candidus, & rubicundus*; le chiome ricciute, belle, e ruggiadose: *Caput meum plenum est rore, & lincinni mei guttis noctium*; le mani d'oro preggiato, pieno di gemme: *Manus eius tornatiles aureæ plenæ hiacynthis*. La vita erta, e disposta come la palma: *Statura sua assimilata est palmæ*. La Maesta di Regia pompa con la Corona d'oro, e di porpora il manto com'il Rè Salomone: *Videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua*; Et hora quì lo vedete non con le guancie di rose, mà con cento, e mille liuidure di pugni; non con le chiome ricciute, e ruggiadose, mà con le chiome strappate, che han per ruggiada le gocciole del ceruello; non con le mani d'oro piene di gemme, mà che tengon per scettro vna vil canna; non con la vita erta come la palma, mà curua, & inchinata per i flagelli; non con la Maestà di porpora, e di Corona del vero Rè Salomone, mà col dispreggio d'vn matto, che volea farsi Rè con vn straccio di porpora, e la Corona di spine. Adñque non è egli quello, è vn huomacchione degno di scherno, e riso, non ne fate più conto: *Ecce homo, ecce homo*. Sentite vn pò di gratia, di due cose vi lamentate voi di quest'huomo: la prima, che volea farsi Iddio: la seconda, che volea farsi Rè. Hor non vi ricordate, che Alessandro Magno, che si tenea per Dio figlio di Gioue, quando vidde il suo sangue sparger dalle ferite, non potè contenersi, che non dicesse: *Nunc scio hominem me esse mortalem*. Hor sì, che ben m'auueggo, che non son Dio nò, mà huomo mortale; mirate vn pò di gratia questo corpo impiagato di questo pouer'huomo, e vedete, che pioggia di sangue si và scorgendo, che com'i Persi appunto nel-

Digitized by Google

nella battaglia, l'hò posto vna porpora rossa, acciò non si sueliſca per tanto ſangue; adunque egli non è figlio di Dio, mà è huomo mortale, che poco men, che agonizza per la fiacchezza; ch'egli poi non ſia Rè, mirate che bello ſcettro tien nelle mani, oh s'egli haueſſe letto quelche diſſe Iſaia: *An confiditis in baculo iſto arundineo confracto, cui ſi quis innixus fuerit, confringetur, & perforabit manum eius*; Certo che non ſarebbe ridotto à queſto ſegno, e perche hà voluto appoggiarſi nella canna della proria ſtima, lo vedete qui con vna canna in mano, la quale nõ può ſoſtenerlo, mà l'hà fatto cẽto, e mille ferite; Adũque non è altrimente Rè, non è già Dio, mà vn pouero ferito, e Rè da ſcherno: *Ecce homo, ecce homo.*

E pure ſentì queſti diſcorſi il patiente Chriſtò, vedendoſi ſchernito come Rè falſo, e non s'adira? e ſdegna con i caſtighi? *Non effundit iram ſuam*, perche *Charitas non irritatur.*

Siegue in oltre Paolo: *Non cogitat malum, non gaudet ſuper iniquitate, congaudet autem veritati*; perche quei ſcelerati non ſi volſero mai perſuadere di cercar la libertà à Chriſto, e più toſto la volſero cercare per lo ſcelerato di Baraba, e non ſi ſtancauano mai di gridare: *Crucifige, crucifige eum*, infinche non lo viddero con la forca, con la Croce nelle proprie ſpalle; e l'amor del mio Chriſto non penſa à male, non penſa à caſtighi: *Non cogitat malum*; non gode della loro iniquità, mà gode della uerità, perche s'auuerano le Scritture, e le Profetie, quando di lui diſſe Dauid: *Vt iumentum factus ſum apud te, ſupra dorſum meum fabricauerunt peccatores*; M'hai caricato di legna come un giumento, ſon diuenuto un'altro Iſaac, che per ſacrificarmi porto legna: Fate pur che uolete, ò Hebrei crudeli, che non potrete co' uoſtri ſcherni far, ch'egli non ſia Rè ancorche lo poniate sù le ſpalle la Croce, perche gode il mio Chriſto della uerità delle ſcritture, che la Croce non è Croce nò, mà ſcettro d'Imperadore: *Cuius imperium ſuper humerum eius*, dice Iſaia, e Drogone Hoſtienſe eſclama ſopra quelle parole: *Baiulans ſibi Crucem, Crux gloria tua, Crux imperium tuum, & ſuper humerum tuum portas portantem te*; Ahi che Croce peſante, che i monti ſteſsi ſoſtener non la poteano; creporno i monti ſteſsi per il gran peſo, ſi ſquarciorno le pietre, fè terremoto la terra alla gran ſoma: *Terra ipſa*, dice S. Agoſtino, *concuſſa eſt à fundamentis ſuis, quaſi quæ Crucem Domini vix ſubſtineat*; E pur la porta

Digitized by Google

ta il mio Christo, e pur la tien sù le spalle per l'amor nostro; e chi sarà trà noi così spietato, che Cireneo non diuenga al mio Signore? aiutatelo pure anime mie, e non vedete, che casca al graue pondo? non v'accorgete ò fedeli, che dà di faccia in terra per il gran peso? solleuatelo pure, ponete gl'homeri vostri per dargl'aiuto: *Seruient ei*, dice Sofonia Profeta, c. 3. ver. 9. *seruient ei humero vno*, dice de buoni fedeli; Non ti fidar peccatore, che la grauezza de tuoi peccati è portata da Christo con la sua Croce, vuol'aiuto, vuol aiuto, vuole il tuo consenso, hà bisogno delle tue spalle, e di due spalle farne vna: *Seruient ei humero vno*; Ahi quanto c'inganniamo quando moltiplicamo peccati sopra peccati, con metter graue peso sù le spalle di Christo, e poi diciamo, Christo è pietoso, perdonarà i miei peccati, è stato crocefisso per me, confido in lui, e nessun si risolue d'alzar questo gran peso, ne men con vn deto, non vogliono neanco fare vn'atto d'amore, vn'atto di pentimento; Oh più crudi d'Hebrei crocefissori, ben si può dir di voi; *Imponunt onera importabilia, digito autem suo mouere nolunt*. Non vuol'esser crocefisso Christo senza di te, non vuol salir sù'l Caluario con la Croce, se con gl'homeri tuoi non lo sollieui, *Qui fecit te sinè te*, dice S. Agostino, *non vult saluare te sinè te*; Aiuto, aiuto, che casca il mio Signore, ponete gl'homeri al peso, che non può più, ricorrete al mio Christo con i vostri piati, come ricorsero le donne, che facean fiumi di lagrime, quando lo viddero, se far non lo volete, perche non hauete di Christo compassione, moueteui pure à compassione di voi medesimi; *Nolite flere super me, sed flere super vos*, diceua Christo quando portaua la Croce, non compatite me, mà compatite voi stessi, non piangete per amor mio, mà piangete per amor vostro, Io non fuggo la mia pena, mà fuggite voi la vostra, ch'è pena eterna, aiutatemi con le vostre spalle, aiutatemi con le lagrime se volete, ch'Io ascenda al monte, e dij compimento, (con esser crocifisso) alla redentione dell'anime mie, preparateui à compatir Christo nella sua morte con lagrime amare di vera contritione, & io trà tanto respiro.

Digitized by Google

TERZA PARTE.

EQuì, voglio ch'aprite gl'occhi più che mai anime mie, quando li chiuſe Chriſto nella Croce; aprì il ſeſto occhio sù la miſtica pietra Paolo Apoſtolo, quando nel mirar Chriſto sù la Croce, diſſe dell'amor ſuo, che *Charitas omnia ſuffert, omnia ſubſtinet*. E qual tormento non patì Chriſto nella Croce? tormenti humani non poſſono ſpiegarlo; ſolo i tormenti infernali paleſaran in parte il ſuo dolore, e dico in parte; perche per raggion del ſuppoſto mai lo ſpiegheranno à pieno: *Dolores inferni circũdederunt me, præoccupauerunt me laquei mortis*, diſſe il Profeta Dauid in perſona di Chriſto; e ſe li dolori dell'Inferno, ſono diuiſi in pena di ſenſo, & in pena di danno; qual pena di ſenſo non patì queſto Chriſto sù la Croce? patirno l'orecchie, con vdir l'horrende beſtemmie. *Vah qui deſtruis Templum Dei, & poſt triduum reædificas illud; ſalua temetipſum ſi potes? alios ſaluos fecit, ſeipſum ſaluum facere non poteſt. Si filius Dei es deſcende de Cruce. Eliam vocat iſte?* O quant'improperij; e Chriſto ſentiua tutto, e ſuffriua; Patiua nell'odorato per l'horrendo fetore di tanti cadaueri, ch'eran sù'l Monte Caluario; e più credo Io dall'horrendo fetore degl'vccifori reciſi dal peccato, de quali potea dirſi: *De cadaueribus occiſorum aſcendit fœtor*; Patì nella viſta, per veder tante tenebre di mezzo giorno: *Quãdo tenebræ factæ ſunt ſuper vniuerſam terram*, cagionate più toſto dalle tenebre de' peccati, che dall'oſcurarſi il Sole, che in veder tanta rabbia di crucifiſſori, che alcuni apparecchiauano le lancie, altri le canne, alcuni le ſpogne d'aceto, altri di fiele; alcuni rubauan le veſti, altri l'inconſutile ſi giocauano; & in fatti vedea, che ogn'vn facea alla peggio contro di lui; patiua nel tatto, perche non v'era parte del corpo, che doppo le freſche piaghe eſpoſte al uento, & al freddo, non fuſſe d'acerbiſſimo dolore tormentato. Il capo, conficcandoſi più le ſpine dentro il ceruello, gl'occhi per l'amariſſimo pianto, che l'affligeua, le mani, che da duriſſimi chiodi nella parte dello ſpaſimo erano ſquarciate; I piedi, che con vn chiodo acuto il gran peſo del corpo ſoſteneuano; In fatti tutta la vita, che altro non era, che vna pioggia di ſangue; *Dolores inferni circumdederunt me*; patì infin nel guſto, eſſendo abbeuerato con poto amaro dimirra, con aceto miſchiato con amariſsimo fiele, e ſopra tutto con

Digitized by Google

ardentissima sete, non potendo contenersi, che nō dicesse, *Sitio, sitio;* Che sete è questa ò mio Christo, dice Drogone Hostiense: *Domine quid sitis*, è possibile, che trà tanti dolori, che pareuano dolori dell'inferno, tormentandoti acerbamente in tutt'i sensi, sol della sete ti lagni, e vai dicendo, *Sitio; Ergo me plus cruciat sitis, quam Crux? De Cruce siles, & de siti clamas?* Più tormento ti dà la sete, che la Croce medesima? Non ti lamenti della Croce, nè di nessun tormento, e ti lamenti solo della sete? *Quid sitis Domine, quid sitis? vestram salutem, vestrum gaudium; plus animarum vestrarum, quam corporis mei cruciatus me tenet;* oh che trà tanti tormenti hauessi hauuto almeno vn pò di contento della conuersione, e salute de' peccatori, haurei stimato nulla tutt'il patire, mà il vedere, che tutti aspirauano alla mia morte, e nessun pensaua alla salute dell'anima, m'affligeuo, mi cruciauo; più mi cruciaua la sete della salute dell'anime, ch'il crucio della Croce: *Plus animarum vestrarum, quam corporis mei cruciatus me tenet;* Eh chi sà, chi sà, se'l medesimo tormento hora tu dai à Christo, che crucifisso lo vedi, e pur non pensi punto alla salute dell'anima, non senti, che và dicendo: *Sitio sitio salutem animæ vestræ;* E per farti in oltre conoscere, che patiua le pene dell'inferno, volse anco dimostrare, che, per amor tuo, nel modo, ch'egli poteua, patiua la pena del danno, come se Dio medesimo lasciato l'hauesse: *Deus meus, Deus meus,* esclama egli, *vt quid dereliquisti me?* Dio mio, Dio mio, perche tu m'hai lasciato? Che dici ò amante Christo? t'hà lasciato Iddio? non sei tu Dio ancorche crucifisso? e come ti può lasciare se tu sei Dio? Ah peccatore inuecchiato; di te fauella Dio, non di se stesso, la sua persona rappresenta Christo, non la persona Diuina, tu sei l'abbandonato per i peccati tuoi, tu sei il derelitto da Dio per le tue colpe: *Derelictorum personam gerens,* dice S. Cipriano, ser. de Cena Dom. *In Cruce requiritur derelictum;* adunque per te vien quasi à patire pena di danno, perche, mentre sei derelitto da Dio per le tue iniquità, *secundum præsentem iustitiam,* hai la pena del danno, non meriti vedere la bella faccia di Dio, adunque per amor tuo egli patisce il tutto, hà le pene d'inferno: *Dolores inferni:* tutto sostiene: *Charitas omnia suffert, omnia substinet;* Mà s'à queste parole altro senso, come vuol S. Ambrogio, donar vogliamo, son parole, che le dice il cuore, mentre par derelitto senza dolore, quasi che

Digitized by Google

dir voleſſe il cuor di Chriſto; perche tanti fauori de' bramoſi tormenti à tutt'il corpo, e laſci me impunito, e derelitto: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me*, Tu hai fauorito il capo con la Corona di ſpine, perche s'è inclinato ad obedirti fin'alla morte di Croce, e perche non fauoriſci me, che te l'hò comandato, giache non s'obediſce ſenza del cuore; tu hai fauorito le mani, & i piedi con chiodi, perche hanno ſanati gl'infermi, & hanno caminato per tutto con tanti ſtenti, e perche non fauoriſci me da chi è venuto il moto, e l'operatione? tu hai fauorite le mie ſpalle con i flagelli, perche non hò voltato le ſpalle al mio nemico, già che, *retrorſum non abij*, e perche non fauoriſci il petto, ch'è ſtato così coſtante nella battaglia? tu hai fauorita queſta lingua con l'amariſſima beuanda d'aceto, e fiele, perche è ſtata banditrice della tua legge, perche non fauoriſci me, che ſono il legislatore? giache la lingua è banditrice del cuore? & ecco, dice S. Paolo, che. *Exauditus, eſt pro ſua reuerentia*, perche *vnus militum lancea latus eius aperuit*. Mà che dico Io, Aſcoltatori, ancor non hò ſpiegata la morte, e me ne fò paſſaggio alla lanciata? e doue ſon le fiamme d'*infiniti motiui* d'accender i noſtri cuori nella ſua morte, quando perdonò ai nemici, quãdo diede il Paradiſo al buon ladrone, quando cominciò gocciolar'amaro pianto, quando chiamò la morte ad alta voce, che non tentaſſe d'appreſſarſi alla vita, quando conſumò l'opra della Redentione, conſumando tutto il ſangue del ſuo corpo, quando finalmente ſpirò nel duro tronco, dando lo ſpirito ſuo nelle mani del Padre, per dare à noi la vita con la ſua morte, doue tralaſcio l'amore? dou'è il dolore? ah, che conuien tacere quel, che con lingua humana non può ſpiegarſi; qual Sole di ſolleuato intelletto coi raggi de luminoſi argomenti potrãno mai paleſare l'acerba morte, il Sole iſteſſo s'oſcura con raggi ſuoi, ſconfidato d'accingerſi all'impreſa, e quel, che con ſuoi pennelli non può dipingere, col velo delle tenebre lo ricuopre, tacerò ancor'Io, che ſon di baſſo intelletto, e d'aggiacciato cuore, e col velo del ſilentio coprirò il dolore della ſua morte; mi è auaro il tempo, non voglio dar noia, baſtaui ſol'il ſapere, ch'egli hà patito dolori d'Inferno, *Dolores inferni circumdederunt me.*

Mà non poſſo tacere la Carità, e l'amore del ſuo Cuore, *quãdo vnus militum lancea latus eius aperuit*; perche non tace il cuore con la ſua lingua; e và dicendo al Padre. *Deus meus vt quid*

Digitized by Google

quid dereliquisti me; questo voleua dir S. Paolo quando conchiuse la deffinitione dell'amore; *Charitas numquam excidit, siue lingue cessabunt, siue prophetiæ euacuabuntur*, quasi volesse dire, quãdo per la morte di Christo cessarà la fauella della lingua nõ cessarà la fauella del cuore, perche vorrà patire per amore; coprirò dunque col velo del silentio il dolor della morte, non già l'amor del Cuore, con la lanciata; dai Serafini amanti prẽdo il secreto; Gran fatto dice S. Bernardo, che corteggiando i Serafini nel trono della Maestà l'amante Iddio, con due ale velauano il Capo, e con due altre velauano i piedi, mà con due altre di mezzo dibatteuano l'ale, e suolacchiauano; *Duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius, & duabus volabant*; che visione è questa, dice S. Bernardo? di Christo Crocefisso nel trono Maestoso della Croce, i Serafini amanti fanno forma di Croce con due ale sul Capo, e due nei piedi, e con due altre che volano, perche amor lo Crocefisse. Mà quando i Serafini vogliono spiegare la passione di Christo, si sconfidano palesarla, e però la ricuoprono quasi col velo del silentio con le lor ale, solo il petto lasciano aperto, perche non si può tacere l'amor del cuore; guarda ch'amor è questo, dice S. Bernardo, che vuole Christo, che con l'ale de Serafini sia difeso, e couert'il capo ouera l'iscrition Reale nella Sentenza. *Iesus Nazarenus Rex iudeorum*, e quando quei maluaggi gli gridauano *Noli scribere Rex iudeorum, sed quam ipse dixit Ego sum Rex iudeorum*, comandò Dio à Pilato, che tenesse pur soda la sentẽza, *quod scripsi, scripsi*, e ch'i Serafini defendessero il capo. *duabus velabant facism eius*. difesero anco i piedi, perche lo stile antico era con verghe di ferro rompere l'ossa de condennati alla Croce; e però à quei ladri; *fregerũt eorum crura*, mà, *cũ ad Iesum uenissent non fregerunt eius crura*, perche i Serafini *duabus velabant pedes eius*: ma'l petto non lo defendeuano nò, perche sapeano che'l cuore nol comportaua, volauano, apriuano l'ale per dare il petto aperto alle lanciate, *velabant caput, velabant pedes*, dice S. Bernardo, *vt medium eidem Impio videndum relinquat*, vedilo pur Longino questo mio Cuore, non ti diffidar punto, che tu fij cieco, che anco i ciechi il vedono bene per ferirlo, eccoti aperto, e spalancato il petto, non è velato dall'ale de Serafini, ahi, che se tace la lingua, fauella il cuore; *siue linguæ cessabunt, Charitas numquam excidit, exauditus est pro sua reuerentia*,

per-

Digitized by Google

perche, *vnus militum lancea latus eius aperuit, aperuit, non vulnerauit*. nota S. Agoſt. oh, che felice nouella per tutti noi altri miſeri peccatori, è aperto, non ferito il fianco di Chriſto, per inuitarci tutti ad entrar dentro, per farci ſapere, ch'è aperta già la porta della vita, *vt illic quodammodo vitę oſtium ponderetur*, entrerò dunque, dice queſto gran Santo, riposerò ſicuro, già ch'è aperta la porta del ſuo fianco, e ritrouo per letto, il petto ſuo; *Longinus aperuit mihi latus Chriſti lancea, & ego intraui, & ibi requieſco ſecurus.* Entra ancor tù peccatore, come fece Agoſtino, ch'e peccator fù ancor'egli; entra nel fiāco di Chriſto, ch'è, aperto l'vſcio, vien pur quì à ripoſare; già che hai per cibo il cuore, e letto il petto. *Intra in latus Chriſti, requieſce ſecurus*; oſſerua, dice Bernardo ſerm. 7. in pſalm. 70. che nella deſtra t'hà voluto dar luogo, acciò tù ſij de figli della deſtra, ecco la fonte aperta, vien pur a bere del prettioſo ſangue della Redentione, dell'acque Chriſtalline de Sacramenti dalla deſtra del petto del mio Chriſto. *Non niſi de dextera mihi propinaſſe voluit, non niſi in dextera locum parare refugij*; fonte perenne era la bocca di Chriſto. *fons ſapientię, verbum Dei*; mà fù tanta amareggiata da miei peccati, dal fiele amaro delle noſtre colpe Arnoldò Carnutēſe de ſept. verb. dom. che, *ad amaritudinem concitauimus Deum noſtrum*, perche chi pecca, *Sancto ori amaritudinem applicat, & fonti miſericordiæ venena propinat.* Ecco quì altra fonte Anime mie; vien pure alla deſtra ch'l trouarai, *de dextera mihi propinare voluit, in dexteram parare locum Refugij, veni*, dunque, *columba mea in foraminibus petræ, in Cauerna meceriæ*, è ſpalancata la porta, è aperto, non vò già dir ferito il fianco di Chriſto. *vnus militum lancea latus eius, non vulnerauit, ſed aperuit, aperiut.*

Mà che diremo di queſta lancia crudele, che trà tutt'i tormēti di Chriſto ſol'ella s'alzò nome di crudele. *mucrone diro lancea* dice la Chieſa, doue, quando fauella d'altri tormēti nō li chiama crudeli, mà ſuaue, e dolce, *dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera.* Perche crudele ò ſignori? Riſpondete Maria Madre di Dio, ch'io vò tacere, Ahi crudeliſſima lancia più crudele de chiodi de flagelli, e Spine, già che non perdonaſti al morto figlio, incrudeliſti ſpietata ſopra d'vn Corpo morto, feriſte la fonte di vita doppo la morte, ſquarciaſti il petto per penetrar il cuore; ahi crudeliſſima lancia, che non contenta di

feri-

Digitized by Google

ferir il figlio, feriste l'afflitta Madre, che non satia di vedermi ferita dà chiodi, spine, e flagelli, non vn'anima sola, e vedendo doppo la morte, che l'anima del mio figlio s'vnì con l'anima mia, volesti ferire due anime in vn colpo, Ahi crudelissima lancia di Gioab, che ferito il cuore d'Absalone trè cuori ferir volesti in vna volta, quel di Giouanni languente, & il mio afflitto, e poco men ch'estinto, aspettauo benssi, che s'adempiss'in me la profetia, che dà colpi di Spada trafitto esser douesse il petto, mio, quando mi fù minacciato. *tuam ipsius animam pertransibit gladius*, mà credeuo che fussero ferite le punture di spade, cõ le punture acerbe de chiodi, e spine, mà tù trapassi i segni del Profeta, che mai mi disse; *Et tuam ipsius animã pertransibit lancea*, crudelissima lancia; Ahi, che tutt'i dolori nelle parti del corpo, in tanto son dolori, in quanto che vniti siano col cuore, mà tù crudele, e spietata, non volesti, che'l cuore participasse degl'altri il suo dolore, mà nel medesimo Cuore desti il dolore, questo misero petto fù il tuo bersaglio, nel centro del mio cuore desti la piaga *mucrone diro lãceæ*, *mucrone diro lanceæ*, ò grã conforto al cuore sfogar cõ pianti amari il dolor suo, mà tù cruda, e spietata feristi il cuore per far cessare il pianto, e farm'inlãguidire per lo dolore; se fusti nel ferire cõsi pietosa, ch'apristi gl'occhi al cieco feritore, perche si cruda sei cõ una Madre, che gli vuoi chiudere gl'occhi ferendo il cuore? se risoluta tù eri cacciarli il cuore, e perche nol feristi colà nel Orto, quando con tante lancie fù riscontrato, che chiodi, e spine non l'harebon trafitto, e tutto sarebbe finito in vn tormento, Ahi crudelissima lancia possiam dir noi, perche se gl'altri tormenti compartirno il dolore trà'l figlio viuo, e la Madre, questo sol riserbossi di radoppiar'il dolore, e di riceuerlo nel petto della Madre; *Mucrone diro lanceæ*, *mucrone diro lanceæ*.

Deh, che facciam'ò figli; che in cosi acerbi dolori nõ cerchiamo consolar l'afflitta Madre? Io sò, che tutte le grandezze, & allegrezze della Madre di Dio peruennero dal dono della Maternità, ch'in esser fatta Madre di Dio hebbe il compẽdio d'ogni dolore. E quando fù questo? quando l'Angelo Gabriello la salutò con quelle belle parole. *Aue gratia plena Dominus tecum*. Hor sù diuoti di Maria, consoliamola ancor noi in cosi graui tormenti, con le medesime voci, diciamo tutti l'Aue maria alla Madre di Dio; Io con la lingua, el'interno, e voi col cuore *Aue Gratia plena Dominus tecum*.

Ahi-

Digitized by Google

Ahime che dico, che ſento rinfacciarmi dall'afflittiſſima Madre quelle parole di Giobbe, che rinfacciò à gl'amici, quando conſolar lo voleuano. *Quare decies me confunditis, & ſubuertere vltimini amicum veſtrum*; ah ſpietatiſſimi figli conſiderate pur bene, che ſe l'*Aue Maria* in dieci parti è diſtinta, non v'è parola che non mi paſs'il Cuore; ben diece volte mi date confuſione· *Decies confunditis amicam veſtram.*

Aue væh, che vuol dir, *ſinè væh*; Io miſera, & infelice ſenza guai? paſsò il tempo ch'Imio ſeno era il libro oue era ſcritta vna parola, & vn verbo, che racchiudeua tutt'i contenti, e dolcezze del Cielo, racchiudendo'l mio figlio, il mio Gieſù; Di mè potea dirſi. *Liber generationis Ieſu Chriſti filij Dauid.* Mà hora doue ſono le dolcezze, doue ſon'i contenti? Ahi tormenti amariſſimi pieni di guai, è diuenuto il mio ſeno come l'amariſſimo libro d'Ezzacchiello: in cui erano ſcritte lamenti, e guai. *comedi librum in quò ſunt ſcripte, lamentationes, & væh*; aduaq; non mi dir *ſinè væh*, perche, *ramaricatus eſt venter meus. Væh genti peccatrici*, guai, guai ò peccatori, è ſcritto dal Profeta, è pur io ſento, che dicono del mio figlio, che, *Cum iniquis reputatus eſt*, ch'è di razza de peccatori, ch'egli è ſtimato iniquo; adũque ſe Madre d'vn peccatore ſon diuenuta, guai à me, guai à me, in queſto tempo non ſono ſenza guai, mà tutt'i guai del Mondo ſon nel mio cuore.

Horsù, che vogliam conſolarti col tuo bel nome, ſe radolciſce ogni lingua nel nominar Marià, che vuol dir Padrona, però radolciſci ancor tù le tue amarezze, in penſar che ſei Maria, che ſei Padrona, *Aue Maria.* Ah cruda rimembranza del mio nome, che mi fà ricordare quand'era Padrona, e comandauo a mio figliò, cala giù, aſcend'in sù, e tutto quel che voleuo, egli ad vn minimo cenno m'obbediua, perche, *erat ſubditus mihi*, Mà hora, che ſtà in Croce, non ſon Padrona nò, non poſſo dirgli cala giù in queſte braccia, e laſcia le crude braccia della Croce, perche direi cõl'Hebrei Crocefiſſori *Deſcẽdat nunc de Cruce, & credimus ei.* Non poſſo dirgli ò figlio aſcendi in sù vatten'al ſeno del Padre, laſcia i tormenti, perche aſcender non puoi al Paradiſo, ſe prima non deſcendi all'Inferno. All'hora ero Padrona quando haueuo per figlio vn Rè de Regi, mà hor mi ſento dire. *Noli ſcribere Rex Iudeorum*, perche queſto è vn ſchiauo del peccato. *Seruire me feciſtis in peccatis veſtris*

adun-

Digitized by Google

adunque Io sono schiaua, e non Padrona.

Sù sù, che la pienezza di gratie ti consola, non puoi negar, che non sij di gratia piena. *Gratia Plena Gratia Plena*. Ah che m'affligge il Cuore con questa voce, che mi fai ricordare di quel che la bella Noemi disse piangendo, quando per la morte del caro pegno la consolauano; *Nolite me vocare Noemi quod est pulchra, sed vocate me Marà, quia amaritudinibus plena sum.* Non mi chiamate bella, Non mi chiamate Maria piena di gratie, mà d'amarezze, perche *amaritudinibus plæna sum.* altro tempo, altre volte ero piena di Gratie, quando nelle mie braccia stringeuo l'vnico figlio, e con vezzi, e con bagi gioiuo, e godeuo di stringer nel mio petto l'amato figlio, ch'era pieno di gratie, e di verità. *Quando erat plenus gratiæ, & veritatis* Mà hora, che ristretto lo veggo nelle crudelissime braccia della Croce, che gli dà baci mordaci, e laceranti, d'acuti chiodi, e pungentissime spine; Non son piena di gratie, mà di tormenti, e quando sento dirmi. *Gratia plena, decies confunditis amicam vestram.*

Dominus tecum. ciò nõ lo poi negare, perche se assunse Christo il tuo Sangue, quel ch'vna volta assunse mai lo lasciò. Adunque se col tuo sangue è vnito, teco è vnito, e s'è vnito teco non ti lagnare, ah dolorose parole, e dou'è il sangue mio, che da me prese, se con fiumi di sangue, veggo che corre nel letto della Croce, si spande in Terra, e tutti lo calpestrano; ogn'vn'esclama, e grida. *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*, & Io non posso dirlo, per rimetterlo di nuouo nel petto mio; non è più meco nò, Mà trà le funi, e trà Crucifissori; non dir. *Dominus tecum*. Ma *cum latronibus, & crucifixoribus.* Mi cruciano, mi tormentano le tue parole. Quando infiacchito si vidde Gedeone gli disse l'Angel di Dio per confortarlo. *Aue Dominus tecum virorum fortissime* Mà io, che qui languisco per lo dolore, & sono tanto infiacchita per i tormenti, che poco meno ch'estinta già casco, e muoio, come mi dici tù, *Dominus tecũ?* se soggiugner non puoi. *Mulierum fortissime*, e se forsi tù ammiri la mia fortezza, e costanza; già che di me si dice. *Stabat stabat Mater Dolorosa*. Non vedi che la fortezza per altro non mi serue, che per suffrir di nuouo mille tormenti; Perche mi dici dunque, *Dominus tecum.*

Benedicta tu in mulieribus: Nessun può rattristarsi d'esser

Digitized by Google

chiamata benedetta da Dio. Consolati dunque ò Maria, che trà tutte le donne sei benedetta, ahi, che non veggo gl'effetti delle tue voci, che maledetta pur sono, non benedetta; è benedetta sì, chi partorisce contento senza dolore, perche trà le minaccie di maledittione la più crudel fù questa, che nel mio primo parto non lo prouai: *In dolore paries*, perche, *peperit filium cum lætitia*; Mà hora, che nel secondo parto lo partorisco di nuouo nella Croce, sò, che di me si dice: *Stabat Mater dolorosa, iuxta Crucem lacrymosa*; Adunque, *si in dolore pario*, son maledetta ancor'io con tutte l'altre, perche partorisco vn figlio stimato iniquo, e posso dir ben'Io, che *Concepi dolorem, & peperi iniquitatem*. Benedetta fui prima, quando di me disse Dauid: *Benedixisti Domine terram tuam*; mercè, che nel mio parto non si viddero spine del peccato, che son gl'effetti della maledittione; mà hora, che alzo gl'occhi sù la Croce, e rimiro il mio figlio cinto di spine, non posso più vantarmi d'esser chiamata terra benedetta, mà mi par d'esser terra maledetta. Tacerò dunque dire queste parole, mà non posso tacere del tuo figlio, però soggiongo, e dico per consolarti: *Et benedictus fructus ventris tui*. E come hai cor di dirlo spietato figlio, che pur troppo m'affliggi, e mi confondi? L'auuelenati frutti, come son quei della Persia, che in terra benedetta son traspiantati, son frutti dolci, suaui, e zuccherati; mà mentr'io veggo il mio figlio amareggiato con vn frutto pieno di mirra, di veleno, e fiele, non però chiamar si già frutto benedetto; Io sò l'antica legge da Dio prescritta, che chi pende dal legno sia maledetto: *Maledictus homo, qui pendet in ligno*; E se da questo legno della Croce veggo pendente, e morto il caro figlio, come vuoi tu chiamarlo benedetto? Ah che i peccati del mondo gridano ad alta voce nelle mie orecchie. Sia maledetto Christo crocefisso, sia maledetto Christo crocefisso.

Deh non t'affligger più dolente Madre, che con quel dolce nome di Giesù, che raddolcirebbe il fiele vò consolarti: *Iesus, Iesus*. Giesù tu mi ricordi per consolarmi? E che vuol dir Giesù fuorche Saluatore? & io sento, che gridano quest'infami: *Alios saluos fecit, seipsum saluum facere non potest*; E tu mi ricordi il nome di Saluadore? Giesù, cioè Giosuè figlio di Naue per suo gusto, e contento nella battaglia fece fermar il Sole dal corso suo, e fè che per trè hore più riluccesse; e questo mio

Gie-

Digitized by Google

Giesù nella eruda battaglia de' miei tormenti fà, che s'oscuri il Sole prima del tempo, per ricuoprir di bruno st'afflitto cuore; Adunque non mi dir *Iesus*, che mi confondi.

Horsù dolente Madre non t'affliggere più ne' pianti tuoi, perche tutt'i motiui per consolarti, con queste sole parole li vò ridurre in compendio: *Sancta Maria mater Dei*. Tu che ti chiami Maria sei la Madre di Dio; e se sei la Madre di Dio, hai la fonte, & origine d'ogni tuo bene; Quì sì, che non posso tacere di chiamarti mille volte empio, e crudele; giàche il nome di Madre tu mi ricordi; e non sentist'il mio figliolo, che mosso di me sù la Croce à compassione, mi consegnò à Giouanni per sua Madre; mà non mi chiamò Madre per non ferirmi di nuouo con questo nome, nelle materne viscere del mio cuore: *Mulier ecce filius tuus*; E tu per consolarmi vuoi chiamarmi di nuouo Madre di Dio, per farmi ricordare, ch'Io son Madre d'vn figlio, che sì spietatamente è stato vcciso? vn'huomo, dice Christo, ch'è il mio figlio; però mi chiama donna come son l'altre, perche mi dà Giouanni per proprio figlio: *Mulier ecce filius tuus*; Adunque s'Io son Madre d'vn huomo, non star più à ricordarmi, che son Madre di Dio, con dirmi *Mater Dei*, perche: *Decies confunditis amicam vestram*. Deh sì non più querele, che vò conchiuder solo per mio interesse accompagnato con i cuori degl'ascoltanti: *Ora pro nobis peccatoribus, nunc & in hora mortis nostræ, amen*. Sò quanto sei potente ancorche afflitta; e quanto più lacrimosa, più efficace. Prega Dio per noi altri peccatori, hor che ti compatiamo, nel punto, e nell'hora della morte. Ah figli pur troppo crudeli, & interessati, volete il vostro bene con le mie pene? e non vi ricordate, che quell'afflitta Resfa quando vidde i suoi figli pendenti in Croce, ottenne pur da Dio con le preghiere, che da Corui rapaci non fussero punto offesi, e lacerati, & io la sfenturata, mentre pendeua il mio figlio dalla Croce, non potei ottenere doppo la morte, che da vn Coruo crudele degl'Hebrei con crudelissima lancia lacerato non fusse il petto el cuore; adunque se pregando con lacrime per mio figlio non fù esaudita da Dio la mia richiesta, come vuoi, che hora prieghi per chi m'hà vcciso il figlio nella Croce, e che ottenghi per lui gratie dal Cielo? E poi, che mi ricordi, peccato, e morte? la cagione, e l'effetto di miei dolori? Deh taci dunq; ò spietato, che mi confondi; tu nō mi vuoi con-

folare come tua amica; mà dieci volte mi dai confusione: *Decies confundis amicam vestram.*

Che farem'dunque stamane anime mie? noi non troviam ricorso alla Madre di Dio; non habbiamo chi c'ottenga da Dio il perdono, inconsolabil si rende l'afflitta Madre, non sappiam ritrouar modo di consolarla; Horsù piangenti cuori, facciam quel, che suol farsi à Madre afflitta, quando hà infelice nouella del figlio vccisо, non può sfogar con altro il dolor acerbo, che con gittarsi piangendo sopra del corpo, e rimirando le piaghe del morto figlio, baciarle mille volte con pianti amari, stringēdolo forte nel petto, per dar vita à suo figlio con la sua morte. Accompagniamo ancor noi l'istessi affetti, per ottenere in eterno da Dio il perdono.

Mà chi mi darà ò mio Dio, che ritroui il mio Christo crucifisso per consolar la Madre, e per cercarli perdono de' miei peccati? Chi mi darà ò mio fratello, che tal ti vò chiamare per tenerezza, che ti ritroui vccisо con mille piaghe, per darti mille baci con mill'affetti: *Quis det te fratrem meum sugentem vbera matris meæ, vt inueniam te foris, & deoscular te?* Io sò, che insegna Filone, che all'hora è ritrouato fuora l'amante sposo, e dalla sposa baciato, quando sopra di Gerusalemme crucifisso si vidde per l'ineffabil amore: *Tunc foris inuentus est sponsus, & osculatus est sponsa, cum extra Hierosolymam crucifixus per ineffabilem charitatem nos redemit.* Che facciamo dunque stamane, che non corriamo à ritrouar questo Christo crucifisso, e consolar la Madre, con dargli mille bagi nelle sue piaghe.

Ecco qui afflitta Madre il morto figlio, ecco qui ò peccatore quell'amante Giesù, che tu hai vccisо con le tue proprie mani; corri tu à consolarti Madre di Dio, e sfoga pur il tuo pianto sù questo corpo, ch'io non potrò spiegar quelche dirà; Mà corri presto ancor tu ò peccatore à queste piaghe anelanti, con baci tuoi, e questo spiegheremo con pianti amari. Ahi crudi baci, ch'io veggo sù questo corpo; baci di chiodi, e lancie, & acute spine; baci non sol mordaci, mà laceranti. Prendi pur'ò mio bene i baci miei, che pur troppo crudeli sono stati questi; prendi pur amor mio i miei affetti, perche pur troppo ti veggo disprеggiato per le sporchezze enormi de' miei peccati: *Quis det te fratrem meum, vt deoscular te, & iam me nemo despiciet;* E chi mel prohibisce giache t'hò in seno? E chi c'il può vietare;

già

Digitized by Google

giàche l'habbiamo? ahi capo coronato d'acute spine; e chi t'hà dato baci così pungenti, fuorche la mia superbia, i miei peccati? mi humilio a te Dio mio, e con vn cuor contrito, & humiliato ardisco di baciare il sacro Capo, per non esser da' Demonij dispreggiato: *Et iam me nemo despiciet*, perche *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet*. Ahi mani belle d'oro, piene di gemme; e chi t'ha dato i baci con questi chiodi, fuorche le mie auaritie, le mie rapine? le pretiose stille del tuo sangue sono state le gemme, che hanno voluto arricchir l'anima mia; ma io per gemme terrene, e per ricchezze humane v'hò conficcato di nuouo con crudi baci; Non più, non più mio Signore, altri baci vo darti con pianti amari, con pentimento, e dolore delle mie colpe. Ah sacri Piedi, & amati; e che baci son questi, che ti trafiggono sù lo spasmo nella Croce? sono stati i miei piedi precipitosi all'inferno, alla morte per darti morte; ma ecco ò amāte Iddio, che di nuouo ti bacio cō Madalena, e ti cerco perdono de miei peccati; Che bacio è questo del petto ò amoroso mio bene, che par più tosto vn morso di can mastino? chi te l'ha dato ò mio Dio? chi t'hà squarciato il petto ò mio Signore? Ahi bocca indegna di cane, tu sei stata quella, che l'hai squarciato, non gia la lancia, che mi trafisse il cuore, con le tue bestemie, con le tue mormorationi, con le parole sporche, con appressarti in peccato al Sacramento, hai ferito, e squarciato il cuor di Christo; però gridaua egli: *Erue à framea Deus animam meam, & de manu canis vnicam meam*; Non più vò ribaciarti ò dolce amāte; altri baci vò darti vnico bene; Il mio cuor, non la bocca ti bacierà; il cuore, che quì ristretto ti cerca humil perdono, al tuo cuor hor si spèzza, e s'ammollisce, hora vorrei morire per lo dolore. Hor che son teco vnito, dammi la morte; vorrei morire nel tuo petto per darti vita; deh sì, morite al peccato per lo dolore, che con la vostra morte asconderete nel morto Christo la vita: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est in Deo*: ilche Dio ci conceda per sua pietà, restate in pace. Amen.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA

Della Resurrettione.

Iesum quæritis Nazarenum, Crucifixum; surrexit, non est hic. In San Marco al sestodecimo.

Felicissima nuoua, festosa giorno, lieto spettacolo, gratiosa Tragicomedia, ci rapresenta hoggi la Chiesa Santa, deuotissimi Ascoltatori; Christo morto è risorto, Christo morto è risorto. Rallegramoci dunque, dice il Profeta; *hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.* non sia fronte, che non si rassereni, non sia occhio, che non brilli, non sia volto, che nō rosseggi, non sia bocca, che rida, non sia lingua che non lodi, non sia mano, che non applaudi, non sia petto, che non gioischi, non sia cuor, che non festeggi. *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.* E già passato l'inuerno, son pur fuggiti i nembi, son dileguati i ghiacci, è venuta ridente la primauera, sono spōtati i fiori à mille, à mille, già è ringiouenito il mondo tutto, *Iam hyems transijt, imber abijt, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra. Iesum quæritis floridum, non est hic*; non più è il fior sotto terra nel sepolcro, mà nell'amene campagne trà noi mortali; e qual candido giglio col tripartito Impero de trè scettri, del mondo, della morte, e dell'inferno, si fà veder trionfante in questo giorno. *Ego flos campi, & lilium conuallium.* Non più si vede l'occaso del mio sole, ma l'oriente del risorgente Christo, non più la secca semenza del granello mortificato, mà verdegiante spica del fromento viuificato, non più il fascio di mirra, ch'amaramente accolse, mà il fauo di mele, che dolcemente assaporì, non più l'acute spine della morte, mà le purpuree rose della vita, nō più l'ignominia della Croce, mà la maestà dello scettro; *Iesum quæritis Crucifixum, surrexit, non*

est

Digitized by Google

est hic. Angusto sarebbe vn fonte ristretto in vn'ampio fiume, scarso l'istesso mare à racchiuder la gioia del traboccante mio cuore, in questo giorno; e qual vase ripieno con la bocca ristretta à gocciole stillando il mio contento, à pena replicar posso le gioconde parole dell'Alleluia. *Resurrexit Dominus verè Alleluia, Alleluia.* Lasciatè pur, che dormano i soldati, e voi suegliateui al canto dell'Aurora. Cominciamo.

Iesum quæritis Nazarenum.

Il tempo, il luogo, e l'interesse, è il triplicato motiuo dell'allegrezza, che riempie il mio cuore triangulare in questo giorno felice, così festiuo. Il tempo è l'Aurora, il luogo è il sepolcro, l'interesse è la corona. L'Aurora è tutta fiorita, il sepolcro è Glorioso, la corona è immortale. *Et refloruit caro mea, & erit sepulchrum eius glorioſum. Accipietis immarcescibilis Gloriæ Corona.*

Et valdè manè, ò che tempo felice è il tempo tutto fiorito dell'Aurora. Da questo tempo argomento ogni mio bene, che fine hebbe il mio Christo, di risorger glorioso nell'Aurora? *A qualitate temporis, finis actionis exprimitur*, dice San Gregorio. O ch'altissimo fine per dar compita allegrezza al nostro cuore, col tempo dell'Aurora vuole accertarci del sole della gloria immortale. Nasce di meza notte, e rinasce all'Aurora? che varietà di tempi di nascita, e rinascita, dice Gregorio. Che fine hebbe egli di nascer di meza notte, e rinascere glorioso nell'Aurora? Volle darci ad intendere, ch'egli nacque alla morte, mà rinacque alla vita, per augurar à te le tenebre della morte, vuol nascere tra le tenebre della notte, per aditarci la luce della vita, nella nascita ci dimostra, che siam mortali, nella rinascita, ci dichiara per immortali, il donatiuo di notte finisce presto, quelche si dà di giorno, non hà mai fine, quel dura poco, questo in eterno; ve l'insegni Salomone; siegue Gregorio il Magno, che quando hebbe il donatiuo della sapienza, lo riceuè di notte, e però durò poco il donatiuo, ma noi, che riceuiamo all'Aurora il dono dell'incarnata, e risorta sapienza, lo riceuiamo per sempre, perche, se Christo risorse, dice San Paulo, risorgeremo ancor noi eternamente, *Si Christus resurrexit, ergo, nos resurgemus. A qualitate temporis, finis actionis exprimitur. Hinc est*, soggiunge il Magno, *quod Salamon, qui sapientiam non perseueraturus accepit, in somni, & nocte accepisse describitur.* La-

sciate

sciate dormire i custodi nell'oscura notte della lor tenebrosa infedeltà; mà noi, che sian fedeli suegliamoci all'Aurora, per la felice nouella dell'immortalità; perche; *A qualitate temporis, finis actionis, exprimitur.*

Cercò la pouera sposa l'Amante Dio, perche cercollo di notte, non lo trouò. *quæsiui, per noctem, quem diligit anima mea. Quæsiui eum, & non inueni.* Non ve ne marauigliate, Dice Aponio nel libro quinto sù le sacre canzone, perche; *Licet laborem quærendo impendat, non inuenit nisi illuxerit dies.* E faticar in darno nella nostra fede? cercar Christo di notte nelle tenebre della passione, se non si cerca di giorno nell'Aurora della Resurrettione. *Si Christus non resurrexit, Ergo uana est fides* nostra.

Quando la man creatrice volse dare stabilimento à tutte le creature, non oprò nella notte, mà prima fece l'Aurora, e poi s'accinse all'opra, in segno di fermezza di quell'ch'opraua, perche trà tutte le creature la primogenita figlia fù la luce, *fiat lux, & facta est lux; Nihil legimus*, dice l'istesso Aponio, *Dominum operatum in nocte, in principio, dum ornatur fabrica mundi, sed lux per lucem, luce diei omnia condisse monstratur.* Per dar segno ch'il mondo sarà Euiterno; vò crearlo di giorno, e non di notte; così per darui segno, che la mia, e lauostra Resorrettione, sarà euiterna, vo che siegua all'Aurora, non già di notte.

Nõ oprò da ragazzetto, che dè piccioli sassolini erge la fabrica, per hauerla con la medesima mano in vn tratto a distruggere, dice San Gregorio Nisseno nell'oratione terza *de Resurrectione*, mà fù il suo fine nel fabricare Adamo ergerlo immortale, che mai fusse distrutto dalla morte; Però creollo di giorno, e non di notte: che se poi per la colpa distrusse quasi fanciullo così bell'edificio, per la sua libertà facendolo mortale in poche hore; volendo la man creatrice riedificarlo immortale, non lo rifece di notte, ma di giorno, perche l'intento dell'Architetto, fù renderl'Immortale. *Puerulis non assimilatur*, dice Nisseno, *studiose ædificantibus, & celeriter structuram soluentibus, quoniam cum, quem primum finxit immortalem creauit.*

L'istesso cantò Sedulio nel libro quarto de suoi sacri carmi cõponendo il Primo Sabbato della Creatione, con questo Sabbato della Resurretione, sù le parole del corrent'Euangelo, &

val-

Digitized by Google

valdè manè vna sabbatorum. Vdite attentamente i suoi bei versi.

Cæperat Intereà post tristia Sabbata felix
Irradiare dies, culmen, qui numinis alti.
A domino, dominante trahit, primusque videre.
Promeruit nasci Mundum, atquè resurge Christum.

Perche s'accoppia; *resurgere Christum. Irradiare Dies*, ci vuol dar chiaro segno, che risorgeremo Immortali per l'Aurora.

Et valdè manè vna sabbatorum, Dice il Vangelo. e San Grisologò osserua nel Sermone settantesimonono, che la Parola, *vna*, vuol dire vna matina singulare, che ci rende immortali, e non conosce altra, che ci dichiara mortali, perche la luce di chi risorge nell'Aurora, non può morire, mentre distrugge la Morte. Fauelli la lingua d'Oro. *Bene vna, quia Resurrectionis dies, alteram nescit; Resurgentium Lux mori non potest; Lux quæ mortem delet, nescit extingui.*

Le gratie, che di notte si riceuono, danno cattiua speranza di durare, mà quelle, che si danno nell'Aurora, dan chiaro segno di durar per sempre, però dice San Paólo, *surge, qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus.* e S. Gregorio Nazianzeno nell'oratione, che fa in lode del Gran Battista, và spiegando elegantemente questo luogo, alludendo alla Resurrettione nell'Aurora, *illucescet tibi Christus, peccati noctem discutiens, quandoquidem in nocte spes mala, testatur Isaias, ac manè accepi conducibilius est.*

Volendo il Real Profeta adurre la differenza della nascita, di Christo nella notte, e della sua Rinascita nell'Aurora, con queste belle parole la và spiegando. *Dominus regnauit, decorē inductus est; Induit dominus fortitudinem, & præcinxit se.* Quād'vno ritorna à casa, e vien di notte, si pone vna veste adosso, e non la stringe, s'adossa vna zimarra non la rassetta, perche dà lì a poco tempo l'ha da lasciare, mà quando se l'adossa sù l'aurora, la stringe, s'inbottona, la rassetta, perche l'hà da portare per tutto il giorno, Cosi pare Christo nella notte della sua nascita; si vestì cosi della spoglia mortal'ancorche bella, mà non la rassettò; perche douea lasciarla nella morte; mà quando poi risorse per far pompa della fortezza sua contra la morte; la rassettò, la strinse nell'Aurora, per darci segno della Gloria Immortale, per goder in eterno il chiaro giorno. Così lo và

Digitized by Google

piegando Sant'Epifanio lib. 1. aduers. hæres. tom. 2. *Quemadmodum enim is, qui super lumbos præcinctus est, astringit indumentum ad lumbos, superfluam speciem firmans; sic primum decorem propter aduentum in carne; deindè fortitudinem induit, vbi Resurexit ex mortuis, non amplius has passiones humanitas ipsius vestit, non amplius ad flagella, non amplius crucifigitur.* Se risorgiamo all'Aurora, non deporremo più la veste della Gloria nel Paradiso, oue il sol dell'Agnello fà sempre giorno.

O ch'horrore fù quello de primi nostri Parenti quando doppo il peccato, la prima volta viddero, che tramontò'l sole, e si fè notte; mà quando dopò viddero l'Aurora, sperando di veder il sol sorgēte, si risero delle tenebre della notte, tant'auiene a noi altri, mētre dopò la morte del Redētore veghiamo, che risorge nell'Aurora, e come Sol ci promette l'eterno giorno. *Tēpus flendi, & Tempus ridendi*, disse nel caso nostro Salomone; piangeste pur l'altr'hieri per la morte, che se ben fù di giorno, le tenebre, lo fecero oscura notte, perche *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, e tempo pur di ridere in questa festa, mentre nasce all'Aurora, che dà speranza sicura nel chiaro Sole. *Aurora est spes solis*, dice San Gregorio. Sentite il canto del Sacro Poeta Dracontio nel suo esamerone, ch'allude à quanto hò detto diuinamente.

Vt cernunt mirare Diem, discedere solem
Nec Lucem remeare putat terrena propago.
Ast, vbi Purpureum surgentem ex æquore cernunt.
Ceperunt sperare Diem, ridere tenebras. O che bel tempo d'Aurora, che fà rider'il Cuore.

Gioite pur, e rideteò Peccatori, e non vi sgomentate, che talhora perdeste la luce della gratia, per la colpa, perche Christo risorge nell'Aurora, per dar il giorno ai giusti, e à Peccatori. Apporta San Giouanni il detto del Saluatore, per aditarci questo giorno felice, *soluite templum hoc, & in tribus diebus suscitabo illud*. registra parimente San Matteo con la figura di Giona l'istesso giorno, *erit filius Hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus*. San Giouanni fà solamente mentione di tre giorni, tralasciando le notti, e San Matteo, fà mentione parimente delle tre notti. *Tribus diebus*, solamente San Giouanni. Non fai per me ò Aquila generosa, sei sempre auezza à rimirar il Sole con la luce risplendente della gratia,

Digitized by Google

tia, però non fai mentione delle notti. Venga pur San Matteo, perch'egli fù peccatore, come noi altri, e scriu'ancor le tre notti, perche Christo è risorto nell'Aurora, non solo per dar luce alli giusti, mà à Peccatori. O che gratia riceue in questo giorno, vn che lascia le tenebre de Peccati. *Tres dies Saluator in sepulchro egit, & tres noctes*; Dice Sant' Effremo: *de Pœnitentia, vt ostenderet etiam Peccatores, qui tenebris obducti erãt resurrecturos. O Pœnitentiæ gratiam.* Bella chiusa, ch'hai fatto à questo Punto. osseruate s'è vero, ch'il fine di risorger il Redentore, non già di notte, mà in tempo dell'Aurora, fù di togliere le tenebre della morte, e far tutti risorgere alla Vita immortale; *A qualitate temporis finis exprimitur.*

Erit Sepulchrum eius gloriosum, quest'è il secõdo motiuo della nostra allegrezza. Non si vegon cipressi infausti imprese di morte nel sepolcro, mà odoriferi fiori; già che risorge all'Aurora sempre fiorita. *Et refloruit caro mea*, disse il Profeta, quando preuidde questo festoso giorno, che rinfiorì la carne del Redentore, quando vscì glorioso dal suo sepolcro. O che preggiato odore recò questo bel fiore alle narici di tutt'il genere humano, di rinfiorire ancor hoi, dopò la morte, Risorse, come fiore nell'Aurora dal glorioso sepolcro il Redentore, mà come fiore immortale? non più soggetto à sfiorire, mà per dar sempre a noi altri l'odor preggiato dell'Immortalità *Refloruit Caro Domini ferm. de Resr.* dice San Massimo, *cùm re diuina de sepulchro germinauit, & infloruit modum cunctis hominibus Immortalitatis afflauit odore.*

Hor sì ch'intendo, dice San Bernardo, perche volle quel titolo sù la Croce. *Iesus Nazarenus*. Non ti bastaua ò Signore il dolcissimo nome di Giesù, che vuol dir Saluatore, già che saluasti tutto il gener'humano nella tua Croce? che occorreua aggiungerui Nazareno, *Iesus Nazarenus*? non intendi il mistero, dice Bernardo. Quando sparse il suo Sangue, come Rosa vermiglia si vidde nella Croce, come Giesù, ci diede la Salute, ma non ci diede l'odore dell'immortalità, mentre sfiorì la Rosa nel sepolcro; quando risorse poi, come Rosa vermiglia per le sue piaghe, si vidde fiorita la bella rosa, non fù mai più soggetta ad isfiorire, e però si chiami pur Giesù, dãdo salute; mà se risorge, come Rosa fiorita dal suo sepolcro dandoci odore dell'immortalità, si chiami ancor Nazareno, che

Digitized by Google

vuol dir florido, perche Giesù non gioua con la Salute, se nel sepolcro non si vedeua il florido, con darci odore dell'immortalita. *Dabit Iesus salutem, quia Salutaris est*, dice Bernardo Sāto della Croce. *Dabit Nazarenus delitias, quia florens est*, siegue l'istesso per dar a noi certezza delle vere delitie dell'immortalità, che nel sepolcro ci diede il Saluadore. Però spiegò la sua mente quel Gran Nicolò Secretario di San Bernardo nell'Epistola cinquantesima terza, per additarci col glorioso sepolcro il compimento della sua Passione. *Sic Iesus de spina Passionis, Rosam protulit Redemptionis*. O che Rosa immortale, che nel sepolcro si vede, per non marcir gia mai, per render noi altri sempre immortali. Innaffiatela pure con lagrime d'allegrezza in questo giorno, dice Girolamo Santo, irrigatela pure col pianto del Dolore in questo giorno, perche col vostro piāto non si marcirà mai si bella Rosa del Glorioso sepolcro, sentirete l'odore dell'immortalità, *quis parturientem Rosam aquis oculis marcescere videatur* dice Girolamo. *Quis est iste Rex Gloriæ*, differo gl'Angeli Santi nel sepolcro, quando vermiglio lo viddero come Rosa, come spiega Agostino sù questo passo. Vel dirrò io, dice Bernardo Santo, questo è il mio Redentore, che come Rosa vermiglia si vidde nella Croce, ancorche chiusa dal freddo della notte per i tormenti, mà dopò nel sepolcro s'apri tutta odorosa, per far noi tutti giocondi in questa festa con la fraganza dell'immortalità, *sicut Rosa frigore noctis clausa, solis ardore surgente tota aperitur, ità flos Cæli delitiosus flore Rosæ refloruit rubicundus.*

Deh non temete più Ascoltatori, ch'il corpo nostro sfiorisca nella morte, mentre, che dal sepolcro, come fiore rinasce il Redentore. Và ponderando egli quelle belle parole dell'Ecclesiastico, e l'applica a noi altri per consolarci. *Audite me diuini fructus, florete flores, quasi lilium, & date odores*, doppò i concetti della Rosa esequiuano il conseglio di colui, *date liliæ Rosis*. Ascoltatemi pure ò voi mortali, che se i frutti sogetti à infragidirsi li vedrete al sepolcro, saranno frutti diuini, che quanto più vederete la semenza già morta sotto terra, tanto più fioriranno nella spica del frumento, che nella terra morto, viuo risorge. *florete flores, & quasi lilium date odores*, perche dal Sepolcro risorti, come gigli immortali, fiorirete co i giusti nel Paradiso, *florebunt iusti, sicut liliū, florete flores* dice Sāt'Ambrogio,

Digitized by Google

gio, *oratione de fide Resurrectionis. Quid dubitas de corpore, corpus resurgere: Granum seritur, Granum resurgit; sed flore granum induitur; & hoc mortale oportet induere immortalitatem.* O che dolcissimo miele per raddolcir noi altri, raccoglie la Bocca di miele da fiori gratiosi del glorioso sepolcro: *Et erit sepulchrum eius gloriosum.*

Mi pare à primo incontro, che *Sit implicantia in terminis*, il dir sepolcro, & il dir, che è glorioso, perche cosa più ignominiosa del sepolcro alla generosita del cuore humano, non si ritroua. Sepolcro, & huomo, che implicanza è questa? quel huomo, che fù creato da Dio per l'imperio del mondo, che vdì la prima parola dalla bocca del Creatore: *Dominamini piscibus maris, & bestijs vniuersæ terræ*; Habbi poi da sentire: *Terra es, & in terram ibis? Puluis es; & in puluerem reuerteris*; Che paradosso è questo? vn mondo gl'è ristretto; & vn sepolcro l'è ampio? qual'ignominia maggiore potea recarci il sepolcro? Sò, che Pietro Apostolo volendo dire à gl'Hebrei, ch'il Real Profeta, tutto che fusse Rè se ne mori finalmente cangiando il Trono in sepolcro, la sedia in tomba, fauella in guisa tale, che inarcarete le ciglia in sentire la sentenza: *Viri fratres*, disse S. Pietro negl'atti Apostolici, *liceat audenter, audenter dicere ad vos de Patriarcha Dauid, quoniam defunctus est, & sepultus est, & sepulchrum eius est apud nos vsque in præsentem diem. Audenter dicere?* ci vuole vn grand'ardire à dir, ch'vn Rè di Corona sia sepelito, che si vegga bassato dal tossello al sepolcro la Maestà, è cosa da non credere, mà pur vera; è forza, ch'io dichi arditamente. Grand'ignominia d'vn Rè, che cangi il trono in sepolcro, ma è maggior ignominia d'vn Dio, che cangia il Cielo in tomba. Registra S. Agostino 18. *de Ciu. t. c.* 5. che gl'Idolatri Egittij, ch'adorauan per Dio il Dio Apis, perche finalmente la morte chiarì la loro sciocchezza, e fù sepolto ancor'egli come gl'altri; Riposero sù la tomba il Dio Arpochrate, ch'era Dio del silentio col deto in bocca, stimando troppo ignominia, ch'vn Dio giacesse sepolto in vn sepolcro; quasi, che dir volesse con Arpochrate, ò peregrini erranti, voi, che da qui passate tacete, & ammirate. O glorioso sepolcro in questo giorno; vn Rè, vn Dio nel sepolcro? si precipiti la statua del silentio, e si riponga vn'Angelo nella tomba; taccia pur, si rattristi tutto il gener'humano per la morte: mà gioisca, e festeggi in questo gior-

Digitized by Google

giorno, mẽtre in vece d'Arpocrate nella tomba, vi ſiede nel ſepolcro vn'Angelo del Cielo, quaſi Mercurio lieto nuntio di vita, che fauella: *Surrexit, non eſt hic*, così lo canta la Chieſa in queſto giorno feſtiuo: *Angelus autem Domini deſcendebat de Cœlo, & accedens reuoluit lapidem, & ſedebat, ſedebat ſuper eum*; non con triſto ſilentio, com'Arpocrate muto nũtio di morte, mà con lieta fauella d'vn Angelo, che dice: *Qui dixit, qui dixit eis, ſurrexit, non eſt hic*. Accoppia queſto canto S. Pier Criſologo *ſer.* 75. col ſuono della Cetra tocca dal Plettro d'oro della ſua lingua d'oro col ſeguente mottetto: *Factus eſt lapis, vas Angelicæ ſeſſionis, ſchola vitæ, qui à Iudæis ad mortis ianuam, ad triſte ſilentium fuerat conſtitutus*. Non più inſegna il ſepolcro le crome ignominioſe della morte, mà con le maſſime lunghe, ſi canta muſica eterna della vita; Non è più vita mortale, mà glorioſa, mentre ſorge per noi da vn glorioſo ſepolcro: *Et erit ſepulchrum eius glorioſum*. Venga la Bocca d'oro di Chriſoſtomo Santo, e con la Lingua d'oro di Criſologo, *in Pſ.* 2. canti ancor egli le medeſime note. Qual coſa può ritrouarſi più glorioſa del Cielo, oue cantano gl'Angeli eternamente, hor mentre io veggo gl'Angeli, che calan giù dal Cielo à ſederſi cantando nel ſepolcro, non meno ſtimarò glorioſo queſto ſepolcro honorato dagl'Angeli, come vn Cielo: *Vt oſtenderent Angeli, Deum fuiſſe ſepultum*, dice Criſoſtomo, *ad ſepulchrum, tanquam apud Cœlum manebant*. Queſti erano i concetti, che facea parimente S. Ambrogio, mentre paragonaua al Cielo il glorioſo ſepolcro. Criſologo dice, che il ſepolcro è vna ſcola, doue s'inſegna la vita, Criſoſtomo ſoggiunge, che non è men glorioſo, ch'il Cielo ſteſſo. Impariamo queſta verità da vn buon maeſtro: O Pietro Santo ſomma di Teologia, come vuole S. Gregorio Nazianzeno; Tu ſtai nel Cielo con gl'Angioli nella Città trionfante di Geruſalemme, e ſtai col corpo nel ſepolcro di Roma, oue riſiede la Chieſa militante, mi biſogna vn maeſtro, che m'inſegni la gloria del ſepolcro per veder tolta l'ingiuria della morte; donde ti chiamarò per inſegnarmi dal Cielo, ò dal ſepolcro? *Vnde te euocem, Petre, vt doceas me? de Cœlo, vbi tàm choro inſertus Angelorum, an etiam de tumulo?* ti chiamarò dal ſepolcro come dal Cielo, e non terrai per ingiuria, ch'io ti chiami da vn luogo, oue riſorſe Chriſto glorioſo: *De tumulo euoco te, quia non putas iniuriam ibi eſſe, vbi Dominus reſur-*

Digitized by Google

surrexit. Non dà più ingiuria il sepolcro, mentre risorse Christo per darci vita, non è ignominioso, mà glorioso: *Et erit sepulcrum eius gloriosum*. O ch'allegrezza concepisce il mio cuore dal tempo tutto fiorito dell'Aurora, e dal sepolcro glorioso del Redentore.

Riempie ancor d'allegrezza in questo giorno il cuor triangolare di tutt'il genere humano col terzo, e più efficace motiuo della Corona; se l'aurora è fiorita, il sepolcro è fiorito, vò che fiorita ancor sia la Corona, mà se i fiori già detti sono immortali, vò che la nostra Corona sia parimente immarcescibile, & immortale; così ce n'assicura Pietro Santo: *Accipietis immarcescibilis gloriæ coronam*; Non è sepolcro nò anime mie, mà fioritissimo campo di vaghi fiori per cingerci le tempie di Corona immortale; così fauellò Dauid in persona del Padre Eterno, quando mandò il suo figlio ad incarnarsi: *Super ipsum autem efflorebit, efflorebit sanctificatio mea*; E dall'Hebreo si legge: *Corona mea*, quasi che dir volesse, dice il Profeta, è tuo figliuolo sì ò Padre Eterno; e come fior diuino non può marcire, mà è anche mio figliuolo: *Iesu Christi Filij Dauid*, e Profetò Isaia: *Virga Iesse floruit*; mà qnesto fiore immortale dell'humanato Iddio nacque dalla radice, non dal tronco, ò dai rami, come suol nascere il fiore dalla pianta, per darci ad intendere, che quando come radice staua il Verbo humanato sotto la terra, all'hora fiorì immortale per tessere à noi altri la corona di gloria, e però dissi altroue: *Refloruit caro mea*, perche, *super ipsum efflorebit corona mea*. O che bel fiore è questo, che s'inalza come dalla radice sottoterra dal glorioso sepolcro del mio figliuolo; questo fior mi promette la mia corona: *quæ est corona, qua coronatur Christus, nisi corona gloriæ*, insegna S. Ambrogio, & in questa corona và soggiungendo l'istesso, vi sono le nostre corone della gloria immortale: *In hac Corona omnes coronæ sunt, quia gloria omnium coronarum præmium est*; Guarda, che bel donatiuo ti fà hoggi la Chiesa con Christo risorgente, mentre ti circonda le tempie d'immarcescibil corona: *Accipietis immarcescibilis gloriæ coronam*.

Di qual materia è composta questa Corona? sò che risponderete, ch'habbiamo detto fin'hora, ch'è composta di fiori: si è vero, mà voi non osseruate quella parolina, *Immarcescibilis*, è vero, ch'è composta di fiori, mà di fiori immarcescibili, ch'è

Digitized by Google

tanto, quanto dire, ch'è composta di stelle, perche le stelle sole, come materia celeste, sono immarcescibili, e però i Poeti fauoleggiando dicono, che i fiori sono stelle del Ciel terreno; mà Io col vero, e senza fauole, che la corona di fiori del risorgente Christo, e degl'eletti, che risorgon con Christo è veramente di stelle, le quali sono immarcescibili fiori del Ciel Ethereo; osseruate di gratia, ch'il primo capo di tutt'il genere humano, che coronato risorse dal sepolcro, e coronato fù assunto al Paradiso, fù il corpo di Maria, il corpo risorto della Madre di Dio, ch'era Madre di Dio, mà pura donna del nostro genere humano, che discese da Adamo à distintione di Christo, che fù prima di lei, che se n'ascese al Cielo coronato, mà era corpo diuino ancorch'humano per la communicatione degl'Idiomati, e per l'vnione Ipostatica non fù huomo puro come la Madre, mà huomo Diuino, come figliuol di Dio, mà doppo la corona del risorgente Christo; il primo capo risorto dal sepolcro fù il capo della Vergine coronata, che fù pura Donna, e figliuola d'Adamo. Hor questo capo di quai fiori immarcescibili fù coronato, di stelle, che son fiori immarcescibili del Cielo, come dice Giouanni Santo: *Et in capite eius corona stellarum duodecim*, e noi altri, come risorgeremo coronati di stelle, ò pur di fiori? di fiori sì, mà fiori di corona immarcescibile, che sono stelle del Cielo, e però scriue Giouanni, ch'erano dodeci le stelle, che coronauano la Vergine, intendendo delle dodici Tribù, dalle quali tutti noi altri discendiamo per palesare à tutti, che anche noi altri risorgeremo immarcescibili, come le stelle, quasi, che dir volesse, è vero, ch'i corpi humani degl'eletti son seminati al sepolcro sotto la terra per rinascere doppo, come dalla semenza leggiadri fiori, mà saran fiori, che non marciscon giamai, perche le semenze de' corpi degl'Eletti son semenze di stelle, e qual'è la semenza tal sarà il fiore. Questa fù la promessa, che fece Dio ad Abramo, donde noi siam discesi: *Multiplicabo semen tuum, sicut stellas Cœli*; e poi soggiunse fauellando dei reprobi, che non risorgeuano coronati di stelle: *Et velut arenam, quæ est in littore maris*. Hor se la semenza è di stelle, seminate al sepolcro la corona di fiori, che dal sepolcro germoglia, sarà di stelle. O che giorno festoso, e d'allegrezza è questo lieto giorno della Resurrettione, quando à gl'eletti risorti si dà corona di gloria, e di stelle. Rallegriamoci dunque, dice il

Pro-

Digitized by Google

Profeta: *Hæc dies, quam fecit Dominus exultemus, & lætemur in ea.* Venga S. Zenone nel sermone secondo del a Resurrettione, e spieghi quanto fin'hora hò detto, perche bisogna dar la gloria à chi tocca: *Hic est dies*, dice S. Zenone, *quo à Domino nostro, cunctus redemptus est orbis, quo Æthereo semine, æthereo semine, nouellus, ideſt noster viuificatus est populus.* O che bellissima chiusa della corona, non si potea dir meglio à mio proposito: *Accipietis immarcescibilis gloriæ coronam, æthereo semine*, se la semenza è di stelle, la corona parimente sarà di frutti immarcescibili di stelle. Rendete gratie in tanto di sì bel donatiuo di corona di stelle, & io riposo.

SECONDA PARTE.

HOr sù anime mie è pur venuta la felice giornata tanto aspettata dal mondo per recare allegrezza à noi mortali, l'effetto di quest'allegrezza auguro à tutti, dandoui cento, e mille buone feste con l'interno del cuore, e ben ragion, che ancor noi ci rallegriamo tutti in questo giorno; *Hæc dies quã fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.* Non posso contenermi per l'allegrezza, ch'io non vi dichi con San Paolo Apostolo. *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete.* O Padre state pur troppo allegro in questo giorno; non sapete fare altro ch'esortarci tutti a rallegrarci. Eh non habbiam bisogno d'essere inanimati all'allegrezza. Non lo vedete chiaro, che stiamo allegri? mi rallegro ancor'io della vostra allegrezza, mà io vorrei sapere qual'è la causa di sì grand'allegrezza, vi dirò caro Padre, dirà colui. E stata così noiosa la Quadragesima, che mi parea mill'anni, che finisse. Vna distillation di testa, vna tosse continua, pareuo vn Cauallo bolso tutta la notte, la gola era tutta scorticata, vn catarro, che mi hauea presa tutta la vita, quei cibi d'oglio m'haueuano ammazzato, non poteuo più suffrir tanti digiuni. Adesso, che per gratia di Dio è venuta la Pasqua, appena vista stamane presto, presto la messa, mi hò preso vn'ouo duro per diuotione, e poi hò dato ricapito al desinare, hò mangiato varij cibi di carne, che mi son tutto affatto ricreato; e non volete Padre, che mi rallegri? buona allegrezza è questa, dirà quell'altro giouine scapigliato; io gioisco d'allegrezza, perche colei, che mi volea

Digitized by Google

tanto bene non mi fà più della ritirata, come m'hà fatto per tutta la quaresima, l'era venuto vn certo spirito zotico, che mi parea di vedere vna Santa Teresa, tutt'il giorno alle Prediche, alle confessioni, non volea più mirarmi, non da più risposta à miei biglietti, l'hò vista pianger tal'hora in vn cantone; m'era venuto in fatti vn pò di malinconia, mezo mezo me lo credeuo, che non volesse tener più meco corrispondenza; mà hor, ch'è uenuta la Pasqua, sò ben che lasciarà di farmi più la pietosa, e la diuota, sò che agl'antichi amori ritornaremo, questa è vna solita musica, ch'ogn'anno l'hò da sentire, me ne stò tutto allegro, perche è venuta la Pasqua, harò l'intento. Hò questa si è allegrezza delle feste. Risponderà quell'altro dissoluto non volete ch'io mi rallegri, che tanti Preti, e Frati m'haueuano stordito con tante messe, & officij; hormai pareuo ancor'io, che fussi Religioso con l'officio della settimana Santa, tutto il giorno a riuolger le carti del Psalterio, bisognaua star sempre con certi corononi d'ossa de morti, pareuamo tutti S. Paolo primo Eremita; Sono di già passate tante malinconie, habbiamo già ripigliato vn'altr'officio, col qual si volgon le carte, mà peschiamo cert'altre ossa di morti, che ci rallegrano tutti col passa, e toppo, quando vinciamo al compagno qualche buona posta di doppie, ò di zecchini, per questo stiam'allegri, ch'è venuta la Pasqua. O Dio, vorrei morire per non sentire da voi questa risposta; Che cosa dice S. Paolo: *Gaudete in carne, in muliere, in ludo,* ò pure, *in Domino semper?* Ecco quì infelici, doue la vostr'allegrezza và à terminare; Mangio carne, torno alla corrispondenza, gioco alle carti, & alli dadi; E che allegrezza è questa, che rattrista l'anima vostra, gl'Angeli del Cielo, & il medesimo Christo? *Gaudetis in carne?* O Girolamo Santo, perche non lasci l'horrido deserto, e non vieni sù questo Pergamo à predicare; Sentite, che và dicendo, *ad Eustachium,* di questo giorno solenne S. Girolamo: *Prouidendum est,* dice egli, *vt solemnem diem, non ciborum abundantia, spiritus exultatione celebremus. Hæc dies, quam fecit Dominus exultemus, & lætemur in ea,* mà, *exultemus non ciborum abundantia, sed spiritus exultatione celebremus.* Io non dico Ascoltatori, che per la solennità della festa non vi rallegriate con mangiar cibi di carne, così vsa la Chiesa; io lo taccio, mà dico bensì, che con l'allegrezza del corpo in mangiar carne si rallegri anco il cuore col ci-

Digitized by Google

cibo dello spirito, che notrisce l'anima nostra con la gratia, però diceua Dauid fauellando di Christo risuscitato, e chiamandolo viuo, perche primo era morto nel sepolcro: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; Mà non disse solamente, *Caro mea exultauit in Deum viuum*, mà *Cor, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, quasi, che dir volesse, io canto vn mottetto à due in questo giorno col cuore, e con la carne, *Cor meum, & caro mea*; Mà ogn'vno fà la sua voce, e sono di concerto; Che bello dir sarebbe, che quando due cantassero vn mottetto, vn piangesse, e l'altro cantasse, non recarebbero allegrezza, mà tristezza. Tanto m'auuenne appunto, quando io era vn ragazzetto, & il maestro m'insegnaua à cantare; cantauo la solfa, come sogliam dir noi, e quando non giungeuo ad intonare il sol, il maestro mi tiraua l'orecchio, e mi faceua vedere il Sole, e le stelle, & io pouerino, e cantauo, e piengeuo in vn medesimo tempo, ò che brutto concerto rattristauo con la musica chi m'ascoltaua. Hor così fate voi in questi giorni; canta la carne, e piange il cuore, tante crapole, tanti banchetti, tanti conuiti: Non sò così dice Dauid per apportare allegrezza al mio Dio viuo, mà vò ch'il cuore, e la carne sian di concerto: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; e per non farui vdire il canto senza suono, diceua Dio all'anima: *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. Osseruate di gratia, come accoppia l'interno con l'esterno; la voce ci dinota l'interno, perche viene dal petto, dall'interno del cuore, la faccia ci dinota l'esterno, perche del corpo humano sol il viso si vede. Hor io veggo dicea il Profeta, che in questi giorni festiui ogn'vno si fà la barba, si tiranno le basette con la gomma, si vestono galanti con belli drappi, fanno vna buona tauola con varij cibi di carne; buon prò vi faccia dice Dauid Profeta, non hauete d'andare con vna barba incolta, come Romito, con vn vestito di scoruccio spelato. Christo morto è risorto, lasciate il lutto, vestiteui galanti, che mi contento, quest'è la faccia, & il viso dell'esterno: *Facies tua decora*; Mà che l'interno poi habbi da esser trisso, e malinconico con tornare ai pensieri di peccare, dispiace molto à Dio questo tuo suono. Suole auuenir tal'hora, ch'vn musico suona il leuto con varie ricercate, e poi col viso fà tante smorfie, e torcimenti di faccia, che non si può sentire quella sonata, bisogna, che dietro vna

Digitized by Google

portiera tocchi il leuto. In fatti s'hà d'accoppiar l'interno con l'esterno, per questo dice lo Sposo: *Sonet vox tua, facies tua decora;* Ma voi fate peggio, perche l'interno è sconcio, la faccia è bella: *Gaudetis in carne, non gaudetis in Domino.*

Ma in oltre: *Gaudetis in muliere, non in Domino;* Ritornarà la prattica antica, mi vorra bene, hora che son le feste mene stò tutto allegro, che haurò l'intento. O come accoppia bene S. Pier Crisologo *serm.* 74. l'vna, e l'altra allegrezza di questi tempi, e per la carne, e per la donna. Osseruò questo gran Santo, che nel tempo della Resurretione si vidde vn terremoto: *Et ecce terremotus factus est magnus.* Prorompe in vna doglianza, e và dicendo. O che questo terremoto si fusse visto à tempo d'Adamo, & Eua: Tutta la nostra rouina del sepolcro è venuta dal cibo, e dalla donna. Se fusse stato all'hora questo terremoto, come sarebbe il terremoto di vesunio, sarebbe cascata col turbine quella pietra mortifera, che si chiamaua l'arbore della vita, & il cibo goloso non c'hauerebbe recata la morte per tanta gola. O se da quel terremoto fus'vscita in vn tratto vna fumata, & hauesse affumicato il bel viso d'Eua, acciò che Adamo mirata non l'hauesse per compiacerla. Non si nutrirebbero i vitij in questi tempi con rallegrarsi nei cibi, e nelle donne, non si vederebbe cangiata l'allegrezza nella tristezza, e scontento di queste feste: *Modò terremotus magnus*, dice la lingua d'oro; *O si tunc, vel leuis turbo arborem mortiferam deiecisset? O si nebulæ fumus mulieris illius tenebrasset aspectum;* Non si farebbe tant'allegrezza per tanti cibi dolci, e per tante carezze delle donne con dar nutrimento ai vitij, & ai delitti: *Vitijs*, conchiude Crisologo, *Vitijs semper seruiunt blandimenta, lenocinantur dulcia delictis.* Guardate, che vi è auuenuto per i cibi, e le donne, e voi: *Gaudetis in carne, & in muliere, & non gaudetis in Domino semper.*

Ma non passiam di gratia quella parolina *Fumus*, che và dicendo Crisologo con la sua lingua d'oro: *O si nebulæ fumus mulieris illius tenebrasset aspectum.* Vò raccontarui vn fatto gratioso per isuegliarui dal sonno: Si sposorno vna volta vn Capitano, & vna Dama, e finita la festa, & il conuito, si ritirorno alla stanza con vn sol lume sopra il tauolino; discorrendo lo sposo con la sua moglie, cominciò à raccontarli le sue prodezze, ma raccoppia insieme le sue disgratie; Mentre, che stauo

in

in campagna con l'esercito, venne vna cannonata, e mi tolse in vn tratto questo braccio, però lo tengo di legno per non parer diforme a chi mi vede: Si leua il braccio affibiato al busto, e lo ripone garbatamente sopra il tauolino. Per tanti patimenti di più, e di neue, e di giacci, e di sereni, che si patiscon la notte nella campagna, mi cascorno à poco à poco tutt'i capelli, e questa capigliera, che vedi è posticcio: si leua la capigliera, e resta il capo appunto come vna zucca. Di più, mentre io poneua in fuga il mio nemico, venne vn poltrone da dietro, e mi diede vna coltellata nel calcagno, per quest'io tengo vn zoccoletto nella scarpa, se la leua via, e la gitta sotto il tauolino; ma io non volli, che passasse senza castigo, mi riuolsi in dietro con l'archibugio per ammazzarlo, e la mia disgratia volse, che non prendesse fuoco nella canna, ma il focone fece tanta fiamma, che mi brugiò in tal guisa questa basella dritta, che mai poterno più crescere i peli, e per questo io la tengo ligata con vn filo: scioglie quel filo, e la ripone col braccio nel tauolino. O Dio m'aiuti diceua la pouera sposa tra se stessa, non hebbe ardir di parlare perche le sue disgratie eran maggiori. E non si sgomenti di gratia caro mio sposo, son disgratie della guerra per mostrar maggiormente il suo valore: Ancor'io poueri'na hò passato tal'hora i miei infortunij; da che ero fanciulla hò sempre mai patito d'vn catarro sì falso, che m'ha ridotta a perder quest'occhio, e però quel, che tengo è di cristallo, mà sta ben raffettato, non si conosce: si leua l'occhio dal guscio, lo rasciuga ben bene, e lo ripone ancor'ella sopra il tauolino. Buon principio, diceua trà se stesso il Capitano; Ma non si fermò quì la mia disgratia, perche il catarro era così falso, che mi fece cascare tutt'i capelli, e però questi, che tengo me l'hò posti sùl capo per non parere vn ritratto di morte: si leua il tuppo, & i ciuffi della testa gli ripone sopra il tauolino, e rimase veramente come vn ritratto di morte; Quando la finiremo, dicea lo Sposo, questa par, che mi passi nelle disgratie. Haueuo vn bel colore, che pareuo vna rosa, e questo humor maledetto m'ha impallidito il viso con tante rughe, che s'io non l'abelliss con i colori sembrarei vna vecchia di cent'anni, mà non vi sgomentate della spesa, perche son donna di casa, e che sia vero, perche è grande la quantita de' colori io non li perdo, e li vò conseruando per altre volte: ò la Camariera prēdi lo scotellino, raccoglie con vn

coc-

cocchiaro quell'impiastri, e ripone lo scotellino nel gabinetto; pensate voi come restò difforme nel suo viso. Quando la finiremo, diceua trà se stesso il Capitano. Non mi vedete voi con quest'habito lungo, che par, che habbi così bella vita: mio padre mi fece bella, mà era corto, & io son sempre cresciuta così piccina, e s'io con le pianelle alte non m'aiutassi, sembrarei per appunto vna Pigmea, gitta sotto la tauola le pianelle, e non si vidde più, perche il tauolino era più alto di lei. Quando vidde il marito tante disgratie, smorzò quella candela del candeliere, e mentre fumigaua si pose à fuggire sempre gridando, la festa, non la mia moglie è andata in fumo. Sia detto questo ragualio per solleuarui vn tantino; mà spiega il pensiero di S. Crisologo: Mi par, che Dauid Profeta profetizasse per eccellenza questo fatto, quando osseruaua le Feste di Pasqua di questi tempi; Preuidde già, ch'i peccatori nemici di Dio per la colpa haueuano da riceuere l'honore d'essere aggratiati da Dio per la confessione, e per la comunione con allegrezza, e festa dell'anime loro in questa Pasqua, mà ch'appena riceuuto tal'honore doueuano ritornare à peccar, come prima; sicche li pareua, che la festa di costoro fusse andata in fumo, e però disse à mio proposito questa sentenza (osseruatela di gratia, che spiega diuinamente quel, che s'è detto) *Inimici verò Domini*, notatela bene, *Mox, vt honorificati fuerint, & exaltati, deficientes quemadmodum fumus*; ecco prouato il fatto con la scrittura.

Per l'allegrezza de' cibi, e delle Donne, la festa della Pasqua se ne và in fumo; Però dicea Crisologo bramando questo terremoto a' tempi d'Eua: *O si tunc vel leuis turbo arborem mortiferam deiecisset! O si nebula fumus, si nebulæ fumus mulieris illius tenebrasset aspectum*. I cibi, e le donne fanno, che la vostra allegrezza in queste feste solenni se ne vada in fumo.

La vera allegrezza consiste in fuggire le crapule, e le donne, ricordateui dell'allegrezza, che recò l'Angelo Gabriello per la promessa del Precursor di Christo, quando disse a' suoi genitori: *Erit gaudium omni populo*; e così auuenne appunto prima, ch'egli nascesse, perche: *Exultauit infans in vtero meo*. *Exultauit*, dice S. Luca di quell'allegrezza: *Exultemus*, dice Dauid di questa. Perche tant'allegrezza per l'annuntio del Precursore, dice S. Giouan Crisostomo nell'homilia festa *de Resurrectione*. Vi dirò io la ragione, dice la Bocca d'oro, perche l'Angelo pari-

Digitized by Google

rimente prediſſe à Zaccaria: *Vxor tua pariet tibi filium*, e vi ſogiunſe ancora: *Vinum, & ſiceram non bibet*. Partorirà vn figliuolo, che fuggirà le crapole, ſi cibarà di locuſte, fuggirà affatto le prattiche delle donne, habitarà in vn deſerto, e quel, ch'importa non beuerà mai vino, ch'è cauſa della libidine, come dice S. Paolo: *Nolite inebriari multo vino, in quo eſt luxuria*; e però ſarà l'allegrezza di tutto il mondo, però ſarà l'allegrezza di tutto il mondo, perche la vera allegrezza conſiſte in fuggire le crapole, e le donne: *Gaudium, exultauit*; *Exultemus*, ancor noi con fuggir tante crapole in queſti tempi: *Exultemus in Domino*, dice S. Criſoſtomo, *Quia & Ioannes Præcurſor exultauit in vtero, ſed qui vinum non bibit, qui vinum non bibit, præcepto Angeli Gabrielis*. Chi vuol'hauer allegrezza in queſte feſte di Paſqua, fugga, fugga le crapole.

Ma fugga parimente le donne, perch'il commercio delle donne, con gl'amori profani, è cagion di triſtezza, non d'allegrezza: ſi ſtà più allegramente nelle carceri e coi ferri, che nella cruda prigione del carcere d'amore. Il Patriarca Gieſeffo, quando ſi vidde libero da quel carcer d'amore dell'Egittia, poco curandoſi di perder il mantello, fù poſto poi carcerato trà ceppi, e ferri, e dice il Sacro Teſto, che in quel carcere oſcuro ſtaua tutto contento, e tutto allegro; e ſe voi dimandate qual fuſſe la cagione di così grande allegrezza, non v'è biſogno, ch'vn Padre Santo la ſpieghi, perche egli medeſimo la và ſpiegando. Il carcere d'amore dell'Egittia, ò che ligami mi daua, con le ſue braccia, ſi rattriſtaua il mio cuore, con ſi ſtrette catene; mà fuggita di già l'occaſione riccuei allegrezza nel mio carcere oſcuro ligato, e cinto dalle catene di ferro, perche l'hauer'allegrezza in altro non conſiſte, che in fuggire le donne, & in togliere affatto l'occaſione del peccare; Vdite le ſue parole, che non hanno biſogno de' Padri Santi: *Cum vinctus iacerem in compedibus, hilari voce gaudens, gaudens glorificaui Deum meum*; e perche tant'allegrezza: *Solùm, quod per hanc occaſionem amouebar ab Egyptia*. Chi vuol vera allegrezza in queſti tempi fugga i cibi, e le donne; e non mi ſtate à dire, che *Gaudetis in carne, & in muliere*, mà *gaudete, gaudete in Domino ſemper*.

Mi riſpondete in oltre, che ſtate allegri, perche hora: *Gaudetis in ludo ſemper*, ſtate à giocare in conuerſatione, iui ſi ciarla, ſi murmura, ſi biaſtemia, ſi và cercando di far frode al compagno, e quan-

e quanto più si vince più si perde, perche si perde Iddio, mentre si gioca, e non vi è vera allegrezza quando si perde. Sin dal principio del mondo venne voglia anche à Dio di giuocare con l'huomo nella creatione: *Ludens in Orbe terrarum ludens coram eo omni tempore*; Ma io vorrei sapere à che gioco giocaua con Adamo? Signori andai à trouare vna volta vn Caualiere per trattar vn negotio, che mi premeua, e perche staua giocando con vn'altro, mi trattenei vn tantino fin che finisse il gioco, osseruai, che giocando, chi guadagnaua più pezzi nello scacchiero, più perdeua nel gioco: dimandai curioso, che gioco è questo, che chi più guadagna più perde, mi risposero sorridẽdo, questo gioco lo chiamano i Spagnuoli, il Ganapierde, chi più guadagna più perde, all'hor pensai trà me stesso così doueua esser il gioco di Dio, e d'Adamo: *Ludens coram eo omni tempore*. Crea Dio l'aria con tant'vccelli, & Adamo tira le pedine, e se n'impadronisce. Crea Dio la terra con tante frutta, e con tant'animali, & Adamo se ne ciba, e prende l'altre pedine. Crea Dio i monti, le fortezze, le Rocche, & Adamo credendo vincere, prende le Rocche. Crea Dio gl'animali generosi, e particolarmente i caualli per seruitio dell'huomo, & Adamo prende i caualli con tutti gl'altri. Crea Dio la donna dal proprio fianco d'Adamo, ch'era il Rè col dominio del mondo, & Adamo prende la donna, e la Regina: *Caro de carne mea, os de ossibus meis*; la Donna è mia. Non prender tanto Adamo, che perdarai, perche Dio gioca con te al ganapierde; Nè meno li bastò questo, voleua prender il Rè, cibandosi d'vn boccone di Rè per farsi Dio: *Eritis sicut Dij*, ò Adamo tu non intendi il gioco, perche il Rè non si piglia, malamente ti consigliaua, chi t'assisteua; non mi marauiglio dunque, che perdi il gioco, mentre che il tutto prendi, perche in questo gioco chi più guadagna più perde. Tu non ci pensi punto, nè all'anima, nè al corpo: Tu ad altro non pensi, che à guadagnar per la carne, il tutto vuoi per te, e però perdi: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Questo c'insegna Christo nel Vangelo: *Qui amat animam suam*, e S. Agostino intende, *qui amat carnem suam perdet eam*; e però và spiegando questo passo: *Si malè amaueris tunc odisti, si benè oderis, tunc amasti, qui amat perdet*; eccoui il ganapierde.

Tutto l'amor, che si porta per goder l'allegrezza in queste feste, tutto s'impiega all'amor della carne, e delle donne; ò che

mal

Digitized by Google

mal giuoco è questo, perderai senza fallo, tu non t'accorgi, che questa non è vittoria, mà persequutione, e perdita del gioco. Giocauano vna volta quei due fratelli Isaac, & Ismaele, il primo figliuolo di Sara, e l'altro figliuol d'Azar, e tutti due erano figliuoli d'Abramo: Si fa al balcone Sara, e vidde, che giocauano insieme: *Vidit Sara filium Ægyptiæ ludentem, ludentem cum Isaac*; se n'entra tutta arrabbiosa à trouar il marito, e comincia à gridare: *Eijce Ancillam, & filium eius*. Caccia hor hora da casa questa schiaua, e'l suo figliuolo, che io non vò, che ci stiano per vn momento, e tanto fece Abramo per compiacerla: che grande errore fù questo, che giocassero insieme dui fratelli? Gran mistero, dice S. Paolo, questo fù detto per allegoria, per nostro insegnamento, e voi non la capite; ve la spiegarò io, così l'intenderete; questi dui fratelli ci additano lo spirito, & il senso: Lo spirito è figura d'Isaac figliuolo di Sara, donde discese Christo per dar la libertà all'anime nostre, & il senso è figliuol della schiaua, cioè della carne per farci perder affatto la libertà; quest'è l'allegoria, che spiega il tutto, vdite le sue parole: *Is, qui de ancilla secundum carnem natus est, qui verò de libera per repromissionem, quæ sunt per allegoriam*: Fin quì, tutto và bene, mà quel, che poi sogiunge per ispiegarsi io non l'intendo: *Sicut tunc*, siegue S. Paolo, *is qui secundum carnem persequebatur eum, qui secundum spiritum, ita & nunc*. Hor come auuenne all'hora, ch'Ismaele figliuolo della carne perseguitaua Isaac, da cui douea nascere Christo con la promessa di darci la libertà, così parimente auuiene in questi tempi, ch'il senso perseguita lo spirito, e la carne figliuola della schiaua perseguita l'anima figliuola della libera, e di Sara: *Persequebatur eum?* stupisce Origene di questo modo di fauellare, che fà S. Paolo. Ismaele giocaua, scherzaua, accarezzaua Isaac: *Vidit ludentem*, come fanno i fratelli trà di loro, quando sono fanciulli, e tu dici, ch'Ismaele perseguitaua Isaac? ò che scherzi cattiui sono questi, dice Origene: ò che mal giuoco è questo, quando lo spirito accarezza il senso, e si contenta di prender tutto quello, che desidera la carne, per dar gusto, e far carezze alla carne. Questo è il giuoco del Ganapierde, perche lo spirito perde la libertà, e lo fà figliuol della schiaua, e non della libera e però questo giuocare con tante carezze, che per mettere lo spirito

Digitized by Google

alla carne, non è giuocare, mà perseguitar lo spirito: *Huiusmodi blandimenta*, conchiude Origene, *persequutionem vocat Apostolus*, e però, *sicut tunc, qui secundum carnem natus est, persequebatur eum, qui secundum spiritum, ita & nunc*. Sù le feste di Pasqua lo spirito hà fatto à suo modo: Digiuni, Prediche, Confessioni, fuggir le prattiche delle donne; Facciamo adesso carezze al nostro senso, giocamo vn tantino con Ismaele: Non ci giocare ò spirito, che perdi, questo figliuol della schiaua ti farà anche schiauo, e perderai affatto la libertà: *Qui amat carnem suam, perdet eam, qui amat perdet*.

Vi siete pur'accorti, che l'allegrezza non è buona, quando viene dalla carne, dalle donne, e dal gioco, perche la vera allegrezza consiste in hauer Dio dentro del cuore, perche è risuscitato per darti vita: *Gaudete*, dunque, *non in carne, non in muliere, non in ludo, sed in Domino semper*.

Mi par, che S. Ambrogio *lib. de Isaac, & anima cap.* 1. Vada raffermando questa mia propositione dal nome d'Isaac, che vuol dire *Risus*, prouando, che all'hora in queste feste di Pasqua v'è il vero riso, & allegrezza, quando tu lasci le mentite allegrezze delle crapole, e delle carnalità, e ti rallegri solo in Christo risuscitato; Et apporta egli vna bellissima ragione, perche Christo risuscitando diede morte alla morte, non solo per quel, che tocca alla morte del corpo dandoli vita, mà ancora per quel, che tocca alla morte dell'anima risuscitandola nella vita di gratia con la remissione de peccati, e per questo Christo risuscitato discese da Isaac, che vuol dir, *Risus*, perche il vero Riso è l'allegrezza in queste feste, non viene dal peccar allegramente, dando la morte all'anima già risorta per la confessione, mà in conseruare la vita nella gratia con la remissione de' peccati, se vuoi, che Isaac, e lo spirito si rallegri: Sentite di gratia le parole di S. Ambrogio, che sono diuine: *Isaac Risus, Risus autem insigne lætitiæ est*; e poi soggiunge di Christo risuscitato: *Quis autem ignorat, quod is vniuersorum lætitia sit, qui mortis formidolosæ, vel pauore compresso, vel mœrore sublato, factus omnibus est remissio peccatorum?* Ecco quì anime mie in che consiste il riso, e l'allegrezza, nel togliere il timore della mortifera morte della colpa, e della vita di gratia con la remissione de' peccati, questo toglie la tristezza del cuore, e dà allegrezza all'anima:

Vni-

Digitized by Google

Vniuersorum lætitia est, qui mortis formidolosæ mœrore sublato, factus omnibus est remissio peccatorum.

Mi fà stupire quello, che dice Dio per bocca d'Isaia: *Solemnitates vestras, & dies festos, & Sabbata vestra odiuit anima mea;* Queste vostre solennità, queste vostre feste, questi vostri Sabbati, io l'odio, l'abomino, mi son tutte esecrande queste vostre allegrezze. Và ponderando il Gran Padre Tertulliano questo passo, e ammira quello che dice Dio, che odia le solennità, le feste, e l'allegrezze, che facciamo, e particolarmente nel Sabbato, quando Christo risuscitò. *Quando vna Sabbatorum veniunt ad monumentum.* Che vuol dire ò mio Dio, che tu odij queste feste, queste solennità, e quest'allegrezze, che noi facciamo in questi tempi, mentre che disse Dauid di questo giorno: *Hæc dies, quam fecit Dominus exultemus, & lætemur in ea;* Non vene marauigliate, dice Tertulliano: osseruate quella parolina, *vestras, vestræ*, che vi chiarirete, Dio non odia le solennità, le feste, e l'allegrezze del Sabbato della Resurrettione, quando le solennità, e le feste, e l'allegrezze son sue, mà l'odia, quando le fate vostre, e non di Dio, con tante crapule, con tante carnalità, con tanti peccati, con tante allegrezze mondane, & à Christo risorto dando di nuouo la morte: *Vestræ dicit, quæ secundum libidinem vestram, non secundum Religionem Dei, celebrando, vestra iam non Dei feciſtis.* Che allegrezza è quasta, ch'appena vi sete confessati, che ritornate à peccare, senti, che dice S. Paolo *ad Rom. n. 9. Christus resurgẽs ex mortuis iam non moritur; mors illi vltra non dominabitur.* Christo risorto non morirà mai più, la morte non terrà più lo scettro sopra di lui, questo và bene per ispiegare l'immortalità della Resurrettione di Christo, mà Guerrico Abbate nel serm. 2. *de Resurrectione*, ne caua vn bel documento, e va dicendo, che S. Paolo con questo detto ci vuol dare il modo, e la forma di risorger ancor noi, & esser immortali con la vita di gratia. La forma è questa se tu brami risorgere come Christo, non commetter mai più il peccato mortale, che dà la morte all'anima, e se con Christo tu sei risorto stamane, non morir più, che sarai immortale: *Christus moriens*, dice questo Santo, *de lictorum nostrorum perdidit pœnam, & resurgens iustificationis perpetuæ, perpetuæ nobis contigit formam*; e qual sarà questa forma di viuer petpetuamente, e non

Digitized by Google

morir mai più, senti, che la soggiunge: *vt quomodò Christus resurgens à mortuis iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur: sic Christianus conresurgens Christo iam non peccet ad mortem, nec ei peccatum vltra dominetur*: Se con Christo tu sei risorto stamane per imitar questo Christo, non commetter mai più il peccato mortale, che ti dà morte, quest'è la vera allegrezza, risorgere per viuere eternamente con la gratia in questa vita, e dopò con la Gloria nell'altra, Che Dio ce la conceda. Amen.

FE-

Digitized by Google

FERIA SECONDA

Della Resurrettione.

Duo ex Discipulis Iesu ibant ipsa die in Castellum nomine Emmaus.
In S. Luca al c. 24.

PArte dall'Alueario l'Ape ingegnosa, e senza altra guida, che la madre natura, iui rapida vola, oue raccolti vede leggiadri fiori. Nè mai trouossi arciero ò miei Signori, che con sì forte braccio scoccasse la saetta tanto veloce, quanto è veloce la pecchia, che fortemente scoccata dal poderoso arciero della fame, col dardo dell'aculeo, e con le piume dell'ali sen vola al bersaglio delle dolcezze. Giunta, che ella è nel prato, ò nel giardino, ritroua, che l'Aurora l'haue apparecchiato suntuoso conuito; oue tante sono le viuande, quanti sono fiori colmi della ruggiada; Laonde da ingegnosa, e scaltra ne rifiuta il conuito, nè subito l'accetta; mà hor gli bada all'intorno, hor vi susurra pensosa, hor satia sol della vista non si risolue, hor'affatto arricchita impouerisce, hor s'appressa famelica alle dolcezze, hor si dilunga ansiosa, per far goder prima gl'occhi, che la bocca; Mà se trà vaghi fiori, doppo aggirarsi à torno à torno scorgesse candido giglio, che più d'ogn'altro fiore abbondasse ricolmo della ruggiada, ah, che non più pensosa, mà ambitiosa si scaglierebbe tra scettri, vi poggiarebbe i piedi, racciuderebbe l'ali, racchetarebbe il susurro, aguzzarebbe l'aculeo, e con quello, quasi con viua tromba ne succhiarebbe il dolce del ruggiadoso humore, per fabricarne doppo il fauo del miele. Hor dite meco vditori, che giardino fiorito mi rassembra stamane il corrente Vangelo, oue son tanti fiori ruggiadosi, quanti sono occhi piangenti, e lacrimosi: *Nos autem sperabamus*, & ecco i leggia-

giadri fiori della ſperanza: *Et nunc tertia dies eſt hodie*, & ecco gl'occhi piangenti, e ruggiadoſi; mà altro non è la pecchia, ch'il Redentore, il qual volando dal Limbo, quaſi da cauernoſi luoghi al fiorito giardino della ſua Chieſa, ritroua Madalena, Salome, e Cleope, Pietro, Giouanni, e Giacomo, con tutti gl'altri Apoſtoli, quaſi ruggiadoſi fiori per lo gran pianto. Quindi il ſauio Salomone di lui prediſſe, quando dal Limbo riſorſe, come ſpiegano tutti gl'Eſpoſitori: *Vade ad Apem, & diſce*; Mà in rimirar la ſua Madre qual candidiſſimo giglio trà le ſpine per le paſſate punture della morte: *Quaſi lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias*; Ah che non dubito punto, ch'egli pirma d'ogn'altro vi s'attuffaſſe, con l'ali delle ſue braccia la ſtringeſſe, le lagrime ruggiadoſe raſciugaſſe, e cangiando per allegrezza l'amaro in dolce, ne fabricaſſe in vn tratto il fauo di miele; Deh sì Aſcoltatori, alle dolcezze v'inuito, mà non vi ſiano i ſuſurri delle pecchie, e cominciamo.

Duo ex Diſcipulis Ieſu ibant ipſa die in Caſtellum, nomine Emmaus. Doloroſe querele, ſoſpettoſi penſieri, timoroſi conſegli albergauano ne' cuori de' peregrini, mentre dicean trà di loro, *Nos autem ſperabamus, & nunc tertia dies eſt hodie*. Siam gionti al terzo giorno della promeſſa, & hormai ſeccano i fiori delle ſperanze, non veggh'iamo il Maeſtro viuo, e riſorto: il timore, non la ſperanza è il Conſigliero. Quindi con gran ragione fà mention del Caſtello l'Euangeliſta; perche al parer di Girolamo: *Emmaus dicitur timens conſilium*; Mà ceſſino pure i timori, anime mie, fioriſcan pure le ſperanze, anzi godan de' frutti della certezza, perche l'ardor del Sole del già riſorto Chriſto rauuiua in guiſa i fiori degl'Apoſtoli, che van dicendo l'vn'all'altro: *Nonne cor noſtrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via*; E però cangiando in vn baleno i timoroſi conſegli in fiorite ſperanze, anzi certezze, ſi rallegrorno in vn tratto; *Gauiſi ſunt Diſcipuli viſo Domino*; Godo de' lor fauori, mà non tralaſcio ammirare, che mentre ſi fa mentione dal Vangeliſta dell'allegrezza degl'Apoſtoli, e delle donne; tralaſciò di regiſtrare l'allegrezza indicibile della Madre. Chi può mai dubitare, ch'il riſurgente Chriſto prima d'ogn'altro honoraſſe la propria Madre, l'hauerebbe fatto gran torto à defraudarla del douuto honore, ſenza narrarle ſubito le ſue vittorie, così lo dice Roberto *lib. 7. de de diuin. off. c. 25.* apertamente: *Redi viuus filius,*

Digitized by Google

lius, illi à me omnes mortales, materno Virginem nõ defraudans honore, victoriam suam annunciauit. Hauerebbe fatto gran torto all'honor, che doueua alla sua Madre, se nelle sue vittorie, e ne' trionfi, prima d'ogn'altro mortale, non l'haueſſe fatta partecipe; mentre da lei preſe l'humana carne per carro trionfale de' ſuoi trofei.

E perche dunque lo tacquero gl'Euangeliſti: quando non può dirſi à baſtanza, meglio è tacer, che parlare; la ſmiſurata allegrezza ſi penſa, non ſi legge: di quel, che non può ſpiegarſi, non può ſpiegar la penna: de' godimenti ineffabili il ſilentio n'è l'Oratore. S'accinſe Dauid al canto per iſpiegar l'allegrezza di queſto giorno; quando s'vnì con la Madre Chriſto riſorto per ſoggiornare nella Città di Sion; mà ful bel principio ruppe della Cetra le corde, aſcoſe il plettro nella ſua bocca, cãgiò il canto in ſilentio, e così diſſe: *Te decet Hymnus Deus in Sion,* e dall'Hebreo ſi legge: *Tibi ſilentium Deus in Sion.* Si ſpiega dagl' Euangeliſti l'allegrezza d'Abramo, ch'incarnato preuidde il Verbo Eterno: *Exultauit Abraham, vt videret diem hanc, vidit, & gauiſus eſt;* Mà non ſi ſpiega il contento di Maria, che rinaſcente lo vidde nelle ſue braccia. Spiegano i ſalti, e le gioie di Gio: Battiſta, che ſol godeua di Chriſto ſenza vederlo: *Exultauit infans in vtero eius;* ma non iſpiegan la gioia della Madre, che vedeua, e ſtringeua il caro figlio. Spiegorno l'allegrezza de' Sacri Maggi in vederlo già nato con la ſpoglia mortale, e con fraſe inudita regiſtrorono nelle carte tant'allegrezza: *Gauiſi ſunt gaudio magno valdè;* Mà non ardirno ſpiegare l'inenarrabil contento della Madre, che l'adorò glorioſo, & immortale; Deſcriſſero l'allegrezza del Santo Vecchio, quando teneua il fanciullo nelle ſue braccia, la ſpiegorno col dire, che voleua morire del contento, perche già gl'occhi ſuoi hauean pur viſto il Saluator del mondo: *Nunc dimittis ſeruum tuum Domine, quia viderunt oculi mei ſalutare tuum;* Mà affatto ſi ſconfidauano di deſcriuer l'allegrezza della Madre, quando già in queſto giorno non potea più ſentire quell'Oracolo infauſto, che gli ferì il cuore: *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius.* Spiegorno finalmente l'allegrezza, e'l contento degl'Apoſtoli: *Gauiſi ſunt Diſcipuli viſo Domino;* mà col ſilentio ſpiegorno l'allegrezza, e'l contento della Madre, *Vbi ſilentium Deus in Sion?*

Echi

E chi vuol mai dubitare, ch'il trionfante figlio la sua piangente Madre consolar non volesse prima d'ogn'altro: *Prædinimis filius antè omnes mortales victoriam suam Matri annunciauit*. E ben vero, che quel, che si diffidorno di spiegar chiaramente con le scritture, non tralasciò il suo Auolo Dauid di registrarlo, come potè nelle sue cifre, & enigmi; l'istesso insegnò S. Paolo, quando si diffidò di spiegare l'allegrezza ineffabile della gloria: *Videmus nunc per speculum, & in enigmate*; Allegrezze indicibili si narrano con le cifre, e con gl'enigmi: *Serò* spiega S. Agostino nel serm. 44. *de Sanctis*. *Contemplabatur tantùm in enigmate, quanta sint supernæ Ciuitatis gaudia*: Discifriamo di gratia quest'enigmi, che lo vederete chiaro senza fallo.

Il Regio Profeta fauellando di questo tempo felice, và dicẽdo: *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & letemur in ea*; Mà prima và dicendo, *Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli*; Quest'è il primo enigma à mio proposito, che vuol dire il Profeta, che la Pietra da rouinosi edificanti reprobata, fù di nuouo riposta al suo capo al principio dell'angolo nel Sacro giorno della Resurrettione? quale fù questa Pietra, che fù la prima nel Tempio della Chiesa? Galatino Autore grauissimo sopra quelle parole di Zaccaria Profeta: *Et educet lapidem primarium*, Vuol che fusse il Messia, il Verbo Incarnato; & all'hora fù reprobata, quando, che da gl'Hebrei fù schieggiata da ferri, forata da chiodi, appianata nella Croce, scalpellata dalla lancia, gittata sopra il Caluario, e reprobata, come di niun valore, dãdola à Gioseffo Abarimatia. Qual fù l'angolo, in cui s'vnì questa Pietra? la natura humana, perche il Verbo per l'Vnione Ipostatica s'vnì con quella. Qual fù il capo dell'angolo della natura humana, oue s'vnì il Verbo; fù la Vergine Gloriosa, perche quando col genere humano egli s'vnì, l'vnione fù con la specie, non già con l'individuo come fù Maria Capo della natura humana nell'vnione col Verbo. Questo fù il senso d'Isaia Profeta, fauellando della mistica Città de Fiori, cioè della Vergine, quando disse: *Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem angularem, qui facit vtraquè vnum*. Il medesimo rafferma S. Pietro nell'Epistola prima al capo secondo, fauellando della dolcezza, e pietà di Christo Signor Nostro, prima Crucifisso, e poi risorto per noi; *Si tamen gustastis, quoniam dulcis est Dominus, ad quem accedentes lapidem*

vi-

Digitized by Google

viuum, ab hominibus quidem reprobatum, à Deo autem electum, & honorificatum; *reprobatum* nella passione, *honorificatum* nella resurrettione. Per quel, che tocca poi all'angolo di questa pietra, conforme al senso spiegato nella scrittura del Real Profeta, non solo lo rafferma l'istesso S. Pietro, come espositore lo và citando immediatamente con citar prima Isaia Profeta con le seguenti parole: *Propter quod continet scriptura, ecce pono in Sion lapidem summum Angularem, electum, prætiosum. Lapis quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli.* Volete più famoso Espositore? Io non vi cito S. Pier Crisologo, e San Pier Damiano ancorche Padri sì degni, mà vi cito S. Pietr'Apostolo, che fà l'Espositore d'Isaia, e di Dauid, trà tutt'i Padri degnissimo. Hor supposto per ferma questa spiegatione, che la pietra reprobata sia Christo appassionato, e la Pietra honorata sia Christo risuscitato, e che l'angolo, col qual s'vni la natura diuina, fù la natura humana, e che il capo dell'angolo fù la Vergine Gloriosa, e che nel giorno della Resurrettione, la prima cosa, che fè, fù rinouar quest'angolo col capo dell'angolo, che fù la propria Madre, non vedete chiaramente, ch'è discifrato l'enigma, che Christo risorto, comparue primo alla Madre, ch'à tutti gl'altri? Viua, viua Roberto, che senza cifre chiaramente lo dice: *Redi viuus filius antè omnes mortales victoriam suam Matri annuntiauit*; E se non men fin'hora siete contenti della propositon generica di questo Santo Abbate, desiderando la metafora della Pietra; Venga vn'altro Abbate Guerrico Santo, il qual và ponderando, che mentre Christo era la pietra soda per la Diuinità, e mentre vna Pietra soda hà da vnirsi con vn'altra Pietra soda, acciò l'angolo stia perfetto, non trouandosi in terra, chi fusse più soda d'affetto della Madre, s'vni prima d'ogn'altro con la Madre per far quest'angolo sodo d'allegrezza: *Petra Christus*, dice S. Guerrico, *non degenerat à Matre filius, quando & ipsa Petra nomine, affectus solido censetur*. Credo d'hauerui à pieno sodisfatti nella spiegatione del primo enigma.

Passiamo in oltre à discifrare il secondo: *Qui seminat in lachrymis*, dice Dauid, *in exultatione metet. In exultatione*, fauella di questo giorno della Resurrettione, *exultemus, & lætemur in ea*; chi semina con lacrime, raccoglie con allegrezza, il pianto è la semenza del canto. Tutti gl'Euangelisti dicono, che quan-

Digitized by Google

do Christo risorse comparue prima à Madalena, & à Pietro, e poi à gl'altri Apostoli. E perche tal fauore? perche la pianta dell'allegrezza dalla semenza delle lacrime germogliaua. Piansè la Madalena: *Lachrymis cœpit rigare pedes eius*. Piansè Pietro, *Cœpit flere*. O che pianto fù questo: *cepit* la Madalena; *cœpit* Pietro, cominciorno à piangere per non finire; degna dunque mercede à sì gran pianto, perche la pianta s'inalza conforme alla virtù della semenza. Hor sì questo è già chiaro; anche la Madre di Dio gittò questa semenza nel Caluario: *Stabat Mater dolorosa, iuxta Crucem lacrymosa*. Adunque se à Madalena, & à Pietro comparue Christo risorto per la semenza delle lacrime loro, anche alla Madre comparue per l'istessa semenza del pianto suo. Tutto camina bene, mà non proua il mio intento, ch'a lei prima d'ogn'altro compariſſe; il prouarò ben'io, se aguzzarete l'ingegno. Si sà, che la grandezza della pianta, non viene dalla grandezza della semenza, mà bensì dalla virtù, che ella racchiude; così l'insegna Christo della semenza del Senape: *Minimum est omnibus oleribus*, e doppo, *fit maior, & arbor; itaut volucres cœli habitent in ea*; Hor ditemi vn pò Teologi, in che consiste la virtù, & il merito delle lacrime? Io sò che mi direte, nell'amore; perche anco il Coccodrillo piangendo vccide. La virtù, e l'efficacia dell'amore donde procede? dalla gratia diuina vien misurata, e chi hà gratia maggiore, hà più amore. Hor chi mi può negare, che la Madre di Dio più d'ogn'altra creatura della gratia diuina fusse ripiena, & anche per conseguenza dell'amore? Adunque se la virtù della semenza fa la pianta maggiore, e le lagrime della Madre per la gratia, & amore superauano tutte; mentre comparue à Pietro, & à Madalena per le lacrime loro, e per lo grand'amore, che portauano à Christo; essendo stata la semenza delle lagrime della Madre di magior virtù, & amore, doueua essere la pianta dell'allegrezza più solleuata dell'altre, & il figliuolo risorto doueua prima degl' altri comparirli, mentre non solo seminò le sue lacrime, mà l'inaffiò con vn fonte di pianto; questo forse dir volle S. Methodio, *orat. in hipop. Dom.* quando per conformarsi con la Chiesa: *Regina Cœli lætare Alleluia*, la salutò ancor'egli rallegrandosi con chiamarla dell'humanità di Christo la viua fonte: *Salue humanitatis Filij fons; Salue Spiritus Sancti vmbrosemons*; Et ecco il secondo Enigma già dichiarato; Mà

con

Digitized by Google

con questi saluti di S. Methodio, ne cauo due altri enigmi del Profeta à prouar diuinamente il mio intento, vno di fonte, vno di monte.

Il terzo enigma di Dauid è il seguente: *Laudate Dominum de Cœlis*, dice il Profeta, parlando dell'allegrezza di questo giorno. Se stiamo in terra, come da' Cieli possiam lodare il Signore, à chi fauelli? Mi spiego appresso, ch'io non fauello à voi, mà bensì à' fonti all'acque, che stanno sopra i Cieli: *Aquæ omnes, quæ super Cœlos sunt laudent nomen Domini*. Che bell'accoppiamento di Cielo, e d'acqua; Se non ricorriamo alle prime parole della Scrittura Sacra, non può capirsi l'enigma: *Dixit quoque Deus*, dice il Sacro Cronista, *fiat firmamentum in medio aquarum, & diuidat aquas ab aquis, & fecit Deus firmamentum*. Si faccia il Cielo in mezzo all'acque, & il Cielo sia appunto, come vn partimento nell'acque, trà queste, e quelle; quali saranno le stanze di quest'acque? lo soggiunge immediatamente la Scrittura; vna stanza sarà sopra il Cielo, & vn'altra sotto il Cielo; *Diuiditque aquas, quæ erant sub firmamento, ab his, quæ erant super firmamentum, & factum est ita*; Di modo, che il Cielo è parto dell'acqua, e l'acqua può chiamarsi madre del Cielo; ma con questa differenza, che il fonte d'acqua sopra il Cielo non sarà soggetto alle tempeste, & all'onde spumanti, e per conseguenza non saranno amare, mà sarà vn fonte cristallino di liquidi cristalli, risplendenti, e tersi, come vn specchio. Così lo vidde Giouanni, quando disse: *Vidi mare vitreum simile christallo*, l'altr'acque le lasciò in terra soggette all'onde spumanti, alle tempeste, all'amarezze, e per questo la scrittura chiamò mare quest'acque; *Congregationesque aquarum appellauit Maria*. O che belle figure son questi fonti della Vergine gloriosa, e prima, e doppo della Resurrettione. Prima, che risorgesse il figliuolo nella sua passione, e con la carne mortale in questa terra, quante furono le tempeste, e l'amarezze del cuore di Maria. Ben potea dirsi di lei, che *appellauit Maria, non Maria*; Non me ne marauiglio, perche fù Madre d'vn figliuolo, che prese carne mortale da vna donna terrena: *Vocauit Deus aridam terram; congregationesque aquarum, appellauit Maria*; Mà quando il figliuolo risorse gli fù Madre di nuouo, e potea dire al figlio il detto del Profeta, conforme al sentimento di S. Bonauentura; *Filius meus es tu, ego hodie genui te*. Che huomo fù il figliuolo,

Digitized by Google

quando risorse, e la Madre nel secondo parto lo generò? Fù celeste il suo parto, fù vn Cielo: *Primus homo de terra terrenus, secundus de Cœlo, cœlestis*. Hor sì, ch'intendo quelle parole di Roberto Abbate nella Resurrettione: *Materno Virginem non defraudans honore*, doueua honorare la Madre più degl'altri. Quãdo vogliamo spiegare l'honor, che noi portiamo à qualche gran Personaggio, sogliamo dire, io lo tengo in testa; e per questo si vede, che se tal'hora riceuiamo vna lettera da vn tal Signore, la riponiamo sul capo per riuerenza, & honore. Hor ecco sciolto l'enigma del Profeta, che è il fõte d'acque, che se ne stà sopra il Cielo senza amarezze nel tempo della Resurrettione. Il figliuol della Vergine, che come vn Ciel rinasce, & è parto dell'acqua di questo fonte, si pone l'acqua sul capo per honorar la Madre, da cui rinacque per aditarci, che nel punto della Resurrettione fece capo alla Madre prima d'ogn'altro, & honorò questa fonte del Cielo com'huomo celeste, riponendola sopra il capo per honorarla; e questo volea dir Dauid: *Et Aquæ omnes, quæ super Cœlos sunt, laudent nomen Domini*; Salutiamola adunque con San Methodio: *Salue fons humanitatis filij*.

Soggiunge in oltre l'istesso Santo: *Salue Mons*, la chiama fonte, e Mõte in questo giorno; e mi dà nuouo motiuo del quarto Enigma del Real Profeta. Diceua Dauid fauellando della Madre di Dio sua cara descendente, e figliuola: *Fundamenta eius in montibus Sanctis, diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob*. Alesandro de Alesſ. va spiegando questo luogo, intendendolo della Vergine, che fù viuo tempio di Dio, come canta la Chiesa: *Virgo perpetua, Templum Domini, Sacrarium Spiritus Sancti*; Et i fondamenti di questo Tempio furon gittati sù la cima de' Monti di tutt'i Santi; cioè a dire, che doue finiuano i meriti di tutt'i Santi, giunti alla Città della perfettione, cominciauano i meriti di Maria, superando tutti gl'altri, come l'edificio del Tempio supera i fondamenti. Il medesimo rafferma Isaia Profeta, cangiando la somiglianza di Tempio in gran Palaggio fondato, e preparato sù la cima de' monti; *Et erit præparatus mons, Domus Domini supra verticem montium*. Hor voi sapete, che quando Christo risorse per dar l'vltima mano, doppo la sua passione, à sciorre i lacci della maledittione, e recare a tutto il mondo la benedittione; risorse come Sole, però

rò canta la Chiesa; *Ortus est Sol iustitiæ Christus Deus noster, qui soluens maledictionem, dedit benedictionem.* Per auuerar la Profetia di Malachia Profeta: *Orietur timentibus nomen meum, sol iustitiæ*; E che s'intenda del Sol di Christo risorto, quando distrusse la morte, e riparò la vita, come pur canta la Chiesa: *Mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit*; Soggiunge immediatamente alle parole sudette; *Qui soluens maledictionem, dedit benedictionem; & confundens mortem, donauit nobis vitam sempiternam.* Di modo, che da quel, c'habbiamo detto, si caua chiaramente, che Christo risorse come Sole, e quando spontar si vidde nell'oriente, la sua madre era com'vn Tempio, ò Palaggio edificato sopra la cima de' monti di tutt'i Santi, e sotto di lei stauano gl'edificij di tutti gl'altri. Hor ditemi di gratia, Ascoltatori, quando si vede il Sole nell'Oriente, chi è il primo à rimirar'il Sole, il Palaggio, & il Tempio, che stà sù là cima de' Monti, ò i Palaggi, & i Tempij, che stanno sotto? Io sò, che mi direte, che prima lo vede il Palaggio sù la cima del monte, che non lo veggono gl'altri sotto del Monte. Hor se dunque Madalena, e Pietro, ch'eran di merito grande, viddero il Sol nascente sotto la cima del Monte; la Gran Madre di Dio, ch'era di merito maggiore, e stava di casa sù la cima del Monte, come volete voi, che non hauesse visto prima degl'altri Santi il Sol nascente? Deh sì, che non occorre dubitarne, dice Dauid Profeta nel suo enigma, perche *Fundamenta eius in montibus Sanctis. Salue mons, salue mons*; e però credo io, che soggiungesse: *Diligit Dominus Portas Sion super omnia tabernacula Iacob*; Per la Porta della mistica Città di Sion s'intende la Vergine, e per gl'altri tabernacoli, & edificij, che dir vogliamo s'intendono gl'altri Santi; così gli và applicando la Chiesa Santa. Hor s'egli è vero, che il fauore è misurato dall'amore, e fauorì Pietro, Madalena, e gl'altri Apostoli, ch'erano gl'edificij della Città di Sion nel tempo della sua Resurrettione, chi potrà mai negarmi, che mentre la sua Madre era più amante di tutti, questo sì gran fauore di mirarla prima di tutti, non l'hauesse da corrispondere à tant'amore; la prima cosa, che si vede dal trionfante è la Porta della Città, e poi gl'altri edificij và egli rimirando; per questo soggiunse à raggione il Real Profeta: *Diligit Dominus Portas Sion super omnia tabernacula Iacob.*

Vdi-

Digitized by Google

Vdite il quint'Enigma più oscuro de' sopradetti, ancorche luminoso, com'il Sole; *Ortus est Sol, & congregati sunt*, diceua il Profeta, *& in cubilibus suis collocabuntur*; Vgone Cardinale Espositore così famoso della Scrittura, intende questo passo di Christo risorgente, com'il Sole; perche sicome al comparir del Sole in Oriente si ritiran le fiere nelle loro tane, doppo d'hauer depredato tutta la notte, così le fiere rabbiose del Demonio, e della Morte; doppo la preda dell'anime, e de' corpi nella notte oscura della Passione; Al spuntar del Sole nella Resurrettione, se ritirorno nelle lor tane; il demonio all'inferno, e la morte alla tomba. Hor s'egli è vero, che il Benedetto Christo trionfante risorse, come Sole; Qual creatura è la prima à rimirar il Sol nell'Oriente; alcuni dicono, ch'è la cima de' Monti, come poco fà v'hò dichiarato, e però fù la prima la Vergine à rimirarlo; altri dicono, che fù il fonte cioè il mare, e però anche Maria fù la prima à vederlo; *Salue Fons; salue Mons*; mà io dico, che prima del monte, e del fonte à rimirar il Sole fia l'Aurora, e però risorgendo come Sole, comparue prima vnito con l'Aurora, e poi sparse i suoi raggi al mondo tutto. E chi non sà, che l'Aurora è la Madre di Dio, come vuol S. Bernardo, e come canta la Chiesa; *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens?* E la Madre di Dio, che quando il Sole si vidde, *Surgens*, ella comparue *Consurgens*, e se risorse insieme col risorgente Sole, prima di tutti senz'altro mirò il Sole.

S'il Figliuol della Vergine risorse trionfante com'il Sole, à gran ragione dissero i Poeti, ch'il Sole era Febo assiso sopra vn gran Carro Trionfale tirato da luminosi destrieri, per l'ottenuto trionfo della notte, e come Cesare appunto Imperador del mondo, doppo il glorioso trionfo, comparue al mondo sul Carro trionfale; così risorge il Sole sopra il gran carro de' luminosi destrieri, per farsi veder trionfante da tutt'il mondo; Mà s'egli è vero, ch'al comparir di Cesare trionfante, con tanto grã concorso degli spettatori ogn'vno procurò d'esser il primo à rimirar frettoloso l'occhio del Prencipe, com'il più degno di tutt'i concurrenti; così sorgente il Sole nell'Oriente, quasi occhio del mondo per dar lume a' mortali, ogn'vn procura mirarlo sù l'Aurora; poco, ò nulla curandosi di fissar gl'occhi al Prencipe trionfante. La somiglianza me la descriue la Bocca d'Oro di Crisostomo Santo, *Hom. 3. in cap. 2. Non vides aurigas, qui*

Digitized by Google

qui præcurrentes totam illam ſtadij partem, qua vniuerſa Ciuitas è ſublimi ſpectat ſedes in æqueſtri certamine; ibi contendunt concertatorum curſus ſubuertere, vbi Cæſarem viderint ſedentem? E per conchiuder la caggione di così grand'anſietà ſogiunge toſto le ſeguenti parole: *Et vnum oculum digniorem, cui fidant, ducunt, quam tot hominum vultus.* Non ſi poteua deſcriuere più elegantemente il trionfo di Ceſare, e del Sole. Queſto mi dà motiuo d'affirmar per ſicuro, che nel trionfo di Chriſto riſorgente, che come Sol comparue, la Vergine fù la prima à rimirarlo; tutti concorſero à riſguardar tal trionfo, che però negl' Atti Apoſtolici ſi regiſtra, ch'oltre gl'Apoſtoli, e le Marie vi furno tant'altri ſpettatori; mà l'auriga, il carrozziere del Carro d'argento della Madre di Chriſto, toccò così ſollecitamente i ſuoi deſtrieri, che paſsò tutti gl'altri, e quaſi giungendo al Cielo con l'argentato Carro dell'Aurora, fù la prima ad vnirſi col dorato carro del ſuo Sol riſorgente, che però gl'Angeli Santi ammirorno la fretta di queſto carro: *Quæ eſt iſta, quæ progreditur, quaſi Aurora conſurgens?* Queſt'è la Madre di Chriſto, che corſe così veloce per mirar l'occhio più degno del ſuo figliuolo, cioè l'occhio del Sole, anzi più degno del Sole, come dice l'Eccleſiaſtico, *Oculi eius lucidiores ſunt ſuper Solem*, e poſſiam replicare quel, che dice di Ceſare Chriſoſtomo: *Cui fidunt, ducunt, vt vnum oculum videat digniorem.* Ecco dunque dichiarato l'enigma del Real Profeta; *Ortus eſt Sol, & congregati ſunt.*

Sò ben, che mi direte ò curioſi, ch'è ſpiegato l'enigma; mà il ſimile del trionfo non è proportionato, perche dice Aleſſandro d'Aleſſandro nel libro quinto de' ſuoi geniali, ch'anticamente la legge prohibiua, che le donne fuſſero ſpettatrici de' trionfi: *Neque ad ſpectandum mulieres admitti lex cauet.* Quãdo ne' giuochi olimpici s'ammetteuano gli ſpettatori de' trionfi; le Donne non poteuano interuenirui, *lex cauet.* Hor mentre la Vergine era Dõna non è proportionato il ſimile, ch'interueniſſe al trionfo. Ammetto la voſtra cenſura, mà non voglio altra difeſa di quella, che ſogiunge l'iſteſſo Autore, che ſebene vniuerſalmente la legge il prohibiſce, ogni regola ha l'eccettione, e però ſiegue l'Autor medeſimo, che n'erano eccettuate quelle donne, ch'erano ò madri, ò figlie, ò ſorelle degl'Olimpiaci trionfanti: *Lex cauet præter vnam Phetenicem, quæ mater, & filia, & ſoror Olympionicorum fuit.* Hor chi non sà, che la Vergine

Digitized by Google

ne fusse Madre, figlia, e sorella dell'Olimpiaco risorgente, e trionfante; l'esser madre si sà, *Mater Christi*, l'esser figlia, lo disse Dauid: *Audi filia, & inclina aurem tuam.* Nell'ambasciata dell'Incarnatione, l'esser sorella, lo disse Salomone, anzi sorella, e sposa, *Aperi mihi soror mea sponsa.* Adunque il simile del trionfo non è contro la legge degli spettatori, mà conforme alla legge, che ordinaua, che Ferenice, come Madre, figlia, e sorella dell'Olimpiaco trionfante in vn Carro di Sole, fusse prima d'ogn'altro ad essere spettatrice del glorioso Trionfo; e però in Carro argētato dell'Aurora precorse à rimirar'il Sole di Christo risorgente, e nel medesimo tempo, che Christo sorge, e di lui si dice, *surgens*, della Madre si dice, *Consurgens*, cioè, *simul surgens*, e doppo differo gl'altri spettatori *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens.*

Questo mi toglie vn dubio della mia mente, che vuol dir, che la Chiesa si rallegra con la Vergine, e la chiama Regina: *Regina Cæli lætare Alleluia.* Hauete mai osseruato, che niun Santo, ò Santa habbi mai ottenuto titolo di Rè, ò di Regina, fuorche Christo, e la Madre, S. Ludouico, S. Onofrio, & altri, tutto che fussero Reggi, non hebbero mai questo titolo dalla Chiesa, Sāta Catarina S. Elisabetta di Portogallo, ancorche fussero Regine, non furno mai dalla Chiesa nominate Regine. Risorge Christo, e S. Giouanni lo chiama Rè nella Resurrettione: *Et habebat in Phæmore suo scriptum Rex Regum, & Dominus Dominantium.* Nel medesimo tempo è chiamata Regina la gran Madre di Dio, *Regina Cæli lætare Alleluia.* Non me ne marauiglio, perche mentre il figliuolo fù dichiarato Rè, doueua ancor la Madre esser dichiarata Regina; mà io soggiungo à questa ragion comune, che le toccaua d'esser acclamata Regina, mentre, che fù la prima à rimirar il Sole nel Carro trionfante, e risorgente. Et ecco facciam ritorno all'enigma di Dauid: *Ortus est Sol, & congregati sunt.* State attenti di gratia, che discifraremo acutamente l'enigma: Io leggo, che Salomone conforme l'intendimento della Chiesa, fauellando della Vergine Gloriosa sotto metafore di piante comincia ad ingrandire la sua esaltatione col cedro, col cipresso, e con la palma: *Quasi Cedrus exaltata sum in Libano, & quasi Cypressus in Monte Sion, & quasi Palma exaltata sum in Cades.* Con queste tre prime piante spiega la sua esaltatione in questo giorno; Del Cedro io l'intendo,

per-

Digitized by Google

perche s'il Cedro è incorruttibile, il Redentor del mondo risorse parimente incorruttibile: *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. L'istesso priuilegio hebbe la Madre, perche l'effetto non doueua essere dissimile alla causa, e però la Madre di Christo risorse incorruttibile ancor'ella; e legge à gran raggione San Bonauentura; *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. Del simile della Palma ancor l'intendo, perche Christo risorgente ottenne la vittoria, e la Palma de' suoi nemici, del Mondo, del Demonio, e della carne. Del mondo, e del Demonio, perche *Nunc Princeps huius mundi ejcietur foras*, Della carne, perche se ben morì, la sua spoglia mortale non si marcì, mà rinfiorì, e però disse Dauid in persona di Christo; *Refloruit caro mea*. L'istesse Palme, e vittorie furono concedute in questo giorno alla Madre, perche il mondo l'adorò, il Demonio tremò, e la carne rinfiorì, per questo diss'ella: *Et exultauit spiritus meus*, e dall'Hebreo si legge, *& refloruit spiritus meus*. *Exultemus*, disse Dauid di questo giorno fiorito: *Exultauit, refloruit*, risponde la figlia nel medesimo giorno. O che rare metafore di Cedro, e Palma, io ben l'intendo, l'intendeste ancor voi, mà che trà il Cedro, e la Palma per ispiegare i trionfi si ponga il Cipresso, io nol capisco, *Et sicut Cypressus in Monte Sion*. Il Cipresso non lo sapete voi, ch'è simbolo della morte? Così lo disse Ouidio *3. tit. Futuris Hara mihi ferali cincta Cypresſu*. E c'hà, che fare la morte con la vita, l'Occaso con l'Oriente, la perdita co' trionfi? Che la Vergine fusse assomigliata al Cipresso nel tempo dell'Occaso, quando dritta ne staua sù la Croce, và bene; perche *Stabat Mater dolorosa iuxta Crucem lacrymosa*; Mà che trà le piante di Cedro, e Palme figure di Christo risorgente habbi da esser figurata al funebre Cipresso, è tãto, quanto confondere le figure dell'Oriente, e dell'Occaso. Osseruate di gratia vna sola parola del Cipresso, che si spiegherà l'enigma del Sole, e tutte le difficoltà si scioglieranno. Nel Cedro, e nella Palma non si fà mentione del monte: *Quasi Cedrus exaltata sum in Lybano, & quasi Palma exaltata sum in Cades*; mà del Cipresso si dice, *Et sicut Cypressus in Monte Sion*. Il Cipresso sù'l monte? quest'è tanto, quanto dire, che con l'aguzza cima è stata la prima à rimirar il Sole; Ben si sà, che al comparire il Sole nell'Oriente, la prima cosa che fa sù la cima de' monti, spande i suoi raggi, e se alla cima del Monte v'è vn Cipresso, dà

Digitized by Google

prima il lume al cipresso, ch'al medesimo monte. Hor diceua la Vergine, è vero, che sul Monte Caluario, oue si vidde l'Occaso del mio figliuolo io me ne stauo alla Croce come cipresso, mà è anche vero, ch'io me ne stauo sul mõte, come cipresso appunto, quando risorse; Cipresso sì, che s'hà le frondi immortali, il mio figliuolo, & io risorgeremo immortali; se le frondi del cipresso non seccan mai, ancorche sia geroglifico della morte, le nostre frondi non seccaranno mai, tutto che siam mortali. Le frondi del cipresso si mantengono sempre verdeggianti, & io trà questi giorni, che si vidde la morte del mio figliuolo mi conseruai mai sempre con la viua speranza, e verdeggiante, che doueua risorgere il caro figlio; non dissi con gl'Apostoli: *Nos autem sperabamus*; E se il Cipresso sù la cima del monte è l'vltimo à rimirar il Sole nell'Occaso, e doppo è il primo à rimirarlo risorto nell'Oriente, così ancor'io fui l'vltima nell'Occaso della morte, & hor sono la prima à rimirarlo trionfante nell'Oriente; e per questo col simile del cipresso io vò spiegando la mia esaltatione in questo tempo della Resurrettione, *Et quasi Cypressus in Monte Sion*. Acclamiamola dunque come Regina, perche à mirar il Sole fù la prima. Ricordateui, ò curiosi dello stile, che teneuano certi popoli antichi per acclamar il Rè nella campagna. V'era vn costume, che fusse acclamato Rè di quei Popoli, chi era il primo à rimirar il Sole; però sù'l bel matino nell'aurora stauano tutti anziosi nella campagna à rimirar, che spontasse nell'Oriente; Vi fù trà tanti Popoli, vno più accorto, e perche sapeua, che quando spunta il Sole si fà prima vedere dalla cima de'monti, che dalle basse campagne, se n'ascese di notte sopra il monte, e rimirando il Sole prima degl'altri gridò ad alta voce. Ecco il Sole, ecco il Sole: fù coronato Rè coronando non sol le tempie, mà l'ingegno. E chi potea meglio dire prima d'ogn'altro ecco il Sole, che l'aguzzo cipresso sù la cima de'monti. Fui l'vltima all'Occaso, la prima nell'Oriẽte, come Cipresso; Adunque io sola deuo essere acclamata Regina: *Ortus est Sol, ortus est Sol; Regina Cœli lætare Alleluia.*

Conchiudiamo con vna esageratione del Real Profeta del sesto enigma più gratioso degl'altri. Disse Dauid alludendo à mio proposito: *Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui; si non proposuero Hierusalem in principio lætitiæ meæ.* S'attacchi la mia lingua alle mie fauci, al palato, s'io non mi ri-

cor-

Digitized by Google

cordarò di te, e se nel principio della mia prima allegrezza non t'anteponerò à tutti gl'altri. Di chi fauella quì? di se stesso, ò pur di Christo, quando risorse appunto come Sole; E che vuol dire s'attacchi la mia lingua alle mie fauci, e palato? è vna frase per ispiegar la morte. Così spiegò Geremia la morte degl'innocenti bambini, che succhiauano il latte dalle materne poppe: *Adhæsit lingua lactentis ad palatum suum*. Che s'intende per Gerusalemme? Non vò altro Spositore, che la Chiesa la qual'intende della Vergine Santa: *Lauda Hierusalem Dominum; Hierusalem, quæ ædificatur, vt Ciuitas*: così leggete nell'officio della Madonna. Qual'è il principio della prima allegrezza del Redentore? è la Resurrettione; perche nella sua nascita ancorche s'vdisse la musica degl' Angelici Chori, *Gloria in excelsis Deo*; Fù mottetto di gloria mortale, perche nacque nel mondo per morire, e patire, anzi per compatire le nostre miserie, e tristezze: *Primam vocem emisi plorans*, si dice di noi altri: *Vagit infans inter arcta conditus Præsepio*. Si dice di Christo, quando Bambino si vidde nel Presepio. Guarda, ch'allegrezze, vna stalla per Palaggio; i bruti per corteggiani, vn cencio per fascie, i fiati degl'animali per riscaldarlo; e poi appena nato, lo spargimento di sangue con ferita mortale, e quanto più cresceua, maggiormente l'accrescèuano le tristezze fin'alla morte, e come vn distillato in quel calice amaro, che beuè nell'horto, spiegò, ch'in tutta la sua vita, fin alla morte non hebbe mai allegrezza; mà l'accoppiò mai sempre con tristezza, rimirandosi egli più volte nel pianto, non vedendosi mai, ch'egli ridesse; piangendo poi nell'horto cō lagrime di sangue per ispiegar la tristezza della sua vita: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Il principio della sua allegrezza fù appunto quando risorse, come Sol trionfante nella Resurrettione, ch'è fonte dell'allegrezza per la vita immortale, non più soggetta alla notte, come fù nella nascita per le tenebre oscure della vita mortale. Hor supposto per vero quant'io v'hò detto, che per la lingua attaccata alle fauci s'intende la morte, e per Gerusalemme s'intende la Vergine, e per lo principio della sua allegrezza, s'intende la Resurrettione; ch'altro vuol dir Dauid in persona di Christo, quando disse: *Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui; si non proposuero Hierusalem in principio lætitia*

Digitized by Google

tiæ meæ; Perche giurare, e dire alla sua madre. Pos'io morir di nouo se nella mia Resurrettione, come sole non mirarò prima te, come l'aurora. O ch'eccesso d'esageratione; non può fallar il giuramento di Dio, però non dee più temersi il diluuio vniuersale, pche Dio giurò per Dio, di non mandarlo, *Per memetipsum Iurauí, vt non perdam aquis Diluuij omnem carnem*. E mentre qui và giurando per la sua vita, che su'l principio della sua allegrezza anteporrà la Vergine à tutti gl'altri; dunque prima de gl' altri a lei comparue.

Et eccoui già discifrati i sei enigmi di Dauid in questo gran trionfo del Redentore. O che potessimo tutti rimirar ancor noi questo trionfo. Largo, largo, Vditori, che con le spade in mano vogliono entrar nel teatro gli spettatori, e chi saran costoro. I Peccatori, Ahi ch'io veggo stà mane, che non vi mancano alcuni, che con la spada in mano dell'niquità. *Quasi Romphæa bis acuta iniquitas*. Vogliono entrare al teatro del trionfo, e à che far? ad vccidere di nuouo il Redentore, à dar di nuouo la morte all'innoccente. *Gladium euaginauerunt peccatores, vt interficiant innocentem*. Mette mano San Paulo alla sua spada, e si fa loro innanzi con grã corraggio, adietro ò maligni; ch'è quel che fate stà mane ò Peccatori, e non vedete, che mentre l'anima vostra sta in peccato mortale vibrate rabbiosi la spada per dar di nuouo la morte al Redentore. E che bagaglio è questo, che vi fingue di flagelli, di spine, di Croce, di morte, e lancie. Questo è vn bagaglio del trionfo di morte, e vuoi volete entrare al trionfo di vita? non lo sapete voi dice San Paulo, che per vn sol peccato Crucifiggete di nuouo il Redentore? *Iterũ Christum crucifigentes in peccatis vestris*. E non contenti di questo volete rinouare quell'oracolo antico alla sua Madre. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Mentr'vccidete con la spada dell'iniquità il suo innocente Figliuolo, vccidete in vn tempo la sua Madre. *Gladium suum euaginauerunt Peccatores, vt interficiat Innocentem*. e perche non leggete quel che soggiunge, *Gladius eorum intret in corde ipsorum*; che la spada ferisce il vostro cuore, li ferite con l'affetto, non con l'effetto, perche han il giacco dell'immortalità; ma ferite con l'effetto il vostro cuore, e con ferita, che vi dà la morte. *Per peccatum mors*. Consegnate la spada

al

Digitized by Google

al cõfessore, riponetela nel fodro del silentio con la confessione, che il tutto tace; non disturbate i trionfi della vita con i trofei della morte. Dateui per hora in colpa con atto di contrittione, & io trà tanto riposo.

SECONDA PARTE.

TRoppo lugubre chiusa hò data à gl'enigmi di Dauid ò cara Madre di Dio, in questa seconda parte vò rallegrarti, e farti la restitutione per l'afflittion, che ti diedi nell'*Aue Maria* della Predica di Passione. *Regina Cæli lætare Alleluia, quia quem Meruisti portare Alleluia, Resurrexit, sicut dixit Alleluia.* E qual parola dell'*Aue Maria* distinta in dieci parti non ti reca allegrezza in questo giorno.

Aue A, veh, sinè veh. ecco, che senza guai hor ti rimiro; perche se disse Isaia, *Veh Corone superbiæ*, quando minacciò à Peccatori che si vãtauano; *Coronemus nos rosis antequã marcescant*, con marcirsi le foglie della spoglia mortale, e non restar le spine de'peccati, che però coronorno tuo Figlio di corona di spine, trattandolo da superbo, e Peccatore, s'hor sei senza guai, perche se vedi le cicatrici delle mani, de'piedi, e del suo cuore per li chiodi, e la Lãcia; della corona di spine nella fronte nõ volle ne men portarne le cicatrici, per darti segno, che la Rosa rinacque con le foglie immortali, e coronato si vede qual Risorgente Redentore, non Peccatore.

Maria, hor se non puoi temere d'esser più serua, e schiaua del peccato, come fù il tuo Figlio, che per le nostre colpe volle diuenir seruo del peccato; *Seruire me fecisti in peccatis vestris*; e se Maria vuol dir Signora, Signora sei, mentre godi vn Figlio, di cui dice Giouanni, quando risorse, che nel suo cinto reale teneua ricamate queste porole, *Rex Regum, & Dominus dominantium.*

Gratia Plena; non sei più piena di fiele, e d'amarezze, per il fiel della Bocca del tuo Figliuolo; cessino pur le querele della bella afflitta Noemi, *Nolite me vocare Noemi, quod est pulchra, sed vocare me Mará, quia amaritudinibus plena sum.* Chiamati pur *Maria gratia plena*, perche s'è vero, che in questo tempo, *Vicit Leo de tribu Iuda*, nella bocca del Leone Vittorioso il miele, non il fiele si ritroua, per radolcirti con la pie-

pienezza di gratie, e farne parte à noi altri, come dice S. Paolo; *De cuius plenitudine nos omnes accepimus.*

Dominus tecum; Non hauer più timore, che te'l tolga la morte, ò pur l'inferno; perche se Christo risorge qual viua Pietra: *Petra autem erat Christus*; Se la morte con la sua falce miete le spighe viuenti de' mortali; in questa viua Pietra, che trà l'oro vi ritroua, rompe la falce, e con la morte distrugge la morte: *Mortem nostram moriendo destruxit.* E fatta culla l'inferno, nel rinascere dal Limbo à nuoua vita gl'eletti: *Et vitam resurgendo reparauit*; E teco già il Signore, non è più trà le braccia del crudo legno; anzi il legno è il bastone del suo impero, sdegnando d'oprar il ferro con la falce, e con vn legno domò l'ardir della Morte: *Domuit Orbem non ferro, sed ligno.*

Benedicta tu in mulieribus. Sembraui maledetta sotto la Croce, quando col pianto, e dolore fusti fatta partecipe della prima maledittione; *In dolore paries*: E nel secondo parto del caro pegno, sento, che dice la Chiesa: *Stabat Mater dolorosa iuxta Crucem lacrymosa*; Mà hor, che dici al tuo figliuol nella rinascita, come spiega il Serafico S. Bonauentura: *Filius meus es tu, ego hodie genui te*; Sei donna benedetta partorendo con allegrezza, non con dolore, che però dice la Chiesa: *Regina Cœli lætare, lætare Alleluia.*

Et benedictus fructus ventris tui; Se gridauano prima le maledicte lingue, come registra Beda: *Maledictus venter, qui te portauit*; Hor ripigliamo noi altri, *Benedictus fructus ventris tui*, perche *Soluens maledictionem, dedit benedictionem*; Fù benedetto il frutto del tuo ventre, perche fù benedetta la terra del tuo seno, e sciogliendo i legami di tanti poueri schiaui per la maledittione del peccato, recasti al mondo tutto la liberta: *Benedixisti Domine terram tuam, auuertisti captiuitatem Iacob.*

Iesus, che vuol dir Saluatore; ecco qui il Saluator del mondo tutto; Non possono più rinfacciargli: *Alios saluos fecit, seipsum saluum facere non potest*; perche s'è vero, che la Redentione, e la salute l'attribuisce al sangue la Chiesa Santa; *Quos prætioso sanguine redemisti*; E ch'allegrezza è la tua d'esser Corredentrice in questo giorno, hauendo col tuo sangue saluato il mondo; giache col sangue, che dal tuo sangue prese, saluò il mondo, e si chiamò Giesù, perche; *Quod semel assumpsit nunquam dimisit*, L'vno, e l'altro spiegò la Chiesa Santa: *Iesu Saluator sæculi redemptis*

Digitized by Google

demptis subueni; & pia Dei Genitrix salutem, salutem posce miseris.

Sancta Maria Mater Dei; Non più ti lagnarai d'esser chiamata Madre, volendo esser più tosto chiamata Donna, quando accettasti Giouanni per tuo figliuolo, non potendo per lo dolore vdire il nome di Madre in così cruda morte: *Mulier ecce filius tuus;* Hoggi regna il tuo figliuolo, c'hà superato il Regno della morte, e se haueste à morire per lo dolore nella morte, mentre hora regna il tuo figliuolo potrai ben dire quello, che disse Olimpia la Madre di Nerone in sentire l'Oracolo: *Nascetur filius matrem necaturus*, tutta lieta rispose: *Occidat, dummodo imperet;* E già passato l'Oracolo della Madre, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius;* e s'è auuerato l'Oracolo del figliuolo: *Dominabitur à mari vsque ad mare.*

Ora pro nobis peccatoribus; Non ti sarà più à noia il nome di peccato, che fù cagiõ della morte del tuo figliuolo, che prese forma per noi di peccatore, hor ti sarà di gioia, e non di noia, perche la colpa infelice, che fù cagion della morte, hor può dirsi felice per la Redentione, che fù cagion della vita: *O felix culpa*, esclama S. Leone, *quæ talem, ac tantum meruit Redemptorem.*

Nunc, & in hora mortis nostræ, Amen. In rammentarti la morte deue darti contento, e non tormento; si gloria il vincitore del nome del suo nemico ne' trionfi; però quel gran Scipione trà Romani l'Eroe, quando che vinse Africa non sol gloriossi del nome della nemica, ma con far cosa maggiore la prese per cognome, non chiamandosi più Scipione Romano, ma Scipione Africano, e se io stamane ti rammento la morte già tua nemica, puoi rallegrarti d'ascoltar tal nome ne' tuoi trionfi. Gran godimento riceue il Trionfante, quando doppo il duello ascolta il nome del suo nemico vinto; Tu sei l'Eua seconda, perche sei veramente Madre di vita: *Mater cunctorum viuentium;* in questi giorni la vita con mirabil valore, quasi, ch'in vn duello vinse la sua nemica, che fù la morte: *Mors, & Vita duello conflixere mirando, Dux vitæ mortuus regnat viuus.* Gòdi pure stamane, ch'io ti rammenti il nome della morte, mentre ch'io ti ricordo il nome della nemica vinta nel duello. Ecco dunque ò Maria Madre di Dio, se con le diece parti dell'Aue Maria foste attristata nella Passione, con le medesime parti, io t'hò re-

ca-

Digitized by Google

cato allegrezza nella Resurrettione.

Che facciamo, Vditori, che non corriam'alla Vergine ad impetrar l'allegrezza del nostro cuore. Deh Vergine Gloriosa, se tu sei Pietra soda per l'affetto vnita con la Pietra angulare del tuo figlio, l'Angolo sempre col Tempio si vede vnito, e se noi siamo il Tempio di Dio viuo, come ne dice S. Paolo: *Templum Dei estis vos*. Fà sì, ch'il nostro cuore stia sempre vnito cõ voi non distaccandosi mai per lo peccato: Se l'amorosa semenza del vostro pianto fù madre della spica del tuo figliuolo risorto, fà sì, ch'il nostro pianto con le lagrime amare del pentimento sia la semenza dell'eterna allegrezza nel Paradiso: Se l'acque si diuisero amare in terra, e cristalline nel Cielo, fà sì, che l'acque de' fonti degl'occhi nostri, siano amari in questa vita per lo dolore, acciò nell'altra si veggano cristalline per l'allegrezza. Se tu alberghi al Palaggio sù la cima del Monte, e noi alberghiamo in vna valle di lagrime, giàche si vede, che l'acqua, quanto più si profonda più ascende in alto; fà sì, che nell'abisso delle nostre miserie ci profondiamo, acciò ch'i spricchi di tutt'i nostri pensieri si solleuino *in alto fin'al Cielo*. Se rimirando il Sole fosti acclamata Regina di tutt'i Popoli; fà sì, che da quì auanti non sia più nostra Regina l'iniquità, come c'auuisa S. Paolo: *Non regnet super vos iniquitas*; Mà tu sola in questa vita, e nell'altra habbi da essere sempre nostra Regina. Se ti giurò il tuo figliuolo di rimirarti, come Gerusalemme; fà sì Madre pietosa, che le lastre della Città siamo noi altri per viuer sempre vniti sotto i tuoi Piedi; e se gl'occhi del tuo figliuolo risorgente son com'il Sole, volgeli pure à noi altri peccatori per dar lume alle tenebre de' nostri cuori: *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte, & Iesum nobis post hoc auxilium ostende*. Ilche Dio ci conceda: Restate in pace, *Amen*.

FE-

Digitized by Google

FERIA TERZA

Della Resurrettione.

Stetit Iesus in medio Discipulorum, & dicit eis; Pax vobis; Ego sum, nolite timere.
In S. Luca al c. 24.

POrge l'Arco Celeste non solo à gl'occhi vago diletto; mà alle menti caro conforto, fatto felice auspicio della tranquilla Pace (Dilettissimi Ascoltatori.) Arco Celeste, Iride bella, ricamo delle nubi, freggio dell'Aria, Corona del mondo, Ricchezze dell'Vniuerso, Fascia del Cielo, Pompa della natura, Trofeo del bel sereno, Insegna d'amore, Pittura di clemenza, Presagio de'contenti, Foriera del riso, Cifra de piaceri, Tromba di Pace: *Arcum meum ponam in nubibus Cœli, & erit signum fœderis inter me, & inter terram.* Registrò il gran Mosè nel Sacro Genesi da Cronista, e Profeta nel corrent'Euangelo. Arco armonioso, col quale il Grand'Iddio, quasi celeste Orfeo, và sedando i tumulti de' strepitosi tuoni de castighi; E suona la bella Lira della pietade, oue son tante le corde, quanti son gl'Elementi per far, che renda à tutti armonioso il concento della Pace. Arco, per segno espresso, che l'adirato nume; lascia la spada dell'ira, e dà di piglio all'Arco, cangiandosi in vn tratto in Dio d'amore, per farti sentire in vn tratto il suono di Pace. Arco, che vien formato de raggi d'oro, e di ruggiada d'argento, smaltato di Diamanti, e de Rubbini, per arricchire l'impouerito mondo col preggiato tesoro della Pace. Arco del Redentore, con cui l'Eterno Padre il lacrimoso Mondo stringe, & abbraccia con l'amorose braccia della Pace. Arco non lauorato d'human ingegno, mà fabricato dal Diuino sapere per sostener della Chiesa il magnifico Tempio della Pace. Arco a ragion trionfale,

Digitized by Google

per cui doppò la guerra de fulminanti caſtighi, ceſsò il vermiglio del ſangue, e compariſce il ſereno della Pace. Arco finalmente, con cui la Pace armata, ſcaglia ſaette volanti per dar fine alla Guerra, à gl'odij morte, per mantenere il Regno della Pace. Queſta Pace guerriera vò che veghiamo ſta mane nell'vltimo mio diſcorſo per animarui alla guerra contro i Nemici; E ſe l'iride bella fù figlia di Taumante, ch'vuol dir marauiglia; Ammirate, e tacete, e cominciamo.

Stetit Ieſus in medio Diſcipulorum, & dicit eis Pax vobis, ingegnoſo, ancorche trito è il Problema trà famoſi Accademici, qual delle due Donzelle ſia la più degna; ſe la pace, ò la guerra; mà della deciſione tant'aſpettata ritrouo gran conteſa nelle ſcritture. In tutt'il corſo dell'incarnato Verbo mi par ch'alla pace ſi debba il vanto.

Se il verbo Eterno s'incarna, vien publicato Prencipe della Pace, *& vocabitur Princeps Pacis*. Se naſce al mondo ſi cantano i mottetti della Pace, *Audita eſt vox Pſallentium, & Canentium. In Terra pax hominibus bonæ voluntatis*. S'è circumciſo, in campo all'otto giorni ſi riconcilia col mondo, & à caratteri di ſangue ſcriue i patti di Pace; *Mundum reconcilians ſibi per ſãguinem eius*. Se compariſcono i Maggi à gittare à ſuoi piedi le loro corone per dichiararlo Monarcha, vuol che'l mondo ſtia in Pace; *toto Orbe in Pace compoſito*. Se vien condotto al Tempio nelle braccia di Simeone, vuol che ſia tempio di Pace, *Nunc dimittis ſeruum tuum in Pace*. Se trionfante entra in Geroſolima, vuole eſſere coronato Rè della Pace *Rex Pacificus magnificatus eſt*: Se manda i ſuoi Diſcepoli à predicare il Vangelo, vuol che tutt'i lor paſſi ſiano ſempre di Pace. *Beati pedes euangelizantium Pacis*. S'egli fà teſtamento nella ſua morte non laſciò altra heredità che la ſua Pace, *Pacem relinqno vobis, Pacem meam dò vobis*, s'egli finiſce in Croce la ſua vita, vuol che gl'Angeli Santi con le crome lugubri d'amaro pianto cantino con ſingulti canto di Pace. *Angeli Pacis amarè flebut*. E sè riſorge ſtà mane trionfante non vuol altro ſtendardo, che di Pace, *& dixit eis Pax vobis, & dixit eis Pax vobis*. Se dunque à tant'Autorità delle ſacre ſcritture per tutto il corſo della vita di Criſto ſi rende chiara la teſtimonianza à fauor della Pace; chi può mai dubbitare, che alla Pace, non alla Guerra ſi debba il vanto.

Mà

Digitized by Google

Mà che diremo vditori, se in tutto il corso della vita del Redentore nelle sacre Scritture a fauor della Guerra si decide il problema? se Profetizza Dauid l'Incarnatione del verbo trà noi mortali tutto armato lo descriue per guerreggiare; *Apprhende arma, & scutum. & exurge in adiutorium mihi;* Se nasce in questo mondo il medesimo Dauid lo cinge a fianchi del Padre, come spada temprata con l'vnione Ipostatica per intimar la Guerra. *Accingere gladio tuo super Phemur tuum Potentissime.* S'è circonciso, in capo à otto giorni tosto si vede il coltello per ferire; *factum est, vt circumcideretur puer.* se comparisce à Maggi, ecco il ferro, e la Guerra contro i Bambini; *Occidit multos pueros Herodes propter Dominum.* Se fa vedersi nel Tempio in Gerosolima sfodra la spada de flagelli in mano, *Fecit quasi flagellum, Euaginabo gladium meum.* Se manda i suoi discepoli a predicare, vuol che altro non faccino, che guerreggiare; *estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo serpente.* Se trà le Palme sen'entra in Gerosolima, vuol insegnarci, che nõ si prende la Palma senza ferite, *recidentes, recidentes ramos oliuarum.* Se muore nella Croce, combatte nel duello con la morte. *mors, & vita duello conflixere mirando.* E s'alla fine risorge non vuolle insegna di Pace, ma di Guerra, *Non veni Pacem mittere, sed gladium.* Adunque se dobbiam prestar fede alle Scritture sacre com'è il douere; alla guerra, nõ alla pace si deue il vanto. Che diremo vditori per la decisione di tal problema, se dallo Spirito Santo con le Sacre scitture rasodandosi l'vna, e l'altra Parte, per decidere a fauore d'entrambi lascia indeciso il Problema; come mai s'vniranno, questi due poli più contrarij dell'Artico, e dell'Antartico, e la Pace, e la guerra, sia l'asse di questi poli vna sola Parola: *Meam*: che à questo modo capirete la decisione, è sarà chiaro il problema. *Pacem meam dò vobis, non quomodo mundus dat ego dò vobis.* La pace ch'io vengo à recarui, vò che sia mia, non vò che sia del mondo, perche la pace del mondo si vede troppo otiosa, e la mia pace hà d'essere sempre bellicosa. Così lo decide per eccellenza sù questo passo il Padre delle lettre Sant' Agostino. *Apud veros Dei cultores, bella parata sunt. esto ergo bellando pacificus. Bellando pacificus*, ecco vniti i due poli, e pace, e guerra. La pace mia ha da essere guerriera non otiosa; *bella parata sunt, bellando pacificus.*

Digitized by Google

Hor si ch'intendo gl'enigmi, che dà lo Spirito Santo alla sua Chiesa, mi parean contrarij a primo incontro, *Quid videbis insunamite, nisi choros castrorum*; si legge nelle sacre canzoni. *Quid videbis in Pacifica?* legge l'Hebreo, che vedrai della mia Chiesa tutta pacifica, fuor ch'accampati Eserciti de combattenti? che implicanze son queste? Pacifica, e combattente? non ve'l diss' io Signori, che la Pace di Christo hà da essere guerriera, non otiosa? Però leggono San Gregorio San Cassiodoro, il venerabile Beda, e Sant' Anselmo. *Quod videbis in Pacifica, nisi concordiã pugnantem. Bellando pacificus, concordiam pugnantem*, quasi che dir volessero. Ah, che tal'hora in quell'anima v'è la pace otiosa, non bellicosa, v'è la concordia vnita, mà non pugnate, e questa è Pace del mondo non già di Christo, questa, quest'apporta la Perdita, non già il trionfo, per questa fù la ruina di tutto il mondo. O s'Adamo à quel tempo (esclama Sant'Agostino) nella concordia, e Pace ch'hebbe con Eua, haueſſe anco accopiato il conbattimento, e in vece di prender il Pomo della pianta; haueſſe preso vn ramo della medesima Pianta, e caciatola via con vn bastone non hauerebbe rattristato tutto il mondo per non rattristar le delitie d'vna sol donna, *Ne contristaret delitias mulieris*. Fuggi fuggi ò Soldato di Christo questa pessima pace inordinata, dice Cartusiano, nella quale si scorge l'vnione, e concordia col senso, e con lo spirito, perche San Paulo t'auisa, che questi due nemici han da combatter sempre, *Caro caro concupiscit aduersus Spiritum, & spiritus aduersus carnem*, & ogni volta, che tù li fai far pace hai ceduto alla guerra, è pace inordinata, che ti dà morte, come diede la morte ai primi nostri Parenti. *Absit absit à nobis* dice Cartusiano sù l'detto di San Paulo. *Absit à nobis Pax ista inordinata; & pessima, qua spiritus acquiescit desiderijs carnis; hec est pax inquinata, & pessima, quam cum Eua habuit Adam*. Pace pessima, sensuale, otiosa, inutile, imbelle, la chiama Cartusiano, per questo Dauid fremeua con suo Zelo *Zelaui super iniquos pacem peccatorum videns*. Quest'è Pace del mondo che ti da morte, non è pace di Christo, che ti dà vita. Io vò pace guerriera, vò concordia pugnante, non vò la pace inbelle, & otiosa *pacem meam, pacem meam dò vobis*.

Non perdiam tempo ò Soldati di Christo; nell'vltimo discorso si suol lasciare vn ricordo agl'ascoltanti, per non per-

Digitized by Google

perder mai Dio, per non peccar mai più, per ottenere vittoria de' nemici. Io ben m'accorgo, che siete generosi, però vi lascio la guerra, e non la pace: *Non veni pacem mittere, sed gladium*. La Pace mia, dice Christo hà da essere guerriera, però armateui tutti con la mia pace armata di tutto punto con la corazza, con l'elmetto, con lo scuto, con la spada, con l'insegna, e la mia pace combattente si vegga, non otiosa, perche disse il mio seruo: *Militia est vita hominis super terram*; E per ordine mio lasciò scritto quell'altro: *Noua bella elegit Dominus*; perche anche la pace vò che sia armata.

Addossateui la corazza ò coraggiosi fedeli, e l'armatura sia della mia pace guerriera, non otiosa; *Collum tuum sicut Turris Dauid*; Io dissi della mia Chiesa, della mia cara sposa: *Omnis armatura fortium*; ecco qui la corazza, e l'armatura; mà di qual tempra, e acciaio hà da essere formata quest'armatura? di Pace ò miei soldati, perche dalla Torre di Dauid si prende l'armatura, & all'hora la Torre stà bene armata, quando con l'armature si ritroua abondante di vettouaglie: Il fromento, e l'armatura recano pace alla Torre, per questo scrisse il mio Dauid: *Fiat Pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis*; Ch'armatura t'adossi al guerreggiare, se t'allontani dal fromento del Sacramento? t'armasti nella Torre del Sacro Altare con l'armatura celeste, e col Sacro fromento del Sacramento; mà poi starai tutto l'anno disarmato, e lontano dalla Torre del Sacro Altare. Il Sacramento è l'armatura Celeste, che ti dà pace, l'abbondanza è la frequenza del Sacro fromēto, che t'addossa l'armatura, e ti dà pace. Indori questa corazza la Bocca d'oro *hom. 16. O quam desiderabile est nomen Pacis*, dice Chrisostomo, *Dominici Cœlestis armatura*; ò che sentenza veramente d'oro. Prendete da me l'esempio, dice Christo, che s'Io vi dico stà mane: *Pax vobis*, armai prima la Pace nel Sacro Altare, dal Cenacolo io presi l'armatura, e poi diedi à voi altri la Pace armata: *Pacem meam do vobis*. Questa Pace guerriera mi fece entrar sicuro nella Torre de' forti della mia gloria, che però fù risposto alle sentinelle del Cielo, quando, che dimandauano; *Quis est iste Rex gloriæ? Dominus fortis; & potens, Dominus potens in prælio*. Io sono il forte, ch'hò presa l'armatura della Torre di Dauid; *Omnis armatura fortium*; Perche vengo dal cenacolo, e dall'Altare con la mia pace armata, e però: *Attollite portas*,

tas, & introibit Rex Gloriæ, Dominus fortis, & potens. Dal ſacro Altare, dall'abbondanza del fromento, dalla Torre di forti ſi prende l'armatura Celeſte, e comparendo nel Cielo la Pace armata ſi diſſerran le porte del Paradiſo in rimirar la Pace con l'armatura Celeſte: *O quam deſiderabile eſt nomen pacis, & Altaris Dominici Cœleſtis armatura.*

Pongaſi appreſſo l'elmetto il fedel combattente, e sù il cimier ſi vegga nobiliſſima impreſa della Pace: *Pacem meam do vobis.* Qual ſarà queſt'impreſa della pace? il Solè, dice Chriſoſtomo *hom.* 11. *Sicut Cœlum ſplendor Solis, ita Eccleſia fulgor pacis illuminat*; Perche il Sole è l'impreſa di pace? te l'inſegni Dioniſio Areopagita nel libro 4. *de diuinis nominibus*; *Sol Elios dicitur, quia concreabilia reddit omnia*; Il Sole hà queſto di proprio d'vnire il tutto à ſe, e rappacificare tutto quel, ch'egli vede diſunito: *Concreabilia reddit omnia*; Qual coſa rende illuſtriſſima quella caſa, e fà ch'ella riſplenda, come il Sole? la pace, l'vnione; Il figliuolo obediſce al Padre, la figliuola alla Madre, la moglie non diſſente dal parer del marito; il marito ſempre honora la moglie, i fratelli s'amano, i parenti s'honorano, i miniſtri s'obediſcono, ſon tutti vniti à conſeruar la pace, quella caſa è Illuſtriſſima, come il Sole, perche *Sol concreabilia reddit omnia*; Mà ſe volete, che l'impreſa del Sole non caſchi dall'elmetto per conſeruar la pace, ſia combattente la pace, non otioſa: Anche Apollo, ch'è il Sole hà la faretra ſul dorſo con le ſaette; non lo ſapete voi, che l'auuerſario di tutto il genere humano, come Prencipe delle tenebre è forte armato, che ſcaglia ſaette infernali, e tenebroſe? *Ignea tela nequiſſimi*: dice S. Paolo, s'egli vuol'oſcurare il Sole della tua pace con le ſaette oſcure, e tenebroſe; Scagliate voi le ſaette luminoſe con l'iſpirationi, che vi dà il Sole dal Cielo, perche i raggi luminoſi ſaranno i dardi potenti, che disfarranno in vn tratto i dardi dell'auuerſarij tenebroſi, conſeruarete l'impreſa della Pace sù l'elmetto del voſtro capo, ſe quei dardi de' raggi dell'inſpirationi del Sole portarete, in vn tratto le ſaette tenebroſe dell'auuerſario infernale disfarete, queſto è il conſeglio di S. Gregorio Niſſeno *hom. in Eccl. Pacem habemus apud Deum*, dice queſto gran Santo, *ſed hoſtili, & infeſto animo ſimus aduerſus aduerſarium*; Fà che la pace ſia armata con le ſaette d'Apollo per quei dardi de' raggi, disfarrai le ſaette tenebroſe, e goderai la pace, e s'è combattente,

Digitized by Google

te, questa è la pace di Dio: *Pacem meam do vobis; hostili animo aduersus aduersarium habeamus pacem apud Deum.*

Sù sù ò soldati di Christo, giache il Prencipe delle tenebre scaglia cõtro di noi le saette infernali, imbracciate lo scuto della pace, e fatela vedere armata per estinguere le saette, infocate dal nemico nelle fiamme dell'Inferno: *Propter quod sumentes scutum fidei*, dice S. Paolo, *vt possitis ignea tela nequissimi extinguere.* Qual'è questo scuto della fede? il Santissimo Sacramento, che *Est Sacramentum fidei.* Frequentate per tutto l'anno la Santa Comunione, e così estinguerete le saette infernali; il Sacramento sarà lo scuto, che ti circondarà per tua difesa, come lo scuto, e non haurai più timore delle saette delle tentationi del Prencipe delle tenebre: *Scuto circundabit veritas eius, non timebis à timore nocturno*, dice il Profeta. Lo scuto del Sacramento è quella pace armata, che Dio ti dà stà mane, quando dice: *Pacem meam do vobis*, con la frequenza del Sacramento è difeso il tuo cuore, e circondato da Christo con lo scuto della fede, e della pace: *Sumentes scutum fidei. Ipsa est pax nostra*, dice S. Paolo *Pax Christi exultet in cordibus vestris*, dice il medesimo: *Scuto circumdabit te veritas eius, non timebis à timore nocturno*; t'insegna Dauid. Ecco chiaro l'esempio nel Patriarca Abramo, quando combattente si vidde con quattro Rè di corona, ponendo in vn tratto all'ordine quattrocento ministri, solamente della sua casa, e glorioſa n'ottenne la vittoria: *Misit quatricentos vernaculos de domo sua*, si legge nel Sacro Genesi; e tutto non già per altro, che per lo coraggio, che gli diede Iddio, quando li disse: *Noli timere Abraham, ego protector tuus sum*; e dall'Hebreo si legge: *Ego scutus sum tibi*, quasi, che dir li volesse: *Scuto circumdabit te veritas eius, non timebis à timore nocturno.* Intese Abramo la cifra, e per ottenere la vittoria dell'inimiche saette, imbracciò lo scuto della figura del Sacramento, & offerisce per la battaglia il sacrificio del Pane, e del Vino col Sommo Sacerdote Melchisadec: *Panem, & vinum obtulit*; Mà l'Apostolo S. Paolo registrando il fatto in vece di dire, come si legge nel Genesi. *Rex pacis panem, & vinum obtulit*, registrò, e dice, *Porrò Rex pacis panem, & vinum obtulit*, quasi, dir volesse lo scuto della fede, e del Sacramento fù lo scuto di pace, e della fede, che imbracciò Abramo contro i nemici, e però ottenne la vittoria senza hauer punto timore delle nemiche saette

te

te, *Noli timere Abraham, ego scutum sum tibi, scuto circumdabit te veritas eius, non timebis à timore nocturno*. O scuto più fortunato in vero del fauoloso scuto di Mertillo, perche liberi afatto, chi l'inbraccia d'ogni fiera tempesta dell'Inferno. O scuto più honorato de Romani, che doppò lunga battaglia, fei corona di pace al combattente; ò scuto più formi dabile del scuto d'Enrico, che non sol difendeua, mà feriua. Questo scuto inbracciate o miei fedeli, se volete, che la pace sia, combattente, il Sacramento à vuoi è scuto di pace, al Demonio di guerra, dice Tertuliano, perche s'è vero, ch'il vostro Cuore col Sacramento stà vnito con Christo, imbracciando lo scuto del Sacramento Regnarà la pace di Christo ne vostri cuori, *Pax Christi exultet in cordibus vestris*. Vi ritroui armati il Demonio, perche con questo scuto della Pace guerriera a voi sarà di pace, e quel nemico di guerra. *Inueniat vos diabolus pace munitos*, dice Tertulliano, *quia Pax vestra bellum sibi est. Pax pax vobis*; mà auertite, che *Pacem meam dò vobis*.

Armisi inoltre la vostra destra con la spada di pace, acciò si vegga pacifica conbattente. *Qui posuit fines tuos pacem* ricorda à tutti voi altri il Real Profeta. I tuoi confini han de essere di pace; dūque hà d'īpugnar la spada, nō hà da star'otiosa la pace, che ti dà Christo, ma bellicosa con la spada in mano se del Regno del Cielo vuoi ottenere pacifico il possesso, richiesto il Re Agieselao, quai fussero i confini pacifici del suo Regno, vibrò la spada, e riposse; fin doue giunge la punta, di questa spada, quasi che dir volesse, la mia Citta, il capo del mio Regno non hà muraglie per confini pacifici come l'altre, mà è Città di Pace, perche impugno la spada, e la spada mi serue per muraglie, questa spada guerriera, rende i confini pacifici della Città di pace, perche impugnò la Spada; questo volle dir Dauid, *Qui posuit fines tuos pacem*. Non so se sapete voi, che la Città del Paradiso si chiama Gerusalemme? *Hyerusalem, quę edificatur, vt Ciuitas*, e pur si sà che *Hyerusalem dicitur Ciuitas pacis*. E quali sono i confini, quali sono le muraglie di questa bella Città del Paradiso? *absque muro habitabitur Hyerusalem*, dice Dio benedetto come il Rè Agieselao per bocca d'vn Profeta, la spada in man della pace mi serue per muraglia, è mi rende pacifico il possesso. *Hyerusalem* dice San Cesario Arelatense nell'homilia vndecima

Digitized by Google

cima, *Hyerusalem illa cælestis muros de pace constructos habet* e qual sarà questa spada? ce la dia quell' Apostolo, che tien la spada in mano, che la saprete. *viuus est sermo Domini*, dice San Paolo, *& penetrabilior omni gladio ancipiti*. La parola di Dio è la spada vibrante, che maneggia la pace per dare à noi pacifico il possesso. Questa circonda la Città delle muraglie. Questa rende trionfante Gerusalemme, che è la Città di pace questa cinge i confini, e le muraglie di pace. *Posuit fines tuos pacem*, con questa spada della diuina parola diedero tutti gl'-Apostoli pacifico il possesso ai confini del mondo. *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. Conchiuda il tutto Sant'Anselmo sù le parole di Paolo; *viuus est sermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti*, e c'insegni, che con la spada della diuina parola si metteno in fuga i nemici e si rendono pacifici i confini. *Non ensem baiulantes, sed potentius verbo Dei deiicimus hostes*; Questo vuol dire il Profeta, *posuit fines tuos pacem, in fines orbis terræ verba eorum*.

O Dio, ò Dio, che mi scoppia il cuore per lo dolore, per tutta quaresima hauete vibrata la spada della diuina parola con tante prediche, con tanti sermoni, con tanti oratorij, e il vostro cuore staua in pace in gratia di Dio con la spada vibrante. Hor si depone la spada non si và più à sermoni, non si frequentan le prediche, si lasciano le confessioni, e l'oratorij, e che pace hauerà il vostro cuore senza la spada della diuiga parola. Ricordateui di quel che fù detto al Santo Rè Giosia nel quarto de Regi dalla bocca di Dio. *Colligant te ad patres tuos, & colligeris ad sepulchrum tuum in pace*. O che diuina promessa di dare al Rè Giosia per confini della sua vita la cara pace, mà perche lo fè degno della Città di pace? perche vibrò la spada della diuina parola, perche ascoltò la Predica del Profeta, e s'atterrì il suo cuore, s'humiliò con vn'atto di contrittione alla presenza di Dio, vibrò la spada per ottenere i confini della pace; sentì lo spirito Santo nella Scrittura. *Prò eo quod audisti verba voluminis, verba voluminis; & perteritum est cor tuum, & humiliatus es coram domino, id circò*, nota la causale, *Idcircò colligeris ad sepulchrum tuum in Pace*. Come morirai in pace senza la spada della diuina parola? *non veni pacem mittere, sed gladium*, ti dice Christo, quando t'intuona stà mane. *Pacem meam do vobis*, e San Chrisostomo cu-

Digitized by Google

rioso dimanda: *Si bella velis mittere, cur te nascente tentatur pax?* Questo non è per altro, dice la Bocca d'oro, perche non si vede la Pace de' peccatori armata con la spada della Diuina parola. La spada stà otiosa, stà rùginita, e non vi può esser nel cuore la vera pace, quando si vede otiosa, e non s'impugna la spada: *Certè, certè*, soggiunge la Bocca d'oro; *quia tunc vera pax cum proijcitur, quod erat tepidum*; All'hora vince la pace, quando è guerriera, soggiunge con questo segno.

Perche credete voi, che la potenza Ottomana hà preso tant'ardire d'occupar con l'armi i Cattolici Regni, che fà la mezza luna per impresa, e pon per motto: *Donec totum impleat orbem?* Perche le Corone fedeli della Chiesa Cattolica tengono l'armi otiose contro di lui. Sia pur lodato Iddio, che con la pace già publicata delle Corone si vedran bellicose contro la Luna Ottomana, per auuerarsi il detto del Profeta: *Orietur in diebus eius Iustitia, & abundantia pacis, donec auferatur Luna.* Mà il Padre delle lettere Agostino Santo, sù questo passo di Dauid, dà vn'altro senso Diuino à mio proposito, e per la Luna s'intende la Chiesa Santa, come l'istesso Profeta lo và dicendo: *Sicut Luna perfecta in aternum*; Et all'hora si goderà la pace, e la Luna della Chiesa sarà perfetta, all'hora si solleuarà, e crescerà la Chiesa de' fedeli, quando in questi tempi della Resurrettione di Christo s'impugnarà la spada della Diuina Parola contro i Rubelli, che contradicono à Christo: *Orietur in diebus eius iustitia, siuè contradictionem, & rebellionem tollat, & fiat pax, in tãtum crescens, & abundans, donec Luna extollatur, ideſt eleuetur Ecclesia per gloriam Resurrectionis cum Christo regnatura.* All'armi, all'armi ò fedeli, impugnate la spada della Diuina parola per ottener vittoria contro i nemici, per ottener la pace contro i rubelli. Così la Chiesa Santa regnarà in questi tempi con Christo risorgente, sarà perfetta la Luna della Chiesa Cattolica de' fedeli: *Orietur abundatia pacis, donec extollatur Luna per gloriam Resurrectionis, non ensem baiulantes, sed potentiùs verbo Dei deijcimus hostes. Pax vobis, pax vobis, Pacem meam dò vobis.*

Nota bene quella parolina di Chrisostomo *(tepidum)* questa parola significa debolezza, fiacchezza, sneruamento di forze, ch'è tanto, quanto dire, che non vi può esser pace, quando non vi è forza di poter impugnar la spada della Diuina parola; e però non vi può esser pace nell'anima de' fedeli, quando stà

tan-

Digitized by Google

tanto fiacca, che non può impugnar con ribustezza la spada, tralasciando da parte d'ascoltare la parola di Dio: *Tunc vera pax, quando deijcitur, quod est tepidum*, Diceua il pouero Dauid: *Vidi prævaricantes, & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt*. M'accorsi de' peccatori, che stauan tanto fiacchi non impugnando la spada della Diuina parola, ch'ancor'io mi viddi à lor'esempio debole, e fiacco: *Tabescebam; quia eloquia tua non custodierunt: non deiecerunt, quod erat tepidum*; E però replicai vn'altra volta: *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei*. Dou'è il mio zelo, che mi rendeua robusto, e faceua pacifico il mio cuore? Io veggo indebolito, non godo più questa pace nell'interno, per lo cattiuo esempio de nemici di Dio, i quali son tanto fiacchi ad impugnar la spada della parola di Dio, che l'han lasciata affatto in vn cantone, e si sono dimenticati d'impugnarla, e però *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei*. E che farai ò Profeta per dar forza al tuo zelo, per far robusta la Pace del tuo cuore? Impugnarò la spada della Diuina parola per conseruarmi forte nella Diuina Legge, e dalla mano di Dio prenderò questa spada, ch'è fulminante, e di fuoco; perche *In manu Dei ignea lex*. Ascoltarò la predica di Natan, vdirò la parabola della pecorella; sentirò il suo sermone, e col mio pugno robusto non solo impugnarò la spada per dar fortezza al mio zelo; mà darò vn pugno al mio petto col pentimento, per acquistar la pace del mio cuore; Risponderò nella predica di Natan: *Peccaui, peccaui*, e tralasciando la debolezza, altro non amarò, che vibrar fortemente quella spada infocata della predica di Natan, & il mio zelo non sarà più debole, mà robusto per reacquistar la pace del mio cuore, sentite come lo soggiunge diuinamente: *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei*; Non farò così io: *Sed ignitum eloquium tuum vehementer, & seruus tuus dilexit illud*. Non terrò otiosa la pace del mio cuore, mà combatterò con la spada infocata della Diuina Parola; Non dirò più, *vidi prævaricantes, & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt*; Non replicarò più: *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei*; Mà soggiungerò *Ignitum eloquium tuum vehementer, & dilectus tuus dilexit illud*; perche, *tunc vera pax, quando deijcitur, quod est tepidum*; La pace hà da essere armata, non otiosa.

Digitized by Google

Si ſpieghi finalmente l'inſegna della pace dall'Alfier della Chieſa per intimar la guerra contro i nemici, e qual ſarà il ſegno di queſt'inſegna? vn legno con ſerpenti auuiticchiati. Famoſo trà tutti gl'Athenieſi era quel Capitano chiamato Empulo; Tenea coſtui per inſegna il Cadoceo di Mercurio, cioè vn legno con i ſerpenti à torno auuiticchiati, per far paleſe al mondo, che non altrimente Mercurio con la ſua eloquenza vniua i cuori alla concordia, e pace, quando ſi mordeuano, e s'auuelenauano, come ſerpēti, e dragoni; Mà che egli col ſuo valore, e col ſuo eſercito combattente, vniua tutt'i nemici, come ſerpenti incantati nel ſuo ſtendardo. Così appunto ritrouo in Ezecchiello, quando le Tribù di Giuda, e di Beniamin ſi mordeuan l'vn l'altra come Dragoni, e ſerpenti, e Dio l'vnì con pace in vn ſol legno: *Dabo eas pariter in lignum vnum*, regiſtra Ezecchiello. Queſto vuol dir S. Paolo ai Colloſſenſi al terzo, quando per le diſſentioni ſi mordeuano inſieme, come ſerpenti: *Pax Chriſti exultet in cordibus veſtris, in qua, & vocati eſtis in vno corpore*. Si vegga l'inſegna di pace nel voſtro cuore, che à queſto modo vnite ſi vedranno le Tribù di Giuda, e di Beniamin, come fuſſe vn ſol corpo, vn ſolo legno: *In vno corpore, in lignum vnum*. Quindi è, che gli Romani per quello, che regiſtra Cellio Rodicino *lib. 21. cap. 6.* chiamauano Caduciatori i legati di pace: *Caduciatores vocantur, qui ad pacem mittuntur*; Alludendo al caduceo, & al legno de' ſerpenti di Mercurio, *In vno corpore; in lignum vnum*. E queſto fù l'officio degl'Apoſtoli per ordine di Chriſto, quando lor diſſe: *Pacem meam do vobis*; mà, *Pugnate cum antiquo ſerpente*; e così di voi s'auuerrà *Serpentes tollent*, e s'vniranno tutti ſenza mordere punto in queſto legno di Croce, in queſt'inſegna di pace. Si vidde chiaro l'effetto nella primitiua Chieſa con queſt'inſegna ſpiegata, quando i fedeli s'vnirno per queſti caduciatori in vn ſol corpo, in vn ſol legno, eſſendoui tanta pace trà quei ſerpenti, e dragoni, che ſi mordeuano, che de quei ſi regiſtra: *In quibus erat cor vnum, & anima vna, in vno corpore, in lignum vnum*. Queſto ſpiega San Paolo, quando dice: *Pax Chriſti exultet in cordibus veſtris, in qua vocati eſtis, in corpore vno in lignum vnum*. Parea, che Mercurio incantaſſe con la ſua eloqueza tutt'i ſerpenti nel caduceo vniti; & Empulo parimente incantaſſe i ſuoi nemici con la ſua inſegna, che ſe ben raſſembrauano dragoni, e ſerpenti per ferire, ſotto l'in-

Digitized by Google

l'insegna sua, non mordeuano, non feriuano; e se pure mordeuano non facean danno, non già auuelenauano. Questo fà Christo stà mane con l'insegna di pace, t'insegna S. Cirillo Gerosolimitano nel Cathechismo: *Per draconem transis, quomodo igitur illum præteribis? Indue pedes tuos apparatu Euangelij pacis*; soggiunge S. Cirillo, *Vt, & si te mordeat nocere non possit*; Questa fù la promessa del Real Profeta: *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & Draconem*. E ch'in canteſimo è questo, che fà perdere il veleno a gl'Aspidi, à Basilischi, a Dragoni, che ancor che mordano, non auelenino? è la voce di Christo, quando dice; *Pax vobis*, quando egli spiega l'insegna della sua pace con la sua voce diuina, altro che Mercurio con la sua eloquenza, & Empulo col suo valore vnisce nella sua insegna tutt'i serpenti, e fa loro vn'incanteſmo, che lascino il veleno de peccati, vnendoli in vn sol legno nello stendardo della sua Croce, perche, *reuertebantur percutientes pectora sua, in lignum vnum*. O che diuino incanteſmo del celeste Mercurio con l'insegna di pace, registra Sant'Ambrogio. *Habet Ecclesia incantatorem suum, Dominum Iesum*, dice questo gran Santo, *per quem serpentum venena euacuauit*; hor che vi pare vditori di questa nobile insegna della pace? mà auertite, che Dio la vuol guerriera, non otiosa, *Pacem meam do vobis*. Non vi ricordate, dice il venerabil Beda della guerra crudele trà l'Israeliti, e gl'Amorrei? conchiude il sacro testo ne i numeri al *quartodecimo*, che doppò lunga Battaglia spiegorno l'Israeliti lo stendardo di pace, *eratque Pax inter Israel, & Amorreum*. quali sono l'Israeliti dice Beda, fuorche i giusti, e fedeli? quai sono gl'Amorrei fuorche i vitij, e peccati? che s'ha da fare per isuentolar l'insegna della Pace, Combattete ò giusti, e Israeliti contro degl'Amorrei de vostri vitij, se suentolar volete lo stendardo di pace *Erit in te Pax* soggiunge Beda, *cum deiectis in te cunctis vitijs; membra, quæ fuerunt arma iniquitatis peccato, feceris arma Iustitiæ Deo*. Lasciate pure ò Rubelli l'insegna del Demonio coi vitij, & arrollateui sotto l'insegna del vostro Prencipe, che v'intuona la pace; *Pacem dò vobis*. Mà armateui tutti con le medesime armi à fauor di Dio, conle quali combatteste à fauor del Demonio. *Erit in te Pax, cum deiectis in te cunctis vitijs, membra, quæ fuerunt arma iniquitatis peccato, feceris arma iustitiæ Deo*. Vibrasti tù la spa-

da

da della tua lingua con le beſtemmie, con le mormorationi à fauor del peccato, mandaſti a fil di ſpada l'honor di quella Donna, di quel religioſo, di quell'officiale in fin tal hora del medeſimo Iddio auuerandoſi di te, *Acuerunt vt gladium linguas ſuas, poſuerunt in Cælum os ſuum, & lingua eorum tranſiuit in terra*, e tutto per combattere a fauor del peccato; Armate adeſſo la lingua con dir bene di tutti, con reſtituire la fama, con corone, con li roſarij, con affilar la ſpada della voſtra lingua nella Pietra indurita de voſtri cuori, nella confeſſione per cacciar le ſcintille della contrittione. *Erit in te Pax cum membra, quæ fuerunt arma iniquitatis peccato, feceris arma iuſtitiæ Deo.* Armaſte la tua mano con le rapine, con l'vſure, cō ſucchiar tutto il ſangue a tuoi vaſſalli, con inſparger il ſangue de tuoi nemici, e tutto per combattere a fauor del peccato. Arma pur quella mano a fauor di Dio, ſe vuoi goder la pace con far larghe limoſine, con reſtituire quel che tù deui, con trattar da Figliuoli i tuoi vaſſalli, con ſtringer la mano del tuo nemico, per raſſodar la pace, acciò la mano, che hà combattuto fin'hora a fauor del peccato conbatta per l'auuenire a fauor di Dio, *erit in te pax, cum membra que fuerunt arma iniquitatis peccato, feceris arma iuſtitiæ Deo.* Armaſte l'arco del ciglio con quei dardi infocati de tuoi laſciui ſguardi con cento, e mille laſciuie a fauor del peccato; armati pure adeſſo a fauor di Dio alzando gl'occhi al Cielo per iſcagliar ſaette dell'orationi iaculatorie per chiedere perdono al cuor di Dio ſdegnato, per colpire al ſuo cuore coi dardi de tuoi ſguardi, come fece la ſpoſa per far fiumi di lagrime di pentimento, acciò con l'armi medeſime, e coi medeſim'occhi per la laſciuia infiammati, & ardēti, poſſi ſmorzare le fiamme della libidine con l'acque delle tue lagrime, cangiandoli à fauor di Dio lacrimoſi, e piangenti. *Erit in te pax, cum membra, que fuerunt arma iniquitatis peccato, feceris arma Iuſtitiæ Deo.* Queſta, queſta è la pace, che ci reca ſtamane il Redentore, pace non otioſa, ma bellicoſa. *Pacem meam, pacem meam dò vobis.* Combattete, guerreggiate o miei fedeli, ſe volete la Pace, & io tratanto dè pace alle mie ſtanche menbra, e ripoſiamo.

SE-

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

ECcomi giunto al fine delle fatiche per gratia del Signore, della Vergine Gloriosa, e del mio Patriarca, il Beato Gaetano. Piaccia a Dio benedetto, che io sij giunto al fine delle fatiche; Varij possono essere i fini delle fatiche quaresimali. Alcuni possono hauer per fine la propria stima, e l'honore'alzar nome di gran Theologo, di litterato, di erudito, eloquente, & d'altre parti, che rendono honorato il dicitore per acquistar la Gloria appresso a Popoli. Et io credo per me, che ne suno oratore Ecclesiastico si prefigga per fine questa gloria mondana, mà immitando Christo che è il capo de Predicatori, dicano col medesimo; *Ego non quæro Gloriam meam;* E se gl' altri Predicatori non hanno mai tal fine, tanto meno trà gl'l altri l'hò potuto hauer io ne miei discorsi, perche il mezzo de mio dire non era proportionato ad asseguire il fine di tant'honore; che se poi il mio Dio hà voluto per mia confusione, che dalla lor benignità habbi riceuuto l'honore traboccante al mio merito, è seguito per auuerarsi quel, che soggiunge Christo, *non quæro gloriam meam, est qui quærat, & Iudicet.*

Altri possono hauer per fine l'interesse; e da tal fine confesso, che mi son mosso ancor io ne miei discorsi. Non dico già vditori di quell'interessaccio, di cui dice San Paolo, *Turpis lucri gratia.* mà di quell'interesse, del qual può essere capace vn cuor gentile, che di tal pianta è frutto per Napoli Gentile, che è il cattiuarsi gl'Animi, e gl'affetti degl'ascoltanti, e farsegli in guisa beneuoli, che nei lor petti amorosi rimanga la memoria delle fatiche; ne vi scãdalizate del mio interesse d'amore, perche San Paolo Predicatore si famoso dello spirito Santo, era si auido, & ardente di questo fine, che gloriandosi d'hauerlo già assequito, disse a suoi ascoltanti, sò che tanto m'Amate per le mie prediche, che se fusse bisogno, mi dareste anche gl'occhi per amore, *si opus esset oculos emisisetis, & dedisisetis mihi.* O che eccesso d'hiperbole affettuosa; io non ardisco dir tanto, perche non son San Paolo, mà come Predicatore Apostolico confido in parte d'hauer già assequito il fine tanto bramato dell'interesse del vostro affetto, & amore; e lo cauo dall'incommodità, che hanno presa di patir per vn'hora, per tutta la Quaresima ad ascoltarmi, essendoui in questa Città tanti oratori.

Al-

Digitized by Google

Altri haueranno hauuto forsi per lor fine di render benevoli i Popoli alla Religione, acciò col valore, e la stima rimanesse honorato con le fatiche; E questo fine io lo passo per buono, perche è drizzato al bene publico, e comune; Mà tocca più à Superiori, che li mandano, che à Predicatori, che l'obediscono: *Quomodo prædicabunt, nisi mittantur?* Però vi siete accorti, che per l'addietro hanno hauuto ogni volta questa mira di mandar sù questo Pergamo à predicarui per seruirui conforme al vostro merito, e per honore della Religione; Mi rincresce bensì, che per me questa volta non si è già preso il mezzo proportionato, e se vi siete degnati d'essere al mio dire pietosi Ascoltatori, è proceduto forsi per dar condegna paga à miei predecessori, facendo digiunar l'intelletto per pascer la volontà, altro in me non trouando, che ardent'amore.

Altri finalmente possono hauer per fine la salute dell'anime, e questo è il fine principale de' veri Predicatori; e per quel, che tocca à me posso ben dire stà mane, che già son giunto al fine delle fatiche, e cõfido di dirlo, perche non hò mai tralasciato d'appigliarmi à quel mezzo più efficace, ch'è d'osseruarui la mia prima promessa di non parlar io, mà far parlare à *Dio*, perche tutt'i pensieri, e gl'argomenti l'hò apportati con la Diuina Scrittura, e per intender meglio l'autorità dello Spirito Santo mi son sempre seruito de' suoi intimi Secretarij con le sentenze, e spiegamento de' Padri Santi, e credo sicuramente, che ben vi siete accorti nella mia lingua, che non hà fauellato da per se stessa, mà con la lingua dello Spirito Santo, per auuerarsi il detto promolgato àgl'Apostoli, che furno sempre Predicatori Euangelici: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.* Questo volle dir Dauid, quando disse: *Deus Deorum Dominus loquutus est.* E vero, che la mia penna è stata ne' miei Salmi, come lingua, *Lingua mea calamus scribæ*; E vero, ch'io hò aperta la mia bocca a fauellare di così alti misteri con tante belle parabole, e somiglianze à rassodare propositioni sì alte, e solleuate: *Aperiam in parabolis os meum, loquar propositiones ab initio*; Mà è anche vero, che prima di spiegar la dottrina, e le parabole, hò aperte l'orecchie per ascoltarle dalla lingua di Dio, hauendo ella parlato, non già io, e però presi il conseglio dato da Dio: *Inclinabo in parabolam aurem meam, loquar propositiones ab initio*, Per dichiarar-

ui,

Digitized by Google

ui, che non hò parlato io, mà hà fauellato bensì il Dio de' Dij, *Deus Deorum Dominus loquutus est*. Tutto bene vditori, mà perche non dice il Profeta, che hà parlato Dio, *Deus loquutus est*; mà và dicendo, che per la sua lingua hà fauellato sempre il Dio de' Dij: *Deus Deorum Dominus loquutus est?* Vi dirò Ascoltatori. Quegl'antichi Idolatri per souuenire a' bisogni delle loro miserie, tanti Dij fabricauano, quant'erano i bisogni, che teneuano; non fò così già io col mio Dio, dice Dauid Profeta; perche egli è di cotanto valore, che quando và fauellando, non v'è miseria nel mondo, à cui pietosamente non soccorra, e però io non dico, che per la mia lingua *Deus loquutus est*; mà *Deus Deorum Dominus loquutus est*. Questo è stato il mio mezzo per asseguir il fine de' miei sudori.

Non hauete bisogno ò disamanti d'inuocar Dio Cupido, che v'insegni amare, perche nel primo giorno hà fauellato al tuo cuore il Dio de' Dij, recidendo i tre lacci, che lo stringeuano per non volare à Dio: *Scindite corda vestra, conuertimini ad me in toto corde vestro*.

Non hauete bisogno d'inuocare il Dio Apollo, à cui come à Dio degl'Oracoli, tutti prestano fede, perche feuellò Dio insegnandoti l'eminenza della fede con la saetta, e la spada dell'occhio, e del capello della fede, & amore: *Non inueni tantam fidem in Israel*.

Non hauete bisogno d'inuocare la Dea Pallade, che persuada la pace trà nemici, perche fauellò Dio con insegnarti la dilettione de' nemici, facendoti più danno la vendetta, che la pace: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, vt sitis filij Patris vestri, qui in Cœlis est*.

Non hauete bisogno del Dio Marte per souuenirui ne' combattimenti col nemico infernale; perche fauellò Dio combattendo nello steccato del deserto; e debellando affatto il tuo nemico con l'armi del digiuno, e del ritiramento: *Vade retrò Sathanas, Dominum Deum tuum adorabis*.

Non hauete bisogno del Dio Vulcano, che vi fabrichi le saette per dar terrore al nemico con le saette infernali, perche vedeste Dio con le saette delle minaccie nel giorno del giuditio, che diede timore al tuo cuore, acciò fuggisse le saette del mondo, del Demonio, e della carne, con la saetta della tremenda sentenza, proferita da Dio, come figliuol dell'huomo: *Ite*

Digitized by Google

maledicti in ignem æternum, tunc videbunt Filium Hominis in Maeſtate ſua.

Non hauete biſogno della Dea Iride, come Dea delle marauiglie, perche fauellò Chriſto, marauigliandoſi il Popolo nel ſuo ingreſſo: *Qui eſt hic, qui eſt hic? hic eſt Ieſus, qui fecit mirabilia.*

Non hauete biſogno di ricorrere al Dio Nettuno, ch'è Dio del mare; perche il noſtro Dio fè, che ſeruiſſe per barca vn ventre d'vna Balena à quel Profeta Giona, che predicando cinque ſole parole, conuertì tutta Niniue à penitenza: *Adhuc quadraginta dies, & Niniues ſubuertetur, pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ.*

Non hauete biſogno del Dio Plutone, ch'è Dio delle ricchezze per arricchirui, perche il noſtro Dio và dicendo di ſe ſteſſo: *Mecum ſunt diuitiæ, & gloriæ*; e arricchiſce quell'anima, che con l'oratione mentale, vocale, e d'opre, inuoca Dio: *Dives in omnes, qui inuocant in illum.*

Non hauete biſogno della Dea Venere, che con le tre ancelle delle ſue gratie, vi compartiſca il dono delle gratie, perche con vn ſolo ſguardo del ſuo occhio di Sole vi dona le tre gratie di ſalute con la gratia preueniente, concomitante, e giuſtificante: *Hunc cum vidiſſet Ieſus iacentem, ſanus factus eſt homo ille:* Adunque, ò miei Vditori egli è pur troppo chiaro, che non hò fauellato io ne' miei diſcorſi per ſouuenire à tutt'i voſtri biſogni; ma hà fauellato bensì il noſtro Dio, che val per tutt'i Dei: *Deus Deorum Dominus loquutus eſt.*

Quando mai Febo diede cotanta luce al mondo tutto, quanta ne diede Chriſto colà ſul monte, quando *Reſplenduit facies eius ſicut Sol*; e fù luce di gloria tant'ineffabile, che l'Apoſtolo ſteſſo, che fù rapito al Cielo, và dichiarando, che ſebene: *Audiuit Arcana Dei, non licet homini loqui?*

Quando mai Giano fè rimirar le ſtrade trà di loro contrarie, come fè Chriſto all'anima con le ſtrade della morte, e della vita: *Ego vado, & in peccato veſtro moriemini.*

Quando mai la Dea Aſtrea, che fù Dea della legge, e de' precetti ſuoi così zelante, che Chriſto non l'auuanzaſſe col ſolleuare il giogo de' precetti diſpenſando alle Leggi per l'indulgenze: *Imponunt onera grauia ſuper cathedram Moyſi, & ero eis quaſi exaltans iugum.*

Qual

Digitized by Google

Qual Gioue fù mai sì prodigo de' suoi regni, e de' scettri, come fù Christo a' Discepoli per mezzo del Calice amaro de' patimeni, insegnando, che le Corone non s'acquistano con l'ambire, mà col patire: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum.*

Qual tremendo Gurgone hebbe mai tal potenza di sepellire vn'auaro nell'Inferno, com'hebbe il nostro Dio con quel ricco Epulone, gittando là pianta secca con la radice infetta nelle fiamme: *Mortuus est diues, & sepultus est in inferno. Radix omnium malorum est cupiditas.*

Qual Bromio Dio delle vigne le circondò mai di siepe così folte, come fà il nostro Dio, quando circonda l'anima con la custodia Angelica, circondandola con vn'Angelo, che la facci da buono amico, che sempre stia attorno all'amico, come la siepe alla Vigna: *Plantauit vineam suam, & sepem circumdedit ei.* Adunque se varij furno i Dei per souuenire à mortali con mentite menzogne; il nostro Dio de' Dei, hà fauellato per la mia bocca per tutti gl'Euangelij della Quaresima non menzogne poetiche, mà con verità Euangeliche: *Deus Deorum Dominus loquutus est.*

Eolo, ch'era Dio delli venti con la potenza sua facea prodigij, e portenti, mà non potè giunger mai à far prodigio sì grande di cacciar col suo vento i spiriti infernali, come fè il Nostro Christo col vento, e fiato della sua Sacra bocca: *Effeta, hoc est adaperire;* e col suo fiato cacciò lo spirito immondo, che rendeua l'anima cieca à rimirare Dio, sorda ad ascoltare la Diuina parola, e mutola à sciogliere la lingua per confessarsi: *Erat Iesus eijciens Dæmonium; & illud erat cæcum, surdum, mutum.*

Tellure Dea della Terra facea chiamarsi Dea della gratitudine, rendendo per la semenza cento per vno; mà il nostro Dio più grato dimostrossi con la sua Patria, honorandola col nome di Nazareno, tutto ch'ingrati fussero i patrioti con dui modi d'ingratitudine, d'ommissione, e di commissione; *Quãta audiuimus facta in capharnaum, fac, & hic in Patria tua; & duxerunt illum vsque ad supercilium montis, vt præcipitarent eum.*

Eco era Dea della corrispondenza, e della voce; perche ad ogni parola rispondeua; mà con maggior istupore fù replicata Eco è il nostro Dio, che cõ la voce di lingua correttrice per paga del capretto per la sua bocca, risponde voce di gratia, e di

Digitized by Google

mercede: *Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.*

Serpentiggero Dio de serpenti non potè atterrar l'Idra con sette capi, ancorche chiedesse aiuto al grand'Alcide, ma il nostro Dio atterrò con vn, *Quare?* il Giudice temerario con sette capi de sette peccati mortali; *Vidi bestiam habentem capita septem.* rinfacciando a Giudici temerarij, che giudicando gl'altri, commettevano tutt'i peccati. *Quare discipuli tui transgrediuntur mandata seniorum? Quare, & vos trasgredimini mandata Dei.*

La Dea Febre era cosi famosa per dar salute a mortali, che ogn'vno a lei correua per risanarsi, mà sanar non poteua senza applicare i remedij all'infermo. Ma il Dio de Dij fauellò altrimente alla febricitante Socera di Simone, perche il suo medicamento fù l'Impero insegnando, che la limosina sana la febre. *Imperauit febri, & dimisit eam; facite elemosynam, & omnia munda sunt vobis.*

Le Potamide erano Dee de fonti, e fiumi, sol per rinfrescare l'arsiccia sete, non potendo mandare zampilli al Cielo, come fè il mio Dio alla Samaritana coll'acqua della vita spirituale, *quando sedebat sic supra fontem*, mandando i spricchi al Cielo di vita eterna. *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* Adùque anime mie posso dir col Profeta, che in tutti i miei discorsi non hò parlato io, mà il Dio de Dij. *Deus Deorum Dominus loquutus est.*

Che dite ò scõfidenti, hauete forsi bisogno della Dea Cerere, che vi prouegga granai di fromento? Ecco il mio Redentore, che vi prouidde del pane del Sacramento con transferirui anche in vita al granaio del Paradiso, dandoui le quattro doti de Beati. *Et cum gratias egisset, accepit panem, triticum autem seruate in horeum meum.*

Che dite ò mercadãti, temete forsi i flagelli del Dio Netuno? Ecco il mio Dio nel tempio, che fà quasi vn flagello mostrandosi nel quasi tuto pietoso, *fecit quasi flagellum de funiculis.*

Che dite ò ignorãti, hauete forsi bisogno della Dea Minerua, che v' insegni la sua dottrina per darui lume? ecco il mio Christo Dio della sapienza, ch'insegna vna dottrina, tant'eminente, la qual s'acquista con la fede, e con l'opere della mano occhiuta, e la dichiara del Padre, come dottrina celeste. *Doctrina mea, no est mea, sed eius, qui misit me.*

Che

Digitized by Google

Che dite ciechi, hauete forsi bisogno del Dio Escolapio, che vi faccia vn'impiastro, per dar luce? Ecco il mio Christo che compose vn'impiastro della saliua della diuinità, terra dell'humanità per dar la luce a tutt'i peccatori, che per vn sol peccato distrussero tutte l'opre delle sette giornate del Creatore. *fecit lutum ex sputo, & liniuit super oculos cæci nati.*

Che dite ò voi mortali, hauete forsi bisogno del Dio Morfeo, che come Dio de sogni vi faccia parer vn sogno anche la morte? Ecco il mio Christo, che nella tragicomedia risuegliò quel fanciullo dal profondissimo sonno della morte, insegnandoci nella scena, che per viuere in questo mondo con vita de giusti, dobbiamo fare il personaggio del morto. *Adolescens tibi dico surge; perfecta vita iustorum, est mortis immitatio.*

Che dite pietosi cuori hauete forsi bisogno del Dio Manes, che nella stigia palude habbi cura dell'anime doppo la morte, ecco il mio Dio, che da la vita à Lazaro nella tomba, che fù figura dell'anime Purganti, così nella fornace di Babilonia, come nella ruota del Vangelo di Giouanni. *Egredimini, & videte; soluite, & sinite abire.* Adunque cari ascoltanti ella è pur troppo vera la mia dottrina, che non hò io fauellato, ma hà fauellato sempre il Dio de Dij; *Deus Deorum, Dominus loquutus est.*

Deh purissimo Iddio ben ti facesti vedere più puro, e senza macchia della Dea Veste à cui gl'antichi per la sua purità cõsacrauano il fuoco, perche non solo, come donatore della gratia ti mostrasti puro, e luminoso, come il fuoco, perche. *Deus ignis consumens est;* Ma luminoso, e senza macchia di peccato, come Sole per la natura diuina, come Luna per la natura humana, come stella nell'opre diuine, e come Gẽma nell'opre humane, che se ben tenebroso comparisce questo velo, non ti connobbero le tenebre della colpa; *ipse erat lux vera, & tænebræ eum non cognouerunt, quis ex vobis arguet me de peccato?*

Bensì ti palesasti piu prodigo delle Naide, Dee delle fonti, quando offeristi l'acque del tuo cuore, anche doppò la morte *exiuit sanguis, & aqua*, sgorgando da picciola fonte dodici fiumi dei doni dello Spirito Santo per togliere la sete di tutto il mondo; *Si quis sitit veniat ad me, & bibat, flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ, hoc autem dicebat de spiritu, quem accepturi erant.*

Ben

Digitized by Google

Bensì, che confondesti la lingua mormoratrice del Dio Momo, quando monstrasti, che la maledica lingua distrugge la fortezza dell'honore, come vn' esercito accampato, che distrugge doppo l'assedio la nemica fortezza, *Lingua tertia occidit multos, & ciuitates muratas destruxit. Murmur multum erat in turba de eo.*

Bensì ti viddi più sauio della Dea Angirona, che era Dea del Silentio, fauellando con l'opre, e tacendo con la lingua, perche nell'alta materia della predestinatione, dimostrandoci le quattro strade del Bosco dell'intricata dottrina ci insegnasti a tacere con la lingua, mà oprar con le mani per conoscere Dio, ch'è il vero pastore che c'insegna la strada per seguitarlo, come pecorelle smarrite, *oues meæ vocem meam audiunt. Ego cognosco oues meas, & cognoscunt me meæ, & nemo rapiet eas de manu mea.*

Bensì ti facesti conoscere per più pietoso, e benigno della Dea Giunone, ch'era Dea delle grauide per far che la prole della Madalena, che concepì con le lacrime il dolore partorisse à tuoi piedi l'iniquità. *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem, quando lacrymis cepit rigare pedes eius*, e dalla valle delle miserie de peccati s'ergesse vn mongibello infiamato d'amore; *remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.*

Bensì ti palesasti più prattico del conseglio di guerra della Dea Bellona, perche al scõsegliato cõseglio de Farisei accopiasti il conseglio supremo delle tre persone, e degl'attributi diuini, che decretorno. *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo, & non tota Gens pereat.* Adunque anime mie ben v'accorgete che non haueuate bisogno de varij Dij, che fauellassero à fauor vostro, perche hò fauellato sempre col Dio de Dij; *Deus Deorum Dominus loquutus est.*

Faueliò il mio Dio qual nouello Imineo Dio delle nozze, quando entrò in Gierosolima dell'anima tua, e aprendo la porta del tuo cuore per la cõfessione, l'acclamasti, come Rè coronato, riceuendolo, come sposo, *Aperi michi soror mea sponsa, ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.*

Fauellò qual Pomona, Dea degl'horti, e de Pomi quãdo inuitato all'horto p racogliere le frutta del vietato pomo, raccolse il fascio di mirra di tutta la sua Passione. *Veniat dilectus meus in hortum suum, & colligat fructum pomorũ; Veni in hortum meum, & messui mirram meam.*

Fa-

Digitized by Google

Fauellò qual Matuta Dea dell'Aurora risorgendo trionfante nel tempo dell'aurora con render glorioso il suo sepolcro cingendo le nostre tempie d'immarcescibil Corona dell'immortalità: *Accipietis immarcescibilis Gloriæ Coronam.*

Fauellò qual Mercurio, Dio delle strade, à cui si consacraua il candidissimo giglio, perche spiegò le scritture à suoi cari Discepoli per la strada; *Nonnè cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via*; e s'attuffò quasi pecchia, prima d'ogn'altro fiore al candidissimo giglio della sua Madre, che staua cinta di spine, per i passati dolori della passione, spiegando il Secretario Dauid con tant'enigmi l'allegrezza della sua figliuola, diffidandosi di spiegarla gl'Euangelisti, perche le cose ineffabili, si registrano con gl'enigmi: *Videmus nunc per speculum, & in enigmate.*

Fauellò assai meglio, che la Sapienza d'Atene, con i sette letterati de' Sauij della Grecia, quasi cõ sette colonne della sua stãza, perch'insegnò la Sapienza Diuina, che la sua stanza nell'altissime acque dell'Aquino dimoraua, e quel famoso Tempio della Sapienza, che con sette colonne de Sauij, era soffenuto *Sapientia ædificauit sibi domum excidit columnas septem*; Da vna sola colonna di Parnaso ammantata con l'habito negro Domenicano, come vn trono Reale si sosteneua, scorgendosi nella sua vita i sette detti de' Sauij: *Et Thronus meus in columna nubis.*

Fauellò qual Dio Pan, Padre de' Dij, mentre honorò Gioseffo Padre del vero Dio, non solo putatiuo, mà concorrente per la sua purità al diuino concetto: *Pater tuus, & ego quærebamus te*; E però come Cielo coprì il Cielo dell'honor della Madre, essendo Ciel del Cielo raggirandosi trà due Poli di sposo della Madre, e di Padre del figliuolo con lasciare à noi altri la bassa terra, soleuandosi in alto nell'ordine della Diuinità, à così alto Cielo: *Mater Iesu Maria, Ioseph. Cœlum Cœli Domino, terra autem dedit filijs hominum.*

Fauella quasi Luna per la sua humanità nell'Incarnatione, di cui disse il Profeta: *Sicut Luna perfecta in æternum*; perche nell'horto chiuso della Verginità della Madre, quando fù annuntiata, fè, che adorata fusse dal Cielo, dalla Terra, e dall'Inferno, altro, che le Dee finte di Lucida, Diana, e Proserpina; perche al suo seno: *Flectetur omne genu, Cœlestium, terrestrium, & infernorum.*

Fa-

Fauellò finalmente, come hai inteſo ſtamane, quaſi da Dea Concordia, ch'è la Dea della pace; perche anche pacifica vuol, che ſi moſtri guerriera: *Quid videbis in pacifica, niſi Concordiam pugnantem: Pax vobis, pax vobis;* mà *Pacem meam do vobis.* Adunque, Aſcoltatori, poſſo ſtar lieto, e contento, che hãno aſſeguito il fine le mie fatiche per la ſalute dell'anime, e poſſo ben render gratie al mio Dio, che *Non recedit verbum meum ad me vacuum*; mentre hò ſempre parlato con le ſcritture, e con la parola di Dio, non hauendo parlato Io, mà il Dio de' Dij, *Deus Deorum Dominus loquutus eſt.*

Sù sù, ò mio amatiſſimo Dio, giàche mi gioua credere, che per le tue parole habbino affatto laſciate tutte le colpe, e ſiano teco vniti per la tua gratia, falli degni ſtàmane della tua Santa, & aſpettata benedittione, perche con aprir le tue mani à benedirli gli renderai tutti buoni, e tutti Santi: *Aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.* Io sò, che c'hai promeſſo con la lingua di Dauid, che benedirrai la corona dell'anno per tua benignità: *Benedices Coronæ anni benignitatis tuæ;* E ſe l'anno è coronato dalle quattro ſtaggioni, della Primauera, della State, dell'Autunno, e del Verno, dà pur à queſto mio Popolo la tua Santa benedittione per tutto l'anno, e ſe noi non la meritiamo, fallo per amor tuo, giàche quanto tu fai per te medeſimo l'opri, & in tutto per teſteſſo ti trasformi: *Omnia propter ſemetipſum operatus eſt Deus.* Se la Primauera è coronata di fiori per arricchire di frutta il mondo tutto, tu che ſei fiore della Verga di Ieſſe: *Virga Ieſſe floruit*, dà pure à tutt'i fiori la tua Santa Benedittione per arricchirli di frutti, acciò s'auueri la tua promeſſa, ch'i tuoi fiori arricchiſcono di frutti: *Flores mei fructus honoris, & diuitiarum*, come vien regiſtrato dal teſto Greco. Se i vermi della ſeta con le viſcere loro di ricchi drappi ricuoprono i mortali, tu che per bocca di Dauid regiſtraſti, che ſei verme, e non huomo: *Ego autem ſum vermis, & non homo;* Dà pure per te ſteſſo la benedittione ai vermi della ſeta per veſtir i mortali con le viſcere tue della veſte di gloria per auuerarſi il detto d'Iſaia à tutt'il genere humano ignudo come Adamo, *Surge ſurge induere veſtimentis gloriæ tuæ.* Se nell'Eſtate ſi fà raccolta del grano, e del frumento, tu che diceſti di te ſteſſo, *Niſi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipſum ſolum manet, ſi autem mortuum fuerit multum fructum affert;* Dà pure per

per te stesso la benedittione al grano, & al fromento; acciò viuendo mortificati nelle lor passioni i peccatori, si nutriscano in questa vita, per trasferirsi doppo nel granaio del Cielo con la vita immortale: *Triticum autem seruate in horreum meum*. Se nell'Autunno dà la vendemia le vite, e le piante d'oliuo stillan l'oglio abbondante, tu che dicesti di te medesimo: *Ego sum vitis vera*; e ti pregiasti del nome d'oglio pretioso: *Oleum effusum nomen tuum*; Dà pure la benedittione all'Autunno col vino, e l'oglio, oprando per te stesso à beneficio de' popoli, giàche *omnia propter semetipsum operatus est Deus*. Tu, ch'affermasti, che com'Agricoltore gittaui la semenza tra' solchi della terra nell'agghiacciat'Inuerno; *Exiit, qui seminat seminare semen suum*, Fà che sia benedetta la semenza, che gittan l'agricoltori, acciò s'auueri, che benedici la corona dell'anno, per la tua benignità, e per te stesso: *Benedices Coronæ anni benignitatis tuæ, & campi tui replebuntur vbertate*.

Io sò, ò mio Signore, che tu sei il Pontefice figurato per Aaron: *Habemus Pontificem, qui penetrauit Cœlos*; E se tu concedesti la benedittione non solo ad Aaron, mà alla sua casa: *Benedixisti domui Aaron, benedixisti omnibus, qui timent Dominum pusillis cum maioribus*; Per amor tuo ti priego, che dij la tua Santa benedittione non solo al nostro Pontefice, che rappresenta te stesso, mà à tutt'i suoi parenti, & al suo Clero, tanto fanciulli, quanto maggiori, *Pusillis cum maioribus*. Io sò, che ti preggiasti di chiamarti Pastore guidando le pecorelle de' fedeli, *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me meæ*; Ti priego per te stesso, che benedici il nostro caro Pastore, acciò guidando le pecorelle de' sudditi, habbi per amor tuo tanto zelo, & amore, che sparga bisognando in fine il proprio sangue; perche *Pastor bonus animam suam dat pro ouibus suis*. Io sò, che nella scala di Giacob tu sedeui sù la cima per raccoglier coloro, che v'ascendeuano per i scalini delle virtù, e delle perfettioni, & hai promesso loro la benedittione: *Etenim benedictionem dabit Legislator, ibunt de virtute in virtutem, & videbitur Deus Deorum in Sion*; E se questi, ch'ascendono per li scalini della perfettione sono particolarmente i Religiosi, Dà pure stamane, già che l'hai promessa la tua Santa benedittione a tutt'i buoni Religiosi della Citta, acciò che possono dire, *Vidi Dominum innixum scalæ*. Io sò, che fai chiamarti Gouernatore, e Rettore di tutt'il mondo, *Rector humani generis, & Auctor*; E

Digitized by Google

l'hai loro promesso di benedirli, *Potens in terra erit semen eius, generatio Rectorum benedicetur*, Dà loro dunque stamane per te medesimo la benedittione al Gouernatore, ai Rettori, a gl'Officiali, che gouernano la Città, acciò che amministrino bene la giustitia, per conformarsi teco, che sei il primo Rettore, giache *Generatio Rectorum benedicetur*. Io sò, che gl'occhi tuoi sono fonti di Sole, che custodiscono la scienza, e la verità: *Oculi tui custodiunt scientiam*; Deh sì per gl'occhi tuoi dà la santa benedittione à tutt'i scolastici, à tutte l'Vniuersità di Studij, acciò che crescano nella scienza per beneficio de' Popoli, dando vita, e salute cõ le lor dottrine, giache è vero l'Oracolo del Sauio, *Oculi tui dant vitam, sanitatem, & benedictionem*. Sò bene Io ò mio Dio, che fusti chiamato il giusto; *per Antonomasiam, quid tibi, & iusto illi*; Adunque per testesso osserua la promessa di benedir tutt'i giusti, *Benedictio Domini super caput iusti*. E sò parimente, che tu prendesti forma di peccatore, *In similitudinem carnis peccati*; E fosti riputato com'iniquo, *Et cum iniquis reputatus es*; ancor, che mãgiaui con i peccatori, *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis*; Non voleui, che si nutrissero del pane senza la benedittione per dar loro nutrimento di te stesso, che sei pane del Cielo, *Accipiens panẽ benedixit, ac fregit*; Adunq; per testesso da la benedittione stamane à peccatori. Che dico Io ò mio Dio, tu non sei donna è vero, mà sei figliuolo di donna, e se trè sono i stati delle donne, cioè vergini, maritate, e vedoue, per amor di tua Madre ti priego stamane, che dij la tua benedittione a tutte le donne, la qual fù Vergine; *Natus ex Maria Virgine*; Sposa dello Spirito Santo: *Aperi mihi soror mea Sponsa*; e vedoua di Giuseppe, ch'era il suo caro marito, fù benedetta come Vergine: *Benedicta tu in mulieribus*: Fù benedetta come sposa, *Benedicat vos Deus benedictionibus vberum*; e fù benedetta come vedoua, anche doppo la perdita della cara semenza della sua terra: *Benedixisti Domine terram tuam*. Deh sì Ascoltatori rallegrateui pure in questo giorno, perche l'amante Christo non sol vi benedice, come figlio di Dio, ma chiama ancora il Padre, e lo Spirito Santo, che cõcorrino à benedirui, che però disse Dauid: *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus*; Lo chiama tre volte Dio per additarci le tre persone diuine, & Io da parte di Dio vi benedico per sempre con questo Christo alle mani: *Benedicat vos Deus, Deus noster, benedicat vos Deus. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen*.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA DI S. GIVSEPPE, SPOSO DELLA B. VERGINE.

Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph. Matth al c. 1.

L'Angelica fauella con gl'atti interni desidero ſtamane, Aſcoltatori, per paleſar tacendo, quel, che non può la lingua fauellando. Di chi s'hà da fauellare? del Vergine, del Confeſſore, del Dottore, del Martire, del Patriarca, del Giuſto, dell'Eletto, dello Spoſo di Maria, del Padre dell'Incarnato Verbo: ò grand'impreſa. Non ſol Vergine, mà cuſtode della Verginità di Maria; Non ſol Confeſſore, mà Tipo di fedeltà; Non ſol Dottore, mà Arca de' Diuini miſteri; Non ſol Martire, mà Protomartire d'angoſcie; Non ſol Patriarca, mà figurato del Patriarca Gioſeffo; Non ſolo Giuſto, mà il Giuſto *per Antonomaſiam*; Non ſolo Eletto, mà lo ſcelto trà tutt'i mortali; Non ſolo Spoſo di Maria, mà concorrente dello Spirito Santo; Non ſol Padre dell'Incarnato Verbo, mà Teſoriero dell'Incarnatione. E chi può annouerar tante grandezze? Chi mai raſciugò il mare, ò numerò le ſtelle? Priuilegij, & affetti della Potenza di Dio; Mà *Quis loquetur potentias Domini? Quis numerat multitudinem Stellarum?* Deh compendio de Santi: Tu c'haueſti per ſuddito il Verbo Incarnato, dilli, ti priego ſtamane, che faccia pompa delle ſue gratie nella mia lingua per cele-

Digitized by Google

brare col verbo le tue grandezze; e mentre attendo il fauore, attendete voi al discorso, e cominciamo.

Per dar principio alle lodi del Glorioso Patriarca San Gioseffo al Ciel bisogna volare anime mie essendo più homo Celeste, che terreno. *Cælum Cæli Domino*, disse Dauid Profeta, fauellando del Cielo materiale; mà io che snodo la lingua à celebrar le grandezze dell'animato Cielo di Gioseffo, misticamente fauellando, par li conuenga il detto, perche egli è Cielo del Ciel, e mio Signore. Non è dubio che il Ciel di Christo che circõdollo in Terra fù la Vergine Gloriosa. che però disse Isaia *fœmina circundabit virum*. E Giouanni Santo quando graui da la vidde che circondaua il verbo, la vidde come vn Cielo. *Mulier amicta sole, luna sub pædibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim*; Ma questo Ciel di Cristo da altro Cielo circondato lo veggo, cioè dal matrimonio di Gioseffo, *fuit matrimonium*, dice Origene, *Virginitatis fulgor, quo incarnationis misterium contegitur, & honor defenditur*. O animato Cielo, che fusti degno d'esser Ciel del Cielo, cuoprendo col matrimonio l'altissimo mistero dell'incarnato Verbo, difendendo l'honor di Christo, e di Maria. E che si può dir più delle sue lodi, che giungono à tal segno, che il tuo Christo, e Maria t'hãn'obligo dell'honore? Altissimo Cielo, che trà due poli s'aggira di Sposo di Maria, e di Madre di Cristo. *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph*.

Sposo di Maria Gioseffo? Ecco le sue grandezze. Ecco che lo fann'huomo celeste che pizzichi del diuino. Ditemi ascoltatori, qual cosa distante può ritrouarsi nel Cielo, com'i due poli Artico, & Antartico? Altissimo è l'vno, bassissimo è l'altro: mà ad ogni modo per l'Asse che l'vnisce, non vi è cosa nel Cielo, che tant'vnita sia, quanto i due poli. Contemplo il verbo, e veggo che la più alta persona ritrouar non si può, perche hà il supposito diuino, e nell'ordine della Diuinità, hà natura diuina, miro Gioseffo, e m'accorgo, che la più bassa natura tra le raggioneuoli nõ si troua, pche è inferiore à gl'Angioli per la natura humana. Che s'hà a fare per vnir questi due poli, e riporli nell'ordine medesimo? Ch'il verbo s'incarni, & assuma la natura humana, che Gioseffo sia Sposo di Maria, e Padre d'vn Christo che ha la natura Diuina: E qual sarà l'asse di questi dui poli? Maria, che cõ essere Madre di Dio, fa che Gioseffo sia Padre di Dio;

Ecco-

Digitized by Google

Eccoli dunque per l'asse nel medesimo ordine della Diuinità, bassãdosi Christo, inalzãdosi Gioseffo, senti l'asse ch'vnisce i poli nel Vangelo; *Iesus Maria Ioseph*. Giesù supremo, Gioseffo infimo, Maria Mezzana trà l'humanità, e Diuinità, humana come donna: Diuina come Madre. O grandezza di sponsalitio, ò eminenza di Gioseffo. *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph*.

Per questo di lui dice il Vangelista. *Ioseph virum Mariæ, non sponsum Mariæ*. Lo chiama huomo, perche si sappia (dico io) ch'egli'era huomo, che doueua esser tenuto per diuino, per Celeste, nõ per terreno. Vdite. Vola l'Angelo Gabriello a ritrouar Maria, e frettoloso li dice. *Aue gratia plena Dominus tecum, Spiritus sanctus superueniet in te*, Dio ti salui ò piena di gratie, ti fò sapere, che il Signore è teco, e lo Spirito santo sarà il tuo Sposo; che tanta festa, dice S. Pier Chrisologo *serm.* 140. d'accertarla che Dio era seco, e che lo Spirito Santo sarebbe lo Sposo? Mirate, l'hauea da Dire, *Concipies; paries* trattarli di Matrimonio di Sponsalitio; e perche ad vna Madre di Dio conuiene Sposo diuino per toglierli il sospetto di sponsalitio humano, subito li dice. *Dominus tecum' Spiritus Sactus superueniet in te*. Non dubitare, che il tuo Sposo è Dio. *Spiritus Sanctus superueniet in tè. Peruolat ad sponsam festinus interpres*. dice S. Pier Chrisologo, *vt à Dei Sponsa humanæ desponsationis arceat, & suspendat affectum*. Non può esser'huomo terreno, chi hà dà essere Sposo di vna Madre di Dio, bisogna, che sia vn Dio. Fù consegnata la Vergine gloriosa à Giouanni Santo, e dice il Sacro Testo, che. *Accepit eam discipulus in sua*. Il Discepolo la riceuette nei suoi beni, nelle sue possessioni, non dice, *In suam*, mà *in sua*. Scherza gratiosamente S. Ambroggio, e dice. *Quæ sua habebat, qui de Mundo non erat*; Che Ville, che poderi, che beni haueua Giouanni, s'egli non hauea nulla? Non disse San Pietro per tutti. *Ecce nos relinquimus omnia*? E perche si dice, che *accepit in sua*. Nò, dice S. Ambroggio, io sò, che quando Christo disse à gl' Apostoli. *Accipite Spiritum Sanctum*. All'hora Gio: entrò in possesso dello Spirito Santo; siche questa era la sua possessione, questi erano i suoi beni; di modo tale, che quando Giouanni riceuette la Vergine, subbito la consignò alla sua possessione, cioè allo Spirito Santo,

Digitized by Google

to, perche hauer in cura, & in riserbo vna Madre di Dio, non è cosa d'huomo terreno, ma è cosa di Dio: *Quando audiuit, accipite Spiritum Sanctum*, dice S. Ambrogio, *hæc accepit, neque Mater Domini migraret; nisi ad possessionem gratiæ*; nota quella parolina, *possessionem, non possessorem gratiæ*: La diede in riserbo allo Spirito Santo, perche cosi conueniua; che fusse vn Dio, che hauesse vna Madre di Dio in riserbo. Così, così si può credere di Gioseffo, mentre ch'hebbe sì gran fauore di custodir la Madre di Dio, che fusse huomo diuino, huomo celeste. Preuidde il tutto il Sacro Euangelista, e perche conosceua, che si doueuano far questi discorsi, ch'vno Sposo di Maria, vn ch'hauesse in riserbo Maria doues's'esser diuino, mentr'era Madre di Dio, per rimediar all'inconuenienti, dice nò nò, quest'è troppo: *Virum, virum Mariæ*, ti fò saper, ch'è huomo non Dio; però non dico *Sponsum*, ma *virũ*, acciòche sappi, che sebene è sposo non è diuino, ma humano; & ancorche ad vna Madre di Dio si conuenga sposo diuino, sicome fù *de facto* lo Spirito Santo; hà voluto con tutto ciò Dio dar questo priuilegio à Gioseffo, che sia concorrente dello Spirito Santo, che ancor lui sia Sposo della Madre, era terreno humano, non Diuino: *Virum Virum Mariæ*; Cauene bensì, ch'habbi del diuino, che me ne contento, perche Sposa più degna non può hauer vn'huomo, quant'vna Madre di Dio. O grandezza inesplicabile di Gioseffo, ò eminenza Celeste, e Diuina, che per non farlo tener per Dio, bisogna, ch'vn Euangelista si prenda pensiero di far testimonianza, ch'è huomo; che si può dir più? *Virum Mariæ, Virum Mariæ*.

Si dice dallo Spirito Santo del Santo Giobbe: *Vir erat in terra Vs nomine Iob*, dice, che era huomo. E che non lo sò io, dice S. Chrisostomo, ch'egli era huomo? Che occorreua, che la prima parola di tutt'il libro di Giob fusse questa: *Vir*, l'accertasti, ch'era huomo? Mira, si doueuano dir le gran cose de' patimenti di Giobbe, cose tanto grandi, che eccedeuano l'humana fortezza; e perche lo Spirito Santo voleua auuerar il mondo, che s'egli hà patito tanto, non è stato perche era di natura Angelica, ò diuina, mà humana, e terrena; però lo chiama huomo, e dice, *Vir*. *Describit naturam, vt admiretis propositionem*, dice Chrisostomo: E la propositione è questa; vn'huomo hà patito quanto Giobbe? non si crederà, lo terranno più che huomo; hor dichiamo, ch'è huomo, *Vir, vir*. Che dirò, che dirò di Gioseffo

Digitized by Google

seffo Santo? altra propositione è questa, Gioseffo Sposo d'vna Madre di Dio, che il dire Giobbe hà patito sì fortemente? è propositione, ch'eccede i limiti della natura humana, l'essere Sposo di Maria è cosa diuina; horsù dichiam, ch'è huomo: *Virum Mariæ, describit naturã vt admireris propositionẽ;* O che grãdezza; sì posso dir à raggione, ch'egli è huomo celeste: *Cælum Cæli Domino*, scrisse Mosè de Cieli, ch'eran perfetti, e belli con l'ornamento loro: *Perfecti igitur sunt Cæli, omnisque ornatus eorum*; Hor che ornamento vi trouo in quest'huomo celeste, in questo Ciel del Cielo? ornamento tale, che fù ornamento di Maria, con esser Ciel del Cielo. Voi sapete, che quando vogliamo ornare vna pittura, ò statua di Maria per farla tenere in veneratione, ci riponiamo auanti vn velo, e quel velo gli dà ornamento, gli dà decoro; Così ritrouo, che comandò Dio benedetto, che si facesse auanti l'Arca del testamento vecchio *Exo 4. Dimittens ante Arcam velum*. Hor ditemi di che fù figura quell'Arca antica, della Vergine gloriosa, che non è dubio: *Ventris sub Arca clausus est; fœderis Arca*, così canta di lei la Chiesa. Arca, che contiene, non le tauole della Legge, mà il Legislatore, non la manna Israelitica, mà diuina, non il propitiatorio, mà la propositione: *Fœderis Arca*; Mà mi sapreste à dire qual fù il velo, che diede ornamento, che diede decoro à quest'Arca? Non lo vò dir'Io, dicalo Origene sù l'Exodo al 49. *Quid est hoc, quid est hoc*, dice Origene, *Virgo cum sponso? Deipara cum matrimonio*; Che veggo, che sento? vna Vergine con lo Sposo, vna Madre di Dio col matrimonio? horsù ti dirò Io, che cosa è: *Velum est matrimonium ante Arcam, idest intemeratam Virginem, appensum, quo Virginitatis fulgor contegitur*; Questo matrimonio è il velo, col qual si cuopre l'Arca mistica, cioè la Madre di Dio, e si tiene in veneratione lo splendore della sua Verginità; ò grandezza di Gioseffo, eccolo Ciel del Cielo; vn Cielo, ch'è fatto per ricuoprire, e dar ornamento ad vn altro Cielo, che serue per velo, e decoro della Verginità di Maria, del Ciel di Maria; che si può dir più: *Velum ante Arcam, Cælum Cæli Domino*.

Appunto come il velo che ricuopre la figura, mà non la tocca, com'il Cielo, ch'vno ricuopre l'altro; mà non s'appressa col contatto. Chiaramente lo spiega Mosè in quel Roueto; oh che gran visione? *Rubris ardet, & non comburitur*; La fiam-

ma

ma accerchia il Roueto, & non lo tocca, gli dà ornamento, mà non l'incenerisce. Così lo canta la Chiesa. *Rubũ quẽ viderat Moises incõbustum conseruatãm agnouimus tuam Santam Virginitatem*. Chi è questa fiamma dice S. Atanaggio? è il Matrimonio di Gioseffo con Maria. *Matrimonium hoc lumen adiunxit, Mariæ Virginitatem non tetigit*. O Ciel de Cieli, ò fiamma Celeste; l'adorna mà non lo tocca, giunge Splendore, mà non l'ardore. *Perfecti sunt Cæli, & omnis ornatus eorum*; Esclama pure S. Agostino. *Et tù Ioseph, sis cura castitatis, honorificentia Virginitatis*. Honor di Maria, decoro della Virginità, Velo dell'Arca, Splendor del Roueto, ornamento del Cielo di Christo: *Celũ Cæli Domino*. Huomo Celeste, huomo ch'hà del diuino; Io non lo sò spiegare, dimmelo tù ò Madre di Dio, ò cara sua sposa. *Qualis est dilectus tuus*, chi è il tuo diletto Sposo, che qualità hà egli? *Dilectus meus*, mi risponde Maria, *Electus ex millibus*. E scelto trà mille, l'hà eletto Dio per il primo trà tutti gli huomini. Adunque huomo Celeste, che pizzicha del Diuino. Io sò che S. Chrisostomo, *hom. de Dauid & Golia* quãdo volle celebrar Dauid, disse, che Dio l'elesse per Rè d'Israele, perche cercò, e ricercò per tutto, & abbattendosi al merito di Dauid non potè passar più in oltre, à lui si fermò per darli in gouerno il suo Popolo. *Inuenit tandem Dauid, cuius meritum transire non potuit*. e s'Io ne vò inuestigando la raggione, credo che sia, perche, *inuenit hominem secundum cor suum*, che così dice la Scrittura. Vuol celebrar S. Bernardo Gioseffo Santo *Hom. 2. de virg.* e che fa egli? lo pareggia à Dauid. *Tamquam alterum Dauid Dominus inuenit secundum cor suum*. L'hà ritrouato à punto come Dauid eletto trà tutti; conforme al suo cuore. E che lode è questa Bernardo Santo? Io non mi contento, non vò che sia come Dauid, vò che sia huomo che pizzichi del Diuino più di Dauid. E che fauor hebbe Dauid dal cuor di Dio? gli reuelò i secreti, del suo cuore, gl' Arcani de suoi Misteri; bene; Mà non li commisse nissun'arcano, non gli diede in riserbo nissun Mistero; mà à Gioseffo gli diede à conseruar tutta l'Arca de suoi Arcani, gli diede Maria col Verbo dentro del seno, che è l'Cuor di Dio, perche stà in mezzo alla Trinità; Si che diede il cuor di Dio al cuor di Gioseffo: Piano, piano, dice S. Bernardo, senza collera; leggi appresso, che quest'è quel che vò dir. Io. *Tanquam alterum Dauid inuenit*

Domi-

Digitized by Google

Dominus hominem secundum Cor suum, cui committeret secretissimum sui cordis arcanum; O che sij benedetto bocca di zucchero, e come lo dici gratiosamente; nota quella parola *committeret*, non dice *reuelaret*, non come fè al cuor di Dauid; mà *committeret* gli commise l'Arcano del suo cuore, glie lo diede à cõseruare, diede il cuor al suo cuore; *& quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* è huomo che pizzica del diuino, mentre che hà il cuor di Dio è huomo Celeste, mentre che ricuopre il cuor del Verbo Incarnato nel seno di Maria è Ciel del Cielo del Verbo. *Celum Cæli Domino, Celum Cæli Domino.*

Mà non passiam'di gratia così di sfuggita la parola di S. Bernardo. *Cui commisit secretissimum sui cordis arcanum.* E che Arcani; che misteri reuelò Dio a Gioseffo? Io sò che dice il Vangelista, che. *Cum esset iustum noluit eam traducere, sed occulte dimittere eam?* Io veggo la mia sposa grauida; sò la sua purità, non vò esporla à farla lapidare conforme la legge, mà perche stimo tutto mistèro, la vò licentiar via, io non conosco quest'arcano, e perche dice, *cui committeret secretissimum sui cordis arcanum?* Nota che non dice S. Bernardo, come t'hò detto *Reuelaret*, mà *committeret*, gli commisse l'Arcano, mà non glielo reuelò, questo bensì, che fù maggior fauore cõmettercelo. Diremo s'vn ti dimostra vn bel diamante dentro d'vn cassettino, e poi se lo ripiglia, & vn altro ti dona il cassettino col diamante, mà non se lo ripiglia; chi t'hà fatto maggior fauore quel che te l'hà dimostrato, ò chi te l'hà donato? Io sò che mi dirai sicuramente, che, chi telo dona; perche poco importa che tù lo vedi, basta che sappi che v'è vn gran Tesoro. Hà reuelato Dio benedetto à Dauid, Abramo, Isac, & à tant'altri il mistero dell'Incarnatione, il Dio amante dentro il cassettino pretioso del grembo di Maria. *Exultauit Abraham vt videret diem hanc*, mà non l'hà donato nè commesso à nessuno com'à Gioseffo, adunque più fauorito di tutti gl'altri huomini terreni, *Cui committeret, committeret sui cordis arcanum*, mà perche lo fece Dio? Sto per dire s'io non temessi errare, che lo fece in vn certo modo per suo Interesse.

Antiquum illud Velum, dice Origene sul Ex: 4. *Arcam, propitiatorium Cherubin, nosque velabat hoc velum*, cioè il Matrimonio di Gioseffo, *Deiparam Virginem, incarnatum Verbum*

Digitized by Google

magnumque illum Cherubinum Ioſephum contegebat. Signori dell'Arca, del Propitiatorio, del Velo n'habbiam diſcorſo ſopra; mà quelle parole: *magnumque illum Cherubinum Ioſephum*. Che Gioſeffo ſia Cherubino Io non l'intendo, sò ch'in buona Teologia i Cherubini ſono ſede della Sapienza, perche ſanno tutti gl'Arcani, e miſteri dalla Diuina Sapienza reuelati; mà Gioſeffo di cosi alto miſtero dell'Incarnata Sapienza, non ne ſapeua nulla, e come lo chiama Cherubino, che vuol dir ſedia della Sapienza? Notate di gratia queſto mio penſiero. Voi ſapete, che quand'vno hà girato vn pezzo, & è ſtanco, ſi tira vna ſedia, ſi ſede, e cosi ritroua quiete, ſi ripoſa; Hor mirate, ſtò per dire, ch'era ſtanca la Sapienza Diuina di girar attorno per tutte le creature, e mai trouaua quiete: *In omnibus requiem quæſiui, cum in his omnibus eſſem*, lege Gaetano, anche negl'atti *ad intra*, mentre conſideraua i miei diuini attributi, la mia eſſenza, cercauo quiete, perche non mi contentai di comunicarmi *ad intra*, mà *ad extra* alle creature. Mi comunico a gl'Angioli per la gratia, e non trouo quiete, perche preuaricorno; mi comunico all'huomo per la giuſtitia originale, e non trouo quiete, perche traſgredì il precetto; mi comunico al popolo Hebreo per la Legge Moſaica, e non trouo quiete per la loro incredulità; E quando trouarà quiete la ſapienza infinita? *Qui creauit me, requieuit in Tabernaculo meo*, dice la Vergine, quella Sapienza increata, che mi hà creata, trouarà nel mio ſeno la quiete per l'Incarnatione; Nò nò, dice la Sapienza, non ſon quieto affatto, perche ſeben mi ſono incarnato, veggo, ch'il mondo ſoſpetta di Maria con la grauidanza, ſi pone à riſchio l'honor di mia Madre, io vò maggior quiete, ſono ſtanca di girar più attorno: *In omnibus requiem quæſiui*; Sù ſù ticiamoli vna ſedia Signori, ch'è ſtanca la Sapienza, faccia che ſi ſeda, che ritroui la quiete; Qual'è queſta ſede della Sapienza, oue ripoſa la Sapienza Incarnata; *Qui ſedes ſuper Cherubin; Cælum mihi ſedes eſt*; Gioſeffo ſi chiama il giuſto; *Ioſeph autem cum eſſet iuſtus*, e S. Gregorio dice: *Anima iuſti ſedes eſt Sapientiæ. Cælum ergo eſt anima iuſti*; Che venga Gioſeffo, e col ſuo matrimonio conſerui l'honor di Chriſto, e di Maria; e così la Sapienza non girarà più, non ſi ſtancarà, ſi ſederà, trouarà quiete; ò fauor inudito, ò priuilegio ineſplicabile: *Cælum mihi ſedes eſt*; dice la Sapienza Diuina: *Cælum Cæli Domino*, poſſo dir'Io

Digitized by Google

dir'Io à ragione del gran Gioseffo, giàche è sede della Sapienza, Ciel del Cielo, Huomo celeste, huomo che pizzica del Diuino.

Conchiudiamo questa prima parte con vn pensiero della maggior grandezza, che possa dirsi di questo polo Celeste dello sponsalitio; dice il Sacro Testo: *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph*. Anticamente, quando vna sposa si sposaua col suo marito, in segno d'erubescenza si copriuano il viso con vn candido velo di lino puro; Quindi è, dice Tertulliano, che lo sposarsi dicono i Latini velarsi: *Nubere, quasi velo obnubilare*; & appresso così profani, come Sacri Autori, tanto vuol dir velare, quanto *nubere*: *Arabiæ vxores velabantur*, dice egli de sponsa litij dell'Arabia. E chiaro fù trà profani l'esempio di Penelope, quando il Padre col velo nel viso la fè dipinger con quel motto: *Simulacrũ pudoris*; in segno, perche per la modestia si coprì il viso col velo alla presenza dello sposo. E trà i Sacri l'honestissima fanciulla Rebecca in veder il suo sposo Isaac, subito per l'erubescenza si coprì il viso, dice Tertulliano: *Tulit citò pællium, & operuit se*. Di modo, che segno di grandissima vergogna è il coprirsi il viso nel sposarsi col marito; Ma io osseruo, che della Vergine benedetta, ch'era veramente vn simulacro di modestia, e di vergogna, come dice S. Ambrogio. *Discę Virginem moribus, discę Virginem verecundia*; Quando si prese Gioseffo per sposo; non si dice, che si copriße il viso; mà assolutamente: *Cum esset desponsata Maria Ioseph*; E perche tralasciò questa lodeuole vsanza in segno del suo rossore? Io sò, ch'aborriua tanto lo sposarsi, infin'all'Angelo Gabriello diede ripulsa; & osseruo, che quando sentì dall'Angelo: *Concipies, & paries filium*, fù così grand'il rossore in sentir, concepire, partorire, sposarsi, che non rispose: *Quomodo concipiam, quomodò pariam*; mà appunto come disse S. Paolo: *Nec nominetur in vobis*, rispose: *Quomodo fiet istud, quomodo fiet istud*. E perche dunque non si coprì col velo per palesare al mondo il suo rossore. O glorioso Gioseffo quest'è la tua gloria, quest'è la tua grandezza. La Vergine non hà di chi vergognarsi del suo sponsalitio; Non occorre, che si copri il viso per lo rossore, vuole sposarsi teco con viso scouerto, perche sappino tutti, ch'è sposa d'vno Sposo sì degno, non si deue arrossire sposarsi teco, anzi più tosto se ne deue honorare. Non vuò coprirmi il viso, per-

Digitized by Google

che il mio sposo haue accresciuto honore alla mia verginità. Dicalo S. Agostino *Serm. 14. de Nat. Christ.* che vn concetto sì alto non può essere mai d'altri, che di sì alto ingegno: *Fuit Maria sponsa Christi in carne sua virginitate seruata, sis autem, & tu Pater Christi castitatis, & honorificentia virginitatis*; O eccesso d'esageratione, Gioseffo sposo di Maria Vergine, honore della sua Virginità, s'honoraua col viso scouerto d'essere sposa di sì degno sposo; *Honorificentia virginitatis*. Eh che si può dir più? Io mi diffido à dirui il vero di dir cosa maggiore; pẽsatela voi se potete, & io tratanto m'accingo à passar all'altro polo della paternità, e riposiamo.

SECONDA PARTE.

HVomo Celeste è Gioseffo come Sposo di Maria, più celeste l'ammiro, come Padre di Christo: fù promesso ad Abraamo, che doueua esser Padre di molte generationi, e doppo molte, e molte, ne doueua nascer Christo, e subito segli diede titolo di Celeste: *Multiplicabo te super stellas Cœli*. E S. Leone Papa diuinamente: *Stellarum multitudine comparat, vt ab omnium gentium Patre, non terrena, sed cœlestis progenies speraretur*. Hor se Abramo, perche fù Padre degl'Auoli, & antenati di Christo, conueniua, dice S. Leone, che fusse chiamato celeste, quanto più, dico Io, deue chiamarsi celeste Gioseffo Santo, che fù Padre immediato dell'istesso Christo: *Cœlum Cœli Domino*, Ciel del Cielo, come Padre di Christo. Sentite vna cosa, & aguzzate l'ingegno, ch'io credo sia la maggiore, che dir si possa intorno à questa materia; dice il Sacro Testo della Vergine Gloriosa: *Inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*; Fù ritrouata, ch'hauea nel seno l'Incarnato Verbo per opra dello Spirito Santo. Che c'entra dunque Gioseffo in questa generatione, se non fù opra humana, mà dello Spirito Santo? perche s'hà da chiamare Padre di Christo? se fauelliamo della paternità eterna come Dio, già si sà, che Christo non hebbe mai altro Padre, ch'il Padre Eterno. Se della persona temporale, come huomo, già si sà, ch'egli non hebbe Padre terreno, perche nacque solo di purissimo sangue di Maria per opra dello Spirito Santo; perche dunque s'hà da chiamar Padre del Figlio di Dio? Forsi mi direte, perche fù suo Padre putatiuo, sì, lo sò

ben

Digitized by Google

ben anch'Io questo? mà ben mi basta per essaltar la grandezza della paternità di Gioseffo. Più inanzi vuò investigare. Fù Padre del Verbo Incarnato (dico io) perche imitò il Padre eterno nella diuina generatione. Gran propositione Theologo; mà sospendi vn pò il Giuditio: che poi dirai, come ti dico io. Souuengaui ò scritturali di quel fatto del Genesi; quando le pecorelle di Giacob concepiuano presso al fonte, dice il Sacro Testo, che rimirando nel concepire varij fascetti di verghe di colore distinti, conforme al color, che mirauano nel concetto, nasceuano doppo coloriti i parti. Hor ditemi, Scolastici, come si fa *in diuinis*, la generatione del Verbo? Inche modo si genera questo concetto diuino? Sò che mi direte, che concependo la mente del Padre presso il fonte perenne della Diuina Essenza, varij fasci di mille perfettioni assolute diuise in tanti colori al nostro modo d'intendere, quanti sono gl'Attributi, si viene à generare il Verbo, & il Figlio con le medesime perfettioni, & attributi; si che dal concepir la mente diuina le sue perfettioni, ne nasce il Figlio, tutto bene; ma mi sapreste à dire, come si fece questa generatione temporale nell'vtero di Maria? Sò che mi dirai per opera dello Spirito Santo. *Inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*. Lo sò ancor'io, che mel'insegna la Chiesa, mà in che altro modo, dimandalo ad Agostino Santo, *Serm. 13. de Natiuitate*. che tel dirà, si conturba la Vergine, dice Sant'Agostino quando l'Angelo gli dice *Concipies*. E perche? senti. *Quomodo fiet istud, vt graueſcam ex immundissimo Marito?* Io hò il marito ch'è Gioseffo, vn compendio di purità, vn ritratto di pudicitia, vn'aggregato di perfettioni, e di virtù. E come sarà dunque vero, che rompendo il voto di Castità Virginale per fecondarmi, vn marito si Mondo diuenga si Immondo. Di modo che, dice S. Agostino, nel cõcepire il verbo haueua nella sua mẽte la Verginità, e le virtù di Gioseffo, quasi tãti fascetti, adunque nel diuino concetto incarnato concorse per opera d'intelletto à delineare, à colorire il parto diuino de colori delle sue virtù; & particolarmente della sua Verginità, senti S. Geronimo, *c. Heluidium*, come il rafferma. *Ioseph ita Virgo fuit; vt ex virginali coniugio Virgo filius nasceretur*. O diuina ponderatione. Nasce Vergine Christo, non solo per la purità della Diuinità, non solamente per la purità della Madre; mà anco perche la Madre nel concepirlo pensaua alla Verginità

di

di Gioseffo, per dire, che non altrimente il Verbo si genera dal concepir le virtù interne, e perfettioni assolute del Padre, che èl' Verbo ícarnato per imitare la generatione eterna, si genera dal concepir la mente di Maria, nel punto dell'Incarnatione le virtù di Gioseffo, di modo che sel Padre Eterno internamente l'è Padre per il concetto della mente, Gioseffo esternamente gli vien Padre per il concetto delle virtù; mirando la mente della Vergine nel concepirlo tanti varij fascetti coloriti, quanti erano le sue perfettioni, si sì, che altissima fù la Paternità di Gioseffo col suo figliuolo Christo: *Pater tuus, & ego*, perche fù imitatore del Padre Eterno, & se bene. *Inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*, e benche in nessuna maniera vi cõcorresse, vi cõcorse ad ogni modo per cõcessione, e fauore del Padre Eterno ad imitare la generatione del Padre; pche questo non offendeua la purità della Vergine, e però altamente se gli può dire Padre di Christo. *Pater tuus, Pater tuus, & ego* Senti la bocca d'oro *hom. 4. in Matth.* com'inchioda il discorso che non potrai replicare: Introduce l'Angelo che parla à Gioseffo, e gli dice queste parole. *Non quia ex Spiritu Sancto est.* Notate bene le parole per cortesia, che veramente mi paiono diuine. *Non quia ex Spiritu Sancto est, idcircò à ministerio tantæ dispensationis æstimes te extraneum. Nam, etsi nihil habet in hac generatione commune; tamen quod est proprium patris*; Nota bene: *quod est proprium Patris; quodque nihil lædit Virginis dignitatem; hoc tibi facile conceditur.* Non credo che si possa dir più chiaramente à miò proposito. Tù non'hai niente commune con lo Spirito Santo alla generatione, perche. *de Spiritu Sancto est.* Mà non per questo ti deui stimare estraneo dà si gran generatione, perche quel, che non hai commune con lo Spirito Santo, hai commune per imitatione col Padre Eterno. *Quod est proprium Patris, facile tibi conceditur.* Hor sì che comincio ad intendere mille misteri della dignità, della Paternità di Gioseffo, che nõ capisco. Quãto l'essalta Dio, e la Vergine: Osseruo, ch'il Padre Eterno per trent'anni continui mai dichiarò per suo Figlio Christo Signor nostro, chiamandosi Padre di Christo; ma fece prima passar questo tempo per dichiararlo vna volta nel Giordano, & vn'altra nel Tabor. *Vox Patris intrauit. Hic est filius meus dilectus*; perche questo? Non credere i d'errare, s'io dicessi, che per la stima, che faceua della dignità

Digitized by Google

gnità Paterna di Gioseffo, che mentre egli visse volle, che lui solo fusse chiamato Padre del caro figlio. Oh gran fauore. Oh grā priuilegio. E la Vergine Gloriosa và dicendo *Pater tuus & Ego dolentes quærebamus tè*. Dà la precedenza à Gioseffo, come fusse più degno della propria Madre, per honorare la sua Paternità. Mà che dico io? qual maggiore honore si può mai trasognare, che l'sentire del Signore, dell'Imperador del mōdo, del Monarcha del vniuerso, ch'era soggetto à Gioseffo com'vn Figlio al Padre. *Et erat subditus illis*. Et in tal guisa soggetto al Padre, che se da vna parte vedeua vn'attione di gusto, e di contento del Padre Eterno, e conosceua dall'altra parte, *che per accidens*, ne veniua disgusto, & afflittione del suo Padre Gioseffo lasciaua di dar gusto al medesimo Padre Eterno per non affligere il caro Vecchio, & amato Padre Gioseffo. Non vi marauigliate della propositione, che non pò giugnere a tant'ardore d'amore il mio Cuore aggiacciato; ma vi giunse bensì l'infiammato d'amor di Dio Bernardo Santo. Ricordateui, quando l'afflitta Madre col suo piangente sposo andaua cercando il caro, e smarrito pegno; quando lo ritrouò, che gli disse. *Fili, quid feciſti nobis sic?* Ah Figlio ch'hai fatto, che per trè giorni continui m'hai fatt'andar raminga con tuo Padre, dolenti, piangenti, facendo fiumi di lacrime per esser priui dell'vnico nostro bene. *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus tè*. Che gli rispose Christo. *Quid est quod mè quærebatis Nesciebatis, quod in his, quæ Patris mei sunt oportet mè esse?* Nō sapeuate voi, ch'era necessario, ch'io adempissi i Consegli, e gl' ordini del mio Padre Eterno; & appena dette queste parole, soggiunge il Sacro Testo, che *descendit cum eis, & venit Nazaret, & erat subditus illis*, come che l'hauessero replicato. Eh figlio andiamone à casa di gratia, che non possiamo star più senza di tè, lo presero per la mano, & egli obedì. *Et erat subditus illis*. Contempla questo fatto il Glorioso San Bernardo nelle sue melliflue Orationi; e quasi venuto in delirio, per tenerezza dice al suo amato Giesù. Fermati vn poco ò amato Giesù mio. *Si bonum est consilium Patris, quare derelinquitur?* S'è cosa buona anzi douuta far la volontà del tuo Padre, che ti mandò ad insegnare, perche la tralasci ad un minimo cenno di tuo Padre, e di tua Madre. Pensa, e ripensa bene nell'oratione, e conchiude finalmente. Questo non può

esser

esser per altro, se non perche era suddito à Gioseffo, & à Maria; E perche voleua mostrare al mondo quanto rispetto portaua all'vno, & all'altro, si fidò di tralasciare l'ordine del Padre Eterno, per eseguire l'ordine di suo Padre, e sua Madre, sì sì non può esser altro. S'alza dall'oratione, prende la penna, scriue il concetto per tutt'i suoi posteri, e scriue queste parole: *Postponit consilium Patris consilio fabri:* O che sij benedetto eternamente; e qual cosa più solleuata di questa poteui dir per chiusa delle grandezze della Paternità di Gioseffo. Non vuò più trattenermi per non far perder la forza alla sentenza: *Postponit consilium Patris, consilio fabri.* Tanto vi basti.

Mà quanti baci, & abbracci credete voi, che li desse l'afflitto Padre quante volte li baciò, e ribaciò quelle belle manine, che han fabricato il mondo; qual cumulo di gratie se l'accrescua, mentre toccaua il Creator del Cielo, e con reiterato amore il Creator del Cielo toccaua lui: *Limus in manu Dei*, esclama Tertulliano, *satis Beatus, quia solummodo contactus*; Toccò vn limo, vn fango, vna terra nel campo Damascene, & in toccarlo ne fà vn'Adamo colmo di mille gratie, ricamato di mille prerogatiue: Beato, *secundum præsentem iustitiam*, con la giustitia originale, solo perche lo tocca con le sue mani: *Limus in manu Dei Beatus, quia solummodo contactus*. Hor che diluuij di gratie doueua hauer Gioseffo, non vna, mà mille volte tocco dal caro figlio. Si struggeua di tenerezza Paulino Santo, mentre pensaua in se stesso; chi mi concedesse vn fauore di baciar con la mia bocca il calcagno solo di Christo benedetto, mi contentarei bruggiare, scottar la mia lingua, purche hauessi tal gratia: *Quis mihi miser os adureret, & linguam meam Cœlesti illo carbone purgaret, vt vel calcaneum Christi mereretenus ore contingere*. E che inuidia Santa doueua hauer à Gioseffo, che non solo li baciaua i piedi, & il calcagno, mà io mi vado persuadendo, che rapito, e violentato da quel bocchino amante di Paradiso, non si potesse contenere, che cento, e mille volte non lo baciasse. Oh quanto fù stimato ricco quell'altro Gioseffo; esclama Epifanio, *Orat. de Dom. sep.* perche ottenne da Pilato il corpo morto di Christo. *Venit homo quidam dives nomine Ioseph*, dice S. Giouanni: *Vere dives, verè dives*, esclama S. Epifanio, *quia margaritam illam secũ asportare promeruit. Verè dives, verè dives; quia sacculum plenum portabat diuinitatis thesaurum*. A gran raggione venne chiama-

Digitized by Google

mato ricco, perche teneua in braccio quel gran Tesoro della Diuinità. Ah glorioso Epifanio, e che direste stamane al glorioso Patriarca S. Gioseffo, quando nelle sue braccia teneua il caro Bambino, non morto, mà viuo, non senz'anima, mà animato, non con la faccia squalida, mà con vn giardino di rose in quelle guancie, non con mille liuidiure dentro il lenzuolo, mà come vn Paradiso animato di bellezze. Ahi ch'altrimente direste: *Verè diues, verè diues Ioseph.* Hor questo sì, ch'è ricco, e ch'è perla, e ch'è margarita d'inestimabil valore, che li pendeua dal collo in mezzo al petto, quando con quelle sacre manine caramente lo stringeua, & abbracciaua: O che tesori infiniti di gratie inesplicabili doueua raccogliere all'hora l'anima sua, quando racchiudeua i tesori della Diuinità. Deh sì Patriarca felice, che non posso più contenermi di ricorrere à te con gl'Ascoltanti, poueri siamo per la perduta gratia mille volte; Impetraci pur le ricchezze di così gran tesori delle gratie diuine. Sò che vidde Teresa tanto tua cara, che tutt'i Santi nel Cielo haueuano distinte l'Aureole, e le Corone, mà che l'Aureola tua era il nostro Christo, che nõ altrimente ti compiaceua nel Cielo, mà che t'obedì nella Terra. Qual gratia dunq; ti negarà nel Cielo se glie la chiedi. Per quei baci amorosi, che dar soleui à quelle sacre piante, cercagli in gratia stà mane, che i miei cari ascoltatori habbin da caminare per i dritti sentieri della legge Diuina: Per quei baci amorosi, che dar soleui à quelle belle manine, cercagli in gratia ti priego, che tutte le nostre operationi non siano d'altro, che di seruire à Dio. Per quei baci amorosi, che daui tal'hora al petto del caro figlio, impetraci stamane, che cento, e mille volte ci percotiamo il petto, con far di vero cuore mill'atti di pentimento, e di contritione. Per quei baci amorosi, che anche tal'hora daui à quel sacro Bocchino di Paradiso, cercagli in gratia stà mane, e cercala senz'altro, che la vogliamo, che ci dia gratia tale, che possiam farci domani vna buona, & intiera confessione. Sì sì il tutto puoi; nulla ti negarà; Non dubitate figli, che mi par di vederlo dal Paradiso, che con affetto di Padre ce lo promette. Eseguite volando le vostre offerte, che à questo modo conseguirete la gratia, per hauer poi la gloria nel Paradiso. *Amen.*

Digitized by Google

PREDICA DELL'ANNVNTIATIONE DELLA B. VERGINE.

Hortus conclusus soror mea Sponsa, emissiones tuæ Paradisus. Cantic. 4.

ALlegrezza, allegrezza anime mie, perche l'horto racchiuso della Vergine Madre in questo giorno col Paradiso Celeste del suo seno hà tolta la maledittione della morte per lo frutto maledetto del Paradiso terrestre, e ci hà recata la benedittione della vita col frutto benedetto del suo Ventre: *Et benedictus Fructus ventris tui. Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* Rallegrateui Angeli, perche le sedie vote per la rouina degl'Angeli superbi saran ripiene per riparar le rouine d'altr'Angeli per gratia, non per natura: *Iudicabit in nationibus implebit ruinas.* Rallegrateui ò Cieli, perche non più di ferro, ò pur di bronzo apristi vn giorno l'adamantine porte, per mandar quà trà noi il Verbo Eterno: *Lætentur Cœli ante faciem Domini; quia venit.* Rallegrati ò fuoco, che ne' secoli antichi, quasi nella tua sfera bruggiaui solo nel Cielo trà il Padre, & il Figlio, e pur venuto vna volta chi t'hà condotto in terra per auuampare i cuori de' mortali: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur.* Rallegrati Aria, perche non più starai in quel-

Digitized by Google

quell'antiche arsure, sitibonda di latte dell'Aurora, perche la Vergine Santa qual ruggiadosa aurora t'hà rinfrescata stamane con la ruggiada celeste del suo Figliuolo: *Rorate Cœli desuper, fluat vt ros eloquium meum.* Rallegrati ò Terra, perche se prima porgesti quel maledetto, e velenoso frutto della Persia, hor trasferito nell'horto di Maria, è diuenuto contraueleno di quello, mercè alla Terra benedetta del suo seno: *Benedixisti Domine terram tuam.* Rallegrateui acque, perche non già paludose senza il soccorso di pioggia, sarete albergo di rane delle colpe, mà con piena inondante della pioggia Celeste, di gratia, e merto, moto, e chiarezza haurete: *Descendat sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia stillantia super terram.* Rallegrateui ò Patriarchi, perche nel buio del Limbo è già comparsa la luce per togliere le tenebre della morte: *Sedentibus in tenebris, & vmbra mortis, lux orta est eis.* Che dico io? gioite ò donne, poiche di già è venuto il vostro sposo: *Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo.* Godete ò giusti, giache di già è venuto il largo donator della mercede: *Et merces mea mecum est.* Festeggiate pure hoggi ò peccatori, perche ricuperaste la già perduta veste della gloria: *Consurge, consurge induere vestimentis gloriæ tuæ.* Rallegrateui ò miei cari Ascoltanti, perche in mezzo di voi è il grand'Iddio: *Exulta, & lauda, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.* Deh sì anime gioite voi col cuore, mentre ch'Io vò lodando con la lingua, e cominciamo.

Hortus conclusus soror mea sponsa, emissiones tuæ Paradisus. Entrerà per diporto quel gentil'huomo in vn fiorito giardino, oue risplenderà tanto l'artificio, e saran sì vaghi i fiori, che con gara gentile, e con nobil contesa gareggiaranno insieme, e l'arte, e la natura, a chi si debba il vanto, e la Corona. Quiui si scorgeranno ben compartite le strade da perito Architetto, coi pauimenti adorni d'herbette, e fiori, tapezzati i pareti da frondosi arboscelli carchi di pomi, abbelliti i poggetti da gratiosi vasi con odorifere piante. Quiui vedrassi vn Aquila generosa in atto appunto di già spiccarsi al volo; vn bel fornito vasello d'ogni nauale arnese, vn'altiero Pauone, che con superba coda, par, che vagheggi se stesso; & alla fine poi non sono altro, che mirti, & altre piante, che con l'innesto dell'arte alla natura fanno sì vaga vista a' riguardanti. Iui vedrassi la pallidetta Viola humile sì; mà come gemma trà sassi con l'altre herbette; che fa-

Digitized by Google

rà nobil mostra il candidissimo giglio con i scettri d'oro in ricca tassa d'argento; che spiegherà pomposa il suo purpureo mãto la Regina de' fiori, che gioirà festoso con le sue foglie immortali l'Amaranto. Iui in fatti vedrassi vn preggiato monile della Terra, oue i Rubini si cangieranno in Rose, i Diamanti in Gelsomini, i Smeraldi in herbette, e si vedrà vn Ciel terreno, oue tante saran le Stelle, quanti son'i fiori. Mà è cosa di marauiglia, che tal'hora colui, mentre, che li vagheggia dubio nella mente, sospeso col pensiero, irresoluto nella decisione, nõ saprà per vn pezzo qual fiore ei debba torre, allettato egualmente da ciascheduno, la viola par, che prima d'ogn'altro ansiosa l'inuiti qual messaggiera della più lieta staggione; Il Giglio col suo efficace odore l'inuoglia d'arricchirlo d'argento, e d'oro; La Rosa vuole anch'ella il primato, come Regina de' fiori con la corona d'oro, e di porpora il manto; L'amaranto promette à chi lo toglie le sue bellezze delle foglie immortali; siche allettato colui dalle primitie dell'vno, e dalle ricchezze dell'altro, dalla maestà di quello, e dall'immortalità di questo fiore; sospeso col pensiero, non osa stender la mano per torne alcuno; Mà finalmente doppo lunga contesa d'ammiratione, & amore, Amor che vince tutti ne porta il vanto, perche di tutti ne prende vn fiore vgualmente allettato dalla bellezza d'ogn'vno; da quel compartimento prende vna viola, da quell'altro vn giglio, da quel vase vna rosa, e l'amaranto dall'altro, li stringe con vn laccetto se gli ripone al petto, e quel, che tutti ammiraua; di tutti gode.

Hora ecco ò miei Signori, quel ch'appunto m'auuiene in questo giorno nell'entrar col pensiero nel fiorito giardino del Paradiso in questo gran mistero della Vergine Annuntiata dell'Incarnato Verbo. Mi fà à primo incontro la pargoletta viola dell'humiltà in quella bella risposta, mai lodata à bastanza: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*; e della tua profonda humiltà raggionar ti vorrei in tant'altezza della maternità. Sento in oltre rapirmi à raccoglier il giglio della sua purità vedendola arricchita de scettri d'oro della Diuinità: *Quomodo fiet istud, quia virum non cognosco?* ¡E di tal purità vorrei, che fusse stamane il mio discorso. M'inuoglia più d'ogn'altro la bella Rosa della maternità, che s'ella è madre di fiori, questa è madre di Dio nel suo concetto: *Concipies, & paries*

Digitized by Google

ries filium, & vocabitur nomen eius Emanuel; E vorrei raggionarti di tal maternità, che hà del diuino, sẽto il gran Paraninfo, che quasi amaranto l'accerta delle sue gratie immortali: *Aue gratia plena*; E queste foglie immortali vorrei raccorre stamane con la mia lingua spargendole festose à gl'vditori, mà soprafatto vgualmente dalla bellezza di tanti fiori celesti, amor mi spinge il cuore à torgli tutti, ligarli con vn laccetto del mio affetto per fartene vn presente in questo giorno, assicurandomi, che se non gradirai il donatore, gradirai il dono.

Et eccoui la Viola dell'humiltà come spicca trà fiori del bel giardino: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*; E che dirò stamane di sì profonda humiltà? qual capo non si raggirarebbe à mirar quest'abisso, qual perfetto Oratore troua rà luogo topico, che lo spieghi? Madre del Padrone, Ancella del Padrone? ineloquente si renderebbero i Crisostomi, balbutienti i Crisologhi. Mi risoluerò finalmente à spiegarlo *è contrarijs* con Isaia Profeta, che solo la superbia potrà spiegare l'humiltà, e dall'altezza dell'edificio ci accorgeremo della profondità del fondamento. Fauellando Isaia di così gran mistero, dice da parte di Dio alla sua madre: *Ponam te in superbiam sæculorum, gaudium in generationem*; Quasi che dir volesse, se quando noi veggiamo vn magnifico Tempio di smisurat'altezza, sogliam dire, ò che superbo Tempio rimiriamo; così preuedendo Isaia nell'Incarnatione la profonda humiltà di questa Ancella, e l'altezza dell'edificio della Diuinità, dall'altezza del Tempio argomentò la profondità del fondamento, e spiegò l'humiltà con la superbia: *Ponam te in superbiam sæculorum*. *Sanctum est Templum tuum, mirabile in æquitate*, disse il Profeta di questo viuo Tempio della Vergine. E cosa degna di marauiglia mirar l'altezza d'vn Dio vguale all'humiltà della sua madre; e temo dire con Isaia Profeta in questo gran mistero dell'Incarnatione, che solo la superbia di questo Tempio superbo può spiegar l'humiltà della gran Madre di Dio; ma S. Zenone nel sermone terzo *de Natiuitate Mariæ*, mi dà coraggio, e mi dice, dillo pur, c'hai ragione, perche *superbus emicat venter verbo*.

Ch'ella sia eletta all'opra dell'Incarnatione, e nel medesimo tempo si stimi Ancella, hor questo sì, ch'è eccesso di marauiglia: *Sanctum est Templum tuum, mirabile in æquitate*. Ammira

San-

Digitized by Google

San Bernardo nel ſermone terzodecimo de' cantici, che ſi ritroui perſona di così rara virtù, & humiltà, ch'oprando coſe grandi picciol ſi riconoſca, e comparendo vn prodigio di marauiglie contentibil ſi ſtimi: *Magna, & rara profectò virtus eſt, vt magna licet operantem, magnum te neſcias, mirabilem te apparere, & contemptibilem te reputare.* Eſſemplar d'humiltà mi par coteſta nella ſuperbia della grandezza ſtimarſi ancella, nell'oprar coſe grandi di marauiglia tenerſi vn nulla: *Quia reſpexit humilitatem, nihilitatem*, legge l'Hebreo, *Ancillæ ſuæ, ecce enim Beatam me dicent omnes Generationes, ponam te in ſuperbiam ſæculorum in generatione, & generationem.* E ch'opraua la Vergine in queſto giorno? vn'opra la più grande, che fuſſe mai per l'addietro da pura creatura fabricata, vn lauoro così mirabile, ch'il vaſe ſteſſo del Sole può renderſi tenebroſo à tanta luce: *Opus grande, Vas admirabile;* Di queſto Sol materiale, regiſtra il Sauio. Lauorò nella Diuinità con l'Vnione Ipoſtatica, vnendoſi la natura Diuina con la natura humana nel Sacro ſeno della gran Madre di Dio, di queſto Sole può dirſi: *Opus grande, vas admirabile;* perche *Ex te ortus eſt Sol Iuſtitiæ.* E chi v'hà poſte le mani à tal lauoro, chi hà fatto, e fabricato queſto gran vaſe ammirabile del Sole? *Factum ex muliere*, dice S. Paolo, & il venerabile Beda ſi ſcompone. *Neque audiendi ſunt, qui dicunt natum ex muliere, ſed factum, factum ex muliere.* E tutto, ch'ella habbi fatto queſto gran Vaſe ammirabile del Sole, pur s'aſconde nel buio del ſuo niente: *Reſpexit nihilitatem Ancillæ ſuæ, magna, & rara profectò virtus eſt, magna licèt operantem, magnam ſe neſcire, mirabilem eſſe, & contentibilem ſe reputare. Dominus tecum, ecce Ancilla Domini?* O che rara, e mirabile humiltà: *In eo, qui peccauit*, oſſerua il medeſimo S. Bernardo nel ſermone quarantesimo sù i Cantici: *In eo, qui peccauit, etſi amanda non admiranda humilitas;* che vn Dauid vada dicendo: *Ego ſeruus tuus, & filius Ancillæ tuæ;* E degna d'eſſere amata, non già ammirata la ſua humiltà, perche più volte peccò, ma che la Madre di Dio, la quale fù impeccabile per gratia mai peccò, nel tempo medeſimo, che fù da Gabriello Madre di Dio, anzi Tempio di Dio annuntiata, riſponda, e dica, che ſi riputa Ancella, ò che rara, & ammirabile humiltà? *O admirabile commercium Templum Dei factus eſt vterus;* Dall'altezza del ſuperbo Tempio cauate la profondità del fondamento, *Admiranda humilitas;* Et

Io

Digitized by Google

Io passo più innanzi col motiuo di S. Bernardo, che vna persona, la qual non possa peccare santificata da Dio, ancorche volta nel peccato originale incorsa fusse, riconosca la sua bassezza, e profondamente s'humilij a' piè di Christo, fa cosa degna d'amore, non già d'ammiratione, deue essere amata, non già ammirata la sua profonda humiltà, perche hà fondamento d'humiliarsi; e però il Redentore amò tanto l'humiltà del Precursore, anzi rimunerò, che quella mano tanto humile, che stimauasi indegna di sciorre il nodo delle scarpe di Christo, dal piede l'inalzò sù'l capo, battezzandolo nel Giordano con la medesima mano, fù humiltà d'amarsi, non d'ammirarsi, perche nel seno della sua Madre in peccato originale fù conceputo, & ancorche egli morisse così gran Santo, non fù vguale il Tempio dell'Anima sua così Santo nel principio del suo concetto, come nel fine della sua morte; *Amanda, non admiranda humilitas*; Ma che nel Tempio superbo della Madre di Dio, di cui dice il Profeta: *Sanctum est Templum tuum, mirabile in æquitate*; Così Santo nella morte, come nel suo concetto per esser conceputa senza peccato originale, habbi da porre l'inscrittione sù l'affacciata delle prime parole: *Ecce Ancilla Domini, O admiranda humilitas*; possiam dir con la Chiesa: *Te mirabilem prædicamus*; perche, *Mirabile est Templum tuum in æquitate*. Ch'vna Madre di Dio, da cui formossi il nodo dell'humana natura con la Diuina, per l'Vnione Ipostatica, non solo dica con Giouanni: *Non sum dignus corrigiam calceamenti soluere*, Ma si reputi Ancella: *Ecce Ancilla Domini*. Ritorno à dire, che *Est admiranda humilitas, Sanctum est Templum tuum, mirabile in æquitate; Te mirabilem prædicamus*; E conchiudo con la Chiesa in questo gran misterо dell'Incarnatione: *Mirabile mysterium declaratur hodie, innouantur naturæ, Deus homo factus est, Admiranda humilitas*.

Osseruate di gratia il saluto dell'Angelo, quando giunse dal Cielo à questo chiuso giardino del Paradiso, se della Viola dell'Humiltà goder vorrete. *Aue gratia plena, ecce Ancilla Domini*. di quali gratie fù piena nel suo saluto, in vn tratto diuenne incorruttibile, Vittoriosa, Madre di bell'amore, Protettrice de peccatori, Reparatrice delle diuine saette, consolatrice degl'afflitti, Medicatrice del mondo, e tanto colma di gratie, che di tut-

Digitized by Google

tutte le gratie fù apportatrice incorruttibile; perche così conueniua, essendo Madre di Dio; e se del Figlio si disse, *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*, era ben ragioneuole, che della Madre si dicesse, come San Bonauentura registra: *Non dabis Sanctam tuam videre corruptionem*, non douendo essere dissimile la causa dall'effetto. Forte, perche ferita nel cuore, quand'aueroßi l'oracolo di Simeone; *tuã ipsius animam pertransibit gladius*. fù così costante, che non cascò a terra con la ferita al cuore, mà *stabat Mater dolorosa iuxta Crucem lachrymosa* Vittoriosa, perche dal prim'instante della sua Concettione debellò il peccato originale, trionfò del fomite inuincibil nemico con tutto l'esercito delle sue Passioni, che però dal principio al fine della sua vita, la sua statura fù assomigliata alla Palma. *statura tua assimilata est Palmæ*. Madre di bell'Amore, che s'il bello si confonde col buono, & il buono è di se stesso diffusiuo non solo amò come Madre il primogenito, mà parimente i peccatori secondogeniti, *Ego Mater pulchræ dilectionis*. Protettrice di tutt'il mondo, perche vestita di sole non vi è niun, che s'asconda dal suo calore, *Mulier amicta sole, non est, qui se abscõdat à calore eius*. Reparatrice delle diuine Saette, perche quando dal Cielo, come sol di Giustitia le scaglia, quasi nel mezo giorno del suo feruore, anzi furore, con l'ombra dello Spirito Santo, ch'è tutto amore se ripara, *Spiritus Sanctus obũbrauit tibi vmbraculum meridiani*. Consolatrice degl'afflitti, perche solo con vna stilla del suo latte radolcirebbe vn mare d'afflittioni, che però dice la Chiesa: *Consolatrix afflictorũ*; Medicatrice delle piaghe del cuore di tutto il mondo col balsamo preggiato del suo figlio; *Non est circumligata plaga, eius neque fota oleo*, mà ci dà pronto il rimedio, *quasi balsamus non incisus, oleum effusum Nomen tuũ*. Apportatrice finalmente di tutte le gratie, perche se la miri è preseruatrice della corruttione, e conseruatrice della perfettione, questi effetti caggiona con le sue mani impetrandoci le gratie preuenienti, & efficaci, *Manus eius distillauerunt mirrham*. O che gratie son queste, che riceuette la Vergine per la salute dell'huomo, *Aue gratia plena*.

Vdite per cortesia ò voi diuoti della gran Madre di Dio, che recitate il suo officio, come tutte in vna sola scrittura le raccoglie. *Exaltata sum*, và dicendo la Vergine di sestessa, quando si vidde esaltata a tener nel suo seno il Verbo Eterno:

già

Digitized by Google

già mi veggo esaltata al colmo delle gratie in questo giorno dell'Annutiata, se bramosi voi sete d'intendere a quali gratie sono esaltata, ecco, che la registro nell'vltima lettione. *Quasi Cedrus exaltata sum in Lybano*, questa è la gratia dell'incorruttibilità, perche il cedro del libano incorruttibil sempre si conserua. *Et quasi Cypressus in monte Sion*, questa è la gratia della mia fortezza, nel monte, doue fù vccisо il mio figliuolo, pche sè'l cipresso è l'impresa di morte, sempre dritto rimane alla furia de vēti, ne mai si tronca, e cade, & io dritta rimasi alla morte del mio figliuolo, com'il Cipresso. *Quasi Palma exaltata sum in cades*, questa è la vittoria de miei nemici del Peccato originale, e del suo fomite, nō essēdo tāto le foglie, quanto le Palme *Quasi Plantatio Rosæ in Ierico*, questa è la gratia della Maternità, perche se la Rosa è chiamata Madre de fiori, io son Madre di Christo in questo giorno, il qual disse di se medesimo, *Ego flos campi*, e da Pagnino si legge, *Ego Rosa campi*. *Quasi Oliua speciosa in campis*, ecco la gratia del diuenir pietosa coi Peccatori, perche sempre l'oliuo fù geroglifico espresso della pietà. *Quasi Platanus exaltata sum iuxta Aquas*, questa è la gratia di farmi reparatrice delle saette scagliate dal mio sol di giustitia con l'ombra dell'ombroso mio Platano, oue tutt' i peccatori si ricoprano. *Et quasi Cinnamòmum*, questa è la gratia d'esser consolatrice degl'afflitti, perche il Cinnamòmo è fortezza, e dolcezza ad ogni cibbo, & è contraueleno dell'afflitte Cerue, *ita Plin. lib. 8. cap. 27. Et Balsamum aromatizzans*, quest'è la gratia di farmi medicatrice delle piaghe del mondo, perche hò recato il Balsamo del mio figlio. *& quasi mirrha electa*, finalmēte questa è la gratia di riuersar tutte le gratie à peccatori, e preseruāte, & efficace, come la mirra, o che gratie, o che gratie, o che compendio diuino del mio discorso, *Aue gratia Plena, Aue gratia plena.*

Ma osseruate per cortesia, che tutte le somiglianze di tante gratie non l'hà prese da altri, che dalle piante del Cedro, Cipresso, Palma, Oliua, Rosa, Platano, Cinnamomo, Balsamo, Mirra, che sarà già mai Madre di Dio? tanto scarsa de simili ti trouasti, che solo delle piante ti aualesti? forsi, fauorir volesti il mio tema proposto, che quando fusti esaltata per l'Incarnatione ti seruisti solamente de simili delle piante, perche in vn chiuso giardino ti ritrouasti? ti ringratio ò mia Madre di tant'

Digitized by Google

honore; mà il Dottor Angelico à tal dubbio risponde diuinamẽte, contẽpla egli il detto d'Isaia in questo grã misterodell'Incarnatione, *Egredietur Virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*; da quãdo in quà, dice S. Tomaso dalla radice della pianta germoglia il fiore, io sò, egli germoglia dal Ramo, o pur dal tronco? à torno alla radice io non ritrouo altro, che pargolette viole. O che sij benedetto, che dai la vita, e l'honore al mio discorso attribuendo ogni bene all'humiltà. Questo è certo vditori, dice Tomaso Santo, che l'altezza della pianta nasce dalla profondità della radice; quanto è più profonda la radice, tanto più alta è la cima, quasi che dir volesse, spande superba chioma l'incorruttibil Cedro, alza l'aguzza cima l'alto Cipresso, s'arma di spade taglienti l'inuitta palma, spiega purpuree le foglie la bella Rosa, si dilata coi rami il pingue oliuo: si fà quasi immortale sù i roscelli dell'acque l'antico Platano; si riẽpie di candelette il cinnamòmo; gocciola pretioso liquore l'odorifero balsamo; stilla goccie di vita la mirrà amara; mà il tutto non già per altro, che per hauer profonde le lor radici. Adunque s'ella come le piante viene esaltata, alla radice dell'humilta si doni il vanto, senti, che bella chiusa fà S. Tomaso sù quelle parole del Sacro Euangelista, *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*, & egli legge diuinamente. *Quod in ea natum est, de radice humilitat.s ortum est*, non lo potea dir più chiaro a mio fauore, come, che dir volesse, se fù vero l'oracolo. *Super quem requiescet Spiritus meus, nisi super humilem, de Spiritu Sancto est, quia de radice humilitatis ortum est.*

Perche credete voi, che al fauellar dell'Angelo si turbasse la Vergine; *turbata est in sermone eius*? volle vestirsi d'uno habito d'humiltà per riceuere il Verbo Eterno nella sua stanza. sarà tal'hora vna Dama, con cui si tratta lo sponsalitio d'vn gran Signore, e per riceuere degnamente lo sposo vorrebbe vn pò di tẽpo per rassettarsi nella sua venuta à mirarla, mà pche l'ardor dell'amante nõ comporta dimora, verrà in vn tratto à sua casa, e mãdarà vn gẽtil'huomo a far l'intẽdere, ch'egli è venuto ãsioso per riuerirla: In ascoltar la Dama così felice nouella, ancorche da vna parte li sia caro l'honore, dall'altra poi s'affligge e si conturba, che nõ possa riceuerlo, come vorrebbe. Ohimè che nuoua è questa di repentino fauore? voi lo vedete, che me ne stò appunto com'vn Ancella, non mi son rassettata per ho-

nor

nor così grande; datemi vn pò licenza per vn tantino, ch'hor hora farò à riceuere il fauore: Si ritira nel Gabinetto, si pone adosso vna veste verdona di color bizzarro, s'intreccia presto presto i suoi capelli, col bianco, e rosso và colorando il suo viso, s'adorna con gl'orecchini di diamanti, si pone al petto pretiosa gemma, prende il vezzo di perle per riporlo alla gola, e perche il caro amante haueua aspettato vn pezzo, impatiente d'amore aprì la sua portiera senza chiamata, e con affetto riuerente li dice à che tant'ornamenti alle natiue bellezze? poniti il vezzo alla gola, e poi sarai contenta d'accettarmi per sempre amãte, e sposo. Si pone il vezzo volando, li porge tosto la mano, giurano fedeltà, & ecco vniti i cuori degl'amanti. Tanto auuenne, vditori, in questo gran mistero del sponsalitio Diuino con la Vergine Santa; Manda il suo Paraninfo l'Eterno Iddio, per farli intender volando, ch'il Padrone era in casa per isposarla: *Aue gratia plena, Dominus tecum; peruolat ad Sponsam Diuinus interpres*, dice S. Pier Chrisologo, & in veder lo splendore di Gabriello, disse tosto la Vergine, che fauori son questi? Io stò domesticamente, come vn'Ancella: *Ecce Ancilla Domini*; lasciatemi di gratia rassettare vn tantino per riuerir degnamẽte sì gran Signore, non dà subito il consenso à Gabriello, mà si ritira alquanto nel Gabinetto secreto del suo cuore; Ricuopre l'anima sua con vna veste verdona della speranza; perche *Non erat impossibile apud Deum omne Verbum*; Intreccia i suoi capelli, qual Porpora Reale con ardenti pensieri di spargere in fine il sangue per obedire: *Comæ capitis tui sicut purpura Regis*; Belletta il viso col bianco della purità Verginale: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*; vi accoppia ancora il vermiglio della sua erubescenza: *disce Virginem verecundia*, dice S. Ambrogio; Si pone l'orecchini della fede; perche *Fides ex auditu, Beata es Maria, quæ credidisti, murenulas faciemus tibi*; Adorna il petto di pretioso carbonchio dell'infiammata gemma dello Spirito Santo: *Spiritus Sanctus superueniet in te*; Prende il vezzo di perle per adornar la gola, da cui doueuano vscire quelle imperlate parole del suo consenso; e mentre nella man del pensiero così bel vezzo teneua, entra lo sposo, e dice, che fai, che non consenti, non bisognano adornamenti, oue son tante gratie, mentre io son nel tuo cuore, non hai tu inteso dal mio Ambasciatore: *Aue gratia plena, Dominus tecum*? Ecco, che

Digitized by Google

io ſon già teco dammi il conſenſo. O mio amante, ò mio Dio, mi riconoſco indegna di tal fauore, non me ne ſtò da ſpoſa, mà da Ancella: *Ecce Ancilla Domini*. Nò nò, che non è Ancella, chi è ſtata eletta per Imperadrice: Dammi toſto il conſenſo non più di mora. Così tu vuoi ò mio Dio? facciaſi il tuo volere, che Io ſon contenta; ſi pone il vezzo alla gola, e diee quell'imperlate parole, che furono il prezzo, e la ſalute del mondo: *Fiat mihi ſecundum Verbum tuum*. Preuidde il tutto Dauid, quãdo diſſe: *Dà imperium tuum puero tuo, & ſaluum fac filium Ancillæ tuæ*; Ci và il mio intereſſe in queſte nozze, anzi di tutt'il mondo; Incarnati pur preſto ò Verbo Eterno; perche eſſendo Imperador del Cielo, e della Terra, diuerrà Imperadrice la tua Ancella, e ſe ben li ſon Padre per natura: *Filij Dauid, filij Abraham*; E mi contento eſſerli figlio per la gratia, e ſalute, oue per la natura Padre gli fui, mentre ch'Imperadrice è diuenuta l'Ancella per ſaluarmi: *Da Imperium tuum Puero tuo, & ſaluum fac filium Ancillæ tuæ*; O che profonda humiltà, dice Bernardo: *Vocatur Domina, & Ancillam ſe nominat*.

Non me ne marauiglio tanto, Aſcoltatori, perche hebbe buon Maeſtro, che l'inſegnò; qual humiltà maggiore può ritrouarſi, che l'humiltà del Verbo nell'incarnarſi: *Humiliauit ſemetipſum*, dice S. Paolo, *factus obediens vſque ad mortem, & erat ſubditus illis*. Ricordateui ò Scritturali, di quel, ch'auuenne al Santo Rè Ezechia, che ben v'accorgerete dell'humiltà del Verbo nell'incarnarſi. Staua infermo alla morte il Santo Rè: *Ægrotauit Ezechias vſque ad mortem*, ſi legge nel quarto de Regi a capi venti; gli manda a dire Dio per Iſaia, che morirebbe ſenz'altro di quell'infermità: *Hæc dicit Dominus Deus, morieris*. All'infauſta nouella ſi riuolge al parete, e con ſalde orationi, & amoroſo pianto cercò la vita in gratia al pietoſiſſimo Iddio: *Faciem ſuam ad parietem, orauit Dominum, fleuit Ezechias fletu magno*; Appena giunſe la ſupplica del pianto, che Dio riuoca la ſentenza, li concede la gratia della vita, richiama il medeſimo Iſaia, che li porti il decreto, e che riponga à ſua elettione, qual ſegno egli bramaua per hauer la certezza della vita, ſe nell'oriuolo a Sole del Palaggio Reale del Rè Azar, ſe voleua, che le linee calaſſero giù, ò pure aſcendeſſero in sù per dieci gradi: *Vis vt aſcendat vmbra decem lineis, an vt reuertatur totidem gradibus?* O che graue conflitto hebbe al penſiero. Dio

vuol

Digitized by Google

vuol far vn miracolo di darmi vita, & hò da chieder per segno, ch'ascenda in sù? questa è cosa ordinaria al suo potere, perche sempre con suoi attributi ascende in sù. Fabricare vn mondo, creare le cose visibili, & inuisibili, dar l'essere, & a gl'Angeli, & a gl'huomini, far infiniti miracoli col suo potere, dare in vn tratto non solo à moribondi la salute, ma ancora à morti la vita; l'hò per segno ordinario, che l'altezza d'vn Dio ascenda in sù; mà io per accertarmi maggiormente vò, che mi dia vn segno straordinario, che per dar la salute non solo à me, ma à tutto il genere humano, s'humilij d'incarnarsi trà noi mortali, e descendendo, anzi degradando per la sua humiltà per linee de' diece attributi diuini, i più sublimi, chiamandosi Saluatore mi dia salute: *Et ait Ezechias, facilè est vmbram crescere decem lineis; nec hoc volo, vt fiat, sed vt reuertatur retrorsum decem gradibus*. O che oratione veramente iacolatoria fù questa, che ferì il cuor di Dio, e gli fece ottenere quanto bramaua. Questo insegnò à noi altri il Redentore: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; Et il Padre S. Agostino *serm.* 10. *de verb. Dom.* alludendo al desio del Rè Ezechia, spiega diuinamente la sentenza: *Discite à me, non mundum fabricare, non cuncta visibilia, & inuisibilia creare, non in ipso mundo mirabilia facere, & mortuos suscitare; sed quoniam mitis sum, & humilis corde*; Quasi, che dir volesse, non imparate da me l'ascender sù per le diece linee della mia onnipotenza, che ciò non fa per voi, e solo tocca alla Diuinità; mà imparate bensì dalla mia humiltà, che nel seno della Vergine mi sij fatt'huomo degradando dalle diece linee de' miei più alti attributi per dar salute, e vita à tutt'il genere humano; Mia Madre fù l'Oriuolo à Sole: *Mulier amicta Sole*; L'ombra di questo Sole fù lo Spirito Santo, *Spiritus Sanctus obumbrabit tibi*; le dieci linee sono i miei dieci attributi i più eminenti per doue sempre con la diuinità ascesi in sù, & hora per prodigio maggiore nell'Incarnatione sono discesso in giù, hò degradato dagl' attributi Diuini, hò esaudito il piangente Ezechia: *Nec hoc volo, vt fiat, sed vt reuertatur retrorsum decem gradibus*.

E quali furo, Vditori, queste dieci linee degl'attributi Diuini, per le quali degradò il Verbo Eterno? L'Eternità, Immensità, Superiorità, Nobiltà, Onnipotenza, Santità, Sapienza, Ricchezza, Bellezza, & Immortalità. O che linee, ò che linee: Degra-

Digitized by Google

gradò dall'Eternità, perche se prima diceua: *Ego principium, qui, & loquor vobis*, registra doppo S.Paolo, *at vbi venit plenitudo temporis*. Degradò dall'immensità, perche se prima diceua: *Cœlum, & Terram ego impleo*, doppo si legge, *quem Cœli capere non poterant tuo gremio contulisti*. Degradò dalla linea della superiorità, perche quel Dio, à cui si disse: *Dominus vniuersorum tu es*. Vedi S.Luca, che scriue; *Et erat subditus illis*. Degradò dalla nobiltà, perche quella Genealogia, qual diffidò registrare Isaia: *Generationem eius, quis enarrabit*, lo registrò San Matteo: *Liber Generationis Iesu Christi Filij Dauid*. Degradò dall'onnipotenza, perche quella mano, che con vn tocco solo facea andare in fumo ancor i monti: *Tange montes, & fumigabunt*; nell'vtero verginale, così ligata la vidde il Santo Giobbe, che scherzando diceua per allegrezza: *Soluat manum suam, & succidat me*. Degradò dalla Santità, perche in vece d'vdire; *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, si sente rinfacciare; *Cum iniquis reputatus est*. Degradò dalla Sapienza, perche di colui, ch'era la Sapienza del Padre, che non hà fine: *Et Sapientiæ eius non est finis*; Si marauiglian gli Hebrei, com'hauuto principio senza imparare; *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit*. Degradò dalla linea della ricchezza, perche se prima registrò San Paolo; *O altitudò diuitiarum*, poi registra il medesimo, *Egenus factus est, vt illius inopia non diuites essemus*. Degradò dalla bellezza, perche se di lui disse Dauid, *Speciosus forma præ Filijs hominum*, oi ripiglia Isaia, *Non erat ei, neque species, neque decor*. Degradò finalmente dalla decima linea dell'immortalità, perche alla penna dell'Aquila, che scrisse: *Quod factum est, in ipso vita erat*, soggiunge la penna della Colomba dello Spirito Santo: *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*; Ecco esaudito Ezecchia, e tutto il genere humano, che *Reuersa est vmbra retrorsum decem gradibus*; O che rara humiltà del Verbo Eterno, ò che raro Maestro della sua Madre: *Humiliauit semetipsum, Ecce Ancilla Domini*.

Ferma, ferma, dice il Profeta, ch'io ti vò dar vn senso più recondito, come degradò diece linee il Verbo Eterno, quando nel seno della Madre si fece huomo. Non lo sapete voi, che noue sono le linee de' noue chori degl'Angeli, e doppo viene la decima, ch'è la natura humana, s'humiliò tanto il Verbo Eterno, che con la sua Incarnatione in questo giorno, degradò dalle

noue

Digitized by Google

noue linee de' noue chori degl' Angeli, e giũse alla decima della natura humana, facendosi minor degl' Angeli, per esaltarti sopra i chori degl' Angeli: *Minoratus paulò minus ab Angelis*; e S. Agostino vi soggiunge, *vt nos suprà Angelos constitueret*. Hor sì, che possiamo tozzare con la grandezza della natura Angelica, perche non solo à questa c' vguagliamo, mà anche la superiamo. E di qual cosa gl' Angeli gloriar si possono, che da noi mortali superati non siano? Venite quà ò Angeli del Cielo, di che cosa vi gloriate, forsi, che mai cascaste nella colpa, e noi miseramente vi trabboccamo? a ciò rispondo, e dico con S. Leone; *O felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit Redemptorem*, per questa colpa, e voi, e noi habbiamo meritato il Redentore; soggiungo in oltre col Dottor Angelico S. Tomaso, che se Adamo non haueſſe peccato, il Verbo Eterno non si sarebbe incarnato, per dar à voi, & à noi il lume della Gloria: *Si Adam non peccasset, Christus incarnatus non fuisset*. Conchiudo con S. Agostino, che non i meriti nostri, ò pure i vostri han tirato dal Cielo il Verbo Eterno, mà i peccati nostri l'han fatto calar giù ad incarnarsi; *Non eum de Cœlis ad terram merita nostra, sed peccata traxerunt*. Di che vi gloriate? forsi, ch'al Verbo Eterno sempre fate corteggio in quel Trono Reale; *Sex Seraphim stabant super illud sex alæ vni, & sex alæ alteri*; E noi ci gloriamo, che facciam Trono Reale al medesimo Iddio con la natura humana; *Et ponam in te thronum meum*. Di che vi gloriate? forsi, che siete ministri d'vn gran Signore, e con ardente desiderio lo seruite; *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem?* E noi ci gloriamo, ch'il vostro gran Signore è fatto nostro ministro; *Non veni ministrari, sed ministrare*. Di che vi gloriate? forsi, che ad altri obedir non douete, che al Sommo Facitore, che al vostro Iddio, perche Angelo vuol dire, *Missus à Deo*: E noi ci gloriamo, ch'il vostro grand'Iddio è venuto ad obedire a noi mortali, *Et erat subditus illis*. Di che vi gloriate, forsi del vostro braccio così forte, col qual mouete in vn tratto tutti gli Orbi con la virtù della vostra intelligenza: *Laudate Deum omnes Angeli eius, laudate eum omnes virtutes eius?* e noi ci gloriamo, c'habbiamo mosso in vn tratto il Facitor degl'Orbi col braccio solo del *Fiat*, d'vna donzella: *Fecit potentiam in brachio suo, fiat mihi secundum Verbum tuum*. Di che vi gloriate? forsi d'esser più nobili di noi altri, perche prima di noi crea-

si

ti fuste, *initium viarum Dei*, e noi ci gloriamo, ch'hora la nostra nobiltà è di gran lunga più anticha della vostra, perche, *Antiquos dierũ, & habitauit in nobis?* di che vi gloriate, forsi, che mãgiate il pan bianco dell'atto puro della diuina essenza, mirando suelatamẽte il Creatore, *in quem desiderant Angeli prospicere?* e noi ci gloriamo di mangiar il pan bianco del Sacramento col velo degl' accidenti per merito maggiore ch'è il medesimo pane, che voi mangiate, *Panem Angelorum manducauit homo*. Di che vi gloriate, forsi di mangiar solo con gl'occhi la diuina sostanza, che è la mercede, *Visio est tota merces?* e noi ci gloriamo, di mangiar la medesima sostanza, non sol con gl'occhi mirandola, mà cõ gl'occhi della fede, a quai si dà la mercede, mà cõ la propria bocca, essendo cibbo di sostanza maggiore, che non è il vostro, perche meritar non potete, e noi possiam meritare, con la fede augumẽtando, e ingrassando l'anima, quando lo prẽde, che però vien chiamato. *Spiritus pinguedo*.

Deh, di gratia non più contese ò Angeli del Cielo dice il dottor delle Gẽti che io vi chiarisco alla prima à fauor nostro. Chi mai di voi hà inteso dal Padre Eterno. Tù sei mio figlio, hoggi t'hò generato come l'hà inteso l'huomo. *Cui enim aliquando Angelorum dixit Deus, filius meus es tu; ego hodiè genui tè*. Da noi hauete in Cielo il lume della gloria, perche nel Ciel non v'è sole, *Ciuitas illa non eget lumine, neque sole;* mercè, ch'il sol del Cielo è il nostro Agnello; *quia lucerna eius est Agnus*, e quest'-Agnello è della nostra natura. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Vi dirò questa mane con Isaia ò Angelici Spiriti, ch'habitate nella sourana Città di Gerusalemme, rallegrateui pure, che se mirate il sole col lume della Gloria illuminata col lume dell'humanato Agnello, alla natura humana starei per dire, ch'hauete l'obligo della vostra Gloria. *Surge illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est*. Conchiudo con S. Bernardo il qual dice, che è cosi eminẽte la mia grãdezza, per l'humanato Verbo, p la gratia dell'vnion'Ipostatica, che ci fà Angeli per gratia, ch'e io più godo dessere preferito a gl'Angeli per gratia, che d'essere Angelo per natura. *Plus gaudeo bone Iesu, præferi Angelis per gratiam, quã esse Angelum per naturã*. O che grandezza della natura humana di uedersi esaltata sopra de noue chori della natura Angelica, perche il verbo s'humiliò alla decima linea della nostra natura

per

Digitized by Google

per esaltarla sopra i chori degl' Angeli; *minoratus est paulò minus ab Angelis, vt nos supra Angelos cõstitueret*. Nõ mi marauiglio dunque della viola dell' humiltà in questo chiuso giardino della Madre di Dio, perche s'ella disse, ch'era serua, & Ancella, *Ecce Ancilla Domini*: L'imparò dal suo figlio, che doppo disse, *Seruire me feciſtis in peccatis vestris*.

Passiamo inanzi a raccorre il candidissimo giglio della purità Virginale di chi fù Vergine, e Madre. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*, rispose questa gran Madre à Gabriello? *Concipies, paries*, senza macchia del candidissimo Giglio? O che spine, o che angoscie, Non t' affliggere ò Madre, ti dice il figlio, perche. *Sicut lilium inter Spinas, sic amica mea inter filios*, il giglio non teme punto delle punture delle Spine, perche in alto da quelle si solleua, e se dell'altre donne non può auuerarsi concetto, e parto con la Virginità, non son per te queste spine della maleditione, già che sei benedetta trà le donne, *Benedicta tù in mulieribus*. Pensa pure à i trè scetri d'oro, che il candidissimo giglio racchiude al seno, e l'inalzò la natura da quelle fetide herbe delle radici, che ben t'accorgerai, ch'hauendo me nel tuo seno, hai parimente mio Padre, e lo Spirito Santo, e con questi trè scetri sarai da tutte le macchie solleuata. Ricordati del tempio di Salomone, che per far põpa della sua sapienza, eresse vna colonna coperta d'oro per sostenere la melagrana, & il giglio, acciò non ti sgomentassi d'accoppiar la Verginità con la fecondità, mentre sei sostenuta dalla colonna d'oro della diuinità trà tutt'i Spiriti beati eletti sol Gabriello per paraninfo, acciò che tù intendessi, che se Gabriello vuol dire, *Fortitudo Dei*, non è opra della fortezza d'vn braccio humano, ma della potenza, e fortezza d'vn braccio diuino accoppiare il giglio della Virginità con la melagrana della fecondità, si che solleuati pure come il giglio dalle spine pungenti di sì angoscioſi pensieri, ti ringratio ò mio Dio di tãt'honore, è sodisfatto il mio Cuore, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. O che bel giglio è questo dell'horto chiuso. *Hortus cõclusus soror mea Sponsa*.

Consideratelo bene, dice il mio Christo, mentre fauella di questi gigli del campo, *considerate lilia agri. quomodo crescunt* dice in San Mattheo. *Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut vnus ex istis*, che vi par del-

Digitized by Google

la veſte d'un candidiſſimo giglio, che ſtà nel Campo? Io vi sò a dire, che ne men Salomone nel colmo della ſua gloria può veſtir pōpoſo più d'vn giglio ſolo nel cāpo; grande iperbole è queſta? ad altro giglio doueua hauer la mira il mio Signore; vn Salomone veſtito nella pōpa della ſua gloria cō ueſte ricamata tutta d'oro, tempeſtata di rubini, e di Diamanti, quando entrò nel ſuo tempio a conſacrarlo, quando fe à punto pompa della ſua gloria, maggiore hà da eſſer ſuperato da una pouera ueſte d'ignude foglie d'un giglio? hebbe la mira al Sacro Giglio della ſua cara madre; quando nel giorno dell'Incarnatione la ueſtì della ueſte della purità Verginale; che riccha ueſte fù queſta più ricca della ueſte di Salomone, quando entrò nel tempio, perche entrando nel tempio della Madre, la ueſtì in un tratto della più nobil ueſte che tenea riſeruata nella guardarobba del Cielo, tutte le ueſti degl'attributi Diuini ſono ueſte ordinarie della Diuinità; mà la ueſte della purità è la più nobil ueſte della diuina eſſenza, la qual conſiſte in eſſer atto puro, e queſta ueſte è quella, che per la purità lo rende Iddio, per queſta la ſūa diuinità ſi riconoſce più, che per gl'altri attributi di pietà, ò giuſtitia, ò pur de ſimili à queſti, ſiche la ueſte della purità è la meglior c'habbia nella ſua guardarobba, ne può communicarla à creatura ueruna p eſsēza; però dice di ſe medeſimo, *Ego flos cāpi; & lilium conuallīū.* Ma quando s'incarnò veſtì la Madre della ſua propria veſte della purità, non per eſſenza, mà per communicatione *Secundum quid*, eſſendo Madre di Dio, che è atto puro, e veſtendola di queſt' habito diuino della purità, come Madre di Dio, che nella guardarobba della diuinita, non haueua la migliore nella ſua gloria. O che altiſſima Theologia di San Pier Damiano nel ſermone quarantesimoquinto, *Tali modo*, dice queſto gran Santo, *Tali modo Deus Virginem induit, vt meliori non poſſet.* Hor mirate di gratia, ſe la veſte di Salomone nella ſua Gloria maggiore può pareggiarſi con la veſte della purita dell'atto puro. *Conſiderate lilia agri, quia nequè Salomon in omni gloria ſua coopertus eſt; ſicut vnus ex iſtis, tali modo Deus Virginem induit, vt meliori non poſſet.* In queſta Vergine ſola eſercitò Iddio la ſua potenza dice San Germano conſtantinopolitano, perche ne vn'altra Donna può eſſer Madre di Dio, gia che la Vergine Santa fù eletta Madre della purita, *In Virginem ſuam Deus exercuit potentiam*, però diſſe la Vergine, *Fe-*

cit

Digitized by Google

cit potentiam in bracchio suo. Hor sì, che non mi marauiglio, che la Madre Santissima della purita, la quale honora con l'Imagine sua il nostro Sacro Tempio di San Paolo nella Citta di Napoli, sia coperta col manto de candidissimi gigli. In questo Tẽpio famoso vuol fare pompa della sua gloria maggiore con l'habbito migliore, che Dio gli diede. Prudente in vero la mia Religione, che nel Capitolo generale per istabil decreto, di tutta la religione la dichiarò Protetrice, e qual rendimento di gratie possiamo dar gia mai al nobilissimo Don Diego di Bernardo mendozza per si gran donatiuo? tù che vesti dell'habito migliore della gloria di Dio coi gigli della purita dell'atto puro impetrali la gloria per sua mercede.

Questa veste della purità rapì il Verbo Eterno ad incarnarsi nel seno della Madre, mãcauano le vesti di tante, e tante Virtù alla Vergine Santa per vestirsi pomposamente; del benedetto Christo scrisse l'Apostolo a Colossensi, *Induite vos, sicut electi Dei viscera misericordiæ benignitatẽ, modestiã, patiẽtiã, super omnia autem hæc charitatem habete*. Come ciò s'asseguisce da gl'eletti? insegna l'istesso Apostolo *expoliantes veterem hominem, induite nouum*, spogliateui della veste dell'huomo vecchio, e vestiteui della veste dell'huomo nuouo, e spiegandosi più chiaramente và dicendo, *Induite Dominum Iesum Christum*. La veste degl'eletti hà da essere vna veste nuoua ornata di misericordia, di Benignità, d'humiltà, di modestia, di Potenza, e sopra tutto ricamata d'amor di Dio, e della Carità; quest'è la veste noua, che piace a Dio, questa è là veste, che fà vestirui di Christo, *Sicut electi Dei Induite Dominum Iesũ Christũ*. Qual più eletta della Madre di Dio, di cui disse il Profeta. *Elegit eam Deus, & præelegit eam*, mancauano forsi alla Vergine tutte le vesti sudette degl' eletti, forsi, ch'elle non erano vesti nuoue, mentre disse Geremia, *Nouum fecit Dominus super terram, fœmina circumdabit virum*. Siche tutte le vesti nuoue degl' eletti hebbe la Vergine gloriosa, come preeletta, quando circundò il Verbo col suo seno, mà io non posso non ammirare, perche S. Paolo trà tante vesti preggiate degl' eletti per vestirsi di Christo non vi ponesse la veste della purità, de candidissimi gigli della castità, per dimostrare la sua gloria maggiore, come la veste pomposa di Salomone? non ve ne marauigliate, dice Vgone di San Vittore nel capitolo trecentesimo, perche se le vesti del-

la Vergine inuaghirno il Verbo ad incarnarsi, amò più questa veste de candidissimi gigli della sua castità, e purità, che non amò tutte l'altre, e per la sua purità si vestì della veste del Verbo Eterno: *Plus amat sponsus sponsæ castitatem, quàm pretiosam vestem*; La tralasciò S.Paolo a gl'altri eletti, perche toccaua solo alla Madre di Dio preeletta. Veste di gigli nella pompa maggiore di Salomone è la più ricca veste, che potea darli il figlio, di cui si dice: *Plusquam Salomon hic*, e vestendolo de gigli della purità, fù rapito ad amarla più di tutti gl'eletti: *Plus amat sponsus sponsæ castitatem, quàm pretiosam vestem*; O che bel giglio è questo, che raccogliamo stamane nell'horto chiuso, state pur di buon cuore, Ascoltatori, dice Riccardo diuoto di Maria, che come preeletta vuol dare à tutti gl'Eletti le sue vesti: *Maria multiplici virtute, quasi multiplici veste adornat seruos suos*. Non la vedete ornata del manto, e della veste de candidissimi gigli? anche di questa ne' tuoi bisogni maggiori ti fà vn generoso donatiuo.

Ricordateui ò Scritturali, di quel, ch'auuenne al castissimo Gioseffo, che ve n'accorgerete. Gran conflitto passò Gioseffo con quella donna adultera, & impudica, come sapete, e per ottenere la vittoria, vi perdè il suo mantello tocco da quelle mani impudiche della sfacciata donna, non curandosi di perdere il proprio manto, per coprirsi del manto de' candidissimi gigli della purità, quasi che dir volesse, ò sfacciata, impudica, m'hai imbrattato il mio mantello con le tue mani, me l'hai tutto macchiato, prendilo pur, ch'Io non lo voglio: Si pose à fuggir per le stanze, e precipitando, non che scendendo per le scale, barbottando diceua, hò perduto il mantello, come mi coprirò? Basta, basta ne trouarò bene vn'altro, che mi ricuoprarà cō molto mio vantaggio d'vn mantello Reale: è fatto prigione, interpreta i sogni, profetiza al Rè Faraone i futuri auuenimenti, & eccolo vestito alla Reale, non dal Rè Salomone, mà dal Rè Faraone, e ben di lui potea dirsi per conseruar il giglio della sua purita: *Nec Pharao coopertus est sicut vnum ex istis*. Ti dò il mio manto Reale, ti fò Padrone del Palaggio, & à tuoi cenni obediranno i miei Popoli, haurai l'Imperio di tutti, ti fò Padrone: *Tu eris super domum meam, & ad tui oris Imperium cunctus Populus obediet*. Che bella vista, vedere vno schiauo carcerato, ch'hauea perduto il mantello, coperto com'il Rè con vn

man-

Digitized by Google

manto Reale; Ringratialo pure ò Gioseffo di tal fauore. Mi merauiglio di voi? di questo manto Reale, che mi ricuopre, di questo Impero, e Scettro del mio comando non ne tēgo obligatione à Faraone; mà bensì al candidissimo giglio della mia purità, perche vedendomi, che per lei perduto haueuo il mio mantello, volle coprirmi con manto Reale ricamato di gigli, e con suoi scettri solleuò la mia schiauitudine all'Impero, mentre prima fui dichiarato Rè della pudicitia, lasciando il mio mantello all'impudica. Questa mi diede splendore à questo manto Reale, che mi circonda, questa mi diede il comando co' suoi Scettri, à lei deuo le gratie, e gl'honori: Pensiero veramente diuino di S. Zenone nel sermone, ch'ei fa della sua pudicitia: *Pudicitiæ splendore vestitus, & liberatus à Deo est, & honoratus, & Rex iure secundus factus est Regni, qui insignis Rex erat iàm antè pudoris.* Quasi che dir volesse il castissimo Gioseffo per la profetia io son coperto con vn manto Reale, e giàche son Profeta, e son figura del castissimo Gioseffo Sposo della Madre di Dio, e per segno della sua purità si dipinge col giglio in mano, perche; *Non cognouit eam.* Ancor vò cuoprirmi alla Reale con vn manto di gigli, che mi diede la pudicitia dalla sua Guardarobba, e con suoi Scettri mi si deue l'Impero, & il Reame; perche prima fui Rè della pudicitia, che dell'Egitto: *Pudicitiæ splendore vestitus, & honoratus Rex iure Secundus factus sum Regni, qui insignis Rex erat iàm antè pudoris.* Hor mirate di gratia s'è vero il detto di Christo: *Considerate lilia agri, quia neque Salomon, neque Pharao,* dico Io, *coopertus est, sicut vnum ex istis.* Et il manto perduto lo ricuperò in vn tratto dalla Madre della purità, perch'egli fù figura del castissimo Gioseffo suo amante Sposo, che tiene per impresa il candidissimo giglio, gittate dunque la veste dell'huomo vecchio impudico, che v'imprigiona, e vestiteui della nuoua veste, che vi dona la Vergine, che vi dà il Reame della Corona.

O che gran donatiuo, che fece il Verbo Eterno alla sua Madre in vestirla de gigli per la sua purità, mà io starei per dire, che fù douuto il dono per contracambio della veste, che gli diede la Madre nell'Incarnatione: Non dicesti di te medesimo, ò mio Signore: *Ego flos campi, & lilium conuallium;* E chi t'hà data questa veste di giglio, fuorche tua Madre? sò che ti disse la Vergine tua diletta: *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.*

Io.

Digitized by Google

Io sono la diletta del mio figliuolo, & il mio caro figliuolo è il mio diletto, e se la pietra di Faraone è il donatiuo, giàche egli m'hà donata vna veste de gigli, vò donarli ancor io per contracambio del dono vn'altra veste de gigli, e vò vestirlo della mia propria carne, e però torno à dire: *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia*. Tu m'hai data la veste della purità Diuina, & Io ti dò la veste della purità Verginale con la mia humanità. Io sò, come poi scrisse l'Apostolo: *Corpus autem aptasti mihi*; e dal Testo Siriaco si legge, *Corpore autem vestisti me*. E vero, che c'è gran differenza nel donatiuo della tua veste Diuina essendo atto puro per la tua purità della Diuina essenza, della mia veste della purità Verginale, essendo humana; ma ti ricordo ò mio Figlio, che per l'humana mia veste, che ti diedi, spiccò la tua Diuinità nelle tue opre diuine per vestire il mio Padre col mondo tutto, il quale staua ignudo doppò il peccato.

Osseruate di gratia quel, ch'auuenne ad Adamo, doppo il peccato; lo chiama Dio, e s'asconde con gran timore, e replicandoli Iddio, perche temeua, rispose, e disse: *Abscondi me, & timui, eò quod nudus essem*; Il timore m'assalì, perche mi viddi ignudo; chi non ammirarebbe questa causale? e non sapeui ò Adamo, che per la transgression del Diuino precetto incorresti in vn tratto nella sentenza di morte: *In quacumque hora comederitis, morte moriemini*; E perche non dicesti io temo, perche di già tu hai scritto il decreto di morte; e non ti ricordaui, che doppo la tua colpa haueui già da perdere la tua bellezza, e diuenire il tuo corpo cenere, e polue: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*; e perche non rispondesti: *Timeo, quia reuertar in puluerem?* E non pensaui tu alla Diuina minaccia, che doppo commesso il peccato, doueui esser cacciato dal Paradiso: *Ejciam te de Paradiso voluptatis*; e perche non temeui di perdere il Paradiso? E non sapeui tu, che gl'Angeli prima di te creati, furon dannati all'Inferno per vna sola parola: *Similis ero Altissimo*; e tu volendo dar credito al Serpente: *Eritis sicut Dij*; al medesimo Inferno dannato fusti per la maledittione del giusto Iddio; e perche non dicesti, *Timui*, per quell'horrende parole: *Ite maledicti in ignem æternum, qui præparatus est Diabolo, & Angelis eius*; E non pensando punto alle sentenze di morte, alla cenere, e polue, alla perdita del Paradiso, & all'acquisto penoso

Digitized by Google

noso dell'Inferno, di questo solo hai timore, perche ti vedi ignudo: *Timui eò quod nudus essem*. Eh Dio, Ascoltatori, voi non capite il senso delle parole d'Adamo. Volea dire egli. Io già mi veggo ignudo con tutto il genere humano, non sol nel corpo, ma parimente nell'anima, c'hà perduta la veste della giustitia originale; per ricuoprirmi con tutt'i miei descendenti non è impresa per me, che sono ignudo, e terreno, ci vuole vn altro Adamo, che mi ricuopra d'vn'habito celeste. E impresa solamente del Verbo Eterno, perche: *Primus Adam de terra terrenus: Secundus Adam de Cœlo Cœlestis*. Quando vedrò vestito della mia propria carne il Verbo Eterno, all'hora sì, che più non temerò nè della morte, perche risorgerò, nè della polue, perche ripigliarò le mie bellezze, nè d'esser cacciato dal Paradiso, e dalla Gloria, perche col Rè della Gloria v'entrarò ancor Io, nè delle fiamme vltrici dell'Inferno, perche calerà all'inferno a liberarmi, siche tutto il mio male, che fa temermi è di vedermi ignudo, e non mirar il Verbo con la mia veste: *Timui, eò quod nudus essem*' Non temer più ò Adamo, di veder Dio ignudo con la Diuinità, senza la veste dell'humanità; perche hoggi appunto è quel giorno felice, quando il secondo Adamo non è più Dio ignudo, con la sola Diuinità, ma si veste nell'Incarnatione della tua humanità per dar rimedio a tutt'i mali del mondo. Diuotissimo pensiero di S. Idelfonso, honor delle Spagne, e tanto diuoto della Vergine, nel secondo capitolo *de Virginitate Mariæ*. *Absque veste Deus*, dice questo gran Santo, *absque veste Deus; vt ità dicam, ingreditur, qui vt certè dicam carne vestitus egreditur*. O che felice nouella mio caro Adamo, non temer più di rimirarti ignudo, giàche vestito vedi il Verbo Eterno, con l'opre della Diuinità vestita con l'humanità, solamente con la tua veste di carne darà l'vltimo rimedio à tutt'i mali: *Ad domum sui operis venit*, soggiunge S. Idelfonso, *carnis tantummodò vestem tulit*. O che ti sia per sempre benedetta la penna.

Mà parmi sentir la Vergine, che dica, e questa veste chi glie l'hà data al Verbo, fuor che Io, che son Madre dell'Incarnato Verbo? E vero, che le sue opre saran diuine per tanti prodigij, e miracoli, e per redimere il mondo, non è drappo per me di formarli tal veste. Il Tessitore hà da esser Diuino, e non humano, quest'è opra dello Spirito Santo, non è già mia; ma non

mi

mi si può negare, che s'egli l'hà tessuta questa tela, Io l'hò data la trama de' miei purissimi sangui per vestirlo. Viua viua S. Proclo, come lo dice chiaro in vn sermone, che fà della nascita di Christo: *Hæc sola admirandæ illius æconomiæ tela, ex qua admirabilis tunica confecta est, cuius quidèm textor extitit Spiritus Sanctus, trama impolluta Virginis caro;* come più à mio proposito potea dirsi? S'il tessitore è lo Spirito Santo, perche *Spiritus Sanctus superueniet in te*; la tela, e'l drappo è tuo; Tu l'hai vestito per non vedere ignudo il tuo parente; e s'il Verbo t'hà vestita de candidissimi gigli della Diuinità, l'hai resa la pariglia cõ la veste de gigli dellla tua purità, oprando opre Diuine con la tua veste; essendo, stò per dire Corredentrice, perche se'l mondo tutto l'hà redento col sangue, e da te prese la trama del purissimo sangue, & il sangue, che prese mai lo lasciò; perche: *Quod semel assumpsit nunquam dimisit*. Adunque s'egli ti diede la veste de purissimi gigli dell'atto puro della Diuinità, tu l'hai data la veste in ricompensa parimente de' gigli della tua purità, cooperando all'opre della Diuinità, siche puoi dire à raggione: *Dilectus meus, qui pascitur inter lilia.* Prendete per hora, Ascoltanti questi due fiori, che poi nella seconda parte raccoglieremo gl'altri, e riposiamo..

SECONDA PARTE.

SPero, ch'haurete graditi i primi due fiori della Viola dell'humiltà, e del giglio della purità, così della Madre, come del Figliuolo, raccolti dal bel giardino, e dall'horto chiuso della Vergine benedetta in così gran mistero dell'Incarnatione, e dell'Anntiata: habbiamo da raccorne due altri, cioè la rosa della maternità, e l'Amaranto delle gratie immortali, non meno profitteuoli, e gratiosi de' primi. O quanto è gratiosa la bella rosa della maternità, essendo in questo giorno fatta Madre di Dio, ch'è il Primoginito, e Madre di noi altri Secondogeniti, che però disse S. Luca: *Peperit Filium suum Primogenitum*, non già, *vnigenitum*. Sapete ben, che la rosa è chiamata da tutti non sol Madre de' fiori, mà Regina de' fiori; perche hà la corona d'oro, di purpura il manto, però è chiamata dalla Chiesa la Vergine Gloriosa, Regina, e Madre: *Salue Regina, Mater misericordiæ;* Quindi è, ch'hebbe à dire di se medesima:

Qua-

Digitized by Google

Quasi plãtatio Rosæ in Ierico, e dall'Ebreo si legge, *quasi Rosa Plãta in Ierico*, Io cõparisco nel mõdo, com'vna rosa del mio chiuso giardino, mà vna Rosa bensì della Prima pianta, che fù da Dio creata senza le spine, perche le spine nacquero dalla maledittione, & io hò recata la benedittione, che però di me si scriue, *Soluens maledictionem, dedi benedictionem*, mercè, che sono Madre, non sol del Verbo Eterno, come mio figlio da me generato in quãt'huomo, mà parimẽte de' peccatori, e del'vno, e degl'altri sono Madre amorosa, come la Rosa è Madre di tutt'i fiori, che però vò dicendo, *Ego Mater pulchræ dilectionis*. Io son Madre del bell'amore. Io non capisco vditori questo modo di fauellare, ch'ella è Madre del bell'amore? Da quãdo in quà, vditori, l'amore è bello? O se tal'hora è difforme, e ben tal si rimira nel viso mesto d'ingelosito amãte, l'oggetto dell'amore non già l'amore può chiamarsi bello; e perche dice la Vergine, ch'ella è Madre del bell'amore. *Ego Mater pulchræ dilectionis*. Con Arist. si risp̃ode al dubbio; vò che sappiate, dice egli, che la bellezza del viso nõ consiste nella bellezza delle parti del viso, mà nella proportion colorata delle sue parti. Harà colei vn bell'occhio maestoso, grande, col ciglio negro, quasi arco trionfale degl'Amanti; e perche il viso è piccino sogliam'dir noi, o che occhio di bue, ch'hà colei. Harà quell'altra vn bell'occhio Spiritoso, leggiadro, gratioso, ridente, i suoi sguardi par, che siano dardi, quando mira saetta, e perche hà il viso grande, e l'occhio sarà piccino sogliã dir noi; o che occhio di Ceuetta, ch'hà colei? come occhio di bue, e di Ceuetta; si gl'occhi sono belli, e gratiosi? è vero, che son belli in semedesimi, ma perche in quel viso non hanno proportione possõ dirsi difformi, perche l'essienza della bellezza consiste nella proportione; hora adesso capisco quel, che dice la Vergine di sestessa, io son Madre di bell'amore, cioè a dire io son Madre d'amor proportionato. Sanno bene i Teologi, che l'Amore dalla gratia vien misurato; per consequenza ricolmando di gratia più di tutt'i Santi la Vergine Gloriosa, auanza tutti di carita, e d'amore, hor mirate per cortesia due bell'occhi de Santi, vno del testamento vecchio, l'altro del nuouo, di Mosè, e di San Paolo, e ben v'accorgerete s'ella è Madre del bello, e proportionato amore; fù così grande l'amor che portò Mosè a suoi figliuoli, c'hebbe a dire al suo Dio, *Aut dimitte eis hanc noxã, aut*

Digitized by Google

dele me de libro vita, t'hai da risoluere Dio mio ò di perdonare à fatto a miei figliuoli, ò scancellarmi dal libro della vita. Grand'amore fù questo bramar d'esser prescito per far ch'i proprij figli fussero eletti. E San Paolo diceua, *Cupio Anathema esse pro fratribus meis*, purche perdoni a miei figli, e à miei fratelli io non mi curo pũto d'essere da te dichiarato scomunicaro, diuidemi da te quando ti piace. O grand'amore fù questo dell'uno, e l'altro. Iperbolico amore non conosciuto. Non me ne marauiglio, è amor proportionato alla lor Santità. Viso grande, occhio grande. *Magnus Moises factus est in conspectu Domini* si scriue di Mosè; *Magnus Sanctus Paulus* si legge dell'Apostolo; ma la Vergine Santa hauea viso più grande, e per consequenza occhi più grandi, e proportionati al viso riposti nella sua fronte dalla Potenza di Dio onnipotente. *Fecit in me magna, qui potens est*, e con amor proportionato alla grandezza del viso, rimira le miserie de suoi figli, che però esclamano tutti, *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*. Hor s'è vero, che l'amor proportionato è misurato dalla gratia, e la gratia della Vergine superaua la gratia di Mosè, e di San Paolo, bisogna dire senza fallo, che l'occhio dell'amor suo per esser proportionato in si gran viso, fusse maggiore dell'occhio, e dell'amore di Mosè, e di Paolo; ma perche si diffida il mio pouero ingegno di spiegar la grãdezza di tanto amore, e nella graduatione rettorica, impouerisce nelle ricchezze ancor ch'io sappi, che l'occhio dell'amor suo per esser proportionato, e bello al viso grande, deue esser maggior senza fallo degl' occhi grandi di Mosè, e di Paolo, mi contento di bassarmi, che non li supera sse, ma che à lor s'vgguagliasse, dicendo solamente al caro figlio quel che dissero si grand' huomini al grand'Iddio. O verbo Eterno, tù che dimori incarnato nel mio Seno, perdona a miei figliuoli, già che m'hai fatta Rosa Madre de fiori, Madre de peccatori, e se non vuoi perdonargli scancellami dal libro della vita, *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro vita*, che gli risponderebbe l'amato figlio? come potrò scancellarti dal libro della vita, se tù sei questo libro di cui si scriue, *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid*, e il concetto del libro son' io concetto al tuo seno, com' Autor della vita? non è egli vero, che nel tuo libro di vita, altro non trouasi scritto, ch'vna sola parola, che vn sol verbo, perche in te, *Verbũ Caro factũ est*, e s'io scancello

cello la parola il Verbo Eterno, e come può ſcancellarſi vn Verbo, vn Dio? horsù mia cara Madre, già che ciò non può farſi, ſi facci quel, che tù vuoi, ſi ſcancellino le colpe de tuoi figliuoli, *remitte eis hanc noxam*, che dici ò Madre amante? che vuoi eſſer da me diuiſa per l'amor, che porti à tuoi figliuoli, e m'aſtringi con le preghiere, o ch'io perdoni à tuoi fratelli della natura humana, o che ti tratti da ſcomunicata da me diuiſa. *Cupio Anathema eſſe pro fratribus meis*, e come ſarà mai vero, ch'io mi divida da te in queſto giorno dell'incarnatione, ſe mentre viuo, e reſpiro nel tuo ſeno, io viuo del tuo ſangue, e del tuo fiato reſpiro; ſe da me ti diuidi io morirò prima di dar complimento all'ordine di mio Padre, che vol, che muora, e dia l'vltimo fiato nella Croce, queſto non può ſeguire, biſogna, che obediſchi al Padre Eterno, e mentre ciò non può eſſere, ſia pur quanto tù vuoi, perdono à tuoi figliuoli, laſcio lo ſdegno. O cuore innamorato del bell'amore, ò Roſa Madre de fiori, e di noi altri miſeri peccatori, chi mai può renderti gratie di tant'amore, e pur ſarebbe poco à proportion del tuo amore dicendo coſa maggiore per dar proportione alla bellezza, per queſto dice, ch'è Madre di bell'amor proportionato, *Ego Mater pulchræ dilectionis, quaſi Plantatio Roſæ in Ierico*, ben ti tocca à ragione il titolo di Regina Madre di Miſericordia, perche pregando per noi, ſei coronata à punto come la roſa che hà la corona d'oro, e di purpura il manto.

Mà ceſſi la marauiglia di tant'honore, perche il Verbo Incarnato volle rendergli la pariglia della corona, che li diede la Madre nel ſuo ſeno. Ancor'egli è Roſa con la corona d'oro, dice Pagnino; e però quando diſſe. *Ego flos campi, & lilium conuallium*, leggi dall'hebreo, *Ego Roſa campi*, dice che è fiore, mà non ſi ſpiega qual fiore nella vulgata, tutto lo ſpiega Pagnino dal teſto hebreo, volendo dir, ch'è Roſa per inſegnarci, che non ſolo è veſtito della veſte de gigli, come il Rè Salomone dalla ſua Madre, mà coronato ancora, come la Roſa con la corona d'oro dalla medeſima Madre. Hor sì, che s'auuerà il detto, *date lilia Roſis*; e s'è vero, quel che diſſe del giglio l'incarnato Verbo, *Conſiderate lilia agri; neque Salomon in omni gloria ſua coopertus eſt ſicut vnus ex iſtis*. Biſogna oſſeruare, che non ſolo fauella della veſte de gigli, come manto reale, mà per quella parola, *in omni gloria ſua*, s'intende parimẽte la coro-

Digitized by Google

na, perche la maggior gloria del Rè Salomone fù comparir cō la testa coronata, appunto come la Rosa, che hà la Corona d'oro. E questa corona chi glie l'hà data? leggete i Sacri Cantici, e trouarete, che glie l'hà data la Madre: *Egredimini Filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum Mater sua*; Così lo spiega per eccellenza Riccardo di S. Lorenzo *lib 4. de laudib. Virginis. Solùm illa, quæ filium suum coronauerat in vtero suo Diademate gloriosæ carnis coronauit*; Rassodi questa verità il gran Padre S. Ambrogio *de institut. Virginum cap. 16. Egredimini in hac delectatione carnali. Dicatur ergo vobis, quia non estis in carne, sed in spiritu, quia Beatus Mariæ Vterus tantum Dominum coronauit, quando formauit coronauit eum quando generauit*; Et a che fine volle coronarlo in questo giorno? per coronarlo d'amore, e di pietà con tutti noi altri miseri peccatori, e s'ella era chiamata Regina, come Madre di misericordia, volle parimente, che il suo figliuolo fusse chiamato Rè, altro che Salomone come Padre d'Amore, di Carità, e di Misericordia per consolarci, che però disse San Paolo: *Benedictus Deus Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*. Senti, che soggiunge S. Ambrogio: *Non estis in carne, sed in spiritu: eritis autem in spiritu, si potueritis comprehendere Salomonis veri illius pacifici charitatem, quem Beatus Mariæ vterus coronauit*; Ecco le rose del figlio, e della Madre con le corone d'oro di carità: *Egredimini, & videte*, ò cari miei Ascoltanti; Non è più ignudo, che non si vede, mà già si vede vestito dalla Madre de' candidissimi gigli, è coronato dalla medesima come la Rosa con la corona d'oro nella pompa maggiore di Salomone, anzi che molto più di Salomone per la sua benignità, e carità, mercè all'humanità, che gli diede la Madre: *Apparuit*, dice S. Paolo, *benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*; Che bell'accoppiamento della benignità, & humanità, e dal Testo Greco più chiaramente si legge: *Apparuit amor hominum; egredimini*, dunque, *& videte, videte Regem Salomonem in diademate, quò coronauit eum Mater sua*; Questo andaua considerando S. Bernardo nel sermone dell'Epifania, che vuol dire apparitione, quando disse quell'affettuose parole: *Christus Dominus noster, qui à Patre coronatur semper Corona Gloriæ, à Maria Virgine coronatus est corona humanitatis*. Sì sì, che *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*; Mercè, che la

sua

Digitized by Google

sua Madre l'hà coronato come la bella rosa con la corona d'oro dell'humanità, e dell'amore. Lasciò il pianto il Profeta piangente, quando preuidde questa giornata solenne, e d'allegrezza, e però scrisse: *Fœmina circumdabit virum*, e Gilberto Abbate nel sermone ventesimo delle Sacre Canzone vi soggiunge: *Fœmina circumdabit Virum, quomodo circumdat Corona caput; caput enim Ecclesiæ Christus.* Hà raggione di rallegrarsi Geremia in questo giorno solenne d'allegrezza, perche dice lo Spirito Santo: *Videte Regem Salomonem in diademate, quò coronauit eum Mater sua*; Soggiunge immediatamente, *in die solemnitatis, & lætiæ*; O che gigli, ò che rose habbiam raccolti stamane dall'horto chiuso del seno di Maria.

Raccogliamo per vltimo il gratioso Amaranto delle sue foglie immortali; chi potrà mai spiegare le grandezze, e le felicità immortali della gran Madre di Dio in questo giorno? quel, che non può spiegarsi diffusamente, accenniamolo solo succintamente: dite così Signori se Dio vi salui.

Felice può dirsi quella pianta, che dall'argento de' fiori, e dall'oro delle frutta viene arricchita; Questa felicità godea la Vergine: *Flores mei fructus honoris, & honestatis*, e dal Testo Greco: *Fructus honoris, & diuitiarum*; Mà il tutto non già per altro, che per il Verbo, che racchiudea nel seno: *Et flos de radice eius ascendet, Benedictus fructus Ventris tui*. Felice può dirsi la medesima pianta, se à pomi nouui i pomi vecchi accoppia. Questa felicità godea la Vergine: *Omnia poma noua, & vetera seruaui tibi dilecte mi*; Mà ciò non già per altro, che per il Figlio, ch'era il suo caro diletto, perche era pomo nuouo per l'humanità; *Nouum fecit Dominus super terram*; E pomo vecchio per la Diuinità: *Antiquus dierum sedit*. Felice può dirsi la Terra, quando doppo l'inuerno arido, e freddo di manto verde ricamato di fiori si ricuopre. Questa felicità godea la Vergine: *Iam hyems transit, flores apparuerunt in terra nostra*; Mà per il Verbo Incarnato, che di sestesso disse, ch'era fiore del cãpo, e giglio delle valli: *Ego flos campi, & lilium conuallium*. Felice può stimarsi la medesima Terra, quando doppo l'arsura de' cocenti raggi, coi solchi aperti, quasi con tante bocche con la pioggia del Cielo si rinfresca. Questa felicita godea la Vergine: *Pluuiam voluntariam segregabit Deus hæreditatis suæ, & in hæreditate Domini morabor*; Mà il tutto non per altro, che per

Digitized by Google

il figlio, che racchiudea nella terra del suo seno: *Descendit sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia stillantia super terram*. Felice può dirsi quella Naue, quando carca di pane, e di fromento, à vele gonfie il caro porto afferra; Questa felicità godea la Vergine: *Quasi Nauis institoris de longè portans panem suum*; Ma il Figlio, ch'era il Pane del Cielo: *Ego panis viuus, qui de Cælo descendi*. Felice può stimarsi quel Fiume, che quanto più inonda maggior diletto alle campagne apporta. Questa felicità godea la Vergine: *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*; mercè, ch'il Verbo Eterno era il fiume inondante del Paradiso come la Dora, *Ego quasi fluuius Doris*. Felice può dirsi quel Mare, à cui rendon tributo roscelli, e fiumi; Questa felicita godea la Vergine, che quasi vasto mare fù appellata, Maria con mille piene di gratia, hauendo seco il Signore: *Aue Maria gratia plena Dominus tecum*; mercè che dal suo figlio, ch'era Autor della gratia fù ripiena di gratie; *In me omnis gratia viæ, & veritatis, in quo est gratia super gratiam*. Felice può stimarsi quel Palaggio in cui vn gran Signor degna albergare, Questa felicita godea la Vergine: *Sapientia ædificauit sibi domum, habitauit in tabernaculo meo*; mercè, ch'il Verbo era quel gran Signore: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*. Felice può stimarsi quella stanza, che da lampada accesa attorno, attorno risplende, questa felicità godea la Vergine: *Deus in medio eius non commouebitur*; Mercè, ch'il Figlio era lampada accesa risplendente, *Donec egrediatur vt splendor iustus eius, & Saluator eius, vt lampas accendatur*. Felice può gloriarsi quella Marina Conca, quando a fauore di quel Fabro Celeste con gl'instromenti de raggi nel suo grembo rassoda le ruggiadose stille, e diuien Madre di si preggiata figlia, come la perla; Questa felicità godea la Vergine per mezzo dello Spirito Santo: *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*; Mercè, ch'il Verbo venne dal Cielo, qual ruggiadosa stilla: *Fluat vt Ros eloquium meum*. Felice può stimarsi quell'Anello, a cui Diamante maestra mano accinse, questa felicità godea la Vergine: *Fœmina circumdabit Virum, despousabo te mihi in fide*; mercè, ch'il Verbo, del suo preggiato cuore fù il Dio amante: *Deus cordis mei*, e dall'Ebreo si legge, *Deus Petra cordis mei*. Felice può dirsi l'Aurora, che nel suo Emisfero si scorge pregna del Sole, questa felicità godea la Vergine: *Quæ est ista, quæ prógreditur, quasi Aurora con-*

sur-

Digitized by Google

surgens; Mercè, ch'il Verbo fù il luminoso Sole: *Ex te enim ortus est Sol iustitiæ*. Felice può dirsi l'amante, che per le piazze aggirando troua il diletto; Questa felicità godea la Vergine; *Quæsiui per vicos, & plateas, & inueni quem diligit anima mea*; Mercè, ch'il Verbo Eterno era il diletto: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Felice può stimarsi quella Regina, che nella sua inuestitura è coronata, questa felicità godea la Vergine; mercè, ch'il figlio dal candidato Libano chiamolla: *Veni de Lybano, veni coronaberis*. Felice può stiamarsi quel Pellegrino, quando doppo vn viaggio d'ardente Estate in vna pianta s'abbatte sotto l'ombra di cui sede, e riposa, e dalle dolci frutta prende ristoro, Questa felicità godea la Vergine: *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*; Mercè, ch'il figlio fù il dolce frutto, e l'ombra: *Virtus altissimi obumbrabit tibi, & erit fructus terræ sublimis*.

Finalmente, Ascoltatori, Felice può stimarsi quel pouero, e mendico, ch'in gran tesoro s'abatte per arricchirsi; Questa felicità godea la Vergine: *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersos*; Mercè del Figlio, che racchiudea nel seno, di cui si dice: *In quo sunt omnes thesauri, ò altitudo diuitiarum mecum sunt diuitiæ, & gloriæ*.

Deh sì, deh sì, Ascoltatori, chi può racchiuder il mare in picciol guscio, chi potrà mai annumerar le stelle, chi spiegarà le foglie dell'Amaranto, chi potra mai palesare della Vergine Santa le grandezze? siate voi mendici in questo Sacro giorno per arricchirui di così ascosi tesori. Hò raccolti dall'horto di Maria i quattro fiori, ma non sò s'hò arricchita quell'anima alla diuotion di Maria col donatiuo. Andate voi col pensiero in quest'horto racchiuso, dice Riccardo di S. Lorenzo *libro 12. de laudibus Virginis*: Se volete arricchirui della sua protettione in questo giorno; il Propitiatorio del Tempio era tutto d'oro, doue ogn'vn ricorreua per arricchirsi di gratie, in quest'horto s'asconde il Propitiatorio della Vergine gloriosa per esser propitia, e benigna a peccatori: *In Mariæ velut in horto condenso, & vmbroso inuenitur vmbra propitiationis, vt in filij conceptione peccatoribus obumbraret*: Raccoglieteli voi con la Viola dell'humiltà, e della contritione; perche *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet*. Copriteui col manto de' candidissimi gigli, lasciando tante lasciuie con la purità, e castità, ri-

co-

conoscetela pure per vostra madre con la Corona d'oro, come la rosa, prendete sicurtà, che le foglie dell'Amaranto di tante sue grandezze, a voi le compartirà, s'entrarete nell'horto di questo gran mistero, perche iui risiede il bramato propitiatorio della pietade.

Sù sù, non perdiam tempo anime mie, gia ch'hoggi la Vergine è dichiarata Regina de' peccatori, e noi non siamo degni di salutarla con l'Aue Maria, come ne fù honorato Gabriello, salutiamola tutti con la *Salue Regina*, per ottenerla propitia in quest'horto.

Salue, salue: misero me quanto è vero, che sono stato più volte tuo nemico hauendo ferito te, & il tuo figlio con la spada tagliente della mia iniquità, perche *quasi romphæa bis acuta iniquitas*, e come tuo nemico non m'hà bastato il cuore di salutarti. Per l'auuenire io vò lasciare la spada della colpa, e vò trattarti d'amica con salutarti pregandoti, che sij veloce à darmi aiuto, *Surge propera Amica mea Salue Regina*, haime infelice, che sono stato Vassallo dell'iniquità non ricordandomi dell'auiso paterno di San Paolo, *Non regnet super vos iniquitas*, guardateui pure, che sia l'iniquità vostra Regina, à piedi tuoi vò prostarmi riconoscendoti come Vassallo per mia Regina, perche sei coronata con la corona d'oro dell'amore, *Mater*, Io mi dichiaro stàmane per tuo figlio, e già che sei mia Madre habbi pietà di me, perche non può la Madre dimenticarsi mai del suo figlio, *Numquid obliuiscì potest mulier infantem suum, vt non misereatur filio. Misericordiæ*, non sol sei Madre della misericordia, mà ancor vestisti il tuo figlio, quando sdegnato il vedeui dell'habito medesimo della misericordia, che però disse San Girolamo del tuo caro figlio, *De Matre Virgine miserationem induit*. *Vita*, ò quante volte il peccato m'hà dato morte, e sò che tù dicesti, che quel che mi và cercando ritroua vita, *qui me inueniet, inueniet vitam*, Io ti cerco, e ti prego, che mi dij vita. *Dulcedo*, qual cosa è più amara, che la morte, che solamente la memoria di quella, amareggia la dolcezza di tutto il mondo, *O mors, quam amara est memoria tua*. Raddolcisci ò dolcezza la mia amarezza, acciò nel punto della mia morte amareggiato dal pensiero, e dal fiele delle mie colpe, possi insieme riceuere dolcezza, e vita. *Et spes nostra salue*, anche Adriano Imperadore gentile hebbe à dire ch'il

Digitized by Google

ch'il giglio fù geroglifico expresso della speranza, che però creisse la statua col giglio, e fe scolpirui il motto si decantato; *Spes publica*, Io ti veggo vestita con vn manto de gigli, adunque a te ripongo le mie speranze. *Ad te clamamus*, per esser esauditi nelle preghiere, perche Dauid tuo Padre m'insegna questo secreto, *clamaui, & exaudiuit me*. *Exules filij Euæ*, siam relegati a fatto dalla Patria bramata del Paradiso per lo frutto maledetto della prima Eua, tu che sei la seconda, & hai nel seno il frutto sempre benedetto, *& Benedictus fructus ventris tui*, richiamaci alla Patria tanto bramata *Ad te suspiramus*, volle crearci Iddio con vn sospiro, và ponderando Gregorio Nazianzeno, e però vuol, che sempre respiriamo in rendimento di gratie di tal fauore, *Non tam sæpè respirare, quam Dei meminisse debemus*. Forsi mia cara M. dre, che l'vltimo respiro sij vn suspiro per render l'Anima a Dio, come l'ha data. *Gementes, & flentes*, non può mancar la promessa del tuo figliuolo, che *In quacunque hora ingemuerit Peccator, peccatorum eius non recordabor amplius*. Hor piango i miei Peccati, e le lagrime mie a te consacro, ricordali tù, che più non si ricordi delle mie colpe, e poi perdoni a fatto con tue preghiere, *In hac lachrymarũ valle*. Sò ben'io, che le lacrime della contrittione nulla giouano al cuore, se non sono accoppiate con la profonda valle dell'humiltà, perche; *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet*, io rimiro il tuo seno accerchiato da gigli per la profonda valle della tua humiltà, che però disse il tuo sposo, *Venter tuus sicùt Aceruus tritici vallatus lilijs*, Deh per la tua humiltà impetrami l'humiltà col mio dolore, *Eia ergo aduocata nostra*, ò Beata Geltruda, tù che dicendo alla Vergine inalzata con estasi alla figura dipinta nel parete, vdisti la risposta a queste belle parole con la promessa à tutti, che chiamandola Auocata de peccatori, era pronta à concedere tutte legratie, hor che piangendo la chiamamo auocata ricordagli ch'osserui la sua parola, e non vogliamo altra gratia, che la gratia. *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*, se ben gl'occhi di Dio son di fiamma, di sdegno, *Oculi eius tamquam flamma ignis*, e quando mira distrugge i peccatori *Aspexit, & dissoluit gentes*, mà hor che s'è incarnato nel tuo seno puoi conuertire i suoi occhi à rimirarci pietosi perdonando con la misericordia i nostri falli. Non dubitate ne scriue Geltruda, perche toccando gl'occhi del suo figliuo-

Digitized by Google

gliuolo, disse queste parole, *Sunt misericordiæ oculi mei, quos ad omnes me inuocãtes posſũ ſalubriter inclinare; & Iesũ benedictũ fructũ Ventris tui*, s'il frutto benedetto del tuo Ventre hà per nome Giesù, che vuol dir Saluatore nõ far che egli degeneri dal suo nome, già che, *venit, vt ſaluum faceret populũ ſuũ*, questo popolo esclama col suo cuore, *Saluum fac populum tuum, & benedic hæreditati tuæ*, se non vuoi farlo per noi, fallo per la tua Madre, ch'è la tua heredità, già che di lei dicesti, *& in hereditate Domini morabor, Nobis poſt hoc exilium oſtende*. Si dà l'indulto nel giorno de sponsalitij della Regina, e son ammessi i Rei doppo l'esilio loro alla Città, in questo sacro giorno veggo sposarsi il Verbo con la natura humana, & il talamo de sponsali fù il tuo seno, *Et ipſe tamquã ſponſus procedens de thalamo ſuo*, Adunque fù publicar la gratia in questa vita per farci entrare vna uolta nella Patria del Cielo, perche, *Non habemus Ciuitatem permanentem ſed futuram inquirimus*. Conchiudi tù zuccheroso Bernardo con l'vltime trè parole agiunte dalla Chiesa in questa bella, e diuota oratione, *O clemens, ò Pia, ò dulcis Virgo Maria*. s'ella è clemente, Pietosa, e dolce, dite pure ogni giorno in alzarui dal letto questa diuota, e bell'oratione, perche vi sarà sempre clemente, pietosa, e dolce in ottenerui la gratia in questa vita, e la Gloria nell'altra *Amen*.

Il Fine del Quareſimale.

BIBLIOTECA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google